HISTORIE DI NICOLO MACCHIAVELLI, CITTADINO, ET SECRETARIO Fiorentino,

AL SANTISSIMO, ET BEATISSIMO PADRE SIGNORE NOSTRO Clemente Pont. Mass.

NVOVAMENTE AMMENDATE, & con somma diligenza ristampate, con licenza de superiori.



IN PIACENZA APPRESSO gli heredi di Gabriel Giolito de Ferrari.

1587.

MVSEVM
BRITAN
NICVM

7A 6
VII. a
R. a

AL SANTISSIMO, ET BEATISSIMO PADRE SIGNOR NOSTRO Clemente VII.

LO HVMILE SERVO *Nicolò Macchiauelli.*

POI che dalla vostra Santità, Beatissimo, & Santissimo padre (sendo anchora posta in minor fortuna) mi fu commesso, che io scriuessi le cose fatte dal popolo Fiorentino, io ho vsata tutta la diligenza, & arte, che mi è stata dalla natura, & dalla esperienza prestata, per sodisfarle. Et essendo peruenuto scriuendo a quei tempi, i quali, per la morte del Magnifico Lorenzo de Medici, fecero mutare forma a l'Italia, & hauendo le cose, che dipoi sono seguite (sendo piu alte, & maggiori) con piu alto, & maggiore spirito a descriuersi, ho giudicato essere bene tutto quello, che insino a quelli tempi ho descritto, ridurlo in vno volume, & alla Santiss. V.B. presentarlo: accio che quella in qualche parte i frutti de' semi suoi, & delle fatiche mie cominci a gustare. Leggendo adunque quelli la V.S. Beatitudine, vedrà in prima, poi che l'Imperio Romano cominciò in

Occidente a mancare della potenza ſua, con quante rouine, & cõ quanti Prencipi per più ſecoli l'Italia variò gli ſtati ſuoi. Vedrà come il Pontefice, i Venitiani, il regno di Napoli, e'l Ducato di Milano preſero i primi gradi, & Imperij di quella prouincia. Vedrà come la ſua patria, leuataſi per diuiſione dalla obbidienza de gli Imperadori, infino che la ſi cominciò ſotto l'ombra della caſa ſua a gouernare, ſi mantenne diuiſa. Et perche dalla voſtra Sãta Beatitudine mi fu impoſto particolarmente, & commandato, ch'io ſcriueſsi in modo le coſe fatte da i ſuoi maggiori, che ſi vedeſſe, ch'io fuſsi d'ogni adulatione diſcoſto: perche quanto le piace di vdire de gli huomini le vere lode, tanto le finte, & a gratia deſcritte le diſpiacciono: dubbito aſſai nel deſcriuere le bontà di Giouanni, la ſapienza di Coſimo, la humanità di Piero, & la magnificenza, & prudenza di Lorenzo, che non paia alla voſtra Santità, che io habbia trappaſſati i commandamẽti ſuoi. Di che io mi ſcuſo a quella, & a qualunque ſimili deſcrittioni, come poco fedeli, diſpiaceſſero: perche trouando io delle loro lode piene le memorie di coloro, che in varij tempi le hanno deſcritte, mi conueniua o quali io le truouauo deſcriuerle, o come inuido tacerle. Et ſe ſotto a quelle loro egregie opere era naſcoſa vna ambitione alla vtilità commune (come alcuni dicono) contraria, io che non ve la conoſco, non ſono tenuto a ſcriuerla, perche in tutte le mie narrationi io non ho mai voluto vna diſhoneſta opera con vna

honeſta

honeſta cagione ricoprire, ne vna lodeuole opera (come fatta ad vno contrario fine) oſcurare. Ma quanto io ſia diſcoſto dalle adulationi, ſi conoſce in tutte le parti della mia hiſtoria, & maſsimamente nelle concioni, & ne ragionamenti priuati, coſi retti, come obliqui, iquali con le ſentenze, & con l'ordine, il conueneuole dello humore di quella perſona, che parla, ſenza alcuno riſeruo, mantengono. Fuggo bene in tutti i luoghi i vocaboli odioſi, come alla dignità, & verità della hiſtoria poco neceſſarij. Non pote adunque alcuno, che rettamente conſideri gli ſcritti miei, come adulatore reprendermi, maſsimamente veggendo, come della memoria del padre di V.S. io non n'ho parlato molto, di che ne fu cagione la ſua breue vita, nella quale egli non ſi potè fare, conoſcere: ne io con lo ſcriuere lo ho potuto illuſtrare. nondimeno aſſai grandi, & magnifiche furono l'opere ſue, hauendo generato la Santita V. la quale opera, con tutte quelle de' ſuoi maggiori di gran lunga contrappeſa, & più ſecoli gli aggiugnera di fama, che la maluagia ſua fortuna non gli tolſe anni di vita. Io mi ſono per tanto ingegnato, Santiſsimo, & Beatiſsimo Padre, in queſte mie deſcrittioni (non maculando la verità) di ſodisfare a ciaſcuno, & forſi non harò ſodisfatto a perſona. Ne, quando queſto fuſſe, me ne merauigliarei: perche io giudico, che ſia impoſſibile, ſenza offendere molti, deſcriuere le coſe de tempi ſuoi. Nondimeno io vengo allegro in campo, ſperando, che, come io

ſono dalla humanità di voſtra Beatitudine honorato, & nutrito, coſi ſarò dalle armate legioni del ſuo Santiſsimo giudicio aiutato, & difeſo, & con quello animo, & confidenza, che io ho ſcritto infino a hora, ſarò per ſeguire l'impreſe mie, quando da me la vita non ſi ſcompagni, & la V. S. non mi abbandoni.

PROEMIO DEL L'AVTTORE.



L'ANIMO *mio era, quando al principio deliberai ſcriuere le coſe fatte dentro, & fuora dal popolo Fiorentino, cominciare la narratione mia da gli anni della Chriſtiana religione mille quattrocento quarãtaquattro, nel qual tẽpo la famiglia de' Medici per li meriti di Coſimo, et di Giouanni ſuo padre, preſe piu auttorità, che alcun'altra in Firenze: perche io mi penſaua, che Meſſer Lionardo d'Arezzo, & Meſſer Poggio, duoi eccellentiſſimi hiſtorici, haueſſero narrate particolarmente tutte le coſe, che da quel tempo in dietro erano ſeguite. Ma hauendo io dipoi diligentemente letto gli ſcritti loro, per vedere con quali ordini, & modi nello ſcriuere procedeuano, accio che, imitando quelli, l'hiſtoria noſtra fuſſe meglio da i leggenti approuata, ho trouato come nella deſcrittione delle guerre fatte da i Fiorẽtini, & co i Prencipi, & popoli foreſtieri ſono ſtati diligentiſſimi, ma delle ciuili diſcordie, & delle intrinſeche inimicitie, & de gli effetti, che da quelle ſono nati, hauerne vna parte al tutto taciuta, & quell'altra in modo brieuemẽte deſcritta, che a i leggenti non puote arrecare vtile, o piacere alcuno: ilche credo faceſſero, o perche parueno loro quelle attioni ſi debboli, che le giudicarono indegno d'eſſere mandate*

mostrare piu la potenza della loro città, andarono a campo a Lucca. Non so io per tanto conoscere, quale cagione faccia, che queste diuisioni non siano degne di essere particolarmente descritte. Et se quei nobilissimi scrittori ritenuti furono, per non offendere la memoria di coloro, di chi eglino haueuano a ragionare, se ne ingannarono, & mostrarono di conoscere poco l'ambitione de gli huomini, & il desiderio, che essi hanno di perpetuare il nome de i loro antichi, & di loro. Ne si ricordarono, che molti, non hauendo hauuta occasione d'acquistarsi fama con qualche opera lodeuole, con cose vituperose si sono ingegnati acquistarla. Ne considerarono, come le attioni, che hanno in se grandezza, come hanno quelle de i gouerni, & de gli stati, comunque elle si trattino, qualunque fine habbino, pare portino sempre a gli huomini piu honore, che biasimo. Le qual cose hauendo io considerate, mi fecero mutare proposito, & deliberai cominciare la mia historia dal principio della nostra città. & perche non è mia intentione, occupare i luoghi d'altri, descriuerò particolarmente insino al mille quattrocento trentaquattro solo le cose seguite dentro alla città, et di quelle di fuora non dirò altro, che quello sarà necessario per intelligēza di quelle di dentro. Dipoi passato il mille quattrocēto trētaquattro, scriuerò particolarmente l'vna, & l'altra parte. Oltra questo, perche meglio, & d'ogni tempo questa historia sia intesa, innanzi ch'io tratti di Firenze, descriuerò per quali mezzi la Italia peruenne sotto quei potentati, che in quel tempo la gouernauano. Le quali cose tutte così Italiche

che, come Fiorentine, con quattro libri si termineranno. Il primo narrerà brieuemente tutti gli accidenti d'Italia, seguiti dalla declinatione dell'Imperio Romano per insino al mille quattrocento trentaquattro. Il secondo verrà con la sua narratione dal principio della città di Firenze insino alla guerra, che, dopo la cacciata del Duca d'Athene, si fece contra al Pontefice. Il terzo finirà nel mille quattrocento trentaquattro, con la morte del Re Ladislao di Napoli. Et col quarto al mille quattrocento trentaquattro peruerremo, dal quale tempo dipoi particolarmente le cose seguite dentro a Firenze, & fuora insino à questi nostri presenti tempi si descriueranno.

Gli heredi del Giolito al benigno lettore.

AGli anni passati, Benigno lettore, furono stampate d'vn'Antoniello degli Antonielli palermitano alcune dell'opere del valente N. Macchiauelli, le quali, molto prima, & meglio stampate, se non c'inganniamo, riceueste dal nostro m. Gabriel, di felice memoria, & cosi la presente; & perche egli ti promette quiui di volerti anchora dare questa Historia col rimanente dell'altre opere di questo nobile scrittore, ci pare che ci faccia gran torto in fare stampare que libri, che da nostri sono sempre stati stampati, onde ci siamo diterminati di non la sofferire, & cosi hoggi incominciano a darti la presente in molti luoghi ammendata, & da noi con ogni diligenza ristampata, credendo, che hora non l'accetterai men lietamente, che per l'adietro t'habbi fatto, & ciò conoscendo più ci disporrai a darti tosto le altre, che sono le sue Comedie, le sue Nouelle il suo Asino d'oro, alcuni suoi Capitoli, e'l suo Decinale compendio delle cose fatte in dieci anni in Italia. Et con questo fine ti desiderano ogni compiuta felicita. Di Piacenza a 2. di Giugno.

1587.

LIBRO PRIMO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI Nicolò Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino.

AL SANTISS. ET BEATISSIMO PADRE Signore nostro Clemente VII. Pontefice Massimo.



POPOLI, *i quali nelle parti settentrionali di là dal fiume del Reno, & del Danubio habitano, sendo nati in regione generatiua, et sana, in tanta moltitudine molte volte crescono, che parte di loro sono necessitati abbandonare i terreni patrij, et cercare nuoui paesi per habitare. L'ordine che tengono quando vna di quelle prouincie si vuol sgrauare di habitatori, è diuiderssi in tre parti, compartendo in modo ciascuna, che in ogni parte sia de nobili, & ignobili, de ricchi, & poueri egualmente ripiena. Dipoi quella parte*

parte, alla quale la sorte commanda, va a cercare sua fortuna, & le due parti sgrauate dal terzo di loro, si rimangono a godere i beni della patria. Queste populationi furono quelle, che distrussero lo Imperio Romano: alle quali ne fu data occasione dagli Imperadori, i quali hauendo abbandonata Roma sedia antica dell'Imperio, & ridottisi ad habitare in Constantinopoli, haueuano fatta la parte dell'Imperio Occidentale piu debbole, & per esser meno osseruata da loro, & piu esposta alle rapine de i ministri, e de i nimici di quelli. & veramente a rouinar tanto Imperio, fondato sopra il sangue di tanti huomini vertuosi, non conueniua, che e fusse meno ignauia ne' Prencipi, ne meno infidelità ne' ministri, ne meno forza, o minore ostinatione in quelli, che l'assalirono: perche non vna popolatione, ma molte furono quelle, che nella sua rouina congiurarono. I primi che di quelle parti settentrionali vennero contra all'Imperio dopò i Cimbri, i quali furono da Mario cittadino Romano vinti, furono i Visigotti, il qual nome non altrimente nella lor lingua suona, che nella nostra Gotti Occidentali. questi dopò alcune zuffe fatte ai confini dell'Imperio, per concessione delli Imperadori molto tempo tennero la loro sedia sopra il fiume del Danubio, & auenga che per varie cagioni, & varij tempi molte volte le prouincie Romane assalissero, sempre nondimeno furono dalla potenza delli Imperadori raffrenati, & l'vltimo che gloriosamente gli vinse, fu Theodosio, talmente, che essendo ridotti alla obbidienza sua, non risecono sopra di loro alcuno

Re,

Re, ma contenti al ſoldo conceſſo loro, ſotto il gouerno, et l'inſegne di quello viueuano, & militauano. ma venuto a morte Theodoſio, & rimaſi Arcadio, & Honorio ſuoi figliuoli heredi dell'Imperio, ma non della vertu, & fortuna ſua, ſi mutarono con il Prencipe i tempi. Erano da Theodoſio prepoſti alle tre parti dell'Imperio tre gouernatori, Ruffino alla Orientale, alla Occidentale Stilicone, & Gildone alla Africana, i quali tutti dopò la morte del Prencipe penſarono non di gouernarle, ma come prencipi poſſederle, de quali Gildone, & Ruffino ne' primi loro principij furono oppreſſi. Ma Stilicone ſappendo meglio celar l'animo ſuo, cercò di acquiſtarſi fede co i nuoui Imperadori, & dall'altra parte turbare loro in modo lo ſtato, che gli fuſſe piu facile dipoi l'occuparlo, & per far loro nimici i Viſigotti, gli conſigliò non deſſero piu loro la conſueta prouiſione: oltre a queſto non gli parendo, che a turbar l'Imperio queſti nimici baſtaſſero, ordinò, che i Burgundi, Franchi, Vandali, & Alani popoli medeſimamente ſettentrionali, & gia moſſi per cercar nuoue terre, aſſaliſſero le prouincie Romane. Priuati adunque i Viſigotti delle prouiſioni loro, per eſſer meglio ordinati a vendicarſi dell'ingiuria, crearono Alarico loro Re, & aſſalito l'Imperio, dopò molti accidenti guaſtarono l'Italia, e preſero & ſaccheggiarono Roma. dopò la qual vittoria morì Alarico, & ſucceſſe a lui Ataulfo: il quale tolſe per moglie Placidia ſirocchia de gl'Imperadori, & per quel parentado conuenne con loro di andare a ſoccorrere la Gallia,

Gallia, & la Spagna, lequali prouincie erano state da Vandali, Burgundi, Alani & Franchi, mossi dalle sopradette cagioni, assalite. Di che ne seguì, che i Vandali, iquali haueuano occupata quella parte di Spagna detta Betica, sendo combattuti forte dai Visigoti, & non hauendo rimedio, furno da Bonifacio, ilquale per l'Imperio gouernaua l'Africa, chiamati, che venissero ad occupar quella prouincia: perche sendosi ribellato, temeua, che il suo errore non fusse dall'Imperadore riconosciuto. presono i Vandali per le ragioni dette volentieri quella impresa, & sotto Gensorico loro Re s'insignorirono di Africa. Era in questo mezzo successo all'Imperio Theodosio figliuolo d'Arcadio: il qual pensando poco alle cose di Occidente, fece, che queste populationi pensarono di poter possedere le cose acquistate. Et cosi i Vandali in Africa, gli Alani, & Visigotti in Ispagna signoreggiauano, & i Franchi, & i Burgundi non solamente presero la Gallia, ma quelle parti, che da loro furono occupate, furono anchora da il nome loro nominate, donde l'vna parte si chiamò Francia, e l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue populationi alla destruttione dell'Imperio, & altri popoli detti Vnni occuparono Pannonia, prouincia posta in su la ripa di qua dal Danubio, laquale hoggi hauendo preso il nome da questi Vnni, si chiama Vngheria. A questi disordini si aggiunse, che vedendosi l'Imperadore assalire da tante parti, per hauer meno nimici, cominciò hora co i Vandali, hora co i Franchi a

fare

fare accordi, lequali cose accreſceuano la autto-
rità & potenza de' Barbari, & quella dell' Im-
perio diminuiuano. Ne fu l'iſola di Bertagna
(laquale hoggi ſi chiama Inghilterra) ſecura
da tanta rouina: perche temendo i Bretoni di
quelli popoli, che hauenano occupata la Francia,
& non vedendo come lo Imperadore poteſſe di-
fenderli, chiamarono in loro aiuto li Angli po-
poli di Germania. Preſono li Angli ſotto Votige-
rio loro Re l'impreſa, & prima gli difeſero, di
poi gli cacciarono dell'iſola, & vi rimaſono eſſi
ad habitare, & dal nome loro la chiamarono
Anglia. Ma gli habitatori di quella, ſendo ſpo-
gliati della patria loro, diuentarono per la ne-
ceſsità feroci, & penſarono, anchora che e non
hauеſſero potuto difendere il paeſe loro, di pote-
re occupare quello d'altri. Paſſarono per tanto
con le famiglie loro il mare, & occuparon quei
luoghi, che piu propinqui alla marina trouaro-
no, & dal nome loro chiamarono quel paeſe
Bretagna. Gli Vnni, liquali di ſopra dicemmo
hauer occupata Pannonia, accozzatiſi con al-
tri popoli detti Zepidi, Eruli, Turingi, & O-
ſtrogotti (che ſi chiamano in quella lingua i Got
ti orientali) ſi moſſero per cercar nuoui paeſi.
Et non potendo entrare in Francia, che era dal-
le forze barbare difeſa, ne vennero in Italia
ſotto Atila loro Re, ilquale poco dauanti, per
eſſer ſolo nel regno, haueua morto Bleda ſuo fra-
tello, per laqual coſa diuentato potentiſsimo,
Andarico Re di Zebidi, & Velamir Re de li O-
ſtrogotti, rimaſero come ſuoi ſoggetti. Venuto a-
dunque Atila in Italia, aſſedio Aquilegia, doue
ſtette ſenza altro oſtacolo due anni, & nell' aſ-
ſedio

sedió Aquilegia, doue stette senza altro ostaco-
lo due anni, & nell'assedio di essa guastò tutti
il paese all'intorno, & disperse tutti gli habita-
tori di quello. ilche (come nel suo luogo direm-
mo) dette principio alla città di Vinegia. Do-
pò la presa, & la rouina di Aquilegia, & di
molte altre città si volse verso Roma, dalla ru-
uina della quale si astenne per prieghi del Pon-
tefice: la cui riuerenza potè tanto in Attila,
che si uscì d'Italia, & ritirossi in Austria, doue
si morì. Dopò la morte del quale Velamir Re
delli Ostrogotti, & gli altri Capi dell'altre na-
tioni prese l'armi contra a Tenrico, & Euri
suoi figliuoli, et l'uno ammazzarono, et l'altri
costrinsero con gli Vnni ad ripassare il Danu-
bio, et ritornarsi nella patria loro, & gli Ostro-
gotti, & i Tepidi si posero in Pannonia, & gli
Eruli, & Turingi sopra la ripa di la dal Da-
nubio si rimasero. Partito Attila d'Italia, Va-
lentiniano Imperadore Occidentale pensò d'in-
staurare quella, & per essere piu commodo a di-
fenderla da i barbari, abbandonò Roma, & pos-
la sua sedia in Rauenna. Queste auuersita, che
haueua hauute l'Imperio Occidētale, erano stat
cagione che l'Imperadore, il quale in Constanti-
nopoli habitaua, haueua concesso molte volte l
possessione di quello ad altri, come cosa piena d
pericoli, & di spesa, et molte volte anchora sen-
za sua permissione i Romani vedendosi abban-
donati, per difendersi, crearono per loro medes-
mi vno Imperadore, ò alcuno per sua auttorit
si usurpaua l'Imperio, come auuenne in quest
tempi, che fu occupato da Massimo Romano, do
pò la morte di Valētiniano, et costrinse Eudoss
stat

ſata moglie di quello, a prenderlo per marito: la quale deſideroſa di vendicar tale ingiuria non potendo nata di ſangue imperiale ſopportare le nozze d'vno priuato cittadino, confortò ſecretamente Genſerico Re de i Vandali, & Signore d'Africa a uenire in Italia, moſtrandoli la facilità, & la vtilità dell'acquiſto. Il quale allettato dalla preda ſubito venne, & trouata abbandonata Roma, ſaccheggiò quella, doue ſtette quattordici giorni. Preſe anchora, è ſaccheggiò piu terre in Italia, & ripieno ſe, et l'eſercito ſuo di preda, ſe ne tornò in Africa. I Romani ritornati in Roma, ſendo morto Maſſimo, crearono Imperadore Auito Romano, dipoi, doppò molte coſe ſeguite in Italia, & fuori, & doppò la morte di piu Imperadori, peruenne l'Imperio di Conſtantinopoli a Zenone, e quello di Roma ad Oreſte, & Auguſtolo ſuo figliuolo, i quali per inganno occuparono l'Imperio, et mentre che e diſegnauano tenerlo per forza, gli Eruli, et Turingi (i quali diſsi eſſerſi poſti dopò la morte di Attila ſopra la ripa di là dal Danubio) fatta lega inſieme, ſotto Odoacre loro Capitano vennero in Italia, & ne i luoghi laſciati vacui da quelli vi entrarono i Longobardi, popoli medeſimamente ſettentrionali, condotti da Godoglio loro Re, i quali furono (come nel ſuo luogo diremmo) l'vltima peſte di Italia. Venuto adunque Odoacre in Italia vinſe, et ammazzò Oreſte propinquo a Pauia, & Auguſtolo ſi fuggì, dopò la qual vittoria, perche Roma variaſſe con la potenza il titolo, ſi fece Odoacre, laſciando il nome dell'Imperio, chiamare Re di Roma, & fu il primo che de Capi de' popoli, che ſcorreuano

ſcorreuano allhora il mondo, ſi paſſaſſe ad ha-
bitare in Italia, perche gli altri o per timore
non la poter tenere, per eſſere potuta dall' Impe-
radore Orientale facilmente ſoccorrere, o per
altra occulta cagione l'haueuano ſpogliata, &
di poi cerco altri paeſi per fermare la ſedia lo-
ro. Era per tanto in queſti tempi l'Imperio an-
tico Romano ridutto ſotto queſti Prencipi. Ze-
none regnando in Conſtantinopoli, comandaua
a tutto l'Imperio Orientale: gli Oſtrogotti Me-
ſia, & Pannonia ſignoreggiauano: i Viſigoti,
Sueui, & Alani la Guaſcogna teneuano, &
la Spagna, i Vandali l'Africa, i Franchi, &
Burgundi la Francia: gli Eruli, & Turingi l
Italia. Era il regno delli Oſtrogotti peruenut
a Theodorigo nipote di Velamir, il quale tenen-
do amicitia con Zenone Imperadore Orientale
gli ſcriſſe, come a i ſuoi Oſtrogotti pareua coſa
ingiuſta, ſendo ſuperiori di Vertu a tutti gli al-
tri popoli, eſſer inferiori d'Imperio, et come egli
era impoſſibile potergli tenere riſtretti dentr
a i termini di Pannonia, & tale che Veggen-
do, come gli era neceſſario laſciare loro pigliar
l'armi, & ire a cercar nuoue terre, Voleua pri-
ma farlo intendere a lui, accioche poteſſe pro-
uederui, concedendo loro qualche paeſe doue con
ſua buona gratia poteſſero poi honeſtamente, et
con loro maggior commodità Viuere. Onde che
Zenone, parte per paura, parte per il deſideri
haueua di cacciar d'Italia Odoacre, conceſſe a
Theodorigo il Venire contra quello, & pigliare
la poſſeſſione d'Italia, il quale ſubito parti d
Pannonia, doue laſciò i Zepidi popoli ſuoi ami-
ci, & Venuto in Italia ammaZZo Odoacre, &

figliuolo, & con l'essempio di quello, prese il
tolo di Re d'Italia, & pose la sedia sua in Ra-
nna, mosso da quelle cagioni, che fecero gia
Valetiniano habitarui. Fu Theodorigo huomo
lla guerra, & nella pace eccellentissimo: don-
nell'vna fu sempre vincitore, nell'altra bene-
ò generalmente le città, & i popoli suoi. diui-
costui li Ostrogotti per le terre con i Capi
ro, accioche nella guerra gli commandasse-
& nella pace gli correggessero: accrebbe Ra-
nna, instaurò Roma, eccetto che la disciplina
ilitare: rendè a i Romani ogni altro honore:
ntenne dentro a i termini loro, & senza al-
no tumulto di guerra, ma solo con la sua aut-
rità tutti i Re barbari occupatori dell'Impe-
o: edificò terre, et fortezze intra la punta del
are Adriatico, et l'alpe, per impedire piu facil-
ente il passo a i nuoui barbari, che volsero as-
lire Italia: & se tante vertu non fussero sta-
macchiate nell'vltimo della sua vita d'al-
ne crudeltà, causate da varij sospetti del re-
no suo (come la morte di Simmaco, & di Boe-
o, huomini santissimi, dimostrano) sarebbe al
tto la sua memoria degna d'ogni parte di
ualunque honore: perche mediante la vertu,
& la bontà sua, non solamente Roma, & I-
alia, ma tutte l'altre parti dell'occidentale
nperio libera delle continoue battiture, che per
anti anni da tante innundationi di barbari
haueuano sopportate, si solleuarono, & in buono
rdine, & assai felice stato si ridussero. Et ve-
amente se alcuni tempi furono mai misera-
li in Italia, & in queste prouincie, corse da
arbari, furono quelli, che da Arcadio, &

Onorio

Onorio infino a lui erano corsi: perche se si co
sidererà di quanto danno sia cagione d'una R
publica, ò d'uno regno variar Prencipe, ò gouer
no, non per alcuna estrinseca forza, ma sol
mente per vile discordia, doue si vede, come
poche variationi ogni Republica & ogni regn
anchora che potentissimo, rouinano. si potra
poi facilmente imaginare, quanto in qu
tempi patisse l'Italia, e l'altre prouincie R
mane, le quali non solamente variarono il g
uerno, ma le leggi, i costumi, il modo di v
uere, la religione, la lingua, l'habito, i n
mi: le quali cose ciascuna per se, non che tu
insieme farebbono, pensandole, non che vede
dole, & sopportandole, ogni fermo, & costa
te animo spauentare. Da questo nacque
rouina, il nascimento, & l'augumento di m
te città. Intra quelle che rouinarono, fu Aq
legia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole,
molte altre. Intra quelle che di nuouo si edific
rono, furono Vinegia, e Siena, Ferrara, l'Aqui
& altre assai terre, & castella, che per breu
si ometteno. quelle che di piccole diuennero gra
di, furono Fiorenza, Genoua, Pisa, Milano, N
poli, & Bologna, alle quali tutte si aggiunge
rouina, & il rifacimēto di Roma, & molte,
variamente furono disfatte, & rifatte. Int
queste rouine, et questi nuoui popoli surgono n
ue lingue, come apparisce nel parlare, che
Francia, & in Ispagna, & in Italia si cost
ma: il quale mescolato con la lingua patria
quelli nuoui popoli, & con l'antica Roma
fanno vno nuouo ordine di parlare. Hanno
tre di questo variato il nome non solamente

prouin

rouincie, ma i laghi, i fiumi, i mari, & gli huomini, perche la Francia, l'Italia, & la Spagna sono ripiene di nomi nuoui, et al tutto da gli antichi alieni, come si vede, lasciandone indietro molti altri, che il Po, Garda, l'Arcipelago sono per nomi diformi a gli antichi nominati. Gli huomini anchora di Cesari, & Pompei, Pieri, Giouanni, & Mattei diuentarono. Ma tra tante variationi non fu di minor momento il variar della religione: perche combattendo la consuetudine dell'antica fede co i miracoli della nuoua, si generano i tumulti, & discordie grandissime in tra gli huomini, & se pure la Christiana religione fusse stata vnita, ne sarebbero seguiti minori disordini: ma combattendo la chiesa Greca, la Romana, & la Rauennate insieme, & di piu, le sette heretiche con le catoliche, in molti modi contrastauano il mondo. Di che ne è testimone l'Africa, la quale sopportò molti piu affanni mediate la setta Ariana creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, o naturale crudelta. Viuendo adunque gli huomini intra tante persecutioni, portauano descritto ne gli occhi lo spauento dell'animo loro, perche oltre a gli infiniti mali, che e sopportauano, mancaua a buona parte di loro di poter rifuggire all'aiuto di Dio, nel quale tutti i miseri sogliono sperare: perche sendo la maggior parte di loro incerti a quale Dio douessero ricorrere mancando d'ogni aiuto, & d'ogni speranza, miseramente moriuano. Meritò per tanto Theodorigo non mediocre lode, sendo stato il primo, che facesse quietare tanti mali, tal che per trētaotto anni, che regnò in Italia, la ridusse

in

in tanta grandezza, che l'antiche battiture pi
in lei non si riconosceano : ma venuto quello
morte, & rimaso nel regno Atalarico nato
Amalasciunta sua figliuola in poco tempo (no
sendo anchora la fortuna sfogata) ne gli anti
chi suoi affanni si ritornò, perche Atalarico p
co dipoi l'Auolo morì, et rimaso il regno alla ma
dre, fu tradita da Teodato, il quale era stato d
lei chiamato, perche l'aiutasse a gouernare
regno. Costui hauendola morta, & fattosi Re
& per questo sendo diuentato odioso, a gli G
strogotti, dette animo a Giustiniano Imperad
re, di credere poterlo cacciare d'Italia, & dep
tò Bellisario per Capitano di quella impresa,
quale hauea gia vinta l'Africa, & cacciatine
Vandali, et ridottola sotto l'Imperio. Occupò
dunque Bellisario la Sicilia, & di quiui pass
to in Italia occupò Napoli, & Roma. I Got
veduta questa rouina ammazzarono Teodat
loro Re, come cagione di quella, & elessero in s
luogo Vitigete, il quale dopò alcune zuffe fu d
Bellisario assediato, & preso in Rauenna, &
non hauendo conseguita al tutto la vittoria, s
Bellisario da Giustiniano richiamato, et in su
luogo posto Giouanni, & Vitale disformi
tutto da quello di virtu, & di costumi: di m
do che i Gotti ripresero animo, & crearono lo
Re Ildouado, ch'era gouernatore in Verona. d
pò costui (perche fu ammazzato) peruenne
regno a Totila, il quale ruppe le genti dell'Im
peradore, recuperò la Toscana, e Napoli, ridus
i suoi Capitani quasi all'vltimo di tutti gli st
ti, che Bellisario haueua recuperati. Per la qua
cosa parue a Giustiniano di rimãdarlo in Itali

l quale, ritornato con poche forze, perdè piu to-
sto la riputatione delle cose prima fatte da lui,
he di nuouo ne racquistasse : perche Tottila,
rouandosi Belisario con le genti ad Hostia, so-
ra gli occhi suoi espugnò Roma, & veggendo
on potere ne lasciare, ne tenere quella, in mag-
ior parte la disfece, & caccionne il popolo, &
Senatori menò seco, & stimando poco Bel-
sario, n'andò con l'essercito in Calauria, a
ncontrare genti, che di Grecia in aiuto a Bel-
sario veniuano. Veggendo per tanto Belisa-
io abbandonata Roma, si volse ad vna impre-
a honoreuole : perche entrato nelle Romane
ouine cō quanta piu celerita potè, rifece a quel-
a citta le mura, & vi richiamò dentro li ha-
itatori : ma à questa sua lodeuole impresa si
pose la fortuna, perche Giustiniano fu in quel
empo assalito da i Parthi, & richiamò Bel-
sario, & quello per obbidire il suo signore, ab-
andonò Italia, & rimase quella prouincia a
scretione di Tottila, il quale di nuouo prese
oma : ma non fu con quella crudeltà tratta-
a, che prima, perche pregato da S. Benedetto,
quale in quei tempi haueua di santità gran-
issima oppenione, si volse piu tosto a rifarla.
iustiniano in tanto haueua fatto accordo co i
arthi, & pensando di mandare nuoua gen-
e al soccorso d'Italia, fu dalli Sclaui nuoui popo-
settentrionali ritenuto, i quali haueuano pas-
to il Danubio, & assalito la Illiria, & la
hracia : in modo che Tottila quasi tutta l'oc-
po : ma vinti che hebbe Giustiniano gli Sclaui,
andò in Italia con gli essercitti Narsete Eu-
cho, huomo in guerra essercitatissimo : il quale

arriuato in Italia ruppe, & ammazzo Tottila, & le reliquie, che de i Gotti dopo quella rotta rimasero, si ridussero in Pauia, doue crearono Teia loro Re. Narsete dall'altra parte dopò la vittoria prese Roma, & in vltimo si azzuffò con Teia presso a Nocera, & quello ammazzò, & ruppe, per la qual vittoria si spense al tutto il nome de' Gotti in Italia, doue settanta anni da Theodorigo loro Re a Teia haueuano regnato, ma come prima fu libera l'Italia da i Gotti, Giustiniano morì, & rimase suo successore Giustino suo figliuolo, il quale per il cõsiglio di Sofia sua moglie riuocò Narsete d'Italia, & gli mandò Longino suo successore. Seguitò Longino l'ordine de gli altri di habitare in Rauenna, & oltre a questo dette alla Italia nuoua forma: perche non constituì gouernatori di prouincie, come haueuano fatto i Gotti, ma fece in tutte le città e terre di qualche momento Capi iquali chiamò Duchi, ne in tale distribution honorò piu Roma, che l'altre terre, perche tolse via i Consoli, & il Senato (iquali nomi infino a questo tempo vi si erano mantenuti) la ridusse sotto vno Duca, il quale ciascuno anno da Rauenna vi si mandaua, & chiamauasi il Duca Romano, & a quello, che per l'Imperadore stana a Rauenna, & gouernaua tutta Italia puose nome Esarco. Questa diuisione fece piu facile la rouina d'Italia, & con piu celerita dette occasione a i Lõgobardi di occupar l'Italia. Essendo Narsete sdegnato forte cõtra lo Imperadore, per essergli stato tolto il gouerno di quella prouincia che con la sua vertu, & cõ il suo sangue haueua acquistata, perche a Sofia non bastò ingiuriarlo, reuocandolo, ch'ella vi aggiunse anchor

parole piene di vituperio, dicendo che lo voleua far tornare a filare con gli altri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno persuase ad Alboino Re de' Longobardi, che allhora regnaua in Pannonia, di venire ad occupare l'Italia. Erano (come di sopra si mostrò) entrato i Longobardi, in quelli luoghi presso al Danubio, che erano dalli Heruli, & Turingi stati abbandonati, quando da Odoacre loro Re furono condotti in Italia, doue sendo stati alcun tempo, et peruenuto il regno loro ad Alboino huomo feroce, et audace, passarono il Danubio, et si azzuffarono con Comundo Re de Zepidi, che teneua Pannonia, & lo vinsero, et trouandosi nella preda Rosmunda figliuola di Comundo, la prese Alboino per moglie, & si insignorì di Pannonia, & mosso dalla sua efferata natura, fece del teschio di Comundo vna taza, con la quale in memoria di quella vittoria beuea: ma chiamato in Italia da Narsete, con il quale nella guerra de i Gotti haueua tenuta amicitia, lasciò la Pannonia a gli Vnni, i quali dopo la morte d'Attila dicemmo essersi nella lor patria ritornati, & se venne in Italia, & trouando quella in tante parti diuisa, occupò in vn tratto Pauia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, & la maggior parte di Flamminia, chiamata hoggi Romagna, talche parendogli per tanti, & si subiti acquisti hauer gia la vittoria d'Italia, celebrò in Verona vn conuito, & per il molto bere diuentato allegro, sendo il teschio di Comundo pieno di vino, lo fece presentare a Rosmunda Regina, la quale all'incontro di lui mangiaua,

dicendo con Voce alta, che quella potè Vdire, che Voleua, che in tanta allegrezza la beuesse con suo padre, la qual Voce fu come Vna ferita nel petto di quella donna, & deliberata di Vendicarsi, sappiendo, che Almachilde nobil Lombardo giouane, & feroce amaua Vna sua ancilla, trattò con quella, che celatamente desse opera che Almachilde in suo cambio dormisse con lei, & essendo Almachilde secondo l'ordine di quella Venuto a ritrouarla in luogo oscuro, giacque con Rosimunda, credendo giacere con l'ancilla, la quale dopò il fatto se gli scoperse, & mostrogli, come in suo arbitrio era ò ammazzar Alboino, & godersi sempre lei, & il regno, o esser morto da quello come stupratore della sua moglie. Consentì Almachilde di ammazzar Alboino, ma dopò che eglino hebbero morto quello, Veggendo come non riusciua loro d'occupar il regno, anzi dubitando di non essere morti da i Longobardi, per l'amore, che ad Alboino portauano, con tutto il thesoro regio se ne fuggirono a Rauenna a Longino, il quale honoreuolmente gli riceuette. Era morto in questi trauagli Giustiniano Imperadore, & in suo luogo era fatto Tiberio, il quale occupato nelle guerre con i Parthi, non poteua all'Italia souuenire, onde che a Longino parue il tempo commodo a poter diuentare, mediante Rosmunda, & il suo thesoro, Re de' Longobardi, & di tutta Italia, & conferì con lei questo suo disegno, & le persuase ad ammazzare Almachilde, & pigliar lui per marito, il che fu da quella accettato, & ordinò Vna coppa di Vino auuelenato, la quale di sua mano porse ad Almachilde

de, che assetato vsciua del bagno, il quale come l'hebbe beuuta meza, sentendosi commouere l'interiori, & accorgendosi di quello che era, sforzò Rosmunda a bere il resto, & così in poche hore l'vno, & l'altro di loro morirono, & Longino si priuò di speranza di diuentare Re. I Longobardi in tanto ragunatisi in Pauia, la quale haueuano fatta principal sedia del loro regno, fecero Clesi loro Re, il quale riedificò Imola, che era stata rouinata da Narsete, occupò Rimino, & quasi infino a Roma ogni luogo: ma nel corso delle sue vittorie morì. Questo Clesi fu in modo crudele, non solo contra gli esterni, ma anchora contra i suoi Longobardi, che quelli sbigottiti della potestà regia non vollono rifar piu Re, ma feciono infra loro trenta Duchi, che gouernassero gli altri, il qual consiglio fu cagione, che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, & che il regno loro non passasse Beneuento, & che Roma, Rauenna; Cremona, Mantoua, Padoua, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Furli, Cesena, parte si difendessero vn tempo, parte non fussero mai da loro occupate: perche il non hauer Re gli fece meno pronti alla guerra, & poi che rifeciono quello, diuentarono (per esser stati liberi vn tempo) meno obbidienti, & piu atti alle discordie infra loro: la qual cosa prima ritardò la loro vittoria, di poi in vltimo gli cacciò d'Italia. Stando adunque i Longobardi in questi termini, i Romani, & Longino ferono accordo con loro, che ciascuno posasse l'armi, & godesse quello, che possedeua. In questi tempi cominciarono i

Pontefici a diuenire in maggiore auttorità, che
non erano ſtati per l'adietro : perche il prim
dopò ſan Piero, per la ſantità della vita, &
per li miracoli erano da gli huomini riueriti
gli eſſempi de' quali ampliarono in modo la re
ligione Chriſtiana, che i Prencipi furono ne
ceſſitati, per leuar via tanta confuſione, ch'e
ra nel mondo, obbedire a quella. Sendo adun
que l'Imperadore diuentato chriſtiano, & par
titoſi di Roma, & gitone in Conſtantinopoli, n
ſeguì (come nel principio dicemmo) che l'Imp
rio Romano rouinò, & la Chieſa Romana pi
preſto crebbe : nondimeno infino alla venut
de' Longobardi (ſendo l'Italia ſottopoſta tutt
a gli Imperadori, o a gli Re) non preſono m
i Pontefici in quei tempi altra auttorità, ch
quella, che daua loro la riuerenza de' loro c
ſtumi, & della loro dottrina : nell'altre coſe
a gli Imperadori, o a gli Re obbidiuano, et qua
che volta da quegli furono morti, & come lor
miniſtri nelle attioni loro operati. Ma quello c
gli fece diuentare di maggior momẽto nelle co
d'Italia, fu Theodorigo Re de' Gotti, quãdo pu
ſe la ſua ſedia in Rauenna : perche rimaſa R
ma ſenza Prencipe, i Romani haueuano cag
ne per loro rifugio di preſtare piu obbidienza
Papa, nondimeno la loro auttorità per que
non crebbe molto, ſolo ottenne di eſſere la Ch
ſa di Roma preposta a quella di Rauenna,
venuti i Longobardi, & ridotta Italia in
parti, dettono cagione al Papa di farſi piu
uo : perche ſendo quaſi che Capo in Roma, l'I
peradore di Conſtantinopoli, et i Longobardi
haueuano riſpetto talmente, che i Romani,
diante il Papa, non come ſuggetti, ma co

compagni co i Longobardi, et con Longino si collegarono: et cosi seguitando i Papi hora di esser amici de i Longobardi, hora de i Greci, la loro dignita accresceuano: ma seguita dipoi, la rouina dell'Imperio Orietale, la qual segui in questi tempi sotto Eracleo Imperadore: perche i popoli Schiaui (de' quali facemmo di sopra mentione) assaltarono di nuouo la Illiria, et quella occupata, chiamarono dal nome loro Schiauonia, & l'artre parti di quello Imperio furono in prima assaltate da' Persi, dipoi da i Saraceni, i quali fatto Maumetto vscirono d'Arabia, et in vltimo da i Turchi, et toltogli la Soria, l'Africa, & l'Egitto, non restaua al Papa per la impotenza di quello Imperio piu commodità di poter rifuggir a quello nelle sue oppressioni: et dall'altro cato, crescendo le forze de' Longobardi, pensò che gli bisognaua nuoui fauori, et ricorse in Francia a quei Re: di modo che tutte le guerre, che dopò questi tempi furono da' Barbari fatte in Italia: furono in maggior parte da i Pontefici causate, et tutti i Barbari, che quella inmõdarono, furono il piu delle volte da quelli chiamati: il qual modo di procedere dura anchora in questi nostri tẽpi: il che ha tenuto, et tiene l'Italia disunita, et inferma. Per tãto nel descriuere le cose seguite da questi tempi a i nostri, non si dimostrerà piu la rouina dell'Imperio, ch'è tutto in terra, ma augumẽto de' Pontefici, et di quelli altri Prẽciati, che dipoi l'Italia infino alla venuta di Carlo viij. gouernarono, et vedrassi, come i Papi prima con le censure, dipoi con quelle, et con l'armi insieme mescolate cõ l'indulgentie erano terribili, & venerandi, & come per hauer vsato male

l'vno, & l'altro, l'vno hanno al tutto perduto, dell'altro ſtanno a diſcretion d'altrui. Ma ritornando all'ordine mio, dico: come al Papato era peruenuto Gregorio III. & al regno de' Longobardi Aiſtulfo, il quale contra li accordi fatti occupò Rauenna, & moſſe guerra al Papa, per la qual coſa Gregorio, per le cagioni ſopra ſcritte, non confidando piu nell'Imperadore di Conſtantinopli per eſſer debbole, ne volendo credere alla fede de' Longobardi, che l'haueuano molte volte rotta, ricorſe in Frãcia a Pipino II. il quale di Signore d'Auſtracia, et Barbantia era diuentato Re di Francia, non tanto per la vertu ſua, quãto per quella di Carlo Martello ſuo padre, & di Pipino ſuo Auolo: perche Carlo Martello, sẽdo gouernadore di quel regno dette quella memorabil rotta a i Saraceni preſſo a Torſi in ſul fiume dell'Era, doue furono morti piu che dueento mila di loro, donde Pipino ſuo figliuolo, per la riputatione del padre, & vertu ſua, diuentò poi Re di quel regno, al quale Papa Gregorio (come è detto) mandò per aiuto contra i Longobardi: a cui Pipino promeſſe mandargli, ma che deſideraua prima vederlo, & alla preſenza honorarlo. Per tanto Gregorio ne andò in Francia, & paſsò per le terre de i Longobardi ſuoi nimici, ſenza che l'impediſſero, tanta era la riuerenza, che ſi haueua alla religione. Andato adunque Gregorio in Francia, fu da quel Re honorato, et rimandato cõ i ſuoi eſſerciti in Italia, iquali aſſediarono i Longobardi in Pauia. Onde che Aiſtulfo, coſtretto da neceſsità, ſi accordò co i Francioſi, et quelli feciono l'accordo per i prieghi del Papa, il quale nõ volle la morte del ſuo nimico

co, ma che si conuertisse, et viuesse, nel quale accordo Aistulfo promisse rẽdere alla Chiesa tutte le terre, che le haueua occupate: ma ritornate le genti di Pipino in Francia. Aistulfo non osseruò l'accordo, & il Papa di nuouo ricorse a Pipino, il quale di nuouo mandò in Italia, vinse i Longobardi, & prese Rauenna, & contra la voglia dello Imperadore Greco, la dette al Papa, con tutte quelle altre terre, ch'erano sotto il suo Esarcato, & vi aggiunse il paese d'Vrbino, & la Marca: ma Aistulfo nel consegnar queste terre morì, & Desiderio Lombardo, ch'era Duca di Toscana, prese l'armi per occupar il regno, & domandò aiuto al Papa, promettendogli l'amicitia sua, & quello gliene concesse, tanto che gli altri Prencipi cederono, & Desiderio osseruò nel principio la fede, & seguì di consegnare le terre al Pontefice secondo le conuentioni fatte con Pipino. Ne venne più Esarco da Constantinopoli in Rauenna, ma si gouernaua secondo la voglia del Pontefice. Morì dipoi Pipino, & successe nel regno Carlo suo figliuolo, il quale fu quello, che per la grandezza delle cose fatte da lui fu nominato Magno. Al Papato era succeduto Theodoro primo, costui venne in discordia con Desiderio, & fu assediato in Roma da lui, tal che il Papa ricorse per aiuto a Carlo, il quale passate l'alpi assediò Desiderio in Pauia, & prese lui, & gli figliuoli, & gli mandò prigioni in Francia, & ne andò a visitare il Papa a Roma, doue giudicò, che il Papa vicario di Dio, non potesse essere da gli huomini giudicato, & il Papa, & il Popolo Romano lo fecero Imperadore, & cosi Roma ricominciò ad hauere

l'Imperadore in Occidente, & doue il Papa soleua esser raffermo da gli Imperadori, cominciò l'Imperadore nella elettione ad hauer bisogno del Papa, & veniua lo Imperio a perdere i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezzi sempre sopra i Prencipi temporali cresceua la sua auttorità. Erano stati i Longobardi ducento trentadue anni in Italia, & già non riteneuano di forestieri altro che il nome, & volendo Carlo riordinare l'Italia, ilche fu al tempo di Papa Leone III. fu contento habitassero in quei luoghi, doue si erano nutriti, & si chiamasse quella prouincia dal nome loro Lombardia. Et perche quelli hauessero il nome Romano in riuerenza, volle, che tutta quella parte d'Italia a loro propinqua, che era sotto posta all Esarcato di Rauenna, si chiamasse Romagna: & oltre a questo creò Pipino suo figliuolo Re d'Italia, la iurisditione del quale si estendeua infino a Beneuento, & tutto il resto possedeua l'Imperador Greco, con il quale Carlo haueua fatto accordo. Peruenne in quelli tempi al Pōteficato Pascale. I. & i parrocchiani delle chiese di Roma per esser più propinqui al Papa, & trouarsi alla elettione di quello, per ornare la loro podestà con uno splendido titolo, si cominciarono a chiamare Cardinali: & si arrogarono tanta riputatione, massime poiche egli esclusero il popolo Romano dallo eleggere il Pontefice, che rade volte la elettione di quello vsciua del numero loro. Onde morto Pascale, fu creato Eugenio II. del titolo di santa Sabina: & l'Italia, poi che ella fu in mano de Francioſi, mutò in parte forma, e ordine

ordine, per hauer preso il Papa nel temporale piu auttorità, & hauendo quelli condotti in essa il nome de i Conti, & de Marcheſi, come prima da Longino Esarco de Rauenna, & erano ſtati poſti i nomi de Duchi. Peruenne, dopò alcun Pontefice al Papato, Oſporco Romano, il quale, per la bruttura del nome, ſi fece chiamare Sergio, il che dette principio alla mutatione de nomi, che fanno nella loro elettione i Pontefici. Era in tanto morto Carlo Imperadore, alquale ſuccedè Lodouico ſuo figliuolo, dopò la morte del quale nacquero intra i ſuoi figliuoli tante differenze, che al tempo de' nipoti ſuoi fu tolto alla caſa di Francia l'Imperio, et ridotto nella Magna, & chiamoſi il primo Imperadore Tedeſco Ainolfo: ne ſolamente la famiglia de' Carli, per le ſue diſcordie, perdè lo Imperio, ma anchora il Regno d'Italia: perche i Longobardi ripreſero le forze, & offendeuano il Papa, & i Romani tanto, che il Pontefice non vedendo a chi ſi riffuggire, creò, per neceſsità, Re d'Italia Berẽgario Duca nel Friuoli. Queſti accidenti diedero animo a gli Vnni, che ſi trouauano in Pannonia, di aſſaltare l'Italia, & venuti alle mani con Berengario, furono forzati tornarſi in Pannonia, ouero in Vngheria, che coſi quella prouincia da loro ſi nominaua. Romano era in queſti tempi Imperadore in Grecia, il quale haueua tolto l'Imperio a Conſtantino, eſſendo Prefetto della ſua armata: e perche ſe gli era in tal nouità ribellata la Puglia, & la Calauria, che all'Imperio ſuo (come di ſopra dicemmo) obbidiuano, ſdegnato per tal rebellione, permeſſe a i Saraceni, che paſſaſſero in quelli luoghi:

i quali venuti, & prese quelle prouincie, tentarono d'espugnare Roma: ma i Romani (perche Berengario era occupato in difendersi dalli Vnni) fecero lor Capitano Alberigo Duca di Toscana: & mediante la vertu di quello saluarono Roma da' Saraceni, i quali partiti di quello assedio, fecero vna rocca sopra il monte Gargano, & di quiui signoreggiauano la Puglia, & la Calauria, & il resto d'Italia combatteuano, & cosi veniua l'Italia in questi tempi ad essere marauigliosamente afflitta, sendo combattuta di verso l'alpi da gli Vnni, & di verso Napoli da i Saraceni. Stette l'Italia in questi trauagli molti anni, & sotto tre Berengarij, che successero l'uno all'altro: nel qual tempo il Papa, & la Chiesa era ad ogni hora perturbata, non hauendo doue ricorrere per la disunione de i Prencipi occidentali & per l'impotenza de gli Orientali. La città di Genoua, & tutte le sue riuiere furono in questi tempi da Saraceni disfatte, donde ne nacque la grandezza della città di Pisa, nella quale assai popoli, cacciati dalla patria sua, ricorsero, le quali cose seguirono ne gli anni della christiana religione noue cento trentuno: ma fatto Imperadore Ottone figliuolo d'Enrico, & di Matelda, Duca di Sassonia, huomo prudente, & di grande riputatione, Agabito Papa si volse a pregarlo, venisse in Italia a trarla di sotto alla tirannide de i Berengarij. Erano li stati d'Italia in questi tempi cosi ordinati. La Lombardia era sotto a Berengario III. & ad Alberto suo figliuolo. La Toscana, & la Romagna per vn ministro dell'Imperador Occidentale era gouernata. La Puglia & la

Cala-

Calauria parte all'Imperador Greco, parte a i Saraceni obbidiua. In Roma si creauano ciascuno anno due Consoli della nobilità, i quali secondo l'antico costume la gouernauano. Aggiungeuasi a questo vn Prefetto, che rendeua ragione al popolo: haueuano vno consiglio di dodici huomini, i quali distribuiuano i rettori ciascuno anno per le terre a loro sottoposte. Il Papa haueua in Roma, & in tutta Italia più, ò meno auttorità, secondo ch'erano i fauori de gli Imperadori, ò di quelli ch'erano più potenti in essa. Ottone Imperadore adunque venne in Italia, & tolse il regno a i Berengarij, che haueuano regnato in quella cinquantacinque anni, & restituì la sua dignità al Pontefice. Hebbe costui vn figliuolo, & vn nipote chiamati anchora loro Ottoni, i quali l'uno appresso l'altro successero dopò lui all'Imperio: & al tẽpo di Ottone III. Papa Gregorio V. fu cacciato da i Romani, donde che Ottone venne in Italia, & rimessolo in Roma, & il Papa per vendicarsi con i Romani, tolse a quelli l'auttorità di creare l'Imperadore, & la dette a sei Prencipi della Magna, tre Vescoui Maguntia, Treueri, & Colonia, & tre Prencipi Brandeburgo, Palatino, & Sassonia, il che segui nel mille & due. Dopo la morte d'Ottone III. fu da gli Elettori creato Imperadore Enrico Duca di Bauiera, il quale dopò dodici anni fu da Stefano VIII. incoronato. Erano Enrico, & Simeonda sua moglie di santissima vita: il che si vede per molti tempij dotati, & edificati da loro, intra i quali fu il tempio di san Miniato propinquo alla città di Firenze. morì Enrico nel mille ventiquattro,

tro al quale succesſe Corrado di Sueuia, a
dipoi Enrico II. costui venne a Roma, & per
egli era Scisma nella Chiesa di tre Papi, gli d
fece tutti, & fece eleggere Clemente II. dal qu
fu coronato Imperadore. Era gouernata allhor
Italia parte da'l popolo, parte da i Prencipi, pa
te da i mandati dall'Imperadore, del quale
maggiore, & a cui gli altri referiuano, si chi
maua Cancellario, intra i Prencipi il piu p
tente era Gottifredi, & la Contessa Matel
sua donna, la quale era nata di Beatrice sir
chia di Enrico II. Costei & il marito posse
uano Lucca, Parma, Reggio, & Mantoua c
tutto quello, che hoggi si chiama il Patrimoni
A i Pontefici faceua allhora assai guerra l'am
bitione del popolo Romano, il quale in prima
era seruito dell'auttorità di quelli per liber
da gli Imperadori, di poi ch'egli hebbe pres
dominio della città, & riformata quella secon
che a lui parue, subito diuentò nimico a i Pont
fici, & molte piu ingiurie riceuettero que
da quel popolo, che d'alcuno altro Prencipe Chr
stiano: & ne' tempi, che i Papi faceuano con
censure tremare tutto il Ponente, haueuano
popolo Romano rebelle, ne qualunque di essi h
ueua altro intento, che torre la reputatione, &
l'auttorita l'uno all'altro. Venuto adunque
Ponteficato Nicolao II. come Gregorio V. tolse
i Romani il poter creare l'Imperadore, cosi N
colao gli priuò di concorrere alla creatione d
Papa, & volle che solo la elettione di quello ap
parteneſse a i Cardinali, ne fu contento a que
sto, che conuenuto con quelli Prencipi, che g
uernauano la Calauria, & la Puglia, per l
cagion

gioni, che poco dipoi diremo, costrinse tutti officiali mandati da Romani per la loro risditione a rendere obbidienza al Papa, & cuni ne priuò del loro officio. fu dopò la morte Nicolao scisma nella Chiesa: perche il Clero Lombardia non volle prestare obbidienza Alessandro II. eletto a Roma, & creò Gado da Parma Antipapa. Enrico che haueua odio la potenza de i Pontefici, fece intendere a Papa Alessandro che renontiasse il Pontificato, & a i Cardinali, che andassero nella Magna a creare vn nuono Pontefice, onde il primo Prencipe, che cominciasse a sentire di quale importanza fussero le spirituali ferite: perche il Papa fece vn nuouo concilio a Roma, & priuò Enrico dell'Imperio, & del regno, & alcuni popoli Italiani seguirono il Papa, & alcuni Enrico, ilche fu seme de gli huomini Guelsi, & Ghibellini: acciochè l'Italia (mancate le innundationi barbare) fusse dalle guerre intestine lacerata. Enrico adunque essendo scommunicato fu dai suoi popoli costretto a venire in Italia, & scalzo inginocchiarsi al Papa, & domandargli perdono, il che seguì l'anno mille ottanta. Nacque nondimeno poco dipoi nuoua discordia, tra il Papa, & Enrico: onde che il Papa di nuouo lo scommunicò, & l'Imperadore mandò il suo figliuolo chiamato anchora Enrico con essercito a Roma, & con l'aiuto de' Romani, che haueuano in odio il Papa, l'assedio nella fortezza, onde che Roberto Guiscardo venne di Puglia a soccorrerlo, & Enrico non l'aspettò, ma se ne tornò nella Magna solo. I Romani

stettero

ſtettero nella loro oſtinatione, tal che Roma fu di nuouo da Roberto ſaccheggiata, e ripoſ nell'antiche rouine, doue da piu Pontefici e inanzi ſtata inſtaurata: & perche da queſ Roberto nacque l'ordine del regno di Napoli, mi par ſouerchio narrar particolarmente l'a tioni, & natione di quello. Poi che venne diſ nione intra gli heredi di Carlo Magno (come ſopra habbiamo dimoſtro) ſi dette occaſione nuoui popoli ſettentrionali detti Normani di venir ad aſſalire la Francia, & occuparo quel paeſe, il quale hoggi da loro è detto No mandia. di quei popoli, alcuna parte venne Italia ne tempi, che quella prouincia da Bere garij, da Saraceni, & da gli Vnni era infeſta ta, & occuparono alcune terre in Romagna doue intra quelle guerre vertuoſamente ſi ma tenero. Di Tancredi vno di quei Prencipi No mandi nacquero piu figliuoli, tra i quali fu G glielmo nominato Ferabar, & Roberto det Guiſcardo. era peruenuto il Prencipato a G glielmo, & i tumulti d'Italia in qualche par erano ceſſati, nondimeno i Saraceni teneua la Sicilia, & ogni di ſcorreuano il terreno d l'Italia: per la qual coſa Guglielmo conuen con i Prencipi di Capoua, & di Salerno, & c Melorco Greco, che per l'Imperadore di Grec gouernaua la Puglia, & la Calauria, d'aſſalt la Sicilia, & ſeguendone la vittoria s'accord rono, che qualunque di loro della preda, & de ſtato douesſe per la quarta parte, participar Fu l'impreſa felice, & i cacciati i Saracen occuparono la Sicilia, dopò la qual vittori Melorco fece venir ſecretamente genti

Grec

Roma… Grecia, & prese la possessione dell'Isola per l'Im… e ripos… radore, & solamente diuise la preda: di che …efici e… Guglielmo fu mal contento, ma si riserbò a …a que… mpo piu commodo a dimostrarlo, & si partì …poli, n… Sicilia insieme con i Prencipi di Salerno, & …nte l'a… Capoua: iquali come furono partiti da lui, …me dis… r tornarsene a casa, Guglielmo non ritornò in …' come… omagna, ma si volse con le sue genti verso …casione… uglia, & subito occupò Melfi, & quindi in …rman… eue tempo contra le forze dell'Imperador …cupar… reco si insignorì quasi che di tutta Puglia, & …to No… Calauria, nelle quali prouincie signoreggia- …Genne… al tempo di Nicolao II. Roberto Guiscardo …Bere… o fratello: & perche egli haueua hauuto assai …infest… fferenze co i suoi nipoti per la heredità de sta- …magna… , vsò l'auttorità del Papa a comporle, il che fu …si ma… l Papa esseguito volentieri, desideroso di …pi No… adagnarsi Roberto, accio che contra gli Im- …fu G… radori Tedeschi, & contra l'insolenza del …to de… polo Romano lo difendesse, come l'effetto ne se- …o a G… uì, secondo che disopra habbiamo dimostro, che …he par… l instanza di Gregorio VII. cacciò Enrico di …neua… oma, & quel popolo domò. A Roberto suc- …eno d… ssero Ruggieri, & Guglielmo suoi figliuoli, …muem… llo stato de quali si aggiunse Napoli, & tut- …& co… le terre che sono da Napoli a Roma, …Grec… & di piu la Sicilia, della quale si fece Signore …ssalt… Ruggieri. Ma Guglielmo dipoi andando in …cord… Constantinopoli per prender per moglie la figliuo- …& del… dell'Imperadore, fu da Ruggieri assalito, …cipat… & toltogli lo stato, & insuperbito per tale ac- …race… quisto, si fece prima chiamare Re d'Italia, dipoi …tori… ontento del titolo di Re di Puglia, & di Sici- …nti … lia, fu il primo, che desse nome, & ordine a quel …recia…

re-

regno, il quale anchora hoggi intra gli antichi termini si mantiene, anchora che piu volte habbia variato non solamente sangue, ma nationi: perche venuta meno la stirpe de' Normandi, trasmutò quel regno ne' Tedeschi, da quelli ne' Francesi, da costoro ne gli Aragonesi, & hoggi è posseduto da Fiamminghi. Era peruenuto al Pontificato Vrbano II. il quale era in Roma odiato, & non gli parendo anche poter stare per le disunioni in Italia sicuro, si volse ad vna generosa impresa, & se ne andò in Francia con tutto il clero, & ragunò in Anuersa molti popoli, a i quali fece vna oratione contra infedeli per la quale in tanto accese gli animi loro, che deliberarno far l'impresa d'Asia contra i Saraceni, la quale impresa, con tutte l'altre simili furono dapoi chiamate Crociate: perche tutti quelli, che vi andarono erano segnati sopra l'armi, & sopra i vestimenti d'vna croce rossa. I Prencipi di questa impresa furono Gottifredo Eustachio, & Alduino di Bulgo, Conti di Bologna, & vn Pietro Heremita per santita & prudenza celebrato, doue molti Re, & molti popoli concorsero con danari, & molti priuati senza alcuna mercede militarono, tanto allhora poteua ne gli animi de gli huomini la religione, mossi dall'esempio di quelli, che n'erano Capi. Fu questa impresa nel principio gloriosa, perche tutta l'Asia minore, la Soria, & parte dello Egitto venne nella potestà de' Christiani, mediante la quale nacque l'ordine de' Caualieri di Hierosolima, il quale hoggi anchora regna, & tiene l'Isola di Rodi, rimasa vnico ostaculo alla potenza de' Maumettisti. Nacquene anchora

chora l'ordine de' Templarij, il quale dopò poco tempo per gli cattiui loro costumi venne meno. Seguirono in varij tempi varij accidenti, doue molte nationi, & particolari huomini furono celebrati. Passò in aiuto di quella impresa il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, & i popoli Pisani, Venitiani, & Genouesi v'acquistarono riputatione grandissima, & con varia fortuna insino a tempi del Saladino Saraceno combatterono, la vertu del quale, & la discordia de' Christiani tolse alla fine loro tutta quella gloria, che si haueuano nel principio acquistata, & furono dopò nouanta anni cacciati di quel luogo, ch'eglino haueuano con tanto honore felicemente ricuperato. Dopò la morte di Vrbano, fu creato Pontefice Pascale II. & all'Imperio era peruenuto Enrico IIII. costui venne a Roma fingendo di tenere amicitia con il Papa, dipoi il Papa, & tutto il Clero misse in prigione, ne mai lo liberò, se prima non gli fu concesso di poter disporre delle Chiese della Magna, come a lui pareua. Morì in questi tempi la Contessa Matelda, & lasciò herede di tutto il suo stato la Chiesa. dopò la morte di Pascale, & di Enrico IIII. seguirono piu Papi, & piu Imperadori, tanto che il Papato peruenne ad Alessandro III. & l'Imperio a Federigo Sueuo, detto Barbarossa. Haueuano hauuti i Pontefici in quelli tempi cõ il popolo Romano, et con gl'Imperadori molte difficultà, le quali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Era Federigo huomo eccellente nella guerra, ma pieno di tanta superbia, che non poteua sopportare d'hauer a cedere al Pontefice: nõdimeno nella sua elettione vẽne a

Ro-

Roma per la corona, & pacificamente si torn
nella Magna : ma poco stette in questa oppeni
ne : perche tornò in Italia per domare alcun
terre in Lombardia, che non l'obbidiuano, nel
qual tempo occorse, che il Cardinale di S. Cle
mente di natione Romano si diuise da Papa A
lessandro, et da alcuni Cardinali fu fatto Papa
Trouauasi in quel tempo Federigo Imperador
a campo a Crema, col qual dolendosi Aless an
dro dell'Antipapa, gli rispose, che l'vno, et l'al
tro andasse a trouarlo, & allhora giudicarebb
chi di loro fusse Papa. Dispiacque questa risp
sta ad Alessandro, & perche lo vedeua inclina
to a fauorire l'Antipapa, lo scommunicò, & s
ne fuggì a Filippo Re di Francia. Federigo i
tanto seguitando la guerra in Lombardia, pre
se, & disfece Milano: la qual cosa fu cagion
che Verona, Padoua, & Vicenza s'vnirono con
tra lui a difesa commune. in questo mezzo er
morto l'Antipapa, donde che Federigo creò i
suo luogo Guido da Cremona. I Romani in que
sti tempi, per l'assentia del Papa, & per gli im
pedimenti, che l'Imperadore haueua in Lom
bardia, haueuano ripreso in Roma alquant
d'auttorità, & andauano riconoscendo l'obbi
dienza delle terre, che soleuano esser lor sudd
te, & perche i Tusculani non volleno cede
alla loro auttorità, gli andarono popolarment
a trouare, i quali furono soccorsi da Federigo, &
ruppeno l'essercito de i Romani con tanta stra
ge, che Roma non fu mai poi ne popolata, ne ric
ca. Era in tanto tornato Papa Alessandro i
Roma, parendogli poterui star sicuro, per l'ini
micitia, c'haueuano i Romani con Federigo, &
per

per gli nimici, che quello haueua in Lombardia: ma Federigo, posposto ogni rispetto, andò a campo a Roma, doue Alessandro non l'aspettò, ma si fuggì a Guglielmo Re di Puglia, rimaso herede di quel regno dopò la morte di Ruggieri: ma Federigo cacciato dalla peste, lasciò l'assedio, & se ne tornò nella Magna: & le terre di Lombardia, le quali erano congiurate contra di lui, per poter battere Pauia, & Tortona, che tenevano le parti Imperiali, edificarono vna città, che fusse sedia di quella guerra, la quale nominarono Alessandria in honore d'Alessandro Papa, & in vergogna di Federigo. Morì anchora Guidone Antipapa, et fu fatto in suo luogo Giouanni da Fermo, il quale per i fauori delle parti dell'Imperadore in Montefiasconi dimorava. Papa Alessandro in quel mezzo se n'era ito in Tuscolo, chiamato da quel popolo, accio che con la sua auttorità lo difendesse da i Romani, doue vennero a lui Oratori mandati da Enrico Re d'Inghilterra a significargli, che della morte del Beato Tomaso Vescouo di Conturbia, il loro Re non v'haueua alcuna colpa, si come publicamente vi era stato infamato: per la qual cosa il Papa mandò due Cardinali in Inghilterra a ricercare la verità della cosa, i quali, anchora che non trouassero il Re in manifesta colpa, nondimeno per l'infamia del peccato, & per non l'hauer honorato come egli meritaua, gli dettero per penitenza, che chiamati tutti i Baroni del regno, con giuramento alla presenza loro si scusasse, & in oltre mandasse subito ducento soldati in Hierusalem pagati per vn'anno, & esso fusse obligato con quello essercito, che potesse ragunar

maggiore,

maggiore, personalmente, auanti che passasse tre anni, ad andarui, & che douesse annulla tutte le cose fatte nel suo regno in disfauo della libertà ecclesiastica, & douesse acconse tire, che qualunque suo soggetto potesse volen appellare a Roma, le quali cose furono tutte Enrico accettate, & sottomessesi a quel giu cio vn tanto Re, che hoggi vn'huomo priuato vergognarebbe a sottomettersi: nondimeno, me tre che il Papa haueua tanta auttorità ne Prencipi longinqui, non poteua farsi obbidire i Romani, da i quali non potè impetrare di p tere stare a Roma, anchora che promettes d'altro, che dell'ecclesiastico, non si trauagliar tanto le cose che paiono, sono piu discosto, c d'appresso temute. Era tornato in questo te po Federigo in Italia, & mentre che si app recchiaua a far nuoua guerra al Papa, tutt suoi prelati, & baroni gli fecero intendere, c l'abbandonarebbero, se non si riconciliaua con Chiesa: di modo che fu costretto andare adorarlo a Vinegia, doue si pacificarono insiem & nell'accordo il Papa priuò l'Imperad d'ogni auttorità, che egli haueße sopra R ma, & nominò Guglielmo Re di Scicilia, di Puglia per suo confederato. Et Federi non potendo stare senza far guerra, n'an all'impresa di Asia per sfogare la sua amb tione contra a Maumetto, la quale contra vicarij di Christo sfogare non haueua potut ma arriuato sopra il Fiume Cidno, allett dalla chiarezza delle acque, vi si lauò dent per il quale disordine morì, & cosi l'acque fe ro piu fauore ai Maumettisti, che le scomm

che a i Christiani, perche queste frenarono
goglio suo, & quelle lo spensero. Morto Fede-
o restaua solo al Papa domare la contuma-
de' Romani, et dopò molte disputе fatte sopra
creatione de i Consoli, conuennero, che i Ro-
ni, secondo il costume loro, gli eleggessero, ma
potessero pigliare il magistrato, se prima
giurauano di mantenere la fede alla Chie-
il quale accordo fece, che Giouanni Anti-
a se ne fuggì in monte Albano, doue poco
oi si morì. Era morto in questi tempi Gu-
elmo Re di Napoli, & il Papa disegnaua
ccupar quel regno, per non hauer lasciati
el Re altri figliuoli, che Tancredi suo figliuo-
naturale. Ma i Baroni non consentirono al
pa, ma vollono, che Tancredi fusse Re. Era
pa allhora Celestino III. il quale deside-
o di trarre quel regno dalle mani di Tancre-
operò, che Enrico figliuolo di Federigo fusse
to Imperadore: & gli promisse il regno di
poli, con questo, che restituisse alla Chiesa le
re, che a quella apparteneuano, & per fa-
tare la cosa, trasse di monistero Gostanza
vecchia figliuola di Guglielmo, & gli ne
te per moglie, & così passò il regno di Na-
i da' Normandi, che n'erano stati fondato-
a i Tedeschi. Enrico Imperadore, come
ma hebbe composte le cose della Magna,
nne in Italia con Gostanza sua moglie, &
vn suo figliuolo di quattro anni, chia-
to Federigo, & senza molta difficultà pre-
l regno, perche di già era morto Tancredi, &
lui era rimaso vn picciolo fanciullo detto Rug-
ri. Mori dopo alcun tẽpo Enrico in Scicilia, &

ſucceſſe a lui nel regno Federigo, & all'Imp
Ottone Duca di Saſſonia, fatto per i fauori,
gli fece Papa Innocentio III I. ma come pri
hebbe preſa la corona, contra a ogni oppeni
diuentò Ottone nemico del Pontefice: occupò
Romagna, & ordinaua di aſſalire il Regno:
la qual coſa il Papa lo ſcomunicò in modo, che
da ciaſcuno abbandonato, & li Elettori ele
per Imperadore Federigo Re di Napoli. Ve
Federigo a Roma per la corona, & il Papa
Volle incoronarlo: perche temeua la ſua pot
za, & cercaua di trarlo d'Italia, come ne
ueua tratto Ottone, tanto che Federigo ſde
ton'andò nella Magna, & fatte piu guerre
Ottone, lo vinſe. in quel mezzo ſi morì In
centio, il quale, oltre alle egregie ſue opere, ed
cò l'Hoſpitale di Santo Spirito in Roma. di
ſtui fu ſucceſſore Onorio III. al tempo
quale ſurſe l'ordine di ſan Domenico, & di
Franceſco, nel mille ducento diciotto. Co
queſto Pontefice Federigo, al quale Giova
diſceſo di Baldouino Re di Ieruſalem, che
con le reliquie de' Chriſtiani in Aſia, & anch
teneua quel titolo, dette vna ſua figliuola
moglie, & con la dote li conceſſe il titolo di
regno. Di qui naſce, che qualunque è Re
Napoli, ſi intitola Re di Ieruſalem. In Italia
viueua allhora a queſto modo. I Romani non
ceuano piu Conſoli, & in cambio di quelli
la medeſima auttorità, faceuano quando
quando piu Senatori. Duraua anchora la le
che haueuano fatta le città di Lombardia
tra a Federigo Barbaroſſa, le quali erano
lano, Breſcia, Mantoua, con la maggior p

lle città di Romagna: & di piu Verona, Vi-
nza, Padoua, & Triuigi: nelle parti dell'Im-
radore Cremona, Bergamo, Parma, Regio,
odena, & Trento: l'altre città, & castelli di
mbardia, di Romagna, & della Marca Tri-
giana fauoriuano, secondo la necessità, hor
esta, hor quella parte. Era venuto in Italia al
mpo di Ottone III. vno Ezelino, del quale,
maso in Italia nacque vn figliuolo, che generò
altro Ezelino. costui essendo ricco, & poten-
si accostò a Federigo II. il quale (come si è
tto) era diuentato nimico de l Papa. & ve-
ndo in Italia, per opera, & fauore d'Ezelino,
ese Verona, & Mantoua, & disfece Vicenza,
cupò Padoua, & ruppe l'essercito delle terre
legate; & dipoi se ne venne verso Toscana.
zelino in tanto haueua sottomessa tutta la
arca Triuigiana: non potè espugnar Ferrara,
rche fu difesa da Azone da Este, & dalle
nti, che il Papa haueua in Lombardia: donde
e partito l'assedio, il Papa dette quella città
feudo ad Azone Estense, dal quale sono disce-
quelli, li quali anchora hoggi la signoreggia-
Fermossi Federigo a Pisa, desideroso di in-
norirsi di Toscana, & nel riconoscere li ami-
& nimici di quella prouincia, seminò tan-
discordia, che fu cagione della rouina di tut-
Italia: perche le parti Guelfe, & Ghibelli-
, moltiplicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che
uiuano la Chiesa, & Ghibellini quelli, che
uiuano l'Imperadore, & a Pistoia in pri-
a fu vdito questo nome. Partito Federi-
da Pisa, in molti modi assaltò, & guastò le
re della Chiesa, tanto che il Papa non ha-

uendo altro rimedio, gli bandì la crociata con
tra, come haueuano fatto gli anteceſſori ſu
contra i Saraceni. Et Federigo, per non eſſer ab
bandonato dalle ſue genti ad vn tratto, com
erano ſtati Federigo Barbaroſſa, & altri ſu
maggiori, ſoldò aſſai Saraceni, & per obliga
ſegli, & per fare vno oſtacolo in Italia ferm
contra la Chieſa, che non temeſſe le Papali m
ledittioni, donò loro Nocera nel regno, acciocch
hauendo vn proprio rifugio, poteſſero con mag
gior ſecurità ſeruirlo. Era venuto al Pontefic
to Innocentio IIII. il quale temendo di Feder
go, ſe ne andò a Genoua, & di quiui in Fra
cia, doue ordinò vn Concilio a Lione, al qua
Federigo delibero d'andare, ma fu ritenuto da
la ribellione di Parma: dall'impreſa della qu
le ſendo ributtato, ſe n'andò in Toſcana, &
quiui in Sicilia, doue ſi morì, & laſciò in Sueu
Currado ſuo figliuolo, & in Puglia Manfre
nato di Concubina, il quale haueua fatto Du
di Beneuento. Venne Currado per la poſſeſsion
del regno, & arriuato a Napoli ſi morì, &
lui ne rimaſe Curradino piccolo, che ſi tr
uaua nella Magna. per tanto Manfredi p
ma come tutore di Curradino, occupò qu
ſtato, dipoi dando nome, che Curradino e
morto, ſi fece Re, contra la voglia del Pap
& de' Napolitani, i quali fece acconſenti
per forza. Mentre che queſte coſe nel reg
ſi trauagliauano, ſeguirono in Lombardia
ſai mouimenti in tra la parte Guelfa, & Gh
bellina, per la Guelfa era vn legato del Pap
per la Ghibellina Ezelino, il quale poſſede
quaſi tutta la Lombardia di la dal Po. et per

maltrattare la guerra, se gli ribellò Padoua, fece morire dodici mila padouani, & lui, auanti che la guerra terminasse, fu morto, che era di età di trenta anni. Dopò la cui morte, tutte le terre possedute da lui, diuentarono libere. Seguitaua Manfredi Re di Napoli l'inimicitie contra la Chiesa, secondo li suoi antenati, & teneua il Papa, che si chiamaua Vrbano III. in continue angustie tanto, che il Pontefice, per domarlo, gli chiamò la crociata contra, & n'andò ad aspettar legenti a Perugia, & parendogli, che le genti venissero poche, debboli, & tarde, pensò che a vincere Manfredi bisognassero piu certi aiuti, & si volse per i faueri in Francia, & creò Re di Sicilia, & di Napoli Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia, & eccitò a venire in Italia a pigliare quel Regno. Ma prima che Carlo venisse a Roma, il Papa morì, & fu fatto in suo luogo Clemente IIII. al tempo del quale Carlo con trenta Galee venne ad Ostia, & ordinò, che l'altre sue genti venissero per terra, & nel dimorare che fece in Roma, i Romani per gratificarselo lo fecero Senatore, & il Papa l'inuestì del Regno con obligo, che douesse ogni anno pagare alla Chiesa cinquanta mila fiorini, & fece vn decreto, che per l'auuenire ne Carlo, ne altri, che tenessero quel regno, non potessero essere Imperadori. Et mandato Carlo contra Manfredi lo ruppe, & ammazzò, propinquo a Beneuento, & s'insignorì di Sicilia, & del regno. ma Curradino, a cui, per testamento del padre, s'apparteneua questo stato, ragunata assai gente nella Magna, venne in Italia contra Carlo, col quale combattè a

Tagliacozzo, & fu prima rotto, & poi fug
gendosi sconosciuto, fu preso, & morto. Stette l'I
talia quieta, tanto che successe al Pontefica
Adriano V. & stando Carlo a Roma, & quell
gouernando per l'officio, che egli haueua del Se
natore, il Papa non poteua sopportare la sua po
tenza, & se ne andò ad habitare a Viterbo, &
sollecitaua Ridolfo Imperadore a venire in Ita
lia contra a Carlo. Et così i Pontefici hora pe
charità della religione, hora per loro propri
ambitione non cessauano di chiamar in Ital
huomini nuoui, & suscitare nuoue guerre: &
poi che egli haueuano fatto potente vn Prenc
pe, se ne pentiuano, & cercauano la sua rouina
ne permetteuano, che quella prouincia, l
quale per loro debbolezza non poteuano po
sedere, che altri la possedesse: & i Prenci
ne temeuano, perche sempre o combattendo,
fuggendo vinceuano, se con qualche ingann
non erano oppressi, come fu Bonifacio VII
& alcuni altri, i quali sotto colore d'amicitia
furono da gli Imperadori presi. Non ven
Ridolfo in Italia, sendo ritenuto dalla guerr
che haueua con il Re di Boemia. In quel mez
zo morì Adriano, & fu creato Pontefice Nic
lao III. di casa Orsina, huomo audace, & am
bitioso, il quale pensò ad ogni modo di dimin
re la potenza di Carlo: & ordinò, che Ridolf
Imperadore si dolesse, che Carlo teneua vn G
uernatore in Toscana, rispetto la parte Guelf
che era stata da lui, dopò la morte di Manfred
in quella prouincia rimessa. Credette Car
all'Imperadore, & ne trasse i suoi gouernat
ri, & il Papa vi mandò vn suo nipote Ca
din

dinale per gouernatore dell'Imperio, tal che l'Imperadore, per questo honor fattogli, restituì alla Chiesa la Romagna, stata da i suoi antecessori tolta a quella, & il Papa fece Duca in Romagna Bertoldo Orsino, & parendogli esser diuentato potente, di poter mostrare il viso a Carlo, lo priuò dell'officio del Senatore, & fece vn decreto, che nessuno di stirpe regia potesse esser piu Senatore in Roma. Haueua in animo ancora di torre la Sicilia a Carlo, & mosse a questo fine secretamente prattica con Pietro Re di Ragona, la quale poi al tempo del suo successore hebbe effetto. Disegnaua ancora far di casa sua due Re, l'vno in Lombardia, l'altro in Toscana, la potenza de' quali difendesse la Chiesa da Tedeschi, che volessero venire in Italia, & da Francioſi, che erano nel regno: ma con questi pensieri si morì. Et fu il primo de' Papi, che apertamente mostrasse la propria ambitione, & che disegnasse, sotto colore di far grande la Chiesa, honorare, & beneficare i suoi. Et come da questi tempi in dietro, non si è mai fatta mentione di nepoti, o di parenti d'alcuno Pontefice: cosi per lo auuenire ne fia piena la historia, tanto che noi ci indurremo a figliuoli, ne manca altro a tentare a i Pontefici, se non che, come eglino hanno disegnato infino a i tempi nostri, di lasciargli Prencipi, cosi per lo auuenire pensino di lasciare loro il Papato hereditario. Bene è vero, che per infino a qui i Prencipati ordinati da loro hanno hauuto poca vita: perche il piu delle volte i Pontefici per viuere poco tempo, o ei non fornisconо di piantare le piante loro, o se

pure le piantano, le lasciano con si poche, & de
boli barbe, che al primo vento, quando è manc
ta quella vertu che le sostiene, si fiaccano. Su
cesse a costui Martino IIII. il quale, per es
di natione Francioso, favorì le parti di Carlo,
favor del quale, Carlo mandò in Romagna, c
se gli era ribellata, sue genti: & essendo
campo a Furlì, Guido Bonati astrologo ordi
che in un punto dato da lui, il popolo gli ass
tasse in modo, che tutti i Francioси vi furo
presi, & morti. In questo tempo si mandò
effetto la prattica mossa da Papa Nicolao c
Piero Re di Ragona, mediante la quale i Sicili
ni ammazzarono tutti i Francioси, che si trov
rono in quella Isola, della quale Piero si fe
Signore, dicendo appartenersegli, per haver
moglie Costanza figliuola di Manfredi.
Carlo nel riordinar la guerra per la ricupe
tione di quella, si morì, & rimase di lui C
lo II. il quale in quella guerra era rimaso p
gione in Sicilia, & per esser libero, promise
ritornare prigione, se infra tre anni non ha
ua impetrato dal Papa, che i Reali di Ara
na fussero inuestiti del regno di Sicilia.
dolfo Imperadore in cambio di venir in Ita
per rendere allo Imperio la riputatione in q
lia, vi mandò un suo oratore con auttorità di
ter far libere tutte quelle città che si ricom
rassero, onde che molte città si ricomperaron
con la libertà cangiarono modo di vivere. Ad
fo di Sassonia successe all'Imperio, & al Pon
ficato Piero del Murone, che fu nominato P
Celestino. Il quale essendo heremita, & pien
santità, dopò sei mesi rinuntiò il Pontificato,

fu eletto Bonifacio VIII. I Cieli, i quali sapeuano come ei doueua venir tempo, che i Francioſi, & i Tedeſchi ſi allargherebbero d'Italia, & che quella prouincia reſtarebbe al tutto in mano degli Italiani, accioche il Papa, quando mancaſse de gli oſtacoli oltramontani, non poteſſe ne fermare, ne godere la potenza ſua, fecero creſcere in Roma due potentiſsime famiglie, Colonneſi, & Orſini, accioche con la potenza, & propinquità loro teneſsero il Ponteficato inferno. Onde che Papa Bonifacio, il quale conoſceua queſto, ſi volſe a voler ſtegnere i Colonneſi, & oltre allo hauerli ſcommunicati, bandì loro la crociata contro. il che, ſe bene offeſe alquanto loro, offeſe piu la Chieſa: perche quelle armi, le quali, per charità della fede, haueua vertuoſamente adoperate, come ſi volſero per propria ambitione a i Chriſtiani, cominciarono a non taliare, & coſi il proprio deſiderio di ſfogare il loro appetito, faceua che i Pontefici a poco a poco ſi diſarmauano. priuò oltra di queſto duoi, che di quella famiglia erano Cardinali, del Cardinalato. Et fuggendo Sciarra capo di quella caſa dati a lui ſconoſciuto, fu preſo da i Corſali Catelani, et meſso al remo, ma conoſciuto di poi a Marſiglia fu mandato al Re Filippo di Francia, quale era ſtato da Bonifacio ſcommunicato, et priuo del regno, et conſiderãdo Filippo come nella guerra operata contra a i Pontefici, o e ſi rimaneua perdente, o e vi ſi correua aſsai pericoli, ſi volſe a gli inganni, & ſimulato di voler fare accordo con il Papa, mandò Sciarra in Italia ſecretamente, il quale arriuato in Anagnia, doue era il Papa, conuocati di notte ſuoi amici,

lo

lo preſe. Et benche poco dipoi dal popolo d'An
gnia fuſſe liberato, nondimeno per il dolore
quella cattura rabbioſo morì. Fu Bonifac
ordinatore del Giubileo nel mille trecento,
prouidde, che ogni cento anni ſi celebraſſe.
queſti tempi ſeguirono molti trauagli intra
parti Guelfe, & Ghibelline: & per eſſer ſta
abbandonata Italia da gli Imperadori, mol
terre diuentarono libere, e molte furono da' T
ranni occupate. Reſtituì Papa Benedetto
Cardinali Colonneſi il capello, & Filippo Re
Francia ribenedisſe. A coſtui ſucceſſe Clemen
V. il quale, per eſſer Francioſo, riduſſe la corte
Francia nell'anno mille trecento ſei. In qu
mezzo Carlo II. Re di Napoli morì, al qua
ſucceſſe Roberto ſuo figliuolo, & all Imperio
peruenuto Arrigo di Lucemburgo: il quale ve
ne a Roma per incoronarſi, nõ oſtante, che il P
pa non vi fuſſe: per la cui venuta ſeguirono
ſai mouimenti in Lombardia: perche furo
rimeſſi nelle terre tutti i fuoruſciti, ò Guelfi,
Ghibellini che fuſſero: di che ne ſeguì, che ca
ciando l'vno l'altro, ſi riempiè quella prouinc
di guerra, a che l'Imperadore con ogni ſuo ſfo
zo non potè ouuiare. Partito coſtui di Lomba
dia, per la via di Genoua, ſe ne venne a Piſa, d
ue ſ'ingegnò di torre la Toſcana al Re Robert
& non facendo alcuno profitto, ſe n'andò
Roma, doue ſtette pochi giorni: perche da g
Orſini, con il fauore del Re Roberto, ne fu ca
ciato, & ritornoſsi a Piſa, & per fare piu ſ
curamente guerra alla Toſcana, & trarla d
gouerno del Re Roberto, la fece aſſaltare da F
derigo Re di Sicilia. Ma quando egli ſperaua

tempo occupare la Toscana, & torre al Re Roberto lo stato, si mori. Al quale successe nel l'Imperio Lodouico di Bauiera. In quel mezzo peruenne al Papato Giouanni XXII. al tem- del quale l'Imperadore non cessaua di per- seguitare i Guelfi; & la Chiesa, la quale in maggior parte dal Re Roberto, & da i Fioren- tini era difesa. Donde nacquero assai guerre fatte in Lombardia da i Visconti contra i Guel- fi, & in Toscana da Castruccio di Lucca contra i Fiorentini, ma perche la famiglia de' Visconti fu quella, che dette principio al Ducato di Mi- lano, uno de' cinque Prencipati, che dipoi gouer- narono l'Italia, mi pare di replicare da piu alto luogo la loro conditione. Poi che seguì in Lom- bardia la lega di quelle città, delle quali di so- pra facemmo mentione, per difendersi da Fede- rigo Barbarossa, Milano, ristorato che fu dalla ruina sua, per vendicarsi dell'ingiurie riceuu- te, si congiunse con quella lega, la quale raffre- nò il Barbarossa, & tenne viue un tempo in Lombardia le parti della Chiesa, & ne' tra- gli di quelle guerre, che allhora seguirono, di- ventò in quella città, potentissima la famiglia quelli della Torre, della quale sempre creb- la riputatione, mentre che gli Imperadori ebbero in quella prouincia poca auttorità: ma mendo Federigo II. in Italia, & diuentata parte Ghibellina per l'opera di Ezelino poten- nacquero in ogni città humori Ghibellini: nde che in Milano di quelli, che teneuano la rte Ghibellina, fu la famiglia de i Visconti, la ale cacciò quelli della Torre di Milano: ma o stettero fuora, che per accordi fatti intra

l'Imperadore, & il Papa furono ritornati nel
patria loro. Ma sendone andato il Papa con
corte in Francia, et venendo Arrigo di Lucem
borgo in Italia, per andare per la corona a R
ma, fu riceuuto in Milano da Maffeo Visco
& Guido della Torre, i quali allhora eran
capi di quelle famiglie. Ma disegnando Ma
feo seruirsi dell'Imperadore per cacciar Gu
do, giudicando l'impresa facile, per esser que
lo di contraria fattione all'Imperio, prese u
casione da i ramarichi, che il popolo face
per i sinistri portamenti de' Tedeschi, & ca
tamente andaua dando animo a ciascuno, &
gli persuadeua a pigliar l'armi, & leuarsi
dosso la seruitu di quei barbari: & quan
gli parue hauer disposta la materia a suo pr
posito, fece per alcun suo fidato nascere un
multo, sopra il quale tutto il popolo prese l'a
mi contra il nome Tedesco: ne prima fu mo
lo scandolo, che Maffeo con gli suoi figliu
& tutti i suoi partigiani si trouarono in arm
& corsero ad Arrigo, significandogli come qu
sto tumulto nasceua da quegli della Torre
quali non contenti di stare in Milano priuat
mente, haueuano preso occasione di uolerlo s
gliare per gratificarsi i Guelfi d'Italia, &
uentar Prencipi di quella città, ma che sle
di buono animo, che essi con la loro par
quando si uolesse difendere, erano per salu
lo in ogni modo. Credette Arrigo esser ve
tutte le cose dette da Maffeo, & ristrinse
sue forze con quelle de' Visconti, & assali qu
li della Torre, i quali erano corsi in piu pa
della città per fermare i tumulti, & quelli

poterono hauere, ammazzarono, & gli altri spogliati delle loro sustantie mandarono in esilio. Restato adunque Maffeo Visconti come Prencipe in Milano, rimasero dopò lui Galeazzo, & Azo, & dopo costoro, Luchino, e Giouanni. Diventò Giouanni Arciuescouo di quella città, & di Luchino, il quale morì auanti a lui, rimasero Bernabò, et Galeazzo: ma morendo anchor poco dipoi Galeazzo, rimase di lui Giouan Galeazzo detto Conte di Vertu. Costui dopò la morte dell'Arciuescouo cō inganno ammazzò Bernabò suo Zio, & restò solo Prencipe di Milano, il quale fu il primo che hauesse titolo di Daca. Di costui rimase Filippo, & Giouan Mariangelo, il quale sendo morto dal popolo di Milano, rimase lo stato a Filippo, del qual non rimasero figliuoli maschi, donde che quello stato si trasferì dalla casa de' Visconti a quella de gli Ssforzeschi, nel modo, et per le ragioni, che nel suo luogo si narreranno. Ma tornando donde io mi parti, Lodouico Imperadore per dar reputatione alla parte sua, & per pigliare la corona, venne in Italia, & trouandosi in Milano, per hauer cagione di trar danari da i Milanesi, mostrò di lasciargli liberi, & misse i Visconti in prigione: dipoi per mezzo di Castruccio da Lucca gli liberò, & andato a Roma per potere piu facilmente perturbare l'Italia, fece Piero della Corua Antipapa, con la riputatione del quale, & con la forza de' Visconti disegnaua tener inferme le parti contrarie di Toscana, & di Lombardia: ma Castruccio morì: la qual morte fu cagione del principio della sua rouina: perche Pisa, et Lucca se gli ribellarono, et i Pisani māda-

rono l'Antipapa prigione al Papa in Francia
in modo che lo Imperadore, disperato delle co
d'Italia, se ne tornò nella Magna. Ne fu prim
partito costui, che Giouanni Re di Boemia ve
ne in Italia, chiamato da i Ghibellini di Bre
scia, & se insignori di quella, & di Bergam
età perche questa venuta fu di consentimento d
Papa (anchora che fingesse il cõtrario) il Lega
to di Bologna il fauoriua, giudicando che quest
fusse buon rimedio a prouedere, che l'Imperador
non tornasse in Italia: per il qual partito l'Ita
lia mutò conditione: perche i Fiorentini, &
Re Roberto, vedendo che il Legato fauori
l'imprese de' Ghibellini, diuentarono nimici
tutti quelli, di chi il Legato, & il Re di Boem
era amico. Et senza hauer riguardo a par
Guelfe, ò Ghibelline, si vnirono molti Prenc
pi con loro, tra i quali furono i Visconti, quell
della Scala, Filippino Gonzaga Mantouan
quelli di Carrara, quelli da Este: donde che
Papa gli scommunicò tutti, & il Re per tim
di questa lega se n'andò per ragunar piu forz
a casa, & tornato dipoi in Italia con piu gent
gli riuscì nondimeno l'impresa difficile, tan
che sbigottito cõ dispiacere del Legato se ne to
nò in Boemia, & lasciò solo guardato Reggi
& Modena, & a Marsilio, & Piero de' Ro
raccomandò Parma, i quali erano in quella ci
tà potentissimi. Partito costui, Bologna s'acco
con la lega, et collegatisi, diuisero fra loro qua
tro città, che restauano nella parte della Chies
& conuennero, che Parma peruenisse a que
della Scala, Reggio a Gonzaga, Modena a que
li da Este, Lucca a i Fiorentini. ma nell'impr

queste terre seguirono molte guerre, le quali
rono poi in buona parte da'Venitiani compo-
e. E parrà forse ad alcuno cosa non conuenien-
, che infra tanti accidenti seguiti in Italia,
i habbiamo differito tanto a ragionar de'Ve-
tiani, sendo la loro vna Republica, che per or-
ne, et per potenza debbe esser sopra ad ogn'al-
o Prencipato d'Italia celebrata: ma perche ta-
ammiratione manchi, intendendosene la ca-
one, io mi farò indietro assai tempo, accio che
ascuno intenda, quali fussero i principij suoi,
perche differirono tanto tempo nelle cose d'I-
lia a trauagliarsi. Campeggiando Atila Re
gli Vnni Aquilegia, gli habitatori di quella,
che si furono difesi molto tempo, disperatì
lla salute loro, come meglio poterono con le lo-
cose mobili sopra molti scogli, i quali erano
lla punta del mare Adriatico dishabitati, si
fuggirono. I Padouani anchora veggendosi il
oco vicino, et temendo, che vinta Aquilegia,
tila non venisse a trouargli, tutte le loro cose
obili di piu valore portarono dentro al medesi-
o mare in vn luogo detto Riuoalto, doue man-
rono anchora le donne, i fanciulli, & i vecchi
ro, & la giouentu si riserbo in Padoua per di-
nderla. Oltra questo quelli di Monselice con
habitatori de' colli all'intorno, spinti dal me-
simo terrore sopra gli scogli del medesimo ma-
n'andarono. Ma presa Aquilegia, & hauen-
Atila guasta Padoua, Monselice, Vicenza,
Verona, quegli di Padoua, & i piu potenti si
nasero ad habitare le paludi, ch'erano intor-
a Riuoalto medesimamente tutti i popoli al-
ntorno di quella prouincia, che anticamente

si

si chiamaua Venetia, cacciati da i medes
accidenti, in quelle paludi si ridussero: cosi
stretti da necessità, lasciarono luoghi amen
simi, & fertili; & in sterili, deformi, & p
ui d'ogni commodità habitarono: & per es
assai popoli in vn tratto ridotti insieme, in b
uissimo tempo fecero quei luoghi non solo
bitabili, ma delitteuoli: & constituite
loro leggi, & ordini, fra tante ruine d'Ita
securi si godeuano, & in breue tempo creb
ro in riputatione, & forze: perche, oltre
predetti habitatori, vi si rifuggirono molti d
le città di Lombardia, massime dalle crude
di Clesi Re de' Longobardi: il che non fu di
co augumento a quella città: tanto che ai te
pi di Pipino Re di Francia, quando per i pr
ghi del Papa venne a cacciare i Longoba
d'Italia, nelle conuentioni, che seguirono fra l
& l'Imperadore de' Greci, fu, che'l Duca
Beneuento, & i Venitiani non obbedissero
all'uno, ne all'altro, ma di mezzo la loro lib
tà si godessero. Oltra di questo come la neces
tà gli haueua condotti ad habitare dentro
l'acque, cosi gli forzaua a pensare, non si
lendo della terra, di poterui honestamente
uere, e andando con i loro nauigij per tutto
mondo, la città loro di varie mercantie riemp
uano: delle quali hauendo bisogno gli altri h
mini, conueniua che in quel luogo frequent
mente concorressero: ne pensarono per molti a
ni ad altro dominio, che a quello che facesse
trauagliare delle mercantie loro piu facile:
però acquistarono assai porti in Grecia, in Sor
et ne' passaggi, che i Francioſi fecero in Asia, p

me desi... be si seruirono assai de' loro nauigij, fu cõsegna-
: cosi... loro in premio l'Isola di Cãdia: et mentre vis-
i amen... no in questa forma, il nome loro in mare era
, & p... rribile, & dentro in Italia venerando in mo-
per e... , che di tutte le controuersie, che nasceuano, il
e, in b... u delle volte erano arbitri, come interuenne
solo h... lle differenze nate tra i collegati, per conto de
tuite p... uelle terre, che tra loro si haueuano diuise, che,
e d'Ita... messa la causa ne i Venitiani, rimase a i Vi-
o creb... onti Bergamo, & Brescia. Ma hauendo loro
oltre ... n il tempo occupata Padoua, Vicenza, Triui-
molti d... , & dipoi Verona, Bergamo, & Brescia.
crude... nel Reame, & in Romagna molte città, cac-
fu di... ati dalla cupidità del dominare, vennero in
e ai te... nta oppenione di potenza, che non solamen-
er i pr... ai Prencipi Italiani, ma a i Re oltramon-
ngoba... ni erano in terrore. Onde cõgiurati quelli con-
o fra l... a di loro, in vn giorno fu tolto loro quello sta-
Duca... che si haueuano in molti anni con infinito sti-
dissero... ndio guadagnato. Et benche ne habbino in
oro libe... uesti nostri vltimi tempi racquistato parte,
a nece... n hauendo racquistata nè la reputatione,
lentro ... le forze, a discrittione d'altri, come tut-
non si ... gli altri Prencipi Italiani, viuono. Era per-
mente ... muto al Ponteficato Benedetto XII. & paren-
r tutti... gli hauer perduto in tutto la possessione d'Ita-
riempi... a, & temendo, che Lodouico Imperadore non
altri h... ne fecesse signore, deliberò di farsi amici in
equent... uella tutti coloro, che haueuano vsurpate le ter
molti a... , che soleuano all'Imperadore obbidire, accio-
face... he hauessero cagione di temere dell'Imperio, &
acile: ... ristrengersi seco alla difesa d'Italia: et fece vn
in Sor... ereto, che tutti i tiranni di Lõbardia possedes-
Asia, p... ro le terre, che si haueuano vsurpate cõ giusto
titolo:

titolo : ma sendo in questa concessione morto
Papa , & rifatto Clemente VI. & veden
l'Imperadore, con quanta liberalita il Ponte
ce haueua donate le terre dell'Imperio, per
esser anchora egli meno liberale delle cose d'
tri, che si fusse stato il Papa, donò a tutti que
li, che nelle terre della Chiesa erano tiran
le terre loro , accioche con l'auttorita Imp
riale le possedessero. Per la qual cosa Ga
otto Malatesti , & i fratelli diuentarono
gnori di Rimino, di Pesaro, & di Fano, Ant
nio da Montefeltro della Marca, & d'Vrbin
Gentile da Varano di Camerino: Guido di
lenta di Rauenna: Sinibaldo Ordelaffi di F
li, & Cesena : Giouanni Manfredi di Faenz
Lodouico Alidosi d'Imola , & oltre a que
in molte altre terre , molti altri , in modo
di tutte le terre della Chiesa poche ne rima
roscnza Prencipe. la qual cosa fino ad Aless
dro VI. tenne la Chiesa debbole : il qu
ne' nostri tempi, con la rouina de' descendenti
costoro, le rendè l'auttorita sua. Trouauasi l'I
peradore , quando fece questa concessione ,
Trento , e daua nome di voler passare in It
lia , donde seguirono guerre assai in Lomb
dia , per le quali i Visconti si insignorirono
Parma : nel qual tempo Roberto Re di Nap
morì, & rimasero di lui solo due nipoti, nate
Carlo suo figliuolo, il quale piu tempo inanzi
ra morto , & lasciò che la maggiere chiam
Giouāna fusse herede del regno, & che la pr
desse per marito Andrea figliuolo del Re d'V
gheria suo nipote. Non stette Andrea con que
molto, che fu fatto da lei morire, et si marito

Gri'al

altro suo cugino Prencipe di Taranto, chia-
to Lodouico: ma Lodouico Re di Vngheria,
fratello di Andrea, per vendicar la morte di
llo, venne cõ gente in Italia, et cacciò la Rei-
Giouanna, & il marito del regno. In questo
po seguì a Roma vna cosa memorabile, che
Nicolò di Lorenzo cãcellieri in Campidoglio
ciò i Senatori di Roma, et si fece sotto titolo di
ibuno, capo della Republica Romana, et quella
la antica forma ridusse, con tãta riputatione
iustitia, & di vertu, che non solamente le
re propinque, ma tutta Italia gli mandò am-
sciadori, di modo, che l'antiche prouincie
endo come Roma era rinata, solleuarono il
o, & alcune mosse dalla paura, alcune dalla
anza l'honorauano: ma Nicolò non ostante
ta riputatione, se medesimo ne' suoi primi
ncipij abbandonò: perche inuilito sotto tan-
eso, senza essere da alcuno cacciato, celata-
nte si fuggì, & ne andò a trouar Carlo Re
Boemia, il quale per ordine del Papa in di-
gio di Lodouico di Bauiera era stato eletto
peradore. Costui, per gratificarsi il Ponte-
, gli mandò Nicolo prigione. Seguì di poi,
o alcuno tempo, che ad imitatione di co-
, vn Francesco Baroncegli occupò a Roma
ribunato, & ne cacciò i Senatori, tanto che'l
pa, per il piu pronto rimedio a riprimerlo,
sse di prigione Nicolò, & lo mandò a Roma,
rendegli l'officio del Tribunato, tanto che
colò riprese lo stato, & fece morir Francesco.
sendogli diuentati nimici i Colonnesi, fu
hora esso dopò non molto tempo morto, &
ituito l'officio a i Senatori. In questo mez-

zo il

zo il Re d'Vngheria, cacciata che egli hebb
Reina Giouanna, se ne tornò nel suo regno.
il Papa, che desideraua piu tosto la Reina
pinqua a Roma, che quel Re, operò in modo
fu contento restituirle il regno, pur che L
uico suo marito, contento del titolo di Tara
non fusse chiamato Re. Era venuto l'anno
le trecento cinquanta, si che al Papa parue,
il Giubileo ordinato da Papa Bonifacio V
per ogni cento anni, si potesse a cinquanta
ridurre: & fattolo per decreto, i Roman
questo beneficio furono contenti, che mand
a Roma quattro Cardinali a riformare lo
della citta, & far secondo la sua volonta
natori. Il Papa anchora pronontiò Lodouic
Taranto Re di Napoli, donde che la Reina
uanna, per questo beneficio, dette alla Ch
Auignone, che era di suo patrimonio. En
questi tempi morto Luchino Visconti, donde
lo Giouanni Arciuescouo di Milano era re
to signore, il quale fece molta guerra alla
scana, & ai suoi vicini, tanto che diuentò
tentissimo, dopo la morte del quale rima
Bernabò, & Galeazzo suoi nipoti, ma pocu
poi morì Galeazzo, & di lui rimase Gio
Galeazzo, il quale si diuise con Bernabò qu
stato. Era in questi tempi Imperadore C
Re di Boemia & Pontefice Innocentio V
quale mandò in Italia Egidio Cardinale, di
tione Spagnuolo, il quale con la sua vertu,
solamente in Romagna, & in Roma, ma per
ta Italia haueua renduta la riputatione
Chiesa, ricuperò Bologna, che dall'Arciues
di Milano era stata occupata, costrinse i Ro

ad accettare vn Senatore forestiero, il quale
scuno anno vi douesse dal Papa esser manda-
: fece honoreuoli accordi co i Visconti, ruppe,
preſe Giouanni Arguto Inglese, il quale con
attro mila Inglesi in aiuto de Ghibellini mi-
aua in Toscana, onde che succedendo al Pon-
icato Vrbano V. poi che egli intese tante vit-
ie, deliberò visitare Italia, & Roma: doue
chora venne Carlo Imperadore, & dopo po-
i mesi Carlo si torno nel regno, & il Papa in
ignone. Dopò la morte d'Vrbano fu creato
egorio XII. & perche egli era anchora morto
Cardinale Egidio, l'Italia era tornata nelle
antiche discordie, causate da i popoli colle-
i contra a i Visconti, tanto che'l Papa man-
prima vn Legato in Italia con sei mila Bre-
i, dipoi vēne egli in persona, e ridusse la corte
Roma nel mille trecēto settanta sei, dopo il set-
tuno anno, che l'era stata in Francia. Ma se-
ēdo la morte di quello, fu rifatto Vrbano VI. et
o di poi a Fōdi da dieci Cardinali, che diceua-
Vrbano non esser bene eletto, fu creato Clemē-
VII. I Geneuosi in questi tempi, i quali piu an-
erano viuuti sotto il gouerno de' Visconti, si
ellarono, e intra loro, & i Venitiani per Te-
do Isola nacquero guerre importantissime, per
quali si diuise tutta Italia, nella qual guerra
rono prima vedute l'artiglierie, istrumento
ouo, trouato da i Tedeschi: & benche i Ge-
uesi fussero vn tempo superiori, & che piu me-
enessero assediata Vinegia, nōdimeno nel fine
lla guerra i Venitiani rimasero superiori, &
r mezzo del Pontefice fecero la pace nel mille
cēto ottātuno. Era nata scisma nella Chiesa,

come

come habbiamo detto, onde che la Reina G
uanna fauorua il Papa scismatico: per la q
cosa Vrbano fece fare contra a lei l'Impresa
regno a Carlo di Durazzo, discesо da Rea
Napoli, il quale venuto le tolse lo stato, & i
signorì del regno, & ella se ne fuggì in Fran
Il Re di Francia per questo sdegnato, ma
Lodouico d'Angiò in Italia per ricuperare
regno alla Reina, & cacciare Vrbano di
ma, & insignorirne l'Antipapa: ma Lodou
nel mezzo di questa impresa morì, & le
gente rotte se ne tornarono in Francia. Il P
in quel mezzo se ne andò a Napoli, doue
in carcere noue Cardinali, per hauere segu
la parte di Francia, & dell'Antipapa: dip
sdegnò col Re: perche non volle fare vn suo
pote Prencipe di Capoua, & fingendo non se
curare, lo richiese gli concedesse Nocera per
habitatione, doue poi si fece forte, & si pre
raua di priuare il Re del regno: per la qual
sa il Re n'andò a campo, & il Papa se ne fu
a Genoua, doue fece morire quei Cardinali,
haueua prigioni. di qui se n'andò a Roma,
per farsi riputatione, creò ventotto Cardin
In questo tempo Carlo Re di Napoli n'and
Vngheria, doue fu fatto Re, & poco dipo
morto, & a Napoli lasciò la moglie con La
slao, & Giouanna suoi figliuoli. in questo te
po anchora Giouanni Galeazzo Visconti ha
morto Bernabò suo zio, & preso lo stato di M
lano, & non gli bastando esser diuentato Du
di tutta la Lombardia, voleua anchora occ
pare la Toscana: ma quando credeua di pre
derne il dominio, & di poi coronarsi Re d'Ital
mo

. Ad Vrbano VI. era ſucceduto Bonifacio
Morì anchora in Auignone l'Antipapa Cle-
te VII. e fu rifatto Benedetto XIII. Erano
alia, in queſti tempi ſoldati aſſai Ingleſi,
eſchi, e Bretoni, condotti parte da quelli
ncipi, i quali in varij tempi erano venuti in
a, parte ſtati mandati da' Pontefici, quan-
ano in Auignone. con queſti tutti i Pren-
Italiani piu tempo feciono le lor guerre, in-
he ſorſe Lodouico da Conio Romagnuolo,
al fece vna compagnia di ſoldati Italiani,
olata S. Giorgio, la vertu & diſciplina del
le in poco tempo tolſe la riputatione all'ar-
oreſtiere, & riduſſela ne gli Italiani, de
li poi i Prencipi d'Italia nelle guerre che fa-
no inſieme, ſi ualeuano. Il Papa, per di-
dia hauuta co i Romani, ſe ne andò a Sceſi,
e ſtette tanto, che venne il Giubileo del
e quattrocento, nel qual tempo i Romani,
o che tornaſſe in Roma, per vtilità di quel-
tà, furono contenti accettare di nuouo vn
tore foreſtiere mandato da lui, & gli la-
rono fortificar caſtel Sant' Angelo, & con
ſte conditioni ritornato, per far piu ricca la
ſa, ordinò, che ciaſcuno nelle vacantie de
fici, pagaſſe vna annata alla Camera. Do-
morte di Giouan Galeazzo Duca di Mi-
, anchora che laſciaſſe duoi figliuoli Giouan-
angelo, & Filippo, quello ſtato ſi diuiſe in
e parti: & ne' trauagli, che vi ſeguirono,
anmariangelo fu morto, & Filippo ſtette
epo rinchiuſo nella rocca di Pauia, doue per
, & vertu di quel caſtellano ſi ſaluò, & in-
li altri, che occuparono le città poſſedute,

dal

dal padre loro, fu Guglielmo della Scala, il q
fuoruscito si trouaua nelle mani di Francesc
Carrara signor di Padoua, per il mezz
quale ripreſe lo ſtato di Verona, doue ſtette
tempo: perche per ordine di Franceſco, fu
lenato, & toltogli la città. per la qual
i Vicentini, che ſotto l'inſegne de' Viſconti er
viuuti ſicuri, temendo della grandezza de
gnore di Padoua, ſi dettono a Vinitiani, medi
ti i quali, i Vinitiani preſero la guerra co
di lui, & prima gli tolſero Verona, & d
Padoua. In queſto mezzo Bonifacio Papa
rì, & fu eletto Innocentio VII. alquale il po
di Roma ſupplicò, che doueſſe rendergli le
tezze, & reſtituirli la ſua liberta, a che il
pa non volle acconſentire, donde che il po
chiamò in ſuo aiuto Ladislao Re di Napoli.
poi nato infra loro accordo, il Papa ſe ne t
a Roma, che per paura del popolo ſe ne era
gito a Viterbo, doue haueua fatto Lodo
ſuo nipote Conte della Marca. morì dipoi, &
creato Gregorio XII. con obligo, che doueſſe
nuntiare il Papato, qualunque volta anch
l'Antipapa rinuntiaſſe. Et per conforto de'C
dinali, per far proua ſe la Chieſa ſi poteſſe
nire, Benedetto Antipapa venne a porto Ve
ri, & Gregorio a Lucca, doue pratticarono
aſſai, & non ne concluſero alcuna, di modo
i Cardinali dell'uno, & dell'altro Papa gli
bandonarono, & de' Papi Benedetto ſe ne
in Spagna, & Gregorio a Rimini. I Cardi
dall'altra parte, con il fauore di Baldaſſarre
ſa Cardinale, & Legato di Bologna, ordin
no un Concilio a Piſa, doue crearono Aleſ

V. il quale scommunicò Ladislao, & inue-
di quel regno Luigi d'Angiò: & insieme con
retini, Genouesi, & Venitiani, & con Bal-
rre Cossa legato assaltarono Ladislao, &
olsero Roma: ma nell'ardore di questa guer-
orì Alessandro, & fu creato Baldassarre
a, che si fece chiamore Giouanni XXIII.
ui partì da Bologna, doue fù creato, & ne
a Roma, doue trouò Luigi d'Angiò, che era
uto con l'armata di Prouenza, & venuti
zuffa con Ladislao lo ruppero, ma, per di-
de i condottieri, non poterono seguir la
oria, in modo che'l Re dopò poco tempo
ese le forze, & riprese Roma, & il Pa-
e ne fuggì a Bologna, & Luigi in Pro-
za. & pensando il Papa in che modo po-
diminuire la potenza di Ladislao, operò,
Sigismondo Re di Vngheria fusse eletto Im-
dore, & lo confortò a venire in Italia, &
quello si abboccò a Mantoua, & conuen-
di fare vn Concilio generale, nel quale
unisse la Chiesa, la qual vnita potrebbe fa-
ente opporsi alle forze de' suoi nimici. Erano
uel tempo tre Papi, Gregorio, Benedetto, &
anni, i quali teneuano la Chiesa debbole,
senza riputatione. Fu eletto il luogo del
cilio Costanza, città della Magna, fuora
intentione di Papa Giouanni. & ben-
fusse, per la morte del Re Ladislao, spenta
gione, che fece al Papa muouere la prat-
del Concilio: nondimeno per essersi obliga-
non potè rifiutar l'andarui: & condotto a
anza, dopò non molti mesi, conoscendo tardi
er suo, tentò di fuggirsi. Per laqual cosa

fu

fu messo in prigione, & costretto risiutare il
pato. Gregorio vno de gli Antipapi anchora
vn suo mandato rinuntiò, & Benedetto l'
Antipapa non volendo rinuntiare, fu conde
to per heretico, alla fine abbandonato dai
Cardinali fu costretto anchora egli a rin
tiare, & il Concilio creò Pontefice Odd
casa Colonnna chiamato dipoi Papa Ma
no V. & così la Chiesa si vnì dopò quara
anni, ch'ella era stata in piu Pontefici di
Trouauasi in questi tempi (come habbi
detto) Filippo Visconti nella Rocca di Pa
Ma venendo a morte Fantino Cane, ilquale
trauagli di Lombardia, si era insignorito di
celli, Alessandria, Nouara, & Tortona,
haueua ragunate assai ricchezze, non ha
do figliuoli lasciò herede de gli stati suoi,
trice sua moglie, & ordinò co' suoi amici, ch
rassero in modo, ch'ella si maritasse a Fil
per il qual matrimonio diuentato Filippo
tente, racquistò Milano, & tutto lo sta
Lombardia. dipoi per esser grato de' ben
grandi, come sono quasi sempre tutti i Pren
accusò Beatrice sua moglie di stupro, & la
morire. Diuentato per tanto potentissimo,
minciò a pensare alle guerre di Toscana, pe
guire i disegni di Giouan Galeazzo suo p
Haueua Ladislao Re di Napoli, morendo, la
to a Giouanna sua Sirocchia, oltre al Regn
grande essercito, Capitanato da' principali
dottieri d'Italia, intra i primi de' quali
Sforza da Contignuola, riputato, secondo
le armi, valoroso. la Reina per fuggir qu
infamia di tenersi vn Pandolfello, il qual

ua alleuato, tolse per marito Giacobo della
rchia Francioso di stirpe Regale, con queste
ditioni, che fusse contento di esser chiamato
ncipe di Taranto, & lasciasse a lei il titolo,
il gouerno del regno: ma i soldati, subito che
riuò in Napoli, lo chiamarno Re, in modo che
ra il marito, & la moglie nacquero discor-
grandi, & piu volte superarono l'uno l'altro.
re in vltimo rimase la Reina in istato, la
le diuētò poi nimica del Pontefice. donde che
rza per condurla in necessità, & che ella
esse a gittarsegli in grembo, rinuntiò fuora
ua oppenione al suo soldo. per la qual cosa
lla si trouò in vn tratto disarmata: & non
endo altri rimedij, ricorse per gli aiuti ad
fonso Re di Ragona, & di Sicilia, & l'adottò
gliuolo, & soldò Braccio da Montone, il qua-
ra quāto Sforza nell'armi riputato, & nimi-
el Papa per hauergli occupata Perugia, &
une altre terre della Chiesa. Seguì dipoi la
e intra lei, & il Papa. ma il Re Alfoso, perche
itaua, ch'ella non trattasse lui come il mari-
ercaua cautamente insignorirsi delle fortez-
: ma quella, che era astuta, lo preuenne, &
ce forte nella Rocca di Napoli. Crescendo a-
que intro l'uno, & l'altro i sospetti, vennero
armi, & la Reina con l'aiuto di Sforza, il
le ritornò a suoi soldi, superò Alfonso, et cac-
o di Napoli, & lo priuò dell'adottione, et a-
tò Lodouico d'Angiò, donde nacque di nuouo
rra intra Braccio, che haueua seguitate le
ti d'Alfonso, & Sforza, che fauoriua la Rei-
nel trattare della qual guerra, passādo Sfor-
il fiume di Pescara, affogò, in modo, che la

Reina di nuouo rimase disarmata, & sare
stata cacciata del regno, se da Filippo Visc
ti Duca di Milano non fusse stata aiutata
quale costrinse Alfonso a tornarsene in Ar
na. Ma Braccio non sbigottito per essersi abb
donato Alfonso, seguitò di far l'impresa con
la Reina, & hauendo assediata l'Aquila
Papa non giudicando a proposito della Ch
la grandezza di Braccio, prese a i suoi s
Francesco figliuolo di Sforza, il quale
a trouar Braccio all'Aquila, doue l'amma
& ruppe. Rimase dalla parte di Braccio
do suo figliuolo, al quale fu tolta da il P
Perugia, & lasciatone lo stato di Montone.
fu poco di poi morto, combattando in Roma
per i Fiorentini, tal che di quelli, che milita
no con Braccio, Nicolò Piccinino rimase
piu riputatione. Ma perche noi siamo ve
con la narratione nostra propinqui a quelli t
pi, che io disegnai, perche quanto n'è rima
trattare, non importa in maggior parte d
che le guerre, che hebbero i Fiorentini, & i
nitiani con Filippo Duca di Milano, le qua
narreranno, doue particolarmente di Fire
tratteremo: io non voglio proceder piu ava
solo ridurrò brieuemente a memoria, in q
li termini l'Italia, & con i Prencipi, &
l'armi in quelli tempi, doue noi, scriuendo,
mo arriuati, si troua. De gli stati prenci
la Reina Giouanna II. teneua il regno di N
poli, la Marca, il Patrimonio, & Roma
parte delle loro terre obbidiuano alla Ch
parte erano da i loro Vicarij, o Tiranni occu
te, come Ferrara, Modena, & Reggio da q

Este, Faenza da i Manfredi, Imola da gli
idosi, Furlì da gli Ordelaffi, Rimino, & Pe-
o da i Malatesti, et Camerino da quelli di Va-
no. Della Lombardia parte obbidiua al Du-
Filippo, parte a Venitiani: perche tutti quel-
che teneuano stati particolari in quella, era-
stati spenti, eccetto la casa di Gonzaga, la
ale signoreggiaua in Mantoua. Della To-
na erano la maggior parte signori i Fioren-
i: Lucca solo, & Siena con le loro leggi viue-
no, Lucca sotto i Guinici, Siena era libera: i
noue si sendo hora liberi, hora serui o de' Reali
Frãcia, o de Visconti, inhonorati viueuano, et
ra gli minori potentati si connumerauano.
tti questi prencipali potentati erano di pro-
è arme disarmati. Il Duca Filippo stando rin-
uso per le camere, & non si lasciando vedere,
i suoi commissarij, le sue guerre gouernaua. I
nitiani, come ei si volsero alla terra, si trassero
dosso quelle armi, che in mare gli haueuano
ti glorioſi: & seguitando il costume delli altri
liani, sotto l'altrui gouerno amministrauano
essercitii loro. Il Papa per nõ gli star bene l'ar-
indosso, sendo religioso, et la Regina Giouan-
di Napoli, per esser femina, faceuano per ne-
sità quello, che gli altri per mala elettione fat-
haueuano. I Fiorentini anchora alle medesime
cessità obbidiuano, perche hauẽdo per le spesse
isioni spenta la nobilità, & restando quella
publica nelle mani di huomini nutricati nella
rcantia, seguitauano gli ordini, & la fortu-
de gli altri. Erano adunque le armi d'Ita-
in mano o de' minori Prencipi, o d'huomini
za stato: perche i minori Prencipi non mos-

si d'alcuna gloria, ma per viuere o piu ricchi
piu securi, se le vestiuano: quelli altri per e
nutricati in quelle da piccoli, non sapendo far
tra arte, cercauano in esse con hauere, o con
tenza honorarsi. Tra questi erano allhora i
nominati, il Carmignuola, Frãcesco Sforza, N
colò Piccinino allieuo di Braccio, Agnolo de
Pergola, Lorenzo, & Micheletto Attendoli
Tartaglia, Giacopaccio, Cecolino da Perug
Nicolò da Tolentino, Guido Torello, Antonio
Ponte ad Hera, & molti altri simili. con qu
erano quelli Signori, de' quali ho di sopra par
to, a i quali si aggiugneuano i Baroni di Ro
Orsini, & Colonnesi, con altri signori, & g
tilhuomini del Regno, & di Lombardia, i qu
stando in su la guerra, haueuano fatto come
na lega, & intelligenza insieme, & ridott
in arte, con la quale in modo si temporeggia
no, che il piu delle volte di quelli, che faceu
guerra, l'una parte, & l'altra perdeua. Et i
ne la ridussero in tanta viltà, che ogni medi
Capitano, nel qual fusse alcuna ombra dell
tica vertu, rinata, gli harebbe con ammirat
ne di tutta Italia, la quale per sua poca pru
za gli honoraua, vituperati. Di questi adun
otiosi Prencipi, & di queste viliſsime armi s
piena la mia historia: alla quale prima ch
discenda, mi è necessario (secondo che nel prin
pio promisi) tornare a raccontare della orig
di Firenze, & fare a ciascuno largamente
tendere, quale era lo stato di quella citt
quei tempi, & per quali mezzi tra tanti
trauagli, che per mille anni erano
in Italia accaduti, vi era
peruenuta.

LIBRO SECONDO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI Nicolò Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino.

AL SANTISS. ET BEATISSIMO PADRE Signore nostro Clemente VII. Pontefice Massimo.

INtra gli altri grandi, & marauigliosi ordini delle Republiche, & Precipati antichi, che in questi nostri tempi sono spẽti, era quello, mediante il qual di nuouo, & d'ogni tempo assai terre, & città si edificauano. Perche niuna cosa è tanto degna d'un ottimo Prencipe, & d'una bene ordinata Republica, e piu vtile a vna prouincia, che l'edificare nouo terre, doue gli huomini si possino per commodità della difesa, o della cultura, ridurre: che quelli poteuano facilmente fare, hauendo in vso di mandare nei paesi o vinti, o nuoui habitatori, i quali, chiamauano

colonie. Perche oltre all'esser cagione queſto
dine, che nuoue terre ſi edificaſsero, rendeua
paeſe vinto al vincitore piu ſecuro, et riempie
di habitatori i luoghi voti, & nelle prouin
gli huomini bene diſtribuiti manteneua.
che ne naſceua, che habitandoſi in vna prou
cia piu commodatamente, gli huomini piu
multiplicauano, & erano nelle offeſe piu pron
& nelle difeſe piu ſecuri. laqual conſuetud
ſendoſi hoggi per il mal'vſo delle Republiche
de' Prencipi ſpenta, ne naſce la rouina, & de
bolezza delle prouincie: perche queſto ord
ſolo è quello, che fa gli Imperij piu ſecuri,
paeſi (come è detto) mantiene copioſamente
bitati. La ſecurtà naſce, perche quella colon
la quale e poſta da vn Prencipe in vn paeſe
namente occupato da lui, è come vna rocca,
vna guardia a tener gli altri in fede: non ſi
oltra di queſto vna prouincia mantenere h
tata tutta, ne preſeruare in quella gli habi
tori bene diſtribuiti, ſenza queſto ordine,
che tutti i luoghi in eſſa non ſono o generat
o ſani: onde naſce, che in queſti abbondano
huomini, & ne gli altri mancano, & ſe non
è modo a trargli, donde gli abbondano,
porli doue mancano, quella prouincia in p
tempo ſi guaſta: perche vna parte di quella
uenta, per i pochi habitatori, diſerta, vn'al
per i troppi pouera. & perche la natura
puo a queſto diſordine ſupplire, è neceſſa
ſuppliſca l'induſtria, perche i paeſi mal ſani
uentano ſani per vna moltitudine d'huom
che ad vn tratto gli occupi, i quali con la c
tura faccino ſalubre la terra, & con gli f

chi purghino l'aria, a che la natura non po-
rebbe mai prouedere. il che dimostra la cit-
tà di Vinegia posta in luogo paduloso, & in-
fermo: nondimeno i molti habitatori, che ad
un tratto vi concorsero, lo renderono sano. Pisa
anchora, per la malignità dell'aria, non fu
mai d'habitatori ripiena, se non quando Geno-
va, & le sue riuiere furono da i Saracemi di-
fatte, il che fece che quelli huomini, cacciati
da i terreni patrij, ad vn tratto in tanto nume-
ro vi concorsero, che fecero quella popolata, &
potente. Sendo mancato per tanto quello ordi-
ne del mandar le colonie, in paesi vinti, si tengo-
no con maggior difficultà, & i paesi voti mai
non si riempiono, & quelli troppo pieni non si
alleggeriscono. Donde molte parti nel mondo,
& massime in Italia, sono diuentate, rispetto
gli antichi tempi, diserte, & tutto è se-
guito, & segue, per non esser ne' Prencipi al-
cuno appetito di vera gloria, & nelle Republi-
che alcuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne-
gli antichi tempi adunque per vertu di queste
colonie, o e nasceuano spesso città di nuouo, o le
già cominciate cresceuano, delle quali fu la
città di Firenze, la quale hebbe da Fieso-
il principio, & dalle colonie lo augumento.
Egli è cosa verissima (secondo che Dante, &
Giouan Villani dimostrano) che la città di
Fiesole, sendo posta sopra la sommità del mon-
te, per fare, che i mercati suoi fussero piu fre-
quentati, e dar piu commodità a quelli, che
si voleßero con le lor mercantie venire, ha-
ueua ordinato il luogo di quelli, non sopra il
poggio, ma nel piano tra le radici del monte,

& del fiume d'Arno. Questi mercati giudi
io, che fussero cagione delle prime edificatio
che in quei luogi si facessero, mossi i mercatan
da il voler hauer ricetti commodi a ridurui
mercantie loro: i quali col tempo ferme edifici
tioni diuentarono. Et di poi quando i Roman
hauendo vinti i Carthagineſi, renderono da
guerre forestiere l'Italia ſicura, in gran num
ro multiplicarono: perche gli huomini non
mantengono mai nelle difficulta, ſe da vna n
ceſsità non vi ſono mantenuti, tale che dou
paura delle guerre coſtrigne quelli ad habit
volentieri ne' luoghi forti, & aſpri, ceſſata que
la, & chiamati dalla commodità, piu volenti
ri ne' luoghi domeſtici, & facili habitano. L
ſecurtà adunque, la quale per la riputatio
della Romana Republica nacque in Itali
potè far creſcere l'habitationi, gia nel mo
detto, incominciate in tanto numero, che
forma d'una terra ſi riduſſero, la qual Villa A
nina da principio fu nominata. Surſero di p
in Roma le guerre ciuili, prima intra Mari
& Silla, di poi intra Ceſare, & Pompeio:
appreſſo intra gli ammazzatori di Ceſare,
quelli che voleuano la ſua morte vendicar
Da Silla adunque in prima, & dipoi da quel
li tre cittadini Romani, i quali dopò la vendet
ta fatta di Ceſare, ſi diuiſero l'Imperio, furo
mandate a Fieſole colonie, delle quali o tutti,
parte puoſero le habitationi loro nel pian
appreſſo alla gia cominciata terra, tal che, p
queſto augumento, ſi riduſſe quel luogo tan
pieno di edificij, & di huomini, & d'og
altro ordine ciuile, che ſi poteua nume
rar

re intra le città d'Italia. Ma donde si deri-
sse il nome di Firenze, ci sono varie oppenio-
: alcuni vogliono si chiamasse da Florino, uno
capi della colonia : alcuni non Florentia, ma
luentia vogliono che fusse nel principio detta,
r esser posta vicina al fluente d'Arno, & ne
ducono testimone Plinio, che dice, i Fluenti-
sono propinqui ad Arno fluente : la qual co-
potrebbe esser falsa, perche Plinio nel testo
o dimostra doue i Fiorentini erano posti, non
me si chiamauano, & quello vocabolo Fluen-
ni conuiene che sia corrotto, perche Frontino,
Cornelio Tacito, che scrissero quasi ne' tem-
di Plinio, gli chiamano Florentia, & Floren-
ni, perche di gia ne i tempi di Tiberio, secondo
costume dell'altre città d'Italia, si gouer-
uano. Et Cornelio riferisce essere venuti
ratori Fiorentini a l'Imperadore, a pregare,
e l'acque delle Chiane non fussero sopra il pae-
loro sboccate : ne è ragioneuole, che quella
tà in un medesimo tempo hauesse due nomi.
redo per tanto che sempre fusse chiamata Flo-
ntia, per qualunque cagione cosi si nominasse,
cosi da qualunque cagione s'hauesse l'ori-
ne. La nacque sotto l'Imperio Romano, &
i tempi de' primi Imperadori cominciò da gli
ittori ad esser ricordata. Et quando quel-
Imperio fu da i barbari afflitto, fu ancho-
Firenze da Tottila Re de gli Ostrogotti
fatta, & dopò dugento cinquanta anni di-
da Carlo Magno riedificata, dal qual tempo
fino agli anni di Christo mille dugento quin-
ci, visse sotto quella fortuna, che viueuano
elli, che commandauano all'Italia : ne' quali

tempi prima signoreggiarono in quella i disce
di Carlo, dipoi i Berengarii, & in vltimo g
Imperadori Tedeschi, come nel nostro tratta
vniuersale dimostriamo. Ne poterono in que
tempi i Fiorentini crescere, ne operare alcuna c
sa degna di memoria, per la potenza di quell
all Imperio de' quali obbidiuano: nondimeno n
mille dieci il dì di santo Romolo, giorno solenne
i Fiesolani, presero, & disfecero Fiesole. Ilche fe
cero o con il consenso de gli Imperadori, o in qu
tempo, che dalla morte dell'vno alla creation
dell'altro ciascuno piu libero rimaneua. Ma p
che i Pontefici presero piu auttorità in Italia
& gli Imperadori Tedeschi indebbolirono, tutt
le terre di quella prouincia, con minor riueren
za del Prencipe, si gouernarono. Tanto ch
nel mille ottanta, al tempo d'Arrigo III.
ridusse l'Italia intra quello, & la Chiesa in ma
nifesta diuisione, la quale non ostante, i Fioren
ni si mantennero insino al mille dugento qui
dici vniti, obbidendo a vincitori, ne cercando a
tro Imperio, che saluersi. Ma come ne' cor
nostri, quanto piu sono tarde l'infirmità, tan
piu sono pericolose, & mortali: cosi Firenz
quanto la fu piu tarda a seguitar le sette d'Ita
lia, tanto di poi fu piu afflitta da quelle. L
cagione della prima diuisione è notissima
perche è da Dante, & da molti altri scritto
celebrata; pur mi par bricuemente da ra
contarla. Erano in Firenze tra l'altre fam
glie potentissime, Buondelmonti, & Vberti
appresso a queste erano gli Amidei, & i Do
nati. Era nella famiglia de i Donati vna don
na vedoua, & ricca; la quale haueua vna fi
gliuol

uola di bellissimo aspetto: haueua costei in-
se disegnato a messer Buondelmonte caua-
re giouane, & della famiglia de' Buondelmon-
Capo, maritarla. Questo suo disegno o per
gligenza, o per credere potere esser sempre a
mpo, non haueua anchora scoperto a perso-
, quando il caso fece, che a messer Buondel-
nte si marito vna fanciulla de gli Amidei:
che quella donna fu malissimo contenta, &
rando di potere con la bellezza della figliuo-
, prima che quelle nozze si celebrassero,
turbarle, vedendo messer Buondelmonte,
e solo veniua verso la sua casa, scese da basso,
dietro si condusse la figliuola, & nel passa-
quello, se gli fece incontra dicendo: io mi
llegro veramente assai dell'hauer voi preso
oglie, anchora che io vi hauessi serbata
esta mia figliuola, & spinta la porta gliene
e vedere. Il Caualiere veduta la bellezza
lla fanciulla, la quale era rara, & consi-
rato il sangue, & le doti non esser inferiori a
ella di colei, ch'egli haueua tolta, si accese in
nto ardore d'hauerla, che non pensando alla
le data, ne alla ingiuria, che faceua a
mperla, ne a i mali, che dalla rotta fede
iene poteuano incontrare: disse, poi che
me l'hauete serbata, io sarei vno ingra-
(sendo anchora a tempo) rifiutarla, &
za metter tempo in mezzo, celebrò le noz-
. Questa cosa come fu intesa, riempiè di
gno la famiglia de gli Amidei, & quella
gli Vberti, i quali erano loro per parentado
giunti, & conuenuti insieme con molti altri
o parenti, conclusero, che questa ingiuria non

si poteua senza vergogna tollerare, ne con altr
vendetta, che con la morte di messer Buonde
monte, vendicare. Et benche alcuni discorr
sero i mali, che da quella potessero seguire,
Mosca Lamberti disse, che chi pensaua assai c
se, non ne concludeua mai alcuna: dicendo que
la trita, & nota sentenza, cosa fatta capo ha
Dettono per tanto il carico di questo homicid
al Mosca, a Stiatta Vberti, a Lambertucc
Amidei, & a Odorigo Fifanti. Costoro la ma
tina della Pasqua di resurrettione, si rinchiuse
nelle case de gli Amidei poste intra'l ponte Ve
chio, & santo Stefano, & passando messe
Buondelmonte il fiume sopra vn caual bianc
pensando che fusse cosi facil cosa dimentica
vna ingiuria, come rinuntiare a vn parent
do, fu da loro a pie del ponte sotto vna st
tua di Marte assaltato, & morto. Quest
homicidio diuise tutta la città, & vna par
s'accostò a Buondelmonti, l'altra a gli Vbert
Et perche queste famiglie erano forti di case
& di torri, & d'huomini, combatterono mol
anni insieme senza cacciare l'vna l'altra, &
l'inimicitie loro, anchora che le non finisse
per pace, si componeuano per triegue, & p
questa via (secondo i nuoui accidenti) hora
quietauano, & hora si accendeuano. Et stet
Firenze in questi trauagli infino al tempo
Federigo II. il quale, per esser Re di Napoli,
persuase potere contra alla Chiesa le forze s
accrescere: & per ridurre piu ferma la pote
za sua in Toscana, fauori gli Vberti, e loro se
guaci, i quali col suo fauore, cacciarono i Buon
delmonti, & cosi la nostra città anchora, com

tutt

utta Italia piu tempo era diuisa, in Guelfi, &
hibellini, si diuise. Ne mi par superfluo far me-
oria delle famiglie, che l'vna e l'altra setta
guirno. Quelli adunque, che seguirono le parti
uelfe furono Buondelmonti, Nerli, Rossi, Fre-
obaldi, Mozzi, Baldi, Pulci, Gherardini, Fo-
uboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Manie-
, Lucardesi, Chiaramonti, Compiobbesi, Caual-
nti, Giandonati, Gianfigliazzi, Scali, Gual-
rotti, Importuni, Bostichi, Tornaquinci, Vec-
ietti, Tosingi, Arregucci, Agli, Sitij, Adimari,
isdomini, Donati, Pazzi, della Bella, Ardin-
i, Tebaldi, Cerchi. Per la parte Ghibellina
rno Vberti, Maunelli, Vbriachi, Fifanti, Ami-
i, Infanganti, Malespini, Scolari, Guidi, Galli,
appardi, Lamberti, Soldanieri, Cipriani, To-
hi, Amieri, Palermini, Miglorelli, Pigli, Ba-
chi, Cattani, Agolanti, Brunelleschi, Capon-
chi, Elisei, Abbati, Tedaldini, Giuochi, Cali-
i. Oltre di questo all'vna, & all'altra parte,
queste famiglie nobili s'aggiusero molte delle
pulari, in modo che quasi tutta la città fu da
esta diuisione corrotta. I Guelfi adunque cac-
ati per le terre del Val d'Arno di sopra, doue
ueuano gran parte delle fortezze loro, si ri-
sero: & in quel modo poteuano migliore, con-
a le forze de gli nimici loro, si difendeuano.
a venuto Federigo a morte, quelli che in Fi-
nze erano huomini di mezzo, & haueuano
u credito col popolo, pensarono, che fusse piu
sto da riunire la città, che, mantenendola di-
sa, rouinarla. Operarono adunque in mo-
che i Guelfi, deposte l'ingiurie, tornarono,
i Ghibellini, deposto il sospetto, gli riceue-

rono,

rono, & essendo vniti, parue loro tempo di po-
ter pigliar forma di viuere liberi, & ordine di
poter difendersi, prima che il nuouo Impera-
dore acquistasse le forze. Diuisero per tanto
la citta in sei parti, & elessero dodici cittadini,
due per sesto, che la gouernassero, i quali si
chiamassero Antiani, & ciascuno anno si va-
riassero. Et per leuare via le cagioni delle
inimicitie, che da i giudici nascono, prouiddero
a due giudici forestieri, chiamato l'vno Capi-
tano di popolo, & l'altro Podesta, che le cause
cosi ciuili, come criminali, intra i cittadini oc-
correnti, giudicassero. Et perche niuno ordi-
ne è stabile senza provedergli il difensore, co-
stituirono nella citta venti bandiere, & set-
tanta sei nel contado, sotto le quali scrisse
tutta la giouentu, & ordinarono, che ciascu-
no fusse presto, & armato sotto la sua ban-
diera, qualunque volta fusse o dal Capitano
o dagli Antiani chiamato, & variarono
quelle insegne, secondo che variauano l'arm
perche altra insegna portauano i Balestrieri
& altra i Paluesarij, & ciascuno anno
giorno della Pentecoste, con grande pomp
dauano a nuoui huomini l'insegne, et nuoui C
pi a tutto questo ordine assegnauano. Et per
dare maestà a i loro esserciti, & capo, dove
ciascuno, sendo alla zuffa spinto, hauesse
rifuggire, & rifuggito, potesse di nuouo con
tra l'inimico far testa, vn carro grande ti
rato da due buoui, coperto di rosso, sopra
quale era vna insegna bianca, & rossa, ord
narono. Et quando ei voleuano trarre fu
ra l'esercito, in Mercato nuouo questo car

con

nduceuano, & con ſolenne pompa a i Capi
l popolo lo conſegnauano. Haueuano anchora
r magnificenza delle loro imprese vna campa-
, detta Martinella, la quale vn meſe prima,
e traheſsero fuora gli eſserciti, continoua-
ente ſonaua, accioche il nimico haueſse tem-
alle difeſe, tanta vertu era allhora in quel-
huomini, & con tanta generoſità d'animo ſi
uernauano: che doue hoggi l'aſsaltare il ni-
co improuiſo ſi reputa generoſo atto, & pru-
nte, allhora vituperoſo, & ſallace ſi reputa-
. Queſta campana anchora conduceuano ne
ro eſserciti, mediante la quale le guardie,
l'altre fattioni della guerra comandauano.
n queſti ordini militari, & ciuili fondaro-
i Fiorentini la loro libertà. Ne ſi potrebbe
ſare quanto di auttorità, & forze in poco
mpo Fiorenza ſi acquiſtaſse: e non ſolamente
o di Toſcana diuenne, ma intra le prime cit-
d'Italia era numerata, e ſarebbe a qualunque
ndezza ſalita, ſe le ſpeſe, e nuoue diuiſioni
l haueſsero afflitta. Viſsono i Fiorentini ſotto
eſto gouerno dieci anni, nel qual tempo sforza-
o i Piſtoieſi, Aretini, & Seneſi a far lega con
o. Et tornando col campo da Siena, preſero
lterra, diſsecero anchora alcune caſtella, &
habitanti conduſsero in Firenze, le quali im-
ſe ſi fecero tutte per il conſiglio de' Guelfi, i
ali molto piu che i Ghibellini poteuano, ſi per
r queſti odiati dal popolo, per i loro ſuperbi
tamenti, quando al tempo di Federigo go-
narono, ſi per eſſer la parte della Chie-
piu che quella dell'Imperadore amata: per-
con l'aiuto della Chieſa ſteruano preſer-

uaxe

uare la loro libertà, e sotto l'Imperadore te
meuano perderla. I Ghibellini per tanto ve
gendosi mancare della loro auttorità, non pote
uano quietarsi, & solo aspettauano occasione
ripigliar lo stato, la quale parue loro fusse ve
nuta, quando viddero, che Manfredi figliuolo
Federigo, s'era del regno di Napoli insignorit
& haueua assai sbattuta la potenza del
Chiesa. Secretamente adunque praticauan
con quello di ripigliare la loro auttorità, ne p
terono in modo gouernarsi, che le pratiche tem
te da loro, non fussero a gli Antiani scoperte
onde quelli citarono li Vberti, i quali non sol
mente non obbidirono, ma, prese l'armi, si forti
carono nelle case loro: di che il popolo sdegna
si armò, & con l'aiuto de' Guelfi, gli sforzò
abbandonare Firenze, & andarne con tu
ta la parte Ghibellina a Siena: di quiui d
mandarono aiuto a Manfredi Re di Napol
& per industria di messer Farinata de
Vberti, furono i Guelfi dalle genti di quel R
sopra il fiume dell'Arbia, con tanta vccisio
rotti, che quelli, i quali di quella rotta campa
rono, non a Firenze (giudicando la loro ci
tà perduta) ma a Lucca se ne rifuggiro
Haueua Manfredi mandato a Ghibellini, p
capo delle sue genti, il conte Giordano, huo
mo in quelli tempi assai nell'armi riputat
Costui dopò la vittoria se ne andò co i Ghibel
lini a Firenze, & quella città ridusse tutta
obbidienza di Manfredi, annullando i magi
strati, et ogni altro ordine, per il quale appari
alcuna forma della sua libertà. La quale ingiu
ria con poca prudenza fatta, fu dall vniuersal
co

grãde odio receuuta, et di amico a Ghibelli-
diuẽtò loro inimicisſimo. Donde al tutto nac-
e, con il tempo, la rouina loro. Et hauendo, per
neceſsità del regno, il conte Giordano a ritor-
re a Napoli, laſciò in Firenze per Regale Vi-
rio il conte Guido Nouello, ſignore di Caſenti-
Fece coſtui ſu concilio di Ghibelliui a Empo-
doue per ciaſcuno ſi cõchiuſe, che a ſoler man-
nere potente la parte Ghibellina in Toſcana,
necessario disfar Firenze, ſola atta (per ha-
r il popolo Guelfo) a far ripigliare le forze
e parti della Chieſa. a queſta ſi crudel ſenten-
data contra ad ſna ſi nobil città, non fu cit-
dino, ne amico (eccetto che meſſer Farinata
li Vberti) che ſi opponeſſe: il quale aperta-
nte, & ſenza alcun riſpetto la difeſe, dicen-
non hauer con tanta fatica corſi tanti peri-
ſe nõ per poter nella ſua patria habitare, &
non era allhora per non ſoler quello, che gia
ueua cerco, ne per rifiutar quello, che dalla
tuna gli era ſtato dato: anzi per eſſer non mi
re nimico di coloro, che diſegnaſſero altrimen-
che ſi fuſſe ſtato a i Guelfi: & ſe di loro al-
no temeua della ſua patria, la rouinaſſe: per-
ſperaua con quella ſertu, che n'haueua cac-
ti i Guelfi, difenderla. Era meſſer Farina-
huomo di grande animo, eccellente nella guer-
capo de Ghibellini, et appreſſo a Manfredi
ai ſtimato, la cui auttorità poſe fine a quel
gionamento: & penſarono altri modi a ſo-
ſi lo ſtato conſeruare. I Guelfi, i quali ſi erano
uggiti a Lucca, licentiati da i Luccheſi, per le
naccie del Cõte, ſe ne andarono a Bologna: di
furono da i Guelfi di Parma chiamati con-

tra

tra i Ghibellini, doue per la loro vertu, super
ti tutti gli auuersarij, furono loro date tu
le loro possessioni: tanto che cresciuti in ricch
ze, & honori, sappendo che Papa Clemente
ueua chiamato Carlo d'Angiò, per torre il
gno a Manfredi, mandarono al Pōtefice Orat
ad offerirgli le loro forze: di modo che il Pa
non solo gli riceuè per amici, ma dette loro la
insegna, la quale sempre di poi fu portata
Guelfi in guerra, et è quella, che in Firenze
chora si vsa. Fu dipoi Manfredi da Carlo
gliato del regno, & morto: doue sendo inter
nuti i Guelfi di Firenze, ne diuentò la parte
ro piu gagliarda, & quella de' Ghibellini
debbole: donde che quelli, che insieme con il co
Guido Nouello gouernauano Firenze, giudi
rono che fusse bene guadagnarsi con qualche
neficio quel popolo, che prima haueano con o
ingiuria aggrauato: & quelli rimedij, che
uendogli fatti prima, che la necessità veni
sarebbero giouati, facendogli dipoi senza gra
non solamente non giouarono, ma affrettar
la rouina loro. Giudicarono per tanto farsi a
co il popolo, & loro partigiano, se gli rendeu
parte di quelli honori, & di quella auttori
che gli haueuano tolta, & elessero trenta
cittadini popolari, i quali insieme con due
uallieri, fatti venir da Bologna, riforma
lo stato della città. Costoro come prima conc
nero, distinsero tutta la città in arti, &
pra ciascuna arte ordinarono vn magistrato
quale rendesse ragione a i sottoposti a que
Consegnarono oltra di questo a ciascuno v
bandiera, accioche sotto quella, ogni huo
co

nueniſſe armato, quando la città n'haueſſe
bisogno. Furono nel principio queſte arti dodi-
ſette maggiori, & cinque minori, dipoi creb-
ro le minori infino in quattordici, tanto che
tte furono, come al preſente ſono, ventuna.
ratticando anchora i trētaſei riformatori del-
ltre coſe a beneficio comune, il conte Guido, per
trire i ſoldati, ordinò di porre vna taglia a i
tadini, doue trouò tanta difficultà, che non
dì di far forza d'ottenerla, & parendogli
uer perduto lo ſtato, ſi riſtrinſe con i Capi
i Ghibellini, & deliberarono di tor per for-
a al popolo quello, che per poca prudenza
i haueuano conceduto. Et quando parue eſ-
r loro ad ordine con l'armi, ſendo inſieme i
ntaſei, fecero leuar il romore, onde che quelli
uentati, ſi ritirarono alle lor caſe, & ſubito
bandiere dell'arti furono fuora con molti ar-
ati dietro: & intendendo, come il conte Gui-
con la ſua parte era a S. Giouanni, fecero
ſta a S. Trinita, & dierno obbidienza a
eſſer Giouanni Soldanieri. Il Conte dall'al-
a parte ſentendo doue il popolo era, ſi moſſe per
e a trouarlo, ne il popolo anchora fuggi la
uffa, ma fattoſi incontro al nimico, doue è hog-
la loggia de i Tornaquinci, ſi riſcontrarono,
ue fu ributtato il Conte con perdita, & mor-
di piu ſuoi, donde che sbigottito temeua, che
notte gli nimici l'aſſaliſſero, & trouandoſi i
oi battuti, & inuiliti, l'ammazzaſſero. Et
nta fu in lui queſta imaginatione potente,
e ſenza penſar d'altro rimedio, deliberò
u toſto fuggendo, che combattendo, ſaluarſi,
contro al conſiglio de' Rettori, & della
parte,

parte, con tutte le genti sue, se ne andò a Pra
Ma come prima, per trouarsi in luogo securo,
fuggì la paura, riconobbe l'error suo, et volen
lo correggere, la mattina, venuto il giorno, tor
con le sue genti a Firenze per rientrare in que
città per forza, ch'egli haueua per viltà abba
donata: ma non gli successe il disegno, perc
quel popolo, che con difficultà l'harebbe potu
cacciare, facilmente il potè tener fuora, tan
che dolente, & suergognato se n'andò in Casc
tino, & i Ghibellini si ritornaro alle lor vil
Restato adunque il popolo vincitore, per confo
to di coloro che amauano il bene della Repub
ca si deliberò di riunire la città, & richiam
re tutti i cittadini così Ghibellini, come Guel
i quali si trouassero fuora. Tornarono adunq
i Guelfi sei anni dopò che gli erano stati ca
ciati, & a Ghibellini anchora fu perdonata
fresca ingiuria, & riposti nella patria loro: no
dimeno dal popolo, & da i Guelfi erano for
odiati, perche questi non poteuano cancell
dalla memoria l'esilio, & quello si ricorda
troppo della tirannide loro, mentre che visse so
to il gouerno di quelli, il che faceua, che ne l'u
na, ne l'altra parte posaua l'animo. Mentr
che in questa forma in Firenze si viueua,
sparse fama, che Curradino nipote di Manfred
con gente veniua dalla Magna a l'acquisto d
Napoli, donde i Ghibellini si riempirono d
speranza di poter ripigliare la loro auttorit
& i Guelfi pensauano, come s'hauessero ad a
sicurare de i loro nimici, et chiesero al Re Carl
aiuti per poter, passando Curradino, difender
Venendo per tanto le genti di Carlo, fecero di
uentar

tare i Guelfi insolenti, et in modo sbigottiro-
i Ghibellini, che due giorni auanti lo arri-
r loro, senza esser cacciati, si fuggirono. Par-
i i Ghibellini, riordinarono i Fiorentini lo
to della città, & elessero dodici capi, i quali
essero in magistrato due mesi, i quali nō chia-
rono Antiani, ma buoni huomini: appresso a
esto vn consiglio di ottanta cittadini, i quali
amauano la credenza. Dopò questo erano cē-
ttanta popolani, trenta per sesto, i quali con
redenza, et dodici buoni huomini si chiama-
no il consiglio generale. Ordinarono anchora
altro consiglio di cento venti cittadini popo-
i, & nobili, per il quale si daua perfettione a
te le cose nelli altri consigli deliberate: & cō
llo distribuiuano gli officij della Republica.
mato questo gouerno, fortificarono anchora
arte Guelfa con magistrati, & altri ordini,
ioche con maggiori forze si potessero da i
bellini difendere, i beni de i quali in tre par-
iuisero, delle quali l'una publicarono, l'altra
magistrato della parte, chiamato i Capita-
la terza a i Guelfi per ricompensa de' dan-
riceuuti, assegnarono. Il Papa anchora per
ntenere la Toscana Guelfa, fece il Re Carlo
ario Imperiale di Toscana. Mantenendo a-
que i Fiorentini, per vertu di questo nuouo
erno, dentro con le leggi, et fuora con l'armi,
iputatione loro, morì il Pontefice, & dopò
lunga disputa, passati due anni fu eletto
a Gregorio X. il quale per essere stato lun-
empo in Soria, & esserui anchora nel tem-
della sua elettione, & discosto dalli humo-
elle parti, non stimaua quelle nel modo,

che

che dalli suoi antecessori erano state stima
& perciò sendo venuto in Firenze per and
in Francia, stimò, che fusse officio di vno otti
Pastore, riunire la città, & operò tanto, ch
Fiorentini furono contenti di riceuere i Sind
chi de i Ghibellini in Firenze, per pratticar
modo del ritorno loro, & benche l'accordo si c
cludesse, furono in modo i Ghibellini spauent
ti, che non volleno tornare, di che il Papa di
la colpa alla città, & sdegnato scommun
quella, nella quale contumacia stette qua
visse il Pontefice: ma dopò la sua morte fu
Papa Innocentio V. ribenedetta. Era venut
Ponteficato in Nicolao III. nato di casa Orsi
& perche i Pontefici temeuano sempre colu
cui potenza era diuentata grande in Ita
anchora che la fusse co i fauori della Ch
cresciuta, & perche egli cercauano di abbas
la, ne nasceuano gli spessi tumulti, e le spesse
riationi, che in quella seguiuano, perche la p
era d'un potente faceua crescere vn debile,
cresciuto ch'egli era, temere, & temuto, cer
d'abbassarlo. Questo fece trarre il regno di
no a Manfredi, & concederlo a Carlo: que
fece di poi hauer paura, & cercar la rou
sua. Nicolao III. per tanto mosso da queste
gioni, operò tanto, che a Carlo, per mezzo
l'Imperadore, fu tolto il gouerno di Toscana
in quella prouincia, sotto nome dell'Imp
mandò messer Latino suo Legato. Era Fi
ze allhora in assai mala conditione, perch
nobilità Guelfa era diuentata insolente, &
temeua i magistrati, in modo che ciascu
si faceuano assai homicidi, & altre viole
sen

za eſser puniti quelli, che le commetteuano,
do da queſto, & quel altro nobile fauoriti.
nſarono per tanto i Capi del popolo, per frena-
queſta inſolenza, che fuſse bene rimettere i
ruſciti, il che dette occaſione al Legato di
nire la città, & i Ghibellini tornarono, &
luogo de dodici Gouernatori ne fecero quat-
dici, d'ogni parte ſette, che gouernaſsero vno
no, & haueſsero ad eſsere eletti dal Papa.
ette Firenze in queſto gouerno due anni, infi-
che venne al Ponteficato Papa Martino di
tione Francioſo, il quale reſtituì al Re Carlo
ta quella auttorità, che da Nicolao gli era
a tolta: tal che ſubito riſuſcitarono in To-
na le parti, perche i Fiorentini preſero l'ar-
contra al Gouernatore dell'Imperadore: &
priuar del gouerno i Ghibellini, & tenere
tenti in freno, ordinarono nuoua forma di
gimento. Era l'anno mille dugento ottanta
, & i corpi delle arti, poi che fu dato loro i
gistrati, & le inſegne, erano aſsai riputa-
donde che quelli, per la loro auttorita, or-
arono, che in luogo de quattordici, ſi creaſ-
tre cittadini, che ſi chiamaſsero Priori, &
ſsero due meſi al gouerno della Republica, et
eſsero eſser popolani, et grãdi, pur che fuſsero
rcatanti, ò faceſsero arti. riduſsongli dopò il
no magiſtrato a ſei, accioche di qualũque ſe-
ne fuſse vno, il qual numero ſi mantenne in-
al mille trecẽto quaranta due, che riduſsero
ittà in quartieri, et i Priori a noue, nõ oſtan-
he in quel mezzo di tempo alcuna volta, per
alche accidẽte, ne faceſsero dodici. Queſto ma-
rato fu cagione (come cõ il tẽpo ſi vidde) della

rouina

rouina de'nobili, perch'e ne furono dal popolo
varij accidenti esclusi, & dipoi senza alcun
spetto battuti: a che i nobili nel principio
consentirono, per non esser vniti, perche des
rando troppo tor lo stato l'uno all'altro, tutt
perderono. Consegnarono a questo magistr
vn palagio, doue continouamente dimora
sendo prima consuetudine, che i magistrati,
i consigli per le chiese conueniissero: e quello
chora con sergenti, & altri ministri neces
honorarono. Et benche nel principio gli chia
sero solamente Priori, nõdimeno dipoi per m
gior magnificenza, il nome di Signori gli
giunsero. Stettero i Fiorentini dentro quiet
cun tempo, nel quale fecero la guerra co
Aretini, per hauer quelli cacciati i Guelfi,
in Campaldino felicemente gli vinsero, &
scendo la città d'huomini, & di ricchezze,
ue, anchora di accrescerla di mura, & le al
garono il suo cerchio in quel modo, che al
sente si vede, conciosia che prima il suo dia
tro fusse solamente quello spatio, che cont
dal ponte vecchio infino a S. Lorenzo. Le gu
di fuori, & la pace di dentro haueuano
spente in Firenze le parti Ghibelline, & G
fe, restauano solamente accesi quelli humo
quali naturalmente sogliono essere in tutt
città tra i potenti, e'l popolo: perche vole
popolo viuere secondo le leggi, & i potenti
mandare a quelle, non è possibile, che ca
insieme. Questo humore, mentre che i Ghib
fecero loro paura, non si scoperse, ma come pr
quelli furono domi, dimostrò la potenza sua,
ciascun giorno qualche popolare era ingiur

le leggi, & i magistrati non bastauano a
ndicarlo: perche ogni nobile con i parenti, et
gli amici, dalle forze de' Priori, & del Ca-
ano si difendeua. I Prencipi per tanto delle
ti, desiderosi di rimediare a questo inconue-
nte, prouiddero, che qualunque Signoria,
principo dell'officio suo, douesse creare vn
nfaloniere di giustitia huomo popolano, al
ale dettero scritti sotto venti bandiere mille
omini, il quale col suo Gonfalone, & con
armati suoi fusse presto a fauorire la giu-
tia, qualunque volta da loro, ò dal Capi-
o fusse chiamato. Il primo eletto fu Vbal-
Russoli. Costui trasse fuora il Gonfalone,
disfece le case di Galetti, per hauer vno di
lla famiglia morto in Francia vn popolano.
facile alle Arti far questo ordine, per le
ui inimicitie, che infra i nobili vegghiaua-
i quali non prima pensarono al prouedi-
nto fatto contra di loro, che viddero l'acer-
à di quella essecutione: il che dette loro da
ma assai terrore, nondimeno poco dipoi si
narono nella loro insolenza: perche sendone
pre alcuno di loro de' Signori, haueuano com-
dità d'impedire il Gonfaloniere, che non po-
e far l'officio suo. Oltre a questo hauendo
gno l'accusatore di testimone, quando rice-
a alcuna offesa, non si trouaua alcuno, che
tra i nobili volesse testimoniare: tal che in
eue tempo si tornò Firenze nelle medesime
ordie, & il popolo riceueua da i grandi
nedesime ingiurie: perche i giudicij erano
i, & le sentenze mancauano dell'essecutio-
ro: & non sapendo i popolani, che partito si

prendere, Giano della Bella di stirpe nobilissima della libertà della città amatore, dette a mo a i Capi dell'arti a riformare la città, per suo consiglio s'ordinò, che il Gonfalonie facesse residenza co i Priori, & hauesse qu tro mila huomini a sua obbidienza. Priuar si anchora tutti i nobili di potere sedere de gnori, & obbligaronsi i consorti del reo alla m desima pena, che quello: fecesi, che la publica ma bastasse a giudicare per queste leggi, le q li si chiamarono gli ordinamenti della giustit acquistò il popolo assai riputatione, & Gi della Bella assai odio, perche era in malis concetto de potenti, come di loro potenza struttore, & i popolani ricchi gli haueu inuidia, perche pareua loro, che la sua aut rità fusse troppa: il che, come prima lo perm se l'occasione, si dimostrò. Fece adunque la s te, che fu morto vn popolano in vna Zuffa, d piu nobili interuennero, tra i quali fu mes Corso Donati, al quale, come a piu audace gli altri, fu attribuita la colpa, & percio dal Capitano del popolo preso, & comunque cosa s'andasse, o che messer Corso non haue errato, o che il Capitano temesse di condenn lo, fu assoluto, la qual assolutione tanto al po lo dispiacque, che prese l'armi, & corse a casa Giano della Bella a pregarlo, che douesse es operatore, che si osseruassero quelle leggi, d quali egli era stato inuentore. Giano che desi raua, che messer Corso fusse punito, non f posare l'armi, come molti giudicauano, douesse fare, ma gli consortò a gire a i Sig ri a dolersi del caso, & pregargli, che douess

pro

uederui. Il popolo per tanto pieno di ſdegno,
endogli eſſere offeſo dal Capitano, & da
ano abbandonato, non a Signori, ma al pala-
del Capitano gitoſene, quello preſe, & ſac-
ggiò. Il quale atto diſpiacque a tutti i cit-
ini, et quelli, che amauano la rouina di Gia-
lo accuſauano, attribuendo a lui tutta la
a: ai modo, che trouandoſi tra i Signori,
dipoi ſeguirono, alcuno ſuo nimico, fu ac-
ato al Capitano, come ſolleuatore del popo-
& mentre che ſi pratticaua la cauſa ſua, il
lo ſi armò, & corſe alle ſue caſe, offerendo-
contra i Signori ſuoi nimici la difeſa. Non
e Giano far eſperienza di queſti popolari
ori, ne commettere la vita ſua a i ma-
rati, perche temeua la malignità di que-
& la inſtabilità di quelli, tal che per
e occaſione a i nimici di ingiuriar lui, & a
amici di offender la patria, deliberò di par-
, & dar luogo alla inuidia, & liberare i
adini dal timore, che eglino haueuano di
& laſciare quella città, la quale con ſuo
ico, & pericolo haueua libera dalla ſeruitu
otenti, & ſi eleſſe volontario eſilio. Dopò
oſtui partità, la nobilità falſe in ſperan-
di ricuperar la ſua dignità, & giudican-
l mal ſuo eſſer dalle ſue diuiſioni nato, s'v-
no i nobili inſieme, & mandarono due di
alla Signoria, la quale giudicauano in loro
ore, a pregarla, che fuſſe contenta tem-
are in qualche parte l'acerbità delle leg-
ontra loro fatte: la qual domanda, co-
fu ſcoperta, commoſſe gli animi de i
lani, perche dubitauano, che i Signori

la concedessero loro, & così tra'l desiderio de'n
bili, e'l sospetto del popolo, si venne all'armi.
nobili fecion testa in tre luoghi, a S. Giova
ni, in mercato nuouo, & alla piazza de' Mo
zi, & sotto tre capi, messer Forese Adima
messer Vanni de' Mozzi, & messer Ge
Spini. Et i popolani in grandissimo numer
sotto le loro insegne, al palagio de' Signori c
uennero, i quali allhora propinqui a S. Br
colo habitauano: & perche il popolo hauea
quella Signoria sospetta, deputò sei cittadi
che con loro gouernassero. Mentre che l'una,
l'altra parte alla Zuffa si preparaua, alc
così popolani, come nobili, & con quelli certi
ligiosi di buona fama si missero di mezzo, p
pacificarli: ricordando a i nobili, che de
honori tolti, & delle leggi contra loro fatte,
era stata cagione la loro superbia, & il l
cattiuo gouerno, & che l'hauere hora pr
l'armi, & riuolere con la forza quello, c
per la loro disunione, & loro non buoni m
s'erano lasciati torre, non era altro, che vo
rouinar la patria loro, & le lor conditioni r
grauare: & si ricordassero, che il popolo di v
mero, di ricchezza, & d'odio era molto a
ro superiore, & che quella nobilità, media
la quale pareua loro auanzar gli altri, n
combatteua, & riusciua, come si veniua al f
ro, vn nome vano, che contra tanti a disf
dergli non bastaua. Al popolo dall'altra pa
ricordauano, come non era prudenza vo
sempre l'ultima vittoria, & come non fu m
sauio partito far disperar gli huomini: per
chi non spera il bene, non teme il male: &

doueu

ueuano pensare, che la nobilità era quella, la
ale haueua nelle guerre quella città honora-
& però non era bene, ne giusta cosa con tan-
odio perseguitarla: & come i nobili, il non
der il loro supremo magistrato facilmente
portauano: ma non poteuano gia sopporta-
che fusse in poter di ciascuno, mediante gli
ini fatti, cacciargli della patria loro. Et pe-
era bene mitigar quelli, & per questo benefi-
far posar l'armi, ne volessero tentar la for-
a della Zuffa, confidandosi nel numero: per-
molte volte s'era veduto gli assai da i pochi
re stati superati. Erano nel popolo i pareri
ersi: molti voleuano che si venisse alla Zuffa,
e a cosa che vn giorno di necessità a venire
esse, & però era meglio farlo allho-
che aspettare, che i nimici fussero piu po-
i, & se si credesse, che rimanessero con-
i, mitigando le leggi, che sarebbe bene mi-
rle, ma che la superbia loro era tanta, che
poseriano mai, se non forzati. A molti al-
piu saui, & di piu quieto animo pareua,
il moderare le leggi non importasse molto,
il venire alla Zuffa importasse assai, di mo-
che l'oppenione loro preualse, & prouiddero,
all'accuse de'nobili fussero necessarij i testi-
i. Posate l'armi rimase l'una, & l'altra
e piena di sospetti, & ciascuna con torri,
con armi si fortificaua, & il popolo riordi-
gouerno, ristringendo quello in minor nu-
, mosso dall'esser stati quei Signori fauo-
li a i nobili, del quale rimasero Prencipi
cini, Magalotti, Altouiti, Peruzzi, et
etani. Fermato lo stato per maggior ma-

gnificenza, & piu ſicurtà de' Signori l'a
no mille dugento nouantotto ſondarono il P
lagio loro, & feciongli piazza delle c
che furono gia de gli Vberti. Cominciar
anchora in queſto medeſimo tempo le pub
prigioni, i quali edificij in termine di pochi a
ſi fornirono, ne mai fu la città noſtra in m
giore, & piu felice ſtato, che in queſti tempi
do di huomini di ricchezze, et di riputatione
piena, i cittadini atti alle armi a trenta m
et quelli del ſuo contado a ſettanta mila ag
gneuano. Tutta la Toſcana parte come ſogg
ta, parte come amica, l'obbidiua: & benche
tra i nobili, & il popolo fuſſe qualche in
gnatione, & ſoſpetto, nondimeno non face
no alcuno maligno effetto, ma vnitamen
in pace ciaſcuno ſi viueua: la qual pace,
dalle nuoue inimicitie dentro, non fuſſe ſt
turbata, di quelle di fuora non poteua dub
re: perche era la città in termine, che ella
temeua piu l'Imperio, ne i ſuoi fuoruſciti, i
tutti li ſtati d'Italia harebbe potuto con le
forze reſpondere. Quel male per tanto,
dalle forze di fuora non gli potea eſſer fa
quelle di dentro gli fecero. Erano in Fire
due famiglie, i Cerchi, & i Donati, per
chezze, & nobilità, & huomini potent
mi: intra loro, per eſſer in Firenze, &
contado vicine, era ſtato qualche diſpiacere
però ſi graue, che ſi fuſſe venuto all'armi,
forſe non harebbero fatti grandi effetti,
maligni humori non fuſſero da nuoue ca
ſtati accreſciuti. Era intra le prime fami
di Piſtoia quella de' Cancellieri: occorſe,

pocando Lore di meſser Guglielmo, & Geri di
eſſer Bertaccio, tutti di quella famiglia, &
mendo a parole, fu Geri da Lore leggiermen-
ferito. il caſo diſpiacque a meſser Gugliel-
o, e penſando con la humanità di tor via lo
ndalo, lo accrebbe : perche commandò al fi-
uolo, che andaſse a caſa del padre del feri-
& gli domandaſse perdono. Vbbidì Lore
padre, nondimeno queſto humano atto non
dolci in alcuna parte l'acerbo animo di meſ-
Bertaccio : & fatto prender Lore da i ſuoi
uideri, per maggior diſpregio, ſopra vna
ngiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo,
na a tuo padre, & digli, che le ferite col
ro, & non con le parole ſi medicano. La
tà di queſto fatto diſpiacque tanto a
ſſer Guglielmo, che fece pigliar l'armi a
uoi per vendicarlo : & meſser Bertaccio
chora s'armò per difenderſi, & non ſola-
nte quella famiglia, ma tutta la città di
ſtoia ſi diuiſe. Et perche i Cancellieri era-
diſceſi da meſser Cancelliere, che haueua
uute due mogli, delle quali l'una ſi chia-
Bianca, ſi nominò anchora l'una delle par-
per quelli, che da lei erano diſceſi, Bian-
& l'altra per tor nome contrario a quella,
nominata Nera. Seguirono intra coſtoro
iu tempi di molte Zuffe, con aſsai morte
uomini, & rouina di caſe, & non po-
do infra loro vnirſi, ſtracchi nel male, &
ideroſi o di por fine alle diſcordie loro, o con la
iſione d'altri accreſcerle, ne vennero a Fi-
ze : & i Neri, per hauer famigliarita co
Donati, furono da meſser Corſo, capo di

gnificenza, & piu ſicurtà de' Signori l'a
no mille dugento nouantotto ſondarono il P
lagio loro, & feciongli piazza delle c
che furono gia de gli Vberti. Comincian
anchora in queſto medeſimo tempo le pu
prigioni, i quali edificij in termine di pochi a
ſi fornirono, ne mai fu la città noſtra in m
giore, & piu felice ſtato, che in queſti tempi
do di huomini di ricchezze, et di riputation
piena, i cittadini atti alle armi a trenta m
et quelli del ſuo contado a ſettanta mila ag
gneuano. Tutta la Toſcana parte come ſogg
ta, parte come amica, l'obbidiua: & benche
tra i nobili, & il popolo fuſſe qualche in
gnatione, & ſoſpetto, nondimeno non face
no alcuno maligno effetto, ma vnitamen
in pace ciaſcuno ſi viueua: la qual pace,
dalle nuoue inimicitie dentro, non fuſſe ſt
turbata, di quelle di fuora non poteua dub
re: perche era la città in termine, che ella
temeua piu l'Imperio, ne i ſuoi fuoruſciti, t
tutti li ſtati d'Italia harebbe potuto con le
forze reſpondere. Quel male per tanto,
dalle forze di fuora non gli potea eſſer fat
quelle di dentro gli fecero. Erano in Fire
due famiglie, i Cerchi, & i Donati, per
chezze, & nobilità, & huomini potent
mi: intra loro, per eſſer in Firenze, &
contado vicine, era ſtato qualche diſpiacer
però ſi graue, che ſi fuſſe venuto all'armi,
forſe non harebbero fatti grandi effetti,
maligni humori non fuſſero da nuoue ca
ſtati accreſciuti. Era intra le prime fami
di Piſtoia quella de' Cancellieri: eccorſe,

ocando Lore di meſser Guglielmo, & Geri di
eſſer Bertaccio, tutti di quella famiglia, &
mendo a parole, fu Geri da Lore leggiermen-
ferito. il caſo diſpiacque a meſser Guliel-
, e penſando con la humanità di tor via lo
ndalo, lo accrebbe : perche commandò al fi-
uolo, che andaſse a caſa del padre del feri-
& gli domandaſse perdono. Vbbidì Lore
padre, nondimeno queſto humano atto non
dolci in alcuna parte l'acerbo animo di meſ-
Bertaccio : & fatto prender Lore da i ſuoi
uidori, per maggior diſpregio, ſopra vna
ngiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo,
na a tuo padre, & digli, che le ferite col
ro, & non con le parole ſi medicano. La
crudeltà di queſto fatto diſpiacque tanto a
ſſer Guglielmo, che fece pigliar l'armi a
uoi per vendicarlo : & meſser Bertaccio
chora s'armò per difenderſi, & non ſola-
nte quella famiglia, ma tutta la città di
ſtoia ſi diuiſe. Et perche i Cancellieri era-
diſceſi da meſser Cancelliere, che haueua
uute due mogli, delle quali l'una ſi chia-
Bianca, ſi nominò anchora l'una delle par-
per quelli, che da lei erano diſceſi, Bian-
& l'altra per tor nome contrario a quella,
nominata Nera. Seguirono intra coſtoro
piu tempi di molte Zuffe, con aſsai morte
huomini, & rouina di caſe, & non po-
do infra loro vnirſi, ſtracchi nel male, &
ideroſi o di por fine alle diſcordie loro, o con la
iſione d'altri accreſcerle, ne vennero a Fi-
ze : & i Neri, per hauer famigliarita co
Donati, furono da meſser Corſo, capo di

quella famiglia, fauoriti. Donde nacque ch
Bianchi, per hauer appoggio potente, che con
a i Donati gli sostenesse, ricorsero a messer
ri de' Cerchi, huomo per ogni qualità non
a messer Corso inferiore. Questo humore
Pistoia venuto, l'antico odio intra i Cerc
& i Donati accrebbe, & era gia tanto m
nifesto, che i Priori, & gli altri buoni c
tadini dubitauano ad ogni hora, che non
venisse infra loro all'armi, & che da qu
dipoi tutta la città si diuidesse: & perciò
corsero al Pontefice, pregandolo, che a que
humori mossi, quel rimedio, che per loro non
poteuano porre, con la sua auttorità vi pon
se. Mandò il Papa per messer Veri, &
grauò a far pace co i Donati, di che me
Veri mostrò merauigliarsi, dicendo non ha
alcuna inimicitia con quelli: & perche la p
ce presuppone la guerra, non sapeua, non
sendo in tra loro guerra, perche fusse la p
necessaria. Tornato adunque messer Veri
Roma senza altra conchiusione, crebbero
modo gli humori, che ogni piccolo accidente
come auenne) gli poteua far trabboccare.
rà nel mese di Maggio, nel qual tempo, &
giorni festiui publicamente per Firenze si
steggia. alcuni giouani per tanto de' Dona
insime con loro amici a cauallo, a veder ball
donne presso a S. Trinita, si fermarono, d
sopragiunsero alcuni de' Cerchi, anchora l
da molti nobili accompagnati: & non co
scendo i Donati, ch'erano dauanti, desider
anchora loro di vedere, spinsero i cauagli fra lo
et gli urtarono: donde i Donati tenendosi offe
stri

insero l'armi, a i quali i Cerchi gagliarda-
ente risposero, & dopò molte ferite date, &
euute da ciascuno, si partirono. Questo di-
dine fu di molto mal principio, perche tutta
città si diuise, cosi quelli del popolo, come i
andi, & le parti presero il nome de i Bianchi,
& Neri. Erano capi della parte Bianca i Cer-
chi, & a loro s'accostarono gli Adimari, gli Ab-
ati, parte de' Tosinghi, de' Bardi, de' Rossi, de
escobaldi, de' Nerli, & de' Mannelli, tutti i
Mozzi, gli Scali, i Gherardini, i Caualcanti,
Malespini, Bostechi, Giandonati, Vecchietti, &
riguzzi. A questi si aggiunsero molte fami-
lie popolari, insieme con tutti i Ghibellini, ch'e-
rano in Firenze, tal che per gran numero che
li seguiuano, haueuano quasi che tutto il go-
erno della città. I Donati dall'altro canto era-
no capi della parte Nera, et cõ loro erano quelle
arti, che delle sopranomate famiglie a i Bian-
chi non si accostauano: & di piu tutti i Paz-
zi, i Bisdomini, i Manieri, i Bagnesi, i Torna-
quinci, Spini, Buondelmonti, Gianfigliazzi,
Brunelleschi. Ne solamente questo humore con-
taminò la città, ma anchora tutto il contado
diuise. Donde i Capitani di parte, & qualun-
que era de' Guelfi, & della Republica amato-
re, temeua forte che questa nuoua diuisione non
uocesse con rouina della città risuscitare le parti
Ghibelline, & mandarono di nuouo a Papa Bo-
nifacio, perche pensasse al rimedio se non voleua
che quella città, ch'era stata sempre scudo della
Chiesa, o rouinasse, o diuentasse Ghibellina.
Mandò per tanto il Papa a Firenze Mattheo
Acqua Sparta Cardinale Portuese legato: &

perche trouò difficultà nella parte Bianca, qu
quale per parergli esser piu potente, teme
meno, si partì di Firenze sdegnato, & la inte
disse: di modo ch'ella rimase in maggior con
sione, che ella non era auauti la venuta su
Essendo per tanto tutti gli animi de gli huom
ni solleuati, occorse che ad vn mortoro, trou
dosi assai de' Cerchi, & de' Donati, vennero
sieme a parole, & da quelle alle armi, da
quali per allhora non nacque altro che tum
ti: & tornato ciascuno alle sue case, deliber
rono i Cerchi d'assaltare i Donati, & con gr
numero di gente gli andarono a trouare: m
per la vertu di messer Corso furono ributta
& gran parte di loro feriti. Era la città tu
ta in arme: i Signori, & le leggi erano dal
furia de' potenti vinte: i piu saui, & miglio
cittadini pieni di sospetto viueuano. I Donat
& la parte loro temeuano piu, perche poteu
no meno: donde che per proueder alle cose lo
si ragunò messer Corso con gli altri Capi Ne
& Capitani di parte, & conuennero, che
domandasse al Papa vn di sangue reale, c
venisse a riformar Firenze, pensando, che p
questo mezzo si potesse superare i Bianch
Questa ragunata, & deliberatione fu a i Pr
ri notificata, & dalla parte auuersa co
vna congiura contra al viuer libero aggrau
ta. Et trouandosi in arme ambedue le parti,
Signori (de' quali era in quel tempo Dante
per il consiglio, & prudenza sua presero anim
& fecero armare il popolo, al quale molti d
contado aggiunsero, & dipoi forzarono i Ca
delle parti a posar l'armi, & confinarono m

Corso Donati con molti di parte Nera, & mostrare, d'essere in questo giudicio neu-
li, confinarono anchora alcuni di parte
anca, i quali poco dipoi sotto colore d'honeste
gioni tornarono. Messer Corso, & i suoi, per-
giudicauano il Papa alla loro parte fauore-
le, n'andarono a Roma, & quello che gia
ueuano scritto al Papa, alla presenza gli
rsuasero. Trouauasi in corte del Pontefice
arlo di Valois fratello del Re di Francia, il
ale era stato chiamato in Italia dal Re di
apoli, per passare in Sicilia: parue per tanto
Papa (sendone massimamente pregato da i
rentini fuorusciti) infino che il tempo veniss-
commodo al nauigare, di mandarlo a Firen-
. Venne adunque Carlo, & benche i Bian-
i quali reggeuano, l hauessero a sospetto, non-
meno per esser capo de' Guelfi, & mandato
al Papa, non ardirono d'impedirgli la uenu-
, ma per farselo amico, gli dettero auttorità,
e potesse, secondo l'arbitrio suo, disporre della
tà. Carlo hauuta questa auttorita, fece ar-
are tutti i suoi amici, & partigiani, il che
de tanto sospetto al popolo, che nõ volesse torli
sua libertà, che ciascuno prese l'armi, & si
ua alle case sue per esser presto, se Carlo fa-
se alcun moto. Erano i Cerchi, & i capi di
te Bianca (per esser stati qualche tempo capi
lla Republica, et portatisi superbamẽte) venu-
all vniuersale in odio, la qual cosa dette ani-
a messer Corso, et a gli altri fuorusciti Neri,
venir a Firenze, sappẽdo massime, che Carlo,
i Capitani di parte erano per fauorirgli, &
ando la città, per dubitare di Carlo, era in

arme, messer Corso con tutti i fuorusciti, [illegible]
molti altri, che lo seguitauano, senza esser d[illegible]
cuni impediti, intrarono in Firenze: & ben[illegible]
messer Veri de' Cerchi fusse ad andargli inc[illegible]
tra confortato, nondimeno non lo volle fare,
cendo, che voleua, che 'l popolo di Firenze, c[illegible]
tro al quale veniua, lo castigasse: ma ne auen[illegible]
il contrario, perche fu riceuuto, non castig[illegible]
da quello, & a messer Veri conuenne (volen[illegible]
saluarsi) fuggire: perche messer Corso, sforz[illegible]
ch'egli hebbe la porta Pinti, fece testa a S. P[illegible]
tro maggiore, luogo propinquo alle sue case,
raginati assai amici, & popolo, che, desider[illegible]
di cose nuoue, vi concorse, trasse la prima c[illegible]
delle carcere qualunque o per publica, o per p[illegible]
uata cagione v'era ritenuto. Sforzò i Signori
tornarsi priuati alle case loro, & elesse i nu[illegible]
popolani, & di parte Nera, & per cinque gio[illegible]
si attese a saccheggiare quelli, ch'erano pri[illegible]
nella parte Bianca. Li Cerchi, & gli altri Pr[illegible]
cipi della setta loro, erano vsciti della città, et[illegible]
tirati a i loro luoghi forti, veggendosi Carlo c[illegible]
trario, & la maggior parte del popolo nimi[illegible]
Et doue prima ei non haueuano mai voluto s[illegible]
guitare i consigli del Papa, furono forzati a[illegible]
correre a quello per aiuto, mostrandogli co[illegible]
Carlo era venuto per disunire, non per vnire F[illegible]
renze. Onde che il Papa vi mandò di nuouo
legato messer Mattheo d'Acqua Sparta, il qu[illegible]
fece fare la pace intra i Cerchi, & i Donat[illegible]
& con matrimonij, & nuoue nozze la fortifi[illegible]
Et volendo che i Bianchi anchora de gli offi[illegible]
participassero, i Neri, che teneuano lo stato, n[illegible]
vi consentirono: in modo che il Legato non
pa[illegible]

sciti, rti con piu satisfattione, ne meno irato, che
esser d ltra volta, & lasciò la città, come disubbi-
& ben nte, interdetta. Rimase per tanto in Firen-
gli inc l'una, & l'altra parte, & ciascuna mal con-
e fare, ta: i Neri per vedersi la parte nimica ap-
enze, c sso, temeuano che non ripigliasse, con la lo-
ne auen rouina, la perduta auttorità, & i Bianchi
castig edeuano mancare della autorità, & hono-
(vole loro: a i quali sdegni, & naturali sospetti
, sforz ggiunsero nuoue ingiurie. Andaua messer
a a S. P colà de' Cerchi con piu suoi amici alle sue pos-
e case, sioni, & arriuato al ponte ad Africo, fu da
desider mone di messer Corso Donati assaltato: la
rima c ffa fu grande, & da ogni parte hebbe la gri-
o per p so fine: perche messer Nicola fu morto, &
Signor mone in modo ferito, che la seguente notte
sse i nu ori. Questo caso perturbò di nuouo tutta la
que gio tà: & benche la parte Nera v'hauesse piu
ano pri lpa, nondimeno era, da chi gouernaua, dife-
ltri Pre : & non essendone anchora dato giudicio, si
ittà, et perse vna congiura, tenuta da i Bianchi con
Carlo c esser Piero Feranti Barone di Carlo, col qua-
lo nimi pratticauano d'esser rimessi al gouerno, la
voluto s ual cosa venne a luce per lettere scritte da i
zati a erchi a quello, non ostante che fusse oppenio-
logli co , le lettere esere false, & da i Donati tro-
r vnire te per nascondere l'infamia, la quale per la
nuouo s rte di messer Nicola s'haueuano acquistata.
a, il qu rono per tanto cõfinati tutti i Cerchi, co i loro
i Donat guaci di parte Bianca, tra i quali fu Dante
a fortifi eta, & i loro beni publicati, & le loro case
e gli off sfatte. Sparsonsi costoro con molti Ghibelli-
stato, m , che si erano con loro accostati, per molti
rato non oghi, cercando con nuoui trauagli nuoua for-
pa tuna,

tuna, & Carlo hauendo fatto quello, per
Venne a Firenze, si partì, & ritornò al P
per seguire l'impresa sua di Sicilia: nella qu
non fu piu sauio, ne migliore, che si fusse stato
Firenze: tanto che vituperato, con perdita
molti suoi, si tornò in Francia. Viueuasi in F
renze, dopo la partita di Carlo, assai quie
mente: solo messer Corso era inquieto, per
non gli pareua tenere nella città quel grad
quale credeua conuenirseli, anzi sendo il gou
no populare, vedeua la Republica esser amm
nistrata da molti inferiori a lui: mosso per ta
to da queste passioni, pensò di honestare
vna honesta cagione la dishonesta dell'ani
suo, & calunniare molti cittadini, i quali h
ueuano amministrati danari publici, co
se gli hauessero vsati ne' priuati commodi,
che gli era bene ritrouargli, & punirgli
questa sua oppenione da molti, che haueua
il medesimo desiderio, che quello, era seguit
al che s'aggiugneua l'ignoranza di molti alt
i quali credeuano messer Corso, per amor del
patria, muouersi: dall'altra parte i cittadi
calunniati, hauendo fauore nel popolo, si dif
deuano: & tanto trascorse questo dispare
che dopò a i modi ciuili si venne all'armi. Da
l'una parte era messer Corso, & messer L
tieri Vescono di Firenze con molti grandi,
alcuni popolani: dall'altra erano i Signori c
la maggior parte del popolo: tanto che in p
parti della città si combatteua. I Signo
veduto il pericolo grande, nel quale er
no, mandarono per aiuto a i Luccheſi, e s
bito fu in Firenze tutto il popolo di Lucca, p

l'autt

uttorità del quale, si composero per allhora le
, & si fermarono i tumulti, & rimase il
olo nello stato, & libertà sua, senza altri-
nti punire il motore dello scandolo. Haueua
apa inteso i tumulti di Firenze, & per fer-
rgli, vi mandò messer Nicolao da Prato suo
ato. Costui sendo huomo per grado, dottri-
e costumi di grande reputatione, acquistò
ito tanta fede, che si fece dare auttorità, di
ere uno stato a suo modo formare, & perche
di natione Ghibellino, haueua in animo ri-
riare gli usciti, ma volle prima guadagnar-
popolo, & per questo rinouò l'antiche com-
nie del popolo, il quale ordine accrebbe assai
potenza di quello, & quella de grandi abbas-
Parendo per tanto al Legato, hauersi obli-
ta la moltitudine, disegnò di far tornare
orusciti: & nel tentar varie vie, non sola-
nte non gli ne successe alcuna, ma venne in
do a sospetto a quelli che reggeuano, che fu
retto a partirsi, & pieno di sdegno se ne tor-
al Pontefice, & lasciò Firenze piena di con-
ne, & interdetta: & non solo quella citta
uno humore, ma da molti era perturbata,
do in essa le inimicitie del popolo, & de
ndi, de' Ghibellini, & Guelfi, de' Bian-
, & Neri. Era adunque tutta la città in
ne, & piena di zuffe, perche molti erano,
la partita del Legato, mal contenti, sendo
idero si che i fuoruscити tornassero, & i pri-
di quelli, che mouerono lo scandolo, era-
i Medici, & Giugni, i quali, in fauore
ibelli, si erano con il Legato scoperti.
battersi per tanto in piu parti in Fi-

renze,

renze, a i quali mali si aggiunse vn fuoco, quale si appiccò prima da Orto S. Michele ne case degli Abbati, di quindi saltò in quelle Caponsacchi, et arse quelle con le case de i Ma zi, de gli Amieri, Toschi, Cipriani, Lamber & Caualcanti, & tutto mercato nuouo: p di qui in porta S. Maria, & quella arse tut & girando dal Ponte Vecchio, arse le case Gherardini, Pulci, Amidei, & Luccard con queste tante altre, che il numero di qu a mille settecento, ò piu aggiunse. questo fu fu oppenione di molti, che a caso nell'ardore la zussa s'appiccasse: altri affermano, che Neri Abbati Priore di S. Piero Scharagio, h mo dissoluto, & vago di male, fusse acceso quale vedendo il popolo occupato al combat re, pensò di poter fare vna sceleratezza, la quale gli huomini, per esser occupati, non tesero rimediare. Et perche li riuscisse meg misse fuoco in casa i suoi consorti, doue haue piu commodità di farlo. Era l'anno mille tre to quattro, & del mese di Luglio, quando Fire ze dal fuoco, & dal ferro era perturbata. m ser Corso Donati solo infra tanti tumulti, no armò, perche giudicaua piu facilmente diue tar arbitro di amendue le parti, quando stra che nella zussa a gli accordi si volgessero. P ronsi nondimeno l'armi, piu per satieta del m le, che per vnione, che infra loro nasceste: s ne seguì, che i ribelli non tornarono, & la p te, che gli fauoriua, rimase inferiore. Il Leg to tornato a Roma, & vditi i nuoui scand seguiti in Firenze, persuase al Papa, che volcua vnir Firenze, gli era necessario f

se venire dodici cittadini de' primi di quella
tà, donde poi leuato che fusse il nutrimento
male, si poteua facilmente spegnerlo. Que-
consiglio fu dal Pontefice accettato, & i cit-
dini chiamati vbbidirono, tra i quali fu mes-
Corso Donati; dopò la partita de' quali fece il
gato a i fuoriusciti intendere, come allhora
il tempo, che Firenze era priua de' suoi Ca-
di ritornarui, in modo che gli vsciti, fatto
sforzo, vennero a Firenze, & nella città
le mura, anchora non fornite, entrarono, e
n alla piazza di S. Giouanni trascorsero. Fu
notabile, che coloro, i quali poco dauanti
ueuano per il ritorno loro combattuto, quan-
disarmati pregauano di esser alla patria re-
uiti, poi che li viddero armati, & voler per
za occupare la città, presero l'armi contra
tanto fu piu da quelli cittadini stimata la
mune vtilità, che la priuata amicitia, &
itisi con tutto il popolo, a tornarsi, donde
no venuti, gli sforzarono. Perderono costo-
l'impresa per hauer lassate parte delle genti
alla Lastra, & per non hauer aspettato
sser Tolosetto Vberti, il quale douea venir da
loia con trecento cauagli perche stimauano,
la celerita, piu che le forze, hauesse a dar loro
ittoria, et cosi spesso in simili imprese auuiene,
la tardità ti toglie l'occasione, & la celerita
orze. Partiti i ribelli, si tornò Firēze nell'an-
he sue diuisioni, & per torre auttorità alla
niglia de' Caualcanti, gli tolse il popolo per
za le Stinche, Castello posto in Val di greue,
ticamente stato di quella, & perche quelli
dentro vi furono presi, furono i primi che

fussero

fussero posti nelle carcere di nuouo edificate
chiamò di poi quel luogo dal castello donde
niuano, & anchra si chiamano le Stinche.
nouarono anchora quelli, ch'erano i primi ne
Republica, le compagnie del popolo, & dier
loro l'insegne, che prima sotto quelle dell'art
ragunauano, & i Capi Gonfalonieri delle co
pagnie, & Collegi de' Signori si chiamarono
volleno, che gli scandoli con l'armi, & nella p
ce col consiglio la Signoria aiutassero. aggiun
ro a i due Rettori antichi vno essecutore, il qu
le insieme co i Gonfalonieri doueua cont
all'insolenza de' grandi procedere. In que
mezzo era morto il Papa, & messer Corso
gli altri cittadini erano tornati da Roma,
sarebbesi viuuto quietamente: se la citt
dall'animo inquieto di messer Corso non fu
stata di nuouo perturbata. Haueua costu
per darsi reputatione, sempre oppenione co
traria a piu potenti tenuta, & doue ei ve
deua inclinare il popolo, quiui per farse
piu beniuolo, la sua auttorità voltaua im
do, che di tutti i disparere, & nouità era cu
po, & a lui rifuggiuano tutti quelli, che alc
na cosa straordinaria di ottenere desidera
no, tale che molti reputati cittadini l'odiau
no: & vedeasi crescere in modo questo odi
che la parte de' Neri veniua in aperta diui
ne, perche messer Corso delle forze, & au
torità priuate si valeua, & gli auuersari
dello stato: ma tanta era l'auttorità, che l
persona sua seco portaua, che ciascuno lo te
meua: pur nondimeno per torgli il fauor pop
lare, il quale per questa via si puo facilmen

spegne-

gnere, sparsero che si voleua occupar la ti-
nnide, il che era a persuader facile, perche il
o modo di viuere ogni ciuil misura trappassa-
: la quale oppenione assai crebbe, poi che egli
bbe tolta per moglie vna figliuola di Vguc-
ne della Faggiola, Capo di parte Ghibellina,
& Bianca, & in Toscana potentissimo. Queſto
rentado, come venne a notitia, dette animo
li suoi auuersarij, & presero contra lui l'ar-
i, & il popolo per le medesime cagioni non lo
fese, anzi la maggior parte di quello con li
mici suoi conuenne. Erano Capi de' suoi au-
rsarij messer Rosso della Tosa, messer Paz-
no de' Pazzi, messer Geri Spini, & messer
berto Brunelleschi. Costoro co i loro seguaci,
& la maggior parte del popolo si raccozza-
no armati a pie del palagio de' Signori, per
rdine de' quali si diede vna accusa a messer
iero Branca Capitano del popolo contra messer
orso, come huomo, che si volesse, con l'aiuto
Vguccione, far tiranno: dopò la quale fu ci-
ato, & dipoi per contumace giudicato ribello,
ne fu piu dall'accusa alla sentenza, che vno
patio di due hore: dato questo giudicio, i Si-
nori con le compagnie del popolo sotto le loro
nsegne, andarono a trouarlo. Messer Corso
dall altra parte, non per vedersi da molti de' suoi
abbandonato, non per la sentenza data, non per
l'auttorità de' Signori, ne per la moltitudine
de' nimici sbigottito, si fece forte nelle sue case,
sperando poter difendersi in quelle tanto, che
Vguccione, per il quale haueua mãdato, a soccor-
rerlo, venisse. Erano le sue case, e le vie d'intorno
quelle state sbarrate da lui, et dipoi di huomini

suoi

suoi partigiani fortificate, i quali in modo le
fendeuano, che'l popolo, anchora che fusse gra
numero, non poteua vincerle. La zuffa p
tanto fu grande con morti, & feriti d'ogni pa
te, & vedendo il popolo non poter da i luog
aperti superarlo, occupò le case, ch'erano alle s
propinque, e quelle rotte, per luoghi inaspettat
gli entrò in casa. Messer Corso per tanto ve
gendosi circondato da i nimici, ne confidand
piu ne gli aiuti di Vguccione, deliberò poi ch
gli era disperato della vittoria, vedere se potes
trouare rimedio alla salute, & fatto testa en
& Gherardo Bondini, con molti altri de su
piu forti, & fidati amici fecero impeto contra
nimici, e quelli apersero in maniera, ch
poterono combattendo, passarli, e della cit
tà per la porta alla croce si vscirono. Fu
rono nondimeno da molti perseguitati,
Gherardo in su l'Africo da Bocaccio Cauic
ciuli fu fu morto: messer Corso anchora fu
Rouezano, d'alcunì caualli Catellani, soldat
della Signoria, sopraggiunto, & preso. Ma ne
venire verso Firenze, per non vedere in viso
suoi nimici vittoriosi, & essere stratiato da
quelli, si lasciò da cauallo cadere, & essendo n
terra, fu da vno di quelli che lo menauano scan
nato, il corpo del quale fu da i Monachi di S.
Salui ricolto, & senza alcuno honore sepelit
questo fine hebbe messer Corso, dal quale la pa
tria & la parte de' Neri molti beni, & molti
mali riconobbe, & s'egli haueße hauuto l'ani
mo piu quieto, sarebbe piu felice la memoria
sua: nondimeno merita d'essere numerato tra
rari cittadini, che habbi hauuti la nostra citt
Ve

ero è che la sua inquietudine fece alla patria, & alla parte non si ricordare degli obligbi haueuano con quello, & nella fine a se partori la morte, & all'vna, & all'altra di quelle molti mali. Vguccione venendo al soccorso del gene- quando fu a Remoli, intese come messer Cor- era dal popolo combattuto, & pensando non er fargli alcun fauore, per non far male a se, za giouare a lui, se ne torno a dietro. Morto esser Corso (il che seguì l'anno mille trecento o) si fermarono i tumulti, & vissesi quieta- nte, infino a tanto, che se intese come Arrigo peradore, con tutti i ribelli Fiorentini, passa- in Italia, a i quali egli haueua promesso di stituirgli alla patria loro: donde a i capi del uerno parue, che fusse bene, per hauer meno, mici, diminuire il numero di quelli, & perciò liberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, etto quelli, a chi nominatamente nella legge se il ritorno uietato: donde che restarono fuori maggior parte de' Ghibellini, & alcuni di elli di parte Bianca, tra i quali furono ANTE Alighieri, i figliuoli di messer ri de' Cerchi, & di Giano della Bella. Man- rono oltra di questo per aiuto a Roberto Re di apoli, & non lo potendo ottenere, come amici dierono la città per cinque anni, accio che co- suoi huomini gli difendesse. L'Imperadore venire fece la via di Pisa, & per le ma- me n'andò a Roma, doue prese la corona nno mille trecento dodici, & di poi deliberato domare i Fiorentini, ne venne per la via di rugia, & d'Arezzo a Firenze, & si pose l'essercito suo al monasterio di S. Salui, pro

pinquo

pinquo alla città a vn miglio, doue cinquan
giorni ſtette, ſenza far alcun frutto, tanto c
diſperato di poter perturbare lo ſtato di quel
città, n'andò a Piſa, doue conuenne con Feder
go Re di Sicilia di fare l'impreſa del Regno:
moſso con le ſue genti, quando egli ſperaua
vittoria, & il Re Roberto temeua la ſua ro
na, trouandoſi a Buonconuento morì. Occ
ſe poco tempo dipoi, che Vguccione della Fa
giola diuentò Signore di Piſa, & poi appre
di Lucca, doue della parte Ghibellina fu meſſ
& col fauor di queſte città, grauiſſimi dan
a i vicini faceua: da i quali i Fiorentini, p
liberarſi, domandarono al Re Roberto Piero ſ
fratello, che i loro eſserciti gouernaſse. Vg
cione dall'altra parte d'accreſcere la ſua p
tenza non ceſsaua, & per forza, & per
ganno haueua in Val d'Arno, & in Val
Nieuole molte caſtella occupate. Et eſsendo
all'aſsedio di monte Catini giudicarono i Fi
rentini, che fuſse neceſsario ſoccorrerlo, non v
lendo, che quello incendio ardeſse tutto il pa
loro: & radunato vn grande eſsercito, paſsa
no in Val di Nieuole, doue venendo con Vgucc
ne alla giornata, e dopo vna gran zuffa furo
rotti: doue morì Piero fratello del Re, il co
del quale non ſi trouò mai, & con quello piu
due mila huomini furono ammazzati. N
dall'altra parte d'Vguccione fu la vittoria al
gra: perche vi morì vn ſuo figliuolo, con m
altri capi dell'eſsercito. I Fiorentini dopò que
rotta afforzarono le loro terre all'intorno, &
Re Roberto mandò per loro capitano il co
d'Andria, detto il Conte Nouello, per i par

nti del quale, ouero perche sia naturale a
iorentini, che ogni stato rincresca, & ogni
idente gli diuida la citta, non ostante la
erra, haueua con Vguccione, in amici, & ni-
ci del Re si diuise. Capi degli nimici erano
ser Simon della Tosa, i Magalotti con cer-
altri popolani, i quali erano nel gouerno a gli
risuperiori. Costoro operareno, che si man-
se in Francia, & dipoi nella Magna per
me Capi, & gente per potere poi all'arriua-
ro cacciare il Conte gouernatore per il Re.
la fortuna fece, che non poterono hauerne
uno, nondimeno non abbandonarono l'im-
sa loro, e cercando d'vno per adorarlo, non
ndo di Francia, ne della Magna trarlo, lo
sero d'Agobio, & hauendone prima cac-
o il Conte, fecero venire Lando d'Agobio per
cutore, ouero per bargello, al quale pieniss-
a potestà sopra i cittadini diedero. Co-
era huomo rapace, & crudele, & andan-
con molti armati per la terra, la vita a
sto & a quell'altro secondo la volonta di
ro, che l'haueuano eletto, toglieua: & in
a insolenza venne, che battè vna moneta
a col conio Fiorentino, senza ch'alcuno op-
rsegli ardisse, a tanta grandezza l'haue-
o condotto le discordie di Firenze. Grande
, & misera città, la quale ne la
ori delle passate diuisioni, ne la paura d'V-
ccione, ne l'auttorità d'vn Re l'haueuano po-
a tener ferma, tanto che in malissimo stato
ouaua, sendo fuora da Vguccione corsa, &
ro da Lando d'Agobio saccheggiata. Erano
amici del Re contrari a Lando, & suoi se-

guaci,

guaci, famiglie nobili, & popolani grandi, tutti i Guelfi: nondimeno per hauer gli au sarij lo stato in mano, non poteuano se non grande loro pericolo scoprirsi. Pure deliber di liberarsi da si dishoneſta tirannide, scri secretamente al Re Roberto, che facesse suo cario a Firenze il Conte Guido da Buttif il che subito fu da il Re ordinato, & la parte mica (anchora che i Signori fussero contr al Re) non ardi, per le buone qualità del C te, opporsegli: nondimeno non haueua m auttorità: perche i Signori, & Gonfalonieri le compagnie Lando, & la sua parte fauor no. Et mentre che in Firenze in questi tra gli si viueua, passò la figliuola del Re Alb della Magna, la quale andaua a trouar C figliuolo del Re Roberto, suo marito. Cost honorata assai da gli amici del Re, & co delle conditioni della città, e della tirannid Lando, & suoi partigiani si dolsero tanto, prima che la partisse, mediante i fauori sui quelli che da il Re ne furono porti, i citt s'vnirono, & a Lando fu tolta l'auttorità, pieno di preda, & di sangue, rimandato ad bio. Fu nel riformare il gouerno, la Signor Re per tre anni allongata. Et perche di erano eletti sette Signori di quelli della part Lando, se n'elessero sei di quelli del Re, & se rono alcuni magistrati con tredici Signori poi pure, secondo l'antico vso, a sette si ridus Fu tolta in questi tempi ad Vguccione la Si ria di Lucca, & di Pisa, e Castruccio Ca cani di cittadino di Lucca, ne diuenne Sig & perche era giouane ardito, & feroce, et

impreſe fortunato, in breuiſſimo tempo
ncipe de' Ghibellini di Toſcana diuenne.
r la qual coſa i Fiorentini, poſate le ciuili
cordie, per piu anni penſarono, prima, che le
ze di Caſtruccio non creſceſſero, e dipoi con-
la voglia loro creſciute, come s'haueſſero a
ndere da quelle, & perche i Signori con
lior conſiglio deliberaſſero, & con maggior
torità eſequiſſero, crearono dodici cittadini,
ali buon'huomini nominarono, ſenza il cõſi-
, & conſenſo de' quali i Signori alcuna coſa
ortante operare non poteſſero. Era in queſto
zzo il fine della Signoria del Re Roberto ve-
o, & la città diuentata Prencipe di ſe ſteſſa,
conſueti Rettori, & magiſtrati ſi riordinò,
il timor grande, ch'ella haueua di Caſtruc-
la teneua vnita, il quale dopò molte coſe fat-
dà lui contra i Signori di Lunigiana, aſſaltò
ato. Donde i Fiorentini deliberati a ſoc-
rerlo, ſerrarono le boteghe, & popolatamen-
' andarono, doue venti mila a pie, & mille
quecento a cauallo conuennero: & per torre
aſtruccio le forzie, & aggiugnerle a loro,
gnori per loro bando ſignificarono, che qua-
que rebello Guelfo veniſſe al ſoccorſo di Pra-
ſarebbe dopò l'impreſa alla patria reſti-
o, donde piu che quattro mila ribelli vi
corſero. Queſto tanto eſſercito con tanta
ſtezza a Prato condotto, sbigottì in modo
ſtruccio, che ſenza voler tentar la fortu-
della zuffa, verſo Lucca ſi riduſſe. Don-
nacque nel cãpo de i Fiorẽtini intra i nobili,
l popolo diſparere, queſto voleua ſeguitarlo, et
batterlo per ſpegnerlo, quelli voleuano ritor-

narsene, dicendo, che baſtaua hauer meſſ
pericolo Firenze per liberar Prato, il che
ſtato bene, ſendo coſtretti dalla neceſsità, ma
ra che quella era mancata, non era (poten
acquiſtar poco, & perder aſsai) da tentar
fortuna. Rimeſseſi il giudicio (non ſi poten
accordare) a i Signori, i quali trouarono ne co
ſigli intra il popolo, et i grandi i medeſimi diſ
reri, la qual coſa ſentita per la città, fece ra
nare in piazza aßai gente, la quale contr
grandi parole piene di minaccie & ſaua, ta
che i grandi per timor cederono, il quale part
per eſser preſo tardi, & da molti mal volent
ri, dette tempo al nimico di ritirarſi ſalu
Lucca. Queſto diſordine in modo fece com
i grandi il popolo indegnare, che i Signori
fede data alli Vsciti per ordine, & comfo
loro, ſeruare non volleno, il che preſentend
Vsciti, deliberarono d'anticipare, & innan
al campo (per intrar primi in Firenze)
porte della città ſi preſentarono: la qual
perche fu proueduta, non ſucceſſe loro, ma
rono da quelli, che in Firenze erano rim
ributtati, ma per veder, ſe poteuano hau
d'accordo quello, che per forza non haueu
potuto ottenere, mandarono otto huomini am
ſciadori a ricordare a i Signori la fede data,
i pericoli ſotto quella da loro corſi, ſperand
quel premio, ch'era ſtato loro promeſſo, & ben
i nobili, a quali pareua eſſer di queſto obl
debitori, per hauer particolarmẽte promeſſo q
lo, a che i Signori ſi erano obligati, s'affatica
rono aſsai in beneficio de gli Vsciti, nondimeno
lo ſdegno che haueua preſo l'Vniuerſalità,

n s'era in quel modo, che si poteua contra
istruccio vinta l'impresa, non l'ottennero, il
e seguì in carico, & dishonore della città,
r la qual cosa sendo molti de' nobili sdegnati,
ntarono d'ottener per forza quello, che pre-
ndo era loro negato, & conuennero co i
oruſciti, venissero armati alla città, &
o dentro pigliarebbero l'armi in loro aiuto.
la cosa auanti al giorno deputato scoper-
talche i fuoruſciti trouarono la città in ar-
, & ordinata a frenar quelli di fuori, e in
do quelli di dentro sbigottire, che niuno ardì
prender l'armi: e cosi senza fare alcun
tto si spiccarono dall'impresa. Dopo la co-
ro partita, si desideraua punir quelli, che
llo hauergli fatti venire haueſſero colpa.
benche ciascuno sapesse quale erano i de-
quenti, niuno di nominargli, nõ che d'accusar-
ardiua. per tãto per intendere il vero senza
etto, si prouidde, che ne' consigli ciascuno scri-
se i delinquenti, & gli scritti al Capita-
secretamente si presentassero. Donde ri-
sero accusati messer Amerigo Donati, mes-
Teghiaio Frescobaldi, & messer Lotte-
go Gherardini: i quali hauendo il giudi-
iu fauoreuole, che forse i delitti loro non
ritauano, furono in danari condannati. I
ulti, che in Firenze nacquero, per la ve-
a de' ribelli alle porte, mostrarono, come
compagnie del popolo vn capo solo non ba-
ua, & però volleno, che per l'auuenire cia-
atre o quattro capi haueſse, et ad ogni Gõfa-
ere due, o tre, i quali chiamarono Pẽnonieri,
iunsero, acciochè nelle necessità doue tutta la

compagnia non haueſſe a concorrere , potes
parte di quella ſotto vn capo adoperarſi. Et co
me auuiene in tutte le Republiche , che ſempr
dopò vno accidente alcuno leggi vecchie ſi an
nullano, & alcune altre ſe ne rinuouano , da
ue prima la Signoria ſi faceua di tempo in
tempo , i Signori , & i Collegi , che allhora era
no , perche haueuano aſſai potenza , ſi fece
dar auttorità di far i Signori, che doueuano p
i vegnenti quaranta meſi ſedere: i nomi de' qua
li miſſero in vna borſa, & ogni due meſi li tra
heuano . Ma prima che de meſi quaranta
termine venisse : perche molti cittadini di n
eſſer ſtati imborſati dubitauano , ſi fecero nu
ue imborſationi. Da queſto principio nacq
l'ordine dell'imborſare per piu tempo tutti
magiſtrati, coſi dentro, come di fuori, doue prim
nel fine di magiſtrati per i conſigli i ſucceſſi
ſi eleggeuano : le quali imborſationi , ſi chia
marono dipoi Squittini, & perche ogni tre, o
piu lungo, ogni cinque anni ſi faceuano, par
ua che togliesſero alla città noia, & la cagio
de i tumulti leuaſſero, i quali alla creatione d
gni magiſtrato, per li aſſai competitori , naſc
uano, & non ſapendo altrimenti correggerg
preſero queſta via, & non inteſero i difetti, p
ſotto queſta poca commodità ſi naſcondeua
Era l'anno mille trecento venticinque, & C
ſtruccio hauendo occupata Piſtoia, era diuen
to in modo potente , che i Fiorentini temendo
ſua grandezza , deliberarono , auanti ch
gli haueſſe preſo bene il dominio di quella, d
ſaltarlo, & trarla di ſotto la ſua obbidienz
& fra di loro cittadini , & amici ſi ragu

no venti mila pedoni, & tre mila Caualieri: & con questo essercito s'accamparono ad Altopascio per occupar quello, & per quella via impedirgli il poter soccorrere Pistoia. Successe a i Fiorentini il prendere quel luogo, dipoi andarono verso Lucca, guastando il paese. Ma per la poca prudenza, & meno fede del Capitano, non si fece molti progressi. Era loro Capitano messer Ramondo da Cardona. Costui veduto i Fiorentini essere stati della loro libertà liberali, & hauer quella hora al Re, hora a i Legati, hora ad altri di minor qualità huomini, concessi, pensaua, se conducesse quelli in qualche necessità, che facilmente potrebbe accadere, che li facessero Prencipe. Ne mancaua di ricordarlo spesso, & chiedeua quella auttorità nella città, che gli haueua ne gli essercitì data, altrimenti mostraua di non poter hauer quella obedienza, che ad vn Capitano era necessaria. Et perche i Fiorentini non gliene consentiuano, egli andaua perdendo tempo, & Castruccio l'acquistaua: perche gli vennero quelli aiuti, che dai Visconti, e da gli altri Tiranni di Lombardia gli erano stati promessi. Et essendo fatto forte di genti messer Ramondo, come prima per la poca fede non seppe vincere, così dipoi per la poca prudenza, non si seppe saluare. Ma procedendo col suo essercito lentamente, fu da Castruccio vicino ad Altopascio assaltato, et dopò vna gran zuffa rotto, doue restarono presi, & morti molti cittadini, & con loro insieme messer Ramondo: il quale della sua poca fede, & de' suoi cattiui consigli dalla fortuna quella punitione hebbe, che egli haueua da i

Fiorentini meritato. I danni, che Castrucc
fece dopò la vittoria a i Fiorentini di prede, pr
gioni, & rouine, & arsioni, non si potrebbe
narrare: perche senza hauer alcuna gent
all'incontro, piu mesi doue e[illegible] caualcò, et co
se: & ai Fiorentini dopò tanta rotta, fu as
il saluar la città. Ne però s'inuilirono in ta
to, che e non facessero grandi prouedimenti
danari, soldassero gente, & mandassero a i lo
ro amici per aiuto: nondimeno a frenar tan
nimico, niuno prouedimento bastaua, di mo
che furono forzati eleggere per loro Signo
Carlo Duca di Calauria, & figliuolo del R
Roberto, s'ei volleno, che venisse alla difesa lo
ro: perche quelli sendo auezzi a signoreggi
Firenze, voleuano, piu tosto la obbidienza, c
l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implica
nelle guerre di Sicilia, & percio non poten
venir a prendere la Signoria, vi mandò Gua
tieri di nation Francioso, & Duca d'Athen
Costui come Vicario del Signor, prese la pos
sione della città, & ordinaua i magistrati se
condo l'arbitrio suo. Furono nondimeno i pr
tamenti suoi modesti, & in modo contra
alla natura sua, che ciascuno l'amaua. Co
lo, composte che furono le guerre di Sicili
con mille Cauallieri ne venne a Firenze, do
fece la sua entrata di Luglio, l'anno mille tre
cento ventisei, la cui venuta fece, che Castru
cio non poteua liberamente il paese Fiorenti
saccheggiare, nondimeno quella riputati
che s'acquistò di fuora, si perdè dentro, & que
danni, che da nimici non furono fatti, dalli am
ci si sopportarono: perche i Signori senza il cu
sen

...nso del Duca, niuna cosa non operauano: & ...termine d'vn anno trasse dalla città quat...rocento mila fiorini, non ostante, che per le ...nuentioni fatte seco, non si haueße a passa... ...dugento mila, tanti furono i carichi, con i ...uali ogni giorno o egli, o il padre la città ag...rauauano. A questi danni s'aggiunsero an...hora nuoui sospetti, & nuoui nimici, perche ...Ghibellini di Lombardia in modo, per la venu...a di Carlo in Toscana, insospettirono, che Ga...azzo Visconti, & gli altri tiranni di Lom...ardia con danari, & promeße, fece passar in ...talia Lodouico di Bauiera, stato, contra la vo...ia del Papa, eletto Imperadore. Venne costui in ...ombardia, & di quiui in Toscana, & con ...iuto di Castruccio si insignorì di Pisa, doue ...nfrescato di danari, se n'andò verso Roma: il ...e fece, che Carlo si partì di Firenze, temendo ...l regno, & per suo Vicario lasciò meßer Filip... ...da Sagginetto. Castruccio dopò la partita ...ll'Imperadore, si insignorì di Pisa, & i Fio...ntini per trattato gli tolsero Pistoia, alla...ale Castruccio andò a campo, doue con ...nta vertu, & ostinatione stette, che an...ora, che i Fiorentini facessero piu volte ...oua di soccorerla, & hora il suo esercito, hora ...uo paese assalissero, mai non poterono ne con ...za, ne con industria dall'impresa rimuouer... ...tanta sete haueua di castigare i Pistoiesi, et i ...orentini sgarrare: di modo che i Pistoiesi furo... ...a riceuerlo per Signore costretti: la qual cosa, ...chora che seguisse con tanta sua gloria, seguì ...che cõ tanto suo disaggio, che tornato in Luc... ...si morì. Et perche gliè rare volte, che la for...

tuna

tuna ⁊n bene, o ⁊n male con ⁊n'altro bene
male non accompagni: morì anchora a Nap
Carlo Duca di Calauria, & Signore di F
renze: accioche i Fiorentini in poco di te
po, fuori d'ogni loro oppenione, dalla Signor
dell'⁊no, & timore dell'altro si liberassero:
quali rimasi liberi, riformarono la città,
annullarono tutto l'ordine de' consigli vecc
& ne' crearono due, l'⁊no di trecento citt
dini popolani, l'altro di dugento cinquan
grandi, & popolani. Il primo de' quali co
glio di popolo, l'altro di commune chiama
no. L'Imperadore arriuato a Roma creò ⁊
Antipapa, & ordinò molte cose contra d
Chiesa, molte altre senza effetto ne tentò,
modo che alla fine se ne parti con vergogna,
ne venne a Pisa, doue o per sdegno, o per non
ser pagati, circa ottocento caualli Tedeschi
lui si ribellarono, & a Monte Chiaro sopra
Ceruglio s'assorzarono. Costoro, come l'Imp
radore fu partito da Pisa, per andare in Lo
bardia, occuparono Lucca, & ne cacciaro
Francesco Castracani, lasciatoui dall'Imper
dore: & pensando di trarre di quella pre
qualche ⁊tilità, quella città a i Fiorentini
ottanta mila fiorini offersero, ilche fu per co
glio di messer Simon della Tosa rifiutato. Il q
partito sarebbe stato alla città nostra ⁊tilissi
se i Fiorentini sempre in quella volontà si ma
neuano: ma perche poco dipoi mutarono ani
fu dānosissimo, perche se allhora per si poco pre
hauer pacificamente la poteuano, et non la vo
no, dipoi quando la volleno, l'hebbero, anch
che molto maggior prezzo la comperassero. Il

cagione, che piu volte Firenze il suo gouerno, n suo grandissimo danno, variasse. Lucca anque rifiutata da' Fiorentini, fu da messer herardino Spinoli Genouese per fiorini trenmila comperata: & perche gli huomini sono piu lenti a pigliar quello, che possono haue-, ch'e non sono a desiderar quello, a che e non ssono aggiungere, come prima si scoperse la upra da messer Gherardino fatta, & per anto poco pregio l'haueua hauuta, s'accese il polo di Firenze d'uno estremo desiderio di harla, riprendendo se medesimo, & chi ne aueua sconfortato: & per hauerla per fora, poi che comperar non la haueua voluta, andò le genti sue a predare, & scorrere so i Luccheſi. Eraſi partito in questo mezzo mperadore d'Italia, & l'Antipapa, per orne de' Pisani, n'era andato prigione in Fran, & i Fiorentini dalla morte di Castruccio, e seguì nel mille trecento ventotto, infina al lle trecento quaranta stettero dentro quieti, solo alle cose dello stato loro di fuora attese & in Lombardia per la venuta del Re Ginni di Boemia, & in Toscana per conto di cca, di molte guerre si fecero. Ornarono anra la città di nuoui edificij, perche la Torre S. Reperata, secondo il cõsiglio di Giotto dipine, in quelli tempi famosissimo, edificarono. Et che nel mille trecento trentatre alzarono n diluuio l'acque d'Arno in alcun luogo in enze piu che dodici braccia, donde parte onti, & molti edificij rouinarono, con grande citudine, et spẽdio le cose rouinate restaura. Ma venuto l'anno mille trecẽto quaranta,

nuoue cagioni d'alterationi nacquero. Haueu
no i cittadini potenti due vie a crescere, o ma
tenere la potenza loro, l'una era ristringere
modo l'imborsationi de' magistrati, che semp
o in loro, o in amici loro peruenissero: l'altr
l'esser Capi dell'elettione de' Rettori, per h
uerli dipoi ne i loro giudicij fauoreuoli: et t
to questa seconda parte stimauano, che non h
stando loro i Rettori ordinarij, vn terzo alcu
volta ne conduceuano, donde che in quei tem
haueuano condotto straordinariamente sotto
tolo di Capitano di guardia, messer Giacom
Gabrieli d'Agobio, & datogli sopra i cittad
ogni auttorita. Costui ogni giorno a contempl
tione di chi gouernaua, assai ingiurie face
& tra gli ingiuriati messer Piero de' Bar
et messer Bardo Frescobaldi furono: costoro se
do nobili, & naturalmente superbi, non po
uano sopportare, che vn forestiere, & a tor
& a contemplatione di pochi potenti, gli h
uesse offesi: & per vendicarsi contra lui, &
chi gouernaua, congiurarono: nella qual co
giura molte famiglie nobili, con alcune di po
lo furono, a quali la tirannide di chi gouern
ua, dispiaceua. L'ordine dato tra loro era,
ciascuno ragunasse assai gente armata in ca
& la mattina dopò il giorno solenne di tut
Santi, quando ciascuno si trouaua per i tem
a pregar per i suoi morti, pigliar l'armi, a
mazzare il Capitano, & i primi di quelli,
reggeuano, dipoi con nuoui Signori, &
nuouo ordine lo stato riformare. Ma perc
partiti pericolosi, quanto piu si consider
tanto peggio volentieri si pigliano, interu
sem

empre, che le congiure, che danno ſpatio di tem-
o alla eſſecutione, ſi ſcoprono: ſendo tra i con-
urati meſſer Andrea di Bardi, potè piu in lui,
el ripenſar la coſa, la paura della pena, che la
eranza della vendetta, & ſcoperſe il tutto a
Giacomo Alberti ſuo cugnato: il che Giacomo
i Priori, & i Priori a quelli del Reggimen-
ſignificarono: & perche la coſa era preſſo
pericolo, ſendo il giorno di tutti i Santi ve-
no, molti cittadini in palagio conuennero,
& giudicando che fuſſe pericolo nel differire,
oleuano che i Signori ſonaſſero la campana,
& il popolo all'armi conuocaſſero. Era Gon-
aloniere Taldo Valori, & Franceſco Saluia-
no de' Signori. A coſtoro, per eſſer parenti
e' Bardi, non piaceua il ſonare, allegando non
ſer bene per ogni leggier coſa far armare il
polo, perche l'auttorità data alla moltitu-
ne non temperata da alcun freno non fece
ai bene, & che gli ſcandoli muouere è fa-
le, ma il frenargli difficile. Et però eſſer me-
o partito intender prima la verità della co-
, & ciuilmente punirla, che voler con la ro-
na di Firenze tumultuariamente, ſopra v-
ſemplice relatione, correggerla: le quali pa-
le non furono in alcuna parte vdite, ma con
di ingiurioſi, & parole villane furono i Si-
ori a ſonar neceſsitati, al qual ſuono tutto il
polo alla piazza armata corſe. Dall'altra
rte i Bardi, & Freſcobaldi, vedendoſi ſco-
rti, per vincere con gloria, o morire ſenza
gogna, preſero l'armi, ſperando potere la
rte della città di la dal fiume, doue haueuano
caſe loro difendere, et ſi fecero forti a i Ponti,

ſperando nel ſoccorſo, che da i nobili del conta-
do, & altri loro amici aſpettauano. Il qual di-
ſegno fu loro guaſto da i popolani, i quali que-
la parte della città con loro habitauano, i qua-
li preſeno l'armi in fauor de' Signori in modo
che trouandoſi tramezzati, abbandonarono i
ponti, & ſi riduſſero nella via, doue i Ba-
di habitauano come piu forte, che alcuni al-
tra, & quella vertuoſamente difendeua-
Meſſer Giacopo d'Agobio, ſapendo come co-
tra lui era tutta queſta congiuria, paur-
della morte, tutto ſtupido, & ſpauentoſo ſi
cino al palagio de' Signori in mezzo di ſue ge-
ti armate ſi poſaua. Ma ne gli altri Retto-
doue era meno colpa, era piu animo, & ma-
ſime nel Podeſta, che meſſer Maffeo da Ma-
radi ſi chiamaua. Coſtui ſi preſentò doue
combatteua, & ſenza hauer paura d'alc-
na coſa, paſſato il Ponte Rubaconte intra
ſpade de' Bardi ſi miſſe, & fece ſegno di vo-
parlar loro. Donde che la riuerenza dell'hu-
mo, i ſuoi coſtumi, & l'altre ſue grandi qu-
lità, fecero a vn tratto fermare l'armi, e
quietamente aſcoltarlo. Coſtui con parole m-
deſte, & graui biaſimò la congiura loro, m-
ſtrò il pericolo, nel quale ſi trouauano, ſe n-
cedeuano a queſto popolare impeto, diede l-
ſperanza, che ſarebbero dipoi vditi, &
miſericordia giudicati: promiſe di eſſere o-
ratore, che alli ragioneuoli ſdegni loro ſi
rebbe compaßione. Tornato dipoi a i Sig-
perſuaſe loro, ch'e non voleſſero vincere co-
ſangue de' ſuoi cittadini, & che non gli vo-
ſero non vditi giudicare, & tanto operò,

consenso de' Signori, i Bardi, & i Frescobaldi
on i loro amici abbandonarono la città, &
nza esser impediti, alle castella loro si ritor-
arono. Partitisi costoro, & disarmatosi il
polo, i Signori solo contra quelli, che haue-
ano della famiglia de' Bardi, & Frescobaldi
rese l'armi, procederono, & per spogliarli di
tenza, comperarono da i Bardi il castello di
Langona, & di Vernia, & per legge prouid-
ero che alcun cittadino non potesse possedere
stella propinque a Firenze a venti miglia.
ochi mesi dipoi fu decapitato Stiatta Fresco-
aldi, & molti altri di quella famiglia fatti
belli. Non bastò a quelli, che gouernauano,
uere i Baldi, & i Frescobaldi superati, &
mi, ma, come fanno quasi sempre gli huomi-
, che quanto piu auttorità hanno, peggio
sano, & piu insolenti diuentano. Doue pri-
a era vn Capitano di guerdia, che affliggeua
irenze, n'elessero vno anchora in contado, &
n grandissima auttorità, accioche gli huo-
mi a loro sospetti non potessero ne in Firen-
e, ne di fuora habitare, & in modo si con-
arono contra tutti i nobili, ch'egli erano
parecchiati a vender la città, & loro per
ndicarsi, & aspettando l'occasione, la venne
ne, & loro l'usarono meglio. Era per i mol-
trauagli, i quali erano stati in Toscana, &
Lombardia, peruenuta la città di Lucca sot-
la Signoria di Mastino della Scala Signore
Verona: il quale (anchora che per obligo
auesse a consegnare a i Fiorentini) non l'ha-
ua consegnata, perche essendo Signore di
rma, giudicaua poterla tenere, et della fede

data

data non si curaua, di che i Fiorentini per ver
dicarsi, si congiunsero co i Venitiani, & gli fo
cero tanta guerra, che fu per perderne tutto l
stato suo. Nondimeno non ne resultò loro altr
commodità, che vn poco di sodisfattione d'an
mo, d'hauer battuto Mastino, perche i Veni
tiani (come fanno tutti quelli, che co i mes
potenti si collegano) poi che hebbero guad
gnato Triuigi, & Vicenza senza hauer r
Fiorentini rispetto, s'accordarono. Ma hauen
do poco dipoi i Visconti Signori di Milano to
to Parma a Mastino, & giudicando egli p
questo non poter piu tener Lucca, deliberò
venderla. I compratori erano i Fiorentini,
i Pisani: & nello stringere le pratiche, i Pis
ni vedeuano che i Fiorentini come piu ric
erano per ottenerla, & percio si volsero a
forza, & con l'aiuto de' Visconti vi andar
a campo. I Fiorentini per questo non siti
rono indietro dalla compera, ma fermat
con Mastino i patti, pagarono parte de' dan
ri, & d'vn'altra parte ne dierono statichi,
a prenderne la possessione Naddo Rucell
Giouanni di Bernardino de' Medici, & Ra
di Ricciardo de' Ricci, vi mandarono, i qu
passarono in Lucca per forza, & dalle ge
di Mastino fu quella città consegnata loro
Pisani nondimeno seguirono la loro impr
& con ogni industria d'hauerla per for
cercauano, & i Fiorentini dall'assedio li
rar la voleuano: & dopò vna lunga gu
ra, ne furono i Fiorentini con perdita di dan
ri, & acquisto di vergogna cacciati: & i Pi
ni ne diuentarono Signori. La perdita di que
ci

ittà (come in simili casi auuiene sempre) fece
l popolo di Firenze contra quelli, che gouerna-
ano, sdegnare, & in tutti i luoghi, & per tutte
piazze publicamente gli infamauano, accu-
ndo l'auaritia, & i cattiui consigli loro. E-
si nel principio di questa guerra data aut-
rità a venti cittadini d'amministrarla, i qua-
messer Malatesta da Rimini per Capitano del
impresa eletto haueuano. Costui con poco ani-
o, & con minor prudenza l'haueua gouerna-
, & perche eglino haueuano mandato a Ro-
rto Re di Napoli per aiuti, quel Re haueua
andato loro Gualtieri Duca d'Athene, il qua-
come vollono i cieli, che al mal futuro le co-
preparauano, arriuò in Firenze in quel
mpo a punto, che l'impresa di Lucca era al
tto perduta, onde che quelli venti, veggendo
egnato il popolo, pensarono con eleggere nuouo
pitano quello di nuoua speranza riempiere, et
n tale elettione o frenare, o torli le cagioni di
lumniarli: & perche anchora hauesse cagio-
di temere, & il Duca d'Athene gli potesse
n piu auttorità difendere, prima per con-
uadore, & dipoi per Capitano delle lor
nti d'arme l'elessero. I grandi, i quali per
cagioni dette di sopra, viueuano mal conten-
, & hauendo molti di loro conoscenza con
altieri, quando altre volte in nome di Car-
Duca di Calauria haueua gouernato Firen-
, pensarono che fusse venuto tempo di po-
con la rouina della città spegnere l'incen-
loro, giudicando non hauer altro modo
domar quel popolo, che gli haueua affliti-
che ridursi sotto vn Prencipe, il quale cono-

sciuta

ſciuta la vertu dell'una parte, & l'inſolenz
dell'altra, frenaſſe l'una, & l'altra remunera
ſe: a che aggiugneuano la ſperanza del ben
che ne porgeuano i meriti loro, quando per l
ro opera egli acquiſtaſſe il Prencipato. Furo
per tanto in ſegreto piu volte ſeco, & lo per
ſuaſero a pigliare la Signoria del tutto: offe
rendogli quelli aiuti che poteuano maggiori. a
la auttorità, & conforti di coſtoro s'aggiun
quella d'alcune famiglie popolane, le quali fu
rono Peruzzi, Acciaiuoli, Antelleſi, & Bu
naccorſi: i quali grauati di debiti, non pote
do del loro, deſideranano di quel d'altri ai lo
debiti ſodisfare, & con la ſeruitu della patri
della ſeruitu di loro creditori liberarſi. Que
perſuaſioni acceſero l'ambitioſo animo del Du
ca di maggior deſiderio del dominare: & p
darſi reputatione di ſeuero, & di giuſto, & p
queſta via accreſcerſi gratia nella plebe, que
li che haueuano amministrata la guerra
Lucca perſeguitaua, & a meſſer Giouan
Medici, Naddo Rucellai, & Guglielmo A
touiti tolſe la vita: & molti in eſilio, & m
ti in danari ne condannò. Queſte eſecutio
aſsai i mediocri cittadini sbigottirono, ſolo a
grandi, & alla plebe ſodisfaceuano: queſt
perche ſua natura è rallegrarſi nel male, qu
gli altri, per vederſi vendicar di tante
giurie da' popolani riceuute: & quando pa
ſaua per le ſtrade con voce alta la franche
za del ſuo animo era laudata, et ciaſcu
publicamente a ritrouar la fraude de' cittadi
et caſtigarle lo confortaua. Era l'officio de' Ve
venuto a meno, & la reputatione del Du
grand

ande, & il timor grandissimo, tal che cia-
uno per mostrarsegli amico, la sua insegna
ora la casa sua faceua dipingere, ne gli man-
ua ad esser Prencipe altro che'l titolo: & pa-
ndogli poter tentar ogni cosa securamente,
ce intendere a i Signori, come ei giudicaua,
r il bene della citta necessario, che gli fusse
ncessa la Signoria libera. Et percio desideraua
(poi che tutta la città vi consentiua) che loro
chora vi consentissero. I Signori (auuenga
e molto innanzi hauessero la rouina della
tria loro preueduta) tutti a questa domanda
perturbarono, & con tutto ch'ei conoscessero il
o pericolo: nondimeno per non mancare alla
tria, animosamente gli ne negarono. Haueua
Duca, per dar di se maggior segno di religio-
, & d'humanita, eletto per sua habitatione
conuento de' frati minori di S. Croce: & desi-
roso di dar effetto al maligno suo pensiero, fe-
per bando publicare, che tutto il popolo la
ttina seguente fusse alla piazza di S. Croce
uanti a lui. Questo bando sbigottì molto piu
ignori, che prima non haueuano fatto le pa-
e, et con quelli cittadini, i quali della patria,
della libertà giudicauano amatori, si ristrin-
o: ne pensarono (conosciute le forze del Du-
) di poterui far altro rimedio, che pregarlo, et
er doue le forze non erano sufficienti, se i
eghi o a rimouerlo dall'impresa, o a far la
Signoria meno acerba bastauano. Andaro-
er tanto parte de' Signori a trouarlo, & vno
oro gli parlò in questa sentenza. Noi vegna-
o Signore, a voi, mossi, prima dalle vostre do-
nde, dipoi da i commandamenti, che voi ha-

uete

uete fatti per ragunar il popolo: perche ci p
esser certi, che Voi Vogliate straordinariame
te ottener quello, che per l'ordinario noi n
V'habbiamo acconsentito. Nè la nostra inte
tione è con alcuna forza opporsi a i disegni V
stri, ma solo di dimostrarui, quanto sia per esse
ui graue il peso, che Voi Vi arrecate adosso, &
pericoloso il partito, che Voi pigliate: accioc
sempre Vi possiate ricordare de' consigli nostri
di quelli di coloro, i quali altrimente non p
Vostra Vtilità, ma per sfogar la rabbia lor
consigliano. Voi cercate far serua Vna citta,
quale sempre è Viuuta libera: per che la Sig
ria, che noi concedemmo gia a i Reali di Na
li, fu compagnià, & non seruitu. Hauete V
considerato, quanto in Vna città simile a quel
importi, & quanto sia gagliardo il nome de
libertà? il quale forza alcuna non doma, te
po alcuno non consuma, & merito alcuno n
contrapesa. Pensate, Signore, quante forze
no necessarie a tener serua Vna tanta citt
quelle che foreſtiere Voi potete sempre tenere,
bastano, di quelle di dentro Voi non Vi potet
dare: perche quelli che Vi sono hora amici, V
che a pigliar questo partito Vi confortano, co
eglino haranno battuti con l'auttorita Vostr
nimici loro, cercaranno come possono spegn
Voi, & farsi Prencipe loro. La plebe nella qu
Voi confidate, per ogni accidente (benche mi
mo) si riuolge in modo, che in poco tempo Voi
tete tenere d'hauere tutta questa città nimi
il che fia cagione della rouina sua, & Vostra
potrete a questo male trouar rimedio, per
quei Signori possono far la loro Signoria secu

che hanno pochi nimici, i quali tutti o con la morte, o con l'esilio è facile spegnere: ma ne gli universali odij non si trouò mai sicurta alcuna, perche tu non sai, donde ha a nascere il male, & chi teme d'ogni huomo, non si puo assicurare di persona. Et se pur tenti di farlo, t'aggraui ne pericoli, perche quelli, che rimangono, s'accendono piu nell'odio, & sono piu apparecchiati alla vendetta. Che il tempo a consumar i desiderij della liberta non basti, è certissimo: perche s'intende spesso quella essere in vna città di coloro riassunta, che mai la gustarono, ma solo per la memoria, che ne haueuano lasciati i Padri loro, l'amauano, & percio quella hanno superata con ogni ostinatione & pericolo conseruano. Et quando mai i Padri non l'hauessero ricordata, i Palagi publici, i luoghi de Magistrati, l'insegne de liberi ordini la ricordano: le quali cose conuiene che siano con grandissimo desiderio da cittadini conosciute. Quali altre volete voi, che sieno le vostre, che contrastino alla dolcezza del viuere libero, ò che facciano mancare gli huomini del desiderio delle presenti conditioni? non se voi aggiugnessi a questo Imperio tutta la Toscana, & se ogni anno tornassi in questa città trionfante de nimici nostri: perche tutta quella gloria non sarebbe sua, ma vostra: & i cittadini non diuistarebbono sudditi, ma conserui: per i quali si vedrebbero nella seruitu raggrauati. Et quando i costumi vostri fussero santi, modi benigni, i giudicij retti, a farui amare non basterebbero. Et se voi credeste, bastassero, ve n'ingannareste: perche ad vno

che

che è auezzo a viuere sciolto, ogni catena pe
& ogni legame lo stringe, anchora che trou
vno stato violento con vn Prencipe buono
impossibile: perche di necessita conuiene o
diuentino simili, o che presto l'uno, per l'al
rouini. Voi hauete dunque a credere, o d'ha
a tenere con massima violenza questa cit
alla qual cosa le cittadelle, le guardie, gli am
di fuora molte volte non bastano: o d'esser c
tento a quella auttorità, che noi vi habbia
data. A che noi vi confortiamo, ricordand
che quel dominio è solo durabile, ch'è volonta
ne vogliate (acciecato d'un poco d'ambitio
condurui in luogo, doue non potendo stare ne
alto salire, siate con grādissimo danno vostro
nostro, di cader necessitato. Nō mossero in alc
parte queste parole l'indurato animo del D
ca, & disse, non esser sua intentione di torr
libertà a quella città, ma rendergliene: per
solo le citta disunite erano serue, & l'unite
bere. Et se Firenze per suo ordine, di sette,
bitione, e nimiticie si priuasse, se li rendere
non torebbe la liberta: Et come a prendere
sto carico non l'ambitione sua, ma i prieg
molti cittadini lo conduceuano. Et perci
rebbero eglino bene a contentarsi di quello,
gli altri si contentauano. Et quanto a quel
ricoli, ne' quali per questo poteua incorrere,
gli stimaua: perche egli era officio d'hu
non buono, per timore del male, lasciare il be
& di pusillanime per vn fine dubbio non seg
vna gloriosa impresa. Et che credeua port
in modo, che in breue tempo, hauer di lui co
dato poco, & temuto troppo, conoscereb

Com

Conuennero adunque i Signori (vedendo di non
per far altro bene) che la mattina seguente
popolo si ragunassa sopra la piazza loro, con
autorità del quale si desse per vno anno al
uca la Signoria, con quelle conditioni, che gia
Carlo Duca di Calauria si era data. Era l'ot-
vo giorno di Settembre, e l'anno mille trecen-
quarantadue, quando il Duca accompagna-
da messer Giouan della Tosa, & tutti i suoi
sorti, & da molti altri cittadini, venne in
zza, & insieme con la Signoria sali sopra
ringhiera, che cosi chiamano i Fiorentini
lli gradi, che sono a pie del palagio de' Signo-
, doue si lessero al popolo le conuentioni fatte
ra la Signoria, & lui. Et quando si uenne
endo a quella parte, doue per un'anno se gli
a la Signoria, si gridò per il popolo a uita.
leuandosi messer Francesco Rustichegli uno
Signori per parlare, & mitigare il tumulto,
ono le sue parole con le crida interrotte: in
do che per il cõsenso del popolo non per un'an-
ma in perpetuo fu eletto Signore, & portato
la moltitudine, cridando per la piazza il
e suo. E consuetudine, che quello, ch'è pro-
o alla guardia del palagio stia in assenza
Signori serrato dentro: al quale officio era
ora deputato Rinieri di Giotto. Costui cor-
o da gli amici del Duca, senza aspettare
na forza, lo misse dentro: & i Signori sbi-
iti, & dishonorati sene tornarono alle case
: & il Palagio fu dalla famiglia del Duca
heggiato: il Gonfalone del popolo stracciato,
e insegne sopra il Palagio poste: il che segui-
õ dolore, et noia inestimabile de gli huomini
buoni,

buoni, et con piacer grande d: quelli, che ò per
gnorāza, o per malignità vi cōsentiuano. Il D
ca acquistato che hebbe la Signoria, per tor
l'auttorità a quelli, che soleuano della libertà
ser difesori, vietò a i Signori ragunarsi in pal
gio, et conseguò loro vna casa priuata: tolse l'
segne a i Gōfalonieri delle compagnie del popo
leuò gli ordini della giustitia contra a i grā
liberò i prigioni delle carcere: fece i Bardi,
Frescobaldi dall'esilio tornare: vietò il port
l'armi a ciascuno. Et per poter meglio difend
da quelli di dētro, si fece amico a quelli di fuo
Beneficò per tanto assai gli Aretini, e tutti
altri sottoposti a i Fiorentini: fece pace co i P
sani, anchora che fusse fatto Prencipe, perche
cesse lor guerra: tolse gli assegnamenti a q
mercanti, che nella guerra di Lucca haueua
prestato alla Republica danari: accrebbe le
belle vecchie, et creò delle nuoue: tolse a i Sig
ri ogni auttorità: & i suoi Rettori erano m
Baglione da Perugia, & messer Guglielmo
Sceſi, con i quali, & cō messer Cerrettieri Bi
mini si consigliaua. Le taglie che poneua a i c
tadini erano grani, & i giudicij suoi ingiust
quella seuerità, & humanità, ch'egli hau
finta, in superbia, & crudeltà si era conuert
Donde molti cittadini grandi, & popolani, no
lio condennati, ò morti, o con nuoui modi tor
tati erano. Et per non si gouernar meglio fuo
che dentro, ordinò sei Rettori per il Conta
quali batteuano et spogliauano i contadini.
ueua i grandi a sospetto, anchora che da loro
se stato beneficato, & che a molti di quelli
uesse la patria renduta: & perche non pote
cred

dere, che i generosi animi, i quali sogliono esser
lla nobilità, potessero sotto la sua obbidienza
tentarsi, perciò si volse a beneficar la plebe,
sando co i suoi di quella, & con l'armi fo-
ieri, poter la tirannide conseruare. Venuto
tanto il mese di Maggio, nel qual tempo i po-
i soglion o festeggiare, fece fare alla plebe, &
popolo minuto piu compagnie, alle quali ho-
ate di splendidi titoli, dette insegne, & da-
ri. Donde una parte di loro andaua per la cit-
festeggiando, et l'altra con grandissima pom-
festeggianti riceueua. Come la fama si
rse della nuoua Signoria di costui, molti gen-
o del sangue Francioso a trouarlo: & egli a
ti, come a huomini piu fidati, daua condition
in modo che Firenze in poco tempo diuenne
solamente suddita a i Francioſi, ma a costu-
& a gli habiti loro: perche gli huomini, &
onne senza hauer riguardo al viuer ciuile, o
na vergogna, gli imitauano. Ma sopra ogni
quello, che dispiaceua, era la violenza, che
, & i suoi senza alcuno rispetto alle donne
euano. Viueuano adunque i cittadini pieni
dignatione, veggendo la maestà dello stato
rouinata, gli ordini guasti, le leggi annul-
, ogni honesto viuere corrotto, ogni ciuil mo-
a spenta: perche coloro, ch'erano consueti a
vedere alcuna regal pompa, non poteuano
a dolore quello d'armati satellitì a pie, & a
allo circondato riscontrare: perche veggendo
d'appresso la loro vergogna, erano colui, che
simamente odiauano, di honorare neces-
ti. A che si aggiugneua il timore, veg-
do le spesse morti, & le continoue taglie,

con

con le quali impouerina, et consumaua la citt
I quali sdegni, & paure erano dal Duca con
sciute, & temute, nondimeno voleua mostra
a ciascuno di creder esser amato. Onde occor
che hauendogli riuelato Matteo di Morozz
per gratificarsi quello, o per liberarsi dal perico
lo, come la famiglia de Medici con alcuni altri
haueua contra di lui congiurato: il Duca
solamente non ricercò la cosa, ma fece il riu
latore miseramente morire. Per il qual parti
tolse animo a quelli, che volessero della salu
sua auuertirlo, & lo dette a quelli, che co
cassero la sua rouina. Fece anchora tagliar
lingua con tanta crudeltà a Bettone Cini, che
ne morì, per hauere biasimate le taglie, che
cittadini si poneuano. La qual cosa crebbe
cittadini lo sdegno, & al Duca l'odio, per
quella citta, che a fare, & a parlare d'o
cosa, & con ogni licenza era consueta, a
gli fussero legate le mani, & serrata la b
ca, sopportare non poteua. Crebbero adun
questi sdegni in tanto, & questi odij, che
che i Fiorentini, i quali la libertà mantene
non sanno, & la seruitu patire non possono,
qualunque seruile popolo harebbero alla re
peratione della libertà infiammato. Onde
molti cittadini, & di ogni qualità di per
la vita, o di rihauere la libertà deliberaro
Et in tre parti, di tre sorte di cittadini,
congiure si fecero, Grandi, Popolani, & Ar
fici, mossi oltre alle cose vniuersali, da pa
a i Grandi non hauer rihauuto lo stato, a
polani hauerlo perduto, & a gli Artefic
loro guadagni mancare. Era Arciuescou

Fire

irenze messer Agnolo Acciaiuoli, il quale
n le prediche sue haueua gia l'opere del Du-
a magnificate, e fattogli appresso al popolo grā-
i fauori. Ma poi che lo vidde Signore, & i suoi
rannici modi conobbe, gli parue hauer ingan-
to la patria sua: & per emendar il fallo
mmesso, pensò non hauer altro rimedio, se non
e quella mano, che haueua fatta la ferita, la
nasse, & della prima, & piu forte congiura
fece Capo, nella quale erano i Bardi, Rossi,
escobaldi, Scali, Altouiti, Magalotti, Stroz-
, & Mancini. Dell'una delle due altre era-
Prencipi, messer Manno, & Corso Donati,
con questi i Pazzi, Cauicciulli, Cerchi, &
bizi. Della terza era il primo Antonio Adi-
ri, & con lui Medici, Bordini, Ruccellai,
Aldobrandini. Pensarono costoro d'am-
zzarlo in casa gli Albizi, doue andasse il
rno di S. Giouanni a vedere correre i cauagli,
deuano. Ma non vi sendo andato, non riuscì
. Pensarono d'assaltarlo andando per la cit-
a spasso, ma vedeuano il modo difficile, perche
e accompagnato, et armato andaua, et sem-
variaua l'andate, in modo che non si poteua
alcun luogo certo aspettarlo. Ragionarono
cciderlo ne i consigli, doue parcua loro rima-
e (anchora che fusse morto) a discretione
e forze sue. Mentre che tra i congiurati que-
ose si pratticauano, Antonio Adimari cō al-
i suoi amici Sanesi, per hauer da loro genti,
osa scoperse, manifestando a quelli parte de
iurati, affermando tutta la citta essere a
rarsi disposta. onde vno di quelli communicò
sa a messer Francesco Brunelleschi, non per

 scoprirla,

ſcoprirla, ma per credere che anchora egli fuſ
de congiurati. Meſſer Franceſco o per paura d
ſe, o per odio che haueua contra ad altrui, riue
il tutto al Duca: onde che Pagolo del Maze
cha, & Simon da Mantezappoli furono preſ
quali reuelando la qualità, et quantità de' co
giurati, ſbigottirono il Duca, & fu conſiglia
che piu toſto gli richiedeſſe, che pigliaſſe: p
che ſeſe ne fuggiuano, ſe ne poteua ſenza ſc
dalo con l'eſilio aſsicurare. Fece per tanto
Duca richiedere Antonio Adimari, il qu
confidandoſi ne' compagni, ſubito comparſe. F
ſoſtenuto coſtui, & era il Duca da meſſer Fr
ceſco Brunelleſchi, & meſſer Vguccione Bu
delmonti conſigliato, ch'ei correſſe armato
terra, & i preſi faceſſe morire. Ma a lui n
parue, parendogli hauere a tanti nimici po
forze. Et pero preſe vn'altro partito, per il qu
le, quando gli fuſſe ſucceſſo, s'aſsicurauа de'
mici, & alle forze prouedeua. Era il Duca c
ſueto richiedere i cittadini, che a caſi occorre
lo conſigliaſsero. Hauendo per tanto mand
fuori a prouedere di gente, fece vna liſta
trecento cittadini, & gli fece da' ſuoi ſerge
ſotto colore di volerſi conſigliar con loro, rich
dere, & poi che fuſſero adunati, o con la mo
o con le carcere ſpegnerli, diſignaua. La ca
ra di Antonio Adimari, & il mandar pe
genti (il che non ſi potè far ſecreto) haue
cittadini, & maſsime i colpeuoli ſbigottito
de che da i piu arditi fu negato il voler obb
re. Et perche ciaſcun haueua letta la li
trouauano l'uno l'altro, & ſi animauа
prender l'armi, & voler piu toſto morir
huo

uomini con l'armi in mano, che, come vitelli, sere alla beccheria condotti. In modo che in co d'hora tutte tre le congiure l'una all'altra scoperse, & deliberarono il diseguente, che a il ventisei di Luglio nel mille trecento qua- antatre, far nascere vn tumulto in mercato cchio, et dopò quello armarsi, & chiamare il polo alla liberta. Venuto adunque l'altro gior- al suono di nona, secondo l'ordine dato, si prese rmi, & il popolo tutto alla voce della liberta rmiò, e ciascuno si fece forte nelle sue cõtrade, to insegne con l'armi del popolo, le quali da i giurati secretamente erano state fatte. Tut- i capi delle famiglie cosi nobili, come popolane uennero, & la difesa loro, & la morte del uca giurarono, eccetto che alcuni de' Buon- monti, & de' Caualcanti, & quelle quat- famiglie di popolo, che a farlo Signore no concorse, i quali insieme con i Beccai, & ri dell'infima plebe armati in piazza, in fa- del Duca, concorsero. A questo romore ar- il Duca il palagio, & i suoi, ch'erano in erse parti alloggiati, salirono a cauallo per in piazza, & per la via furono in molti hi combattuti, & morti. Pure circa tre- to caualli vi si condussero. Staua il Duca in bio s'egli vsciua fuori a combattere i nimi- se dentro il palagio si difendeua. Dall'al- parte i Medici, Cauicciulli, Ruccellai, & e famiglie state piu offese da quello, dubi- no, che segli vscisse fuora, molti che gli uano prese l'armi contra, non si gli sco- ro amici, & desiderosi di torgli l'occasio- llo vscir fuora, e dello accrescere le forze:

fatto testa assalirono la piazza. Alla giunta
costoro quelle famiglie popolane, che si er
per il Duca scoperte, veggendosi francame
assalire mutarono sentenza, poi che al Du
era mutato fortuna, & tutti si accostarom
i loro cittadini, saluo che messer Vgucci
Buondelmonti, che se n'andò in palaggio,
messer Giannozzo Caualcanti, il quale ri
ratosi con parte do' suoi consorti in mercato n
uo, salì alto sopra vno banco, & pregaua il p
polo, che andaua armato in piazza, che in
uor del Duca, v'andasse. Et per sbigottirli,
cresceua le sue forze, & gli minacciaua, ch
sarebbero tutti morti, se ostinati contra il
gnore seguissero l'impresa: ne trouando hu
che lo seguitasse, ne che della sua insolenz
castigasse, veggendo d'affaticarsi in vano,
non tentar piu la fortuna, dentro alle sue
si ridusse. La zuffa in tanto in piazza tr
popolo, & le genti del Duca era grande:
benche queste il palagio aiutasse, furono vi
& parte di loro si missono nella podestà d
mici, parte lasciati i caualli, in palagio si f
girono. Mentre che la piazza si combatte
Corso, & messer Amerigo Donati, con p
del popolo, ruppono le Stinche, le scritture
Podestà, & della publica camera arsero:
cheggiarono le case de i Rettori, & tutti q
ministri del Duca, che poterono hauere,
mazzarono. Il Duca dall'altro canto ve
dosi hauer perduta la piazza, & tutta la
nimica, et senza speranza d'alcuno aiuto, s
se poteua con qualche humano atto guada
il popolo, et fatti venire a se i prigioni, co p
amore

moreuoli, & grate gli liberò, & Antonio Adi-
ari (anchora che con suo dispiacere) fece ca-
aliere: fece leuare l'insegne sue di sopra il pa-
agio, & porui quelle del popolo: le quali cose
atte tardi, & fuor di tempo, perche erano for-
ate, et senza grado, gli giouarono poco. Staua
r tanto mal contento assediato in palagio, &
deua, come per hauer voluto troppo, perdeua
ni cosa, & d'hauer a morire fra pochi giorni
di fame, o di ferro, temeua. I cittadini, per dar
rma allo stato, in S. Reparata si ridussero, &
earono quattordici cittadini per metà gran-
, & popolani, i quali con il Vescouo hauessero
alunque auttorità di potere lo stato di Firen-
riformare. Elessero anchora sei, i quali l'aut-
rità del Podestà (tanto che quello ch'era elet-
, venisse) hauessero. Erano in Firenze al soc-
rso del popolo molte genti venute, tra i quali
ano Sanesi con sei ambasciadori, huomini as-
nella loro patria honorati. Costoro tra il po-
lo, & il Duca alcuna conuentione pratticaro-
: ma il popolo recusò ogni raggionamento
ccordo, se prima non gli era nella sua podestà
to messer Guglielmo da Sesi, & il figliuolo,
seme con messer Cerrettieri Bisdomini, con-
nato. Non voleua il Duca acconsentirlo,
re minacciato dalle genti, che erano rinchiuse
lui, si lasciò sforzare. Appariscono senza
bbio gli sdegni maggiori, & sono le ferite piu
ui, quando si recupera vna libertà, che quā-
si difende. Furono messer Guglielmo, & il
liuolo posti tra le migliaia de'nimici loro, &
gliuolo non haueua anchora diciotto anni,
dimeno l'eta, la forma, l'innocentia sua

non lo potè dalla furia della moltitudine salua-
re, & quelli, che non poterono ferirgli viui, gli
ferirono morti, ne satiati di straccarli, con il
ferro, con le mani, & con gli denti li lacera-
uano. Et perche tutti i sensi si sodisfacessero nel-
la vendetta, hauendo prima vdite le loro querele,
vedute le lor ferite, tocco le lor carni lacerate,
voleuano anchora, che il gusto le assaporasse,
accioche come tutte le parti di fuora n'erano sa-
tie, quelle di dentro se ne satiassero anchora. Que-
sto rabbioso furore quant'egli offese costoro, fat-
a messer Cerrettieri fu vtile: perche stracca
moltitudine nelle crudelta di questi duoi, di que-
lo non si ricordò, i quale non essendo altrimen-
domandato, rimase in palagio. Donde fu la mu-
te poi da certi suoi parenti, et amici a saluam-
to tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sang-
di costoro, si cõcluse l'accordo, che il Duca se n'a-
dasse co i suoi, & sue cose saluo, et a tutte le ru-
giorni, haueua sopra Firenze, renuntiasse, &
dipoi fuora del dominio in Casentino alla re-
nuntia ratificasse. Dopò questo accordo, a
sei d'Agosto parti di Firenze da molti cittad-
ni accompagnato, & arriuato in Casentino al
renuntia, anchora che mal volentieri, ratificò
non harebbe seruata la fede, se dal Conte San-
ne non fusse stato di ricondurlo in Firenze m-
nacciato. Fu questo Duca (come i gouerni su-
dimostrarono) auaro, & crudele, nelle a-
dienze difficile, nel rispondere superbo, vol-
ua la seruitu, non la beniuolenza de gli h-
mini: & per questo piu d'esser temuto, che
mato desideraua. Ne era da esser meno odio-
la sua presenza, che si fussero i costumi: perci-

era piccolo, nero, haueua la barba lunga, & rada tanto, che d'ogni parte d'esser odiato meritaua. Onde che in termine di dieci mesi i suoi cattiui costumi gli tolsero quella Signoria, che i cattiui consigli d'altri gli haueuano data. Questi accidenti seguiti nella città dettero animo a tutte le terre sottoposte a i Fiorentini di tornare nella loro liberta, in modo che Arezzo, Castiglione, Pistoia, Volterra, Colle, S. Gimignano si ribellarono. Tal che Firenze in un tratto del tiranno, & del suo dominio priua rimase. Et nel recuperar la sua liberta, insegnò a i soggetti suoi, come potessero recuperar la loro. Seguita adunque la cacciata del Duca, & la perdita del Dominio loro, i quattordici cittadini, & il Vescouo pensarono, che fusse piu tosto da placare i sudditi loro con la pace, che farsegli nimici con la guerra, & mostrare d'esser contenti della libertà di quelli come della propria. Mandarono per tanto Oratori ad Arezzo a renuntiare all'Imperio, che sopra quella città hauessero, & a fermare con quelli accordo, acciochè, poi che come di sudditi nō poteuano, come di amici della lor città si ualessero. Con l'altre terre anchora in quel modo, che meglio poterono, conuennero, pur che se le mantenessero amiche: accioche loro liberi potessero aiutare, & la loro libertà mantenere. Questo partito prudentemēte preso, hebbe felicissimo fine: perche Arezzo non dopò molti anni tornò sotto l'Imperio de' Fiorentini, & l'altre terre in pochi mesi alla pristina obbidienza si ridussero. Et cosi si ottiene molte uolte piu presto, & con minor pericoli, & spesa le cose a fuggirle, che

con ogni forza, & ostinatione perseguitandole. Posate le cose di fuora, si volsero a quelli di dentro, & dopò alcuna disputa fatta tra i grandi, & i popolani, conclusero, che i grandi nella Signoria la terza parte, & ne gli altri offici la metà hauessero. Era la città (come di sopra dimostrammo) diuisa in Sesti, donde che sempre sei Signori, d'ogni Sesto uno, s'erano fatti, eccetto che per alcuni accidenti, alcuna volta dodici, o tredici se ne erano creati. Ma poco dipoi erano tornati a sei. Parue per tanto a riformarla in questa parte, si per esser i Sesti mal distribuiti, si perche volendo dar la parte a i grandi, il numero de' Signori accrescere conueniua. Diuisero per tanto la città in quartieri, & di ciascuno crearono tre Signori, lasciarano in dietro il Gonfaloniere della giustitia, & quelli delle compagnie del popolo, & in cambio de' dodici buoni huomini, otto Consiglieri, quattro di ciascuna sorte crearono. Fermato con questo ordine questo gouerno, si sarebbe la città posata, se i grandi fussero stati contenti a viuere con quella modestia, che nella vita ciuile si richiede. Ma eglino il contrario operauano, perche priuati non volevano compagni, & ne' magistrati voleuano esser Signori, & ogni giorno nasceua qualche essempio della loro insolenza, & superbia. La qual cosa al popolo dispiaceua, & si doleua, che per un tiranno, ch'era spento, n'erano nati mille. Crebbono adunque tanto dall'una parte l'insolenze, & dall'altra li sdegni, che i Capi de' popolani mostrarono al Vescouo le dishonestà de i grandi: & non la buona compagnia

che al popolo faceuano, & lo persuasero volesse operare, che i grandi hauer la parte ne gli altri officij si contentassero, & al popolo il magistrato de' Signori solamente lasciassero. Era il Vescouo naturalmẽte buono, ma facile hora in questa, hora in quell'altra parte a riuoltarlo. Di qui era nato, che à instanza de' suoi consorti, haueua prima il Duca d'Athene fauorito: dipoi per consiglio d'alcuni cittadini, gli haueua congiurato contra: haueua nella risorma dello stato fauoriti i grandi, & cosi hora gli pareua di fauorire il popolo, mosso da quelle ragioni, gli furono da quelli popolari cittadini riferite. Et credendo trouar in altri quella poca stabilità, che era in lui, di condurre la cosa d'accardo si persuase. & ragunò i quattordici, i quali anchora non haueuano perduta l'auttorità, & con quelle parole seppe migliori, gli confortò a voler ceder il grado della Signoria al popolo, promettendone la quiete della città, altrimenti la rouina, & il disfacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi, & messer Ridolfo de' Bardi con parole aspre lo riprese, chiamandolo huomo di poca fede, rimprouerandogli l'amicitia del Duca, come leggiero, & la cacciata di quello, come traditore: & gli conchiuse, che quelli honori, che eglino haueuano con loro pericolo acquistati, voleuano con loro pericolo difendere: & partitosi con gli altri, alterato dal Vescouo, a i suoi consorti, & a tutte le famiglie nobili lo fece intendere. I popolani anchora a gli altri la mente loro significarono: & mentre i grandi si ordinauano

con gli aiuti alla difesa de' loro Signori, non par-
ue al popolo di aspettare, che fussero ad ordine,
et corse armato al palagio cridando, che e vole-
ua, che i grandi rinuntiassero al magistrato. Il
romore, et il tumulto era grande: i Signori si ve-
deuano abbandonati: perche i grandi veggendo
tutto il popolo armato, non si ardirono a piglia
l'armi, & ciascuno si stette e dentro alle case sue.
Di modo che i Signori popolani, hauendo fat-
to prima forza di quietar il popolo, affer-
mando quei loro compagni esser huomini mo-
desti, & buoni, & non hauendo potuto, per
meno reo partito, alle case loro gli rimandaro-
no, doue con fatica salui si condussero. Par-
titi i grandi di palagio, fu tolto anchora
l'officio a i quattro consiglieri grandi, & fe-
cero infino i dodici popolani, & gli otto Si-
gnori, che restarono: fecero vn Gonfalonieri di
giustitia, & sedici Gonfalonieri delle com-
pagnie del popolo, & riformarono i consigli
in modo, che tutto il gouerno nell'arbitrio de
popolo rimase. Era quando queste cose se-
guirono, carestia grande nella città di modo
che i grandi, & il popolo minuto erano ma
contenti, questo per la fame, quelli pe
hauer perdute le dignità loro. laqual cos
dette animo a messer Andrea Strozzi di po
ter occupare la libertà della città. Costu
vendeua il suo grano minor pregio, che g
altri, & per questo alle sue case molte gen
concorreuano: tanto che prese ardire di mo
tar vna mattina a cauallo, & con alquan
di quelli dietro, chiamare il popolo all'arm
& in poco d'hora ragunò piu di quattro m

la huomini insieme, con li quali se ne andò in piazza de' Signori, e che fusse loro aperto il palagio, domandaua. Ma i Signori con le minaccie, & con l'armi dalla piazza li discostarono: dipoi talmente co i bandi li sbigottirono, che a poco o poco ciascuno se ne tornò alle sue case: di modo che messer Andrea ritrouandosi solo potè con fatica fuggendo dalle mani de' Magistrati saluarsi. Questo accidente anchora che fusse temerario, & che egli hauesse hauuto quel fine, che sogliono simili noti hauere, dette speranza a i grandi, di potere sforzare il popolo, veggendo, che la plebe minuta era in discordia con quello, & per non perder questa occasione, armarsi di ogni sorte aiuti conchiusero, per rihauer per forza ragioneuolmente quello, che ingiustamente per forza era stato lor tolto: & crebbero in tanta confidenza del vincere, che palesemente si prouedeuano d'armi, affortificauano le lor case, mandauano ai loro amici insino in Lombardia per aiuti. Il popolo anchora insieme co i Signori faceua i suoi prouedimenti, armandosi, & a Sanesi, & Perugini chiedendo soccorso. Gia erano delli aiuti all'vna, & l'altra parte comparsi, la città tutta era in armi, haueuano fatto i grandi di qua da Arno testa in tre parti: alle case de' Cauicciulli vicine a S. Giouanni, alle case de' Pazzi, & de' Donati a S. Piero maggiore, a quelle de' Caualcanti in mercato nuouo. Quelli di la d'Arno s'erano fatti forti a ponti, & nelle strade delle case loro. I Nerli il ponte alla Carraia: i Frescobaldi, & Mannelli S. Trinita; i Rossi, & Bardi il ponte vecchio, et Rubaconte

conte difendeuano. I popolani dall'altra parte sotto il Gonfalone della giustitia, & l'insegne delle compagnie del popolo si ragunarono. Et stando in questa maniera non parue al popolo differir piu la zuffa, & i primi che si mossero furono i Medici, & i Rondinegli, i quali assalirono i Cauicciulli da quella parte, che andaua per la piazza di S. Giouanni tra le case loro. Quiui la zuffa fu grande: perche dalle torri erano percossi co i sassi, & da basso con le balestre feriti. Durò questa battaglia tre hore, e tutta via il popolo cresceua: tanto che i Cauicciulli, veggendosi dalla multitudine soprafare, & mancare d'aiuti, si sbigottirono, & si rimissero alla podestà del popolo: il quale saluò loro le case, & le sustanze, solo tolse loro l'armi, & a quelli comandò, che per le case de' popolani loro parenti, & amici disarmati si dividessero. Vinto questo primo assalto, furono anchora i Donati, & i Pazzi facilmente vinti, per esser meno potenti di quelli: solo restauano di qua da Arno i Caualcanti, i quali di huomini, & di sito erano forti. Nondimeno vedendosi tutti i Gonfalonieri contro, & gli altri da tre Gonfaloni soli essere stati superati senza far molta difesa, si arrenderono. Erano gia le tre parti della città nelle mani del popolo. Restauane vna nel poter de' grandi, ma la piu difficile, si per la potenza di quelli, che la difendeuano, si per il sito, sendo dal fiume d'Arno guardata, talmente che bisognaua vincere i ponti, i quali, ne' modi di sopra dimostri, erano difesi. Superò tanto il ponte Vecchio il primo assaltato, il quale fu gagliardamente difeso: perche le torri

armate, le vie sbarrate, & le sbarre da ferocissimi huomini guardate erano, tanto che il popolo fu con graue suo danno ributtato. Conosciuto per tanto, come quiui s'affaticauano in vano, tentarono di passare il ponte Rubaconte, & trouandoui le medesime difficultà, lasciati alla guardia di questi due ponti quattro Gonfaloni, con gli altri il ponte alla Caraia assalirono. Et benche i Nerli virilmente si difendessero, non poterono il furor del popolo sostenere, si per essere il ponte (non hauendo torri, che lo difendessero) piu debbole, si perche i Capponi, & altre famiglie popolane loro vicine gli assalirono, talche essendo da ogni parte percossi, abbandonarono le sbarre, & dettero la via al popolo, il quale dopò questi i Rossi, & Frescobaldi vinse: perche tutti i popolani di là da Arno con i vincitori si congiunsero. Restauano adunque soli i Bardi, i quali ne la rouina de gli altri, ne la vnione del popolo contra di loro, ne la poca speranza de gli aiuti potè sbigottire: & volleno piu tosto combattendo o morir, o veder le lor case ardere, & saccheggiare, che volontariamente allo arbitrio de' loro nimici sottomettersi. Defendeuansi per tanto in modo, che il popolo tentò piu volte in vano o dal ponte Vecchio, o dal ponte Rubaconte vincergli, & sempre fu con la morte, & ferite di molti ributtato. Erasi per i tempi adietro fatta vna strada, per la quale si poteua dalla via Romana, andando tra le case de' Pitti a le mura, poste sopra il colle Si san Giorgio, peruenire per questa via il popolo mandò sei Gonfaloni con ordine, che dalla parte di dietro le case de i Bardi assalissero. Questo assalto fece

i Bar-

i Bardi mancar d'animo, & al popolo vincer l'impresa: perche come quelli che guardauano le sbarre delle strade, sentirono le loro case esser combattute, abbandonarono la zuffa, & corsero alla difesa di quelle. Questo fece, che la sbarra del ponte vecchio fu vinta, & i Bardi da ogni parte messi in fuga, i quali da Quarateſi, Panzaneſi, & Mozzi furono riceuuti. Il popolo intanto, & di quello la parte piu ignobile, assetato di preda, spogliò, & saccheggiò tutte le case loro, & i loro palagi, & torri disfece, & arse con tanta rabbia, che qualunque piu al nome Fiorentino crudele nimico si sarebbe di tanta rouina vergognato. Vinti i grandi, riordinò il popolo lo stato: & perche egli era di tre sorte popolo, potente, mediocre, & basso, siordinò che i potenti hauessero due Signori, tre i mediocri, & tre i bassi, & il Gonfaloniere fusse hora dell'una hora dell'altra sorte. Oltre di questo tutti gli ordini della giustitia contra i grandi strinsero: & per fargli piu debboli, molti di loro tra la popolare moltitudine mescolarono. Questa rouina de' nobili fu si grande, & in modo afflisse la parte loro, che mai piu contra il popolo a pigliar l'armi si ardirono anzi continouamente piu humani, & abietti diuentarono. Il che fu cagione, che Firenze non solamente d'armi, ma d'ogni generosità si spogliasse. Mantennesi la città, dopo questa rouina, quieta fino all'anno mille trecento cinquantatre, nel corso, del qual tempo seguì quella memorabil pestilenza da messer Giouan Boccaccio con tanta eloquenza celebrata. Per la quale in Firenze piu che nouantasei mila anime mancarono. Fu

ero anchora i Fiorentini la prima guerra co i Visconti, mediante l'ambitione dell'Arciuescouo allhora Prencipe di Milano, la qual guerra come prima fu fornita, le parti dentro alla città cominciarono. Et benche fusse la nobilità distrutta, nondimeno alla fortuna non mancarono modi di far rinascer, per nuoue diuisioni, nuoui trauagli.

LIBRO TERZO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI Nicolò Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino.

AL SANTISS. E BEATISSIMO PADRE Signore nostro Clemente VII. Pontefice Massimo.

EGRAVI, & n turali inimicitie, c sono tra gli huomini polari, et i nobili, cau te dal voler questi cõm dare, et quelli nõ obbi re. sono cagioni di tu i mali, che nascono ne città: perche da questa diuersità d'humori tu l'altre cose, che perturbano le Republiche pr dono il nutrimento loro. Questo tenne disun Roma: questo (se egli è lecito le piccole cose grandi agguagliare) ha tenuto diuisa Fir ze: auuenga che nell'vna, & nell'altra t tà diuersi effetti partorissero: perche le imi citie, che furono nel principio in Roma trail

polo, & i nobili, disputando, quelle di Firenze combattendo, si diffiniuano: quelle di Roma con vna legge, quelle di Firenze con l'essilio, & con la morte di molti cittadini si terminauano: quelle di Roma sempre la vertu militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la spensero: quelle di Roma d'una vgualità di cittadini in vna disguaglianza grandissima quella città condussero: quelle di Firenze da vna disguaglianza ad vna mirabile vgualità l'hãno ridotta. La qual diuersità di effetti conuiene sia da i diuersi fini, che hanno hauuto questi due popoli, causata: perche il popolo di Roma, godere i supremi honori insieme co i nobili desideraua: quello di Firenze, per esser solo nel gouerno, senza che i nobili ne participassero, combatteua, & perche il desiderio del popolo Romano era più ragioneuole: veniuano ad esser l'offese a i nobili piu sopportabili, tal che quella nobilità facilmente, & senza venir all'armi, cedeua di modo, che dopò alcuni dispareri a creare vna legge, doue si sodisfacesse al popolo, & i nobili nelle loro dignita rimanessero, conueniuano. All'altro canto il desiderio del popolo Fiorentino era ingiurioso, & ingiusto, tal che la nobilità con maggior forze alle sue difese si preparaua, & percio al sangue, & allo essilio si veniua de i cittadini. Et quelle leggi, che dipoi si creauano, non a commune vtilità, ma tutte in fauor del vincitore si ordinauano. Da questo anche procedeua, che nelle vittorie del popolo la città di Roma piu vertuosa diuentaua, perche essendo i popolari essere all'amministratione de i magistrati delli esserciti, & dell'Imperij co i nobili

nobili preposti, di quella medesima vertu, che erano quelli, si riempieuano: & quella città crescendoui la vertu, cresceua in potenza. Ma in Firenze vincendo il popolo, i nobili priui de' magistrati rimaneuano, & volendo racquistargli, era loro necessario co i gouerni, con l'animo & col modo del viuere simili a i popolani non solamente essere, ma parere. Di qui nasceua la variatione dell'insegne, le mutationi de' titoli delle famiglie, che i nobili, per parer di popolo, faceuano, tanto che quella vertu dell'armi, & generosità d'animo, ch'era nella nobilità, si spegneua, & nel popolo, doue la non era, non si poteua raccendere, tal che Firenze sempre piu humile & abietta ne diuenne. Et doue Roma sendo quella loro vertu conuertita in superbia, si ridusse in termine, che senza hauer vn Principe non si poteua mantenere: Firenze a quel grado è peruenuta, che facilmente da vno savio Dator delle leggi potrebbe essere in qualunque forma di gouerno riordinata. Le quali cose, per la lettione del precedente libro in parte si possono chiaramente conoscere. Et hauendo mostro il nascimento di Firenze, & il principio della sua libertà, con le cagioni delle diuisioni di quella, & come le parti de' nobili, & del popolo con la tirannide del Duca d'Athene, & con la rouina della nobilità, finirono, restano hora a narrarsi le inimicitie tra il popolo, & la plebe, & gli accidenti varij, che quelle produssero. Doma che fu la potenza de' nobili, & finita che fu la guerra con lo Arciuescouo di Milano, non pareua, che in Firenze alcuna cagione di scandolo fusse rimasa. Ma la mala

tu

una della nostra città, & i non buoni ordini
suoi, fecero tra la famiglia de gli Albizi, &
quella de' Ricci nascere inimicitia, la quale di-
uise Firenze, come prima quella de' Buondel-
monti, & Vberti, & dipoi de' Donati, & de
Cerchi haueua diuisa. I Pontefici, i quali allhora
stauano in Francia, & gli Imperadori, ch'erano
nella Magna, per mantener la reputatione lo-
ro in Italia, in varij tempi di varie nationi
moltitudine di soldati ci haueuano mandato,
tal che in questi tempi ci si trouarono Inglesi,
Tedeschi, & Bretoni. Costoro, come per es-
ser fornite le guerre, senza soldo rimancuano,
dietro ad vna insegna di ventura questo, &
quell'altro Prencipe taglieggiauano. Venne per
tanto, l'anno mille trecento cinquantatre, vna
di queste compagnie in Toscana, capitanata da
Monsig. Reale prouenzale, la cui venuta tutte
le città di quella prouincia spauentò: & i Fio-
rentini non solo publicamente di genti si prouid-
dero, ma molti cittadini: tra i quali furono gli
Albizi, & i Ricci per salute propria s'arma-
rono. Questi tra loro erano pieni d'odio, &
ciascuno pensaua, per ottenere il prencipato nella
Republica, come potesse opprimere l'altro. Non
erano percio anchora venuti all'armi, ma sola-
mente ne i magistrati, & ne i consigli si vrta-
uano. Trouandosi adunque la città tutta ar-
mata, nacque a sorte vna questione in mercato
vecchio, doue assai gente (secondo che in simili
accidenti si costuma) concorse. Et spargendosi
il romore fu apportato a i Ricci, come gli Al-
bizi gli assaliuano, & a gli Albizi, che i Ricci
li veniuano a trouare. Per la qual cosa tutta

la

la città si solleuò, & i magistrati con fatica po-
terono l'una famiglia, & l'altra frenare, accio-
che in fatto non seguisse quella Zuffa, che ac-
so, e senza colpa d'alcuno di loro era stata dif-
famata. Questo accidente, anchora che debile,
fece riaccendere piu gli animi loro, & con
maggior diligenza procacciar ciascuno d'ac-
quistarsi partigiani. Et perche gia i cittadini,
per la rouina de' grandi, erano in tanta Vgual-
tà venuti, che i magistrati erano piu, che per
l'adietro non soleuano, riueriti, designarono per
la via ordinaria, & senza priuata violenza
preualersi. Noi habbiamo narrato dauanti, co-
me, dopò la Vittoria di Carlo primo, si creò il ma-
gistrato di parte Guelfa, & a quello si dette
grande auttorità sopra i Ghibellini, la qual
il tempo, i Varij accidenti, e le nuoue diuisioni
haueuano talmente messa in obliuione, che mol-
ti discesi de i Ghibellini, i primi magistrati e-
sercitauano. Vguccione de' Ricci per tanto Capo
di quella famiglia operò, che si rinouasse la legge
contra i Ghibellini, tra i quali era openione ch
molti fussero gli Albizi, i quali molt'anni in-
dietro nati in Arezzo, ad habitare a Firenze
erano venuti. Onde che Vguccione pensò, rin-
uando questa legge, priuar gli Albizi de' magi-
strati, disponendosi per quella, che qualunque
discesò di Ghibellino, fusse condannato, se alcu-
no magistrato essercitasse. Questo disegno di V-
guccione fu a Piero di Filippo de gli Albizi sco-
perto, & pensò di fauorirlo, giudicando, che op-
ponendosi per se stesso si chiarirebbe Ghibellino.
Questa legge pertanto rinouata per l'ambi-
tione di costoro, non tolse, ma dette a Piero di
gli

gli Albizi reputatione, & fu di molti mali principio. Ne si puo far legge per vna Republica piu dannosa, che quella, che riguarda assai tempo in dietro. Hauendo adunque Piero fauorita la legge, quello che da i suoi nimici era stato trouato per suo impedimento, gli fu via alla sua grandezza: perche fattosi Prencipe di questo nuouo ordine, sempre prese piu auttorità, sendo da questa nuoua setta di Guelfi prima che alcun'altro fauorito. Et perche non si trouaua magistrato, che ricercasse quali fussero i Ghibellini, & percio la legge fatta non era di molto valore, proùidde, che si desse auttorità a i Capitani, di chiarire i Ghibellini, et chiarirli significar loro, & ammonirli non prendessero alcuno magistrato, alla quale ammonitione, se non obbidissero, rimanessero condannati. Da questo nacque, che dipoi tutti quelli, che in Fiorenze sono priui di poter essercitare i magistrati, si chiamano Ammoniti. A i Capitani adunque, sendo col tempo cresciuta l'audacia, senza alcun rispetto, non solamente quelli, che lo meritauano, ammoniuano, ma qualunque pareua loro, mossi da qual si voglia auara, o ambitiosa cagione. Et dal mille trecento cinquantasette, che era cominciato questo ordine, al sessantasei, si trouaua di gia ammoniti piu che dugento cittadini. Donde i Capitani, & la setta de' Guelfi era diuentata potente: perche ciascuno per timor di non esser ammonito, gli honoraua, & massimamente i Capi di quella, i quali erano Piero de gli Albizi, messer Lapo da Castiglionchio, & Carlo Stozzi. Et auuenga, che questo modo di procedere insolente, dispiacesse a molti,

molti, i Ricci tra gli altri erano peggio conten-
ti, che alcuno, parendo loro essere stati di quest
disordine cagione: per il quale vedeuano roui-
nare la Republica, & gli Albizi loro nimi
essere contra i disegni loro diuentati potentis-
mi. Per tanto trouandosi Vguccione de' Ricci
de' Signori, volle por fine a quel male, di che egli
& gli altri suoi erano stati principio: & con
nuoua legge prouidde, che a sei Capitani di par-
te tre si aggiugnessero: de' quali ne fussero due
de' minori artefici, & volle, che i chiariti Ghi-
bellini, hauessero a esser da ventiquattro citta-
dini Guelfi a ciò deputati, confermati. Quest
prouedimento temperò per allhora in buona pa
te la potenza de' Capitani, di modo che l'am
monire in maggior parte mancò, & se pure
ne ammoniuano alcuni, erano pochi. Nondi-
meno le sette di Albizi, & Ricci vegghiau-
no, & leghe, imprese, deliberationi, l'una pe
odio dell'altra, disfauano. Visse si adunque co
simili trauagli dal mille trecento sessantasei, a
settantuno, nel qual tempo la setta de' Guelfi
prese le forze. Era nella famiglia de' Buondel-
monti vn caualiere chiamato messer Benchi, l
quale per i suoi meriti in vna guerra contra
Pisani, era stato fatto popolano, & per quest
era a poter esser de i Signori habile diuentato
Et quando egli aspettaua di sedere in quel ma
gistrato, si fece vna legge, che niuno grand
fatto popolano lo potesse essercitare. Quest
fatto offese assai messer Benchi, & accozz
tosi con messer Piero de gli Albizi, deliberaro
no con l'ammonire, battere i minori popolan
& rimaner soli nel gouerno. Et per il fauore

che meſſer Benchi haueua con l'antica nobili-
tà, & per quello, che Piero haueua con la mag-
gior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar
le forze alla ſetta de' Guelfi, & con nuoue ri-
forme fatte nella parte, ordinarono in modo la
caſa, che poteuano de' Capitani, & de i Venti-
quattro cittadini al loro modo diſporre. Donde
che ſi ritornò ad ammonire con piu audacia, che
prima, & la caſa de gli Albizzi, come capo di
queſta ſetta ſempre creſceua. Dall'altro canto i
Ricci non mancauano di impedire con gli amici
in quanto poteuano, i diſegni loro: tanto che ſi
staua in ſoſpetto grandiſſimo, & temeuaſi
per ciaſcuno ogni ſua rouina. Onde che molti
cittadini, moſſi dall'amore della patria, in S.
Pietro Scheraggio ſi ragunarono, & ragionato
della loro aſsai di queſti diſordini, a i Signori
andarono, a i quali uno di loro di piu auttori-
tà parlò in queſta ſentenza. Dubitauano mol-
ti di noi, magnifici Signori, d'eſser inſieme (an-
chora che per cagione publica) per ordine pri-
mato, giudicando potere o come preſontuoſi, eſ-
ſer notati, o come ambitioſi condennati: ma
conſiderato poi, che ogni giorno, & ſenza
alcun riguardo molti cittadini per le loggie, &
per le caſe, non per alcuna publica utilità, ma
per loro propria ambitione conuengono, giudi-
cammo poi che quelli, che per la rouina della
republica ſi reſtringono, non temono, che non
habbiano anchora da temere quelli, che per be-
ne, & utilità publica, ſi ragunano, ne quello,
che gli altri ſi giudichi di noi, ci curiamo, poi
che gli altri quello, che noi poſſiamo giu-
dicare di loro, non iſtimano. L'amore che

noi

noi portiamo, magnifici Signori, alla patria nostra, ci ha fatti prima restringere, & hora ci fa venir da voi, per ragionar di quel male, che vede gia grande, & che tuttauia cresce in questa nostra Republica, & per offerirci presti a aiutarui a spegnerlo: il che vi potrebbe (ancora che l'impresa paia difficile) riuscire, quando voi vogliate lasciare indietro i priuati rispetti & vsare con le publiche forze la vostra autorita. La commune corruttione di tutte le città d'Italia, magnifici Signori, ha corrotta, & tuttauia corrompe la nostra città, perche da poi, che questa prouincia si trasse di sotto alle forze dell'Imperio, le città di quella (non hauendo vn freno potente, che le correggesse) hanno, non come libere, ma come diuise in sette, stati, & gouerni loro ordinati. Da questo sono nati tutti gli altri mali, et disordini, che in essa appariscono. In prima non si trouaua tra i loro cittadini, ne vnione, ne amicitia, se non tra quelli, che sono di qualche scelerateZza, o contra la patria, o contra i priuati commessa, consapeuoli. Et perche in tutti la religione, & il timor di Dio è spento, il giuramento, & la fede data tanto basta, quanto l'vtile, di che gli huomini si vagliono, non per oseruarlo, ma perche sia mezzo a potere piu facilmente ingannare, & quanto l'inganno riesce piu facile, & secura tanto piu loda, & gloria se ne acquista. Per questo gli huomini nociui sono, come industriosi lodati, & i buoni, come sciocchi, biasimati. E veramente nelle città d'Italia tutto quello, che puo essere corrotto, & che puo corrompere altri si raccoZza: i giouani sono ocioſi, i vecchi

tiui, & ogni sesso, & ogni età è piena di brutti
stumi, a che le leggi buone, per esser dalle v-
nze cattiue guaste, non rimediano. Di qui na-
e quella auaritia, che si vede ne' cittadini, &
uello appetito, non di vera gloria, ma di vitu-
rosi honori, dal quale dipendono gli odij, le ini-
icitie, i dispiaceri, le sette, dalle quali nascono
orti, esilij, afflittioni di buoni, essaltationi di
isti. Perche i buoni, confidatisi nella innocen-
a loro, non cercano, come i cattiui, di chi stra-
dinariamente gli difenda, & honori, tanto
e indifesi, & inhonorati rouinano. Da que-
o essempio nasce l'amore delle parti, & la po-
nza di quelle. Perche i cattiui per auaritia,
per ambitione, i buoni per necessità le seguo-
. Et quello (che è piu pernitioso) è vedere co-
e i motori, & Prencipi di esse, l'intentione,
fine loro, con vno pietoso vocabolo, adhone-
ano, perche sempre (anchora che tutti sia-
alla liberta nimici) quella, o sotto colore
stato d'Ottimati, o di Popolari difenden-
,opprimono. Perche il premio, il quale della
ttoria desiderano è, non la gloria dell'hauer
erata la citta, ma la sodisfattione d'hauer
perati gli altri, & il Prencipato di quella v-
rpato. Doue condotti non è cosa si ingiusta, si
udele, o auara, che fare non ardischino. Di
gli ordini, & le leggi, non per publica, ma
propria vtilità, si fanno. Di qui le guerre, le
ci, et le amicitie, non per gloria commune, ma
sodisfattioni di pochi, si deliberano. E se l'al-
e città sono di questi disordini ripiene, la no-
a n'è piu, che alcuni altra macchiata, perche
leggi, gli statuti, gli ordini ciuili, non secondo

il viuere libero, ma secondo l'ambitione di quel-
la parte, ch'è rimasa superiore, si sono in quella
sempre ordinati, & ordinano. Onde nasce che
sempre, cacciata vna parte, & spenta vna diui-
sione, ne surge vn'altra. Perche quella citta, che
con le sette piu, che con le leggi, si vuol mantem-
re, come vna setta è rimasa in essa senza oppos-
tione, di necessità conuiene, che fra se medesima
si diuida: perche da quelli modi priuati non
puo difendere, i quali essa per sua salute prima
haueua ordinati. Et che questo sia vero, l'anti-
che, & moderne diuisioni della nostra citta lo
dimostrano. Ciascuno credeua (distrutti che fu-
rono i Ghibellini) i Guelfi dipoi lungamente fe-
lici, & honorati viuessero. Nondimeno dopo po-
co tempo i Bianchi, & i Neri si diuisero. Vin-
dipoi i Bianchi, non mai stette la citta senz
parti, hora per fauorire i fuorusciti, hora p
le inimicitie del popolo, et de grandi sempre cum
battemmo. Et per dar ad altri quello, che p
noi medesimi di accordo possedere o non voleu
mo, o non poteuamo, hora al Re Roberto, hor
al fratello, hora al figliuolo, & in vltimo
Duca d'Athene la nostra libertà sottomette
mo. Nondimeno in alcun stato mai non ci r
posiamo, come quelli, che non siamo mai st
d'accordo a viuere liberi, & d'esser serui non
contentiamo. Ne dubitammo (tãto sono i mes
ordini disposti alle diuisioni) viuendo anche
sotto l'obbidienza del Re, la maestà sua ad
no vilissimo huomo nato in Agobio, posporre. D
Duca d'Athene, non si debbe per honor di qu
sta citta, ricordare: il cui acerbo, & tira
nico animo ci doueua far sauì, & insegn

Viuere: nondimeno come prima fu cacciato, noi hauemmo l'armi in mano, & con piu odio, & maggior, che mai alcun'altra volta insieme combattuto haueßimo, combattemmo tanto che l'antica nobilità nostra rimaße vinta, & nell'arbitrio del popolo si rimiße. Ne si credette per molti, che mai alcuna cagione di scandalo, o di parte nascesse piu in Firenze: sendo posto freno a quelli, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione. Ma e si vede hora per isperienza, quanto l'oppenione de gli huomini è falla e, & il giudicio falso: perche la superbia, & l'ambitione de grandi non si spense, ma de nostri popolani fu loro tolta, i quali hora, condo l'uso de gli huomini ambitiosi, d'otter il primo grado nella Republica cercano: e hauendo altri modi ad occuparlo, che le scordie, hanno di nuouo diuisa la città, & nome Guelfo, & Ghibellino, ch'era spen-, & ch'era bene non fusse mai stato in quea Republica, risuscitano. Egli è dato di soa (acciochè nelle cose humane non sia nulla ò rpetuo, o quieto) che in tutte le Republiche no famiglie fatali, le quali naschino per la uina di quelle. Di queste la Republica nora, piu che alcun'altra, è stata copiosa: per- non vna, ma molte l'hanno perturbata, & ffutta, come fecero i Buondelmonti prima, & berti: dipoi i Donati, et i Cerchi: & hora cosa vergognosa, et ridicola) i Ricci, et gli Al la perturbano, et diuidono. Noi non vi habamo ricordati i costumi corrotti, & l'antiche, ntinoue diuisioni nostre per sbigottirui, ma

per ricordarui le cagioni d'esse, & dimostrarui
che come Voi Ve ne potete ricordare, noi cene ri-
cordiamo, e per dirui, che l'essempio di quelle, non
Vi debbe far diffidare di poter frenar queste: pe
che in quelle famiglie antiche era tanto gran
de la potenza loro, & tanti grandi i fauori
ch'elle haueuano da i Prencipi, che gli ordini
modi ciuili a frenarle, non bastauano. Ma hor
che l'Imperio non ci ha forza, & il Papa nu
si teme, & che l'Italia tutta, & questa città
condotta in tanta Vgualità, che per lei mede
ma si puo reggere, non ci è molta difficultà. E
questa nostra Rep. massimamente si puo (no
ostante li antichi essempi, che ci sono in contra
rio) non solamente mantenere Vnita, ma
buoni costumi, & ciuili modi riformare: pu
che Vostre Signorie si disponghino a Volerlo fa
re. A che noi, mossi dalla charita della patri
non d'alcuna priuata passione, Vi confortia
mo. Et benche la correttione di essa sia gra
de, spegnete per hora quel male, che ci amma
ba, quella rabbia, che ci consuma, quel Vele
che ci Vceide: & imputate i disordini anti
non alla natura delli huomini, ma a i tempi
quali sendo Variati, potete sperare alla nos
citta, mediante i migliori ordini, miglior f
tuna: la malignità della quale si puo con la pr
denza Vincere, ponendo freno all'ambitione
costoro, & annullando quelli ordini, che s
delle Sette nutritori: & prendendo quelli,
al Vero Viuere libero, & ciuile sono conformi
siate contenti piu tosto farlo hora con la be
gnità delle leggi, che differendo, con il fa
dell'armi, gli huomini siano a farlo neces-

Signori mossi da quello, che prima per lor me-
esimi conoscevano, & dipoi dall'auttorità, &
a i conforti di costoro, dettero auttorità a cin-
uantasei cittadini, perche alla salute della Re-
ublica prouedessero. Egli è verissimo, che gli
ssai huomini sono piu atti a conseruare vn'or-
ne buono, che a saperlo per loro medesimi ri-
euare. Questi cittadini pensarono piu a spe-
ere le presenti Sette, che a tor via le cagioni
lle future: tanto che ne l'una cosa, ne l'altra
seguirono: perche le cagioni delle nuoue non
arono, & di quelle che veggbiauano, vna
potente che l'altra, con maggior pericolo
lla Republica, fecero. Priuarono per tanto
tutti i magistrati (eccetto che di quelli del-
parte Guelfa) per tre anni, tre della fami-
a de gli Albizi, & tre di quella de' Ricci: in-
i quali Piero de gli Albizi, & Vguccione
Ricci furono. Prohibirono a tutti i cittadi-
ntrare in palagio, eccetto che ne' tempi che i
gistrati sedeuano. Prouiddero che qualun-
fusse battuto, o impeditagli la possessione
uoi beni, potesse con vna domanda accusar-
lli consigli, e farlo chiarire da i grandi, &
arito, sottoporlo a li carichi loro. Questa
uisione tolse l'ardire alla Setta de' Ricci, &
uella de gli Albizi lo accrebbe: perche, a-
ga che vgualmente fussero segnati, nondi-
o i Ricci assai piu ne patirono: perche se a
ro fu chiuso il palagio de' Signori, quello de'
lfi, doue egli haueua grandissima autto-
, gli rimase aperto. Et se prima egli, &
lo seguiua erano all'ammonir caldi, diuen-
no dopò questa ingiuria caldissimi: alla

qual mala volontà, anchora nuoue cagioni s
aggiunsero. Se leua nel Pontificato Papa Gre-
gorio XI. il quale trouandosi in Auignone,
gouernaua, come gli anteceſſori ſuoi haueua-
no fatto, l'Italia per Legati: i quali pieni
d'auaritia, & di ſuperbia, haueuano molte
città afflitte. Vno di queſti, il quale in quei
tempi ſi trouaua a Bologna, preſa l'occaſione
della careſtia, che l'anno era in Firenze: pen
d'inſignorirſi di Toſcana: & non ſolamente
non ſouenne i Fiorentini di viuere, ma per to
re loro la ſperanza delle future ricolte, co
prima appari la primauera, con grande eſſer
cito gli aſſaltò, ſperando (trouandogli diſar
mati, & affamati) potergli facilmente ſup
rare. Et forſe gli ſuccedeua, ſe l'armi, con le qu
li quello gli aſſalì, infedeli, & venali ſtate m
fuſſero: perche i Fiorentini, non hauendo alt
rimedio, diedero a i ſuoi ſoldati cento trenta m
la fiorini, e fecero loro abbandonare la impre
Comincianſi le guerre, quando altri vuole, m
non quando altri vuole, ſi finiſcono: que
guerra per l'ambitione del Legato incomin
ta, fu dallo ſdegno de' Fiorentini ſeguita: & f
ceno lega con meſſer Bernabò, & con tutte
città nimiche alla Chieſa, & crearono otto c
tadini, che quella amminiſtraſſero con aut
rità di poter operare ſenza appello, & ſpen
re ſenza darne conto. Queſta guerra no
contra il Pontefice, fece (non oſtante che Vg
cione fuſſe morto) reſurgere quelli, che haue
no la ſetta de' Ricci ſeguita, i quali, contra
Albizi, haueuano ſempre fauorito meſſer B
nabò, & diſfauorita la Chieſa, & tanto piu

gli Otto erano tutti nimici alla setta de' Guelfi. Il che fece, che Piero de gli Albizzi messer Lapo da Castiglionichio, Carlo Strozzi, & gli altri piu insieme si ristrinsero all'offesa de' loro auuersarij. Et mentre che gli Otto faceuano la guerra, & eglino ammoniuano, durò la guerra tre anni: ne prima hebbe, che con la morte del Pontefice, termine: & fu con tanta vertù, e tanta sodisfattione dell'uniuersale amministratione, che a gli Otto fu ogn'anno prorogato il magistrato, & erano chiamati Santi, anchora ch'eglino hauessero stimato poco le censure, & le Chiese de' beni loro spogliate, & forzato il Clero celebrar gli officij, tanto quelli cittadini stimauano allhora piu la patria, che l'anima: et dimostrarono alla Chiesa, che come prima suoi nimici l'haueuano difesa, cosi suoi nimici la poteuano affliggere: perche tutta la Romagna, la Marca, & Perugia le fecero ribellare. Nondimeno mentre che al Papa faceuano tanta guerra, non si poteuano da i Capitani di parte, & da lor setta difendere: perche l'inuidia che i Guelfi haueuano, a gli Otto, faceua crescere loro l'audacia, & non che gli altri nobili cittadini, ma dall'ingiuriare alcuni de gli Otto non s'astennero: & a tanta arroganza i Capitani di parte salirono, ch'eglino erano piu che i Signori temuti, & con minore riuerenza s'andaua a questi che a quelli: & piu si stimaua il palagio della parte, che il loro: tanto che non veniua Ambasciadore a Firenze, che non hauesse commissione a i Capitani. Sendo dunque morto Papa Gregorio, & rimasa la città senza guerra di fuora, si viueua dentro in

gran confusione; perche dall'uno canto l'audacia de' Guelfi era insopportabile, dall'altro non si vedeua modo a potergli battere: pure si giudicaua, che di necessità s'haueſſe a venire all'armi, & vedere quale de' due seggi douesse preualere. Erano dalla parte de' Guelfi tutti gli antichi nobili, con la maggior parte de' piu potenti popolani: doue (come dicemmo) messer Lapo, Piero, e Carlo erano Prencipi. Dall'altra erano tutti i popolani di minor sorte, de' quali erano capi gli Otto della guerra, M. Giorgio Scali, Tomaso Strozzi, co i quali Ricci, Alberti, & Medici conueniuano. Il rimanente della moltitudine (come quasi sempre interuiene) alla parte mal contenta s'accostaua. Pareua a i Capi della setta Guelfa le forze de gli auuersarij gagliarde, & il pericolo loro grande, qualunque volta una Signoria loro nimica volesse abbassarli, & pensando, che fusse bene preuenire, s'accozzarono insieme: doue le conditioni della citta, & dello stato loro esaminarono, & pareua loro, che gli ammoniti, per essere cresciuti in tanto numero, hauessero loro dato tanto carico, che tutta la città fusse diuentata loro nimica. A che non vedeuano altro rimedio, che doue gli haueuano tolto loro gli honori, torre loro anchora la città: occupando per forza il palagio de' Signori, e riducendo tutto lo stato nella Setta loro ad imitatione de gli antichi Guelfi: i quali non vissero per altro nella città securi, che per hauerne cacciati tutti gli auuersarij loro. Ciascuno s'accordaua a questo, ma discordauano del tempo. Correua allhora l'anno mille

mille trecento settantotto, & era il mese d'Aprile, & a messer Lapo non pareua da differire, affermando, niuna cosa nuocere tanto al tempo, quanto il tempo, & alloro massimamente, pendo nella seguente Signoria essere facilmente Saluestro de' Medici Gonfaloniere: il quale alla setta loro contrario conosceuano. A Piero de gli Albizi dall'altro canto pareua da differire: perche giudicaua bisognassero forze, & quelle non esser possibile senza dimostratione raccozzare: & quando fussero scoperti, in manifesto pericolo incorrerebbero. Giudicaua per tanto essere necessario, che il Vicino S. Giouanni s'aspettasse: nel qual tempo per essere il piu solenne giorno della città, assai moltitudine in quella concorre, tra la quale potrebbero allhora, quanta gente volessero, nascondere. Et per rimediare a quello, che di Saluestro si temeua, s'ammonisse: & quando questo non paresse da fare, s'ammonisse vno di Collegio del suo Quartiere, & rihabendosi lo scambio (per essere le borse vote) poteua facilmente la sorte fare, che quello, o qualche suo consorte fusse tratto, che gli torrebbe la facultà di poter sedere Gonfaloniere. Ferorono per tanto questa deliberatione (ancho che messer Lapo mal volentieri v'acconsentisse) giudicando il differire nociuo, & che mai tempo non è al tutto commodo a far vna cosa, in modo che chi aspetta tutte le commodità, o ci non tenta mai cosa alcuna, o se la tenta, la fa il piu delle volte a suo disauantaggio. Ammonirono costoro il Collegio, ma non successe loro l'imprendir Saluestro: perche scoperto da gli Otto le ragioni, che lo scambio non si ritraesse, operarono.

rono. Fu tratto per tanto Gonfaloniere Salue-
ſtro di meſſer Alamanno de' Medici. Coſtui na-
to di nobiliſſima famiglia popolana, che il popo
fuſſe da pochi potenti oppreſſo, ſopportare no
poteua. Et hauendo penſato di por fine a queſt
inſolenza, ueдendoſi il popolo fauoreuole, & d
molti nobili popolani compagni, communicò
diſegni ſuoi con Benedetto Alberti, Toma
Strozzi, e meſſer Giorgio Scali: i quali, pr
condurgli ogni aiuto, gli promiſero. Formar-
no adunque ſecretamente ūna legge, la qual
innouaua gli ordini della giuſtitia contro i
grandi: & l'auttorità de' Capitani di parte di-
minuiua, & a gli ammoniti daua modo di po-
ter eſſere alle dignità riuocati. Et perche qu
ſi in ūn medeſimo tempo ſi eſperimentaſſe, &
otteneſſe, hauendoſi prima fra i Collegi, & p
ne' conſigli a deliberare, & trouandoſi Salue-
ſtro propoſto (il qual grado in quel tempo, ch
dura, faceuano quaſi che Prencipe della città) fe-
ce in ūna medeſima mattina il Collegio, &
Conſiglio ragunare, & a Collegi prima, diuu
da quello, propoſe la legge ordinata, la qual
come coſa nuoua, trouò nel numero di poc
tanto diſfauore, ch'ella non ſi ottenne. Onde ch
ueggendo Salueſtro, come gli erano tagliate
prime ūie ad ottenerla, finſe di partirſi del lu
go per ſua neceſſità: & ſenza che altri ſe ni a
corgeſſe, n'andò in Conſiglio, & ſalito alto, do
ciaſcuno lo poteſſe ueдere, & ūdire: Diſſe, cu
ei credeua, eſſere ſtato fatto Gonfaloniere
non per eſſere giudice di cauſe priuate, ch
hanno i loro giudici ordinarij, ma per ūigila
lo ſtato, correggere l'inſolenza de' potenti, &

temper

nperar quelle leggi, per l'uso delle quali si
deſse la Republica rouinare. Et come ad am-
due queſte coſe haueuano con diligenza pen-
to, & in quanto gli era ſtato poſsibile, proue-
to. Ma la malignità de gli huomini in modo
le ſue giuſte impreſe s'opponeua, che a lui era
lta la via di poter operar bene: & alloro,
n che poterlo deliberare, ma di vdirlo. On-
vedendo di non poter piu in alcuna coſa
la Republica, ne al bene vniuerſale giouare,
n ſapeua per qual cagione ſi haueua a te-
re piu quel magiſtrato, il quale o egli non
eritaua, o altri credeua, che non meritaſse:
per queſto ſe ne voleua ire a caſa, accioche
uel popolo poteſse porre in ſuo luogo vno altro,
he haueſse o maggior vertu, o miglior fortu-
a di lui. Et dette queſte parole, ſi partì di
onſiglio per andarne a caſa. Quelli, che in
onſiglio erano della coſa conſapeuoli, & quel-
altri, che deſiderauano nouità, leuarono il
more, al quale i Signori, & i Collegi corſero:
& veduto il loro Gonfaloniere partirſi, con
ieghi, & con autorità lo ritennero, & lo
cero in Conſiglio, il quale era pieno di tu-
ulto, ritornare, doue molti nobili città-
ini furono con parole ingiurioſiſsime minac-
iati: tra i quali Carlo Strozzi fu da vno ar-
efice preſo per il petto, & voluto ammazzare,
& con fatica fu dai circonſtanti difeſo. Ma
uello che ſuſcitò maggior tumulto, & meſse
n arme la città, fu Benedetto de gli Alberti,
l quale dalle fineſtre del palagio con alta vo-
e chiamò il popolo all'arme, & ſubito fu
iena la piazza d'armati. Onde i Collegi

quello, che prima pregati non haueuano voluto fare, minacciati, & impauriti fecero. I Capitani di parte in questo medesimo tempo haueuano assai cittadini nel loro palagio ragunati per consigliarsi, come s'haueſsero contra l'ordine de Signori a difendere. Ma come si sentì leuato il romore, & s'intese quello, che per i consigli si era deliberato, ciascuno si rifuggì nelle case sue. Non sia alcuno, che muoua vna alteratione in vna città, per credere poi o fermarla a sua posta, o regolarla a suo modo. Fu l'intentione di Saluestro creare quella legge, & posare la città, & la cosa procedette altrimente: perche gli humori mossi, haueuano in modo alterato ciascuno, che le botteghe non si apriuano, i cittadini s'afforzauano per le case, molti il loro mobile per i Monasteri, & per le Chiese nascondeuano, & pareua che ciascuno temesse qualche propinquo male. Ragunaronsi i corpi dell'arti, & ciascuna fece vn Sindaco: onde i Priori chiamarono i loro Collegi, & quelli Sindachi, & consultarono tutto vn giorno, come la città, con satisfattione di ciascuno, si potesse quietare, ma per essere i pareri diuersi, non s'accordarono. L'altro giorno seguente l'arti trasero fuora le loro bandiere, il che sentendo i Signori, & dubitando di quello auuenne, chiamarono il Consiglio per porui rimedio: ne fu ragunato a pena, che si leuò il romore, & subito l'insegne dell'arti con gran numero d'armati dietro furono in piazza. Onde che il Consiglio per dare alle arti, & al popolo di contentarle speranza, & torre loro occasione del male, diede general podestà, la qual si chiama in Firenze

Balia,

Balia, a i Signori, Collegi, a gli Otto, a i Capitani di parte, & a i Sindachi dell'arti di poter riformare lo stato della città a commune beneficio di quella. Et mentre che questo s'ordinaua, alcune insegne dell'arti, & di quelle di minor qualità (sendo mosse da quelli, che desideravano vendicarsi delle fresche ingiurie riceuute da i Guelfi) dall'altre si spiccarono, & la casa di messer Lapo da Castiglionichio saccheggiarono, & arsero. Costui, come intese la Signoria hauer fatto impresa contra l'ordine de' Guelfi, & vidde il popolo in arme, non hauendo altro rimedio, che nascondersi, o fuggire: prima in S. Croce si nascose, dipoi vestito da frate, in Casentino se ne fuggì: doue più volte fu sentito dolersi di se, per hauer consentito a Piero de gli Albizi, & di Piero, per hauer voluto aspettar S. Giouanni, ad assicurarsi dello stato. Ma Piero, & Carlo Strozzi ne' primi romori si nascosero, credendo, cessati quelli, per hauer assai parenti, & amici potere stare in Firenze securi. Arsa che fu la casa di messer Lapo (perche i mali con difficultà si cominciano, & con facilità si accrescono) molte altre case furono o per odio vniuersale, o per priuate inimicitie, saccheggiate, & arse. Et per hauer compagnia, che con maggior Sette di loro a rubbare i beni d'altri gli accompagnasse, le publiche prigioni ruppero: & dipoi il monistero delli Agnoli, & il conuento di S. Spirito, doue molti cittadini haueuano il loro mobile nascoso, saccheggiarono. Ne scampaua la publica Camera dalle mani di questi predatori, se dalla riuerenza d'uno de

Signori

Signori non fusse stata defesa: il quale a cauallo con molti armati dietro, in quel modo che poteua, alla rabbia di quella moltitudine s'opponeua. Mitigato in parte questo popolar furore, si per l'auttorità de' Signori, si per esser sopragiunta la notte, l'altro di poi la Balia fece gratia a gli Ammoniti, con questo, che non potessero per tre anni esercitare alcuno magistrato. Annullarono le leggi fatte in pregiudicio de' cittadini da i Guelfi. Chiariron ribelli messer Lapo da Castiglionichio, & i suoi consorti, e con quello piu altri dall'uniuersale odiati. Dopò le quali deliberationi, i nuoui Signori si publicarono: de' quali era Gonfaloniere Luigi Guicciardini: per i quali si prese speranza di fermare i tumulti, parendo a ciascuno, che fussero huomini pacifici, & della quiete commune amatori. Nondimeno non si apriuano le botteghe, & i cittadini non posauano l'armi, & guardie grandi per tutta la città si faceuano. Per la qual cosa i Signori non presero il magistrato fuora di palagio con la solita pompa, ma dentro senza osseruare alcuna cerimonia. Questi Signori giudicarono, niuna cosa esser piu vtile da farsi nel principio de loro magistrati, che pacificare la città, & per fecero posare l'armi, aprir le botteghe, partir Firenze molti del contado, stati chiamati cittadini a loro fauore. Ordinarono in molti luoghi della città guardie di modo, che se Ammoniti si fussero potuti quietare, la città sarebbe quietata, ma eglino non erano content d'aspettar tre anni a rihauer gli honori, tanto che a loro sodisfattione l'arti di nuouo si rag-

narono, & ai Signori domandarono, che per bene, & quiete della città, ordinassero, che qualunque cittadino in qualunque tempo de' Signori, di Collegio, Capitano di parte, o Consolo di qualunque arte fusse stato, non potesse esser ammonito per Ghibellino, & di piu che nuoue imborsationi nella parte Guelfa si facessero, & le fatte s'ardessero. Queste domande non solamente da i Signori, ma subito da tutti i Consigli furono accettate: per il che parue, che i tumulti, che gia di nuouo erano mossi, si fermassero: ma, perche a gli huomini non basta ricuperare il loro, che vogliono occupar quello d'altri, & vendicarsi: quelli che sperauano ne' disordini, mostrauano a gli artefici, che non sarebbeno mai securi, se molti loro nimici non erano cacciati, & destrutti. Le quali cose presentendo i Signori, fecero venir auanti a loro i magistrati dell'arti, insieme co i loro Sindachi, a i quali Luigi Guicciardini Gonfalonieri parlò in questa forma. Se questi Signori, & io insieme con loro non hauessimo, buon tempo è, conosciuta la fortuna di questa città, la quale fa, che fornite le guerre di fuora, quelle di dētro cominciano, noi ci sarēmo piu merauigliati de' tumulti seguiti, & piu ci harebbero arrecato dispiacere. Ma perche le cose consuete portano seco minori affanni, noi habbiamo i passati romori con patienza sopportati, sendo massimamente senza nostra colpa incominciati, et sperando quelli, secondo l'esempio de' passati, douer hauer qualche volta fine, hauendoui in tante, & si graui domande compiaciuti. Ma presentendo, come voi non quietate, anzi volete, che a vostri

a Vostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, con nuoui esilij si condannino, cresce, con la honestà Vostra, il dispiacer nostro. Et ve mente se noi haueßimo creduto, che ne'tem del nostro magistrato la nostra città, o per co traporci a Voi, o per compiacerui haueße ar uinare, uoi haremmo o con la fuga, o con l'esi fuggiti questi honori: ma sperando hauer a co uenir con huomini, che haueßero in loro qua che humanità, & a la loro patria qualche more, prendemmo il magistrato Volentieri, cre dendo con la nostra humanità Vincere in ogn modo l'ambitione Vostra. Ma noi Vediamo ho ra per isperienza, che quanto piu humilment ci portiamo, quanto piu Vi concediamo; tant piu insuperbite, & piu dishoneste cose domãda te. Et se noi parliamo cosi, non facciamo per of fenderui, ma per farui rauuedere, perche no Vogliamo, che Vn'altro Vi dica quello, che Vi piace: noi Vogliamo dirui quello, che Vi sta Vtile. Diteci per Vostra fe, qual cosa è quella che Voi posiate honestamente piu desiderare da noi? Voi hauete Voluto torre l'auttorità a i Capitani di parte, la si è tolta. Voi haueste Voluto, che s'ardino le lor borse, & facciano nuoue riforme, noi l'habbiamo acconsentito. Voi Voleste, che gli Ammoniti ritornaßero ne gli honori, e si è permesso. Noi, per i prieghi Vo ßtri, a chi ha arse le caße, & spogliate le Chieße, habbiamo perdonato: & si sono mandati in esilio tanti honorati, & potenti cittadini, per sodisfarui. I grandi a contemplatione Vostra si sono con nuoui ordini affrenati. Che fine haranno queste Vostre domande, o quanto tempo

mpo vserete voi male la libertà vostra? Non vedete voi, che noi sopportiamo con più patien- l'esser vinti, che voi la vittoria? A che con- urranno queste vostre disunioni questa vostra ittà? Non vi ricordate voi, che quando gliè st a- disunità, Castruccio, vn vil cittadino Luc- hese, l'ha battuta? Vn Duca d'Athene, priua- condottiere vostro, l'ha soggiogata. Ma quan- ella è stata vnita, non l'ha potuta superare no Arciuescouo di Milano, & vn Papa: i uali, dopò tanti anni di guerra, sono rimasi con ergogna. Perche volete voi adunque, che le vo- re discordie quella città nella pace faccino ser- a, la qual tanti nimici potenti nella guerra anno lasciata libera? Che trarrete voi delle unioni vostre altro, che seruitu, o di beni, e voi ci hauete rubbati, o rubbasi, altro che uertà? perche sono quelli, che con l'industrie stre, nutriscono tutta la città, de' quali sen- ne spogliati, non potremo nutrirla: & quelli e gli haueranno occupati, come cosa male ac- uistata, non gli sapranno preseruare. Donde seguirà la fame, & la pouertà della città. Io, questi Signori vi commandiamo, & se oneſtà lo consente, vi preghiamo, che voi fer- iate vna volta l'animo, & siate contenti sta- quieti a quelle cose, che per noi si sono ordina- Et quando pure ne volesse alcuna di nuouo, gliate ciuilmente, & non con tumulto, & con rmi, domandarle: perche quando le siano ho- ste, sempre ne sarete compiaciuti, & non da- te occasione a i maluagi huomini con vostro rico, & danno, sotto le spalle vostre, di roui- r la potria vostra. Queste parole (perche era-

no

nouere) cõmossero assai gli animi di quelli citta-
dini, & humanamente ringratiarono il Gon-
faloniere, d'hauer fatto l'officio con loro di buon
Signore, & con la città, di buono cittadino:
offerendosi esser presti ad obbidire a quanto era
stato loro commesso: & i Signori, per dare
loro cagione, deputarono due cittadini per qua-
lunque de i maggiori magistrati, i quali, insie-
me co i Sindachi dell'arti, pratticassero, se al-
cuna cosa fusse da riformare a quiete commune,
& a i Signori la referissero. Mentre, che que-
ste cose così procedeuano, nacque vn'altro tumul-
to, il quale assai piu che'l primo, offese la Re-
publica. La maggior parte delli arsioni, &
rubberie seguite ne'prossimi giorni erano state
dall'infima plebe della città fatte, & quelli
che fra loro s'erano mostri piu audaci, temeua-
no, quietate, & composte le maggior differen-
ze, di esser puniti de'falli commessi da loro, &
come auenne lor sempre, d'esser abbandonati da
coloro, ch'al far male gli haueuano instigati.
A che s'aggiugneua vn'odio, che il popolo mi-
nuto haueua co i cittadini ricchi, & Prencipi
dell'arti, non parendo loro essere sodisfatti delle
loro fatiche, secondo che giustamente credeuano
meritare. Perche quando ne'tempi di Carlo pri-
mo, la città si diuise in arti, si dette Capo, &
gouerno a ciascuna, & si prouidde, che i sudditi
di ciascun'arte da i Capi suoi nelle cose ciuili
fussero giudicati. Queste arti (come gia dicem-
mo) furono nel principio dodici, dipoi co'l tem-
tante se no accrebbero, ch'elle aggiunsero a ven-
tuna, e furono di tanta potenza, che elle presero
in pochi anni tutto il gouerno della città. Et per

che tra quelle delle piu, & delle meno honorate
si trouauano, in maggiori, & minori si diui-
sero, & sette ne furono chiamate maggiori, &
quattordici minori. Da questa diuisione, &
dall'altre cagioni, che di sopra habbiamo nar-
rate, nacque l'arroganza de Capitani di parte:
perche quelli cittadini, che erano anticamente
stati Guelfi, sotto il gouerno de quali sempre
quel magistrato giraua, i popolani delle mag-
giori arti fauoriuano: & quelli delle minori
o i loro defensori, perseguitauano. Donde
contra di loro tanti tumulti, quanti habbiamo
narrati, nacquero. Ma perche nell'ordinare
i corpi dell'arti molti di quelli essercitij, intra i
quali il popolo minuto, & la plebe infima si af-
fatica, senza hauer corpi d'arti proprie re-
starono, ma a varie arti conformi alle qua-
lità delli loro essercitij, si sottomissero, ne
nasceua, che quando erano o non satisfatti
delle fatiche loro, o in alcun modo da i loro
maestri oppressati, non haueuano altroue do-
ue rifuggire, che al magistrato di quelle ar-
ti, che gli gouernaua: dal quale non pare-
ua loro fusse fatta quella giustitia, che giu-
dicauano si conuenisse. Et di tutte le arti,
che haueua, & ha piu di questi sottoposti, era,
& è quella della lana, la quale per esser poten-
tissima, & la prima per auttorità di tutte,
con l'industria sua, la maggior parte della
plebe, & popolo minuto pasceua, & pasce.
Gli huomini plebei adunque, cosi quelli sottoposti
all'arte della lana, come all'altre arti per le ca-
gioni dette, erano pieni di sdegno: al quale aggiu-
nendosi la paura per l'arsioni, et rubberie fatte

da

da loro, conuennero di notte piu volte insieme, discorrendo i casi seguiti, & mostrando l'vn all'altro ne' pericoli che si trouauano. Doue alcuno di piu arditi, & di maggior isperienza, per inanimire gli altri, parlò in questa sentenza. Se noi haueßimo a deliberare hora se si haueßero a pigliar l'armi, ardere, & rubbare le case de' cittadini, spogliare le chiese, io sarei vn di quelli, che lo giudicarei partito da pensario, & forse approuarei, che fusse da proporre vna quiete pouertà a vn guadagno pericoloso: ma perche l'armi sono prese, & molti mali sono fatti, e mi pare, che s'habbia a ragionare, come quelle non si habbiano a lasciare, & come de' mali commeßi ci poßiamo aßicurare. Io credo certamente, che quando altri non ci insegnaße, che la neceßità ci insegni. Voi vedete tutta questa città piena di ramarichi, & d'odio contra di noi, i cittadini si ristringono: la Signoria è sempre co i magistrati, crediate, che si ordiscono lacci per noi, & nuoue forze contro le teste nostre s'apparecchiano. Noi debbiamo per tanto cercare due cose, & hauer nelle nostre deliberationi due fini. L'vno di non poter esser dalle cose fatte da noi, ne' proßimi giorni, castigati: l'altro di potere con piu libertà, & piu sodisfattione nostra, che per il paßato, viuere. Conuienci per tanto, secondo, che a me pare, a volere, che ci siano perdonati gli errori vecchi, farne de nuoui, raddoppiando i mali, & l'arsioni, & rubberie multiplicando, & ingegnarsi a questo hauer di molti compagni, perche doue molti errano, nessuno si castiga: & i falli piccioli si punisco-

i gran-

i grandi, & i graui si premiano. Et quando molti patiscono, pochi cercano di vendicarsi: perche l'ingiurie vniuersali con piu pazienza, che le particolari, si sopportano. Il moltiplicare adunque ne' mali ci farà piu facilmente trouare perdono, & ci darà la via ad hauer quelle cose, che per la libertà nostra d'hauer desideriamo. Et parmi, che noi andiamo ad vn certo acquisto: perche quelli, che ci potrebbero impedire, sono disuniti, & ricchi. La disunione loro per tanto ci darà la vittoria, & le loro ricchezze (quando fieno diuentate nostre) ce la manteranno. Ne vi sbigottisca quella antichità del sangue, che ci rimprouerano: perche tutti gli huomini hauendo hauuto vn medesimo principio, sono egualmente antichi, & dalla natura sono stati fatti a vn modo. Spogliatici tutti ignudi, voi ci vedrete simili: riuestite noi de le veste loro, & eglino delle nostre, noi senza dubbio nobili, & eglino ignobili parranno: perche solo la poueretà, & le ricchezze, ci disaguagliano. Duolmi bene, che sento, come molti di voi, delle cose fatte per conscienza si pentono, et delle nuoue si vogliano astenere: & certamente, se gli è vero, voi non sete quegli huomini, che io credeuo, che voi foste: perche ne conscienza, ne infamia vi debbe sbigottire: perche coloro che vincono, in qualunque modo vincono, mai non ne riportano vergogna, & della conscienza noi non debbiamo tener conto: perche doue è (come è in voi) la paura della fame, & delle carcere, non vuo, ne debbe quella dell'inferno, capere. Ma se voi noterete il modo del procedere de gli huomini,

ni,

ni, vedrete tutti quelli, che a ricchezze grandi, & a gran potenza peruengono, o con frode, o con forze esserui peruenuti: & quelle cose dipoi, ch'eglino hanno, o con inganno, o con violenza vsurpate, per celar la bruttezza dell'acquisto, quelle, sotto falso titolo di guadagno, adhonestano. Et quelli, i quali o per poca prudenza, o per troppa sciochezza, fuggono questi modi, nella seruitu sempre, & nella pouertà affogano: perche i fedeli serui sempre sono conserui, & gli huomini buoni sempre sono poueri, ne mai escono di seruitu, se non gli infedeli, & audaci: & di pouertà, se non i rapaci, & fraudulenti: perche Dio, & la natura hanno poste tutte le fortune de gli huomini loro in mezzo: le quali piu alle rapine, che all'industria, & alle cattiue, che alle buone arti sono esposte. Di qui nasce, che gli huomini mangiano l'vn l'altro, & vanno sempre col peggio, chi può meno. Debbesi adunque vsar la forza quando ce n'è data occasione, la quale non può a noi esser offerta dalla fortuna maggiore, sendo ancora i cittadini disuniti, la Signoria dubbia, i magistrati sbigottiti, talmente, che si possono auanti, che si vnischino, & fermino l'animo facilmente opprimere: donde, o noi rimarremo al tutto Prencipi della città, o n'haremo tanta parte, che non solamente gli errori passati ci saranno perdonati, ma haremo auttorità di potergli di nuoue ingiurie minacciare. Io confesso questo partito esser audace, & pericoloso: ma doue la necessità stringe, è l'audacia giudicata prudenza: & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto: perch

sempr

mpre quelle imprese, che con pericolo si comin-
iano, si finiscono con premio: & d'vn pericolo
ai non si vscì senza pericolo, anchora ch'io
reda, doue si vegga apparecchiare le carcere, i
rmenti, & le morti, che sia da temere piu lo
arsi, che cercare d'assicurarsene: perche nel pri-
o i mali sono certi, & nell altro dubbij. Quan-
e volte ho vdito io dolerui dell'auaritia de uo-
ri superiori, & dell'ingiustitia de'vostri ma-
istrati? hora è tempo non solamente di libe-
rsi da loro, ma da diuentar in tanto loro su-
eriore, ch'eglino habbiano piu a dolersi, &
temer di voi, che voi di loro. L'opportuni-
à, che dall'occasione ci è porta, vola, & inua-
o, quando è fuggita, si cerca poi di ripigliarla.
oi vedete le preparationi de'vostri auuersarij:
eoccupiamo i pensieri loro, & qual di noi
ima ripiglierà l'armi, senza dubbio sarà
incitore con rouina del nimico, & essaltatione
a: donde a molti di noi ne risulterà honore,
& securità a tutti. Queste persuasioni acce-
ro forte i gia per loro medesimi riscaldati ani-
i al male, tanto che deliberarono prender l'ar-
i, poi ch'eglino vi hauessero tirati piu com-
gni alla voglia loro: et con giuramento si
ligarono di soccorrersi, quando accadesse,
e alcuno di loro fusse da i magistrati oppres-
. Mentre che costoro ad occupar la Repu-
ica si preparauano, questo loro disegno per-
nne a notitia de'Signori, per la qualcosa heb-
ro vn Simone della piazza nelle mani, dal-
ale intesero tutta la congiura, et come il gior-
seguente voleuano leuare il romore: onde che
duto il pericolo, ragunarono i Collegi, et quelli

cit-

cittadini, che insieme co i Sindachi dell'arti l'Vnione della città pratticauano. Et auanti che ciascuno fusse insieme, era gia Venuta la sera, & da quelli i Signori furono consigliati, che si facessero Venire i Consoli dell'arti, i quali tutti consigliarono, che tutte le genti d'arme in Firenze Venir si facessero, & i Gonfalonieri del popolo fussero la mattina con le loro compagnie armati in piazza. Temperaua l'orinolo di palagio, in quel tempo che Simone si tormentaua, & che i cittadini si ragunauano, Ser Nicolò da san Friano, & accortosi di quel che era, tornato a casa, riempiè di tumulto tutta la sua Vicinanza, di modo, che in Vn subito alla piazza di santo Spirito piu, che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore peruenne a gli altri congiurati, & san Piero maggiore, & san Lorenzo (luoghi deputati da loro) d'huomini armati si riempierono. Era giu Venuto il giorno, il quale era il Ventuno di Luglio, & in piazza in fauor de' Signori, piu di ottanta huomini d'arme, comparsi non erano, de' Gonfalonieri non Ve ne Venne alcuno: percio sentendo esser tutta la città in arme, d'abbandonar le lor case temeuano. I primi, che della plebe furno in piazza, furono quelli, che a san Piero maggior ragunati s'erano: all'arriuo de' quali la gente d'arme non si mosse. Compose appresso a questi l'altra moltitudine, & non trouato riscontro, con terribil Voce i loro prigioni alla Signoria domandauano, & per hauerli per forza (perche non erano con minaccie richiesti) le case di Luigi Guicciardini arsero in modo, che i Signori per paura di peggio li con-

sen-

gnarono loro. Rihauuti questi, tolsero il Gonalone della giustitia all'Esecutore, & sotto uello le case di molti cittadini arsero, perseuitando quelli, i quali o per publica, o per riuata cagione erano odiati. Et molti cittaini per vendicare loro priuate ingiurie, alle se de' loro nimici gli conduſſero: perche baſta a solo, che vna voce nel mezzo della moltitune, a casa del tale gridasse, o che quello, che neua il Gonfalone in mano, vi si volgesse. utte le scritture anchora dell'arte della lana sero. Fatti ch'eglino hebbero molti mali, per compagnarli con qualche lodeuole opera, Salstro de' Medici, & tanti altri cittadini fece caualieri, che il numero di tutti a sessanta attro aggiunse: intra i quali Benedetto, & ntonio de gli Alberti, Tomaso Strozzi, & sili loro confidenti furono, non ostante che molforzatamente ne facessero. Nel quale accite piu ch'alcuna altra cose e da notare, l'haveduto a molti arder le case, & quelli poco oi in vn medesimo giorno da quelli medesimi anto era vicino il beneficio all'ingiuria) esser ti fatti caualieri: il che a Luigi Guicciarni Gonfaloniere di giustitia interuenne. I nori tra tanti tumulti vedendosi abbanati dalle genti d'arme, da' Capi dell'arti, & i loro Gonfalonieri, erano smarriti: perche no, secondo l'ordine dato, gli haueua soccor- & de' sedici Gonfaloni solamente l'insegna Lion d'oro, & quella del Vaio, sotto Gioco della Stufa, & Giouanni Cambi vi parsero. Et questi, poco tempo in piaz- dimorarono: perche non si vedendo se-

guitare da gli altri, anchora eglino si partirono. De i cittadini dall'altra parte, vedendo il favore di questa sciolta moltitudine, & il palagio abbandonato, alcuni dentro alle loro case si stauano, alcuni altri la turba de gli armati seguiuano, per potere, trouandosi fra loro, meglio le case sue, e quelle delli amici, difendere: & così veniua la potenza loro a crescere, e quella de' Signori a minuire. Durò questo tumulto tutto il giorno, & venuta la notte, al palagio di messer Stefano dietro alla Chiesa di S. Bernardo si fermarono. Passaua il numero loro piu che sei mila, & auanti apparisse il giorno, si fecero dell'arti con minaccie le loro insegne mandare. Venuta dipoi la mattina con il Gonfalone della giustitia, & con l'insegne dell'arti, innanzi al palagio del Podesta n'andarono, & recusando il Podesta di darne loro la possessione, lo combatterono, & vinsero. I Signori volendo fare proua di comporre con loro, poi che per forza non vedeuano modo a frenargli, chiamarono quattro de' loro Collegi, & quelli al palagio del Podesta, per intendere la mente loro, mandarono. i quali trouarono, che i Capi della plebe con Sindachi dell'arti, & alcuni cittadini haueuano quello, che voleuano alla Signoria domandare, deliberato: di modo, che alla Signoria con quattro dalla plebe deputati, e con quelle domande tornarono. Che l'arte della lana non potesse piu giudice forestiero tenere. Che tre nuoui corpi d'arte si facessero, l'vno per li cardatori, e tintori: l'altro per barbieri, farsettai, sarti, e simili arti mecaniche: il terzo per popolo minuto. E che di queste tre arti nuo-

se

mpre fussero due Signori, e delle quattordici
rti minori, tre. Che la Signoria alle case, doue
ueste nuoue arti potessero cõuenire, prouedesse.
he niuno a queste arti sottoposto, fra due anni
tesse esser a pagare debito, che fusse di minor
mma di cinquanta ducati, costretto. Che il
onte fermasse gli interessi, e solo i capitali si re-
tituissero. Che i confinati, et cõdennati fussero as-
luti. Che a gli honori tutti gli Ammoniti si re-
tituissero. Molt'altre cose oltra queste in bene-
io de' loro particolari fautori domandarono: e
si per il cõtrario, che molti de' loro nimici fus-
ro confinati, & ammoniti, volleno. Le quali
mande, anchora che alla Republica disho-
reuoli, e graui, per timore di peggio, furono da
gnori, Collegi, e Consiglio del popolo, deliberate
a a volere, che le hauessero la loro perfettio-
, era necessario anchora nel Consiglio del com-
une s'ottenessero: il che (non si potendo in vn
rno ragunare due Consigli) differire all'altro
i conuenne. Nondimeno parue, che per allho-
l'arti contente, & la plebe sodisfatta ne ri-
aneße: & promissero, che data la perfettione
a legge, ogni tumulto posarebbe. Venuta la
ttina dipoi, mentre che nel Consiglio del
mune si deliberaua, la moltitudine im-
tiente, & volubile sotto le solite insegne
me in piazza, e con si alte voci, e si spa-
teuoli, che tutto il Consiglio, & i Signori spa-
tarono. Per la qual cosa Guerriante Mari-
uoli vno de Signori, mosso piu dal timore, che
lcun'altra priuata sua passione, sceso sotto co-
e di guardare la porta da basso, se ne fuggi a
a: ne potè vscendo fuora in modo celarsi,

che non fusse dalla turba riconosciuto, ne gli fu fatta altra ingiuria, se non che la moltitudine gridò, come lo vidde, che tutti i Signori il palagio abbandonassero, se non che ammazzarebbero i loro figliuoli, & le loro case arderebbero. Era in quel mezzo la legge deliberata, & i Signori nelle loro camere ridotti, & il Consiglio sceso da basso: e senza vscir fuora per la loggia, & per la corte (disperato della salute della città) si stava, tanta dishonestà vedendo in vna moltitudine, e tanta malignità, timore in quelli, che l'harebbero potuta, o frenare o opprimere. I Signori anchora erano confusi, della salute della patria dubbij, vedendosi da vno di loro abbandonati, e da niuno cittadino non che di aiuto, ma di consiglio souenuti. Stando adunque di quello potessero, o douessero fare, incerti, messer Tomaso Strozzi, e messer Benedetto Alberti, mossi, o da propria ambitione, desiderando rimanere Signori del palagio, o perche pure cosi credeuano esser bene, si persuasero a cedere a questo impeto popolare, e priuati alle loro case tornassero. Questo consiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece (anchora che gli altri cedessero) Alamanno Acciaiuoli, e Nicolò del Be due de' Signori sdegnare, & tornato in loro poco di vigore, dissero: che se gli altri se ne leuano partire, non poteuano remediarui, ma non voleuano gia prima che'l tempo lo permettesse, lasciare la loro auttorità, se la vita quella non perdeuano. Questi dispareri raddoppiarono a i Signori la paura, & al popolo lo sdegno: tanto che il Gonfaloniere, volendo

sto finire il suo magistrato con vergogna, che
on pericolo, a messer Tomaso Strozzi si rac-
omandò: il quale lo trasse di palagio, & alle
ue case lo condusse. Gli altri Signori in simil
odo l'vno dopò l'altro si partirono. Onde che
lamanno, & Nicolò per non esser tenuti piu
nimosi, che savi, vedendosi rimasi soli, anchora
glino se ne andarono: & il palagio rimase
elle mani della plebe, & de gli Otto della
uerra: i quali anchora non haueuano il ma-
istrato deposto. Haueua quando la plebe
ntrò in palagio, l'insegna del Gonfaloniere di
ustitia in mano vn Michiele di Lando petti-
atore di lana: costui scalzo, & con poco
dosso con tutta la turba dietro sali sopra la
ala, & come fu nell'audienza de' Signori, si
rmò, & voltosi alla moltitudine, disse: Voi
edete questo palagio è vostro, & questa cit-
è nelle vostre mani, che vi pare che si faccia
ora? al quale tutti, che voleuano ch'egli fusse
onfaloniere, e Signore, e che gouernasse loro,
la città, come a lui pareua, risposero. Ac-
ttò Michiele la Signoria, perche era huomo
gace, & prudente, e piu alla natura, che alla
rtuna obligato. Deliberò quietare la città, e
rmare i tumulti, e per tenere occupato il po-
lo, e dare a se tempo a potere ordinarsi, che si
rcasse d'vn ser Nuto, stato da messer Lapo da
stiglionichio per Bargello disegnato, com-
ando: alla quale commissione la maggior par-
di quelli, che haueua d'intorno, andarono: e
r cominciare quell'Imperio con giustitia,
quale egli haueua con gratia acquistato,
e publicamente, che niuno ardesse, o rubbasse

alcuna cosa, commandare: & per spauentare ciascuno, rizzò le forche in piazza: & per dar principio alla riforma della città, annullò i Sindachi dell'arti, & ne fece de nuoui: priuò del magistrato i Signori, & i Collegi, arse le borse de gli officij. In tanto ser Nuto dalla moltitudine fu portato in piazza, & a quelle forche per vn piede fu impiccato: del quale, hauendone, qualunque era intorno, spiccato vn pezzo, non rimase ad vn tratto di lui altro, che il piede. Gli Otto della guerra dall'altra parte (credendosi per la partita de' Signori, esser rimasi Prencipi della citta) haueuano gia i nuoui Signori disegnati, il che presentendo Michiele, mandò a dir a loro, che subito di palagio si partissero, che voleua dimostrare a ciascuno, come senza il consiglio loro, sapeua Firenze gouernare. Fece dipoi ragunare i Sindachi dell'arti, e creò la Signoria quattro della plebe minuta, due per le maggiori, e due per le minori arti. Fece oltra di questo nuouo squittino, & in tre parti diuise lo stato, & volle, che l'vna di quelle alle nuoue arti, l'altra alle minori, la terza alle maggiori toccasse. Dette a messer Saluestro de i Medici l'entrata delle botteghe del ponte vecchio, a se la podestaria d'Empoli, & a molti altri cittadini amici della plebe, fece molti altri benefici, non tanto per ristorargli delle opere loro, quanto perche d'ogni tempo contro l'inuidia lo difendessero. Parue alla plebe che Michiele, nel riformar lo stato, fusse stato a i maggiori popolani troppo parciale? ne pareua hauer loro tanto parte nel governo, quanta a mantenersi in quello, & poter

disendere fusse d'hauer necessario : tanto che dalla loro solita audacia spinti, ripresero l'armi, e tumultuando sotto le loro insegne in piazza ne vennero, & che i Signori in Rinchiera per deliberar nuoue cose, a proposito della securtà, e bene loro, scendessero, domandauano. Michiele veduta l'arroganza loro, per non gli far piu sdegnar, senza intendere altrimenti quello che volessero, biasimò il modo, che nel domandare teneuano: ne gli confortò a posar l'armi, & che allhora sarebbe loro conceduto quello, che per forza non si poteua, con dignità della Signoria, concedere. Per la qual cosa la moltitudine sdegnata contra il palagio a S. Maria nouella si ridusse: doue ordinarono fra loro otto Capi con ministri, & altri ordini, che detter loro e riputatione, e riuerenza: tal che la città haueua due seggi, & era da due diuersi principi gouernata. Questi Capi deliberarono fra loro, che sempre otto eletti da i corpi delle loro arti hauessero co i Signori in palagio ad habitare, e tutto quello, che dalla Signoria deliberasse, douesse essere da loro confermato. Tolsero a messer Saluestro de' Medici, & a Michiele di Lando tutto quelle, che nell'altre loro deliberationi era loro stato concesso. Assignarono a molti di loro officij, e souuentioni, per potere il loro grado con dignità mantenere. Ferme queste deliberationi, per farle valide, mandarono due di loro alla Signoria a domandare, che le fussero loro per i consigli conferme, con proposito di volerle per forza, quando d'accordo non le potessero ottenere. Costoro con grande audacia, e maggior

presontione a i Signori la lora commissione espo-
sero, & al Gonfaloniere la dignita, che egli-
no haueuano data, e l'honore fattogli, e con
quanta ingratitudine, e pochi rispetti siera con
loro gouernato, rimprouerarono. Et venendo
poi nel fine delle parole alle minaccie, non potè
sopportare Michiele tanta arroganza, e ricor-
datosi piu del grado, che teneua, che della in-
fima conditione sua, gli parue da frenare con
straordinario modo vna straordinaria insolen-
za, & tratta l'arme, ch'egli haueua cinta,
prima gli feri grauemente, dipoi gli fece lega-
re, e rinchiudere, Questa cosa come fu nota,
accese tutta la moltitudine d'ira: e credendo po-
tere armata conseguire quello, che disarmata
non haueua ottenuto, prese con furore, e tumul-
to l'armi, e si mosse per gire a sforzar i Signo-
ri. Michiele dell'altra parte dubitando di quello
che auuenne, deliberò di preuenire, pensando
che fusse piu sua gloria assalire altri, che dentro
alle mura aspettare il nimico, & hauere come
i suoi antecessori con dishonore del palagio, e
sua vergogna a fuggirsi. Ragunato adun-
que grande numero de i cittadini, i quali
gia s'erano cominciati a rauueder dello error
loro, salì a cauallo, e seguitato da molti ar-
mati, ne andò a Santa Maria Nouella per
combattergli. La plebe, che haueua (come
di sopra dicemmo) fatta la medesima delibe-
ratione, quasi in quel tempo che Michiele si
mosse, partì anchora ella per gire in piazza, e
il caso fece che ciascuno fece diuerso camino, sì
che per la via non si scontrarono. Donde
Michiele tornato indietro trouò, che la piazza
era

ra presa, e che'l palagio si combatteua, & appiccata cõ loro la Zuffa, gli vinse, e parte ne cacciò della città, parte ne costrinse a lasciar l'armi, e nasconderſi. Ottenuta l'impresa si posarono i tumulti solo per la vertu del Gonfaloniere, il quale d'animo, di prudenza, e di bontà superò in quel tempo a qualunque cittadino, e merita d'essere annouerato tra i pochi, che habbino beneficata la patria loro. Perche se in esso fusse stato animo o maligno, & ambitioso, la Republica al tutto perdeua la sua liberta, & in maggior tirannide, che quella del Duca d'Athene perueniua: ma la bonta sua non gli lasciò mai venir nell'animo pensiero, che fusse al bene vniuersale contrario: la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo, che molti della parte sua gli cederono, e quelli altri potè con l'armi domare. Le quali cose fecero la plebe sbigottire, & i migliori artefici rauuedere, e pensare, quanta ignominia era a coloro, che haueuano doma la superbia de' grandi, il puzzo della plebe, sopportare. Era gia, quando Michiele ottenne la vittoria cõtra la plebe, trata la nuoua Signoria, tra la quale erano due di tanta vile, & infame conditione, che crebbe il desiderio a gli huomini di liberarsi da tanta infamia. Trouandosi adunque (quando il primo giorno di Settembre i Signori nuoui presero il magistrato) la piazza piena d'armati, come prima i Signori vecchi fuora di palagio furono, leuò tra gli armati con tumulto vna voce, come non voleuano, che del popolo minuto alcun de fusse de' Signori, tale che la Signoria, per sodisfare loro, priuò del magistrato quelli due, de'

quali l'uno il Tira, & l'altro Baroccio si chiamaua, in luogo de' quali messer Giorgio Scali, & Francesco di Michiele elessero. Annullarono anchora l'arti del popolo minuto, & i soggetti a quella, eccetto che Michiele di Lando, e Lorenzo di Puccio, & alcuni altri di migliore qualita de gli officij priuarono. Diuisero gli homeri in due parti, delle quali l'una alle maggiori, l'altra alle minori arti consegnarono. Solo de' Signori Volleno, che sempre ne fussero cinque de' minori artefici, & quattro de' maggiori, & il Gonfaloniere hora all'uno, hora all'altro membro toccasse. Questo stato cosi ordinato, fece per allhora posare la citta. Et benche la Rep. fusse stata tratta dalle mani della plebe minuta, restarono piu potenti gli artefici di minor qualita, che i nobili popolani, a che questi furono dicedere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori dell'arti, contentando quelle: la qual cosa fu anchora fauorita da coloro, che desderauano, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa, haueuano contanta violenza tanti cittadini offesi. Et perche tra gli altri, che questa qualita di gouerno fauorirono, furono messer Giorgio Scali, & messer Benedetto Alberti, messer Saluestro de' Medici, e messer Tomaso Strozzi, quasi che Prencipi della citta rimasero. Queste cose cosi procedute, e gouernate, la gia cominciata diuisione tra i popolani, nobili, & i minori artefici per l'ambitione de' Ricci, & de gli Albizi, confermarono: dalla quale, perche seguirono in varij tempi dipoi effetti grauissimi, e molte volte se ne haura a far mentione, chiameremo

l'una

una di queste parti popolare, & l'altra plebea. Durò questo stato tre anni, & di esilij, e di morti fu ripieno: perche quelli, che gouernauano, hauendo grandissimo sospetto, per esser dentro, e di fuora molti mal contenti, & viueuano. I mal contenti di dentro, o ei tentauano, o ei si credeua, che tentassero ogni di cose nuoue: quelli di fuora non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezzo di quel Prencipe, hora di quella Repulica varij scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in questi tempi a Bologna Giannozzo da Salerno, Capitano di Carlo di Durazzo discesо de' Reali di Napoli, il quale disegnando far l'impresa del regno contra la Reina Giouanna, teneua questo suo Capitano in quella citta per li fauori, che da Papa Vrbano, nimico della Reina, gli erano fatti. Trouauasi a Bologna anchora molti fuorusciti Fiorentini, i quali seco, & con Carlo strette prattiche teneuano: il che era cagione, che in Firenze per quelli, che reggeuano, era grandissimo sospetto si viuesse, & che si prestasse facilmente fede alle calunnie di quei cittadini, che erano sospetti. Fu riuelato per tanto di tale suspitione d'animi, al magistrato, come Giannozzo da Salerno doueua a Firenze coi fuorusciti appresentarsi, & molti di dentro prender l'armi, e dargli la citta. Sopra questa relatione furono accusati molti, i primi de' quali Piero de gli Albizi, e Carlo Strozzi furono nominati, & appresso a questi, Ciriani, Mangioni, messer Giacopo Sacchetti, messer Donati Barbadori, Filippo Strozzi, & Giouanni Anselmi. I quali tutti, eccetto Carlo

Strozzi, che si fuggì, furono presi: & i Signori, accio che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore, messer Tomaso Strozzi, & messer Benedetto Alberti con assai gente armata a guardia della città deputarono. Questi cittadini presi furono essaminati, & secondo l'accusa, & i riscontri alcuna colpa in loro non si trouaua: di modo, che non gli volendo il Capitano condennare, gli nimici loro in tanto il popolo solleuarono, & con tanta rabbia lo commossero loro contro, che per forza furono giudicati a morte. Ne a Piero de gli Albizi giouò la grandezza della casa, ne l'antica riputatione sua, per esser stato piu tempo sopra ogni altro cittadino honorato, e temuto. Donde che alcuno ouero suo amico, per farlo piu humano in tanta sua grandezza, ouero suo nimico per minacciarlo con la volubilità della fortuna, facendo egli conuito a molti cittadini, gli mandò vn napo d'argento pieno di confetti, e tra quelli nascosto vn chiodo, il quale scoperto, & veduto da tutti i conuitanti, fu interpretato, che gli era ricordato conficasse la ruota: perche hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non poteua essere, che se ella seguitaua di fare il cerchio suo, che non lo trahesse in fondo, la quale interpretatione fu prima dalla sua ruina, dipoi dalla sua morte verificata. Dopo questa essecutione rimase la città piena di confusione, perche i vinti, & i vincitori temeuano: ma piu maligni effetti dal timore di quelli, che gouernauano, nasceuano: perche ogni minimo accidente faceua loro fare alla parte

nuoue ingiurie, o condennando, o ammonendo, o mandando in esilio i loro cittadini: a che si aggiugneuano nuoue leggi, e nuoui ordini, i quali spesso in fortificatione dello stato si faceuano. Le quali tutte cose seguirono con ingiuria di quelli, che erano sospetti alla fattione loro, e percio crearono quarantasei huomini i quali, insieme co i Signori la Republica di sospetti allo stato, purgassero. Costoro ammonirono trentanoue cittadini, & fecero assai popolani grandi, & assai grandi, popolani. Et per potere alle forze di fuora opporsi, messer Giouanni Aguto, di natione Inglese, e reputatissimo nelle armi, soldarono, il quale haueua per il Papa, e per altri in Italia piu tempo militato. Il sospetto di fuora nasceua da intendersi, come piu compagnie di genti d'arme da Carlo di Durazzo, per far l'impresa del regno, s'ordinauano: con il quale era fama essere molti fuorusciti Fiorentini, a i quali pericoli, oltre alle forze ordinate, con somma di danari si prouidde. Perche, arriuato Carlo in Arezzo, hebbe da i Fiorentini quaranta mila ducati, & promisse non molestargli. Seguì dipoi la sua impresa, e felicemente occupo il regno di Napoli, e la Reina Giouanna ne mandò presa in Vngheria, la qual vittoria di nuouo il sospetto a quelli, che in Firenze teneuano lo stato, accrebbe: perche non poteuano credere, che i loro danari piu nell'animo del Re potessero, che quella antica amicitia, la quale haueua quella casa co i Guelfi tenuta, i quali con tanta ingiuria erano da loro oppressi. Questo sospetto adunque crescendo, faceua crescere l'in-

l'ingiurie, le quali non lo spegneuano, ma accre-
sceuano : in modo, che per la maggior parte delli
huomini si viueua in malissima contentezza. A
che l'insolẽza di messer Giorgio Scali, e di messer
Tomaso Strozzi s'aggiugneua, i quali cõ l'aut-
torità loro, quella de i magistrati superauano :
temẽdo ciascuno di non essere da loro, col fauore
della plebe, oppresso: e non solamẽte a i buoni, ma
a seditiosi pareua quel gouerno tirannico, et vio-
lento. Ma perche l'insolẽza di messer Giorgio
qualche volta doueua hauer fine, occorse, che da
vn suo famigliare Giouanni di Cambio, per ha-
uer contra lo stato tenute prattiche, fu accusato,
il quale dal Capitano fu trouato innocente: tal-
che il giudice veleua punire l'accusatore di quel-
la pena, che sarebbe stato punito il reo, se si tro-
uaua colpeuole : e non potendo messer Giorgio
cõ prieghi, ne con alcuna sua auttorità saluarlo,
andò egli, & messer Tomaso Strozzi con molti-
tudine d'armati, & per forza lo liberarono, et il
palagio del Capitano saccheggiarono, & quello
volendo saluarsi, a nascondersi costrinsero. Il qual
atto riempiè la città di tanto odio contra lui, che
i suoi nimici pensarono di poterlo spegnere, e di
trarre la città non solamente delle sue mani, ma
di quelle della plebe, la quale tre anni, per l'arro-
ganza sua, l'haueua soggiogata. Di che dette
anchora il Capitano grande occasione : il quale
cessato il tumulto, se n'andò a i Signori, e disse,
come era venuto volentieri a quello officio, al
quale loro Signorie lo haueuano eletto, perche
pensaua hauere a seruire huomini giusti, e che
pigliassero l'armi per fauorire, non per impedire
la giustitia: ma poi ch'egli haueua veduti, e pro-

uati

uati i gouerni della città, et il modo del viuer suo
quella dignità, che volentieri haueua presa per
acquistar stile, et honore, volentieri la rendeua
loro, per fuggire pericolo, e danno. Fu il Capitano
cõfortato da' Signori, et messogli animo, promet-
tendogli de' danni passati ristoro, e per l'auueni-
re sicurtà: & ristrettisi parte di loro con alcuni
cittadini di quelli, che giudicauano amatori del
bene commune, et meno sospetti al stato: cõchiu-
sero che fusse venuta grande occasione, a trarre
la città della potestà di messer Giorgio, & della
plebe, sendo l'uniuersale, per questa vltima inso-
lenza, alienatosi da lui: percio pareua loro da va-
sarla prima, che gli animi sdegnati si ricõciliass-
sero: perche sapeuano, che la gratia dell'vniuer-
sale per ogni picciolo accidẽte si guadagna, e per-
de, e giudicarono, che a voler condur la cosa, fusse
necessario tirare alle voglie loro messer Benedet-
to Alberti, senza il consentimẽto del quale l'im-
presa pericolosa giudicauano. Era messer Bene-
detto huomo ricchissimo, humano, seuero, ama-
tor della libertà della patria sua, et a cui dispia-
ceuano assai i modi tirannici: tal che fu facile il
quietarlo, & farlo alla rouina di messer Giorgio
condescendere: perche le cagioni, che a popolani
nobili, & alla setta de i Guelfi l'haueuano fat-
to nimico, & amico alla plebe, era stata l'inso-
lenza di quelli, et i modi tirannici loro, donde ve-
duto poi, che i Capi della plebe erano diuentati
simili a quelli, piu tempo inanzi s'era discostato
da loro, & l'ingiurie, le quali a molti cittadini
erano state fatte, al tutto fuora del consenso
suo, erano seguite: tal che quelle cagioni, che
li fecero pigliar le parti della plebe, quelle me-

desima

desime gliene fecero lasciare. Tirato adunque messer Benedetto, & i Capi dell'arti alla loro volontà, & prouedutosi d'armi, fu preso messer Giorgio, & messer Tomaso fuggì: & l'altro giorno poi fu messer Giorgio, con tanto terrore della parte sua, decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascuno a gara alla sua rouina concorse. Onde vedendosi quello venire a morte dauanti a quel popolo, che poco tempo inanzi l'haueua adorato, si dolse della maluagia sorte sua, & della malignità de' cittadini: i quali, per hauerlo ingiuriato a torto, l'haueſsero a fauorire, & honorare vna moltitudine costretto, doue non fusse ne fede, ne gratitudine alcuna. Et riconoscendo tra gli armati messer Benedetto Alberti, gli disse: E tu messer Benedetto consenti, ch'a me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costì, non permetterei mai, che la fusse fatta a te. Ma io ti annuntio, che questo dì è fine del mal mio, & principio del tuo. Dolsesi dipoi di se stesso, hauendosi confidato troppo in vn popolo, il quale ogni voce, ogni atto, ogni sospetto muoue, e corrompe. Ecco queste doglienze morì in mezzo a i suoi nimici armati, e della sua morte allegri. Furono morti dopò quello alcuni de' suoi piu stretti amici, e dal popolo straſcinati. Questa morte di questo cittadino commosse tutta la città, perche nella esecutione di quella molti presero le armi per fare alla Signoria, et al Capitano del popolo fauore. Molti altri anchora, o per loro ambitione, o proprij sospetti, le presero. Et perche la città era piena di diuersi humori, ciascuno vario fine haueua, e tutti auanti, che l'armi si posassero, di

consi-

conseguirli desiderauano. Gli antichi nobili, chiamati grandi, di esser priui de gli honori publici, sopportare non poteuano: e però di ricuperar quelli con ogni studio s'ingegnauano, & per questo, che si rendesse l'auttorità a i Capitani delle parti, amauano. A i nobili popolani, & a le maggiori arti l'hauer accommunato lo stato con l'arti minori, e popolo minuto, dispiaceua. Dall'altra parte, l'arti minori voleuano piu tosto accrescere, che diminuire la loro dignità, & il popolo minuto di non perdere i Collegi delle sue arti temeua. I quali dispareri fecero molte volte in Firenze, per spatio d'un'anno, tumultuare, & hora pigliauano l'armi i grandi, hora le maggiori, hora le minori arti, & il popolo minuto con quelle, & piu volte ad vn tratto in diuerse parti della terra tutti erano armati. Onde ne seguì e fra loro, & con le genti del palagio assai zuffe: perche la Signoria hora cedendo, hora combattẽdo, a tanti inconuenienti, come poteua il meglio, rimediaua. Tanto, che alla fine dopò due parlamenti, & piu Balie, che per riformare la città si crearono, dopò molti danni, trauagli, & pericoli grauissimi, si fermò vn gouerno, per il quale alla patria tutti quelli ch'erano stati confinati, e poi che messer Saluestro de' Medici era stato Gonfaloniere, si restituirono: tolsonsi preminenze, e prouisioni a tutti quelli, che dalla Balia del settantotto n'erano stati proueduti: renderonsi gli honori alla parte Guelfa: priuaronsi le due arti nuoue de i loro corpi, e gouerni, e ciascuno de' sottoposti a quelle, sotto l'antiche arti loro si rimisero. Priuaronsi l'arti minori del Gonfaloniere di giustitia,

tia, e ridussonsi dalla mità, alla terza parte delli honori, e di quelli si tolsono loro quelli di maggior qualità. Si che la parte de' popolani nobili, e de' Guelfi ripresè lo stato, e quella della plebe lo perdè, del quale era stato Prencipe dal mille trecẽto settãtotto al ottantuno, che seguirono queste nouità. Ne fu questo stato meno ingurioso verso i suoi cittadini, ne meno graue ne suoi principij, che si fusse stato quello della plebe, perche molti nobili popolani, ch'erano notati difensori di quella, furono confinati insieme con gran numero de' Capi plebei, tra i quali fu Michiele di Lando, ne lo saluò dalla rabbia della parte tanti beni, di quanti era stata cagione la sua autorità, quando la sfrenata moltitudine licentiosamente rouinaua la città. Fugli per tanto alle sue buone operationi la sua patria poco grata. Nel quale errore, perche molte volte i Prencipi, & le Republiche caggiono, ne nasce, che gli huomini sbigottiti da simili esempi, prima che possino sentire l'ingratitudine de Prencipi loro, gli offendono. Questi esilij, & queste morti come sempre mai dispiacquero, a messer Benedetto Alberti dispiaceuano: & publicamente, & priuatamente le biasimaua. Donde i Prencipi dello stato lo temeuano, perche lo stimauano uno de' primi amici della plebe, & credeuano, ch'egli hauesse consentito alla morte di messer Giorgio Scali: non perche i modi suoi gli dispiacessero, ma per rimaner solo nel gouerno. Accresceuano dipoi le sue parole, & i suoi modi il sospetto: il che faceua, che tutta la parte, che era Prencipe, teneua gli occhi volti verso di lui, per pigliar occasione da poterlo opprimere.

Viuendo

Viuendosi in questi termini, non furono le cose di fuora molto graui, percioche se alcuna ne seguì, fu piu di spauento, che di danno, perche in questo tempo venne Lodouico d'Angiò in Italia, per render il regno di Napoli, alla Reina Giouanna, e cacciarne Carlo da Durazzo. La passata sua spauentò assai i Fiorentini: perche Carlo secondo il costume de gli amici vecchi, chiedeua da loro aiuti, & Lodouico domandaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezzo. Donde i Fiorentini, per mostrar di sodisfare a Lodouico, & aiutar Carlo, rimossero da i loro soldi messer Giouanni Aguto, & a Papa Vrbano, ch'era di Carlo amico, lo ferono condurre: il quale inganno fu facilmente da Lodouico conosciuto, e si tenne assai ingiuriato da' Fiorentini. E mentre che la guerra tra Lodouico, & Carlo in Puglia si trauagliaua, venne di Francia nuoua gente in fauor di Lodouico: la qual giunta in Toscana fu da i fuorusciti Aretini condotta in Arezzo, e trattane la parte, che per Carlo gouernaua, quando disegnauano mutar lo stato di Firenze, come eglino haueuano mutato quello d'Arezzo. Seguì la morte di Lodouico, e le cose in Puglia, & in Toscana variarono con la fortuna a l'ordine: perche Carlo si assicurò di quel regno, che egli haueua quasi che perduto. Et i Fiorentini, che dubitauano di poter difendere Firenze, acquistarono Arezzo: perche da quelle genti, che per Lodouico lo teneuano, lo comperarono. Carlo adunque assicurato di Puglia, n'andò per il regno d'Vngheria, il quale per heredità gli perueniua, e lasciò la moglie in

Puglia

Puglia con Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli, anchora fanciulli, come nel suo luogo dimostrāmo. Acquistò Carlo l'Vngheria, ma poco dipoi vi fu morto. Fecesi di quello acquisto in Firenze alleggrezza solenne, quanto mai in alcuna città per alcuna propria vittoria si facesse, douue la publica, e priuata magnificenza si combe: percioche molte famiglie a gara col publico festeggiarono: ma quella, che di pompa, e di magnificenza superò l'altre, fu la famiglia degli Alberti: perche gli apparati, e l'armigerie, che da quella furono fatte, furono non d'una gente priuata, ma di qualunque Prencipe, degne. Le quali cose accrebbero a quella assai inuidia, la quale aggiunta al sospetto, che lo stato haueua di messer Benedetto, fu cagione della sua rouina: percioche quelli, che gouernauano, non poteuano di lui contentarsi, parendo loro, che a ogni hora potesse nascere, che col fauor della parte egli ripigliasse la reputatione sua, e gli cacciasse della città. E stando in questa dubitatione, occorse, che sendo egli Gonfaloniere delle compagnie, fu tratto Gonfaloniere di giustitia messer Filippo Magalotti suo genero, la qual cosa raddoppiò il timore a i Prencipi dello stato: pensando, ch'a messer Benedetto s'aggiugneuano troppo forze, & a lo stato troppo pericolo. Et desiderando senza tumulto rimediarui, diedero animo a Bese Magalotti sua consorte, & nimico, che significasse a i Signori, che messer Filippo mancando del tempo, che si richiedeua a esercitar quel grado, non poteua, ne douea ottenerlo. Fu la causa trai Signori essaminata, e parte di loro per odio, parte per

per leuar ſcandalo, giudicarono meſſer Filippo a quella dignità inhabile, & fu tratto in ſuo luogo Bardo Mancini huomo al tutto alla fattione plebea contrario, & a meſser Benedetto inimiciſsimo: tanto che preſo il magiſtrato creò vna balia, la qual nel ripigliare, & riformar lo ſtato, confinò meſser Benedetto Alberti, & il reſtante de la famiglia ammoni, eccetto che meſser Antonio. Chiamò meſser Benedetto auanti il ſuo partire tutti i ſuoi conſorti, & veggendoli meſti, e pieni di lagrime, diſſe loro: Voi vedete padri, e maggiori miei, come la fortuna ha rouinato me, e minacciato voi, di che me io mi marauiglio, ne voi vi douete marauigliare: perche ſempre coſi auuiene a coloro, che fra molti cattiui vogliono eſsere buoni, e che vogliono ſoſtener quello, che i piu cercano di rouinare. L'amor della mia patria mi fece accoſtar a meſſer Saluestro de' Medici, e dipoi da meſser Giorgio Scali diſcoſtare. Quel medeſimo mi faceua i coſtumi di queſti, che hora gouernano, odiare. I quali, com'ei non haueuano chi gli caſtigaſse, non hanno anchora voluto chi gli riprenda. Et io ſon contento col mio eſilio liberargli da quel timore, che loro haueuano non di me ſolamente, ma di qualunque ſanno, che conoſce i tirannici, e ſcelerati modi loro, e perciò hanno con le battiture mie minacciati gli altri. Di me non m'increſce: perche quelli honori, che la patria libera mi ha dati, la ſeruitù non mi puo torre, e ſempre mi darà maggior piacere la memoria della paſsata vita mia, che non mi darà diſpiacere quella infelicità, che ſi tirarà dietro il mio eſilio. Duolmi bene, che la

mia

mia patria rimanga in preda di pochi, & alla lor superbia, & auaritia sottoposta. Duolmi di Voi, perch'io dubito, che quei mali che finiscono hoggi in me, & cominciano in Voi, con maggiori danni, che non hanno perseguitato me, non perseguino Voi. Confortoui adunque a fermar l'animo contro ad ogni infortunio, e portarui in modo, che se cosa alcuna auuersa Vi auuiene (che Ve n'auueranno molte) ciascuno conosca innocentemente, e senza colpa Vostra, esserui auuenute. Dipoi per non dare di se minore oppenione di bontà fuora, che si hauesse data in Firenze, se n'andò al sepolcro di Christo, dal quale tornando morì a Rodi. L'ossa del quale furono condotte in Firenze, & da coloro con grandissimo honore sepolte, che Viue, con ogni calumnia, & ingiuria haueuano perseguitate. Non furono questi trauagli della città solamente la famiglia de gli Alberti offesa, ma con quella molti cittadini ammoniti, e confinati furono: tra i quali fu Piero Benini, Matteo Alderotti, Giuuanni e Francesco del Bene, Giouanni Benci, Andrea Adimari, e con questi gran numero di minori artefici. Tragli ammoniti furono i Cossini, i Benini, i Rinucci, i Formiconi, i Corbizi, i Manegli, e gli Alderotti. Era cõsuetudine creare la Balia per Vn tempo, ma quelli cittadini fatto ch'eglino haueuano quello, perche egli erano stati deputati, per honestà, anchora che'l tempo non fusse Venuto, renuntiauano. Parendo per tanto a quelli huomini hauer satisfatto allo stato, Voleuano secondo il costume rinuntiare. il che intendendo molti, corsero al palagio armati, chiedendo che auanti alla rinuntia molti altri confinasse-

re.

ro, & ammoniſſero. il che diſpiacque aſſai a i Signori, e con le buone promeſſe tanto gli intrattennero, che ſi fecero forti, e dipoi operarono, che la paura faceſse loro poſar quelle armi, che la rabbia haueua fatte pigliare. Nõdimeno per ſatisfare in parte a ſi rabbioſo humore, e per torre a gli artefici plebei piu auttorità, prouiddero, che doue eglino haueuano la terza parte de gli honori, n'haueſſero la quarta. Et accio che sẽpre fuſſero de' Signori due de piu cõfidenti allo ſtato, dedero auttorità al Gonfaloniere di giuſtitia, & a quattro altri cittadini, di fare vna borſa di ſcelti, de' quali in ogni Signoria ſe ne traheſſero due. Fermato coſi lo ſtato, dopò ſei anni, che fu nel mille trecento ottantuno ordinato, viſſe la città dentro infino al nouantatre aſſai quieta. Nel qual tẽpo Giouã Galeazzo Viſconti, chiamato Conte di Vertu, preſe meſſer Bernabò ſuo zio, et percio diuentò di tutta Lombardia Prẽcipe. Coſtui credette poter diuentar Re d'Italia cõ la forza, come egli era diuẽtato Duca di Milano cõ l'inganno. E moſſe nel nouãta vna guerra gagliardiſsima a i Fiorentini, et in modo vano quella nel maneggiarſi, che molte volte fu il Duca piu preſſo al pericolo di perdere, che i Fiorẽtini: i quali ſe nõ moriua, haueuano perduto. Nondimeno le difeſe furono animoſe, e mirabili d'vna Republica, & il fine fu aſſai meno malagio, che nõ era ſtata la guerra ſpauenteuole. Perche quando il Duca haueua preſo Bologna, Piſa, Perugia, e Siena, e che egli haueua preparata la Corona per coronarſi in Firẽze, Re d'Italia, morì. La qual morte non gli laſciò guſtare le ſue paſſate vittorie, & a i Fiorentini non

laſciò

lasciò sentire le loro presenti perdite. Mentre che questa guerra con il Duca si trauagliaua, fu fatto Gonfaloniere di giustitia messer Maso de gli Albizi, il quale, la morte di Piero, hauea fatto nimico a gli Alberti. Et perche tutta volta vegghiauano gli humori delle parti, pensò messer Maso (anchora che messer Benedetto fusse morto in esilio) auanti, che deponesse il magistrato con il rimanente di quella famiglia vendicarsi. E prese l'occasione da vno che sopra certe prattiche, tenute co i ribelli, fu essaminato, il quale Alberto, & Andrea de gli Alberti nominò. Furono costoro subito presi, donde tutta la città se ne alterò: tal che i Signori prouedutisi d'arme, il popolo a parlamento chiamarono, e fecero huomini di Balia, per vertù della quale assai cittadini confinarono, e nuoue imborsationi d'officij fecero. Intra i confinati furono quasi che tutti gli Alberti: furono anchora di molti artefici ammoniti, e morti. Onde che per le tante ingiurie l'arti, & il popolo minuto si leuò in arme, parendogli che fusse tolto loro l'honore, e la vita. Vna parte di costoro vennero in piazza, vn'altra corse a casa messer Veri de' Medici, il quale dopo la morte di messer Salvestro, era di quella famiglia riputato capo. A quelli, che vennero in piazza, i Signori, per addormentargli, dierono per Capi con l'insegne di parte Guelfa, e del popolo in mano, messer Rinaldo Gianfigliazzi, e messer Donato Acciaiuoli, come huomini de' popolani più alla plebe, che alcuni altri, accetti. Quelli, che corsero a casa di messer Veri, lo pregauano, che fusse contento prendere lo stato, e liberarli

dal

lla tirannide di quei cittadini, ch'erano de
oni, e del bene commune distruttori. Accor-
nsi tutti quelli, che di questi tempi hanno la-
iata alcuna memoria, che se messer Veri fus-
stato piu ambitioso, che buono, poteua senza
cuno impedimento farsi Prencipe della città,
rche le graui ingiurie, che a ragione, & a
rto erano a l'arti, & alli amici di quelle sta-
fatte, haueuano in maniera acceso gli animi
la vendetta, che non mancaua a sodisfare a
oro appetiti altro, che vn Capo, che gli con-
cesse. Ne mancò chi ricordasse a messer Veri
ello, che poteua fare: perche Antonio de' Me-
ci, il quale haueua tenuto seco piu tempo par-
olare inimicitia, lo persuadeua a pigliare il
minio della Republica, al quale messer Veri
sse: Le tue minaccie, quando tu mi eri ni-
co, non mi fecero mai paura: ne hora, che tu
i sei amico, mi faranno male i tuoi consigli. E
oltosi alla moltitudine, gli conforto a far buo-
animo, percioche voleua essere loro difenso-
pur che si lasciassero da lui consigliare: & an-
tone in mezzo di loro in piazza, e di quiui
ito in palagio dauanti a i Signori, disse: Non
oter dolere in alcun modo d'esser viuuto in
aniera, che il popolo di Firenze lo amasse:
che gli doleua bene, che hauesse di lui fat-
quel giudicio, che la sua passata vita non
ritaua, percio che non hauendo mai dati di
essempi di scandaloso, o d'ambitioso, non sape-
, donde si fusse nato, che si credesse, che fusse
ntenitor de gli scandoli, come inquieto: o
upator dello stato, come ambitioso. Prega-
per tanto loro Signorie, che la ignoranza

della moltitudine non fusse a suo peccato imputata: perche quanto apparteneua a lui, come prima haueua potuto, s'era rimesso nelle forze loro. Ricordaua bene, fussero contenti usar la fortuna modestamente: e che volessero loro piu tosto goderssi una mezzana vittoria, con salute de la città, che per volerla intera, rouinar quella. Fu messer Veri lodato da' Signori, confortato a far posar l'armi, e che dipoi non mancherebbero di far quello, che fussero da lui, e da gli altri cittadini consigliati. Tornossi dopo queste parole messer Veri in piazza, e le sue brigate con quelle, che da messer Rinaldo, e messer Donato erano guidate, congiunse, dipoi disse a tutti, hauer trouato tra i Signori una ottima volontà verso di loro, e che molte cose s'erano parlate, ma per il tempo breue, e per l'assentia de' magistrati non s'erano conchiuse. Per tanto gli pregaua posassero l'armi, & obbidissero a i Signori, facendo loro fede, che l'humanità piu, che la superbia, i prieghi piu, che le minaccie, erano per muouergli, e come e non mancherebbe loro grado, e sicurtà, se e si lasciauano gouernar da lui, tanto che sotto la sua fede ciascuno alle sue case fece ritornare. Posate l'armi i Signori prima armarono la piazza, scrissero poi due mila cittadini confidenti allo stato, diuisi vgualmente per Gonfaloni, a i quali ordinarono, che fussero presti al soccorso loro, qualunque volta gli chiamassero, & a i non scritti l'armarsi prohibirono. Fatte queste preparationi, confinarono, & ammazzarono molti artefici di quelli, che piu feroci, che gli altri s'erano ne' tumulti dimostri. E perche il

Gonfa-

Gonfaloniere della giustitia hauesse piu maestà, e riputatione, prouiddero, che fusse, ad esercitare quella dignità, d'hauere quarantacinque anni necessario. In fortificatione dello stato anchora molti prouedimenti fecero, i quali erano contra quelli, che si faceuano, insopportabili, & a i buoni cittadini della parte propria odiosi. Perche non giudicauano uno stato buono ò sicuro, il quale con tanta violenza bisognasse difendere: e non solamente a quelli de gli Alberti, che restauano nella città, & a i Medici, a i quali pareua hauere ingannato il popolo, ma a molti altri tanta violenza dispiaceua: & il primo, che cercò di opporsegli, fu messer Donato di Giacopo Acciaiuoli. Costui anchora che fusse grande nella città, e piu tosto superiore, che compagno a messer Maso de gli Albizi, il quale, per le cose fatte nel suo Gonfalonierato, era come capo della Republica, non poteua, intra tanti mal contenti, viuere ben contento, ne reararsi (come i piu fanno) il commune danno al priuato commodo. E percio fece pensiero di fare esperienza, se poteua rendere la patria alli banditi, ò almeno gli officij a gli Ammoniti, et andaua ne gli orecchi di questo, e quell'altro cittadino questa sua oppenione seminando: mostrando come e non si poteua altrimenti quietare il popolo, e gli humori delle parti fermare, no aspettaua altro, che di essere de' Signori a mandare ad effetto questo suo desiderio. E perche ne l'attioni nostre l'indugio arreca tedio, e la fretta pericolo; si volse, per fuggir il tedio, a tentare il pericolo. Erano de' Signori Michiele Acciaiuoli suo consorte, e Nicolo Ri-

cuori ſuo amico: donde parue a meſſer Donato, che gli fuſſe data occaſione, da non la perdere, e gli richieſe, che doueſsero proporre vna legge a i conſigli, nella quale ſi conteneſse la riſtitutione de' cittadini. Costoro perſuaſi da lui, ne parlarono co i compagni, i quali riſpoſero, che non erano per tentar coſe nuoue, doue l'acquiſto è dubbioſo, & il pericolo certo. Onde meſſer Donato, hauendo prima in vano tutte le vie tentate, moſso da ira fece intendere loro, come, poi che non voleuano, che la citta co i partiti in mano ſi ordinaſſe, ella ſi ordinerebbe con l'armi. Le quali parole tanto diſpiacquero, che communicata la coſa co i Prencipi del gouerno, fu meſſer Donato citato, e comparſo, fu da quello, a chi egli haueua commeſsa la imbaſciata, conuinto: tal che fu a Barletta confinato. Furono anchora confinati Alamanno, & Antonio de Medici con tutti quelli, che di quella famiglia da meſſer Alamanno diſceſi erano, inſieme con molti artefici ignobili, ma di credito appreſso alla plebe. Le quali coſe ſeguirono dopo due anni, che da meſſer Maſo era ſtato ripreſo lo ſtato. Stando coſi la citta con molti malcontenti dentro, e molti ſbanditi di fuora, ſi trouauano intra gli ſbanditi a Bologna Picchio Cauicciulli, Tomaſo de' Ricci, Antonio de i Medici, Benedetto de gli Spini, Antonio Girolami, Chriſtofano di Carlone, con due altri di vile conditione, ma tutti giouani, e feroci, e diſpoſti, per tornar nella patria, di tentare ogni fortuna. A coſtoro fu moſtro per ſegrete vie da Piggiello, e Baroccio Cauicciulli, i quali Ammoniti in Firenze viueuano, che ſe ve-

niuano

niuano nella città secretamente, gli riceuerebbero in casa, donde poteuano poi vscendo ammazzar messer Maso de gli Albizi, e chiamar il popolo all'armi, il quale, sendo mal contento, facilmente si poteua solleuare, massime perche sarebbero da' Ricci, Adimari, Medici, Mannegli, e da molte altre famiglie seguitati. Mossi per tanto costoro da questa speranza, a dì quattro d'Agosto nel mille trecento nouantasette vennero in Firenze, & entrati secretamente donde era stato loro ordinato, mandarono ad osseruar messer Maso, volendo dalla sua morte mouere il tumulto. Vsci messer Maso di casa, & in vno speciale vicino a san Piero maggiore si fermò. Corse, chi era ito a osseruarlo, a significarlo a i congiurati, i quali prese l'armi, et venuti al luogo dimostro, lo trouarono partito: onde non sbigottiti, per non esser loro questo primo disegno riuscito, si volsero verso mercato vecchio: doue vno della parte auuersa ammazzarono. E leuato il romore cridando popolo, arme, libertà, e moiano i tiranni, volti verso mercato nuouo alla fine di Calimara ne ammazzarono vn'altro. E seguitando con le medesime voci il loro camino, e niuno pigliando l'armi, nella Loggia della Nighittosa si ridussero. Quiui si misero in luogo alto, hauendo grande moltitudine intorno, la quale piu per vedergli, che per fauorirgli era corsa: e con voce alta gli huomini a pigliar l'arme, & vscire di quella seruitu, che loro cotanto haueuano odiata, confortauano, affermando, che i ramarichi de' mal contenti della città, piu che l'ingiurie proprie, gli haueuano a volergli liberar mossi, e come

haueuano sentito, che molti pregauano Dio, che desse loro occasione di potersi vendicare: il che farebbero qualunque volta hauessero Capo, che gli mouesse, & hora che l'occasione era venuta, e che egli haueuano i Capi, che gli mouessero, guardauano l'uno l'altro, e come stupidi aspettauano, che i motori della liberatione loro fussero morti, e loro nella seruitu raggrauati. E che si marauigliauano, che coloro, i quali per una minima ingiuria soleuano pigliar l'armi, per tante non si mouessero, e che volessero sopportare, che tanti loro cittadini fussero sbanditi, e tanti Ammoniti: ma che gli era posto in arbitrio loro, di rendere a gli sbanditi la patria, a gli Ammoniti lo stato. Le quali parole (anchor che vere) non mossero in alcuna parte la moltitudine, o per timore, o perche la morte di quelli due hauesse fatti gli vccisitori odiosi: tal che vedendo i motori del tumulto, come ne le parole, ne i fatti haueuano forza di muouere alcuno, tardi auueduti si, quanto sia pericoloso voler far libero un popolo, che voglia in ogni modo esser seruo, disperatisi de l'impresa, nel tempio di Santa Reparata si ritirarono. Doue, non per campar la vita, ma per differire la morte, si rinchiusero. I Signori al primo romore turbati, armarono, e serrarono il palagio: ma poi che fu inteso il caso, e saputo quali erano quelli, che mouevano lo scandolo, e doue s'erano rinchiusi, si rassicurarono, & al Capitano con molti altri armati, che a prenderli andassero, commandarono. Tal che senza molta fatica le porte del tempio sforzate furono, & parte di loro difendendo-

si morti

si morti, e parte presi. I quali essaminati, non si trouò altri in colpa, fuor di loro, che Baroccio, e Piggiello Cauicciulli, i quali insieme con quelli furono morti. Dopo questo accidente ne nacque vno di maggior importanza. Haueua la città in questi tempi (come di sopra dicemmo) guerra con il Duca di Milano, il quale vedendo, che ad opprimere quella le forze aperte non bastauano, si volse alle occulte, e per mezzo de fuorusciti Fierentini (de quali la Lombardia era piena) ordinò vn trattato, del quale molti di dentro erano consapeuoli, per il quale s'era conchiuso, che ad vn certo giorno, dai luoghi piu propinqui a Firenze, gran parte de fuorusciti atti all'armi si partissero, e per il fiume d'Arno nella città intrassero: i quali, insieme coi loro amici di dentro, alle case de primi dello stato corressero, e quelli morti, riformassero, secondo la volonta loro, la Republica. Tra i congiurati di dentro era vno de' Ricci, nominato Samminiato, e come spesso nelle congiure auuiene, che i pochi non bastino, e gli assai le scuoprano; mentre che Samminiato cercaua di guadagnarsi compagni, trouò l'accusatore. Conferì costui la cosa a Saluestro Cauicciulli, il quale l'ingiuria de suoi parenti e sua, douea far fedele: nondimeno egli stimò piu il vicino timore, che la futura speranza, e subito tutto il trattato aperse ai Signori, i quali fatto pigliar Samminiato, a manifestare tutto l'ordine della congiura costrinsero. Ma de consapeuoli non ne fu preso, fuora che Tomaso Dauizi, alcuno, il quale venendo da Bologna non sapendo quello, che in Firenze era occor-

so fu prima, che gli arriuasse, sostenuto: gli altri tutti dopo la cattura di Samminiato, spauentati si fuggirono. Puniti per tanto, secondo i loro falli, Samminiato, e Tomaso, si diede Balia a piu cittadini, i quali, con l'auttorità loro, i delinquenti cercassero, e lo stato assicurassero. Costoro fecero ribelli sei della famiglia de' Ricci, sei di quella de gli Alberti, tre de' Medici, tre de gli Scali, due de gli Strozzi, Bindo Altoviti, Bernardo Adimari, con molti ignobili. Ammonirono anchora tutta la famiglia de gli Alberti, Ricci, e Medici per dieci anni, eccetto pochi di loro. Era tra di quelli de gli Alberti ammonito messer Antonio, per esser tenuto huomo quieto, e pacifico. Occorse, che non essendo anchora spento il sospetto della congiura, fu preso vn Monaco, stato veduto ne' tempi, che i congiurati pratticauano, andar piu volte da Bologna a Firenze. Confessò costui hauer piu volte portate lettere a messer Antonio, donde che subito fu preso, e benche da principio negasse, fu dal Monaco conuinto, e percio in danari condennato, e discosto dalla città trecento miglia confinato. E perche ciascun giorno gli Alberti a pericolo lo stato non mettessero, tutti quelli, che in quella famiglia fussero maggiori di quindici anni, confinarono. Questo accidente seguì nel mille quattrocento: et due anni appresso morì Giouan Galeazzo Duca di Milano: la cui morte (come di sopra dicemmo) a quella guerra, che dodici anni era durata, pose fine. Nel qual tempo hauendo il gouerno preso piu auttorità, sendo rimaso senza nimici fuora, e dentro, si fece l'impresa di Pisa, &

quella

quella glorioſamente ſi vinſe, e ſi ſtette dentro quietamente dal mille quattrocento al trenta-re: ſolo nel mille quattrocento dodici, per hauer gli Alberti rotti i confini, ſi creò contra di loro nuoua Balia, la quale con nuoui prouedimen-ti rafforzò lo ſtato, e gli Alberti con taglie per-ſeguitò. Nel qual tempo anchora fecero i Fio-rentini guerra con Ladislao Re di Napoli, la quale, per la morte del Re, nel mille quattro-cento quattordici finì: & nel trauaglio d'eſſa, trouandoſi il Re inferiore, concedette a i Fioren-tini la città di Cortona, della quale era Signo-re: ma poco dipoi riprese le forze, e rinouò con loro guerra, la quale fu molto piu, che la pri-ma pericoloſa: e s'ella non finiua per la morte ſua, come gia era finita quella del Duca di Mi-lano, haueua anchora egli Firenze in pericolo, come quel Duca, di non perder la ſua liberta, condotta. Ne queſta guerra del Re finì con mi-nor ventura, che quella: perche quando egli ha-ueua preſa Roma, Siena, la Marca tutta, e la Romagna, e che non gli mancaua altro, che Fi-renze, a ire con la potenza ſua in Lombardia, ſi morì. Et coſi la morte fu ſempre piu amica a i Fiorentini, che niuno altro amico, e piu potente a ſaluargli, che alcuna loro vertu. Dopò la morte di queſto Re, ſtette la città quieta fuo-ra, e dentro otto anni: in capo del qual tem-po, inſieme con le guerre di Filippo Duca di Mi-lano, rinouarono le parti, le quali non poſarono prima, che con la rouina di quello ſtato, il quale al mille trecento ottantuno, al mille quat-trocento trentaquattro, hauea regnato, e fatto con tanta gloria tante guerre, & acquiſtato

all'Imperio suo Arezzo, Pisa, Cortona, Liuorno, e monte Pulciano: & maggior cose harebbe fatte, se la città si manteneua vnita, & si fussero raccesi gli antichi humori in quella, come nel seguente libro particolarmente si dimostrarà.

LIBRO QVARTO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI Nicolò Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino.

AL SANTISS. ET BEATISSIMO PADRE Signore nostro Clemente VII. Pontefice Massimo.

E città, & quelle massimamente, che non sono bene ordinate, le quali sotto nome di Republica si amministrano, & variano spesso i gouerni, e stati loro, non mediante la libertà & la seruitù, come molti credono: ma mediante la seruitu, & la licenza: perche della libertà solamente il nome, da i ministri della licenza, che sono i popolani, e da quelli della seruitu, che sono i nobili, e celebrato: desiderando qualunque di costoro non essere ne alle leggi, ne a gli huomini sottoposto. Vero è, che quando pure auuiene (che auuiene rade volte)

che, per buona fortuna della città, surga in quella vn sauio, buono, e potente cittadino, dal quale si ordinino leggi, per le quali questi humori de' nobili, e de' popolani si quietino, o in modo si ristringano, ò che male operar non possino: allhora è, che quella città si puo chiamar libera, e quello stato si puo stabile, e fermo giudicare: perche sendo sopra buone leggi, e buoni ordini fundato, non ha necessità della vertù d'vno huomo, come hanno gli altri, che lo mantenga. Di simili leggi, & ordini molte Republiche antiche (gli stati delle quali hebbero lunga vita) furono dotate. Di simili ordini, & leggi sono mancate, & mancano tutte quelle, che spesso i loro gouerni dallo stato tirannico allo licentioso, & da questo, a quell'altro hanno variato, & variano: & perche in essi per i potenti nimici, che ha ciascuno di loro, non è, ne puote esser alcuna stabilità: perche l'vno non piace a gli huomini buoni, l'altro dispiace a i sauj: l'vno puo far male facilmente, l'altro puo far bene con difficulta: nell'vno hanno troppo auttorità gli huomini insolenti, nell'altro li sciocchi, e l'vno, e l'altro d'essi conuiene, che sia dalla vertu, e fortuna di vno huomo mantenuto. Il quale, o per morte puo venir meno, o per trauagli diuentare inutile. Dico per tanto, che lo stato, il quale in Firenze dalla morte di messer Giorgio Scali hebbe nel mille trecento ottantuno il principio suo, fu prima dalla vertu di messer Maso de gli Albizi, dipoi da quella di Nicolo da Vzano sostenuto. Visse la città dal mille quattrocento quattordici per fino al ventidue quietamente sendo morto il Re Ladislao, e la

e lo stato di Lombardia in piu parti diuiso, in modo, che ne di fuora, ne dentro era alcuna cosa, che la facesse dubitare. Appresso a Nicolo da Vzano i cittadini di auttorità erano Bartolomeo Valori, Neron di Nigi, messer Rinaldo de gli Albizi, Neri di Gino, e Lapo Nicolini. Le parti, che nacquero per la discordia de gli Albizi, & de' Ricci, che furon dipoi da messer Salueſtro de' Medici con tanto scandolo resuscitate, mai non si spensero, et benche quella, ch'era piu fauorita dall'Vniuersale, solamente tre anni regnasse, e che nel mille trecento ottantuno ella rimanesse Vinta, nondimeno comprendendo l'humor di quella, la maggior parte della città, non si potette mai al tutto spegnere. Vero è, che gli spessi parlamenti, e le continue persecutioni, fatte contra i capi, dallo ottantuno al quattrocento la ridussero quasi che a niente. Le prime famiglie, che furono come capi di essa perseguitate, furono Alberti, Ricci, e Medici, le quali piu Volte d'huomini, e richezze spogliate furono, e se alcuni nella città ne rimasero, furono loro tolti gli honori, le quali battiture renderono quella parte humile, e quasi che la consumarono. Restaua nondimeno in molti huomini Vna memoria dell'ingiurie ricenute, et Vn desiderio di Vendicarle, il quale (per non trouar doue appoggiarsi) occulto nel petto loro rimaneua. Quei nobili popolani, i quali pacificamente gouernauano la città, fecero due errori, che furono la rouina dello stato di quelli: Vno, che diuentarono per il continouo dominio insolenti: l'altro, che per la inuidia, ch'elino haueuano l'Vno all'altro, e per la lunga

possessio-

possessione nello stato, quella cura, di chi gli pretesse offendere, che doueuano, non temere. Rinfrescando adunque costoro, co i loro simili modi, ogni dì l'odio nell'vniuersale, e non vsando le cose nocciue per non le temere, o nutrendole per inuidia l'vno dell'altro, fecero che la famiglia de i Medici riprese autorità. Il primo, che in quella cominciò a risurgere fu Giouanni di Bicci. Costui essendo diuentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, & humano, per concessione di quelli, che gouernauano, fu condotto al supremo magistrato: di che per l'vniuersale della città se ne fece tanta allegrezza (parendo alla moltitudine hauersi guadagnato vn defensore) che meritamente a i più sauj fu sospetta: perche si vedeua tutti gli antichi humori cominciare a risentirsi. E Nicolò da Vzzano non mancò d'auuertirne gli altri cittadini, mostrando quanto era pericoloso nutrire vno, che hauesse nell'vniuersale tanta reputatione: & come era facile ad opporsi ai disordini ne' principij, ma lasciandogli crescere, era difficile il rimediarui: & che conosceua come in Giouanni erano molte parti, che superauano quelle di messer Saluestro. Non fu Nicolò da i suoi vguali vdito, perche haueuano inuidia alla reputatione sua, & desideravano hauere compagni a batterlo. Viuendosi pertanto in Firenze tra questi humori, i quali occultamente cominciauano a ribollire, Filippo Visconti secondo, figliuolo di Giouan Galeazzo, essendo, per la morte del fratello, diuentato Signore di tutta la Lombardia, e parendogli poter disegnar qualunche im-

presa,

presa, desideraua sommamente insignorirsi di Genoua, la quale all'hora sotto il Ducato di messer Tomaso da Campofregoso libera si viueua: ma si diffidaua poter o quella, o altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuoua accordo co i Fiorentini, la reputatione del quale giudicaua, che gli bastasse a potere a i suoi desiderij sodisfare. Mandò per tanto suoi Oratori a Firenze a domandarlo. Molti cittadini consigliarono, che non si facesse, ma che senza farlo, nella pace, che molti anni s'era mantenuta seco, si perseuerasse: perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco vtile, che la cittane traheua. A molti altri pareua di farlo, & per vertu di quello, imporgli termini, i quali trappassando, ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, e si potesse (quando ei rompesse la pace) piu giustificatamente fargli la guerra. E cosi (disputata la cosa assai) si fermò la pace. Nella qual Filippo promise non si trauagliar delle cose, che fussero dal fiume della Magra, e dal Panaro in qua. Fatto questo accordo, Filippo occupò Brescia, e poco dipoi Genoua, contra l'oppenione di quelli, che in Firenze haueuano confortata la pace: perche credeuano, che Brescia fusse difesa da i Venitiani, e Genoua per se medesima si difendesse. Et perche nell'accordo, che Filippo haueua fatto col Doge di Genoua, gli haueua lasciata Serezana, & altre terre poste di qua dalla Magra, con patti, che volendo alienarle, fusse obligato darle a i Genoesi, venua Filippo ad hauer violata la pace. Haueua oltr'a questo fatto accordo col Legato di

Bologna,

Bologna, le quali cose alterarono gli animi di nostri cittadini, & ferongli (dubitando di nuoui mali) pensare a nuoui rimedij. Le quali perturbationi, venendo a notitia a Filippo, o per gratificarsi, o per tentare gli animi de' Fiorentini, o per addormentargli, mandò a Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de i sospetti presi, & offerendo rimuntiare a qualunque cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alcun sospetto. I quali Ambasciadori non fecero altro effetto, che diuidere la città: perche vna parte, e quelli che erano piu riputati nel gouerno, giudicauano, che fusse bene armarsi, & prepararsi a guastare i disegni al nimico: & quando le preparationi fussero fatte, e Filippo stesse quieto, non era mossa la guerra, ma data cagione alla pace. Molti altri, o per inuidia di chi gouernaua, o per timore di guerra, giudicauano, che non fusse da insospettire d'vno amico leggiermente: e che le cose fatte da lui, non erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapeuano bene, ch'il creare i Dieci, il soldare gente, voleua dir guerra: la qual se si pigliaua con vn tanto Prencipe, era con vna certa rouina della città, e senza poterne sperare alcuno vtile, non potendo noi de gli acquisti, che si facessero (per hauere la Romagna in mezzo) diuentare Signori. E non potendo alle cose di Romagna, per la vicinità della Chiesa, pensare. Valse nondimeno piu l'autorità di quelli che si voleuano apparecchiare alla guerra, che quella di coloro, ch: voleuano ordinarsi alla pace. Et crearono i Dieci, soldarono gente, e posero nuoue grauezze, le quali (perche aggra-

uaua-

nauano piu i minori, che i maggiori cittadini) empierono la città di ramarichi, e ciascuno dānaua l'ambitione, e l'auttorità de' potenti, accusandogli, che per sfogar gli appetiti loro, & opprimere, per dominare il popolo, voleuano muouere vna guerra non necessaria. Non si era anchora venuto co'l Duca a manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto: perche Filippo haueua, a richiesta del Legato di Bologna, il quale temeua di messer Antonio Bentiuogli, che fuoruscito si trouaua a Castel Bolognese, mandare genti in quella città, le quali per esser propinque al Dominio di Firenze, teneuano in sospetto lo stato di quella. Ma quello che fece piu spauentar ciascuno, & diede larga cagione di scoprir la guerra, fu l'impresa, che il Duca fece di Furli. Era Signore di Furli Giorgio Ordelaffi, il quale venendo a morte, lasciò Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filippo. Et benche la madre, parendogli il tutor sospetto, lo mandasse a Lodouico Alidosi suo padre, che era Signor d'Imola, nondimeno fu forzata dal popolo di Furlì, per l'osseruanza del testamento del padre, a rimetterlo nelle mani del Duca: onde Filippo, per dare meno sospetto di se, e per meglio celare l'animo suo, ordinò, che il Marchese di Ferrara mandasse, come suo procuratore, Guido Torello con gente, a pigliare il gouerno di Furlì. Cosi venne quella terra in podestà di Filippo: la qual cosa, come si seppe a Firenze, insieme con la nuoua delle genti venute a Bologna, fece piu facile la deliberatione della guerra, non ostante ch'ella hauesse

grande

grande contradittione, & che Giouanni de' Medici publicamente la sconfortasse, mostrando, che quando bene si fusse certo della mala mente del Duca, era meglio aspettare, che ci assaltasse, che farsegli incontro con le forze: perche in questo caso così era giustificata la guerra, nel cospetto de' Prencipi d'Italia, dalla parte del Duca, come dalla parte nostra. Ne si poteua animosamente domandar quelli aiuti, che si potrebbero, scoperta che fusse l'ambitione sua; & con altro animo, & con altre forze si difenderebbero le cose sue, che quelle d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aspettare il nimico in casa, ma d'andar a trouar lui, & che la fortuna è amica piu di chi assalta, che di chi si difende: & con minor danni (quando fusse con maggior spesa) si fa la guerra in casa d'altri, che in casa sua: tanto che questa oppenione preualse. E si deliberò, che i Dieci facessero ogni rimedio, perche la città di Furli si trahesse dalle mani del Duca. Filippo vedendo, che i Fiorentini voleuano occupare quelle cose, che egli haueua prese a difendere, posti da parte i rispetti, mandò Agnolo della Pergola con gente grossa a Imola: accioche quel Signore, hauendo a pensar di difendere il suo, alla tutela del nipote non pensasse. Arriuato per tanto Agnolo vicino a Imola, sendo anchora le genti de Fiorentini a Modigliana, & essendo il freddo grande, e per quello ghiacciati i fossi della città, vna notte di furto prese la terra, & Lodouico ne mandò prigione a Milano. I Fiorentini veduta perduta Imola, & la guerra scoperta, mandarono le loro genti a Furli le

quali

quali posero l'assedio a quella città, e d'ogni parte la stringeuano. E perche le genti del Duca non potessero vniti soccorrerla, haueuano soldato il Conte Alberigo, il quale da Zagonara sua terra scorreua ciascun dì, infino in su le porte d'Imola. Agnolo dalla Pergola vedeua di non poter sicuramente soccorrere Furlì, per il forte alloggiamento, che haueuano le nostre genti preso: però pensò di andare alla espugnatione di Zagonara, giudicando, che i Fiorentini non fussero per lasciar perder quel luogo, & volendolo soccorrere, conueniua loro abbandonare la impresa di Furlì, & venir con disauantaggio alla giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Alberigo a domandar patti, i quali gli furono concessi, promettendo di dar la terra, qualunque volta fra quindici giorni non fusse da i Fiorentini soccorsa. Inteso questo disordine nel campo de' Fiorentini, e nella città, e desiderando ciascuno, che i nimici non hauessero quella vittoria, fecero che ne hebbero vna maggiore: perche partito il campo da Furlì per soccorrere Zagonara, come venne allo scontro de' nimici fu rotto, non tanto dalla vertu de gli auuersarij, quanto dalla malignità del tempo: perche hauendo i nostri caminato parecchie hore intra il fango altissimo, e con l'acqua adosso, trouarono i nimici freschi, i quali facilmente gli poterono vincere. Nondimeno in vna tanta rotta celebrata per tutta Italia, non morì altri, che Lodouico degli Obizi, insieme con due altri suoi, i quali cascati da cauallo affogarono nel fango. Tutta la città di Firenze, alla nuoua di questa rotta,

rotta, si contristò: ma piu i cittadini grandi, che haueuano consigliata la guerra, perche vedeuano il nimico gagliardo, loro disarmati senza amici, & il popolo loro contra: il quale per tutte le piazze con parole ingiuriose gli mordeua, dolendosi delle grauezze sopportate, e della guerra mossa senza cagione. Dicendo hora hanno creati costoro i Dieci per dar terrore al nimico, hora hanno eglino soccorso Furlì, e trattolo delle mani del Duca: ecco che si sono scoperti i consigli loro, & a qual fine caminauano, non per difender la libertà, la quale è loro nimica, ma per accrescer la potenza propria, la quale Iddio ha giustamente diminuita. Ne hanno solo con questa impresa aggrauata la città, ma con molte: perche simile a questa, fu quella contra il Re Ladislao. A chi ricorreranno eglino hora per aiuto? a Papa Martino, stato a contemplatione di Braccio stratiato da loro? alla Reina Giouanna, che, per abbandonarla, l'hanno fatta gettare in grembo al Re d'Aragona? & oltre a questo diceuano tutte quelle cose, che suol dire vn popolo adirato. Per tanto parue a i Signori ragunare assai cittadini, i quali con buone parole gli humori mossi dalla moltitudine quietassero. Donde che messer Rinaldo de gli Albizi, il quale era rimaso primo figliuolo di messer Maso, & aspirauа con la vertu sua, e con la memoria del padre, al primo grado della città, parlò lungamente: mostrando che non era prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte volte le cose ben consigliate hanno non buono fine, la

le male consigliate l'hanno buono. Et se si loda-
o i cattiui consigli per il fine buono, non si fa
ltro, che dar animo a gli huomini d'errare.
l che torna in danno grande delle Republiche,
rche sempre i mali consigli non sono felici. Co-
medesimamente s'errava a biasimar vn sa-
io partito, che habbia fine non lieto, per-
e si toglieua animo a i cittadini a consiglia-
la città, & a dire quello, che gli intendeua-
. Poi mostrò la necessità, ch'era di pigliar
uella guerra, e come, s'ella non fusse mossa
Romagna, la si sarebbe fatta in Toscana.
la poi che Dio haueua voluto, che le genti
ssero state rotte, la perdita sarebbe piu gra-
, quanto piu altri s'abbandonasse: ma se
mostraua il viso alla fortuna, e si faceua-
quelli rimedij, che si poteuano, ne loro sen-
rebbero la perdita, ne il Duca la vittoria.
che non doueuano sbigottirgli le spese, e le
auezze future, perche queste era ragione-
le mutare, e quelle sarebbero molto minori,
e le passate, perche minori apparati sono ne-
sarij a chi si vuol difendere, che non sono a
elli, che cercano d'offendere. Confortogli in fi-
ad imitare i padri loro, i quali, per non hauer
rduto lo animo in qualunque caso auuerso, s'e-
no sempre contra qualunque Prencipe dife-
Confortati per tanto i cittadini dall'autto-
à sua, soldarono il Conte Oddo figliuolo di
raccio, & gli dierono per Gouernatore Ni-
o Piccinino allieuo di Braccio, & piu ri-
tato, che alcun'altro, che sotto l'insegne di
ello haueſſe militato, & a quello aggiunsero
ri Cõdottieri, e delli spogliati ne rimasero al-

cuni

cuni à cauallo. Crearono i Venti cittadini a pur nuoua grauezza, i quali hauendo preso animo, per vedere i potenti cittadini sbattuti, per la passata rotta, senza hauer loro alcun rispetto, gli aggrauarono. Questa grauezza offese assai i cittadini grandi, i quali da principio per parer piu honesti, non si doleuano della grauezza loro, ma come ingiusta, generalmente la biasmauano: e consigliauano, che si douesse fare vno sgrauo. La qual cosa conosciuta da molti, fu loro ne' consigli impedita. Donde per far sentire dalle opere la durezza di quella, e per farla odiare da molti, operarono, che gli esattori con ogni acerbità la riscotessero, dando autorità loro di potere ammazzare qualunque contra a i sergenti publici si difendesse. Di che nacquero molti tristi accidenti per morti, e ferite de' cittadini. Onde pareua, che le parti venissero al sangue: e ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro male, non potendo gli huomini grandi (vsi ad esser riguardati) sopportare d'esser manomessi, e gli altri volendo, che ciascuno vgualmente fusse aggrauato. Molti per tanto de' primi cittadini si ristringeuano insieme, e concludeuano, come gli era di necessità ripigliare lo stato: perche la poca diligenza loro haueua dato animo a gli huomini di riprendere l'attioni publiche, e fatto pigliare ardire a quelli, che soleuano essere Capi della moltitudine. Et hauendo discorso queste cose fra loro piu volte, deliberarono di riuedersi a vn tratto insieme tutti, e si ragunarono nella Chiesa di S. Stefano piu di settanta cittadini con licenza di messer Lorenzo Ridolfi,

di Francesco Gianfigliazzi, i quali allhora
deuano de' Signori. Con costoro non conuen-
e Giouanni de' Medici, o che non vi fusse
hiamato, come sospetto, o che non vi volesse
(come contrario alla oppenione loro) interue-
nire. Parlò a tutti messer Rinaldo de gli Al-
izi, mostrò le conditioni della città, e come
er negligenza loro ella era tornata nella pode-
tà della plebe, donde nel mille trecento ottan-
no era stata da' loro padri cauata: ricordò la
iquità di quello stato, che regnò dal settanta
tte all'ottatuno, e come da quello a tutti quel
che erano presenti, era stato morto a chi il pa-
re, & a chi l'auolo, e come si ritornaua ne' me-
simi pericoli, & la città ne' medesimi disor-
ni ricadeua: perche di gia la moltitudine
aueua posta vna grauezza a suo modo: e
co dipoi (s'ella non era da maggior forza, o
miglior ordine ritenuta) la crearebbe i ma-
strati, secondo l'arbitrio suo: il che quan-
seguisse, occuparebbe i luoghi loro, e gua-
rebbe quello stato, che quarantadue anni
tanta gloria della città haueua retto: sa-
bbe Firenze gouernata, e a caso, sotto lo
bitrio della moltitudine, doue per vna par-
licentiosamente, e per l'altra pericolosa-
ente si viuerebbe: o sotto l'Imperio d'vno,
e di quella si facesse Prencipe. Per tanto
fermaua come ciascuno, che amaua la pa-
a, e l'honore suo, era necessitato a ri-
tirsi, e ricordarsi della virtu di Bardo
lancini, il quale trasse la città, con la ro-
na de gli Alberti, di quelli pericoli, ne'
ali allhora era, e come la cagione di questa

audacia

audacia, presa dalla moltitudine, nasceua da' larghi Squittini, che per negligenza loro si erano fatti, s'era ripieno il palagio d'huomini nuoui, & vili. Concluse per tanto, che solo ci vedeua questo modo a rimediarui, render lo stato a i grandi, e torre auttorità all'arti minori, riducendole da quattordici a sette, il che farebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno auttorità, si per essere diminuito il numero loro, si anchora per hauere in quelli piu auttorità i grandi, i quali per la vecchia inimicitia gli disfauorirebbero: affermando essere prudenza saperssi valere degli huomini secondo i tempi, perche se i padri loro si valsero della plebe per spegnere l'insolenza de' grandi, hora che i grandi erano diuentati humili, e la plebe insolente, era bene frenare l'insolenza sua con l'aiuto di quelli. E come a condurre queste cose ci era l'inganno, o la forza, alla qual facilmente si poteua ricorrere, sendo alcuni di loro del magistrato de' Dieci, e potendo condurre gente secretamente nella città. Fu lodato messer Rinaldo, & il consiglio suo approuò ciascuno, e Nicolò da Vezano fra gli altri disse, tutte le cose, che da messer Rinaldo erano state dette, essere vere, & i rimedij buoni, e certi, quando si potessero fare senza venire ad vna manifesta diuisione della città: il che seguirebbe in ogni modo, quando non si tirasse alla voglia loro Giouanni de' Medici: perche concorrendo quello, la moltitudine priua di Capo, e di forze, non potrebbe offendere: ma non concorrendo lui, non si potrebbe senza armi fare, e con l'armi lo

giudicaua

giudicaua pericoloso, o di non potere vincere, o di non poter goderſi la vittoria. E riduſſe modeſtamente loro a memoria i paſſati ricordi ſuoi, e come non haueuano voluto rimediare a queſte difficultà in quelli tempi, che facilmente ſi poteua: ma che hora non ſi era piu a tempo a farlo, ſenza temere di maggior danno, e non ci reſtare altro rimedio, che guadagnarſelo. Fu data per tanto la commiſſione a meſſer Rinaldo, che fuſſe con Giouanni, & vedeſſe di tirarlo nella ſentenza loro. Eſeguì il Caualliere la commiſſione, e con tutti quelli termini ſeppe migliori, lo confortò a pigliar queſta impreſa con loro, e non volere, per fauorire vna moltitudine, farla audace, e cõ rouina dello ſtato, e della città. Al quale Giouanni riſpoſe, che l'officio di vn ſauio, e buono cittadino credeua eſſere, non alterare gli ordini conſueti della ſua città, non eſſendo coſa, che offenda tanto gli huomini, quanto il variare quelli: perche conuiene offendere molti, e doue molti reſtano mal contenti, ſi può ogni giorno temere di qualche cattiuo accidente: e come gli pareua, che queſta loro deliberatione faceſſe due coſe perniciosiſſime: l'una, di dar gli honori a quelli, che per non gli hauer mai hauuti li ſtimano meno, e meno cagione hanno, non gli hauendo, di doverſi: l'altra di torgli a coloro, che ſendo conſueti hauergli, mai non quietarebbero, ſe non gli fuſſero reſtituiti, e coſi verrebbe ad eſſer uelto maggior l'ingiuria, che ſi faceſſe ad vna parte, che il beneficio, che ſi faceſſe all'altra. Talche, chi ne fuſſe auttore, s'acquiſterebbe pochi amici, e moltiſſimi nimici, e queſti

sarebbero piu feroci ad ingiuriarlo, che quelli a difenderlo, sendo gli huomini naturalmente piu pronti alla vendetta della ingiuria, che alla gratitudine del beneficio, parendo, che questa d'arrecchi danno, quell'altra utile, e piacere. Dipoi riuolse il parlare a messer Rinaldo, e disse: Et voi, se vi ricordaste delle cose seguite, e con quali inganni in questa città si camina, sareste meno caldo in questa deliberatione: perche chi la consiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze vostre l'auttorità al popolo, la torrebbe a voi con l'aiuto di quello, che vi sarebbe diuentato, per questa ingiuria, nimico: & vi interuerrebbe come a messer Benedetto Alberti, il quale consentì per le persuasioni di chi non l'amaua, alla rouina di messer Giorgio Scali, e di messer Tomaso Strozzi, e poco dipoi da quei medesimi, che lo persuasero, fu mandato in esilio. Confortollo per tanto a pensare piu maturamente alle cose, & a volere imitare suo padre, il quale per hauer la beniuolenza vniuersale, scemò il pregio al sale. Prouidde, che chi hauesse meno di vn mezzo fiorino di grauezza, potesse pagarla, o non, come gli paresse: volle, che il dì, che si ragunauano i Consigli, ciascuno fusse sicuro da i suoi creditori. Et in fine gli conchiuse, ch'era per quanto s'apparteneua a lui, per lasciare la città ne gli ordini suoi. Queste cose cosi pratticate, s'intesero fuori, & accrebbero a Giouanni riputatione, & a gli altri cittadini odio, dalla quale egli si discostaua, per dar meno animo a coloro, che disegnassero, sotto i fauori suoi, cose nuoue: & in ogni suo parlare faceua intendere a ciascuno, che

che non era per nutrir sette, ma per spegnerle. E quanto a lui si aspettaua, non cercaua altro, che l'unione della città, di che molti, che seguiuano le parti sue, erano mal contenti: perche hauerebbero voluto, che si fusse nelle cose mostro piu viuo, tra i quali era Alamanno de' Medici, il quale sendo di natura feroce, non cessaua d'accenderlo a perseguitare i nimici, e fauorir gli amici, dannando la sua freddezza, & il suo modo di proceder lento, il che diceua esser cagione, che i nimici senza rispetto gli prattichauano contro, le quali prattiche harebbero vn giorno effetto, con la rouina della casa, e de gli amici suoi. Inanimaua anchora al medesimo, Cosimo suo figliuolo: nondimeno Giouanni per cosa, che gli fusse riuelata, o pronosticata non si moueua di suo proposito, pure con tutto questo là parte era gia scoperta, e la città era in manifesta diuisione. Erano in palagio al seruitio de' Signori due Cancellieri ser Martino, e ser Pagolo: questo fauoriua la parte d'Vzano, quell'altro la Medica, e messer Rinaldo (veduto come Giouanni non haueua voluto conuenir con loro) pensò, che fusse da priuare de l'officio suo ser Martino, giudicando dipoi hauer sempre il palagio piu fauoreuole. Il che presentito dalli auuersarij, non solamente fu ser Martino difeso, ma ser Pagolo priuato con dispiacere, et ingiuria della sua parte: il che harebbe fatti subito cattiui effetti, se nõ fusse la guerra, che soprastaua alla città, la quale, per la presa riceuuta a Zagonara, era impaurita: perche mẽtre che queste cose in Firẽze cosi si trauagliauano, Agnolo dalla Pergola haueua con

le genti del Duca prese tutte le terre di Romagna, possedute da' Fiorentini, eccetto Castracaro, e Modigliana, parte per debbolezza de' luoghi, parte per difetto di chi l'haueua in guardia. Nell'occupationi delle quali terre seguirono due cose, per le quali si conobbe, quanto la vertu de gli huomini anchora al nimico è accetta, e quanto la viltà, e la malignità dispiaccia. Era castellano nella rocca di monte Petroso, Biagio del Melano: costui sendo affocato intorno da i nimici, e non vedendo per la salute della rocca alcuno scampo, gittò panni, e paglia da quella parte, che anchora non ardeua, e di sopra vi gittò due suoi piccioli figliuoli, dicendo a i nimici: prendete voi quelli beni, che m'ha dati la fortuna, e che voi mi potete torre: quelli, ch'io ho dell'animo, doue la gloria, e l'honore mio consiste, ne io vi darò, ne voi mi torrete. Corsero i nimici a saluar i fanciulli, & a lui porgeuano funi, e scale, perche si saluasse. Ma quello non l'accettò, anzi volle piu tosto morire nelle fiamme, che viuere saluo per le mani delli auuersarij della patria sua. Essempio veramente degno di quella lodata antichità, e tanto è piu mirabile di quelli, quanto è piu rado. Furono a i figliuoli suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, e con grandissima cura rimandati a i parenti loro: verso de' quali la Republica non fu meno amoreuole: perche mentre vissero, furono publicamente sostentati. Al contrario di questo occorse in Galeata, doue era podestà Zanobi del Pino, il quale, senza far difesa alcuna, dette la rocca al nimico, e di piu confortaua Agnolo a lasciar l'alpi di

Roma-

Romagna, e venir ne' colli di Toscana, doue poteua fare la guerra, con meno pericolo, e maggior guadagno. Nõ potette Agnolo sopportare la viltà, & il maluagio animo di costui, e lo dette in preda a i suoi seruitori, i quali, dopò molti scherni, gli dauano solamente mangiare carte dipinte a biscie, dicendo che di Guelfo, per quel modo, lo voleuano far diuentar Ghibellino, e cosi stentando in pochi giorni morì. Il Conte Oddo in questo mezzo, insieme con Nicolò Piccinino, era intrato in Val di Lamona, per veder di ridurre il Signor di Faenza all'amicitia de' Fiorentini, o almeno impedir Agnolo della Pergola, che non scorresse piu liberamente per Romagna. Ma perche quella Valle è fortissima, & i Valligiani armigeri, vi fu il Conte Oddo morto, & Nicolò Piccinino n'andò prigione a Faenza. Ma la fortuna volle, che i Fiorentini ottenessero quello, per hauer perduto, che forse hauendo vinto, non harebbero ottenuto: perche Nicolo tanto operò col Signor di Faenza, e con la madre, che gli fece amici a i Fiorentini. Fu in questo accordo libero Nicolo Piccinino, il quale non tenne per se quel consiglio, ch'egli, haueua dato ad altri: perche pratticando con la città della sua condotta, o che le conditioni gli paressero deboli, o che trouasse migliori altroue, quasi che alla dirotta si partì d'Arezzo, doue era alle stanze, e n'andò in Lombardia, e prese soldo dal Duca. I Fiorentini per questo accidente impauriti, e dalle spese predette sbigottiti, giudicarono non poter piu soli sostentar questa guerra, e mandarono Oratori a i Venitiani, a pregargli,

gargli, che douessero opporsi (mentre che gli era loro facile) alla grandezza d'uno, che, se lo lasciauano crescere, era così per essere pernicioso a loro, come a i Fiorentini. Confortauagli alla medesima impresa Francesco Carmignuola, huomo tenuto in quelli tempi nella guerra eccellentissimo, il quale era gia stato soldato del Duca, ma dipoi ribellatosi da quello. Stauano i Venitiani dubbij, per non sapere quanto si poteuano fidare del Carmignuola, dubitando, che l'inimicitia del Duca, e sua non fusse finta: & stando così sospesi nacque, che'l Duca, per il mezzo d'un seruitore del Carmignuola lo fece auuelenare, il qual veleno non fu sì potente, che l'ammazzasse; ma lo ridusse all'estremo. Scoperta la cagione del male, i Venitiani si priuarono di quel sospetto, & seguitando i Fiorentini di sollecitargli, fecero lega con loro, e ciascuna delle parti s'obligò a far la guerra a spese communi: & gli acquisti di Lombardia fussero de' Venitiani, & quelli di Romagna, e di Toscana de' Fiorentini, & il Carmignuola fu Capitano generale della lega. Ridussesi per tanto la guerra, mediante questo accordo, in Lombardia, doue fu gouernata da Carmignuola vertuosamente, & in pochi mesi tolse molte terre al Duca, insieme con la citta di Brescia: la quale espugnatione in quelli tempi, e secondo quelle guerre, fu tenuta mirabile. Era durata questa guerra dal ventidue al ventisette, & erano stracchi i cittadini di Firenze delle grauezze poste infino allhora, in modo, che s'accordarono a rinouarle: e perche le fussero vguali secondo le ricchezze, si prouidde, che le si oppo-

opponeſſero a i beni, & che quello, che haueua cento fiorini di ualſente, n'haueſse un mezzo di grauezza. Hauendola per tanto a diſtribuire la legge, e non gli huomini, uenne ad aggrauare aſsai cittadini potenti. Et auanti che ella ſi deliberaſse, era disfauorita da loro: ſolo Giouanni de' Medici apertamente la lodaua, tãto che ella s'ottenne. Et perche nel diſtribuirla s'aggrauauano i beni di ciaſcuno, il che i Fiorentini dicono accataſtare, ſi chiamò queſta grauezza Cataſto. Queſto modo poſe in parte regola alla tirannide de' potenti: perche non poteuano battere i minori, e fargli con le minaccie ne' Conſigli tacere, come poteuano prima. Era dunque queſta grauezza dall'uniuerſale accettata, e da potenti, con diſpiacere grandiſsimo, riceuuta. Ma come accade, che mai gli huomini non ſi ſodisfanno, & hauuta una coſa, non ui ſi contentando dentro, ne deſiderano un'altra: il popolo non contento alla ugualita della grauezza: che dalla legge naſceua, domandaua, che ſi riandaſsero i tempi paſsati, e che ſi uedeſse quello, che i potenti, ſecondo il Cataſto, haueuano pagato meno, e ſi faceſsero pagar tanto, ch'egli no andaſsero a ragguaglio di coloro, che per pagar quello, che non doueuano, haueano uendute le loro poſseſsioni. Queſta domanda molto piu, che'l Cataſto ſpauentò gli huomini grandi, e per difenderſene non ceſsauano di dannarlo, affermando quello eſsere ingiuſtiſsimo, per eſserſi poſto anchora ſopra i beni mobili, i quali hoggi ſi poſseggono, e domani ſi perdono. Et che ſono oltra di queſto molte perſone, c'hanno danari occulti, che'l Cataſto non puo ritrouare: a che aggiugne-

uano, che coloro, che per gouernar la Repub. lasciauano le loro facende, douеuano essere meno carichi da quella, douendole bastare, che con la persona si affaticassero, e che non era giusto, che la citta si godesse la robba, e l'industria loro, e de gli altri solo i danari. Gli altri, a chi il Catasto piaceua, rispondeuano, che se i beni mobili variano, e possono anchora variare le grauezze, e con il variarle spesso si puo a quello inconueniente rimediare, e di quelli c'hanno danari occulti, non era necessario tener conto: perche quelli danari, che non fruttano, non è ragioneuole, che paghino, e fruttando conuiene, che si scuoprino. Et se non piaceua loro durar fatica per la Republica, lasciassela da parte, e non se ne trauagliassero: perche la trouerebbe de' cittadini amoreuoli, a i quali non parrebbe difficile aiutarla di consiglio, e di danari. Et che sono tanti i commodi, e gli honori, che si tira dietro il gouerno, che douerebbero bastar loro senza voler non participar de' carichi. Ma il male staua doue non diceuano: perche doleua loro non potere piu muouere vna guerra senza lor danno, hauendo a concorrere alle spese come gli altri. Et se questo modo si fusse trouato prima, non si sarebbe fatta la guerra con il Re Ladislao, ne hora si farebbe questa col Duca Filippo, le quali si erano fatte per riempire i cittadini, e non per necessità. Questi humori mossi, erano quietati da Giouanni de i Medici, mostrando, che non era bene riandare le cose passate: ma si bene prouedere alle future: & se le grauezze, per lo adietro erano state ingiuste, ringratiare Dio, poi che s'era trouato il modo a far

le giuste, e voler che questo modo seruisse a riunire, non a diuider la citta, come sarebbe quando si ricercasse l'imposte passate, et farle ragguagliare alle presenti. E che chi è contento d'una mezzana vittoria, sempre ne fara meglio: perche quelli, che vogliono soprauincere, spesso perdono, & con simili parole quietò questi humori, e fece, che del ragguaglio non si ragionasse. Seguitando in tanto la guerra col Duca, si fermò vna pace a Ferrara per il mezzo d'uno Legato del Papa, della quale il Duca nel principio d'essa non osseruò le conditioni, in modo che di nuouo la lega riprese l'armi, & venuto con le genti di quello alle mani, lo ruppe a Maclouio. Dopo la qual rotta, il Duca mosse nuoui ragionamenti d'accordo, a i quali i Venitiani, & Fiorentini acconsentirono: questi per essere insospettiti de' Venitiani, parendo loro spendere assai per far potente altri: quelli per hauer veduto il Carmignuola, dopò la rotta data al Duca, andar lento, tanto che non pareua loro da poter piu fidarsi in quello. Conchiusesi adunque la pace nel mille quattrocento ventotto: per la quale i Fiorentini ribebbero le terre perdute in Romagna, & a i Venitiani rimase Bresçia, e di piu il Duca dette loro Bergamo, & il contado. Spesero in questa guerra i Fiorentini tre millioni & cinquecento mila ducati: mediante la quale accrebbero a i Venitiani stato, e grandezza, & a loro pouerta, e desunione. Seguita la pace di fuora ricominciò la guerra dentro, e non potendo i cittadini grandi sopportare il Catasto, e non vedendo via a spegnerlo, pensarono modi a fargli piu nimici,

per hauer piu compagni a ỽrtarlo. Mostrarono adunque a gli ỽfficiali deputati a porlo, come la legge gli costrigneua, anchora ad accataſtare i beni de' diſtrettuali, per ỽeder ſe tra quelli ỽi fuſſero beni de' Fiorentini. Furono per tanto citati tutti i ſudditi a portare fra certo tempo le ſcritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mandarono alla Signoria a dolerſi della coſa di modo, che gli ỽfficiali ſdegnati ne meſſero diciotto di loro in prigione. Queſto fatto fece aſſai sdegnare i Volterrani, pure hauendo riſpetto a i loro prigioni, non ſi moſſero. In queſto tempo Giouanni de' Medici ammalò, e conoſcendo il mal ſuo mortale, chiamò Coſimo, e Lorenzo ſuoi figliuoli, e diſſe loro. Io credo eſſer ỽiuuto quel tempo, che da Dio, e dalla natura mi fu al mio naſcimento conſegnato: muoio contento, poi ch'io ỽi laſcio ricchi, ſani, & di qualita, che ỽoi potrete (quando ỽoi ſeguitiate le mie pedate) ỽiuere in Firenze honorati, e con la gratia di ciaſcuno: perche niuna coſa mi fa tanto morir contento, quanto il ricordarmi di non hauer mai offeſo alcuno, anzi piu toſto (ſecondo ch'io ho potuto) beneficato ogn'uno, coſi conforto a far ỽoi. Dello ſtato (ſe ỽoi ỽolete ỽiuere ſicuri) toglietene quanto ỽe n'è dalle leggi, e da gli huomini dato, ilche non ỽi rechera mai ne inuidia, ne pericolo: perche quello, che l'huomo ſi toglie, non quello che all'huomo è dato, ci fa odiare: & ſempre ne harete molto piu di coloro, che ỽolendo la parte d'altri, perdono la loro, & auanti che lo perdano, ỽiuono in continoui affanni. Con queſte arti io ho tra tanti nimici, tra tanti diſpareri,

non solamente mantenuta, ma accresciuta la riputatione mia in questa città. Così, quando seguitiate le pedate mie, manterrete, & accrescerete Voi: ma quando faceste altrimenti, pensate, che il fine Vostro non ha ad essere altrimente felice, che si sia stato quello di coloro, che nella memoria nostra hanno rouinato se, e distrutta la casa loro. Morì poco dipoi, & nell'uniuersale della città lasciò di se Vn grandissimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità. Fu Giouanni misericordioso, e non solamente daua elimosine a chi le domandaua, ma molte Volte al bisogno de' poueri, senza essere domandato, soccorreua: amaua ogn'uno, i buoni lodaua, e de' cattiui haueua compassione: non domandò mai honori, & hebbegli tutti: non andò mai in palagio, se non chiamato: amaua la pace, fuggiua la guerra, alle auuersità de gli huomini souueniua, le prosperità aiutaua, era alieno dalle rapine publiche, e del bene commune aumentatore, ne i magistrati gratioso, non di molta eloquenza, ma prudenza grandissima: mostraua nella presenza melanconico, ma era poi nella conuersatione piacenole, e faceto. Morì ricchissimo di thesoro, ma piu di buona fama, e di beniuolenza: la cui heredità così de' beni della fortuna, come di quelli dell'animo fu da Cosimo, non solamente mantenuta, ma accresciuta. Erano i Volterrani stracchi di stare in carcere, & per esser liberi, promisero di consentire a quello fusse commandato. Liberati adunque, e tornati a Volterra, Venne il tempo, che i nuoui loro Priori prendeuano il magistrato,

de' quali fu tratto vn Giusto huomo plebeo: ma di credito nella plebe, il quale era vno di quelli, che fu imprigionato a Firenze. Costui acceso per se medesimo d'odio per l'ingiuria publica, e per la priuata contra i Fiorentini, fu ancora stimolato da Giouanni di * huomo nobile, & che seco sedeua in magistrato, a douere muouere il popolo con l'auttorità de' Priori, e con la gratia sua, & trarre la terra delle mani de i Fiorentini, & farne se Prencipe, per il consiglio del quale Giusto prese le armi, corse la terra, prese il Capitano, che vi era per Fiorentini, & si fece con il consentimento del popolo, signor di quella. Questa nouità seguita in Volterra dispiacque assai a Fiorentini: pure trouandosi hauer fatto pace con il Duca, & freschi insu gli accordi, giudicarono poter hauer tẽpo a racquistarla, e per non lo perdere mandarono subito a quella impresa Commissarij messer Rinaldo de gli Albizi, e messer Palla Strozzi. Giusto intanto, che pensaua, che i Fiorentini l'assaltarebbero, richiese i Sanesi, & i Lucchesi di aiuto. I Sanesi gli negarono, dicendo essere in lega co i Fiorentini, & Pagolo Guinigi, ch'era Signore di Lucca (per racquistare la gratia col popolo di Firenze, la quale nella guerra del Duca gli pareua hauere perduta, per esersi scoperto amico di Filippo) non solamente negò gli aiuti a Giusto, ma ne mandò prigione a Firenze quello, ch'era venuto a domanargli. I Commissarij in tanto per giugnere i Volterrani spoueduti, ragunarono insieme tutte le loro genti d'armi, & leuarono di Valdarno di sotto, e dal contado di Pisa assai fanteria, & n'anda-

uano

rono verso Volterra. Ne Giusto per essere abbandonato da i vicini, ne per l'assalto, che si vedeua far da' Fiorentini si abbandonaua: ma rifidatosi nella fortezza del sito, e nella grossezza della terra si prouedeua alla difesa. Era in Volterra vn messer Arcolano fratello di quel Giouāni, c'haueua persuaso Giusto a pigliare la Signoria, huomo di credito nella nobilità. Costui ragunò certi suoi confidenti, et mostrò loro come Dio haueua, per questo accidente venuto, soccorso alla necessità della città loro: perche s'egli erano contenti di pigliar l'armi, e priuar Giusto della Signoria, & rendere la città a Fiorentini, ne seguirebbe, che restarebbero primi di quella terra, & a lei si preseruarebbero gli antichi priuilegij suoi. Rimasi adunque d'accordo della cosa, n'andarono al palagio, doue si posaua il Signore, & fermisi parte di loro da basso, messer Arcolano con tre di loro salì in su la sala, e trouato quello con alcuni cittadini lo tirò da parte come se gli volesse ragionar di alcuna cosa importante, & d'un ragionamento in vno altro lo condusse in camera, doue egli, & quelli, che erano seco con le spade l'assalirono, ne furono però si presti, che non desero commodità a Giusto di por mano all'arme sua, il quale, prima che l'ammazzassero, ferì grauemente due di loro: ma non potendo al fine resistere a tanti, fu morto, e gittato a terra dal palagio. E prese l'armi quelli della parte di messer Arcolano, dettero la città a i Commissarij Fiorentini, che con le genti v'erano propinqui, quali senza fare altri patti intrarono in quella, di che ne seguì, che Volterra

peggiorò

peggiorò le sue conditioni: perche tra l'altre cose smembrarono la maggior parte del Contado, & ridussenlo in Vicariato. Perduta adunque quasi che in vn tratto, & racquistata Volterra, non si vedeua cagione di nuoua guerra, se l'ambitione de gli huomini non l'hauesse di nuouo mossa. Hauea militato assai tempo nelle guerre del Duca per la città di Firenze Nicolo Fortebraccio, nato d'una sirocchia di Braccio di Perugia. Costui, venuta la pace, fu dai Fiorentini licentiato, e quando venne il caso di Volterra, si trouaua anchora alloggiato a Fucecchio. Onde che i Commissarij in quella impresa si valsero di lui, & delle sue genti. Fu oppenione nel tempo, che messer Rinaldo travagliò seco quella guerra, lo persuadesse a voler, sotto qualche fitta querela, assaltar i Luccheſi, mostrandogli, che se lo faceua, opererebbe in modo a Firenze, che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto Capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolò alle stanze a Fucecchio, o per le persuasioni di messer Rinaldo, o per sua propria volonta, di Nouembre nel mille quattrocento ventinoue con trecento caualli, & trecento fanti occupò Ruoti, e Compito Castalla de' Luccheſi, dipoi scesо nel piano fece grandissima preda. Publicata la nuoua a Firenze di questo assalto, si fece per tutta la città circoli d'ogni sorte d'huomini, & la maggior parte voleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' cittadini grandi, che la fauoriuano, erano quelli della parte de Medici, & con loro s'era accostato messer Rinaldo, mosso o da giudicare, ch'ella fusse impresa

ſa vtile per la Republica, o da ſua propria ambitione, credendo hauerſi a trouar Capo di quella vittoria. Quelli che la sfauoriuano, erano Nicolo da Vzano, & la parte ſua. E pare coſa da non credere, che ſi diuerſo giudicio nel muouere guerra fuſſe in vna medeſima citta: perche quelli cittadini, & quel popolo, che dopò dieci anni di pace haueano biaſimato la guerra preſa contra il Duca Filippo per difendere la ſua liberta, hora dopò tante ſpeſe fatte, & in tanta afflittione della citta, con ogni efficàcia domandaſſero, che ſi moueſſe la guerra a Lucca, per occupar la liberta d'altri. Et dall'altro canto quelli, che volleno quella, biaſimauano queſta: tanto variauano col tempo i pareri, & tanto è piu pronta la moltitudine ad occupar quello d'altri, che a guardare il ſuo: & tanto ſono moſſi piu gli huomini dalla ſperanza dell'acquiſtare, che dal timore del perdere, perche queſto non è ſe non da preſſo creduto, quell'altro, anchora che diſcoſto, ſi ſpera. Et il popolo di Firenze era ripieno di ſperanza de gli acquiſti, che haueua fatti, & faceua Nicolò Fortebraccio, e dalle lettere de' Rettori vicini a Lucca: perche il Vicario di Peſcia, & di Vico ſcriueuano, che ſi deſſe loro licenza di riceuere quelle caſtella, che veniuano a darſi loro: perche preſto tutto il contado di Lucca ſi acquiſtarebbe. Aggiungeſi a queſto l'Ambaſciadore mandato dal Signore di Lucca a Firenze, a dolerſi de gli aſſalti fatti da Nicolò, & a pregar la Signoria, che non voleſſe muouere guerra ad vn ſuo vicino, & ad vna citta, che ſempre gli era ſtata amica. Chiamauaſi

uasi l'Ambasciadore messer Iacopo Viuiani. Costui poco tempo innanzi era stato tenuto prigione da Pagolo, per hauer congiuratogli contro, e benche l'hauesse trouato in colpa, gli haueua perdonata la vita: e perche credeua, che messer Iacopo gli hauesse perdonato l'ingiuria, si fidaua di lui. Ma ricordandosi messer Iacopo piu del pericolo, che del beneficio, venuto a Firenze secretamente confortaua i cittadini all'impresa, i quali conforti aggiunti all'altre speranze fecero, che la Signoria ragunò il Consiglio, doue conuennero quattrocento nouantotto cittadini, innanzi a i quali per i principali della citta fu disputata la cosa. Intra i primi, che voleuano l'impresa (come di sopra dicemmo) era messer Rinaldo. Mostraua costui l'utile, che si traheua dell'acquisto, mostraua l'occasione dell'impresa, sendo loro lasciata in preda dai Venitiani, & dal Duca, ne possendo essere dal Papa (implicato nelle cose del Regno) impedita. A questo aggiugneua la facilità dell'espugnarla, sendo serua d'un suo cittadino, & hauendo perduto quel natural vigore, e quello antico studio di difendere la sua libertà in modo, che o dal popolo, per cacciarne il Tiranno, o dal Tiranno per paura del popolo, la saria concessa: narraua l'ingiurie del Signore fatte alla Republica nostra, & il maluagio animo suo verso di quella: e quanto era pericoloso, se di nuouo il Papa o il Duca alla citta moue sse guerra. E cõchiudeua, che niuna impresa fatta mai dal popolo Fiorentino, fu ne piu facile, ne piu vtile, ne piu giusta. Cõtra questa oppenione Nicolò da Vzzano disse, che la città di Firenze non fece mai

impresa

impresa piu ingiusta, ne piu pericolosa, ne che da quella douessero nascere maggiori danni. E prima, che s'andaua a ferire vna città Guelfa, stata sempre amica al popolo Fiorentino, che nel suo grẽbo con suo pericolo haueua molte volte riceuuti i Guelfi, che non poteuano star nella patria loro, e che nelle memorie delle cose nostre non si troua mai Lucca libera hauer offeso Firenze: ma si, chi l'haueua fatta serua, come gia Castruccio, & hora costui l'haueua offesa; non si poteua imputare la colpa a lei, ma al Tiranno. E se al Tiranno si potesse far guerra senza farlo a i cittadini, gli dispiacerebbe meno. Ma perche questo non poteua essere, non poteua anche consentire, che vna città dinanzi amica fusse spogliata de' beni suoi. Ma poi che si viueua hoggi in modo, che del giusto, e dell'ingiusto non s'haueua a tenere molto conto, voleua lasciare questa parte indietro, e pensar solo all'vtilità della città. Credeua per tanto quelle cose potersi chiamar vtili, che non poteuano arrecar facilmente danno. Non sapeua adunque come alcuno poteua chiamar vtile quella impresa, doue i danni erano certi, e li vtili dubbij. I danni certi erano le spese, che ella si tirava dietro, le quali si vedeuano tante, che le doueuano far paura ad vna città riposata, non che ad vna stracca da vna lunga, e graue guerra, com'era la loro. Gli vtili che se ne poteuano trarre erano l'acquisto di Lucca, i quali confessaua esser grandi, ma ch'era da considerare i dubbij, che ci erano dentro, i quali a lui pareuano tanti, che giudicaua l'acquisto impossibile, e che non credessero che i Venitiani, e Filippo

lippo fussero contenti di questo acquisto: perche quelli solo mostrauano consentirlo per non parere ingrati, hauendo poco tempo inanzi coi danari de' Fiorentini preso tanto Imperio. Quel l'altro haueua caro, che in nuoua guerra, & in nuoue spese s'implicassero, accio che attriti, e stracchi da ogni parte, potesse dipoi di nuouo assaltargli, e come non gli mancherà modo nel mezzo dell'impresa, e nella maggior speranza della vittoria, di soccorrere i Luccheſi, o coperta mente con danari, o cassar delle sue genti, e come soldati di ventura mandargli in loro aiuto. Confortaua per tanto ad astenersi dall'impresa, & viuere col Tiranno in modo, che se gli facesse dentro piu nimici, si potesse: perche non ci era piu commoda via a soggiogarla, che lasciarla viuere sotto'l Tiranno, e da quello affliggere, & indebbolire: perche gouernata la cosa prudentemente, quella città si condurrebbe in termine, che il Tiranno, non la potendo tenere, & ella non sapendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessità caderebbe loro in grembo: ma che vedeua gli humori mossi, e le parole sue non esser vdite, pure voleua pronosticare loro questo, che farebbero vna guerra, doue spenderebbero assai, correrebbono dentro assai pericoli: & in cambio d'occupar Lucca, la liberarebbero dal Tiranno, e d'vna città amica soggiogata, e debbole, farebbero vna citta libera loro inimica, e con il tempo vno ostacolo alla grandezza della Republica loro. Parlato per tanto, che fu per l'impresa, e contra l'impresa, si venne secondo il costume segretamente a ricercare la volontà de gli huomini, e di tutto il numero,

solo

solo nouantotto la contradissero. Fatta per tanto la deliberatione, e creati i Dieci per trattare la guerra, soldarono genti a pie, & a cauallo. Deputarono Commissarij Astorre Gianni, e messer Rinaldo de gli Albizi, e con Nicolo Fortebraccio d'hauer da lui le terre, haueua prese, e che seguisse l'impresa come soldato nostro, conuennero. I Commissarij arriuati con l'essercito nel paese di Lucca diuisero quello, & Astorre si distese per il piano verso Ca maggiore, e Pietrasanta, messer Rinaldo se n'andò verso i monti, giudicando, che spogliata la città del suo contado, facil cosa fusse dipoi l'espugnarla. Furono l'imprese di costoro infelici, non perche non acquistassero assai terre, ma per i carichi, che furono nel maneggio della guerra dati all'vno, & all'altro di loro: vero è, che Astor Gianni de' carichi suoi, se ne diede euidenti cagioni. E vna valle presso a Pietra Santa, chiamata Serauezza, ricca, e piena d'habitatori, i quali, sentendo la venuta del Commissario, se gli fecero incontro, e lo pregarono gli accettasse per fedeli seruitori del popolo Fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerte, di poi fece occupar alle sue genti tutti i passi, e luoghi forti della valle, e fecero ragunar gli huomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni, & alle sue genti fe saccheggiare, e distruggere tutto il paese con essempio crudele, & auaro, non perdonando a i luoghi pij, ne a donne cosi vergini, come maritate. Queste cose cosi, com' elle erano seguite, si seppero a Firenze: e dispiacquero non solamente a i magistrati, ma a tutta

la

la città. De' Seraueze si alcuni, che dalle mani del Commissario s'erano fuggiti, corsero a Firenze, e per ogni strada, & ad ogni huomo narrauano le miserie loro: di modo, che confortati da molti desiderosi, che si punisse il Commissario, o come maluagio huomo, o come contrario alla fattione loro, n'andarono a i Dieci, e domandarono d'esser uditi: & intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza. Noi siamo certi, magnifici Signori, che le nostre parole troueranno fede, e compassione appresso le Signorie Vostre, quando Voi saprete, in che modo occupasse il paese nostro il Commissario Vostro, & in qual maniera siamo stati poi trattati da quello. La Valle nostra (come ne possono esser piene le memorie dell'antiche cose Vostre) fu sempre mai Guelfa, & è stata molte volte un fedel ricetto a i cittadini Vostri, che perseguitati da i Ghibellini, sono ricorsi in quella. E sempre gli antichi nostri, e noi habbiamo adorato il nome di questa inclita Republica, per essere stata Capo, e Prencipe di quella parte. E mentre, che i Luccheſi furono Guelfi, volentieri seruimmo all'Imperio loro: ma poi che peruennero sotto il Tiranno, il quale ha lasciati gli antichi amici, e seguite le parti Ghibelline, piu tosto forzati, che Volontarij, l'habbiamo obbidito. E Dio sa quante volte noi l'habbiamo pregato, chè ci desse occasione di dimostrar l'animo nostro Verso l'antica parte. Quanto sono gli huomini ciechi ne' desiderij loro? quello, che noi desiderauamo per nostra salute, è stato la nostra rouina: perche come prima noi sentimmo, che l'insegne Vostre Veniuano Verso di noi, non come

a

nimici, ma come a gli antichi Signori nostri ci facemmo incontra al Commissario Vostro, et mettemmo la Valle, le nostre fortune, e noi nelle sue mani, & alla sua fede ci raccommandammo, credendo, che in lui fusse animo, se non di Fiorentino, almeno di huomo. Le Signorie Vostre ci perdoneranno: perche il non poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato, ci da animo a parlare. Questo Vostro Commissario non ha di huomo altro, che la presenza, ne di Fiorentino altro, che il nome. Vna peste mortifera, Vna fiera crudele, Vn mostro horrendo, quanto mai da alcuno scrittore fusse figurato: perche ridottoci nel nostro tempio, sotto colore di Volerci parlare, noi fece prigioni, e la Valle tutta rouinò, & arse, e gli habitatori, e le robbe di quella rapì, spogliò, saccheggiò, battè, & ammazzò, stuprò le donne, Vitiò le Vergini, e trattele delle braccia delle madri, le fece preda de i suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fiorentino, o a lui hauessimo meritato tanto male, o se armati, e difendendoci ci hauesse presi, ci dorremo meno, anzi accusaremmo noi, i quali o con l'ingiurie, o con l'arroganza nostra l'hauessimo meritato: ma sendo disarmati, datici gli liberamente, che dipoi ci habbi rubbati, e con tanta ingiuria, & ignominia spogliati, siamo forzati a dolerci. E quantunque noi hauessimo potuto riempire la Lombardia di querele, e con carico di questa città spargere per tutta Italia la fama dell'ingiurie nostre, non l'habbiamo Voluto fare, per non imbrattare Vna si honesta, e pietosa Republica con la dishonestà, e crudeltà d'Vn suo maluagio cittadino,

tadino, del quale se auanti alla rouina nostra haueßimo conoßciuta l'auaritia, ci saremmo sforzati il suo ingordo animo (anchora che non habbi ne misure, ne fondo) riempire, & haremmo per quella via, con parte delle sustanze nostre, saluate l'altre. Ma poi che non siamo piu a tempo, habbiamo voluto ricorrere a voi, e pregarui, che soccoriate all'infelicità de' vostri soggetti, accioche gli altri huomini non si sbigottiscano per l'essempio nostro a venir sotto l'Imperio vostro. E quando non vi muouino gli infiniti mali nostri, vi muoua la paura della ira di Dio, il quale ha veduti i suoi tempij saccheggiati, & arsi, & il popolo nostro tradito nel grembo suo. E detto questo si gittarono in terra cridando, e pregando, che fusse loro renduta la robba, e la patria, e facessero restituire (poi che non si poteua l'honore) almeno le moglie ai mariti, & a i padri le figliuole. L'atrocità della cosa saputa prima, e dipoi dalle viue voci di quelli, che l'haueuano sopportata, inteßa, commosse il magistrato, e senza differire, si fece tornar Astorre, e dipoi fu condennato, & ammonito. Ricercossi de' beni de Sarauezesi, e quelli, che si poterono trouare si restituirono, degli altri furono dalla città col tempo in varij modi sodisfatti. Meßer Rinaldo de gli Albizi dall'altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra non per vtilità del popolo Fiorentino, ma per sua. E come, poi che fu Commißario, gli era fuggito dall'animo la cupidità di pigliare Lucca: perche gli bastaua saccheggiare il contado, e riempire le poßeßioni sue di beßtiame, e le case sue di preda. E come non gli bastauano le pre-

de

de, che da suoi satelliti per propria vtilità si faceuano, che comparaua quelle de' soldati. Tal che di Commissario era diuentato mercatante. Queste calunnie peruenute a gli orecchi suoi, mossero l'intero, & altero animo suo piu, che ad vn graue huomo non si conueniua, e tanto lo perturbarono, che sdegnato contra il magistrato, e cittadini, senza aspettare, o domandare la licenza, se ne tornò a Firenze, e presentossi dauanti ai Dieci, e disse. Che sapeua bene quanta difficultà, e pericolo era seruire vn popolo sciolto, & vna città diuisa: perche l'vno ogni romore riempie, l'altra le cattiue opere perseguita, le buone non premia, e le dubbie accusa. Tanto che vincendo, niuno ti loda: errando ognuno ti condanna, perdendo ognuno ti calunnia: perche la parte amica per inuidia, l'inimica per odio ti perseguita. Nondimeno non haueua mai, per paura d'vno carico vano, lasciato di non fare vna opera, che facesse vn'vtile certo alla sua citta. Vero era, che la dishonestà delle presenti calunnie haueua vinta la patienza sua, e fatto mutar natura. Per tanto pregaua il magistrato, che volesse per l'auuenire esser piu pronto a difendere i suoi cittadini, accioche quelli anchora fussero piu pronti ad operar bene per la patria: e poi che in Firenze non si vsaua conceder loro il trionfo, almeno si vsasse da i falsi vituperij difenderli, & si ricordassero, che anchora loro erano di quella città cittadini, e come ad ogni hora potria essere dato loro qualche carico, per il quale intenderebbero quanta offesa a gli huomini interi le false calunnie arrecchino. I Dieci, secondo

il

il tempo si ingegnaron mitigarlo, e la cura di quella impresa a Neri di Gino, & ad Alamanno Saluiati demandarono. I quali lasciato da parte il correre per il contado di Lucca, s'accostarono col campo alla terra. E perche anchora era la stagione fredda, si missero a capannole, doue a i Commissarij pareua, che si perdesse tempo, & volendosi strignere piu alla terra, i soldati per il tempo sinistro, non vi s'accordauano, non ostante, che i Dieci sollecitassero l'accamparsi, e non accettassero scusa alcuna. Era in quelli tempi in Firenze vno eccellentissimo Architettore, chiamato Filippo di ser Brunellesco, dell'opere del quale è piena la nostra città tanto che meritò dopò la morte, che la sua imagine fusse posta di marmo nel principal tempio di Firenze con lettere a pie, che anchora rendono a chi le legge, testimonianza delle sue virtu. Mostraua costui come Lucca si poteua allagare, considerato il sito della città, & il letto del fiume del Serchio: e tanto lo persuase, che i Dieci commissero, che questa esperienza si facesse: di che non nacque altro, che disordine al campo nostro, e securità a nimici: perche Lucchesi alzarono con vno argine il terreno, verso quella parte, che faceuano venire il Serchio, e dipoi vna notte ruppero l'argine di quel fosso, per il quale conduceuano l'acque. Tanto che quelle trouato il riscontro alto verso Lucca, e l'argine del canale aperto in modo per tutto il piano si sparsero, che il campo, non che si potesse auicinare alla terra, si hebbe a discostare. Non riuscita adunque questa impresa, i Dicci, che di nuouo presero il magistrato, mandarono Commissario

mes-

messer Giouanni Guicciardini. Costui il piu presto che potè, s'accampò alla terra. Donde che il Signore vedendosi strignere, per conforto d'vn messer Antonio del Rosso Sanese, il quale in nome del commun di Siena era appresso di lui, mandò al Duca di Milano Saluestro Trenta, e Lodouico Bonuisi. Costoro per parte del Signore gli chiesero aiuto, e trouandolo freddo, lo pregarono secretamente, che douesse dare loro genti: perche gli prometteuano per parte del popolo dargli preso il loro Signore, & appresso la possessione della terra: auuertendolo, che se non pigliaua presto partito, il Signore darebbe la terra a i Fiorentini, i quali con molte promesse lo sollecitauano. Per tanto la paura, che il Duca hebbe di questo, gli fece porre da parte i rispetti. Et ordinò, che'l Conte Francesco Sforza suo soldato, gli dimandasse publicamente licenza, per andar nel Regno: il quale ottenuta quella, se ne venne con la sua compagnia a Lucca, non ostante, che i Fiorentini, sapendo questa prattica, e dubitando di quello auuenne, mandassero al Conte Boccaccino Alamanni suo amico per sturbarla. Venuto per tanto il Conte a Lucca, i Fiorentini si ritirarono col campo a Libra fatta, & il Conte subito andò a campo a Pescia, doue era Vicario Pagolo da Diacetto: il quale consigliato piu dalla paura, che d'alcuno altro migliore rimedio, si fuggi a Pistoia. E se la terra non fusse stata difesa da Giouanni Malauolti, che v'era a guardia, si sarebbe perduta. Il Conte per tanto non l'hauendo potuta nel primo assalto pigliare, n'andò al Borgo a Buggiano, & lo prese: &

Stiliano, Castello propinquo a quello, arse. I Fiorentini, veggendo questa rouina, ricorsero a quelli rimedij, che molte volte gli haueuano saluati, sappendo come con i soldati mercennarij, doue le forze non bastauano, giouaua la correttione. E però profersero al Conte danari, e quello non solamente si partisse, ma desse loro la terra. Il Conte, parendogli non potere trarre piu danari da Lucca, facilmente si volse a trarne da quelli, che ne haueuano. E conuenne con i Fiorentini, non di dar loro Lucca, che per honestà non lo volle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato cinquanta mila ducati. E fatta questa conuentione, acciochè il popolo di Lucca appresso al Duca lo scusasse, tenne mano a quello, che i Lucchesi si cacciassero il loro Signore. Era in Lucca (come di sopra dicemmo) messer Antonio del Rosso Ambasciadore Sanese. Costui con l'auttorità del Conte, prattichò con i cittadini la rouina di Pagolo. Capi della congiura furono Pietro Cennami, et Giouanni da Chiuizano. Trouauasi il Conte alloggiato fuora della terra in sul Serchio, e con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i Congiurati in numero di quaranta di notte armati andarono a trouar Pagolo: al romore de' quali, fattosi incontro tutto attonito, domandò della cagione della venuta loro, al quale Piero Cennami disse, come loro erano stati gouernati da lui piu tempo, e condotti co i nimici intorno a morire di ferro, e di fame. E però erano deliberati di voler per l'auuenire gouernar loro: & gli domandarono le chiaui della città, & il thesoro di quella: a i quali Pagolo rispose

risposse, che il thesoro era consumato, le chiaui, & egli erano in loro podestà. E gli pregaua di questo solo, che fussero contenti, cosi come la sua Signoria era cominciata, & viuuta senza sangue, cosi senza sangue finisca. Fu dal Conte Francesco condotto Pagolo, & il figliuolo al Duca, i quali morirono dipoi in prigione. La partita del Conte haueua lasciata libera Lucca dal Tiranno, & i Fiorentini dal timore delle genti sue, onde che quelli si preparauano alle difese, & quelli altri ritornarono alle offese, & haueuano eletto per Capitano il Conte d'Vrbino, il quale stringendo forte la terra, costrinse di nuouo i Lucchesi a ricorrere al Duca, il quale sotto il medesimo colore, che haueua mandato il Conte, mandò in loro aiuto Nicolo Piccimino. A costui, venendo per entrare in Lucca, i nostri si fecero incontro in su'l Serchio, & al passare di quello, vennero alla zuffa, & vi furono rotti, & il Commissario con pochi delle nostre genti, si saluò a Pisa. Questa rotta attristò tutta la città, e perche l'impresa era stata fatta dall'vniuersale, non sappendo i popolani contra chi volgersi, calunniauano chi l'haueua amministrata, poi che non poteuano calunniare chi l'haueua deliberata, & resuscitarono i carichi dati a messer Rinaldo, ma piu che alcuno era lacero messer Giouanni Guicciardini, accusandolo ch'egli harebbe potuto, dopò la partita del Conte Francesco, vltimare la guerra: ma ch'egli era stato corrotto con danari, e come ne haueua mandati a casa vna soma, e allegauano chi gli haueua portati, e chi riceuuti. Andarono tãto alto questi romori,

mori, e queste accuse, che'l Capitano del popolo, mosso da queste publiche voci, e da quelli della parte contraria spinto, lo citò. Comparse messer Giouanni tutto pieno di sdegno: donde i parenti suoi per honor loro operarono tanto, che'l Capitano abbandonò l'impresa. I Lucchesi, dopò la vittoria, non solamente ribebbero le loro terre, ma occuparono tutte quelle del contado di Pisa, eccetto Bientina, Calcinaia, Liuorno, e Librafatta. Et se non fusse stata scoperta vna congiura, che s'era fatta in Pisa, si perdeua anchо quella città, I Fiorentini riordinarono le lor genti, e fecero loro Capitano Micheletto allieuo di Sforza. Dall'altra parte il Duca seguitò la vittoria, e per poter con piu forze affliggere i Fiorentini, fece, che i Genouesi, Saneſi, & il Signor di Piombino si collegassero alla difesa di Lucca, & che soldassero Nicolo Piccinino per loro Capitano: la qual cosa lo fece in tutto scoprire. Donde che i Venitiani, & i Fiorentini rinouarono la lega, & la guerra si cominciò a far apertamẽte in Lombardia, & in Toscana: e nell'vna, e nell'altra prouincia seguirono, con varia fortuna, varie zuffe, tanto che stracco ciascuno, si fece di Maggio nel mille quattrocento trentatre, l'accordo fra le parti. Per il quale i Fiorentini, Lucchesi, e Saneſi, che haueuano nella guerra occupati piu castella l'vno all'altro, le lasciarono tutte, e ciascuno tornò nella possessione delle sue. Mentre che questa guerra si trauagliaua, ribolliuano tutta via i malieni humori delle parti di dentro, e Cosimo de' Medici, dopò la morte di Giouanni suo padre, con maggior ani-

mo

mo nelle cose publiche, e con maggior studio, e piu liberalità con gli amici, che non haueua fatto il padre, si gouernaua; in modo che quelli, che per la morte di Giouanni s'erano rallegrati, vedendo qual era Cosimo, si attristauano. Era Cosimo huomo prudentissimo, di graue, e grata presenza, tutto liberale, tutto humano, ne mai tentò alcuna cosa contra la parte, ne contra lo stato: ma attendeua a beneficar ciascuno, e con la liberalità sua farsi partigiani assai cittadini. Di modo che l'essempio suo accresceua carico a quelli, che gouernauano, e lui giudicaua per questa via, o viuere in Firenze potente, e sicuro quanto alcun'altro, o venendosi, per l'ambitione de gli auuersarij, allo straordinario, essere, & con l'armi, & con i fauori superiore. Grandi istrumenti ad ordire la potenza sua furono Auerardo de' Medici, e Puccio Pucci. Di costoro Auerardo con l'audacia, e Puccio con la prudenza, & sagacità, fauori, e grandezza gli somministrauano. Et era tanto stimato il consiglio, & il giudicio di Puccio, & tanto per ciascuno conosciuto, che la parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata. Da questa così diuisa città fu fatta l'impresa di Lucca, nella qual s'accesero gli humori delle parti, non che si spegnessero. Et auuenga che la parte di Cosimo fusse quella, che l'hauesse fauorita: nondimeno ne' gouerni d'essa erano mandati assai di quelli della parte auuersa, come huomini piu reputati nello stato: a che non potendo Auerardo de' Medici, & gli altri rimediare, attendeuano con ogni arte, & industria a calunniarli, & se perdita alcuna nasceua,

(che ne nacquero molte) era non la fortuna, o la forza del nimico, ma la poca prudenza del Commissario accusata. Questo fece aggrauar i peccati d'Astor Gianni. Questo fece sdegnar messer Rinaldo de gli Albizi, & partirsi dalla sua commissione senza licenza. Questo medesimo fece richiedere dal Capitano del popolo messer Giouanni Guicciardini. Da questo tutti gli altri carichi, che a i magistrati, & a i commissarij si diedero, nacquero; perche i veri s'accrescevano, & i non veri si fingevano, & i veri, & i non veri da quel popolo, che ordinariamente gli odiava, erano creduti. Queste cosi fatte cose, e modi straordinarij di procedere, erano ottimamente da Nicolo da Vzano, & da gli altri Capi della parte conosciuti, & molte volte haueuano insieme ragionato de' rimedij, & non ce gli trouauano: perche pareua loro, il lasciar crescere la cosa, pericoloso; & il volerla vrtare, difficile. Et Nicolo da Vzano era il primo, al quale non piaceuano le vie straordinarie, onde che viuendosi con la guerra fuora, e con questi trauagli dentro, Nicolo Barbadori, volendo disporre Nicolo da Vzano ad acconsentire alla rouina di Cosimo, l'andò a trouare a casa, doue tutto pensoso in vno studio solo dimoraua, e lo confortò con quelle ragioni, che seppe addurre migliori, a voler conuenir con messer Rinaldo a cacciar Cosimo: al quale Nicolo da Vzano rispose in questa sentenza. E si farebbe per te, per la tua casa, e per la nostra Republica, che tu, et gli altri, che ti seguono in questa oppenione, hauessero piu tosto la barba d'ariento, che d'oro, come si dice,

si dice, che hai tu: perche i loro consigli procedendo da capo canuto, e pieno d'esperienza, sarebbero piu sauij, e piu vtili a ciascheduno. E mi pare, che coloro, che pensano di cacciare Cosimo di Firenze, habbino prima che ogni cosa a misurar le forze loro, e quelle di Cosimo. Questa nostra parte voi l'hauete battezata la parte de' nobili, e la contraria quella della plebe: quando la verità corrispondesse al nome, sarebbe in ogni accidente la vittoria dubbia, e piu tosto douerem̃o temer noi, che sperare, mossi da l'essempio dell'antiche nobilita di questa città, le quali dalla plebe sono state spente, ma noi habbiamo molto piu da temere, sendo la nostra parte smembrata, e quella de gli auuersarij intera. La prima cosa Neri di Gino, e Nerone de Nigi due de primi cittadini nostri, non si sono mai dichiarati in modo, che si possa dire, che siano piu amici nostri, che loro: sonci assai famiglie, anzi assai case diuise, perche molti per inuidia de' fratelli, o de' congiunti, disfauoriscono noi, & fauoriscono loro. Io te ne voglio ricordare alcuno de' piu importanti, gli altri considerarai tu per te medesimo. De' figliuoli di messer Maso de gli Albizi, Luca, per inuidia di messer Rinaldo, s'è gittato dalla parte loro. In casa i Guicciardini de' figliuoli di messer Luigi, Piero è nimico a messer Giouanni, e fauorisce gli auuersarij nostri. Tomaso, e Nicolo Soderini apertamente per l'odio, che essi portano a Francesco loro zio, ci fanno contra. In modo che se si considererà bene, quali sono essi, e quali siamo noi, io nõ so perche piu si merita d'essere chiamata la parte nostra nobile, che la

loro. E se fusse perche essi sono seguitati da tutta la plebe, noi siamo per questo in peggior conditione, e loro in migliore: e in tanto, che se si viene all'armi, o a partiti, noi non siamo per poter resistere. E se noi stiamo anchora nella dignità nostra, nasce dalla reputatione antica di questo stato, la quale si ha per cinquanta anni conseruata: ma come e si venisse alla prova, e che si scoprisse la debbolezza nostra, noi ce la perderemmo. E se tu dicessi, che la giusta cagione, che ci muoue, accrescerebbe a noi credito, et a loro lo torrebbe: ti rispondo, che questa giustitia conuiene che sia intesa, e creduta da altri, come da noi; il che è tutto il contrario: perche la cagione, che ci muoue è tutta fondata in sul sospetto, che ei non si faccia Prencipe di questa città: se questo sospetto noi l'habbiamo, non l'hanno gli altri: anzi (che è peggio) accusano noi di quello, che noi accusiamo lui. L'opere di Cosimo, che ce lo fanno sospetto, sono, perche egli serue de' suoi danari ciascuno, e non solamente i priuati, ma il publico, e non solo i Fiorentini, ma i condottieri: perche fauorisce quello, e quell'altro cittadino, che ha bisogno di magistrati: perche e tira con beneuolenza, ch'egli ha nell'vniuersale, questo, e quell'altro amico a maggior gradi d'honori. Adunque conuerrebbe addurre le cagioni del cacciargli, perche egli è pietoso, officioso, liberale, e amato da ciascuno. Dimmi vn poco qual legge è quella, che prohibisca, o che biasimi, o danni ne gli huomini la pietà, la liberalità, l'amore? & benche siano modi tutti, che tirino gli huomini volando al prencipato, nondimeno

e non

e non sono creduti così, ne noi siamo sufficienti a dargli ad intendere : perche i modi nostri ci hanno tolta la fede, & la città, che naturalmente è partigiana, & per essere giusta sempre in parte corrotta, non puo prestar gli orecchi a simili accuse. Ma poniamo, che vi riuscisse il cacciarlo, che potrebbe (hauendo vna Signoria propitia) riuscire facilmente, come potreste voi mai tratati suoi amici, che ci rimarrebbero, & arderebbero del desiderio della tornata sua, ouuiare che non ci ritornasse? Questo sarebbe impossibile, perche mai (sendo tanti, & hauendo la beniuolenza vniuersale) non ve ne potreste assicurare. E quanti piu de' primi scopertì suoi amici cacciaste, tanti piu nimici vi fareste : in modo che dopò poco tempo e si ritornarebbe, & ne hareste guadagnato questo, che voi l'hareste cacciato buono, e tornerebbeci cattiuo. Perche la natura sua sarebbe corrotta da quelli, che lo reuocassero, a i quali sendo obligato, non si potrebbe opporre, & se voi disegnaste di farlo morire, non mai per via di magistrati vi riuscira : perche i danari suoi, e gli animi vostri corruttibili, sempre lo saluerano. Ma poniamo che muoia, o cacciato non torni, io non veggo, che acquisto ci facci dentro la nostra Republica : perche s'ella si libera da Cosimo, la si fa serua a messer Rinaldo, & io per me sono vn di quelli, che desiderano, che niuno cittadino di potenza, e d'auttorità superi l'altro. Ma quando alcuni di questi due hauesse a preualere, io non so qual cagione mi facesse amare piu messer Rinaldo, che Cosimo. Ne ti voglio dir altro, se non che Dio

guardi questa città, ch'alcuno suo cittadino ne diuenti Prencipe: ma quando pure i peccati nostri lo meritassero, la guardi di hauer ad obbedire a lui. Non voler dunque consigliare, che si pigli vn partito, che d'ogni parte sia dannoso, ne credere (accompagnato da pochi) poter opporti alla voglia di molti: perche tutti questi cittadini, parte per ignoranza, parte per malitia sono a vendere questa Republica apparecchiati: & è tanto la fortuna loro amica, ch'eglino hanno trouato il compratore. Gouernati per tanto per il mio consiglio: attendi a viuere modestamente, & harai, quanto alla libertà, così a sospetto quelli della parte nostra, come quelli dell'auuersa, & quando trauaglio alcuno nasca, viuendo neutrale, sarai a ciascuno grato, e così giouerai a te, e non nocerai alla patria. Queste parole raffrenarono alquanto l'animo del Barbadoro. In modo, che le cose stettero quiete quanto durò la guerra di Lucca: ma seguita la pace, & con quella la morte di Nicolo da Vzano, rimase la città senza guerra, e senza freno. Donde che, senza alcun rispetto, crebbero i maluagi humori: e messer Rinaldo, parendogli esser rimaso solo Prencipe della parte, non cessaua di pregare, & infestare tutti i cittadini, i quali credeua potessero essere Gonfalonieri, che si armassero a liberar la patria di quell'huomo, che di necessità, per la malignità de' pochi, e per l'ignoranza de' molti, la conduceua in seruitu. Questi modi tenuti da messer Rinaldo, e quelli di coloro, che fauoriuano la parte auuersa, teneuano la città piena di sospetto: e qualunque volta si creaua vn magistrato,

gistrato, si diceua publicamente, quanti dell'una, e quãti dell'altra parte vi sedeuano, e nella tratta de' Signori staua tutta la città solleuata. Ogni caso, che veniua dauanti a i magistrati (anchora che minimo) si riduceua fra loro in gara: i secreti si publicauano, così il bene, come il male si fauoriua, e disfauoriua: i buoni, come i cattiui erano egualmente lacerati, niuno magistrato faceua l'officio suo. Stando adunque Firenze in questa confusione, & messer Rinaldo in quella voglia d'abbassare la potenza di Cosimo: e sappendo come Bernardo Guadagni poteua essere Gonfaloniere, pagò le sue grauezze, accioche il debito publico nõ gli togliesse quel grado. Venutosi dipoi alla tratta de' Signori, fece la fortuna amica alle discordie nostre, che Bernardo fu tratto Gonfaloniere, per sedere il Settembre, e l'Ottobre: il quale messer Rinaldo andò subito a visitare, e gli disse, quanto la parte de' nobili, e qualũque desideraua ben viuere, s'era rallegrato per esser lui peruenuto a quella dignità, e che a lui s'apparteneua operar in modo, che non si fussero rallegrati in vano. Mostrogli dipoi i pericoli, che nella disunione si correuano, e come non era altro rimedio all'unione, che spegnere Cosimo; perche solo quello per i fauori, che dalle immoderate sue ricchezze nasceuano, gli teneua infermi, e che s'era condotto tanto alto, che se non vi si prouedeua, ne diuentarebbe Prencipe: e come ad vn buono cittadino s'apparteneua rimediarui, chiamare il popolo in piazza, ripigliar lo stato per rendere alla patria la sua liberta. Ricordogli che messer Saluestro de' Medici potè ingiustamente frenare la

grandezza de' Guelfi, a i quali, per il sangue da i loro antichi sparso, s'apparteneua il gouerno: e che quello, ch'egli potè contra tanti ingiustamente fare, potrebbe ben far esso giustamente contra vn solo. Confortollo a non temere, perche gli amici con l'armi sarebbero presti per aiutarlo: della plebe, che l'adoraua non tenesse conto: perche non terrebbe Cosimo da lei altri fauori, che si trahesse gia messer Giorgio Scali: ne delle sue ricchezze dubitasse: perche quando fia in podestà de' Signori, le saranno loro: e conchiuse egli, che questo fatto farebbe la Republica secura, & vnita, e lui glorioso. Alle quali parole Bernardo rispose brieuemente: come giudicaua cosa necessaria, fare quanto egli diceua: e perche il tempo era da spenderlo in operare, attendesse a prepararsi con le forze, per esser presto, persuaso ch'egli hauesse i compagni. Preso che hebbe Bernardo il magistrato, disposti i compagni, e conuenuto con messer Rinaldo, citò Cosimo: il quale (ancora che ne fusse da molti sconfortato) comparì, confidatosi piu nell'innocenza sua, che nella misericordia de' Signori. Come Cosimo fu in palagio, e sostenuto, messer Rinaldo con molti armati vscì di casa, & appresso a quello tutta la parte, e ne vennero in piazza: doue i Signori fecero chiamar il popolo, e crearono dugento huomini di Balia, per riformar lo stato della città. Nella qual Balia, come prima si potè, si trattò della riforma, e della vita, e della morte di Cosimo. Molti voleano, che fusse mandato in esilio, molti morto, molt'altri taceuano o per compassione di lui, o per

paura

paura di loro. I quali dissapareri non lasciauano conchiudere alcuna cosa. E nella torre del palagio vn luogo tanto grande, quanto comporta lo spatio di quella, chiamato l'Alberghettino, nel qual fu rinchiuso Cosimo, e dato in guardia a Federigo Malauolti: dal qual luogo sentendo Cosimo far il parlamento, & il romore dell'armi, che in piazza si faceua, & il sonar spesso a Balia, staua con sospetto della sua vita: ma poi anchora temeua, che straordinariamente i particolari nimici lo facessero morire: per questo s'asteneua dal cibo, tanto che in quattro giorni non haueua voluto mangiare altro, che vn poco di pane. Della qual cosa accorgendosi Federigo, gli disse, tu dubbiti Cosimo di non essere auuelenato, e fai te morire di fame: è poco honore a me, credendo, che io volessi tenere le mani ad vna simile scelerateZza. Io non credo, che tu habbi a perdere la vita, tanti amici hai in palagio, e fuora: ma quando pure hauessi a perderla, viui sicuro, che piglieranno altri modi, che vsar me per ministro a tortela: perche io non voglio bruttarmi le mani nel sangue d'alcuno, e massimamente del tuo, che non mi offendesti mai. Sta per tanto di buona voglia, prendi il cibo, e mantienti viuo a gli amici, & alla patria. E perche con maggior fidanza possi farlo, io voglio delle cose tue medesime mangiar teco. Queste parole tutto confortarono Cosimo, e con le lagrime a gli occhi abbracciò e basciò Federigo, e con vive & efficaci parole ringratiò quello di si pietoso, & amoreuole officio, offerendo essergli gratissimo, se mai dalla fortuna gli ne fusse data

occasione. Sendo adunque Cosimo alquanto riconfortato, e disputandosi il caso suo tra i cittadini, occorse, che Federigo per dargli piacere, condusse a cena seco vno famigliare del Gonfaloniere, chiamato il Farganaccio, huomo sollazzeuole, e faceto. Et hauendo quasi che cenato, Cosimo, che pensò valersi della venuta di costui (perche benissimo lo conosceua) accennò Federigo, che si partisse: il quale intendendo la cagione, finse d'andar per cose, che mancassero a fornir la cena, e lasciati quelli soli, Cosimo, dopò alquante amoreuoli parole vsate al Farganaccio, gli diede vn contrasegno, e gli impose, che andasse allo spedalingo di S. Maria Nuoua per mille e cento ducati, cento ne prendesse per se, e mille ne portasse al Gonfaloniere, e pregasse quello, che presa honesta occasione gli venisse a parlare. Accettò costui la commissione: i danari furono pagati: donde Bernardo ne diuentò piu humano, e ne seguì, che Cosimo fu confinato a Padoua, contra la voglia di messer Rinaldo, che lo voleua spegnere. Fu anchora confinato Auerardo, e molti della casa de' Medici, e con quelli Puccio, e Giouanni Pucci. E per isbigottire quelli, che erano mal contenti dell'esilio di Cosimo, diedero Balia agli Otto di guardia, & al Capitano del popolo, dopo le quali deliberationi Cosimo, a dì tre d'Ottobre nel mille quattrocento trentatre, venne dinanzi a i Signori, da i quali gli fu denuntiato il confine, confortandolo all'ubbidire, quando ei non volesse, che piu aspramente contra i suoi beni, e contra di lui si procedesse. Accettò Cosimo con vista allegra il confine, affermando, che

che douunque quella Signoria lo mandasse, era per stare volentieri : pregaua bene, che poi che ella gli haueua conseruata la vita, gli ne disendesse : perche sentiua essere in piazza molti, che desiderauano il sangue suo. Offerse dipoi in qualunque luogo doue fusse alla citta, al popolo, & alloro Signorie se, e le sostanze sue. Fu dal Gonfaloniere confortato, e tanto ritenuto in palagio, che venisse la notte, dipoi lo conduisse in casa sua, e fattolo cenar seco, da molti armati lo fece accompagnare a confini. Fu douunque passò, riceuuto Cosimo honoreuolmente, e da i Venitiani publicamente visitato, e non come sbandito, ma come posto in supremo grado, honorato. Rimasa Firenze vedoua d'un tanto cittadino, e tanto vniuersalmente amato, era ciascuno sbigottito, e parimente quelli, che haueuano vinto, e quelli che erano vinti, temeuano. Donde che messer Rinaldo, dubitando del suo futuro male, per non mancare a se, & alla parte, ragunati molti cittadini amici, disse a quelli, che vedeua apparecchiata la rouina loro, per esserſi lasciati vincere da i prieghi, dalle lagrime, e da danari de loro nimici, e non s'accorgeuano, che poco dipoi haranno a pregare, e piangere eglino, e che i loro prieghi non saranno vditi, e delle loro lagrime non troueranno c'habbia compassione, e de' danari presi restituiranno il capitale, e pagheranno l'usura con tormenti, morti, et esilij. E che egli era molto meglio essersi stati, che hauer lasciato Cosimo in vita, e gli amici suoi in Firēze: perche gli huomini grandi, ò e non s'hanno a toccare,

ò tocchi a ſpegnere: ne ci vedeua altro rimedio, che farſi forti nella città, accioche riſentendoſi i nimici (che ſi riſentiranno preſto) ſi poteſſe cacciargli con l'armi, poi che co i modi ciuili, nõ ſen'erano potuti mãdare. E che'l rimedio era quello, che molto tempo innanzi haueua ricordato, di riguadagnarſi i grandi, rendendo, e concedendo loro tutti gli honori della città, e farſi forte con queſta parte: perche i loro auuerſarij s'erano fatti forti con la plebe. E come per queſto la parte loro ſarebbe piu gagliarda, quanto in quella ſarebbe piu vita, piu vertu, piu animo, e piu credito, affermando, che ſe queſto vltimo, & vero rimedio non ſi pigliaua, non vedeua con quale altro modo ſi poteſſe conſeruare vno ſtato fra tanti nimici, e conoſceua vna vicina rouina della parte loro, e della città. A che Mariotto Baldouinetti vno de' ragunati s'oppoſe, moſtrando la ſuperbia de' grandi, e la natura loro inſopportabile, e che non era da riccorrere ſotto vna certa tirannide loro, per fuggire i dubbij pericoli della plebe. Donde che meſſer Rinaldo, veduto il ſuo conſiglio non eſſere vdito, ſi dolſe della ſua ſuentura, e di quella della ſua parte, imputando ogni coſa piu a i cieli, che voleuano coſi, che all'ignoranza, e cecità de gli huomini. Stãdoſi la coſa adunque in queſta maniera, ſenza fare alcuna neceſſaria prouiſione, fu trouata vna lettera ſcritta da meſſer Agnolo Acciauoli a Coſimo, la quale gli moſtraua la diſpoſitione della città verſo di lui, e lo cõfortaua a fare, che ſi moueſſe qualche guerra, et a farſi amico Nero di Gino: perche giudicaua, che come la

città

città hauesse bisogno di danari, non si trouarebbe chi la seruisse, & verrebbe la memoria sua a rinfrescarsi ne' cittadini, & il desiderio di farlo ritornare. E se Neri si smembrasse da messer Rinaldo, quella parte indebbolirebbe tanto, che la non sarebbe sufficiente a difendersi. Questa lettera venuta alle mani de' magistrati fu cagione, che messer Agnolo fusse preso, collato, e mandato in esilio. Ne per tale essempio si frenò in alcuna parte l'humore, che fauoriua Cosimo. Era di gia girato quasi che l'anno dal dì, che Cosimo era stato cacciato, & venendo il fine di Agosto nel mille quattrocēto trentaquattro, fu tratto Gonfalonieri per li due mesi futuri Nicolo di Cocco, e con quello Otto Signori tutti partigiani di Cosimo: di modo che tal Signoria spauentò messer Rinaldo, e tutta la sua parte. E perche auanti, ch'i pre' Signori prendino il magistrato, eglino stanno tre giorni priuati, messer Rinaldo fu di nuouo co i Capi della parte sua, e mostrò loro certo, e propinquo pericolo, e che il rimedio era pigliare l'armi, e fare, che Donato Velluti, il quale allhora sedeua Gonfaloniere, ragunasse il popolo in piazza, facesse nuoua Balia, priuasse i nuoui Signori del magistrato, e se ne creasse de' nuoui a proposito dello stato, e s'ardessero le borse, e con nuoui Squittini si riempissero d'amici. Questo partito era da molti giudicato sicuro, e necessario: da molti altri troppo violento, e da tirarsi dietro troppo carico. Et tra quelli, a chi dispiacque, fu messer Palla Strozzi, il quale era huomo quieto, gentile, & humano, e piu tosto atto alli studij delle lettere, che a frenare vna parte, & opporsi

alle

alle ciuili discordie. E però disse, che i partiti o astuti, o audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi difficili nel trattargli, e nel finirgli dannosi, & che credeua, chè l timore delle nuoue guerre di fuori, sendo le genti del Duca in Romagna, sopra i confini nostri farebbe, che i Signori pensarebbero piu a quelle, che alle discordie di dentro: pure quando si vedesse, che volessero alterare, il che non poteuano fare, che non s'intendesse, sempre si sarebbe a tempo a pigliar l'armi, & esseguire quanto paresse necessario per la salute commue. Il che facendosi per necessità, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, e meno carico loro. Fu per tanto cõchiuso, che si lasciassero entrare i nuoui Signori, e che si vegghiassero i loro andamenti: e quando si sentisse cosa alcuna contra la parte, ciascuno pigliasse l'armi, & venisse alla piazza di S. Pulinare luogo vicino al palagio: donde potrebbero poi condursi, doue paresse loro necessario. Partiti con questa conchiusione, i Signori nuoui entrarono in magistrato, & il Gonfaloniere, per darsi riputatione, e per sbigottire quelli, che disegnassero opporsegli, condannò Donato Velluti suo antecessore alle carcere, come huomo, che si fusse valuto de' danari publici. Dopò questa tentò i compagni per far ritornare Cosimo, e trouatigli disposti, ne parlaua con quelli, che della parte de' Medici giudicaua Capi: dai quali sendo riscaldato, citò messer Rinaldo, Ridolfo Peruzzi, e Niccolò Barbadori, come principali della parte auuersa. Dopò la qual citatione pensò messer Rinaldo, che non fusse da ritardar piu, & vsci fuora di

ra di casa con gran numero d'armati, col quale si congiunse subito Ridolfo Peruzzi e Nicolo Barbadori. Fra costoro erano di molti altri cittadini, & assai soldati, che in Firenze senza soldo si trouauano, e tutti si fermarono secondo la conuentione fatt'alla piazza di S. Pulinare. Messer Palla Strozzi, anchora c'hauesse ragunate assai genti, non vsci fuori, il simile fece messer Giouanni Guicciardini: donde che messer Rinaldo mandò a sollecitargli, & a riprenderli della loro tardita. Messer Giouanni rispose, che faceua assai guerra alla parte nimica, se teneua, con lo starsi in casa, che Piero suo fratello non vscisse fuora a soccorrere il palagio. Messer Palla dopò molte ambasciate fattegli, venne a S. Pulinare a cauallo, con due a pie, e disarmato: al quale messer Rinaldo si fece incontra, e forte lo riprese della sua negligenza, e che'l non conuenire con gli altri, nasceua o da poca fede, o poco animo, e l'uno, e l'altro di questi carichi doueua fuggir vno huomo, che volesse esser tenuto di quella sorte, che era tenuto egli. E se credeua, per non far suo debito contra la parte, che gli nimici suoi (vincendo) gli perdonassero o la vita, o l'esilio, se n'inganna-ua. E quanto s'aspettaua a lui, venendo alcuna cosa sinistra, ci harebbe questo contento, di non esser mancato innanzi al pericolo col consiglio, & in su'l pericolo con la forza. Ma a lui, & a gli altri si raddoppiarebbono i dispiaceri, pensando d'hauere tradita la patria loro tre volte, l'una quando saluarono Cosimo, l'altra quando non presero i suoi consigli: la terza allhora, di non la soccorrere con l'armi.

Alle

Alle quali parole messer Palla non rispose cosa, che da i circostanti fusse intesa, ma mormorando volse il cauallo, e tornossene a casa. I Signori sentendo messer Rinaldo e la sua parte hauer prese l'armi, & vedendosi abbandonati, fatto serrare il palagio, & priui di consiglio, non sapeuano, che farsi. Ma sopraſtando messer Rinaldo ad venir in piazza, per aspettar quelle forze, che non vennero,, tolse a se l'occasione del vincere, e diede animo a loro a prouedersi, & a molti cittadini d'andare a quelli, e confortargli voler vsar termini, che si posassero l'armi. Andarono adunque alcuni meno sospetti da parte de' Signori a messer Rinaldo, e dissero: che la Signoria non sapeua la cagione, perche questi moti si facessero, é che non haueua mai pensato d'offenderlo, e se si era ragionato di Cosimo, non si era pensato a rimetterlo: e se questa era la cagione del sospetto, che gli assicurarebbero, e che fussero contenti venir in palagio, & che sarebbero benueduti, & compiaciuti d'ogni loro dimanda. Queste parole non fecero mutar di proposito messer Rinaldo; ma diceua volere assicurarsi col fargli priuati, e dipoi, a beneficio di ciascuno, si riordinasse la città. Ma sempre occorre, che doue l'auttorità sono pari, & i pareri siano diuersi, vi si risolue rade volte alcuna cosa in bene. Ridolfo Peruzzi mosso dalle parole di quelli cittadini disse, che per lui non si cercaua altro se non che Cosimo non tornasse, & hauendo questo d'accordo gli pareua assai vittoria, ne voleua per hauerla maggiore riempire la sua città di sangue, & però voleua obbidire alla Signoria, & con le sue genti n'andò

in

in palagio, doue fu lietamente riceuuto. Il fermarsi adunque messer Rinaldo a Santo Pullinare, il poco animo di messer Palla, & la partita di Ridolfo haueuano tolta a messer Rinaldo la vittoria dell'impresa, & erano cominciati gli animi de i cittadini, che lo seguiuano a mancare di quella prima caldezza, a che s'aggiunse l'auttorita del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze, stato cacciato di Roma dal popolo, il quale sentendo questi tumulti, & parendogli suo officio il quietargli, mandò messer Giouanni Vitelleschi Patriarca amicissimo di messer Rinaldo a pregarlo, che venisse a lui, perche non gli mancherebbe con la Signoria ne auttorita, ne fede a farlo contento, e sicuro senza sangue, & danno de' cittadini. Persuaso per tanto messer Rinaldo dall'amico con tutti quelli, che armati lo seguiuano, n'andò a Santa Maria Nouella, doue il Papa dimoraua. Al quale Eugenio fece intendere la fede, che i Signori gli haueuano data, & rimessa in lui ogni differenza, & che si ordinarebbero le cose quando posasse l'armi, come a quello paresse. Messer Rinaldo hauendo veduta la freddezza di messer Palla, & la leggerezza di Ridolfo Peruzzi, scarso di miglior partito, si rimesse nelle braccia sue, pensando pure, che l'auttorita del Papa l'hauesse a preseruare. Onde che'l Papa fece significare a Nicolo Barbadori, & a gli altri, che fuora aspettauano, che andassero a posar l'armi: perche messer Rinaldo rimaneua col Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, alla qual voce ciascuno si risoluè, & si disarmò. I Signori vedendo disarmati gli auuersarij loro, attesero

a prat-

a pratticar l'accordo per mezzo del Papa, e da l'altra parte mandarono secretamente nella montagna di Pistoia per fanterie, & quelle con tutte le loro genti d'arme fecero venire di notte in Firenze, & presi i luoghi forti della città, chiamarono il popolo in piazza, & crearono nuoua Balia, la quale come prima si ragunò, restituì Cosimo alla patria, & gli altri, ch'erano con quello stati confinati, & della parte nimica confinò messer Rinaldo delli Albizi, Ridolfo Peruzzi, Nicolo Barbadori, et messer Palla Strozzi, con molti altri cittadini, & in tanta quantità, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in esilio, & molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Tal che Firenze per simile accidente non solamente si priuò d'huomini da bene, ma di ricchezze, & d'industria. Il Papa vedendo tanta rouina sopra di coloro, i quali per i suoi prieghi haueuano posate l'armi, ne restò malissimo contento, e con messer Rinaldo, si dolse dell'ingiuria fattagli sotto la sua fede, & lo conforto a patienza, & a sperare bene per la varietà della fortuna: al quale messer Rinaldo rispose, la poca fede, che coloro, che mi doueano credere, m'hanno prestata, e la troppa ch'io ho prestata a voi, ha me, e la mia parte rouinata. Ma io piu di me stesso, che d'alcuno mi dolgo, poi ch'io credetti, che voi, ch'eri stato cacciato della patria vostra, poteste tener me nella mia. De' giuochi della fortuna io n'ho assai buona esperienza, & come io ho poco confidato nelle prosperità, cosi l'auuersità meno mi offendono. Et so che, quando le piacerà, la mi si potra mostrar piu lieta. Ma quando mai non le piaccia

io ſtimarò ſempre poco ſiuere in ſna città, doue
poſsano meno le leggi, che gli huomini: perche
quella patria è deſiderabile, nella quale le ſu-
ſtanze, & gli amici ſi poſsono ſicuramente go-
dere, non quella doue ti paſsano eſsere quelle tol-
te facilmente, et gli amici per paura di loro pro-
prij, nelle tue maggiori neceſsità t'abbandonino.
E ſempre a gli huomini ſauij, & buoni fu meno
graue ſdire i mali della patria loro, che ſeder-
gli: & coſa piu glorioſa riputano, eſsere ſno ho-
noreuole ribello, che ſno ſchiauo cittadino. E
partito dal Papa pieno di ſdegno, ſeco medeſimo
beſso i ſuoi cõſigli, et la freddezza de gli amici
riprendendo, ſe n'andò in eſilio. Coſimo dall'al-
tra parte hauendo notitia della ſua reſtitutio-
ne, tornò in Firenze, & rade ſolte occorſe, che
ino cittadino tornando trionfante da ſna ſit-
oria fuſse riceuuto dalla ſua patria con tanto
ncorſo di popolo, & con tanta dimonſtratio-
e di beniuolenza, con quanta fu riceuuto egli,
tornando dallo eſilio, & da ciaſcuno ſo-
lontariamente fu ſalutato bene-
fattore del popolo, & padre
della patria.

LIBRO QVINTO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI Nicolò Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino.

AL SANTISS. ET BEATISSIMO PADRE Signore nostro Clemente VII. Pontefice Massimo.

Sogliono le prouincie i più delle volte nel vari- ar ch'elle fanno, dall'or- dine venire al disordine & di nuouo dipoi da disordine all'ordine tra- passare: perche non es- sendo dalla natura con- ceduto alle mondane co- se il fermarsi, come elle arriuano alla loro ulti- ma perfettione, non hauendo piu da salire, con- uiene, che scendino, & similmente scese ch- elle sono, & per gli disordini all'ultima ba- sezza peruenute, di necessità non potendo pi- scendere, conuiene, che salghino, & cosi sem- pre dal bene si scende al male, & dal male

sale al bene: perche la Vertu partorisce quiete, la quiete otio, l'otio disordine, il disordine rouina, & similmente dalla rouina nasce l'ordine, dall'ordine, Vertu, da questa, gloria, & buona fortuna. Onde si è da i prudenti osseruato, come le lettere vengono dietro all'armi, & che nelle prouincie, & nelle città prima i Capitani, che i Filosofi nascono: perche hauendo le buone, & ordinate armi partorite Vittorie, & le Vittorie quiete, non si puo la fortezza delli armati animi col piu honesto otio, che con quello delle lettere, corrompere. Ne puo l'otio col maggiore, & piu pericoloso inganno, che con questo nelle città bene ordinate, entrare: il che fu da Catone (quando in Roma Diogene, e Carneade Filosofi, mandati d'Athene Oratori al Senato Vennero) ottimamente conosciuto. Il quale Veggendo come la giouentu Romana cominciaua con ammiratione a seguitargli, e conoscendo il male, che da quello honesto otio alla sua patria ne poteua risultare, prouidde, che niuno Filosofo potesse essere in Roma riceuuto. Vengono per tanto le prouincie per questi mezzi alla rouina, doue peruenute, e gli huomini, per le battiture, diuentati saui, ritornano (come è detto) all'ordine, se gia da Vna forza straordinaria non rimangono soffogati. Queste cagioni fecero prima, mediante gli antichi Toscani, di poi i Romani, hora felice, hora misera l'Italia. Et auuenga, che dipoi sopra le Romane rouine nō si sia edificato cosa, che l'habbia in modo da quelli ricomperata, che sotto Vn Vertuoso Prencipato habbia potuto glorioſamē-te operare, nondimeno surse tanta Vertu in alcu-

na delle nuoue città, de'nuoui Imperij (i quali tra le Romane rouine nacquero) che se bene vno non dominasse a gli altri, erano nondimeno in modo insieme concordi, & ordinati, che da Barbari la liberarono, e difesero. Tra i quali Imperij i Fiorentini (s'egli erano di minor dominio) non erano ne di auttorità, ne di potenza minori: anzi per essere posti in mezzo d'Italia, ricchi, e presti all'offese, o eglino felicemente vna guerra loro mossa sostentauano, o ei dauano la vittoria a quello, col quale ei si accostauano. Dalla vertu adunque di questi nuoui Prencipati, se non nacquero tempi, che fussero per lunga pace quieti, non furono anche, per l'asprezza della guerra, pericolosi: perche pace non si puo affermare che sia, doue spesso i Prencipati con l'armi l'uno, e l'altro s'assaltauano: guerre anchora non si possono chiamar quelle, nelle quali gli huomini non s'ammazzano, le città non si saccheggiano, i Prencipati non si distrnggono, perche quelle guerre in tanta dobbolezza vennero, che elle si cominciauano senza paura, trattauansi senza pericolo, e finiuansi senza danno. Tanto che quella vertu, che per vna lunga pace si soleua nell'altre prouincie spegnere, fu dalla viltà di quelle in Italia spenta, come chiaramente si potra conoscere per quello, che da noi sara dal mille quattrocento trentaquattro al nouantaquattro, descritto. Doue si vedrà come alla fine si aperse di nuouo la via a i Barbari, e riposesi l'Italia nella seruitu di quelli. E se le cose fatte da' Prencipi nostri fuori, & in casa non fieno (come quelle delli antichi) con ammiratione per la loro vertu

e gran-

e grandezza lette, sieno forse, per l'altre loro qualità, con non minore ammiratione considerate: Vedendo come tanti nòbilissimi popoli da si debboli, e male amministrate armi fussero tenuti in freno, e se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo, non si narrerà o fortezza di soldato, o vertu di Capitano, o amore verso la patria di cittadino, si vedrà con quali inganni, con quali astutie, & arti i Prencipi, i soldati, i Capi delle Republiche, per mantenersi quella riputatione, che non haueuano meritata, si gouernauano, il che sarà forse non meno vtile, che si siano l'antiche cose a conoscere, perche se quelle i liberali animi a seguitarle accendono, queste a fuggirle, e spegnerle gli accenderanno. Era l'Italia da quelli, che la commandauano in tal termine condotta, che quando per la concordia de' Prencipi nasceua vna pace, o poco dipoi da quelli, che teneuano l'arme in mano, era perturbata, e cosi ne per la guerra acquistauano gloria, ne per la pace quiete. Fatta per tanto la pace tra il Duca di Milano, e la lega l'anno mille quattrocento trentatre i soldati, volendo stare in su la guerra, si volsero contra la Chiesa. Erano allhora due sette d'armi in Italia, Braccesca, e Sforzesca, di questa era Capo il Conte Francesco figliuolo di Sforza: dell'altra era Prencipe Nicolo Piccinino, e Nicolo Fortebraccio. A queste sette quasi tutte l'altre armi Italiane s'accostauano, di quelle la Sforzesca era in maggior pregio, si per la vertu del Conte, si per la promessa, che gli haueua il Duca di Milano fatta di madonna Bianca sua naturale figliuola, la speranza del qual

parentado, reputatione grandissima gli arrecaua. Assaltarono adunque queste sette d'armati, dopo la pace di Lombardia, per diuerse cagioni, Papa Eugenio. Nicolo Fortebraccio era mosso dall'antica nimicitia, che Braccio haueua sempre tenuta con la Chiesa: il Conte per l'ambitione si moueua, tanto che Nicolo assalì Roma, & il Conte s'insignorì della Marca. Donde i Romani, per non voler la guerra, cacciarono Eugenio di Roma, il quale con pericolo, e difficultà fuggendo, se ne venne in Firenze: doue considerato il pericolo, nel qual era, & vedendosi da i Prencipi abbandonato, i quali per cagione sua non voleuano ripigliare quelle armi, che eglino haueuano con grandissimo desiderio posate, s'accordò con il Conte, e gli cõcesse la Signoria della Marca, anchora che il Conte all'ingiuria dell'hauerla occupata, ne hauesse aggiũto il dispreggio, perche nel segnare il luogo, doue scriueua a i suoi agenti, le lettere con parole latine, secondo il costume Italiano, diceua: Ex Girifalco nostro Firmiano, inuito Petro, & Paulo. Ne fu contento alla concessione delle terre, che volle esser creato Gonfaloniere della Chiesa, e tutto gli fu acconsentito, tanto piu temè Eugenio vna pericolosa guerra, che vna vituperosa pace. Diuentato per tanto il Conte amico del Papa, perseguitò Nicolo Fortebraccio, & tra loro seguirono nelle terre della Chiesa, per molti mesi, varij accidenti, i quali tutti piu a danno del Papa, e de sudditi, che di chi maneggiaua la guerra seguiuano, tanto che fra loro, mediante il Duca di Milano, si conchiuse per via di tregua vn

accordo,

accordo, doue l'uno, e l'altro d'essi nelle terre della Chiesa Prencipi rimasero. Questa guerra spenta a Roma, fu da Battista da Canneto raccesa in Romagna. Ammazzò costui in Bologna alcuni della famiglia de' Grisoni, & il Gouernatore per il Papa, con altri suoi nimici, cacciò della città. E per tener con violenza quello stato, ricorse per aiuti a Filippo, & il Papa, per vendicarsi dell'ingiuria, gli domandò ai Venitiani, & a i Fiorentini. Furono l'uno, e l'altro di costoro souuenuti, tanto che subito si trouarono in Romagna due grossi esserciti. Di Filippo era Capitano Nicolo Piccinino: le genti Venitiane, e Fiorentine da Gattamelata, e Nicolò da Tolentino erano gouernate, e vicini a Imola vennero a giornata, nella quale i Venitiani, e Fiorentini furono rotti, e Nicolo da Tollentino mandato prigione al Duca: il quale o per fraude di quello, o per dolor del riceuuto danno, in pochi giorni morì. Il Duca dopò questa vittoria, o per esser debbole per le passate guerre, o per credere, che la lega, hauuta questa rotta, posasse, non seguì altrimenti la fortuna, e diede tempo al Papa, & a i Collegati di nuouo d'unirsi: i quali elessero per loro Capitano il Conte Francesco, e fecero impresa di cacciare Nicolo Fortebraccio delle terre della Chiesa, per vedere se poteuano vltimar quella guerra, che in fauor del Pontefice haueuano incominciata. I Romani come viddero il Papa gagliardo in su i campi, cercarono d'hauer seco accordo, e trouaronlo, e riceuerono vn suo Commissario. Possedeua Nicolò Fortebraccio tra l'altre terre Tiboli, Montefiasconi, città

di Castello, & Asceſi. In questa terra (non potendo Nicolò ſtare in campagna) s'era rifuggito, doue il Conte l'assediò, & andando l'asſedio in lunga (perche Nicolò virilmente ſi difendeua) parue al Duca neceſsario o impedire alla lega quella vittoria, o ordinarſi dopo quella a difendere le coſe ſue. Volendo per tanto distorre il Conte dall'asſedio, commandò a Nicolo Piccinino, che per la via di Romagna paſſaſſe in Toſcana: in modo, che la lega, giudicando eſſer piu neceſsario difendere la Toſcana, che occupare Asceſi, ordinò al Conte, che vietaſse a Nicolo il paſſo, il quale era di già con lo eſsercito ſuo a Furli. Il Conte dall'altra parte moſſe con le ſue genti, e ne venne a Ceſena, hauendo laſciato a Lione ſuo fratello la guerra della Marca, e la cura delli ſtati ſuoi: e mentre che Piccinino cercaua di paſſare, & il Conte d'impedirlo, Nicolò Fortebraccio aſſaltò Lione, e con grande ſua gloria preſe quella, e le ſue genti ſaccheggiò. Eſeguitando la vittoria, occupò con il medeſimo impeto molte terre della Marca. Queſto fatto attriſtò aſsai il Conte, penſando eſſer perduti tutti gli ſtati ſuoi, e laſciato parte dell'eſsercito all'incontro di Piccinino, col reſtante n'andò alla volta di Fortebraccio, e quello combattè, & vinſe: nella qual rotta Fortebraccio rimaſe prigione, e ferito, della qual ferita morì. Queſta vittoria reſtituì al Pontefice tutte le terre, che da Nicolò Fortebraccio gli erano ſtate tolte, e riduſse il Duca di Milano a domandar pace, la quale, per il mezzo di Nicolo da Eſte, Marcheſe di Ferrara, ſi conchiuſe: nella quale le terre occu-

occupate in Romagna dal Duca, si restituirono alla Chiesa: e le genti del Duca si ritornarono in Lombardia, e Battista da Canneto, come interuiene a tutti quelli, che per forze, & vertu d'altri si mantengono in vno stato, partite che furono le genti del Duca, di Romagna, non potendo le forze, & vertu sue tenerlo in Bologna, se ne fuggì: doue messer Antonio Bentiuogli, capo della parte auuersa, ritornò. Tutte queste cose nel tempo dell'esilio di Cosimo seguirono, dopò la cui tornata a quelli, che l'haueuano rimesso, e tanti ingiuriati cittadini, pensarono senza alcun rispetto d'assicurarsi dello stato loro. E la Signoria, la qual nel magistrato il Nouẽbre, e Decembre succedette, non contenta a quello, che da i suoi antecessori in fauor della parte, era stato fatto, prolongò, e permutò i confini a molti, e di nuouo molti altri ne confinò. Et a cittadini non tanto l'humore delle parti noceua, ma le ricchezze, i parenti, e l'amicitie priuate. E se questa proscrittione dal sangue fusse stata accompagnata, harebbe a quella d'Ottauiano, o Silla reduto similitudine, anchora che in qualche parte nel sangue si intingesse: perche Antonio di Bernardo Guadagni fu decapitato, & quattro altri cittadini, tra i quali fu Zanobi Belfrategli, e Cosimo Barbadori, hauendo passati i confini, e trouandosi a Vinegia, i Venitiani, stimando piu l'amicitia di Cosimo, che l'honor loro, gli mandarono prigioni, doue furno vilmente morti: la qual cosa diede gran riputatione alla parte, e grandissimo terrore a i nimici. Considerato, che si potente Republica vendesse la libertà sua a i Fiorentini,

il che si credette hauesse fatto, non tanto per beneficar Cosimo, quanto per accendere piu le parti in Firenze, e fare, mediante il sangue, la diuisione della città nostra piu pericolosa: perche i Venitiani non vedeuano altra opposizione alla loro grandezza, che l'unione di quella. Spogliata adunque la città di nimici, o sospetti allo stato, si volsero a beneficar nuoue genti, per far piu gagliarda la parte loro: e la famiglia de gli Alberti, e qualunque altro si trouaua ribello, alla patria restituirono: tutti i grandi, eccetto pochissimi, nell'ordine popolare ridussero: le possessioni de' ribelli fra loro per picciolo pretio diuisero. Appresso a questo con leggi, e nuoui ordini si affortificarono, e fecero nuoui Squittini, trahendo delle borse i nimici, e riempiendole di amici loro. Et ammoniti dalle rouine delli auuersarij, giudicando che non bastassino li Squittini scelti, a tener fermo lo stato loro, pensarono, che i magistrati, i quali del sangue hanno autorità, fussero sempre de' Prencipi della setta loro: e però volleno, che gli accoppiatori preposti all'imborsatione de' nuoui Squittini, insieme con la Signoria vecchia hauessero auttorità di creare la nuoua. Diedero a gli Otto di guardia auttorità sopra il sangue: e prouiddero, che i confinati, finito il tempo, non potessero tornare, se prima de' Signori, e Collegi, che sono in numero trentasette, non se ne accordauano trentaquattro alla restitutione: lo scriuere loro, e da quelli riceuere lettere prohibirono: & ogni parola, ogni cenno, ogni usanza che a quelli, che gouernauano, fusse in alcuna parte dispiaciuta, era grauissimamente punita. E se in Firenze

rimase

rimase alcuno sospetto, il quale da queste offese non fusse stato aggiunto, fu dalle grauezze, che di nuouo ordinarono, afflitto, & in poco tempo hauendo cacciata, & impouerita tutta la parte nimica, dello stato loro s'assicurarono. E per non mancare d'aiuti di fuori, e per torgli a quelli, che designassero offendergli, con il Papa, Venitiani, & il Duca Di Milano, a difesa delli stati, si collegarono. Stando adunque in questa forma le cose di Firenze, morì Giouanna Reina di Napoli, e per suo testamento lasciò Rinieri d'Angiò herede del Regno. Trouauasi allhora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia, il quale per l'amicitia haueua con molti Baroni, si preparaua ad occupar quel Regno. I Napolitani, e molti Baroni, fauoriuano Rinieri, il Papa dall'altra parte non voleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso l'occupasse, ma desideraua, che per vn suo gouernatore s'amministrasse. Venne per tanto Alfonso nel Regno, e fu dal Duca di Sessa riceuuto: doue condusse al suo soldo alcuni Prencipi con animo (hauendo Capoua, la quale il Prencipe di Taranto in nome d'Alfonso possedeua) di costrignerei Napolitani a far la sua volonta: e mandò l'armata sua ad assaltare Gaietta, la quale per gli Napolitani si teneua. Per la qual cosa i Napolitani domandarono aiuto a Filippo. Persuase costui i Genouesi a prendere quella impresa: i quali (non solo per sodisfare al Duca lor Prencipe, ma per saluare le loro mercantie, che in Napoli, & in Gaietta, haueuano) armarono vna potente armata. Alfonso dall'altra parte, sentendo questo, ringrosso la sua, & in persona andò all'incontro de' Genouesi, e sopra

l'Isola di Pontio venuti alla zuffa, l'armata Aragonese fu rotta, & Alfonso insieme con molti Prencipi preso, e dato da Genouesi nelle mani di Filippo. Questa vittoria sbigottì tutti i Prencipi, che in Italia temeuano la potenza di Filippo: perche giudicauano hauesse grandissima occasione d'insignorirsi del tutto. Ma egli (tanto sono diuerse l'oppenioni de gli huomini) prese partito al tutto a questa oppenione contrario. Era Alfonso huomo prudente, e come prima potè parlar a Filippo, gli dimostrò, quanto ei s'ingannaua a fauorir Rinieri, e disfauorir lui, perche Rinieri diuentato Rè di Napoli, haueua a fare ogni sforzo, perche Milano diuentasse del Re di Francia, per hauer gli aiuti propinqui, e non hauere a cercar ne i suoi bisogni, che gli fusse aperta la via a i suoi soccorsi: ne poteua di questo altrimenti assicurarsi, se non con la sua rouina, facendo diuentar quello stato Francese, e che il contrario interuerebbe, quando esso ne diuentasse Prencipe: perche non temendo altro nimico, che Francesi, era necessitato amare, e carezzare, e non che altro vbbidire a colui, che a i suoi nimici poteua aprir la via, e per questo il titolo del Regno verrebbe ad essere appresso ad Alfonso, ma l'auttorità, et la potenza appresso a Filippo: si che molto piu a lui, che a se apparteneua considerare i pericoli dell'vn partito, e l'vtilità dell'altro, se gia ei non volesse piu tosto sodisfare ad vn suo appetito, che assicurarsi dello stato: perche nell'vn caso e sarebbe Prencipe, e libero, nell'altro (sendo in mezzo di due potentissimi Prencipi) o ei perderebbe lo

stato,

stato, o ei viuerebbe sempre in sospetto, e come seruo harebbe ad vbbidire a quelli. Poterono tanto queste parole nell'animo del Duca, che mutato proposito, liberò Alfonso, & honoreuolmente lo rimandò a Genoua, e di quindi nel Regno: il quale si transferì in Gaietta, la quale subito, che s'intese la sua liberatione, era stata occupata da alcuni Signori suoi partigiani. I Genouesi, vedendo come il Duca, senza hauere loro rispetto, haueua liberato il Re, e che quello de i pericoli, e delle spese loro s'era honorato, e come a lui rimaneua il grado della liberatione, & a loro l'ingiuria della cattura, e della rotta, tutti si sdegnarono contra quello. Nella città di Genoua, quando ella viue nella sua libertà, si crea per liberi voti vn Capo, il quale chiamano Doge, non perche sia assoluto Prencipe, ne perche egli solo deliberi, ma come Capo proponga quello, che dai magistrati, e consigli loro si debba deliberare. Ha quella città molte nobili famiglie, le quali sono tanto potenti, che difficilmente all'imperio de' magistrati vbbidiscono: di tutte l'altre la Fregosa, e l'Aderna sono potentissime. Da queste nascono le diuisioni di quella città, e che gli ordini ciuili si guastino: perche combattendo fra loro non ciuilmente, ma il piu delle volte con l'armi questo Prencipato, ne segue, che sempre è vna parte afflitta, e l'altra regge. Et alcuna volta occorre, che quelli, che si trouano priui delle loro dignità, all'armi forestiere ricorrono, e quella patria, che essi gouernar non possono, all'Imperio d'vn forestiere sottomettono. Di qui nasceua, e nasce, che quelli, che in

Lombardia regnano, il piu delle volte a Genoua commandano, come allhora, quando Alfonso d'Aragona fu preso, interueniua. E tra i primi Genouesi, che erano stati cagione di sottometterla a Filippo, era stato Francesco Spinola, il quale non molto poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simili casi sempre interuiene) diuentò sospetto al Duca: onde che egli sdegnato, s'haueua eletto quasi che vno essilio volontario a Gaietta: doue trouandosi quando seguì la zuffa nauale con Alfonso, & essendosi portato ne' seruiti di quella impresa vertuosamente, gli parue hauere di nuouo meritato tanto con il Duca, che potesse, almeno in premio de' suoi meriti, star securamente a Genoua: ma veduto il Duca seguitaua ne' sospetti suoi. perche egli non poteua credere che quello, che non haueua amato la liberta della sua patria, amasse lui, deliberò di tentar di nuouo la fortuna, & ad vn tratto rendere la libertà alla patria, & a se la fama, e la sicurtà, giudicando non hauer co i suoi cittadini altro rimedio, se non far opera, che donde era nata la ferita, nascesse la medicina, e la salute. Et vedendo lo sdegno vniuersale nato contra il Duca per la liberatione del Re, giudico che'l tempo fusse commodo a mandar ad effetto i disegni suoi: e communicò questo suo consiglio con alquanti, i quali sapeua che erano della medesima oppenione, e gli confortò, e dispose a seguirlo. Era venuto il celebre giorno di santo Giouan Battista, nel quale Arismino nuouo Gouernatore mandato dal Duca intraua in Genoua: & essendo gia intrato dentro accom-

pagnato

pagnato da Opicino Vecchio Gouernatore; e da molti Genouesi, non parue a Francesco Spinola da differire, & vscì di casa armato insieme con quelli, che della sua deliberatione erano consapeuoli. E come fu sopra la piazza posta dauanti alle sue case, gridò il nome della libertà. Fu cosa mirabile a vedere con quanta prestezza quel popolo, & quelli cittadini a questo nome concorressino: tal che niuno, il quale ò per sua vtilità, o per qualunque oltra cagione, amasse il Duca, non solamente non hebbe spatio, à pigliar l'armi, ma a pena potè consigliar della fuga. Arismino con alcuni Genouesi, ch'erano seco, nella Rocca, che per il Duca si guardaua, si rifuggì. Opicino presumendo potere (se si rifuggiua in palagio, doue due mila armati a sua vbbidienza haueua) o saluarsi, o dar animo a gli amici a difendersi, voltosi a quel camino, prima che in piazza arriuasse, fu morto, & in molte parti diuiso, & per tutta Genoua strascinato. E ridotta i Genouesi la città sotto i liberi magistrati, in pochi giorni il Castello, e gli altri luoghi forti, posseduti dal Duca, occuparono, & al tutto dal giogo del Duca Filippo si liberarono. Queste cose così gouernate, doue nel principio haueuano sbigottiti i Prencipi d'Italia, temendo, che'l Duca non diuentasse troppo potente, diedero loro (vedendo il fine hebbero) speranza di poterlo tener in freno: e non ostante la lega di nuouo fatta, i Fiorentini, & i Venitiani co i Genouesi s'accordarono. Onde che messer Rinaldo de gli Albizi, e gli altri Capi de' fuorusciti Fiorentini, vedendo le cose perturbate, & il

mondo

mondo hauer mutato viso, preſero ſperanza di poter indurre il Duca ad vna manifeſta guerra contra Firenze, e andatine a Milano, meſſer Rinaldo parlò al Duca in queſta ſentenza. Se noi gia tuoi nimici veniamo hora confidentemente a ſupplicar gli aiuti tuoi per ritornar nella patria noſtra, ne tu, ne alcun'altro, che conſidera le humane coſe, come elle procedeno, quanto la fortuna ſia varia, ſe ne debbe merauigliare, non oſtante, che delle paſſate, e delle preſenti attioni noſtre, e teco per quello, che gia facemmo, e con la patria, per quello, che hora facciamo, poſſiamo hauer manifeſte, e ragioneuoli ſcuſe. Niuno huomo buono riprenderà mai alcuno, che cerchi di difendere la patria ſua, in qualunque modo ſe la difenda. Ne fu mai il fine noſtro d'ingiuriarti, ma ſi bene di guardare la patria noſtra dall'ingiurie: di che te ne puo eſſere teſtimonio; che nel corſo delle maggior vittorie della lega noſtra: quando noi ti conoſcemmo volto ad vna vera pace, fummo piu deſideroſi di quella, che tu medeſimo. Tanto che noi non dubitiamo d'hauer mai fatto coſa, da dubitare di non poter da te qualunque gratia ottenere, e ne anche la patria noſtra ſi puo dolere, che noi ti confortiamo hora a pigliar quelle armi contra lei, dalle quali con tanta oſtinatione la difendemmo. Perche quella patria merita eſſere da tutti i cittadini amata, la quale vgualmente tutti i ſuoi cittadini ama, non quella, che poſtpoſti tutti gli altri, pochiſſimi n'adora. Ne ſia alcuno, che danni l'armi in qualunque modo contra

la

la patria mosse, perche le città, anchor che sieno corpi misti, hanno co i corpi semplici somiglianza, e come in questi nascono molte volte infermità, che senza il ferro, o fuoco non si possono sanare: cosi in quelle molte volte sorgono tanti inconuenienti, che vn pio, e buono cittadino, anchor che il ferro vi fusse necessario, peccarebbe molto piu a lasciarle incurate, che curarle. Quale adunque puote essere malatia maggiore ad vn corpo d'vna Republica, che la seruitu? quale medicina è piu da vsare necessaria, che quella, che da questa infirmità la solleui? Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie, e quelle armi sono pietose, doue non è alcuna speranza fuora di quelle. Io non so qual necessità sia maggiore, che la nostra, o qual pieta possa superar quella, che tragga la patria sua di seruitu, E certissimo per tanto la causa nostra esser pietosa, e giusta: il che debbe essere, e da noi, e da te considerato. Ne per la parte tua questa giustitia manca, perche i Fiorentini non si sono vergognati, dopò vna pace con tanta solennità celebrata, essersi co' Genouesi tuoi ribelli, collegati in tanto, che se la causa nostra non ti muoue, ti muoua, lo sdegno, e tanto piu veggendo l'impresa facile. Perche non ti debbeno sbigottire i passati essempi, doue tu hai veduto la potenza di quel popolo, e l'ostinatione alla difesa: le quali due cose ti douerebbero ragioneuolmente anchora far temere, quãdo elle fussero di quella medesima vertu, che allhora. Ma hora tutto il contrario troverai: perche qual potenza puoi tu, che sia in vna città, che habbia da se nuo-

uamen-

uamente ſcacciata la maggior parte delle ſue ricchezze, e della ſua induſtria? quale oſtinatione uuoi tu che ſia in un popolo per ſi uarie, e nuoue inimicitie diſunito? la qual diſunione è cagione, che anchora quelle ricchezze, che ui ſono rimaſe, non ſi poſſono in quel modo, che allhora ſi poteuano, ſpendere: perche gli huomini uolentieri conſumano il loro patrimonio, quando ei ueggono, per la gloria, e per l'honore, e ſtato loro proprio conſumarlo: ſperando quel bene racquiſtar nella pace, che la guerra loro toglie, non quando quello ugualmente nella guerra, e nella pace ſi ueggono opprimere, hauendo nell'una a ſopportare l'ingiuria de' nimici, nell'altra l'inſolenza di coloro, che gli commandano, & ai popoli nuoce molto piu l'auaritia de' ſuoi cittadini, che la rapacita de gli nimici, perche di queſta ſi ſpera qualche uolta uedere il fine, dell'altra non mai. Tu moueui adunque l'armi nelle paſſate guerre contra tutta una città, hora contra una minima parte d'eſſa le muoui: ueniui per torre lo ſtato a molti cittadini, e buoni, hora uieni per torlo a pochi, e cattiui: ueniui per torre la liberta ad una città, hora uieni per rendergline. Et non è ragione uole, che in tanta diſparita di cagione, ne ſeguino pari effetti, anzi è da ſperare una certa uittoria, la quale di quanta fortezza ſia allo ſtato tuo, facilmente lo puoi giudicare, hauendo la Toſcana amica, e per tale, e tanto obligo obligata, della quale piu nell'impreſe tue ti uarrai, che di Milano. E doue altra uolta quello acquiſto ſarebbe ſtato giudicato ambitioſo, e uiolento, al preſente ſarà giuſto,

giusto, e pietoso stimato. Non lasciare per tanto passare questa occasione, e pensa, che se l'altre tue imprese contra quella città ti partorirono con difficultà, spesa, & infamia, questa t'habbia con facilità & vtile grandissimo, e fama honestissima a partorire. Non erano necessarie molte parole a persuadere al Duca, che mouesse guerra a i Fiorentini, perche era mosso da vno hereditario odio, & vna cieca ambitione, la quale cosi gli commandaua, e tanto piu sendo spinto dalle nuoue ingiurie per l'accordo fatto co i Genouesi: nondimeno le passate spese, i corsi pericoli con la memoria delle fresche perdite, e le vane speranze de i fuorusciti lo sbigottiuano. Haueua questo Duca, subito ch'egli intese la ribellione di Genoua, mandato Nicolo Piccinino, con tutte le sue genti d'arme, e quelli fanti, che potè del paese ragunare, verso quella città, per far forza di ricuperarla, prima che i cittadini hauessero fermo l'animo, & ordinato l'nuouo gouerno, confidandosi assai nel castello, che dentro in Genoua per lui si guardaua. E benche Nicolo cacciasse i Genouesi d'insu i monti, e togliesse loro la Valle di Pozeueri, doue s'erano fatti forti, e quelli hauesse rispinti dentro alle mura della citta: nondimeno trouò tanta difficultà nel passare piu auanti, per gli ostinati animi de i cittadini a difendersi, che fu costretto da quella discostarsi. Onde il Duca alle persuasioni delli vsciti Fiorentini, gli commandò, che assalisse la Riuiera di Leuante, e facesse propinquo a i confini di Pisa quanta maggior guerra nel paese Genouese poteua, pẽsando, che quella impresa gli hauesse a mostrar di tempo in

tempo

tempo i partiti, che douesse prendere. Assaltò adunque Nicolo Serezana, e quella prese: dipoi fatti molti danni, per far piu insospettire i Fiorentini, si venne a Lucca, dando voce di voler passare, per ire nel Regno a gli aiuti del Re d'Aragona. Papa Eugenio in su questi nuoui accidenti parti di Firenze, e n'andò a Bologna, doue trattaua nuoui accordi fra'l Duca, e la lega, mostrando al Duca, che quando e non consentisse all'accordo, sarebbe di concedere alla lega il Conte Francesco necessitato, il quale allhora suo confederato, sotto gli stipendij suoi militaua. E benche il Pontefice in questo s'affaticasse assai, nondimeno in vano tutte le sue fatiche riuscirono: perche il Duca senza Genoua non voleua accordarsi, e la lega voleua, che Genoua restasse libera, e perciò ciascheduno diffidandosi della pace, si preparaua alla guerra. Venuto per tanto Nicolo Piccinino a Lucca, i Fiorentini di nuoui mouimenti dubitarono, e feciono caualcare con loro genti nel paese di Pisa Neri di Gino: e dal Papa impetrarono, che'l Conte Francesco s'accozzasse con lui, e con l'essercito loro fecero alto a S. Gonda. Piccinino, che era a Lucca, domandaua il passo, per ire nel Regno, & essendogli dinegato, minacciaua di prenderlo per forza. Erano gli esserciti e di forze, e di Capitani vguali, e perciò non volendo alcuno di loro tentare la fortuna, sendo anchora ritenuti dalla stagione fredda (perche di Decembre era) molti giorni senza offendere si dimorarono. Il primo, che di loro si mosse, fu Nicolo Piccinino, al quale fu mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, facilmente l'occupa-

cuparebbe. Fece Nicolo l'impresa, et non gli riuscendo occupar Vico, saccheggiò il paese all'intorno, & il Borgo di S. Giouanni alla Vena rubbò, & arse. Questa impresa (anchora che ella riuscisse in buona parte vana) diede nondimeno animo a Nicolo di procedere piu auanti, hauendo massimamente veduto, che l Conte, e Neri non s'erano mossi, e percio assali Santa Maria in Castello, e Filetto, & vinsegli. Ne per questo anchora le genti Fiorentine si mossero, non perche il Conte temesse, ma perche in Firenze da i magistrati non s'era anchora deliberata la guerra per la riuerenza, che s'haueua al Papa, il quale trattaua la pace. E quello, che per prudenza i Fiorentini faceuano, credendo i nimici, che per timore lo facessero, daua loro piu animo a nuoue imprese in modo, che deliberarono di espugnar Barga, e con tutte le forze vi si presentarono. Questo nuouo assalto fece, che i Fiorentini posti da parte i rispetti non solamente di soccorrere Barga, ma d'assalire il paese Luccheſe deliberarono. Andato per tanto il Conte a trouar Nicolo, e appiccata sotto Barga la zuffa, lo vinse, e quasi che rotto, lo leuò da quello assedio. I Venitiani in questo mezzo, parendo loro, che il Duca haueſse rotta la pace, mandarono Giouan Francesco da Gonzaga loro Capitano in Ghiaradadda, il quale dannificando assai il paese del Duca, lo costrinse a riuocare Nicolo Piccinino dal paese di Toscana: la quale riuocatione insieme la vittoria hauuta contra Nicolo, diede animo a i Fiorentini di fare l'impresa di Lucca, e speranza d'acquistarla: nella quale

quale non hebbero paura, ne rispetto alcuno, veggendo il Duca, il quale solo temeuano, combattuto da' Venitiani, e che i Luccheſi per hauer riceuuto in casa i nimici loro, e permesso, che gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere. D'Aprile per tanto nel mille quattro cento trentasette, il Conte mosse l'essercito, e prima che i Fiorentini volessero assalire altri, vollero ricuperare il loro: e ripresero S. Maria in Castello, et ogni altro luogo occupato da Piccinino. Dipoi voltisi sopra il paese di Lucca, assalirono Camaiore, gli huomini della quale, benche fedeli a i lor Signori, potendo in loro piu la paura del nimico appresso, che la fede dell'amico discosto, s'arrenderono. Presonsi con la medesima riputatione Massa, & Serezana. Le quali cose fatte circa il fine di Maggio, il campo tornò verso Lucca, & le biade tutte, e grani guastarono, arsero le ville, tagliarono le viti, e gli arbori, predaron il bestiame, ne a cosa alcuna, che fare contra i nimici si suole, ò puote, perdonarono. I Luccheſi dall'altra parte veggendosi dal Duca abbandonati, disperati di potere difendere il paese, l'haueuano abbandonato, e con ripari, & ogni altro opportuno rimedio affortificauano la città, della quale non dubitauano, per hauerla piena di difensori, e poterla vn tempo difendere, nel qual sperauano, mossi dall'essempio dell'altre imprese, che i Fiorentini haueuano contra loro fatte. Solo temeuano i mobili animi della plebe, la quale fastidita dall'assedio, non stimasse piu i pericoli proprij, che la libertà d'altri, e gli forzasse a qualche vituperoso, e dannoso accordo. Onde che per accenderla alla

difesa,

difesa, la ragunarono in piazza, & vn de i piu antichi, & piu saui parlò in questa sentenza. Voi douete sempre hauere inteso, che delle cose fatte per necessità, non se ne debbe, ne puote loda o biasimo meritare, per tanto se voi ci accusaste credendo, che questa guerra, che hora vi fanno i Fiorẽtini, noi ci la hauessimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, e permesso, che elle gli assalissero, voi di grã lunga vi ingannareste. Et vi è nota l'antica nimicitia del popolo Fiorentino verso di voi, la quale non le vostre ingiurie, non la paura loro ha causata, ma si bene la debbolezza vostra, e l'ambitione loro, perche l'una da loro speranza di poterui opprimere, l'altra gli spinge a farlo. Ne crediate, alcuno merito vostro gli possa da tal desiderio rimouere, ne alcuna vostra offesa gli possa ad ingiuriarui piu accendere: essi però hanno a pensare di torui la liberta, voi a difenderla, e delle cose che essi, e noi a questo fine facciamo, ciascuno se ne puo dolere, e non marauigliare. Dogliamoci per tanto; che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardino le case, & guastino il paese. Ma chi è di noi si sciocco, che se ne marauigli? perche se noi potessimo, noi faremmo loro il simile, o peggio. E s'eglino hanno mossa questa guerra per la venuta di Nicolo, quando bene ei non fusse venuto, l'harebbero mossa per vn'altra cagione. E se questo male si fusse differito, ei sarebbe forse stato maggiore: si che questa venuta non si debbe accusare: ma piu tosto la cattiua sorte vostra, e l'ambitiosa natura loro, anchora che noi non poteuamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti, &

venute

venute che elle erano, non poteuamo tenerle, che elle non facessero la guerra. Voi sapete, che senza l'aiuto d'un potente noi nõ ci possiamo saluare, ne ci è potenza, che con piu fede, o con piu forza ci possa difendere, che il Duca. Egli ci ha renduta la libertà, egli è ragioneuole, che la mantenghi, egli a perpetui nimici nostri è stato sempre nimicissimo. Se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi hauessimo fatto sdegnare il Duca, haremmo perduto l'amico, e fatto il nimico piu potente, e piu pronto alla nostra offesa. Si che egli è molto meglio, hauer questa guerra con l'amore del Duca, che con l'odio la pace. E debbiamo sperare, che ci debbia trarre di quei pericoli, ne' quali ci ha messo, pure che noi non ci abbandoniamo. Voi sapete con quanta rabbia i Fiorentini piu volte ci habbino assaltati, e con quanta gloria noi ci siamo difesi da loro, e molte volte non habbiamo hauuto altra speranza, che in Dio, e nel tempo, e l'uno, e l'altro ci ha conseruati, e se allhora ci defendemmo, qual cagione è, che hora non ci debbiamo difendere? Allora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi, e debbiamo credere, che i Venitiani saranno lenti alle nostre offese, come quelli, a i quali dispiace, che la potenza de i Fiorentini accresca. L'altra volta i Fiorentini erano piu sciolti, & haueuano piu speranza d'aiuti, e per loro medesimi erano piu potenti; e noi erauamo in ogni parte piu debboli: perche allhora noi difendeuamo vn Tiranno, hora difendiamo noi: allhora la gloria della difesa era d'altri,

hora

hora è nostra: allhora questi ci assaltauano vniti, hora disuniti ci assaltano, hauendo piena di loro ribelli tutta Italia. Ma quando queste speranze non ci fussero, ci debbe fare ostinati alle difese vna vltima necessità. Ogni nimico debbe esser da noi ragioneuolmente temuto: perche tutti vorranno la gloria loro, e la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci debbono i Fiorentini spauentare: perche a loro non basterebbe l'ubbidienza, & i tributi nostri, con l'Imperio di questa nostra città: ma vorrebbero le persone, e le sustanze nostre, per poter col sangue la loro crudeltà, e con la robba la loro auaritia satiare in modo, che ciascuno di qualunque sorte gli debbe temere. E però non vi muouino il veder guastati i vostri campi, arse le vostre ville, occupate le vostre terre: perche se noi saluiamo questa città, quelle di necessita si saluaranno: se noi la perdiamo, quelle senza nostra vtilita si sarebbero saluate: perche mantenendoci liberi, le puo con difficultà il nimico nostro possedere: perdendo la libertà, noi in vano le possederemo. Pigliate adunque l'armi, e quando voi combattete, pensate il premio della vittoria vostra essere la salute non solo della patria, ma delle case, e de' figliuoli vostri. Furono l'vltime parole di costui con grandissima caldezza di animo riceuute da quel popolo, & vnitamente ciascuno promesse morir prima, che abbãdonarsi, o pensare ad accordo, che in alcuna parte maculasse la loro libertà, e ordinarono fra loro tutte quelle cose, che sono per disendere vna città necessarie. L'essercito de' Fiorentini in quel mezzo

non

non perdeua tempo, e dopo moltissimi danni fatti per lo paese, prese a patti Monte Carlo: dopo l'acquisto del quale, s'andò a campo a Vzano, accioche i Luccheſi, ſtretti da ogni parte, non poteſsero ſperare aiuti, e per fame coſtretti, s'arrendeſsero. Era il caſtello aſsai forte, e ripieno di guardia in modo, che l'eſpugnatione di quello non fu come le altre facile. I Luccheſi (come era ragioneuole) vedendoſi ſtringere, ricorſero al Duca, & a quello con ogni termine, e dolce, & aſpro ſi raccomandarono, & hora nel parlare mostrauano i meriti loro, hora l'offeſe de' Fiorentini, e quanto animo ſi darebbe a gli altri amici ſuoi, difendendogli, e quanto terrore laſciandogli indifeſi. E s'ei perdeuano con la libertà la vita, egli perdeua con gli amici l'honore, e la fede con tutti quelli, che mai per ſuo amor s'haueſsero ad alcun pericolo a ſottomettere. Aggiugnendo alle parole le lachrime, accioche ſe l'obligo non lo mouea, lo mouesse la compaſsione. Tanto che'l Duca hauendo aggiunto all odio antico de' Fiorẽtini l'obligo freſco de' Luccheſi, e ſopra tutto deſideroſo, che i Fiorentini, non creſceſsero in tanto acquiſto, deliberò mandar groſsa gente in Toſcana, o aſsaltare con tanta furia i Venitiani, che i Fiorentini fuſsero neceſsitati laſciare l'impreſe loro per ſoccorrere quelli. Fatta queſta deliberatione, s'inteſe ſubito a Firenze come il Duca ſi ordinaua a mandare gente in Toſcana, il che fece a i Fiorentini cominciar a perdere la ſperanza della loro impreſa: e perche il Duca fuſse occupato in Lombardia, ſollecitauano i Venitiani a ſtringnerlo con tutte le forze loro. Ma quelli anchora ſi trouauano im-

paurit

pauriti, per hauergli il Marcheſe di Mantoua abbandonati, & eſſere ito a i ſoldati del Duca. E però trouandoſi come diſarmati, riſpondeuano non potere, non che ingroſſare, mantenere quella guerra, ſe non mandauano loro il Conte Franceſco, che fuſſe Capo del loro eſſercito. Ma con patto, che s'obligaſſe a paſſare con la perſona il Po, ne voleuano ſtare alli antichi accordi, doue quello non era obligato a paſſarlo: perche ſenza Capitano non voleuano far guerra, ne poteuano ſperare in altri, che nel Conte, e del Conte non ſi poteuano valere, ſe non s'obligaua far la guerra in ogni luogo. A' Fiorentini pareua neceſſario, che la guerra ſi faceſſe in Lombardia gagliarda: dall'altro canto rimanendo ſenza il Conte, vedeuano l'impreſa di Lucca rouinata. Et ottimamente conoſceuano queſta domanda eſſere fatta da i Venitiani, non tanto per neceſſità che haueſſino del Conte, quanto per ſturbar loro quello acquiſto. Dall'altra parte il Conte era per andar in Lombardia ad'ogni piacer della Lega, ma non voleua alterar l'obligo, come quello, che deſideraua non ſi priuar di quella ſperanza, la qual haueua dal parentado promeſſogli dal Duca. Erano adunque i Fiorentini diſtratti da due, o diuerſe paſſioni, e dalla voglia d'hauer Lucca, e dal timore della guerra col Duca. Vinſe nondimeno (come ſempre interuiene) il timore: e furono contenti che'l Conte, vinto Vzano, andaſſe in Lombardia. Reſtauaci anchora vn'altra difficultà, la quale, per non eſſere in arbitrio de' Fiorentini il comporla, diede loro piu paſſione, e piu gli fece dubitare, che la prima;

perche il Conte non voleua passare il Pò, & i Venitiani altramente non l'accettauano, ne si trouando modo ad accordargli, che liberamente l'uno cedesse all'altro, persuasero i Fiorentini al Conte, s'obligasse a passar quel fiume, per una lettera, che douesse alla Signoria di Firenze scriuere, mostrandogli, che questa promessa priuata non rompeua i patti publici: e come e poteua poi fare senza passarlo, e ne seguirebbe questo commodo, che i Venitiani, accesa la guerra, erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diuersione di quello humore, che temeuano, et a i Venitiani dall'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua ad obligarlo: e percio fussero contenti a quella: perche doue ei poteuano saluare il Conte per i rispetti, che egli haueua al suocero, era ben farlo, e che non era stile a lui, ne a loro, senza manifesta necessità, scoprirlo. E cosi per questa via si deliberò la passata in Lombardia del Conte, il quale espugnato Vzano, e fatte alcune bastie intorno a Lucca, per tenere i Luccheſi stretti, e raccommandata quella guerra a i Commissarij, passò le Alpi, e n'andò a Reggio, doue i Venitiani insospettiti de' suoi progressi, auanti ad ogni altra cosa, per scoprire l'animo suo, lo richiesero, che passasse il Pò, e con l'altre loro genti si congiungnesse: il che fu al tutto dal Conte dinegato, & tra Andrea Mauroceno mandato da Venitiani, e lui furono ingiuriose parole, accusando l'uno l'altro d'assai superbia, e poca fede, e fatti fra loro assai protesti, l'uno di non essere obligato al seruitio, l'altro al pagamento, se ne tornò il Conte

in

in Toscana, e quell'altro a Vinegia. Fu il Conte alloggiato da i Fiorentini nel paese di Pisa, e speravano poterlo indurre a rinovare la guerra a i Lucchesi: a che non lo trovarono disposto: perche il Duca inteso, che per riverenza di lui non haveva voluto passar il Po, pensò di poter anchora mediante lui salvar i Lucchesi, e lo pregò, che fusse contento fare accordo fra i Lucchesi, & i Fiorentini, & inchiudervi anchora lui potendo, dandogli speranza di fare a sua posta le nozze della figliuola. Questo parentado muoveva forte il Conte, perche sperava mediante quello, non havendo il Duca figliuoli maschi, potersi insignorir di Milano. E percio sempre a i Fiorentini tagliava le prattiche della guerra, & affermava non esser per muoversi, se i Venitiani non osservavano il pagamento, e la condotta: ne'l pagamento solo gli bastava: perche volendo vivere securo de gli stati suoi, gli conveniva haver altro appoggio, che i Fiorentini. Per tanto se da i Venitiani era abbandonato, era necessitato pensare a i suoi fatti, e destramente minacciava d'accordarsi co'l Duca. Queste cavillationi, e questi inganni dispiacevano a i Fiorentini grandemente, perche vedevano l'impresa di Lucca perduta, e di piu dubitavano dello stato loro, qualunque volta il Duca, & il Conte fussero insieme. E per ridurvi i Venitiani a mantener la condotta al Conte, Cosimo de' Medici andò a Vinegia, credendo con la riputation sua muovergli. Dove nel loro Senato lungamente questa materia disputò, mostrando in quali termini si trovava lo stato

d'Italia, quante erano le forze del Duca, doue era la riputatione, e la potenza dell'armi, e conchiuse, che se al Duca s'aggiugneua il Conte, eglino ritornarebbero in mare, et essi disputarebbero della loro libertà. A che fu da i Venitiani risposto, che conosceuano le forze loro, e quelle de gli Italiani, e credeuano poter in ogni modo difendersi, affermando non esser consueti di pagar i soldati, che seruissero altri: per tanto pensassero i Fiorentini di pagar il Conte, poi che egli erano seruiti da lui, e come gli era piu necessario, a voler sicuramente godersi gli stati loro, abbassar la superbia del Conte, che pagarlo, perche gli huomini non hanno termine nell'ambitione loro: e se hora ei fusse pagato senza seruire, e domanderebbe poco dipoi vna cosa dishonesta, e piu pericolosa. Per tanto a loro pareua necessario porre qualche volta freno all'insolenza sua, e non la lasciare tanto crescere, che ella diuentasse incorriggibile. E se pur essi o per timore, o per altra voglia se lo voleßero mantener amico, lo pagassero. Ritornatosi adunque Cosimo senza altra conchiusione, nondimeno i Fiorentini faceuano forza al Conte: perche non si spiccasse dalla Lega, il quale anchora mal volentieri se ne partiua, ma la voglia di conchiudere il parentado lo teneua dubbio, talche ogni minimo accidente (come interuenne) lo poteua far deliberare. Haueua il Conte lasciato a guardia di quelle sue terre della Marca il Furlano, vno de' suoi primi condottori. Costui fu tanto da il Duca instigato, che rinuntiò al soldo del Conte, & accostosi con lui: la qual cosa fece, che il

Conte

Conte, lasciato ogni rispetto, per paura di se, fece accordo col Duca. E tra gli altri patti furono, che delle cose di Romagna, e di Toscana non se ne trauagliasse. Dopò tale accordo il Conte con instanza persuadeua a i Fiorentini, che s'accordassero con i Luccheſi; et in modo a questo gli strinse, che veggendo non hauer altro rimedio, s'accordarono con quelli nel mese d'Aprile l'anno mille quattrocento trentotto, per il quale accordo a i Luccheſi rimase la loro libertà, & a i Fiorentini Monte Carlo, & alcune altre loro castella. Dipoi riempierono con lettere piene di ramarichi tutta Italia, mostrando, che poi che Dio, & gli huomini non haueuano voluto, che i Luccheſi venissero sotto l'Imperio loro, haueuano fatto pace con quelli, e rade volte occorre, che alcun habbia tanto dispiacere d'hauer perdute le cose sue, quanto hebbero allhora i Fiorentini, per non hauer acquistate quelle d'altri. In questi tempi, benche i Fiorentini fussero in tanta impresa occupati, di pensare a i loro vicini, e di adornare la loro città non mancauano. Era morto (come habbiamo detto) Nicolo Fortebraccio, a cui era vna figliuola del Conte di Poppi maritata. Costui alla morte di Nicolo haueua il Borgo a san Sepolcro, e la fortezza di quella terra nelle mani, & in nome del genero, viuente quello, gli commandaua: dipoi, dopò la morte di quello, diceua per la dote della sua figliuola possederla, & al Papa non voleua concederla, il quale, come beni occupati alla Chiesa, la domandaua: in tanto che mandò il Patriarca con le genti sue all'acquisto d'essa. Il Conte veduto

non poter sostener quello impeto, offerse quella terra a i Fiorentini, e quelli non la vollono: ma sendo il Papa ritornato in Firenze, si intromisero tra lui, & il Conte per accordarli, e trouādosi nell'accordo difficultà, il Patriarca assaltò il Casentino, e prese Prato vecchio, e Romena, e medesimamente l'offerse a i Fiorentini, i quali anchora non le vollono accettare, se il Papa prima non acconsentiua, che le potessero rendere al Conte: di che fu il Papa, dopo molte dispute, contento, ma volle, che i Fiorentini gli promettessero d'operar col Conte di Poppi, che gli restituisse il Borgo. Fermo adunque per questa via l'animo del Papa, parue a i Fiorentini (sendo il tempio Catedrale della loro città, chiamato Santa Reparata, la cui edificatione molto tempo innanzi si era incominciata, venuto a termine, che vi si poteuano i diuini officij celebrare) di richiederlo, che personalmente lo consecrasse, a che il Papa volētieri cōsentì, e per maggiore magnificenza della città, e del tempio, e per piu honore del Papa, si fece vn palco da Santa Maria nouella, doue il Papa habitaua, insino al tempio, che si doueua cōsecrare, di larghezza di quattro, e d'altezza di due braccia, coperto tutto di sopra, e datorno di drappi ricchissimi, per il quale solo il Pontefice cō la sua corte venne, insieme cō quelli magistrati della città, e cittadini, i quali ad accompagnarlo furono deputati: tutta l'altra cittadinanza, e popolo per la via, per le case, e nel tempio a veder tanto spettacolo si ridussero. Fatte adunque tutte le cerimonie, che in simile consecratione si sogliono fare, il Papa, per mostrar segno di maggiore a-

more

more, honorò della caualleria Giuliano d'Auãzati, allhora Gonfalonieri di giustitia, e d'ogni tempo riputatissimo cittadino: al quale la Signoria, per non parere meno del Papa amoreuole, il Capitanato di Pisa per vno anno concesse. Erano in questi medesimi tempi tra la Chiesa Romana, e la Greca alcune differenze, tanto che nel diuino culto non conueniuano in ogni parte insieme: & essendosi nell'vltimo Concilio, fatto a Basilea, parlato assai per i Prelati della Chiesa occidentale sopra questa materia, si deliberò, che si vsasse ogni diligenza, perche l'Imperadore, e li Prelati Greci nel Concilio di Basilea conuenissero, per far pruoua se si potessero con la Romana Chiesa accordare. E benche questa deliberatione fusse contra la Maestà dell'Imperio Greco, & alla superbia de i suoi Prelati il cedere al Romano Pontefice dispiacesse: nondimeno sendo oppressi da i Turchi, e giudicando per loro medesimi non poter difendersi, per poter con piu sicurtà a gli altri domandar aiuti, deliberarono cedere, e cosi l'Imperadore insieme col Patriarca, & altri Prelati, e Baroni Greci, per esser, secondo la deliberatione del Concilio, a Basilea, vennero a Vinegia: ma sbigottiti dalla peste, deliberarono, che nella città di Firenze le loro differenze si terminassero. Ragunati adunque piu giorni nella Chiesa Catedrale insieme i Romani, e Greci Prelati, dopò molte, e lunghe disputationi, i Greci cederono, e con la Chiesa, e Pontefice Romano si accordarono. Seguita che fu la pace tra i Luccheſi, & i Fiorentini, & tra il Duca, & il Conte, si credeua, che facilmente si potessero

l'arme d'Italia, e massimamente quelle, che la Lombardia, e la Toscana infestauano, posare: perche quelle, che nel Regno di Napoli tra Rinato d'Angiò, & Alfonso d'Aragona erano mosse, conueniua, che per la rouina d'vno de due posassero, e benche il Papa restasse mal contento, per hauer molte delle sue terre perdute, & che si conoscesse quanta ambitione era nel Duca, & ne' Venitiani: nondimeno si stimaua, che il Papa per necessità, e gli altri per stracchezza, douessero fermarsi. Ma la cosa procedette altramente, perche ne il Duca, ne i Venitiani quietarono: donde ne seguì, che di nuouo si ripresero l'armi, & la Lombardia, e la Toscana di guerra si riempierono. Non poteua l'altiero animo del Duca, che i Venitiani possedessero Bergamo, e Brescia, sopportare, e tanto piu veggendoli in su l'armi, & ogni giorno il suo paese in molte parti scorrere, e perturbare: e pensaua poter non solamente tenergli in freno, ma racquistar le terre sue, qualunque volta dal Papa, da i Fiorentini, e dal Conte ei fussero abbandonati. Per tanto egli disegnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando, che hauuta quella, il Papa non lo potrebbe offendere, & i Fiorentini veggendosi il fuoco appresso, o eglino non si mouerebbero per paura di loro, o se si mouessero, non potrebbero commodamente assaltarlo. Era anchora noto al Duca lo sdegno de' Fiorentini per le cose di Lucca, contra i Venitiani, e per questo gli giudicaua meno pronti a pigliar l'armi per loro, quanto al Conte Francesco credeua, che la nuoua amicitia, la speranza del parentado

rentado fussero per tenerlo fermo, e per fuggir carico, e dar meno cagione a ciascun di mouersi, massimamente non potendo, per i capitoli fatti col Conte, la Romagna assalire, ordinò che Nicolo Piccinino, come se per sua propria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa. Trouauasi Nicolo, quando l'accordo tra il Duca, & il Conte si fece, in Romagna, e d'accordo col Duca, mostro d'esser sdegnato per l'amicitia fatta tra lui, & il Conte suo perpetuo nimico, e con le sue genti si ridusse a Camurata, luogo intra Furlì, e Rauenna: doue s'afforticò come se lungamente, & infino, che trouasse nuouo partito, vi volesse dimorare. Et essendo per tutto sparta di questo suo sdegno la fama, Nicolo fece intendere al Pontefice, quanti erano i suoi meriti verso il Duca, e quale fusse la ingratitudine sua, e come egli si daua ad intendere, per hauere sotto i duoi primi Capitani quasi tutte l'armi d'Italia, d'occuparla: ma se S. Santità voleua de i duoi Capitani, che quello si persuadeua hauere, poteua fare, che l'uno gli sarebbe nimico, e l'altro inutile: perche se lo prouedeua di danari, e lo manteneua in su l'armi, assalirebbe gli stati del Conte, che gli occupaua la Chiesa; in modo, che hauendo il Conte a pensare a i casi proprij, non potrebbe all'ambitione di Filippo souuenire. Credette il Papa a queste parole, parendogli ragioneuoli, e mandò cinque mila ducati a Nicolo, & lo riempie di promesse, offerendo stati a lui, & a figliuoli. Et benche il Papa fusse da molti auerto dello inganno, nol credeua, ne poteua vdir alcuno, che dicesse il contrario. Era la città

di Rauenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa gouernata. Nicolò parendogli tempo di non differire piu l'imprese sue, perche Francesco suo figliuolo haueua con ignominia del Papa saccheggiato Spoleto, deliberò d'assaltar Rauenna, o perche giudicasse quella impresa piu facile, o perche egli hauesse secretamente con Ostasio intelligenza, et in pochi giorni, poiche l'hebbe assalita, la prese per accordo: dopò il quale acquisto, Bologna, Imola, e Furli da lui furono occupate. E quello, che fu piu marauiglioso, è, che di venti Rocche, le quali in quelli stati per il Pontefice si guardauano, non ne rimase alcuna, che nella podestà di Nicolò non venisse. Ne gli bastò con questa ingiuria hauer offeso il Pontefice, che lo volle anchora con le parole, com'egli haueua fatto co i fatti, sbeffare: e scrisse hauergli occupate le terre meritamente, poi che non si era vergognato hauer voluto diuidere vna amicitia, quale era stata tra il Duca, e lui, & hauer ripiena Italia di lettere, che significauano come egli haueua lasciato il Duca, & accostatosi a i Venitiani. Occupato Nicolò la Romagna, lasciò quella in guardia a Francesco suo figliuolo, & egli con la maggior parte delle sue genti se ne andò in Lombardia, & accozzatosi co'l restante delle genti Ducheschе, assalì il Contado di Brescia, e tutto in breue tempo l'occupò: dipoi puose l'assedio a quella città. Il Duca, che desiderauа, che i Venitiani gli fussero lasciati in preda, col Papa, co i Fiorentini, e col Conte si scusaua: mostrando che le cose fatte da Nicolò in Romagna, s'elle erano contra i Capitoli

erano anchora contra sua voglia. E per secreti nuntii faceua intender loro, che di questa dissubbidienza, come il tempo, e l'occasione lo patisse, ne sarebbe chiara dimostratione. I Fiorentini, & il Conte non gli prestauano fede: ma credeuano, come la uerità era, che queste armi fussero mosse per tenergli a bada, tanto che potesse domare i Venitiani, i quali pieni di superbia (credendosi poter loro medesimi resistere alle forze del Duca) non si degnauano di domandar aiuto ad alcuno: ma con Gattamelata loro Capitano la guerra faceuano. Desideraua il Conte Francesco col fauor de i Fiorentini andar al soccorso del Re Rinato, se gli accidenti di Romagna, e di Lombardia non l'hauessero ritenuto, & i Fiorentini anchora l'hariano volentieri fauorito, per l'antica amicitia, che tenne sempre la loro citta con la casa di Francia: ma il Duca harebbe i suoi fauori uolti ad Alfonso, per l'amicitia haueua contratta seco nella presura sua: ma l'uno, e l'altro di costoro occupati nelle guerre propinque, dalle impresе piu lontane si asteneuano. I Fiorentini adunque veggendo la Romagna occupata dalle forze del Duca, e battere i Venitiani (come quelli, che dalla rouina d'altri temono la loro) pregarono il Conte, che uenisse in Toscana, doue si, esaminarebbe quello fusse da fare, per opporsi alle forze del Duca, le quali erano maggiori, che mai per l'adietro fussero state, affermando, che se la insolenza sua in qualche modo non si frenaua, ciascuno, che teneua stati in Italia, in poco tempo ne patirebbe. Il Conte conoO 6 sceua

sceua il timore de i Fiorentini ragioneuole, nondimeno la voglia, ch'ei haueua, che il parentado fatto con il Duca seguisse, lo teneua sospetto, e quel Duca, che conosceua questo suo desiderio, glie ne daua speranze grandissime, quando non gli mouesse l'armi contra: & perche la fanciulla era gia da potersi celebrar le nozze, piu volte condusse la cosa in termine, che si fecero tutti gli apparati conuenienti a quelle, dipoi con varie cauillationi ogni cosa si risolueua, e per farlo credere meglio al Conte, aggiunse alle promesse l'opere, e gli mandò trenta mila fiorini, i quali secondo i patti del parentado, gli doueua dare. Nondimeno la guerra di Lombardia cresceua, & i Venitiani ogni di perdeuano nuoue terre, & tutte l'armate, ch'eglino haueuano messe per quelle fiumare, erano state dalle genti Ducali vinte: il paese di Verona, & di Brescia tutto occupato, & quelle due terre in modo strette, che poco tempo poteuano, secondo la commune oppenione, mantenersi: Il Marchese di Mantoua, il quale molti anni era stato della loro Republica condottiere, fuora d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & erasi accostato al Duca; tanto che quello, che nel principio della guerra non lasciò loro fare la superbia, fece lor fare, nel progresso di quella, la paura: perche conosciuto non hauer altro rimedio, che l'amicitia de Fiorentini, e del Conte, cominciarono a domandarla, benche vergognosamente, e pieni di sospetto: perche temeuano, che i Fiorentini non facessero a loro quella risposta, che da loro haueuano nella impresa di Lucca, e nella cosa

del

del Conte riceuuta. Ma gli trouarono piu facili, che non sperauano, e che per gli portamenti loro non haueuano meritato: tanto piu potè ne Fiorentini l'odio dell'antico nimico, che della vecchia, e consueta amicitia lo sdegno. Et hauendo piu tempo inanzi conosciuta la necessità, nella quale doueuano venire i Venitiani, haueuano dimostrato al Conte, come la rouina di quelli sarebbe la rouina sua; e come egli s'ingannaua, se credeua che il Duca Filippo lo stimasse piu nella buona, che nella cattiua fortuna; e come la cagione, perche gli haueua promessa la figliuola, era la paura, ch'egli haueua di lui, e perche quelle cose, che la necessità fa promettere, fa anchora osseruare, era necessario mantenere il Duca in quella necessità, il che senza la grandezza de' Venitiani non si poteua fare. Per tanto egli doueua pensare, che se i Venitiani fussero costretti abbandonare lo stato di terra, gli mācariano non solamente quelli commodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli anchora, che da altri per paura di loro, egli potesse hauere: e se considerava bene gli stati d'Italia, vedrebbe quale essere pouero, quale suo nimico: ne i Fiorentini soli erano (com'egli piu volte haueua detto) sufficienti a mantenerlo, si che per lui d'ogni parte si vedeua farsi il mantenere potenti in terra i Venitiani. Queste persuasioni aggiunte all'odio, che haueua concetto il Conte col Duca, per parergli essere stato in quel parentado beffato, lo feciono acconsentire all'accordo, ne percio si volle per allhora obligare a passare il fiume del Po, i quali accordi di Febraro nel mille quattrocēto trentotto

tutto si fermarono. Doue i Venitiani a i due terzi, i Fiorentini ad un terzo della spesa concorsero: e ciascuno si obligò a sue spese gli stati, che'l Conte haueua nella Marca, a difendere. Ne fu la Lega a queste forze contenta, perche a quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di messer Pandolfo Malatesta da Rimino, e Pietro Giampagolo Orsino aggiunsero: e benche con promesse grandi il Marchese di Mantoua tentasse, nondimeno dall'amicitia, e stipendij del Duca rimouerlo non lo poterono: & il Signor di Faenza, poi che la Lega hebbe ferma la sua condotta, trouando migliori patti, si riuolse al Duca: il che tolse la speranza alla Lega di poter tosto spedire le cose di Romagna. Era in questi tempi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia dalle genti del Duca era assediata in modo, che si dubitaua, che ciascun di per la fame s'arrendesse: & Verona anchora era in modo stretta, che se ne temeua il medesimo fine, e quando vna di queste due citta si perdesse, si giudicauano uani tutti gli altri apparecchi alla guerra, e le spese insino allhora fatte, esser perdute. Ne vi si vedeua altro piu certo rimedio, che far passare il Conte Francesco in Lombardia. A questo erano tre difficulta, l'una disporre il Conte a passare il Po, & a far guerra in ogni luogo. La seconda, che a i Fiorentini pareua rimanere a discretione del Duca, mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteua ritirarsi ne' suoi luoghi forti, e con parte delle genti tener a bada il Cõte, e con l'altre venire in Toscana con gli loro ribelli: de quali lo stato, che allhora reggeua, haueua vno terror grandissimo. La ter-

za

zaera qual via douesse con le sue genti tener il Conte, che lo conducesse sicuro in Padouana, doue l'altre genti Venitiane erano: di queste tre difficultà la seconda, che apparteneua a i Fiorentini, era piu dubbia: nondimeno quelli conosciuto il bisogno, e stanchi dai Venitiani, i quali con ogni importunità domandauano il Conte, mostrando che senza quello si abbandonarebbero, preposero le necessità d'altri a i sospetti loro. Restaua anchora la difficultà del camino, il quale si deliberò che fusse assicurato da i Venitiani. E perche a trattare questi accordi con il Conte, & à disporlo a passar, s'era mandato Neri di Gino Capponi: parue alla Signoria, che anchora si trasferisse a Vinegia, per far piu accetto a quella Signoria questo beneficio, & ordinare il camino, & il passo sicuro al Conte. Partì adunque Neri da Cesena, e sopra vna barca si condusse a Vinegia, ne fu mai alcun Prencipe con tanto honore riceuuto da quella Signoria, con quanto fu riceuuto egli: perche dalla venuta sua, e da quello, che per suo mezzo s'haueua a deliberare, & ordinare, giudicauano, che hauesse a dependere la salute dell'Imperio loro. Intromesso adunque Neri al Senato, parlò in questa sentenza. Quelli miei Signori, Serenissimo Prencipe, furono sempre d'oppenione, che la grandezza del Duca fusse la rouina di questo stato, e della loro Republica, e cosi che la salute d'ambedue questi stati fusse la grandezza vostra, e nostra: se questo medesimo fusse stato creduto dalle Signorie vostre, noi ci trouaremmo in miglior conditione, e lo stato vostro sarebbe si-

cura

curo da quelli pericoli, che hora lo minacciano. Ma perche Voi ne i tempi, che doueui, non ci hauete prestato ne aiuto, ne fede, noi non habbiamo potuto correre presto a gli rimedij del mal Vostro, ne Voi potesti esser pronti al dimandargli, come quelli, che nell'auuersità, & prosperità Vostre ci hauete poco conosciuti, e non sapete, che noi siamo in modo fatti, che quello, che noi amiamo Vna Volta, sempre amiamo, e quello, ch'odiamo Vna Volta, sempre odiamo. L'amore, che noi habbiamo portato a questa Vostra Serenissima Signoria, Voi medesimi lo sapete, che piu Volte hauete Veduto per soccorrerui ripiena di nostri danari, & di nostre genti la Lombardia. L'odio che noi portiamo a Filippo, e quello, che sempre portaremo alla casa sua, lo sà tutto il mondo: ne è possibile, che Vn amore, Vn'odio antico per nuoui meriti, o per nuoue offese facilmente si cancelli. Noi erauamo, e siamo certi, che in questa guerra ci poteuamo star di mezzo con grado grande col Duca, e con non molto timor nostro: perche se bene e fusse con la rouina Vostra diuentato Signor di Lombardia, ci restaua in Italia tanto del Viuo, che noi non haueuamo a disperarci della salute: perche accrescendosi potenza, e stato, s'accresce anchora nimicitie, & inuidia, dalle quali cose suole dipoi nascere guerra, e danno. Conosceuamo anchora quanta spesa, fuggendo le presenti guerre, fuggiuamo, quanti imminenti pericoli ci euitauamo, e come questa guerra, che hora è in Lombardia, mouendoci noi, si potrebbe ridurre in Toscana. Nondimeno tutti questi sospetti sono stati da Vna antica affettione Verso

uerſo di queſto ſtato, cancellati, & habbiamo deliberato, con quella medeſima prontezza, ſoccorrere lo ſtato Voſtro, che noi ſoccorreremmo il noſtro, quando fuſſe aſsaltato. Percio i miei Signori giudicando, che fuſse neceſsario prima, che ogni altra coſa ſoccorrere Verona, e Breſcia, e giudicando ſenza il Conte non ſi poter far queſta, mi mandarono prima a perſuader quello al paſsar in Lombardia, & a far guerra in ogni luogo: che ſapete, che non è al paſſar del Pò obligato, il quale io diſpoſi, mouendolo con quelle ragioni, che noi medeſimi ci mouiamo, & egli come gli par eſſere inuincibile con l'armi, non Vuole anchora eſſer Vinto di corteſia: e quella liberalità, che Vede Vſar a noi Verſo di noi, egli l'ha Voluta ſuperare, perche ſa bene in quanti pericoli rimane la Toſcana, dopò la partita ſua, & Veggendo, che noi habbiamo poſpoſto alla ſalute Voſtra i pericoli noſtri, ha Voluto anchora egli poſporre a quella i riſpetti ſuoi. Io Vengo adunque ad offerirui il Conte con ſette mila caualli, & due mila fanti pagato a ire a trouar il nimico in ogni luogo: priegoui bene, e coſi, i miei Signori, egli Vi priega, che come il numero delle genti ſue trapaſsano quelle, con le quali per obligo debbe ſeruire, che Voi anchora con la Voſtra liberalità lo ricompenſiate: accioche quello non ſi penta d'eſſer Venuto a ſeruitij Voſtri, e noi non ci pentiamo d'hauerlo confortato. Fu il parer di Neri da quel Senato non con altra attentione Vdito, che ſi ſarebbe Vno oraculo: e tanto s'acceſero gli auditori per le ſue parole, che nõ furono patienti, che'l Prencipe, ſecondo la con-

consuetudine, rispondesse. Ma leuati in piè con l
mani alzate, lagrimando in maggior parte d
loro, ringratiauano i Fiorentini di si amoreuol
officio, e lui d'hauerlo con tanta diligenza, e cele
rità essequito: e prometteuano, che mai per al
cun tempo, non che de' cuori loro, ma di quell
de' suoi discendenti non si cancellerebbe: e ch
quella patria haueua ad esser sempre commun
a Fiorentini, & a loro. Ferme dipoi queste cal
dezze, si ragionò della via, che'l Conte haues
a fare, acciò si potesse di ponti, di spianate, e d
ogni altra cosa munire. Eranci quattro vie, l'v
na da Rauenna lungo la marina: questa per e
sere in maggior parte ristretta dalla marina,
da paduli, non fu approuata: l'altra era per l
via diritta: questa era impedita da vna torr
chiamata l'Vccellino, la quale per il Duca
guardaua, e bisognaua a voler passar, vincerl
ilche era difficile farlo in si breue tempo, che l
non togliesse l'occasione del soccorso, che celerit
e prestezza richiedeua: la terza era per l
selua del Lago; ma perche il Pò era vscito de
suoi argini, rendeua il passarui non che difficile
ma impossibile: restaua la quarta per la cam
pagna di Bologna, e passar al Ponte Puledran
& a Cento, & alla Pieue, & tra'l Finale, et
Bondeno condursi a Ferrara: donde poi tra p
acqua, e per terra si poteuano trasferir in P
douana, e congiugnersi con le genti Venitian
Questa via, anchora che in essa fussero assai di
ficultà, e potesse essere in qualche luogo dal n
mico cõbattuta, fu per meno rea eletta: la qu
le, come fu significata al Conte, si partì con cel
rità grandissima, & a di venti di Giugno a
ri

iuò in Padouana. La venuta di questo Capi-
ano in Lombardia fece Vinegia, e tutto il loro
mperio riempire di buona speranza: e doue i
enitiani pareuano prima disperati della loro
alute, cominciarono a sperar nuoui acquisti. Il
onte, prima che ogni altra cosa, andò per soc-
orrere Verona: il che per obuiar, Nicolo se n'an-
o con l'essercito suo a Soaue, castello posto tra'l
icentino, & il Veronese, & con vn fosso, il qua-
e da Soaue infino a i paduli dell'Adice passa-
a, s'era cinto. Il Conte veggendosi impedita la
ia del piano, giudicò poter andar per i monti,
per quella via accostarsi a Verona: pensando
he Nicolo, o non credesse, che facesse quel cami-
o, sendo aspro, & alpestre; o quando lo credesse,
he non fusse a tempo, ad impedirlo: e proueduta
ettouaglia per otto giorni, passò con le sue gen-
i la montagna, e sotto Soaue arriuò nel piano, e
enche da Nicolo fussero state fatte alcune ba-
ie, per impedire anchora quella via al Conte,
ondimeno non furono sufficienti a tenerlo. Ni-
olo adunque veggendo il nimico, fuora d'ogni
ua credenza, passato, per non venir seco con
isauantaggio a giornata, si ridusse di là dal-
Adice, & il Conte senza alcuno ostacolo entrò
n Verona. Vinta per tanto felicemente dal
onte la prima fatica, d'hauer libera d'assedio
erona, restaua la seconda di soccorrere Bre-
ia. E questa città in modo propinqua al la-
o di Garda, che benche ella fusse assediata per
erra, sempre per via del lago se le potrebbe
mministrare vettouaglie. Questo era stato
agione, che il Duca si era fatto forte con le sue
enti in sul lago: e nel principio delle vittorie

sue

sue haueua occupate tutte quelle terre, che me-
diante il lago, poteuano a Brescia porgere aiuto.
I Venitiani anchora ⁊ haueuano galee, ma al
combattere le genti del Duca non erano bastan-
ti. Giudicò per tanto il Conte necessario, dar fa-
uore con le genti di terra, all'armata de i Ve-
nitiani, per il che sperauа, che facilmente si po-
tessero acquistare quelle terre, che teneuano af-
famata Brescia. Puose il campo per tãto a Bar-
dolino, castello posto in sul lago, sperando (hauu-
to quello) che gli altri si arrendessero. Fu la for-
tuna al Conte in questa impresa nimica, perche
delle sue genti in buona parte ne ammalarono
talmente, che'l Conte, lasciata l'impresa n'andò
a Zeno castello Veronese, luogo abbondeuole, e
sano. Nicolo ⁊ veduto che'l Conte s'era ritirato,
per non mancare all'occasione, che gli pareua ha-
uere di potersi insignorire del lago, lasciò il cam-
po suo a Vegasio, e con gente eletta n'andò al la-
go, e con grandissimo impeto, e furia assaltò l'ar-
mata Venitiana, e quasi tutta la prese. Per que-
sta ⁊ vittoria poche castella restarono del lago, che
a Nicolo non si arrendessero. I Venitiani sbigot-
titi di questa perdita, e per questo temendo,
che i Bresciani non si dessero, sollecitauano il
Conte con nuntij, e con lettere al soccorso di
quella: & ⁊ veduto il Conte come per il lago la
speranza del soccorrerla era mancata, e per la
campagna era impossibile per le fosse, bastie
& altri impedimenti ordinati da Nicolo; tra
quali entrando, con ⁊no essercito nimico all'in-
contro, s'andaua ad ⁊na manifesta perdita;
deliberò come la via de'monti gli haueua
fatta saluare Verona, cosi gli facesse soc-

corre-

rere Brescia. Fatto adunque il Conte
esto disegno, partì da Zeno, e per Val d'A-
ne andò al lago di S. Andrea, & venne a
rboli, e Penda in sul lago di Garda: di
iui n'andò a Tenna, doue puose il campo:
che a voler passare a Brescia, era l'occupar
esto castello, necessario. Nicolo intesi i con-
li del Conte, condusse l'esercito suo a Peschie-
: di poi col Marchese di Mantoua, & al-
nte delle sue piu elette genti andò ad incon-
re il Conte, & venuti alla zuffa, Nicolo fu
to, e le sue genti sbarragliate, delle quali fu-
o parte prese, parte all'esercito, e parte
armata si rifuggirono. Nicolo si ridusse in
ma, & venuta la notte, pensò, che s'egli
ettaua in quel luogo il giorno, non poteua
mpare, di non venire nelle mani del nimico: e
fuggire vn certo pericolo, ne tentò vn dub-
. Haueua Nicolo seco di tanti suoi vn solo
uidore di natione Tedesco, fortissimo del cor-
& a lui sempre stato fidelissimo: a costui
suase Nicolo, che messolo in vn sacco, se lo po-
e in spalla, e come si portasse arnesi del suo
rone, lo condusse in luogo sicuro. Era il cam-
ntorno a Tenne, ma per la vittoria hauu-
l giorno, senza guardie, e senza ordine al-
o, di modo che il Tedesco fu facile a salua-
l suo Signore: perche leuatoselo in spalla,
ito come saccomano, passò per tutto il cam-
senza alcuno impedimento, tanto che saluo
sue genti lo condusse. Questa vittoria adun-
si ella fusse stata vsata con quella felicità,
lla si era guadagnata, harebbe a Brescia
orito maggior soccorso, & a i Venitiani

mag-

maggior felicità. Ma l'hauerla male vsata fe-
ce, che l'allegrezza presto mancò, e Brescia ri-
mase nelle medesime difficultà: perche tornato
Nicolo alle sue genti pensò, come gli conueniua
con qualche nuoua vittoria, cancellare quella
perdita, e torre la commodità a i Venitiani di
soccorrere Brescia. Sapeua costui il sito della
Cittadella di Verona, e da i prigioni presi in
quella guerra haueua inteso, come l'era mal
guardata, e la facilità, et il modo d'acquistarla:
per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse
messo innanzi materia a rihauer l'honor suo
& a fare, che la letitia haueua hauuta il ni-
mico per la fresca vittoria, per vna piu fresca
perdita ritornasse in dolore. E la città di Vero-
na posta in Lombardia a pie de i monti, che di-
uidono la Italia dalla Magna, in modo tale
ch'ella participa di quelli, e del piano. Esce il fiu-
me dell'Adice della Valle di Trento, e nell'entra-
re d'Italia non si distende subito per la campa-
gna, ma voltosi su la sinistra, lungo i monti, tru-
ua quella città, e passa per il mezzo d'essa, no
percio in modo, che le parti siano vguali: perch
molto piu ne lascia di verso la pianura, che
verso i monti: sopra i quali sono due Rocche, Sa
Piero l'vna, l'altra San Felice nominate, le qua
piu forti per il sito, che per la muraglia appar
scono: & essendo il luogo alto, tutta la città
gnoreggiano. Nel piano di qua dall'Adice, v
adosso alle mura della terra sono due altre fo
tezze, discosto l'vna dall'altra mille passi: de
quali l'vna la vecchia, l'altra la cittadella nu
ua si nomina: dall'vna delle quali dalla par
di dentro si parte vn muro, che va a trouar l'a

ra, e fa quasi come vna corda all'arco, che fanno le mura ordinarie della città, che vanno dall'vna all'altra cittadella. Tutto questo spatio posto trà l'vn muro, e l'altro è pieno d'habitatori, e chiamasi il Borgo di San Zeno. Queste Cittadelle, e questo Borgo disegnò Nicolo Piccinino d'occupare, pensando che gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie, che di continouo si faceuano, si per credere, che per la nouua vittoria la negligenza fusse maggiore: e per sapere come nella guerra niuna impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che il nimico non crede, che tu possa fare. Fatto adunque vna scelta di sua gente n'andò insieme col Marchese di Mantoua di notte a Verona, e senza esser sentito, salò, e prese la Cittadella nuoua. Di quindi prese le sue genti nella terra, la porta di S. Antonio ruppero: per la quale tutta la caualleria entrò meßero. Quelli, che per i Venitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie della nuoua furono morte, dipoi quando rompeuano la porta, conoscendo come egli erano nimici, a cridare, & a sonare a popolo, & all'arme cominciarono. Donde che risentiti i cittadini tutti confusi, quelli che hebbero piu animo preso l'armi, & alla piazza dei Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolò haueuano il Borgo di San Zeno saccheggiato, e procedendo piu auanti, i cittadini conobbero come dentro erano le genti Duchesche, non veggendo modo a difendersi, contrattarono, i Rettori Venitiani a volersi rifuggire nelle Fortezze, e saluare le persone loro, e

la

la terra: mostrando, che egli era meglio con
seruare loro Viui, e quella città ricca ad vn
miglior fortuna, che volere, per euitar la pre
sente, morir loro, & impouerir quella. E così
Rettori, e qualunque vi era del nome Venitian
nella rocca di S. Felice si rifuggirono. Dop
questo alcuni de i primi cittadini a Nicolo, &
al Marchese di Mantoua si fecero incontro, pre
gandogli, che volessero piu tosto quella citt
ricca con loro honore, che pouera con loro vitu
perio possedere, massimamente non hauendo es
appresso a primi padroni meritato grado, ne odi
appresso a loro per difendersi. Furono costoro d
Nicolo, e dal Marchese confortati, e quanto i
quella militar licenza poterono, dal sacco l
difesero. E perche erano come certi, che'l Conte
verrebbe alla ricuperatione d'essa, con ogni in
dustria d'hauer nelle mani i luoghi forti s'in
gegnarono: e quelli che non poteuano hauer
con fossi, & sbarre dalla terra separauano, ac
cioche al nimico fusse difficile il passar dentro
Il Conte Francesco era con le genti sue a Ten
na, e sentita questa nouella, prima la giudic
vana, dipoi da piu certi auuisi conosciuta l
verità, volle con la celerità la pristina negli
genza superare. E benche tutti i suoi Cap
dell'essercito lo consigliassero, che, lasciat
l'impresa di Verona, e di Brescia, se n'anda
se a Vicenza, per non essere, dimorando quiu
assediati da gli nimici, non volle acconsentir
ma volle tentare la fortuna per ricuparar que
la città, & voltosi nel mezzo di queste sospe
sioni d'animo a i proueditori Venitiani, et a Ber
nardo de' Medici, il quale per i Fiorentini er

appresso di lui Commissario, promisse loro la certa ricuperatione, se vna delle Rocche gli aspettaua. Fatte adunque ordinare le sue genti con grandissima celerità, n'andò verso Verona. Alla vista del quale credette Nicolo, che egli, come da suoi era stato consigliato, se n'andasse a Vicenza: ma veduto dipoi volgere alla terra la gente, & indirizzarsi verso la Rocca di S. Felice, si volle ordinare alle difese, ma non fu a tempo, perche le sbarre alle rocche anchora non erano fatte, & i soldati per l'auaritia della preda, e delle taglie erano diuisi: ne potè vnirgli si tosto, che potesse ouuiare alle genti del Conte, ch'elle non si accostassero alla fortezza, e per quella scendessero nella città la, quale ricuperarono felicemente con vergogna di Nicolo, e danno delle sue genti: il quale insieme col Marchese di Mantoua prima nella Cittadella, dipoi per la Campagna a Mantoua se ne fuggirono. Doue ragunate le reliquie delle loro genti, che erano saluate, con l'altre, che erano allo assedio di Brescia si congiunsero. Fu per tanto Verona in quattro di dall'essercito Ducale acquistata, e perduta. Il Conte dopò questa vittoria, sendo gia verno, & il freddo grande, poi che hebbe con molta difficultà mandate vettouaglie in Brescia, n'andò alle stanze in Verona, & ordinò che a Torboli si facessero la vernata alcune galee, per poter esser a primauera in modo per terra, e per acqua gagliardi, che Brescia si potesse al tutto liberare. Il Duca veduti la guerra per il tempo ferma, e troncagli la speranza, che gli haueua hauuta d'occupar Verona, e Brescia, e come di tutto n'erano cagione i danari, et

i consigli de' Fiorentini, e come quelli ne per ingiuria, che dai Venitiani hauessero hauuta, si erano potuti dalla loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli hauesse loro fatte, se gli era potuto guadagnare, deliberò (accioche quelli sentissero piu da presso i frutti de i semi loro) di assaltare la Toscana: a che fu dai fuorusciti Fiorentini, e da Nicolo confortato. A questo lo moueua il desiderio, che haueua d'acquistare gli stati di Braccio, e cacciare il Conte della Marca. Quelli erano dalla volonta di tornare nella loro patria spinti: e ciascuno haueua mosso il Duca con ragioni opportune, conformi al desiderio suo. Nicolo gli mostraua come ei poteua mandarlo in Toscana, e tener assediata Brescia, per esser Signore del lago, & hauer i luoghi di terra forti, e ben muniti, e restargli Capitani, e gente da potere opporsi al Conte, quando volesse fare altra impresa: ma che nō era ragioneuole la facesse, senza liberar Brescia, & a liberarla era impossibile: in modo, che veniua a far guerra in Toscana, & a non lasciare l'impresa di Lombardia. Mostrauagli anchora, che i Fiorentini erano necessitati subito, che lo vedeuano in Toscana, a richiamare il Conte, o perdersi; e qualunque l'vna di queste cose seguiua, ne risultaua la vittoria. I fuorusciti affermauano essere impossibile se Nicolo con l'esercito si accostaua a Firenze, che quel popolo stracco dalle grauezze, & dall'insolenza de' potenti, non pigliasse l'armi contra di loro; mostrauangli l'accostarsi a Firenze esser facile, promettendogli la via del Casentino aperta, per l'amicitia, che messer Rinaldo teneua cō quel Conte. Tanto che

il Duca per se prima voltoui, tãto piu per le persuasioni di questi fu in fare quella impresa confermato. I Venitiani dall'altra parte, con tutto che il verno fusse aspro, non mancauano di sollecitare il Conte a soccorrere con tutto l'essercito Brescia, la qual cosa il Conte negaua potersi in quelli tempi fare: ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, & in quel tanto mettere in ordine l'armata, e dipoi per acqua, e per terra soecorrerla: donde i Venitiani stauano di mala voglia, et erano lenti ad ogni prouisione, talmente, che nell'essercito loro erano assai genti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini, si spauentarono, veggendosi venir la guerra adosso, & in Lombardia non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro meno affanno i sospetti, che eglino haueuano delle genti della Chiesa, non perche il Papa fusse loro nimico: ma perche vedeuano quelle armi piu obbidire al Patriarca loro inimicissimo, che al Papa. Fu Giouanni Vitelleschi Cornetano prima notaio apostolico, dipoi Vescouo di Ricanati, appresso Patriarca Alessandrino: ma diuentato in vltimo Cardinale, fu Cardinale Fiorentino nominato. Era costui animoso, et astuto, et percio seppe tanto operare, che dal Papa fu grandemente amato, e da lui preposto a gli esserciti della Chiesa, e di tutte le imprese, che il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, et a Roma fece, ne fu Capitano. Onde che prese tãta auttorita nelle gẽti, e nel Papa, che questo temeua a cõmãdargli, e le gẽti a lui solo, e nõ ad altri obbidiuano. Trouãdosi per tãto questo Cardinale con le genti in Roma, quando venne la fama, che Nicolo volcua passare in Toscana, si raddop-

piò a i Fiorentini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che messer Rinaldo fu cacciato, sempre a quello stato nimico, veggendo, che gli accordi fatti in Firenze tra le parti per suo mezzo non erano stati osseruati, anzi con pregiudicio di messer Rinaldo maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, e desse commodità a i nimici di cacciarlo: tanto che a i Prencipi del gouerno pareua, che il tempo fusse venuto da risterar messer Rinaldo de danni, se con Nicolo, venendo quello in Toscana, s'accozzaua. E tanto piu dubitauano, parendo loro la partita di Nicolo di Lombardia importuna, lasciando vna impresa quasi vinta, per entrare in vna al tutto dubbia: ilche non credeuano senza qualche nuoua intelligenza, ò nascoso inganno facesse. Di questo loro sospetto haueuano auuertito il Papa, il quale haueua già conosciuto l'error suo, per hauer dato ad altri troppa autorità. Ma mentre, che i Fiorentini stauano così sospesi, la fortuna mostrò loro la via, come si potessero del Patriarca assicurare. Teneua quella Republica in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere, per scoprire se alcuno contra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che a Monte Pulciano furono prese lettere, le quali il Patriarca scriueua senza consenso del Pontefice a Nicolo Piceinino, le quali subito il magistrato preposto alla guerra presentò al Papa, e benche le fussero scritte con non consueti caratteri, & il senso di loro implicato in modo, che non se ne potesse trarre alcun specificato sentimento, nondimeno questa oscurità con la prattica del nimico messe tanto sospet-

te

to nel Pontefice, che deliberò di assicurarsene, e la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, il quale era alla guardia del Castello di Roma preposto, diede. Costui come hebbe la Cõmissione parato ad obbidire, che venisse l'occasione aspettaua. Haueua il Patriarca deliberato passar in Toscana, & volendo il di seguente partire di Roma, significò al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perche passando gli voleua d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio che l'occasione fusse venuta, & ordinò a suoi quello, che douessero fare, & al tempo aspettò il Patriarca sopra il ponte, che propinquo alla Rocca, per fortezza di quella si puo secondo la necessità leuare, e porre: e come il Patriarca fu sopra quello, hauendolo prima col ragionamento fermo, fece cenno a i suoi, che alzassero il ponte, tanto che'l Patriarca in vn tratto di cõmandatore d'esercito, prigione d'vn Castellano diuenne. Le genti ch'erano seco prima romoreggiarano, dipoi intesa la volontà del Papa, si quietarono. Ma il Castellano confortando con humane parole il Patriarca, è dandogli speranza di bene, gli rispose, che gli huomini grandi non si pigliauano per lasciarli: e quelli, che meritauano d'esser presi, non meritauano d'esser lasciati, e cosi poco dipoi morì in carcere. Et il Papa alle sue genti Lodouico Patriarca d'Aquilea preposse. E non hauendo mai voluto per adietro nelle guerre della Lega, e del Duca implicarsi, fu allhora cõtento interuenirui, e promise esser presto per la difesa di Toscana con quattro mila caualli, e due mila fanti. Liberati i Fiorentini da questa paura, restaua loro il ti-

more di Nicolo, e della confusione delle cose di Lombardia per i dispareri erano trai Venitiani, et il Conte, i quali per intendergli meglio mandarono Neri di Gino Capponi, e messer Giuliano d'Auanzati a Vinegia, a i quali commisero, che fermassero come l'anno futuro s'hauesse a maneggiar la guerra, & a Neri imposero, che intesa la oppenione de' Venitiani, se n'andasse dal Conte per intendere la sua, e persuaderlo a quelle cose, che alla salute della Lega fussero necessarie. Non erano anchora questi Ambasciatori a Ferrara, che eglino intesero Nicolo Piccinino, con sei mila caualli hauer passato il Pò, il che fece affrettare loro il camino, e giunti a Vinegia trouarono quella Signoria tutta volta a voler che Brescia senza aspettar altro tẽpo, si soccorresse, perche quella città non poteua aspettar il soccorso al tempo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma non veggendo altri aiuti, s'arrenderebbe al nimico: il che sarebbe al tutto vittorioso il Duca, & a loro perdere tutto lo stato di terra. Per la qual cosa Neri andò a Verona, per vdire il Conte, e quello, che all'incõtro allegaua, il quale gli dimostrò con assai ragioni il caualcare in quelli tempi verso Brescia esser inutile per allhora, e dannoso per l'impresa futura: perche rispetto al tempo, & al sito a Brescia non si farebbe frutto alcuno: ma solo si disordinarebbero, & affaticarebbero le sue genti in modo, che venuto il tempo nuouo, & atto alle facende, sarebbe necessitato con l'esercito tornarsi a Verona, per proueder si delle cose consumate il verno, e necessarie per la futura state, di maniera, che tutto il tempo atto alla guerra in andare, e tornare

nare si consumarebbe. Erano co'l Conte a Verona mandati a pratticar queste cose messer Orsatto Giustiniani, & messer Giouan Pisani. Con questi dopò molte dispute si conchiuse, che i Venitiani per l'anno nuouo dessero al Conte ottanta mila ducati, & all'altre loro genti ducati quarãta per ciascuno, e che si sollecitasse l'vscire fuora con tutto l'essercito, et si assalisse il Duca, acciochè per timore delle cose sue, facesse tornare Nicolo in Lõbardia: dopo la quale conclusione se ne tornarono a Vinegia. I Venitiani (perche la sõma del danaio era grãde) ad ogni cosa pigramẽte prouedeuano. Nicolo Piccinino in questo mezzo seguitaua il suo viaggio, e gia era giunto in Romagna, et haueua operato tanto co i figliuoli di messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Venitiani, s'erano accostati al Duca. Questa cosa dispiacque a Vinegia: ma molto piu a Firenze: perche credeuano per quella via poter fare resistenza a Nicolo. Ma veduti i Malatesti ribellati, si sbigottirono, massimamente, perche temeuano, che Piero Giampagolo Orsino loro Capitano, il quale si trouaua nelle terre de' Malatesti, non fusse sualigiato, e rimaner disarmati. Questa nouella medesimamente sbigottì il Conte, perche temeua di non perdere la Marca, passando Nicolo in Toscana, e disposto d'andare a soccorrere la casa sua, se ne venne a Vinegia, & intromesso al Prencipe mostrò, come la passata sua in Toscana era vtile alla Lega: perche la guerra s'haueua a fare doue era l'essercito, & il Capitano del nimico, non doue erano le terre, & le guardie sue, perche vinto l'essercito, è vinta la guerra, ma

vinte le terre, e lasciando intero l'esercito, diuẽta molte volte la guerra piu viua: affermando la Marca, & la Toscana esser perdute, se a Nicolo nõ si faceua gagliarda oppositione: alle quali perdute, non haueua rimedio la Lombardia, ma quando l'haueſse rimedio, non intendeua d'abbandonar i suoi sudditi, et i suoi amici, e che era passato in Lombardia Signore, e nõ voleua partirsene condottiere. A questo fu replicato dal Prencipe come gli era cosa manifesta, che s'egli non solamente partisse di Lombardia, ma con l'esercito ripassasse il Po, che tutto lo stato loro di terra si perderebbe, e loro non erano per spendere piu alcuna cosa per difenderlo: perche non è sauio colui, che tenta difendere vna cosa, che s'habbia a perdere in ogni modo, & è con minor infamia, e meno danno perdere gli stati soli, che perdere gli stati, e gli danari. E quando la perdita delle cose loro seguisse, si vederebbe allhora quanto importa la reputatione de' Venitiani a mantener la Toscana, e la Romagna. E però erano al tutto contrarij alla sua oppenione, perche credeuano, che chi vincesse in Lombardia, vincerebbe in ogni altro luogo, & il vincere era facile, rimanendo lo stato debile al Duca per la partita di Nicolo: in modo che prima si poteua far rouinare, ch'egli haueſse o potuto riuocar Nicolo, o prouedutosi d'altri rimedij. E chi esaminasse ogni cosa sauiamente, vederebbe il Duca non hauer mãdato Nicolò in Toscana per altro, che per leuare il Conte da queste imprese, e la guerra, ch'egli ha in casa, farla altroue di modo, che andandogli dietro il Conte, se prima non si vegga vna estrema necessità, si verrà ad

empre

empire i disegni suoi, e farlo della sua intentione godere: ma se si manterranno le genti in Lombardia, & in Toscana si prouegga come si può, e s'auedrà tardi del suo maluagio partito, & in tempo, che egli hara senza rimedio perduto in Lombardia, e non vinto in Toscana. Detta adunque, e replicata da ciascun la sua oppenione, si conchiuse, che si stesse a veder qualche giorno, per vedere questo accordo de' Malatesti con Nicolo quello, che partorisse: e se di Piero Giampagolo i Fiorentini si poteuano valere: & se il Papa andaua di buone gambe con la Lega, come gli haueua promesso. Fatta questa conclusione, pochi giorni appresso furono certificati, i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per alcuna maluagia cagione, e Piero Giampagolo con le sue genti esserne ito verso Toscana, & il Papa essere di miglior voglia per aiutar la Lega, che prima: i quali auisi fecero fermar lo animo al Conte, e fu contento rimaner in Lombardia, e Neri Capponi tornasse a Firenze con mille de' suoi caualli, e con cinquecento delli altri: e se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opera del Conte vi fusse necessaria, che si scriuesse, e che allhora il Conte senza alcun rispetto si partisse. Arriuò per tanto Neri con quelle genti in Firenze d'Aprile, & il medesimo dì giunse Giampagolo. Nicolo Piccinino in questo mezzo ferme le cose di Romagna, disegnaua di scendere in Toscana, e volendo passar per l'Alpi di san Benedetto, e per la valle di Montone, trouò quelli luoghi per la vertu di Nicolo da Pisa in modo guardati, che giudicò, che vano sarebbe da quella

vinte le terre, e lasciando intero l'esercito, diuẽta molte volte la guerra piu viua: affermando la Marca, & la Toscana esser perdute, se a Nicolo nõ si faceua gagliarda oppositione: alle quali perdute, non haueua rimedio la Lombardia, ma quando l'haueſse rimedio, non intendeua d'abbandonar i suoi sudditi, et i suoi amici, e che era passato in Lombardia Signore, e nõ voleua partirsene condottiere. A questo fu replicato dal Prencipe come gli era cosa manifesta, che s'egli non solamente partisse di Lombardia, ma con l'esercito ripassasse il Po, che tutto lo stato loro di terra si perderebbe, e loro non erano per spendere piu alcuna cosa per difenderlo: perche non è sauio colui, che tenta difendere vna cosa, che s'habbia a perdere in ogni modo, & è con minor infamia, e meno danno perdere gli stati soli, che perdere gli stati, e gli danari. E quando la perdita delle cose loro seguisse, si vederebbe allhora quanto importa la reputatione de' Venitiani a mantener la Toscana, e la Romagna. E però erano al tutto contrarij alla sua oppenione, perche credeuano, che chi vincesse in Lombardia, vincerebbe in ogni altro luogo, & il vincere era facile, rimanendo lo stato debile al Duca per la partita di Nicolo: in modo che prima si poteua far rouinare, ch'egli haueſse o potuto riuocar Nicolo, o prouedutosi d'altri rimedij. E chi esaminaſse ogni cosa sauiamente, vederebbe il Duca non hauer mãdato Nicolò in Toscana per altro, che per leuare il Conte da queste imprese, e la guerra, ch'egli ha in casa, farla altroue di modo, che andandogli dietro il Conte, se prima non si vegga vna estrema necessità, si verrà ad

empire

empire i disegni suoi, e farlo della sua intentione godere: ma se si manterranno le genti in Lombardia, & in Toscana si prouegga come si puo, e s'auedrà tardi del suo maluagio partito, & in tempo, che egli hara senza rimedio perduto in Lombardia, e non vinto in Toscana. Detta adunque, e replicata da ciascun la sua oppenione, si conchiuse, che si stesse a veder qualche giorno, per vedere questo accordo de' Malatesti con Nicolo quello, che partorisse: e se di Piero Giampagolo i Fiorentini si poteuano valere: & se il Papa andaua di buone gambe con la Lega, come gli haueua promesso. Fatta questa conclusione, pochi giorni appresso furono certificati, i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per alcuna maluagia cagione, e Piero Giampagolo con le sue genti esserne ito verso Toscana, & il Papa essere di miglior voglia per aiutar la Lega, che prima: i quali auisi fecero fermar lo animo al Conte, e fu contento rimaner in Lombardia, e Neri Capponi tornasse a Firenze con mille de' suoi caualli, e con cinquecento delli altri: e se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opera del Conte vi fusse necessaria, che si scriuesse, e che allhora il Conte senza alcun rispetto si partisse. Arriuò per tanto Neri con quelle genti in Firenze d'Aprile, & il medesimo dì giunse Giampagolo. Nicolo Piccinino in questo mezzo ferme le cose di Romagna, disegnaua di scendere in Toscana, e volendo passar per l'Alpi di san Benedetto, e per la valle di Montone, trouò quelli luoghi per la vertu di Nicolo da Pisa in modo guardati, che giudicò, che vano sarebbe da quella

parte ogni suo sforzo. E perche i Fiorentini in questo assalto subito erano mal prouisti, e di soldati, e di Capi, haueuano a i passi di quell'Alpi mandati piu loro cittadini con fanterie di subito fatte a guardargli, tra i quali fu messer Bartholomeo Orlandini caualliere, al quale fu dato in guardia il castel di Marradi, & il passo di quelle Alpi consegnato. Non hauēdo dunque Nicolo Piccinino giudicato di poter superar il passo di San Benedetto, per la vertu di chi lo guardaua, giudicò di poter vincere quello di Marradi, per la viltà di chi l'haueua a difendere. E Marradi vn castello posto a piè dell'Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna, ma da quella parte, che guarda verso Romagna, e nel principio di Val di Lamona, benche sia senza mura, nondimeno il fiume, i monti, e gli habitatori lo fanno forte: perche gli huomini sono armigeri, & fedeli, & il fiume in modo ha roso il terreno, & ha si alte le grotte sue, che a venirui di verso la Valle è impossibile, qualunque volta vn picciol ponte, che è sopra il fiume, fusse difeso, e dalle parti de monti sono le ripe si aspre, che rendono quel sito sicurissimo: nondimeno la viltà di messer Bartholomeo rendè e quelli huomini vili, e quel sito debbolissimo: perche non prima e senti il romor delle genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono, con tutti i suoi se ne fuggì, ne si fermò prima, che al Borgo a San Lorenzo. Nicolo entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero difesi, e d'allegrezza d'hauergli acquistati, scese in Mugello, doue occupò alcune castella, & a Pulciano fermò il suo essercito: donde scorreua

tutto

tutto il paese fino a i monti di Fiesole: e fu tanto audace, che passò Arno, et infino a tre miglia propinquo a Firenze predò, e scorse ogni cosa. I Fiorentini dall'altra parte non si sbigottirono, e prima, che ogni altra cosa, attesero a tener fermo il gouerno, del quale poteuano poco dubitare, per la beniuolenza, che Cosimo haueua nel popolo, e per hauer restretti i primi magistrati tra pochi potenti, i quali con la seuerità loro teneuano fermi, se pure alcun si fusse stato mal contento, o di nuoue cose desideroso. Sapeuano anchora per li accordi fatti in Lombardia, con quali forze tornaua Neri, & da il Papa aspettauano le genti: la quale speranza infino alla tornata di Neri li tenne chiusi, il quale trouata la città in questi disordini, e paure, deliberò uscire in campagna, per frenare in parte Nicolo, che liberamente non saccheggiasse il paese: e fatto testa di piu fanti, tutti del popolo cõ quella caualleria, che si trouauano uscì fuora, e ripresse Remole, che teneuano i nimici, doue accampatosi, prohibiua a Nicolo lo scorrere, et a i cittadini daua speranza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolo ueduto come i Fiorentini, quando erano spogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimento, & inteso con quanta securtà in quella città si staua, gli pareua in uano consumare il tempo, e deliberò far altre imprese, acciochè i Fiorentini hauessero cagione di mandargli dietro le genti, e dargli occasione di uenire alla giornata, la qual uincendo, pensaua, che ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era nell'esercito di Nicolo Francesco Conte di Poppi, il quale siera (come i nimici furono in Mugello) ribellato

da i Fiorentini, con i quali era in Lega. E benche prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i beneficij amico, gli accrebbero la prouisione, e sopra tutte le loro terre a lui conuicine lo fecero Cõmissario. Nondimeno tãto puo ne gli huomini l'amor della parte, ch'alcun beneficio, ne alcuna paura gli potè far dimenticare l'affettione portaua a messer Rinaldo, & a gli altri, che nello stato primo gouernauano, tanto che subito che egli intese Nicolo esser propinquo, s'accostò con lui, e con ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi dalla città, & a passare in Casentino, mostrandogli la fortezza del paese, e con quale sicurtà poteua di quiui tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolo questo consiglio, e giunto in Casentino occupò Romena, e Babiena, dipoi puose il campo a castel san Nicolo. E questo castello posto a pie dell'Alpi, che diuidono il Casentino da Val d'Arno, e per essere in luogo assai rileuato, e dentroui sufficienti guardie, fu difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolo cõtinuamente con briccole, e simili artiglierie lo combattesse. Era durato questo assedio piu di venti giorni, fra'l qual tempo i Fiorentini haueuano le lor genti raccozzate, e di gia haueuano sotto piu condottieri quattro mila caualli a Figghine ragunati, gouernati da Pietro Giampagolo Capitano, e da Neri Capponi, e Bernardo de' Medici Commissarij. A costoro vennero quattro mandati da castel san Nicolo a pregargli, che douessero dar loro soccorso. I Commissarij esaminato il sito, vedeuano non li poter soccorrere, se non per l'Alpi, che veniuano di Val d'Arno, la sommità delle quali poteua esser occupata

pata prima dal nimico, che da loro, per hauere a fare piu corto camino, e per non poterſi la loro venuta celare in modo, che s'andaua a tentare vna coſa da non riuſcire, e poterne ſeguire la rouina delle genti loro. Donde che i Commiſsarij lodarono la fede di quelli, e commiſero loro, che quando non poteſsero piu difenderſi, che ſi arrendeſsero. Preſe adunque Nicolo queſto caſtello dopò trentadue giorni, che v'era ito col campo, e tanto tempo perduto per ſi poco acquiſto, fù della rouina della ſua impreſa buona parte cagione: perche ſe e ſi manteneua con le ſue genti d'intorno a Firenze, faceua che chi gouernaua quella città, non poteua ſe non con riſpetto ſtrignere i cittadini a far danari, e con piu difficultà ragunauano le genti, e faceuano ogni altra prouiſione, hauendo il nimico adoſso, che diſcoſto: & harebbero molti hauuto animo a muouer qualche accordo, per aſsicurarſi di Nicolo con la pace, veggendo che la guerra fuſse per durare: ma la voglia, che'l Conte di Poppi haueua di vendicarſi contra quelli Caſtellani, ſtati lungo tempo ſuoi nimici, gli fece dar quel conſiglio, e Nicolo, per ſodisfargli, lo preſe, il che fu la rouina dell'vno, e dell'altro: e rade volte accade, che le particolari paſsioni, non nuochino all'vniuerſali commodità. Nicolo ſeguitando la vittoria preſe Raſsina, e Chiuſi. In queſte parti il Conte di Poppi lo perſuadeua a fermarſi, moſtrando come poteua diſtender le ſue genti fra Chiuſi, Capreſe, e la Pieue, & veniua ad eſſer Signore dell'Alpi, e poter a ſua poſta in Caſentino, & in Val d'Arno, & in Val di Chiana, & in Val di Teuere ſcendere, & eſser preſto

ad

ad ogni moto, che facessero i nimici. Ma Nicolo considerata la asprezza de' luoghi, gli disse, che i suoi cauagli non mangiauano sassi, e n'andò al Borgo a S. Sepolcro, doue amicheuolmente fu riceuuto: dal qual luogo tentò gli animi di quelli di Città di castello: i quali per esser amici a i Fiorentini non l'udirono, e desiderando egli hauer i Perugini a sua diuotione, con quaranta cauagli se n'andò a Perugia, doue fu riceuuto (sendo loro cittadino) amoreuolmente, ma in pochi giorni gli diuentò sospetto, e tentò col Legato, e co i Perugini piu cose, e non glie ne successe niuna tanto, che riceuuto da loro otto mila ducati, se ne tornò all'essercito. Di quiui tenne prattica in Cortona per torla ai Fiorentini, e per essersi scoperta la cosa, prima che'l tempo fusse, diuentarono i disegni suoi vani. Era tra i primi cittadini di quella città Bartholomeo di Senso: costui andando la sera, per ordine del Capitano, alla guardia d'una porta, gli fu da uno del contado suo amico fatto intendere, che non vi andasse, se voleua non esserui morto. Volle intendere Bartholomeo il fondamento della cosa, e trouò l'ordine del trattato, che si tenea con Nicolo, il che Bartholomeo per ordine al Capitano riuelò, il qual assicuratosi de i Capi della congiura, e raddoppiate le guardie alle porte aspettò, secondo l'ordine dato, che Nicolo venisse: il qual venne di notte, & al tempo ordinato, e trouandosi scoperto, se ne tornò a gli alloggiamenti suoi. Mentre che queste cose in questa maniera in Toscana si trauagliauano, e con poco acquisto per le genti del Duca, in Lombardia non erano quiete, ma con

perdita

perdita, e danno suo: perche il Conte Francesco, come prima lo consentì il tempo, uscì con l'esercito suo in campagna, e perche i Venitiani haueuano la loro armata del lago instaurata, volle il Conte prima che ogni cosa, insignorirsi dell'acque, e cacciare il Duca del lago, giudicando (fatto questo) che l'altre cose gli sariano facili: assaltò per tanto con l'armata de' Venitiani l'armata del Duca, e la ruppe, e le castella, che a lui obbidiuano prese: tanto che l'altre genti Ducali, che per terra strigneuano Brescia, intesa quella rouina, s'allargarono, e cosi Brescia dopò tre anni, che era stata assediata, dall'assedio fu libera. Appresso a questa vittoria il Conte andò a trouar i nimici, che s'erano ridotti a Soncino, castel posto in sul fiume dell'Oglio, e quelli disloggiò, e gli fece ritirare a Cremona, doue il Duca fece testa, e da quella parte i suoi stati difendeua. Ma strignendo piu l'uno dì, che l'altro il Conte, e dubitando non perdere o tutto, o gran parte delli stati suoi, conobbe la maluagità del partito da lui preso di mandar Nicolo in Toscana, e per ricorreggere l'errore, scrisse a Nicolo in quali termini si trouaua, e doue erano condotte le sue imprese, per tanto il piu presto, che potesse, lasciata la Toscana, se ne tornasse in Lombardia. I Fiorentini in questo mezzo sotto i loro Commissarij haueuano ragunate le lor genti con quelle del Papa, et haueuano fatto alto ad Anghiari castello posto nelle radici de i monti, che diuidono Val di Teuere da Val di Chiana, discosto dal Borgo a San Sepolcro quattro miglia, via piana, et i campi atti a riceuere cauagli, e maneggiarussi la guerra. E perche

eglino

eglino haueuano notitia delle Vittorie del Conte, e della riuocatione di Nicolò, giudicarono con la ſpada dentro, e ſenza poluere hauer vinta quella guerra: e percio a i Commiſsarij ſcriſſero, che ſi aſteneſsero dalla giornata; perche Nicolo non poteua molti giorni ſtare in Toſcana. Queſta commiſsione venne a notitia di Nicolo, il quale veggendo la neceſsità del partirſi, per non laſciar coſa alcuna intentata, deliberò fare la giornata, penſando di trouar i nimici ſproueduti, e col penſiero alieno dalla zuffa: a che era confortato da meſser Rinaldo, dal Conte di Poppi, e da gli altri fuoruſciti Fiorentini, i quali la loro manifeſta rouina conoſceuano, ſe Nicolo ſi partiua: ma venendo a giornata, credeuano o poter vincere l'impreſa, o perderla honoreuolmente. Fatta adunque queſta deliberatione moſse l'eſsercito, donde era, tra Città di Caſtello, & il Borgo, & venuto al Borgo ſenza che i nimici ſe n'accorgeſsero, traſse di quella terra due mila huomini, i quali confidando nella vertu del Capitano, e nelle promeſſe ſue, deſideroſi di predare lo ſeguirono. Drizzatoſi adunque Nicolo con le ſue genti verſo Anghiari in battaglia, era gia loro propinquo a meno di due miglia, quando da Michieletto Attendulo fu veduto vn gran poluerio: & accortoſi come egli erano i nimici, gridò all'arme. Il tumulto nel campo di Fiorentini fu grande: perche campeggiando quelli eſserciti per l'ordinario ſenza alcuna diſciplina, vi ſ'era aggiunta la negligenza, per parer loro hauer il nimico diſcoſto, e piu diſpoſto alla fuga, che alla zuffa, in modo che ciaſcuno era diſarmato di lungi da

gli alloggiamenti, & in quel luogo doue la Volontà o per fuggire il caldo, ch'era grande, o per seguir alcun suo diletto, l'haueua tirato. Pure fu tanta diligenza de' Commissarij, e del Capitano, che auanti fussero arriuati i nimici, erano a cauallo, & ordinati a poter resistere all'impeto suo: e come Michieletto fu il primo a scuoprire il nimico, così fu il primo ad incontrarlo armato, e corse con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauersa la strada, non molto lontano d'Anghiari; e perche dauanti alla venuta del nimico, Pietro Giampagolo haueua fatto spianar le fosse, che circondauano la strada, che è trà'l ponte, & Anghiari, sendosi posto Michieletto all'incontro del ponte, Simoncino Condottiere della Chiesa col Legato si missero da man destra, e da sinistra i Commissarij Fiorentini con Piero Giampagolo loro Capitano, e le fanterie disposero da ogni parte su per la ripa del fiume. Non restaua per tanto a gli nimici altra via aperta ad andar a trouar gli auuersarij loro, che la dirittà del ponte: ne i Fiorentini haueuano altroue, ch'al ponte a combattere, eccetto, che alle fanterie loro haueuano ordinato, che se le fanterie nimiche uscissero di strada per esser a fianchi delle lor genti d'arme, con le balestre le combattessero, accio che quelle non potessero ferire per fianco i loro caualli, che passassero il ponte. Furono per tanto le prime genti, che comparsero, da Michieletto gagliardamente sostenute, e non che altro da quello ributtate: ma soprauenendo Astorre, e Francesco Piccinino con gente eletta, con tale impeto in Michieletto percossero, che gli tolsero il ponte, e lo pinsero per

fino

fino del cominciar dell'erta, che sale al Borgo di Anghiari, dipoi furono ributtati, e rispinti fuor del ponte da quelli, che da i fianchi gli assalirono. Durò questa zuffa due hore: perche hora Nicolo, hora le genti Fiorentine erano Signori del ponte: benche la zuffa fusse sopra il ponte pari, nondimeno e di là, e di qua dal ponte con il disauantaggio grande di Nicolo si combatteua: perche, quando le genti di Nicolo passauano il ponte, trouauano i nimici grossi, che per le spianate fatte si poteuano maneggiare, e quelli, ch'erano stracchi, poteuano da'freschi essere soccorsi. Ma quando le genti Fiorentine lo passauano, non poteua commodamente Nicolo rinfrescare i suoi, per esser angustiato dalle fosse, e da gli argini, che fasciauano la strada, come interuenne: perche molte volte le genti di Nicolo vinsero il ponte, & sempre dalle genti fresche de gli auuersarij furono rispinte in dietro. Ma come il ponte da i Fiorentini fu vinto talmente, che le loro genti entrarono nella strada, non sendo a tempo Nicolo, per la furia di chi veniua, e per la incommodità del sito, a rinfrescare i suoi, in modo quelli dauanti con quelli di dietro si meschiarono, che l'uno disordinò l'altro, e tutto l'essercito fu costretto mettersi in uolta, e ciascuno senza alcun rispetto si rifuggì verso il Borgo. I soldati Fiorentini atteserо alla preda, la qual fu di prigioni, d'arnesi, e di cauagli grandissima: perche con Nicolo non rifuggirono salui che mille cauagli. I Borghigiani, i quali haueuano seguitato Nicolo per predare, di predatori diuennero preda, e furono presi tutti, e taglieggiati: l'im-

segue

segne, & i carriaggi furono tolti: e fu la vittoria molto piu vtile per la Toscana, che dannosa per il Duca: perche se i Fiorentini perdeuano la giornata, la Toscana era sua: e perdendo quello, non perdè altro, che l'armi, & i cauagli del suo essercito, i quali con non molti danari si poterono ricuperare. Ne furono mai tempi, che la guerra, che si faceua ne' paesi d'altri, fusse meno pericolosa, per chi la faceua, che in quelli. Et in tanta rotta, & in si lunga zuffa, che durò dalle venti alle venti quattro hore, non vi morì altro che vno huomo, il quale non di ferite, o d'altro vertuoso colpo, ma caduto da cauallo, e calpesto espirò. Con tanta sicurtà allhora gli huomini combatteuano, perche sendo tutti a cauallo, e coperti d'arme, e sicuri dalla morte, qualunque volta e si arrendeuano, non ci era cagione, perche douessero morire, difendendogli nel combatter l'armi, e quando e non poteuano piu combattere, l'arrendersi. E questa zuffa, per le cose seguite combattendo, & poi, essempio grande dell'infelicità di queste guerre: perche vinti i nimici, e ridutto Nicolo nel Borgo, i Commissarij voleuano seguirlo, & in quel luogo assediarlo, per hauer la vittoria intera: ma da alcuno Condottiere, o soldato non furono voluti obbidire, dicendo voler riporre la preda, e medicare i feriti, e quello, che è piu notabile, fu, che l'altro di a mezzo giorno senza licenza, o rispetto, o di Commissario, o di Capitano n'andarono ad Arezzo, e quiui lasciata la preda, ad Anghiari ritornarono, cosa tanto contra ogni ledeuol ordine, e militare disciplina, che ogni reliquia di qualunque ordinato essercito, harebbe

rebbe facilmente, e meritamente potuto loro tor-
re quella vittoria, che eglino haueuano imme-
ritamente acquistata. Oltra di questo volendo
i Commissarij, che ritenissero gli huomini d'ar-
me presi, per torre occasione al nimico di rifarsi,
contra la volontà loro gli liberarono. Cose tutte
da marauigliarsi, come in vno essercito cosi fat-
to fusse tanta vertu, che sapesse vincere, e come
ne l'inimico fusse tanta viltà, che da si disor di-
nate genti potesse esser vinto. Nell'andar adun-
que, e nel tornar che fecero le genti Fiorentine
da Arezzo, Nicolo hebbe tempo a partirsi con
le sue genti dal Borgo, e n'andò verso Romagna,
col quale anchora i ribelli Fiorentini si fuggiro-
no: i quali veduti si mancata ogni speranza di
tornare a Firenze, in piu parti in Italia, e fuo-
ri, secondo la commodità di ciascuno si diuiseri.
De i quali messer Rinaldo elesse la sua habita-
tione ad Anchona: e per guadagnarsi la celeste
patria, poi che egli haueua perduta la terrestre,
se n'andò al sepolcro di Christo: donde tornato,
nel celebrar le nozze d'una sua figliuola, send
a mensa subito morì: e fugli in questo la fortu-
na fauoreuole, che nel meno infelice giorno del
suo esilio lo fece morire. Huomo veramente in ogni
fortuna honorato, ma piu anchora stato sareb-
be, se la natura l'hauesse in vna citta vnita fat-
to nascere: perche molte volte le sue qualità in
vna città diuisa l'offesero, che in vna vnita
l'harebbero premiato. I Commissarij adunque
tornate le genti loro d'Arezzo, e partito Nicol
si presentarono al Borgo. I Borghesi voleuan
darsi a i Fiorētini, e quelli ricusauano di pigliar-
gli, e nel trattare questi accordi, il Legat
de

del Pontefice insospettì de' Commissarii, che non volsero quella terra occupare alla Chiesa: tanto che vennero insieme a parole ingiuriose, e sarebbe seguito tra le genti Fiorentine, & Ecclesiastiche disordine, se la prattica fusse ita molto in lunga: ma perche ella hebbe il fine, che voleua il Legato, ogni cosa si pacificò. Mentre che le cose del Borgo si trauagliauano, s'intese Nicolo Piccinino essere ito verso Roma, & altri auuisi diceuano verso la Marca: donde parue al Legato, & alle genti Sforcesche, d'andar verso Perugia, per souuenire o alla Marca, o a Roma, doue Nicolo si fusse volto, e con quelle andasse Bernardo de i Medici, e Neri con le genti Fiorentine ne andasse allo acquisto di Casentino. Fatta questa deliberatione, Neri n'andò a campo a Rasina, e quella prese, e col medesimo impeto prese Bibiena, Prato vecchio, e Romena, e di quiui pose il campo a Poppi, e da due parti lo cinse, vna nel piano di Certomondo, l'altra sopra il colle, che passa a Fronzoli. Quel Conte veduto si abbandonato da Dio, e da gli huomini, si era rinchiuso in Poppi, non perche egli sperasse di poter hauere alcuno aiuto, ma per fare l'accordo, se poteua, meno dannoso. Stringendolo per tanto Neri, egli dimandò patti, e trouogli tali, quali in quel tempo egli poteua sperar di saluare se, suoi figliuoli, e cose, che ne poteua portare: e la terra, e lo stato cedere a i Fiorẽtini. E quando ei capitularono, discese sopra il ponte d'Arno, che passa a piè della terra, e tutto doloroso, et afflitto disse a Neri: Se io hauessi bene misurato la fortuna mia, e la potenza vostra, io verrei hora amico a rallegrarmi con voi della vostra,

vittoria

Vittoria, non come nimico a supplicarui, che fus-
se meno graue la mia rouina. La presente sort-
come ella è a Voi magnifica, & lieta, così è a m-
dolente, e misera. Io hebbi caualli, arme, sud-
diti, stato, e ricchezze, che merauiglia è, s-
mal Volentieri le lascio? Ma se Voi Volete, & po-
tete commãdare a tutta la Toscana, di necessit-
conuiene, che noi altri Vi obbidiamo: & se io no-
hauessi fatto questo errore, la mia fortuna no-
sarebbe stata conosciuta, e la Vostra liberalit-
non si potrebbe conoscere: perche se Voi mi con-
seruarete, darete al mondo Vno eterno essempi-
della Vostra clemẽza. Vinca per tãto la pietà Vo-
stra il fallo mio, e lasciate almeno questa sol-
casa al discesso di coloro, da' quali i padri Vostr-
hanno innumerabili beneficij riceuuti. Al qua-
Neri rispose, come l'hauere sperato troppo i-
quelli, che poteuano poco, l'haueua fatto in mo-
contra la Republica di Firenze errare, che a-
giuntoui le conditioni de' presenti tempi, era ne-
cessario che cedesse tutte le cose sue, e quelli luo-
ghi nimico a i Fiorentini abbandouasse, che lor-
amico non haueua Voluto tenere: perche egli ha-
ueua dato di se tale essempio, che non potea-
essere nutrito, doue in ogni Variatione di fort-
na e potesse a quella Republica nuocere: perch-
non lui, ma gli stati suoi si temeuano: ma ch-
nella Magna, e potesse essere Prencipe, quell-
città lo desiderarebbe, & per amor di quelli su-
antichi, ch'egli allegaua, lo fauorirebbe. A qu-
sto il Conte tutto sdegnato rispose, che Vorrebbe
Fiorẽtini molto piu discosto Vedere, e così lasciu-
to ogni amoreuole ragionamento, il Conte m-
Veggendo altro rimedio, cedè la terra, e tutte

ſue ragioni a i Fiorentini, e con tutte le ſue robbe inſieme con la moglie, e co' figliuoli piangendo ſi partì, dolendoſi d'hauer perduto vno ſtato, che i padri ſuoi per nouecento anni haueuano poſſeduto. Queſte vittorie tutte, come s'inteſero in Firenze, furono da' Prencipi del gouerno, e da quel popolo cõ marauigliosa allegrezza riceuute. E perche Bernardetto de' Medici trouò eſſere vano, che Nicolo fuſse ito verſo la Marca, o a Roma, ſe ne tornò con le genti doue era Neri, e inſieme tornato a Firenze, furono loro deliberati tutti quelli honori, quali (ſecondo l'ordine della città) a i loro vittoriosi cittadini ſi poſſono deliberare maggiori: e da Signori, e da' Capitani di parte, e di poi da tutta la città furono ad vſo de i Trionfanti riceuuti.

LIBRO SESTO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI Nicolò Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino.

AL SANTISS. E BEATISSIMO PADRE Signore nostro Clemente VII. Pontefice Massimo.



V sempre, & così è ra gioneuole, che sia il fin di coloro, che moue una guerra, d'arricchi re se, & impouerire nimico: ne per altra ca gione si cerca la vitt ria, ne gli acquisti pe altro si desiderano, c per fare se potente, e debbole l'auuersario. Don de ne segue, che qualunque volta o la tua vitto ria t'impouerisce, o l'acquisto ti indebbolisce conuiene si trappasse, o non s'arriue a quel ter mine, perche le guerre si fanno. Quel Pren cipe, e quella Repub. è dalle vittorie nelle guer re arricchito, che spegne i nimici, & è delle pr de,

de, e delle taglie Signore. Quello delle Vittorie impouerisce, che i nimici (anchora che vinca) non puo spegnere: & le prede, e le taglie non a lui, ma a i suoi soldati appartengono: questo tale è nelle perdite infelice, e nelle Vittorie infelicissimo: perche perdendo, quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i nimici, vincendo, quelle, che gli fano gli amici: le quali per esser meno ragioneuoli, sono meno sopportabili, veggiendo massime essere i suoi sudditi con taglie, & nuoue offese di raggrauare necessitato. E s'egli ha in se alcuna humanità, non si puo di quella Vittoria interamente rallegrare, della quale tutti i suoi sudditi si contristano. Soleuano l'antiche, e beno ordinate Repub. nelle Vittorie loro riempir d'oro, e d'ariento l'Erario, distribuir doni nel popolo, rimettere a i sudditi i tributi, e con giuochi, e solenni feste festeggiarli. Ma quelle di quelli tempi, che noi descriuiamo, prima votauano l'Erario, dipoi impoueriuano il popolo, e de' nimici tuoi non t'assicurauano. Il che tutto nasceua dal disordine, con il quale quelle guerre si trattauano: perche spogliandosi li nimici vinti, e non si ritenendo, ne ammazzando, tanto quelli a riassaltare il vincitore differiuano, quanto penauano da chi gli conduceua d'essere d'arme, e caualli riforniti. Sendo anchora le taglie, e la preda de' soldati, i Prencipi vincitori di quelle quelle nuoue spese de' nuoui soldi non si valeuano: ma delle viscere de loro popoli gli traheuano: ne partoriua altro la Vittoria in beneficio de i popoli, se non che le faceua il Prencipe piu sollecito, e meno respettiuo ad aggrauargli, & a tale quelli soldati haueuano la guerra condotta, che

Vgualmente al Vincitore, & al Vinto (Volendo potere alle sue genti commandare) nuoui danari bisognauano: perche l'uno haueua a riuestirgli, l'altro a premiargli. E come quelli senza essere rimessi a cauallo non poteuano, cosi quelli altri senza nuoui premij cõbattere nõ Voleuano. Di qui nasceua, che l'uno godeua poco la Vittoria, l'altro poco sentiua la perdita: perche il Vinto era a tempo a risarsi, & il Vittorioso non era a tempo a seguire la Vittoria. Questo disordine, e peruerso modo di militia, fece che Nicolo Piccinino era prima montato a cauallo, che si sapesse per Italia la sua rouina, & maggior guerra faceua dopo la perdita al nimico, che prima non haueua fatta. Questo fece che dopo la rotta di Tenna, potette occupar Verona. Questo fece, che spogliato delle sue genti a Verona, e potette venire con non grosso essercito in Toscana. Questo fece, che rotto ad Anghiari, innanzi che peruenisse in Romagna, era piu potente in sui campi che prima. Et potette riempire il Duca di Milano di speranza, di potere difendere la Lombardia, la qual, per la sua assenza, gli pareua quasi che hauere perduta: perche mentre Nicolo riempieua di tumulti la Toscana, il Duca s'era ridotto in termine, che dubitaua dello stato suo. E giudicando, che potesse prima seguire la rouina sua, che Nicolo Piccinino, il quale haueua richiamato, fusse Venuto a soccorrerlo, per frenare l'impeto del Conte, e temporeggiar que la fortuna con l'industria, la quale non poteua con la forza sostenere, ricorse a quelli rimedij quali in simili termini molte Volte gli erano giuati. E mandò Nicolo da Este Prencipe di Fe

rara a Peschiera, doue era il Conte, il quale per parte sua lo confortò alla pace, e gli mostrò come al Conte non era quella guerra a proposito, perche se'l Duca s'indebboliua in modo, che non potesse mantenere la riputatione sua, sarebbe egli il primo, che ne patirebbe: perche dai Venitiani, & Fiorentini non sarebbe piu stimato. Et in fede che il Duca desideraua la pace, gli offerse la conclusione del parẽtado, e manderebbe la figliuola a Ferrara, la quale gli promettena (seguita la pace) dargli nelle mani. Il Conte rispose, che se il Duca veramẽte cercasse la pace, facilmente la trouerebbe, come cosa da i Fiorentini, e Venitiani desiderata: Vero è, che con difficultà se gli poteua credere, conosciuto, che non habbi mai fatto pace, se non per necessità, la quale, come manca, gli ritorna la voglia della guerra. Ne ancho al suo parentado si poteua prestar fede, sendone stato tante volte beffato: nondimeno, quando la pace si conchiudesse, sarebbe poi del parentado quanto da gli amici fusse consigliato. I Venitiani, i quali de i loro soldati nelle cose anchora non ragioneuoli sospettauano, presero ragioneuolmente di queste prattiche sospetto grandissimo: il quale volendo il Conte cancellare, seguiua la guerra gagliardamente: nondimeno l'animo a lui per ambitione, a i Venitiani per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si fecero poche imprese, in modo, che tornato Nicolo Piccinino in Lombardia, & di gia cominciato il verno, tutti gli esserciti n'andarono alle stanze, il Conte in Verona, in Cremona il Duca, le genti Fiorentine in Toscana,

& quelle del Papa in Romagna, le quali poi che hebbero vinto ad Anghiari, assaltarono Furli, & Bologna, per trarle di mano a Francesco Piccinino, che in nome del padre le gouernaua, & non riuscì loro: perche furono da Francesco gagliardamente difese. Nondimeno questa loro venuta dette tanto spauento ai Rauennati, di non tornare sotto l'Imperio della Chiesa, che d'accordo con Ostasio di Polenta loro Signore, si missero sotto la podesta de i Venitiani, i quali in guidardone della riceuuta terra, accioche mai per alcuno tempo Ostasio non potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme con vn suo figliuolo a morire in Candia. Nelle quali imprese, non ostante la vittoria d'Anghiari, mancando al Papa danari, vendè il castello del Borgo a S. Sepolcro venticinque mila ducati à i Fiorentini. Stando per tanto le cose in questi termini, & parendo à ciascuno, mediante la vernata, esser securo della guerra, non si pensaua piu alla pace, e massime il Duca, per essere da Nicolo Piccinino, e dalla stagione rassecurato, e percio haueua rotto col Conte ogni ragionamento d'accordo, e con grande diligenza rimisse Nicolo à cauallo, & faceua qualunque altro prouedimento, che per vna futura guerra si richiedeua. Della qual cosa hauendo notitia il Conte, n'andò à Vinegia, per consigliarsi con quel Senato, come per l'anno futuro s'hauessero a gouernare. Nicolo dall'altra parte trouandosi in ordine, & vedendo il nimico disordinato, non aspettò, che venisse la primauera, & nel piu freddo verno passò l'Adda, & entrò nel

Bre-

Bresciano, & tutto quel paese, fuora che Adula, & Acri, occupò: doue piu che duoi mila caualli Sforceschi, i quali questo assalto non aspettauano, sualigiò, e prese. Ma quello, che piu dispiacque al Conte, e piu sbigottì i Venitiani, fu che Ciarpellone, vn de i primi Capitani del Conte, si ribellò a lui. Il Conte hauuto questo auiso, partì subito da Vinegia, & arriuato a Brescia, trouò Nicolo, fatti quelli danni, essersi ritornato alle stanze: donde, che al Conte non parue, poi che trouò la guerra spenta, di riaccenderla: ma volle, poi che il tempo, & il nimico gli dauano commodità a riordinarsi, vsarla, per poter poi co'l nuouo tempo vendicarsi delle vecchie offese. Fece adunque che i Venitiani richiamassero le genti, che in Toscana seruiuano a i Fiorentini, & in luogo di Gattamelata morto, volle che Michieletto Attendulo conducessero. Venuta adunque la primauera, Nicolo Piccinino fu il primo ad vscire in Campagna, e campeggiò Cignano castello lontano da Brescia dodici miglia: al soccorso del quale venne il Conte, e tra l'vno, e l'altro di quelli Capitani, secondo la loro consuetudine, si maneggiaua la guerra, e dubitando il Conte di Bergamo, andò a campo a Martinengo castello posto in luogo da poter facilmente, espugnato quello, soccorrere Bergamo, la qual città da Nicolo era grauemente offesa: e perche egli haueua preueduto non poter esser impedito dal nimico, se non per la via di Martinengo, haueua quel castello d'ogni difesa fornito, tal che al Conte fu necessario andar a quella espugnatione con tutte le

forze. Donde che Nicolo con tutto l'esſercito ſuo ſi poſe in luogo, che egli impediua le vettouaglie al Conte, e con tagliate, e baſtioni in modo ſi era affortificato, che il Conte non poteua, ſe non con ſuo manifeſto pericolo aſſalire, & riduſſeſi la coſa in termine, che l'aſſediatore era in maggior pericolo, che quelli di Martinengo, che erano aſſediati: donde che il Conte non poteua piu per la fame campeggiare, ne per il pericolo poteua leuarſi, e ſi vedeua per il Duca vna manifeſta vittoria, e per i Venitiani, & il Conte vna eſpreſsa rouina. Ma la fortuna, alla quale non manca modo d'aiutar gli amici, e diſfauorire i nimici, fece in Nicolo Piccinino, per la ſperanza di queſta vittoria, creſcere tanta ambitione, & inſolenza, che non hauendo riſpetto al Duca, & a ſe, gli mandò a dire, come hauendo militato ſotto le ſue inſegne gran tempo, e non hauendo anchora acquiſtata tanta terra, che vi ſi poteſſe ſotterrare dentro, voleua intendere da lui, di quali premij haueſſe ad eſsere delle ſue fatiche premiato: perche in ſua podeſta era farlo Signore di Lombardia, e porgli tutti i ſuoi nimici in mano. E parendogli, che d'una certa vittoria n'haueſſe a naſcere certo premio, deſideraua gli concedeſſe la città di Piacenza, accio, ſtanco di ſi lunga militia, poteſſe qualche volta riposarſi, ne ſi vergognò in vltimo minaciare il Duca di laſciare l'impreſa, quando queſta ſua domanda non acconſentiſſe. Queſto modo di domandare ingiurioſo, & inſolente offeſe tanto il Duca, e ne preſe tanto ſde-

gn

gno, che deliberò piu tosto voler perdere l'impresa, che acconsentirlo. E quello, che tanti pericoli, e tante minaccie di nimici non haueuano fatto piegare, gli insolenti modi de gli amici piegarono, E deliberò far l'accordo col Conte, a cui mandò Antonio Guidobuono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, & le conditioni della pace: le quali cose furono auidamente da lui, e da tutti i Collegati accettate, e fermati i patti secretamente fra loro. Mandò il Duca a comandare a Nicolo, che facesse tregua per vno anno con il Conte: mostrando essere tanto con le spese affaticato, che non poteua lasciare vna certa pace per vna dubbia vittoria. Restò Nicolò ammirato di questo partito, come quello, che non poteua conoscere, qual cagione lo mouesse a fuggire si gloriosa vittoria, e non poteua credere, che per non voler premiare gli amici, volesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore, a questa deliberatione si opponeua: tanto che il Duca fu costretto, a volerlo quietare, di minacciarlo, che lo darebbe, quando egli non v'acconsentisse, a i suoi soldati, & a i suoi nimici in preda. Vbbidì adunque Nicolo, non con altro animo, che si faccia colui, che per forza abbandona gli amici, e la patria, dolendosi della sua malvagia sorte, poiche hora la fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieuano la vittoria. Fatta la tregua le nozze di Madonna Bianca, e del Conte si celebrarono, e per dote di quella gli consignò la città di Cremona. Fatto questo si fermò la pace di Nouembre nel

mille quattrocento quarantuno, doue per i Venitiani Francesco Barbarigo, e Pagolo Trono, e per i Fiorentini messer Agnolo Acciaiuolo conuennero. Nella quale i Venitiani Peschiera, Asola, e Lonato castella del Marchese Mantouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia restauano l'armi del Regno, le quali non si potendo quietare, furono cagione, che di nuouo in Lombardia si ripigliassero. Era il Re Rinato da Alfoso di Aragona stato spogliato (mentre la guerra di Lombardia si trauagliaua) di tutto il Reame, eccetto che di Napoli, tale che Alfonso parendogli hauere la vittoria in mano, deliberò mentre assediaua Napoli, torre al Conte Beneuento, & gli altri suoi stati, che in quelle circonstanze possedeua: perche giudicaua questo fatto potergli senza suo pericolo riuscire, sendo il Conte nelle guerre di Lõbardia occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa impresa, e con poca fatica tutte quelle terre occupò, ma venuta la nuoua della pace di Lombardia, Alfonso temè, che'l Conte non veniss̃e per le sue terre in fauore di Rinato, e Rinato sperò per le medesime cagioni in quello. Mandò per tanto Rinato a sollecitare il Conte, pregandolo, che veniss̃e a soccorrere vno amico, e d'uno nimico a vendicarsi. Dall'altra parte Alfonso pregaua Filippo, che douess̃e, per l'amicitia haueua seco, far dar al Conte tanti affanni, che occupato in maggior impreses̃, fuss̃e di lasciar quella necessitato. Accettò Filippo questo inuito senza pensare, che turbaua quella pace, la quale poco dauanti haueua con tanto suo disauantaggio fatta.

fatta. Fece per tanto intendere a Papa Eugenio, come allhora era tempo di rihauere quelle terre, che il Conte della Chiesa occupaua, & a questo fare gli offerse Nicolo Piccinino, pagato mentre che la guerra durasse, il quale, fatta la pace, si staua con le genti sue in Romagna. Prese Eugenio cupidamente questo consiglio per l'odio, che teneua col Conte, e per il desiderio haueua di rihauere il suo: e se altra volta fu con questa medesima speranza da Nicolo ingannato, credeua hora, interuenendoci il Duca, non poter dubitare d'inganno, & accozzate le genti con quelle di Nicolo, assalì la Marca. Il Conte percosso da si inopinato assalto, fatto testa delle sue genti, andò contra il nimico. In questo mezzo il Re Alfonso occupò Napoli, donde che tutto quel Regno, eccetto Castel nuouo, venne in sua podestà. Lasciato per tanto Rinato in Castel nuouo buona guardia, si partì, & venuto a Firenze, fu honoratissimamente riceuuto: donde stato pochi giorni, veduto non poter far piu guerra, se n'andò a Marsilia. Alfonso in questo mezzo haueua preso Castel nuouo. Et il Conte si trouaua nella Marca inferiore al Papa, & a Nicolo, perciò ricorse a i Venitiani, & a i Fiorentini per aiuti di gente, e di danari, mostrando, che se allhora ei non pensauano di frenare il Papa, & il Re, mentre ch'egli era anchora viuo, ch'eglino harebbero poco di poi a pensare alla salute propria, perche s'accostarebbero con Filippo, e diuiderebbonsi l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Venitiani vn tempo sospesi, si per non giudicare se si era bene inimicarsi col Papa, e col

Re, si per trouarsi occupati delle cose de Bolognesi. Haueua Annibale Bentiuogli cacciato di quella città Francesco Piccinino, e per potersi difendere dal Duca, che fauoriua Francesco, haueua a i Venitiani, e Fiorentini domandato aiuto, e quelli non glie ne haueuano negato. In modo che essendo in queste imprese occupati, non poteuano risoluersi ad aiutare il Conte. Ma sendo seguito, che Annibale haueua rotto Francesco Piccinino, e parendo quelle cose posate, deliberarono i Fiorentini souuenire al Conte: ma prima, per assicurarsi del Duca, rinouarono la Lega con quello: da che il Duca non si discostò, come quello, che haueua consentito si facesse guerra al Conte, mentre che il Re Rinato era in sull'armi: ma ueduto lo spento, e priuo in tutto del Regno, non gli piaceua, che'l Conte fusse de i suoi stati spogliato: e perciò non solamente consentì a gli aiuti del Conte, ma scrisse ad Alfonso, che fusse contento tornarsi nel Regno, e non gli far piu guerra: e benche da Alfonso questo fusse fatto mal uolentieri: nondimeno, per gli obligbi haueua col Duca, deliberò sodisfargli, e si tirò con le genti di là dal Tronto. Mentre che in Romagna le cose secondo questo ordine si trauagliauano, non stettero i Fiorentini quieti fra loro. Era in Firenze tra i cittadini riputati nel gouerno Neri di Gino Capponi, della cui riputione Cosimo de i Medici piu che d'alcuno altro temeua: perche al credito grande, che egli haueua nella città, quello, che egli haueua co i soldati, s'aggiugneua: perche essendo stato molte uolte Capo de

gli

gli eſſerciti Fiorentini, ſe gli haueua con la Vertu, e coi meriti guadagnati. Oltra di queſto la memoria delle Vittorie, che da lui, e da Gino ſuo padre ſi riconoſceuano, hauendo queſto eſpugnata Piſa, e quello Vinto Nicolo Piccinino ad Anghiari, lo faceua amar da molti, e temer da quelli, che deſideravano non hauer nel gouerno compagnia. Tra molti altri Capi dell'eſſercito Fiorentino era Baldaccio d'Anghiari, huomo in guerra eccellentiſſimo: perche in quelli tempi non era alcuno in Italia, che di Vertu di corpo, e di animo lo ſuperaſſe: & haueua tra le fanterie (perche di quelle ſempre era ſtato capo) tanta riputatione, che ogni huomo ſtimaua, che con quello in ogni impreſa, & ad ogni ſua Volontà concorrerebbero. Era Baldaccio amiciſſimo a Neri, come quello, che per le ſue Vertu, delle quali era ſempre ſtato teſtimone, lo amaua, il che arrecaua a gli altri cittadini ſoſpetto grandiſſimo, e giudicando che fuſſe il laſciarlo pericoloſo, & il tenerlo pericoloſiſſimo, deliberarono di ſpegnerlo, al quale loro penſiero fu in queſto la fortuna fauoreuole. Era Gonfaloniere di giuſtitia meſſer Bartholomeo Orlandini. Coſtui ſendo mandato alla guardia di Marradi, quando (come di ſopra dicemmo) Nicolo Piccinino paſſo in Toſcana, Vilmente ſe n'era fuggito, & haueua abbandonato quel paſſo, che per ſua natura quaſi ſi defendeua. Diſpiacque tanta Viltà a Baldaccio, e con parole ingiurioſe, e con lettere fece noto il poco animo di coſtui, di che meſſer Bartholomeo hebbe Vergogna, & diſpiacere grande, e ſommamente deſideraua Vendi-

carsene, pensando di potere con la morte dell'accusatore, l'infamia delle sue colpe cancellare. Questo desiderio di messer Bartholomeo era da gli altri cittadini conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello, gli persuasero, et ad vn tratto se dall'ingiuria vendicasse, e lo stato da vno huomo liberasse, che bisognaua o con pericolo nutrirlo, o licentiarlo con danno. Fatta per tanto messer Bartholomeo de liberatione d'ammazzarlo, rinchiuse nella camera sua molti giouani armati: & essendo Baldaccio venuto in piazza, doue ciascun giorno veniua a trattar co i magistrati della sua condotta, mandò il Gonfaloniere per lui, il quale senza alcuno sospetto obbidì: a cui il Gonfaloniere si fece incontro, e con seco per l'andito lungo le camere de i Signori della sua condotta ragionando due, o tre volte passeggiò. Dipoi quando gli parue tempo, sendo peruenuto propinquo alla camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno: i quali saltarono fuora, & quello trouato solo, & disarmato ammazzarono, e cosi morto per la finestra, che dal palagio in dogana risponde, gittarono, & di quiui portatolo in piazza, e tagliato il capo, per tutto il giorno a tutto il popolo spettacolo ne fecero. Rimase di costui vn solo figliuolo, che Annalena sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, il quale non molto tempo visse. E restata Annalena priua del figliuolo, e del marito, non volle piu con altro huomo accompagnarsi, & fatto delle sue case vn monastero, con molte nobili donne, che con lei conuennero si rinchiuse, dou-

sau-

santamente visse, e morì: la cui memoria per il monastero creato, e nomato da lei, come al presente viue, così viuerà sempre. Questo fatto abbassò in parte la potenza di Neri, e tolsegli riputatione, & amici. Ne bastò questo a i cittadini dello stato, perche sendo gia passati dieci anni, dopò il principio dello stato loro, et essendo l'auttorità della Balia finita, e pigliando molti con il parlare, e con l'opere piu animo, che non si richiedeua, giudicarono i Capi dello stato, che a non voler perder quello, fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo auttorità a gli amici, e gli nimici sbattendo. E perciò nell anno mille quattrocento quarantaquattro crearono per i Consigli nuoua Balia, la quale rifermò gli vfficij, dette auttorità a pochi di poter creare la Signoria, rinouò la cancellaria delle riformationi, priuandone ser Filippo Peruzzi, & a quella preponendo vno, che secondo il parer de i potenti, si gouernasse: prolungò i tempi de i confini a i confinati, puose Giouanni di Simone Vespucci nelle carcere, priuò de gli honori gli Accoppiatori dello stato nimico, e con quelli i figliuoli di Pietro Baroncelli, tutti i Seragli, Bartholomeo Fortini, messer Francesco Castellani, e molti altri. E con questi modi a se renderono auttorità, e riputatione, & a i nimici, e sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo così, e ripreso lo stato, si volsero alle cose di fuora. Era Nicolo Piccinino (come di sopra dicemmo) stato abbandonato dal Re Alfonso, & il Conte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuentato potente, donde che quello assali Nicolo presso a Fermo,

e quello

e quello ruppe di modo, che Nicolo priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si rifuggì in Montecchio, doue si fortificò, e difese tanto, che in breue tempo tutte le sue genti gli tornarono appresso, & in tanto numero, che potè facilmente difendersi dal Conte, sendo massimamente di gia venuto il verno, per il quale furono quelli Capitani costretti mandare le loro genti alle stanze. Nicolo attese tutta la vernata ad ingrossare l'essercito, e dal Papa, e dal Re Alfonso fu aiutato: tanto che venuta la primauera si ridussero quelli Capitani alla campagna, doue essendo Nicolo superiore, era condotto il Conte ad estrema necessità, e sarebbe stato vinto, se dal Duca non fussero stati a Nicolo i suoi disegni rotti. Mandò Filippo a pregare quello, che subito andasse a lui perche gli haueua a parlare a bocca di cose importantissime. Donde che Nicolo cupido d'intenderle abbandonò per vno incerto bene vna certa vittoria, e lasciato Francesco suo figliuolo Capo dell'essercito, se ne andò a Milano. Il che sentendo il Conte non volle perdere la occasione del combattere, mentre che Nicolo era assente: & venuto alla zuffa propinquo al Castel di Monte Loro, ruppe le genti di Nicolo, e Francesco prese. Nicolo arriuato a Milano & veduto si aggirato da Filippo, & intesa la rotta, e la presa del figliuolo per dolore morì l'anno mille quattrocento quarantacinque d'età di sessanta quattro anni, stato piu vertuoso che felice Capitano. E di lui restarono Francesco, e Giacopo, i quali hebbero meno vertu, e piu cattiua fortuna del padre tanto, che quest

arm

rmi Bracceſche quaſi che ſi ſpenſero, e le Sfor-
eſche ſempre dalla fortuna aiutate, diuenta-
no piu glorioſe. Il Papa, vedendo battuto l'eſ-
ercito di Nicolo, e lui morto, ne ſperando molto
gli aiuti d'Aragona, cercò la pace col Conte,
per il mezzo de i Fiorentini ſi conchiuſe, nel-
a quale al Papa delle terre della Marca, Oſimo,
Adriano, e Ricanati reſtarono, tutto il reſtante
nto l'Imperio del Conte rimaſe. Seguita la pace
ella Marca, ſarebbe tutta Italia pacificata, ſe
a i Bologneſi non fuſſe ſtata turbata. Erano
n Bologna due potentiſſime famiglie, Canne-
cii, e Bentiuogli, di queſti era Capo Annibale,
di quelli Battiſta. Haueuano, per meglio po-
erſi l'vno dell'altro fidare, contratto intra lo-
o parentado: ma intra gli huomini, che aſpi-
ano a vna medeſima grandezza, ſi puo facil-
ente far parentado, ma non amicitia. Era Bo-
gna in Lega co i Fiorẽtini, et Venitiani, la qua-
, mediãte Annibale Bẽtiuogli (dopò che n'haue-
ano cacciato Frãceſco Piccinino) era ſtata fat-
a, e ſappẽdo Battiſta quãto il Duca deſideraua
auer quella città fauoreuole, tẽne prattica ſeco
ammazzare Annibale, e ridurre quella città
otto l'inſegne ſue, et eſſẽdo cõuenuti del modo, a
i vẽtiquattro di Giugno l'anno mille quattro-
ẽto quarantacinque aſſali Battiſta Annibale
i ſuoi, e quello ammazzò. Dipoi, cridãdo il no-
e del Duca, corſe la terra. Erano in Bologna i
cõmiſſarij Venitiani, e Fiorẽtini, i quali al pri-
o romore ſi ritirarono in caſa, ma veduto poi
me il popolo gli vccidit ori non fauoriua, anzi
n gran numero ragunati cõ l'armi in piazza,
ella morte d'Annibale ſi doleuano, preſo animo, e

con

con quelle genti si trouarono, s'accostarono a quello. E fatto testa le genti Canneschе assalirono, e quelle in poco d'hora vinsero: delle quali parte ammazzarono, parte fuora della città cacciarono. Battista non essendo stato a tempo a fuggire, ne i nimici ad ammazzarlo, dentro alle sue case in vna tomba fatta per conseruare frumento, si nascose, & hauendone i suoi nimici cerco tutto il giorno, e sappendo come non era vscito della città, fecero tanto spauento ai seruidori, che da vn suo ragazzo per timor fu loro mostro, e tratto di quel luogo anchora coperto d'armi fu prima morto, dipoi per la terra strascinato, & arso. Cosi la vittoria del Duca fu sufficiente a fargli far quella impresa, e la sua potenza non fu a tempo a soccorerlo. Posati adunque per la morte di Battista, e fuga de' Canneschi, questi tumulti, restarono i Bolognesi in grandissima confusione, non vi essendo alcuno della casa de' Bentiuogli atto al gouerno. Et essendo rimaso d'Annibale vn suo figliuolo d'età di sei anni, chiamato Giouanni, in modo che si dubitaua, che tra gli amici de' Bentiuogli non nascese diuisione, la quale facesse ritornare i Canneschi con la rouina della patria, & della parte loro. E mentre stauano in questa sospensione d'animo, Francesco, ch'era stato Conte di Poppi, trouandosi in Bologna, fece intendere a quelli primi della città, che se voleuano essere gouernati da vno discesо dal sangue d'Annibale, lo sapeua loro insegnare: è narrò, come essendo circa venti anni passati, Hercole cugino d'Adnibale a Poppi, sapeua come egli hebbe conoscenza con vna giouane di quel castello, della

quale

uale ne nacque vn figliuolo chiamato Santi, il
uale Hercole gli affermò piu volte esser suo, ne
reua che potesse negarlo, perche chi conobbe
ercole, e conosce il giouane, vede fra loro vna
miglianza grandissima. Fu da quelli cittadi-
prestato fede alle parole di costui: ne disse-
rono punto a mandar a Firenze loro cittadi-
a riconoscere il giouane, & operare con Cosi-
o, e con Neri, che fusse loro concesso. Era quel-
, che si riputaua padre di Santi morto, tanto,
e quel giouane sotto la custodia d'un suo zio
iamato Antonio da Cascese viueua. Era An-
nio ricco, e senza figliuoli, & amico di Ne-
: perciò intesa che fu questa cosa, Neri giu-
co, che fusse ne da sprezzarla, ne temeraria-
ente d'accettarla, e volle, che Santi alla pre-
nza di Cosimo con quelli, che da Bologna era-
mandati, parlasse. Conuennero costoro insie-
e, e Santi fu da i Bolognesi non solamente ho-
rato, ma quasi adorato: tanto poteua nelli
imi di quelli lo amor delle parti. Ne per allho-
si conchiuse alcuna cosa, se non che Cosimo
iamò Santi in disparte, e gli disse. Niuno in
uesto caso ti puo meglio consigliare, che tu me-
simo: perche tu hai a pigliare quel partito, a
e l'animo t'inchina, perche se tu sarai figliuo-
d'Hercole Bentiuogli, tu ti volgerai a quelle
prese, che di quella casa, e di tuo padre fieno
gne: ma se tu sarai figliuolo d'Agnolo da Ca-
ese, ti restarai in Firenze a consumar ad vna
te di lana la vita tua vilmẽte. Queste parole
mmossero il giouane, e doue prima egli hauea
asi che negato di pigliar simil partito, disse,
e si rimetteua in tutto a quello, che Cosimo, e

Neri

Neri ne deliberasse: tanto che rimasi d'accor
do co i mandati Bolognesi, fu di veste, cauagl
e seruitori honorato, e poco dipoi accompagna
da molti, a Bologna condotto, & al gouer
de' figliuoli d'Annibale, e della città posto. Dou
con tanta prudenza si gouernò, che doue i su
maggiori erano stati tutti da i loro nimici mor
ti, egli e pacificamente visse, & honoratissima
mente morì. Dopò la morte di Nicolo Piccin
no, e la pace seguita nella Marca, desideraua Fi
lippo hauer vn Capitano, il quale a i suoi esser
citi commandasse, e tenne prattiche secrete co
Ciarpellone vno de' primi Capi del Conte Fran
cesco, e fecero fra loro l'accordo. Ciarpellone di
mandò licenza al Conte d'andare a Milano pe
entrare in possessione d'alcune castella, che d
Filippo gli erano nelle passate guerre state don
te. Il Conte dubitando di quello, ch'era (acciocch
il Duca non sene potesse contra i suoi disegn
seruire) lo fece prima sostenere, e poco dipoi mo
rire, allegando d'hauerlo trouato in fraude con
tra di lui: di che Filippo prese grandissimo di
spiacere, e sdegno: il che piacque a i Fiorenti
ni, & a i Venitiani, come quelli, che temeuan
assai se l'armi del Conte, e la potenza di Filip
po diuentauano amiche. Questo sdegno per tan
to fu cagione di suscitare nuoua guerra nell
Marca. Era Signore di Rimino Gismondo Ma
latesti, il quale, per esser genero del Conte, sper
ua la Signoria di Pesaro. Ma il Conte occupat
quella, ad Alessandro suo fratello la dette. Di ch
Gismondo sdegnò forte: al quale sdegno s'aggiu
se, che Federigo di Montefeltro suo nimico, per
fauori del Conte haueua la Signoria d'Vrbin
occu

occupata. Questo fece, che Gismondo s'accostò al Duca, & che sollecitaua il Papa, & il Re a far guerra al Conte. Il quale per far sentire a Gismondo i primi frutti di quella guerra, che desiderava, pensò di preuenirlo, et in vn tratto l'assalì. Onde che subito si riempierono di tumulti la Romagna, e la Marca: perche Filippo, il Re, et il Papa mandarono grossi aiuti a Gismondo, & i Fiorentini, et Venitiani se non di genti, di danari prouedeuano il Conte. Ne bastò a Filippo la guerra di Romagna, che designò torre al Conte Cremona, & Pontremoli: ma Pontremoli da i Fiorentini, e Cremona da i Venitiani fu difesa: in modo che in Lombardia anchora si rinouò la guerra: nella quale dopò alquanti trauagli seguiti nel Cremonese, Francesco Piccinino Capitano del Duca, fu a Casale da Michieletto, e dalle genti de' Venitiani rotto. Per la quale vittoria i Venitiani sperarono di poter torre lo stato al Duca, e mandarono vn loro Commissario a Cremona, e la Ghiaradadda assalirono, e quella tutta, fuori che Cremona occuparono: di poi passato l'Adda scorreuano infino a Milano, donde che il Duca ricorse ad Alfonso, e lo pregò che egli volesse soccorrerlo, mostrandogli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fusse in mano de' Venitiani. Promesse Alfonso mandargli aiuti, i quali con difficulta senza consentimento del Conte poteuano passare, per tanto Filippo ricorse co i prieghi al Conte, che non volesse abbandonare il suocero gia vecchio, e cieco. Il Conte si teneua offeso dal Duca, per hauergli mosso guerra, dall'altra parte la grandezza de' Venitiani non gli piaceua,

piaceua, e di già i danari gli mancauano, & la Lega lo prouedeua parcamente, perche a Fiorentini era vscita la paura del Duca, la quale faceua loro stimare il Conte, & i Venitiani desiderauano la sua rouina, come quelli che giudicauano lo stato di Lombardia non potere essere loro tolto se non dal Conte. Nondimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo a i suoi soldi, e gli offeriua il Prencipato di tutte le sue genti; pure che lasciasse i Venitiani, e la Marca restituisse al Papa, li mandarono anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano se lo prendeuano, e la perpetuita del Capitanato delle loro genti, pur che seguisse la guerra nella Marca, & impedisse, che non venissero aiuti d'Alfonso in Lombardia. Erano adunque le promesse de' Venitiani grandi, & i meriti loro grandissimi, hauendo mosso quella guerra per saluar Cremona al Conte, e dall'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche, & le sue promesse infedeli, & debboli. Pur nondimeno staua dubbio il Conte di qual partito douesse prendere: perche dall'uno canto l'obligo della Lega, la fede data, & i meriti freschi, e le promesse delle cose future lo moueuano: dall'altra i prieghi del suocero, e sopra tutto il veleno, che dubitaua, che sotto le grandi promesse de' Venitiani si n'ascondesse, giudicādo douer stare, e delle promesse, et dello stato (qualunque volta hauessero vento) a loro discretione, alla quale niuno prudente Prencipe non mai, se non per necessità, si rimisse. Queste difficultà di risoluersi, al Conte furono dall'ambitione de' Venitiani tolte via, i quali hauendo speranza d'occupar Cremona, per alcune intelligenze

haueuano

haueuano in quella città, sotto altro colore vi
fecero appressare le loro genti, ma la cosa si sco-
rì da quelli, che per il Conte la guardauano, &
riuscì il loro disegno vano: perche non acqui-
starono Cremona, & il Conte perderono: il qua-
le posposti tutti i rispetti, s'accostò al Duca. E-
ra morto Papa Eugenio, e creato per suo succes-
sore Nicolao V. & il Conte haueua gia tutto
l'esercito a Cotignuola per passare in Lombar-
dia, quando gli venne auiso, Filippo esser mor-
to, che correua l'anno mille quattrocento qua-
rantasette all'ultimo d'Agosto. Questa nuoua
riempiè d'affanni il Conte: perche non gli pa-
reua, che le sue genti fussero ad ordine, per non
essere hauuto l'intero pagamento: temeua
de' Venitiani per esser in su l'armi, e suoi nimi-
ci, hauendo di fresco lasciato quelli, & accostato-
si al Duca. Temeua d'Alfonso suo perpetuo ni-
mico, non sperauа nel Papa, ne in Fiorentini; in
questi per esser collegati co i Venitiani, in quello
per essere delle terre della Chiesa possessore. Pu-
re deliberò di mostrar il viso alla fortuna, e se-
condo gli accidenti di quella consigliarsi: perche
molte volte operando si scuoprono quei consigli,
che stando si, sempre si nasconderebbero. Dauа-
gli grande speranza il credere, che se i Milanesi
dall'ambitione de' Venitiani si volessero difende-
re, che non potessero ad altre armi, che alle sue
rivolgersi. Onde fatto buono animo, passò nel
Bolognese, passato dipoi Modena, e Reggio, si
fermo con le genti in su la Lenza, & a Mila-
no mandò ad offerirsi. De' Milanesi, morto il
Duca parte voleuano viuere liberi, parte sotto
un Prencipe. Di quelli che amauano il Precipe,

l'una

l'una parte voleua il Conte, l'altra il Re A
fonso. Per tanto sendo quelli, che amauano
libertà piu uniti, preualsero a gli altri: & o
dinarono a loro modo una Republica, la qu
da molte città del ducato non fu obbidita, g
dicando anchora quelle potere, come Milan
loro libertà godere, e quelle, che a quella non
spirauano, la Signoria de' Milanesi non vole
no. Lodi adunque, e Piacenza si dierono a Ve
tiani: Pauia, e Parma si fecero libere. Le qu
cõfusioni sentendo il Cõte, se n'andò a Cremo
doue i suoi Oratori insieme cõ gli Oratori Mi
nesi vennero con la conchiusione, che fusse Ca
tano de' Milanesi con quelli capitoli, che vltim
mente col Duca Filippo haueua fatti. A qu
aggiunsero, che Brescia fusse del Conte, &
quistando Verona, fusse sua quella, e Bres
restituisse. Auanti che il Duca morisse, P
pa Nicola, dopò la sua assuntione al Ponte
cato, cerco di creare pace tra tutti i Prencip
taliani: e per questo operò con gli Oratori, ch
Fiorentini gli mandarono nella creatione su
che si facesse una Dieta a Ferrara, per tratta
o lunga triegua, o ferma pace. Conuennero
dunque in quella città il Legato del Papa,
Oratori Venitiani, Ducali, e Fiorentini: qu
del Re Alfonso non vi interuennero. Trouau
costui a Tiboli con assai genti a pie, & a cau
lo, e di quiui fauoriua il Duca, e si crede,
poi ch'eglino hebbero tirato dal canto lor
Conte, che volessero apertamente i Venitian
Fiorentini assalire: & in quel tanto, ch'egli
dugiauano le genti del Conte ad essere in Lo
bardia, intratenere la prattica della pace a F

r.M

ra, doue il Re non mandò, affermando, che ra-
carebbe a quanto dal Duca si conchiudesse.
la pace molti giorni pratticata, e dopò molte
sute si conchiuse o vna pace per sempre, o v-
triegua per cinque anni, quale di queste due
Duca piacesse. Et essendo iti gli Oratori Du-
li a Milano per intendere la sua volontà, lo tro
rono morto. Voleuano non ostante la sua mor-
i Milanesi seguire l'accordo, ma i Venitiani
n vollero, come quelli, che presero speranza grā
ma d'occupar quello stato, veggendo massi-
amente, che Lodi, e Piacenza subito, dopò la
rte del Duca, s'erano loro arrese: talch'egli
rauano o per forza, o per accordo potere in
eue tempo spogliare Milano di tutto lo stato,
uello dipoi in modo opprimere, che anchora
n s'arrendesse prima, che alcuno lo souuenisse,
tanto piu si persuasero questo, quando vidde-
i Fiorentini implicarsi in guerra col Re Al-
so. Era quel Re a Tiboli, et volendo seguire
mpresa di Toscana, secondo che cō Filippo ha-
ua deliberato, parendogli, che la guerra, che
ra gia mossa in Lombardia, fusse per dargli
mpo, e commodita, desideraua hauer vn piè
llo stato de' Fiorentini prima, che apertamen-
si mouesse, e perciò tenne trattato nella Rocca
Cennina in Val d'Arno di sopra, e quella oc-
pò. I Fiorentini percossi da questo inopinato
cidente, & veggendo il Re mosso per venire
loro danni, soldarono gente, crearono i Dieci,
econdo i loro costumi, si prepararon alla
erra. Era gia condotto il Re col suo essercito
ra il Sanese, e faceua ogni suo sforzo per
rare quella città a i suoi voleri: nondimeno

stettero

ſtettero quei cittadini nell'amicitia de' Fiore
tini fermi, e non riceuerono il Re in Siena,
in alcuna loro terra: prouedeuanlo bene di
uere, di che gli ſcuſaua l'impotẽza loro, e la g
gliardia del nimico. Non parue al Re d'entra
per la via di Val d'Arno, come prima haue
diſegnato, ſi per hauere riperduta Cennina,
perche di gia i Fiorentini erano in qualche pa
te forniti di gente; e s'inuiò verſo Volterra,
molte caſtella nel Volterrano occupò. Di qui
di n'andò in quel di Piſa, e per gli fauori, c
gli fecero Arrigo, e Fatio de' Conti della Gh
rardeſca, preſe alcune caſtella, e da quella aſ
Campiglia, la quale non potè eſpugnare: pe
che fu da' Fiorentini, e dal verno difeſa: onde
Re laſciò nelle terre preſe guardie da difende
le, e da poter ſcorrere il paeſe, e col reſtante d
l'eſsercito ſi ritirò alle ſtanze nel paeſe di Si
na. I Fiorentini in tanto aiutati dalla ſtagion
con ogni ſtudio ſi prouiddero di genti: capi de
le quali erano Federigo Signore di Vrbino, e G
ſmondo Malateſti da Rimino: & benche f
queſti fuſse diſcordia, nondimeno per la pr
denza di Neri di Gino, e di Bernardetto de
Medici Commiſsarij ſi mantennero in modo
niti, che ſi vſcì a campo ſendo anchora il ver
grande, e ſi ripreſero le terre perdute nel Piſ
no, & le Ripomerancie nel Volterrano, & i ſo
dati del Re, che prima ſcorreuano le Maremm
ſi frenarono di ſorte, che con fatica poteuano
terre loro date a guardia mantenere. Ma ven
ta la primauera i Commiſsarij fecero alto c
tutte le loro genti allo Spedaletto in numero ci
que mila caualli, e due mila fanti, & il Re
ven

ennè cõ le sue in numero di quindici mila, pro-
inquo a tre miglia a Campiglia. Et quando si
stimaua, ch'ei tornasse a campeggiar quella ter-
ra, si gittò a Piombino, sperando d'hauerlo fa-
cilmente, per esser quella terra mal prouista, e
per giudicar quello acquisto a se vtilissimo, &
a Fiorentini pernitioso: perche da quel luogo
potena consumare con vna lunga guerra i Fio-
rentini, potendo proueder lo per mare, e tutto il
paese di Pisa perturbare. Percio dispiacque a i
Fiorentini questo assalto: e consigliatisi quello
fusse da fare, giudicarono, che se si poteua stare
con l'essercito nelle macchie di Campiglia, che'l
re sarebbe forzato partirsi rotto, o vituperà-
to: e per questo armarono quattro galeazze,
che haueuano a Liuorno, e con quelle messero
trecento fanti in Piombino, e posonsi alle Cal-
done, luogo doue con difficultà poteuano essere
assaliti: perche alloggiare alle macchie nel pia-
no lo giudicauano pericoloso. Haueua l'essérci-
to Fiorentino le vettouaglie dalle terre circon-
stanti, le quali per esser rade, e poco habitate, lo
prouedeuano con difficultà: talche l'essercito ne
patiua, e massimamente mancaua di vino:
perche non vi se ne raccogliendo, e d'altronde
non ne potendo hauere, non era possibile, che se
ne hauesse per ciascuno. Ma il Re, anchora che
alle genti Fiorentine fusse tenuto stretto, ab-
bondaua (da strame in fuora) d'ogni cosa: per-
che era per mare di tutto proueduto. Volleno per
tanto i Fiorentini far proua, se per mare ancho-
ra le genti loro potessero souuenire, e caricarono
le loro galeazze di viuere, e fattole venire fu-
rono da sette galee del Re incontrate, e due ne

furono prese, e due fugate. Questa perdita fec
perdere la speranza alle genti Fiorentine de
rinfrescamento. Onde ducento saccomanni o piu
per mancamẽto massimamente del vino, si fug
girono nel campo del Re, e l'altre genti mormo
reggiauano, affermando non esser per stare i
luoghi caldissimi doue non fusse vino, e l'acqu
fussero cattiue, tanto che i Commissarij delibe
rarono d'abbandonare quel luogo, & volsan
alla ricuperatione d'alcune castella, che ancho
ra restauano in mano al Re; il quale dall'altr
parte, anchora che non patisse di viuere, e fu
se superiore di genti, si vedeua mancare, pe
essere il suo essercito ripieno di malatie, che i
quelli tempi i luoghi maremmani producono,
furono di tanta potenza, che molti ne mor
uano, e quasi tutti erano infermi. Onde ch
si mossero prattiche d'accordo, per il quale
Re domandaua cinquanta mila Fiorini, e ch
Piombino gli fusse lasciato a discretione, la qu
cosa consultata a Firenze, molti desiderosi del
pace, l'accettauano, affermando non sapere c
me si potesse sperare di vincere vna guerr
che a sostenerla tante spese fussero necessari
Ma Neri Capponi andato a Firenze, in m
do con le ragioni la sconfortò, che tutti i ci
tadini d'accordo a non l'accettare conuenner
& il Signore di Piombino, per loro racco
mandato, accettarono, & a tempo di gue
ra, e di pace di souuenirlo promissero, pur c
non s'abbandonasse, e si volesse (come insi
allhora haueua fatto) difendere. Intesa il R
questa deliberatione, & veduto per l'infer
suo essercito di non poter acquistare la terra,
le

leuò quasi che rotto da campo, doue lasciò piu che duoi mila huomini morti, e col restante de l'infermo essercito si ritirò nel paese di Siena, e di quindi nel Regno tutto sdegnato contra i Fiorentini, minacciandoli a tempo nuouo di nuoua guerra. Mentre che queste cose in Toscana in simil modo si trauagliauano, il Conte Francesco in Lombardia, essendo diuentato Capitano de' Milanesi, prima che ogni altra cosa, si fece amico Francesco Piccinino, il quale per i Milanesi militaua, accio che nelle sue imprese lo fauorisse, ò con piu rispetto l'ingiuriasse. Ritrouossi adunque con l'esercito suo in campagna, onde che quelli di Pauia giudicarono non potersi dalle sue forze difendere, e non volendo dall'altra parte obbidire a i Milanesi, gli offersero la terra con queste conditioni, che non si mettesse sotto l'Imperio di Milano. Desideraua il Cõte la possessione di quella città, parendogli vn gagliardo principio a potere colorire i disegni suoi: ne lo riteneua il timore, o la vergogna del rompere la fede: perche gli huomini grandi chiamano vergogna il perdere, non con inganno acquistare: ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i Milanesi in modo, che si desero a i Venitiani, e non la pigliando, temeua del Duca di Sauoia, al quale molti cittadini si voleuano dare, e nell'uno caso, e nell'altro gli pareua essere priuo dell'Imperio di Lombardia: pure nondimeno pensando, che fusse minor pericolo nel prendere quella città, che nel lasciarla prendere ad un'altro, deliberò d'accettarla, persuadendosi potere acquetare i Milanesi, a quali fece intendere ne'

pericoli s'incorreua, quando non haueſſe accettata Pauia: perche quelli cittadini ſi ſarebbero dati o a i Venitiani, o al Duca: e nell'uno, e nell'altro caſo lo ſtato loro era perduto. E come ei doueuano piu contentarſi d'hauere lui per vicino, e amico, che vn potente, quale era qualunque di quelli, e nimico. I Milaneſi ſi turbarono aſſai del caſo, parendo loro hauere ſcoperta l'ambitione del Conte, & il fine a che egli andaua: ma giudicarono non potere ſcoprirſi: perche non vedeuano partendoſi dal Conte, doue ſi volgeſſero altroue, che a i Venitiani, de' quali la ſuperbia, e le graui conditioni temeuano. E però deliberarono non ſi ſpiccare dal Conte, e per allhora rimediare con quello a i mali, che ſopraſtauano loro, ſperando, che liberati da quelli, ſi potrebbero anchora liberare da lui: perche non ſolamente da i Venitiani, ma anchora da i Genoueſi, e Duca di Sauoia in nome di Carlo d'Orliens, nato d'una ſorella di Filippo, erano aſſaliti: il quale aſſalto il Conte con poca fatica oppreſſe. Solo adunque gli reſtarono nimici i Venitiani, i quali con vno potente eſſercito, voleuano occupare quello ſtato, e teneuano Lodi, e Piacenza, alla quale il Conte puoſe il campo, e quella dopò vna lunga fatica preſe, e ſaccheggiò. Dipoi (perche n'era venuto il verno) riduſſe le ſue genti nelli alloggiamenti, & egli ſe n'andò a Cremona, doue tutta la vernata con la moglie ſi riposò. Ma venuta la primauera vſcirono gli eſſerciti Venitiani, e Milaneſi alla campagna. Deſideravano i Milaneſi acquiſtare Lodi, e dipoi fare accordo co'Venitiani:

perche

perche le ſpeſe della guerra erano loro rincreſciute, e la fede del Capitano era loro ſoſpetta, talche ſommamente deſideravano la pace, per riposarſi, e per aſſicurarſi del Conte. Deliberarono per tanto, che il loro eſſercito andaſſe all'acquiſto di Caravaggio, ſperando, che Lodi s'arrendeſſe, qualunque volta quel caſtello fuſſe tratto dalle mani del nimico. Il Conte vbbidì a i Milaneſi, anchora che l'animo ſuo fuſſe paſsar l'Adda, & aſsalire il Breſciano. Posto adunque l'aſsedio a Caravaggio, con foſsi, & altri ripari s'affortificò, acciochè ſe i Venitiani voleſsero leuarlo da campo, con loro diſauantaggio lo haueſsero ad aſsalire. I Venitiani dall'altra parte vennero cõl'eſsercito ſotto Michieletto loro Capitano vicino a due tiri d'arco al campo del Conte: doue piu giorni dimorarono, e fecero molte Zuffe. Non dimeno il Conte ſeguiua di ſtringere il caſtello, e lo haueua condotto in termine, che conueniua s'arrendeſse: la qual coſa diſpiaceua a i Venitiani, parendo loro con la perdita di quello hauer perduta l'impreſa. Fu per tanto fra loro Capitani grandiſsima diſputa del modo del ſoccorrerlo: ne ſi vedeua altra via, che andare dentro a i ſuoi ripari a trouare il nimico, doue era diſauantaggio grandiſsimo: ma tanto ſtimarono la perdita di quel caſtello, che'l Senato Veneto naturalmente timido, e diſcosto da qualunque partito dubbio, e pericoloſo, volle piu tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto, che con la perdita d'eſso perdere l'impreſa. Fecero adunque deliberatione d'aſsalire in qualunque modo il Conte, e leua-

tisi vna mattina di buona hora in arme, da quella parte, ch'era meno guardata l'assalirono, e nel primo impeto (come interuiene negli assalti, che non si aspettano) tutto l'esercito Sforzesco perturbarono. Ma subito fu ogni disordine dal Conte in modo riparato, che i nimici dopo molti sforzi fatti per superare gli argini, furono non solamente ributtati, ma in modo fugati, e rotti, che di tutto l'esercito, doue erano meglio, che dodici mila caualli, non se ne saluarono mille, e tutte loro robbe, e carriaggi furono predati, ne mai infino a quel di da i Venitiani fu riceuuta la maggiore, e più spauenteuole rouina. E tra la preda, & i presi fu trouato tutto mesto vno Proueditore Venitiano, il quale auanti alla zuffa, e nel maneggiare la guerra haueua parlato vituperosamente del Conte, chiamando quello bastardo, & vile. Di modo che trouandosi, dipoi la rottta, prigione, e de i suoi falli ricordandosi, dubitando non essere secondo i suoi meriti premiato, arriuato auanti al Conte tutto timido, e spauentato, secondo la natura de gli huomini superbi, & vili (la quale è nelle prosperità essere insolenti, e nell'auersità abietti, & humili) gittatosi lacrimando ginocchione, gli chiese dell'ingiurie contra quello vsate, perdono. Leuollo il Conte, e presolo per il braccio, gli fece buono animo, e confortollo a sperar bene. Poi gli disse, che si marauigliaua, ch'uno huomo di quella prudenza, e grauità, di che voleua essere tenuto egli, fusse caduto in tanto errore di parlare si vilmente di coloro, che non lo meritauano. E quanto apparteneua alle cose,

che

che quello gli haueua rimprouerate, che non sapeua quello, che Sforza suo padre s'haueſse con madonna Lucia sua madre operato, perche non v'era, e non haueua potuto a i loro modi del congiungersi prouedere: talmente, che di quello, che si faceſsero, non credeua poterne biasimo o lode riportare: ma che sapeua bene, che di quello, che haueua hauuto ad operare egli, s'era gouernato in modo, che niuno lo poteua riprendere, di ch'egli, & il suo Senato ne poteuano fare fresca, & vera testimonianza. Confortollo ad essere per l'auuenire piu modesto nel parlare d'altrui, e piu cauto nell'imprese sue. Dopò questa vittoria il Conte, col suo vincitore esercito, passò nel Bresciano, e tutto quello contado occupò, e dipoi puose il campo vicino due miglia a Brescia. I Venitiani dall'altra parte, riceuuta la rotta, temendo (come seguì) che Brescia non fusse la prima percossa, l'haueuano di quella guardia, che meglio, e piu presto haueuano potuto trouare, prouedutà, e di poi con ogni diligenza ragunarono forze, e ridussero insieme quelle reliquie, che del loro esercito poterono hauere, & a i Fiorentini, per vertu della loro Lega, domandarono aiuti, i quali, perche erano liberati dalla guerra del Re Alfonso, mandarono in aiuto di quelli mille fanti, e duoi mila caualli. I Venitiani con queste forze hebbero tempo a pensare a gli accordi. Fu vn tempo, cosa quasi che fatale alla Republica Venitiana, perdere nella guerra, & nelli accordi vincere: & quelle cose, che nella guerra perdeua, nella pace dipoi molte volte duplicatu

mente loro rendeua. Sapeuano i Venitiani, come i Milanesi dubitauano del Conte, e come il Conte desideraua non d'essere Capitano, ma Signore de' Milanesi: e come in loro arbitrio era far pace con vno de due, desiderandola l'vno per ambitione, e l'altro per paura. Et elessero di farla col Conte, & d'offerirgli aiuti a quello acquisto, e si persuasero, come i Milanesi si vedessero ingannati dal Conte, vorriano, mossi dallo sdegno, sottoporsi prima a qualunque altro, che a lui: & conducendosi in termine, che per loro medesimi non si potessero difendere, ne piu del Conte fidarsi, sariano forzati (non hauendo doue gittarsi) di cadere loro in grembo. Preso questo consiglio, tentarono l'animo del Conte, e lo trouarono alla pace dispostissimo, come quello, che desideraua, che la vittoria hauuta a Carauaggio fusse sua, e non de Milanesi. Fermarono per tanto vno accordo, nel quale i Venitiani s'obligarono pagare al Conte, tanto che egli differisse ad acquistare Milano, tredici mila fiorini per ciascuno mese, e di piu durante quella guerra, di quattro mila caualli, e due mila fanti souuenirlo. Et il Conte dall'altra parte s'obligò di restituire a i Venitiani terre, prigioni, e qualunque altra cosa stata da lui in quella guerra occupata, & essere solamente contento a quelle terre, le quali il Duca Filippo alla sua morte possedeua. Questo accordo come fu saputo a Milano, contristò molto piu quella città, che non haueua la vittoria di Carauaggio rallegrata. Doleuansi i Prencipi, rimaricauansi i popolari, piangeuano le donne, & i fanciulli,

e tutti

e tutti insieme il Conte traditore, e disleale chiamauano. E benche quelli non credessero, ne con prieghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento riuocarlo, gli mandarono Ambasciadori, per vedere con che viso, e con quali parole questa sua sceleratezza accompagnasse. Venuti per tanto innanzi al Conte, uno di quelli parlò in questa sentenza. Sogliono coloro, i quali alcuna cosa desiderano da alcuno impetrare, co i prieghi, premij, o minaccie assalirlo, accio mosso o dalla misericordia, o dall'utile, o dalla paura a fare, quanto da lor si desidera, condescendere: ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, & secondo l'oppinione loro, potenti, non vi hauendo quelli tre modi luogo alcuno, indarno s'affaticano coloro, che credono ò co i prieghi humiliarli, o con i premij guadagnarli, o con le minaccie sbigottirgli. Noi per tanto conoscendo al presente (benche tardi) la crudeltà, l'ambitione, e la superbia tua, veniuamo a te, non per volere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassimo: ma per ricordarti i beneficij, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti, e dimostrarti con quanta ingratitudine tu gli hai ricompensati, accio che almeno fra tanti mali, che noi sentiamo, si gusti qualche piacere per rimprouerartigli. E ti debbe ricordare benissimo quali erano le conditioni tue dopò la morte del Duca Filippo. Tu eri del Papa, e del Re nimico: tu haueui abbandonati i Fiorentini, & i Venitiani de' quali, e per il giusto, e fresco sdegno, e per non hauere quelli piu bisogno di te, eri quasi nimico diuenuto: trouauiti

uiti ſtracco della guerra, haueui hauuta con la Chieſa, con poca gente, ſenza amici, ſenza danari, e priuo d'ogni ſperanza di poter mantenere gli ſtati tuoi, e l'antica tua riputatione, dalle quali coſe facilmente cadeui, ſe non fuſſe ſtata la noſtra ſemplicità, perche noi ſoli ti riceuemmo in caſa, moſſi dalla riuerenza haueuamo alla felice memoria del Duca noſtro, col quale hauendo tu parentado, e nuoua amicitia, credeuamo, che ne ſuoi heredi paſseſſe l'amor tuo, e che ſe a beneficij ſuoi s'aggiugneſſero i noſtri, douesſe queſta amicitia non ſolamente eſſere ferma, ma inſeparabile, e perciò alle antiche conuentioni Verona, o Breſcia aggiugnemmo. Che piu poteuamo noi darti, e prometterti? e tu che poteui, non dico da noi, ma in quei tempi da ciaſcuno, non dico hauere, ma deſiderare? Tu per tanto riceueſti da noi vno inſperato bene, e noi per ricompenſo riceuiamo da te vno inſperato male. Ne hai differito inſino ad hora a dimonſtrarci l'iniquo animo tuo: perche non prima fuſti delle noſtre armi Prencipe, che contro ad ogni giuſtitia riceueſti Pauia. Il che ne doueua ammonire quale doueua eſſere il fine di queſta tua amicitia: la quale ingiuria noi ſopportammo, penſando che quello acquiſto douesſe empire con la grandezza ſua l'ambitione tua. Ahime, che a coloro, che deſiderano il tutto, non puote la parte ſodisfare. Tu prometteſti, che noi gli acquiſti dipoi da te fatti godeſſimo, perche ſapeui bene, come quello, che in molte volte ci daui, ci poteui in vn tratto ritorre, come è ſtato dopò la vittoria

di

di Caranaggio: la quale preparata prima col sangue, e co'danari nostri, fu poi con la nostra rouina conseguita. O infelici quelle città, che hanno contra la ambitione di chi le vuole opprimere, a difendere la libertà loro: ma molto più infelici quelle, che sono con l'armi mercenarie, & infedeli, come le tue, necessitate a difendersi. Vaglia almeno questo nostro essempio a i posteri, poi che quello di Thebe, e di Filippo di Macedonia non è valuto a noi. Il quale dopo la vittoria hauuta de nimici, prima diuento di Capitano, loro nimico, e dipoi Prencipe. Non possiamo per tanto essere d'altra colpa accusati, se non d'hauer confidato assai in cui noi douevamo confidare poco: perche la tua passata vita, l'animo tuo vasto, non contento mai d'alcun grado, o stato ci douena ammonire: ne douevamo porre speranza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, tagliegiati i Fiorentini, & Venitiani, stimato poco il Duca, vilippeso vn Re, e sopra tutto Dio, e la Chiesa sua con tante ingiurie perseguitata. Ne douevamo mai credere, che tanti Prencipi fussero nel petto di Francesco Sforza di minore auttorità, che i Milanesi: e che si hauesse ad osseruare quella fede in noi, che s'era negli altri più volte violata. Nondimeno questa poca prudenza, che ci accusa, non scusa la perfidia tua, ne purga quella infamia, che le nostre giuste querele per tutto il mondo ti partoriranno: ne farà che'l giusto stimolo della tua conscienza non ti perseguiti, quando quelle armi state da noi apparecchiate per offendere, e sbigottire altri, verranno a ferire, & in-

giuriare noi: perche tu medesimo ti giudicherai degno di quella pena, che i parricidi hanno meritata. E quando pure l'ambitione t'accecasse, il mondo tutto testimone della iniquità tua ti farà aprir gli occhi: faratteli aprire Dio, se i pergiurij, se la violata fede, se i tradimenti gli dispiacciono, e se sempre, come infino ad hora, per qualche occulto bene ha fatto, & non vorrà essere de' maluagi huomini amico. Non ti promettere adunque la vittoria certa, perche la ti sia dalla giusta ira di Dio impedita, e noi siamo disposti con la morte perdere la libertà nostra, la quale (quando pure non potessimo difendere) ad ogni altro Prencipe prima, che a te la sottoporremo: e se pure i peccati nostri fussero tali, che contra ad ogni nostra voglia ti venissimo in mano, habbi ferma fede, che quel Regno, che sarà da te cominciato con inganno, & infamia, finirà o in te, o ne tuoi figliuoli con vituperio, e danno. Il Conte anchora che d'ogni parte si sentisse da i Milanesi morso, senza dimostrar o con parole, o co i gesti alcuna straordinaria alteratione, rispose, che era contento di donare alli loro adirati animi la graue ingiuria delle loro poco sauie parole, alle quali risponderebbe particolarmente, se fusse dauanti ad alcuno, che delle loro differenze douesse esser giudice, perche si vedrebbe lui non hauer ingiuriato i Milanesi: ma prouedutosi, che non potessero ingiuriar lui: perche sapeuano bene, come dopò la vittoria di Caravaggio si erano gouernati, perche in scambio di premiarlo in Verona o Brescia, cercauano di far pace coi Venitiani, accioche solo appresso di lui restas-

sero

sero i carichi della nimicitia, & appresso di loro i frutti della Vittoria, col grado della pace, e tutto l'utile, che s'era tratto della guerra. In modo che eglino non si poteuano dolere, s'egli haueua fatto quello accordo, che eglino prima haueuano tentato di fare: il qual partito, se alquanto differiua a prendere, harebbe al presente a rimprouerare a loro quella ingratitudine, la quale hora eglino li rimprouerano: il che se fusse vero, o non, lo dimostrerebbe col fine di quella guerra quello Dio, che eglino chiamauano per Vendicatore delle loro ingiurie, mediante il quale vedranno, quale di loro sara piu suo amico, e quale con maggior giustitia harà combattuto. Partitisi gli Ambasciadori, il Conte si ordinò a poter assaltare i Milanesi, & questi si prepararono alla difesa, e con Francesco, & Giacopo Piccinino, i quali, per l'antico odio haueuano i Bracceschi co i Sforzeschi, erano stati a i Milanesi fedeli, pensarono di difendere la loro libertà, infino a tanto almeno, che potessero smembrare i Venitiani dal Conte, i quali non credeuano douessino esserli fedeli, ne amici lungamente. Dall'altra parte il Conte, che questo medesimo conosceua, pensò, che fusse sauio partito, quando giudicaua, che l'obligo non bastasse, tenerli fermi col premio. E perciò nel distribuire l'imprese della guerra fu contento, che i Venitiani assalissero Crema, & egli con l'altre genti assalirebbe il restante di quello stato. Questo patto messo dauanti a Venitiani fu cagione, ch'eglino durarono tanto nell amicitia del Conte, che'l Conte haueua gia occupato tutto il Dominio a i Milanesi,

lanesi, & in modo ristrettigli alla terra, che non poteuano d'alcuna cosa necessaria prouedersi: tanto che disperati d'ogni altro aiuto, mandarono Oratori a Vinegia a pregarli, che hauessero compassione alle cose loro, e fussero contenti (secondo che debbe esser il costume delle Republiche) fauorire la loro libertà, non vn Tiranno, il quale se gli riesce insignorirsi di quella città, non potranno a loro posta frenare. Ne credino, che egli stia contento a i termini ne i capitoli posti, che vorra i termini antichi di quello stato riconoscere. Non si erano anchora i Venitiani insignoriti di Crema, & volendo prima, che cambiassero volto, insignorirsene, risposero publicamente, non potere per l'accordo fatto col Conte souuenirli: ma in priuato gli intratennero in modo, che sperando nell'accordo, poterono a loro Signori darne vna ferma speranza. Era gia il Conte con le sue genti tanto propinquo a Milano, che combatteua i Borghi, quando a i Venitiani, hauuta Crema, non parue da differire di far amicitia co i Milanesi, co i quali s'accordarono, & trai primi capitoli promisero al tutto la difesa della loro liberta. Fatto l'accordo commisero alle genti loro, haueuano presso al Conte, che partitosi de suoi campi nel Venitiano si ritirassero. Significarono anchora al Conte la pace fatta co i Milanesi, & gli dierono venti giorni di tempo ad accettarla. Non si marauiglio il Conte del partito preso da i Venitiani: perche molto tempo innanzi l'haueua preueduto, e temeua che ogni giorno potesse accadere: nondimeno non potè fare, che venuto il caso non se ne dolesse,

e quel

e quel dispiacere sentisse, che haueuano i Milanesi, quando egli li haueua abbandonati, sentito: prese tempo da gli Ambasciadori, che da Vinegia erano stati mãdati a significargli l'accordo, duoi dì a rispondere: fra il qual tempo deliberò d'intrattenere i Venitiani, e non abbandonare l'impresa, e perciò publicamente disse, di voler accettar la pace, e mandò suoi Ambasciadori a Vinegia con amplo mandato a ratificarla: ma da parte commisse loro, che in alcun modo non ratificassero: ma con varie inuentioni, e cauillationi la conchiusione differissero. E per far a i Venitiani poi credere che dicesse da vero, fece tregua co i Milanesi per vn mese, e discostossi da Milano, e diuise le sue genti per gli alloggiamenti ne luoghi, che all'intorno haueua occupati. Questo partito fu cagione della vittoria sua, e della rouina de Milanesi: perche i Venitiani confidando nella pace, furono piu lenti alle prouisioni della guerra, & i Milanesi veggendo la triegua fatta, & il nimico discostatosi, & i Venitiani amici, crederono al tutto, che'l Conte fusse per abbandonare l'impresa. La quale oppenione in duoi modi gli offese, l'uno, ch'eglino trascurarono gli ordini delle difese loro, l'altro, che nel paese, libero dal nimico, perche il tempo della semente era, assai grano seminarono: donde nacque, che piu tosto il Conte gli potette affamare. Al Conte da l'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nimici offesero, e di piu quel tempo gli dette commodità a poter rispirare, e prouedersi di aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna delle parti,

parti, ne haueuano dato alcun fauore al Conte, ne quando egli difendeua i Milaneſi, ne poi, perche il Conte, non n'hauendo hauuto di biſogno, non ne gli haueua con inſtantia ricerchi. Solamente haueuano, dopò la rotta di Caraua-gio, per vertu de gli oblighi della Lega, mandato aiuti a i Venitiani. Ma eſsendo rimaſo il Conte Franceſco ſolo, non hauendo doue ricorrere, fu neceſsitato richiedere inſtantemente aiuto a i Fiorentini, e publicamente allo ſtato, e priuatamente a gli amici, & maſsime a Coſimo de' Medici, col quale haueua ſempre tenuta vna continoua amicitia, & era ſempre ſtato da quello in ogni ſua impreſa fedelmente conſigliato, e largamente ſouuenuto. Ne in queſta tanta neceſsità Coſimo lo abbandonò: ma come priuato copioſamente lo ſouuenne, & gli dette animo a ſeguire l'impreſa. Deſideraua anchora, che la città publicamente l'aiutaſse, doue ſi trouaua difficultà. Era in Firenze Neri di Gino Capponi potentiſsimo, a coſtui non pareua, che foſse a beneficio della città, che'l Conte occupaſse Milano, & credeua, che fuſse piu a ſalute dell'Italia, che'l Conte ratificaſse la pace, che egli ſeguiſse la guerra. In prima egli dubitaua, che i Milaneſi, per lo ſdegno hauuto contra il Conte, non ſi deſsero al tutto a i Venitiani, il che era la rouina di ciaſcuno. Dipoi quando pure gli riuſciſse occupar Milano gli pareua, che tante armi, & tanto ſtato congiunto inſieme fuſsero formidabili, & ſe gli era inſopportabil Conte, giudicaua, che fuſse per eſser vn Duca inſopportabiliſsimo. Per tanto affermaua, che fuſse meglio e per la

Repu-

Republica di Firenze, e per l'Italia, che'l Conte restasse con la sua riputatione dell'armi, e la Lombardia in due Republiche si diuidesse, le quali mai s'vnirebbero all'offesa de gli altri, ciascheduna per se offender non potrebbe, & a far questo non ci vedeua altro miglior rimedio, che non souuenir il Conte, e mantenere la Lega vecchia co i Venitiani. Non erano queste ragioni da gli amici di Cosimo accettate: perche credeuano Neri muouersi a questo, non perche cosi credesse essere il bene della Republica, ma per non voler che'l Conte, amico di Cosimo, diuentasse Duca, parendogli che per questo Cosimo ne diuentasse troppo potente. Cosimo anchora con ragioni mostraua l'aiutare il Conte essere all'Italia, & alla Republica vtilissimo: perche gli era oppenione poco sauia, credere che i Milanesi si potessero conseruare liberi: perche le qualità della cittadinanza, el modo di viuer loro, le sette antiquate in quella città, erano ad ogni forma di ciuil gouerno contrarie. Talmente che egli era necessario o che'l Conte ne diuentasse Duca, o i Venitiani Signori. E in tal partito niuno era si sciocco, che dubitasse qual fusse meglio, o hauer vno amico potente vicino, o hauerni vn nimico potentissimo. Ne credeua, che fusse da dubitare, che i Milanesi (per hauer guerra co'l Conte) si sottomettessino a i Venitiani: perche il Conte haueua la parte in Milano, & non quelli, tal che qualunque volta e non potranno difendersi come liberi, sempre piu presto al Conte, che a i Venitiani si sottometteranno. Queste diuersità d'oppenioni tenero assai sospesa

la

la città, & alla fine deliberarono, che si mandassero Ambasciadori al Conte, per trattar il modo dell'accordo, e se trouassero il Conte gagliardo da poter sperare, che e Vincesse, conchiuderlo, quando che no, cauillarlo, & differirlo. Erano questi Ambasciadori a Reggio quando eglino intesero il Conte essere diuenuto Signore di Milano: perche il Conte, passato il tempo della tregua, si ristrinse con le sue genti a quella città, sperando in brieue, a dispetto de' Venitiani, occuparla: perche quelli non la poteuano soccorrere, se non dalla parte dell'Adda, il qual passo facilmente poteua chiudere, & non temeua, per esser la Vernata, che i Venitiani Vi campeggiassero appresso: e speraua, prima che'l Verno passasse, hauer la Vittoria, massimamente essendo morto Francesco Piccinino, & restato solo Giacopo suo fratello capo de' Milanesi. Haueuano i Venitiani mandato Vn loro Oratore a Milano, a confortar quelli cittadini, che fussero pronti a difendersi, promettendo loro grande, & presto soccorso. Seguirono adunque, durante il Verno, tra i Venitiani, & il Conte alcune leggieri zuffe: ma fattosi il tempo piu benigno, i Venitiani sotto Pandolfo Malatesta si fermarono con il loro essercito sopra l'Adda: doue consigliatisi se doueuano per soccorrere Milano, assalire il Conte, e tentar la fortuna della zuffa, Pandolfo loro Capitano giudicò, che non fusse da farne questa esperienza, conoscendo la Vertu del Conte, e del suo essercito. E credeua, che si potesse senza combattere Vincere al securo: perche il Conte dal disagio delli strami, & del frumento era cacciato. Consiglio per tanto,

canto, che si conseruasse quello alloggiamento, per dar speranza a i Milanesi di soccorso, acciò che disperati non si dessero al Conte. Questo partito fu approuato da' Venitiani, si per giudicarlo securo, si anchora perche haueuano speranza, che tenendo i Milanesi in quella necessità, sarebbero forzati rimettersi sotto il loro Imperio, persuadendosi, che mai non fussero per darsi al Conte, considerate l'ingiurie, che haueuano riceuute da lui. Intanto i Milanesi erano condotti quasi che in estrema miseria, & abbondando naturalmente quella città di poueri, si moriuano per le strade di fame, donde ne nasceuano romori, e pianti in diuersi luoghi della città, di che i magistrati temeuano forte, e faceuano ogni diligenza, perche genti non s'adunassero insieme. Indugia assai la moltitudine a disporsi al male: ma quando ui è disposta tutta ogni minimo accidente la muoue. Duoi adunque di non molta conditione, ragionando propinqui a porta nuoua delle calamità della città, e miseria loro, e che modi ui fussero per la salute, si cominciò ad accostar loro de gli altri, tanto che diuentarono buono numero, donde che si sparse per Milano uoce, quelli di porta nuoua essere contra a magistrati in arme. Per la qual cosa tutta la moltitudine, la quale non aspettaua altro, che essere mossa, fu in arme, e fecero Capo di loro Gasparo da Vicomercato, e ne andarono al luogo, doue i magistrati erano ragunati: ne' quali fecero tale impeto, che tutti quelli, che non si poterono fuggire, uccisero, trai quali Lionardo Veniero Ambasciadore Venitiano, come cagione della

lor

lor fame, & della loro miseria, allegro ammaz-
zarono. E cosi quasi che Prencipi della città di-
uentati, fra loro proposero quello, che si haues-
a fare a volere vscir di tanti affanni, e qual-
che volta riposarsi. E ciascuno giudicaua, che
conueniisse rifuggire (poi che la libertà non
poteua conseruare) sotto vn Prencipe, che li di-
fendesse, e chi il Re Alfonso, chi il Duca di
Sauoia, & chi il Re di Francia voleua per suo
Signore chiamare. Del Conte non era alcuno
che ne ragionasse, tanto erano anchora poten-
gli sdegni haueuano seco. Nondimeno non
accordando de gli altri, Gasparo da Vicomer-
cato fu il primo, che nominò il Conte, e lar-
gamente mostrò, come volendosi leuare la
guerra da dosso non ci era altro modo, che
chiamar quello: perche il popolo di Milano
haueua di bisogno d'vna certa, e presente pa-
ce, non d'vna speranza lunga d'vn futuro soc-
corso. Scusò con le parole l'imprese del Conte,
accusò li Venitiani, accusò tutti gli altri Pren-
cipi d'Italia, che non haueuano voluto, chi per
ambitione, chi per auaritia, che viuessero libe-
ri: e dapoi che la loro libertà s'haueua a da-
re, si desse ad vno, che gli sapesse, e potesse di-
fendere; accioche almeno dalla seruitu nascesse
la pace, e non maggiori danni, e piu pericolo-
sa guerra. Fu costui con marauigliosa atten-
tione ascoltato, e tutti finito il suo parlare
gridarono, che il Conte si chiamasse, e Gaspa-
ro fecero Ambasciadore a chiamarlo. Il quale
per commandamento del popolo, andò a trouare
il Conte, e gli portò si lieta, e felice nouella: la
quale il Conte accettò lietamente, & entrato
in

in Milano come Prencipe, a Ventisei di Febra-
ro, l'anno mille quattrocento cinquanta fu con
somma, e marauigliosa letitia riceuuto da co-
loro, che non molto tempo innanzi l'haueuano
con tanto odio infamato. Venuto la nuoua di
questo acquisto a Firenze, s'ordinò a gli Orato-
ri Fiorentini, che erano in camino, che in cam-
bio d'andar a trattar accordo con il Conte, si
rallegrassero col Duca della Vittoria. Furono
questi Oratori riceuuti dal Duca honoreuol-
mente, & copiosamente honorati: perche sa-
peua bene, che contra la potenza de' Venitia-
ni non poteua hauer in Italia piu fedeli, ne i
piu gagliardi amici de' Fiorentini, i quali ha-
uendo deposto il timore della casa de' Visconti, si
credeua, che haueuano a combattere con le
forze de' Ragonesi, e Venitiani: perche i Ra-
gonesi Re di Napoli erano loro nimici per l'a-
micitia, che sapeuano, che il popolo Fiorentino
haueua sempre con la casa di Francia tenuta:
& i Venitiani conosceuano, che l'antica paura
de' Visconti era nuoua di loro; e perche sapeua-
no con quanto studio eglino haueuano i Vi-
sconti perseguitati, temendo le medesime perse-
cutioni, cercauano la rouina di quelli. Que-
ste cose furono cagione, che il nuouo Duca
facilmente co i Fiorentini si ristringesse, e che
i Venitiani, & il Re Alfonso s'accordassero
contra i communi nimici, e si obligarono in un
medesimo tempo a muouer l'armi, e che'l Re
assalisse i Fiorentini, & i Venitiani il Duca:
il quale per esser nuouo nello stato, credeuano
ne con le forze proprie, ne con gli aiuti d'altri
potesse sostenergli. Ma perche la Lega tra i Fiorē-
tini,

l'armi, dette animo ai suoi, e fatto testa d'al
cuni amici, assalì parte de' ribelli, e quelli rotti
molti ne ammazzo, & il restante caccio dell
città. Doue per ciascun fu giudicato, hauer
fatto verissima proua d'esser della casa de' Ben
tiuogli. Queste opere, e dimostrationi fecero
Firenze ferma credenza della futura guerra
e però si volsero i Fiorentini alle loro antiche
e consuete difese, e crearono il magistrato d
i Dieci, soldarono nuoui Condottieri, man
darono Oratori a Roma, a Napoli, a Vine
gia, a Milano, e Siena per chiedere aiuti
gli amici, chiarire i sospetti, guadagnarsi
dubbij, e scoprire i consigli de i nimici. Dal Pa
pa non si trasse altro che parole generali,
buona dispositione, e conforti alla pace. Da
Re Vane scuse d'hauer licentiato i Fiorentini
offerendosi voler dar il saluo condotto a qua
lunque lo domandasse. E benche s'ingegnas
al tutto i consigli della nuoua guerra nasconde
re, nondimeno gli Ambasciadori conobbero
cattiuo animo suo, e scopersero molte sue pre
parationi, per venir a i danni della Republic
loro. Col Duca di nuouo con varij obligh
si fortificò la Lega, e per suo mezzo si fece
micitia co i Genouesi, e l'antiche differenz
di ripresaglie, e molte altre querele si com
posero, non ostante, che i Venitiani cercase
ro per ogni modo tale compositione turbare: n
mancarono di supplicare allo Imperadore d
Costantinopoli, che douesse cacciare la na
tione Fiorentina del paese suo, con tanto odi
presero questa guerra, e tanto poteua in loro la
cupidità del dominare, che senza alcun rispett

Vole

voleuano distruggere coloro, che della loro grandezza erano stati cagione. Ma da quello Imperadore non furono intesi. Fu dal Senato Venitiano alli Oratori Fiorentini prohibito l'entrare nello stato di quella Republica, allegando, che essendo in amicitia col Re, non poteuano senza sua participatione vdirgli. I Sanesi con buone parole gli Ambasciadori riceuerono, temendo di non essere prima disfatti, che la Lega gli potesse difendere, e perciò parue loro d'addormentare quelle armi, che non poteuano sostenere. Volleno i Venitiani, & il Re (secondo, che allhora si congetturò) per giustificare la guerra, mandare Oratori a Firenze. Ma quello de' Venitiani, non fu voluto intromettere nel Dominio Fiorentino, e non volendo quello del Re solo far quello vfficio, restò quella Legatione imperfetta, & i Venitiani per questo conobbero essere stimati meno da quelli Fiorentini, che non molti mesi innanzi haueuano stimato poco. Nel mezzo del timore di questi moti, Federigo III. Imperadore passò in Italia per coronarsi, et a di trenta di Gennaio nel mille quattrocento cinquantuno entrò in Firenze con mille cinquecento caualli, e fu da quella Signoria honoratißimamente riceuuto, e stette in quella città infino a di sei di Febraro, che quello partì per ire a Roma alla sua coronatione. Doue solennemente coronato, e celebrate le nozze con l'Imperatrice, la quale per mare era venuta a Roma, se ne ritornò nella Magna, e di Maggio passò di nuouo per Firenze, doue gli furono fatti quelli medesimi honori, che alla venuta sua. E nel ritornarsene, sendo stato dal Marchese

cheſe di Ferrara beneficato, per riſtorar quello, gli conceſſe Modena, e Reggio. Non mancarono i Fiorentini in queſto medeſimo tempo di prepararſi alla imminente guerra, e per dare riputatione alloro, e terrore al nimico, fecero eglino, & il Duca lega col Re di Francia, per diſeſa de i communi ſtati, la quale con grande magnificenza, e letitia per tutta Italia publicarono. Era venuto il meſe di Maggio dell'anno mille quattrocento cinquantadue quando a i Venitiani non parue da differire piu di rompere la guerra al Duca, e con ſedici mila caualli, e ſei mila fanti, dalla parte di Lodi l'aſſalirono, e nel medeſimo tempo il Marcheſe di Monferrato, o per ſua propria ambitione, o ſpinto da i Venitiani, anchora l'aſſalì dalla parte d'Aleſſandria. Il Duca dall'altra parte haueua meſſo inſieme diciotto mila caualli, e tre mila fanti, & hauendo prouedùto Aleſſandria, e Lodi di genti, e ſimilmente muniti tutti i luoghi, doue i nimici poteſſero offendere, aſſalì con le ſue genti il Breſciano, doue fece a i Venitiani danno grandiſſimo, e da ciaſcuna parte ſi predaua il paeſe, e le debboli Ville ſi ſaccheggiauano. Ma ſendo rotto il Marcheſe di Monferrato ad Aleſſandria dalle genti del Duca, potè quello di poi con maggior forza opporſi a i Venitiani, & il paeſe loro aſſalire. Trauagliandoſi per tanto la guerra di Lombardia con varij, ma debboli accidenti, e poco degni di memoria, in Toſcana nacque medeſimamente la guerra del Re Alfonſo, e de i Fiorentini: la quale non ſi maneggiò con maggior vertu, ma con maggior pericolo, che ſi maneggiaſſe quel-

la di Lombardia. Venne in Toscana Ferrando figliuolo non legittimo d'Alfonso con dodici mila soldati, capitanati da Federigo Signor d'Vrbino. La prima loro impresa fu, ch'eglino assalirono Foiano in Val di Chiana: perche hauendo amici i Sanesi, entrarono da quella parte nell'Imperio Fiorentino. Era il castello debbole di mura, e picciolo, e perciò non pieno di molti huomini: ma secondo quei tempi erano reputati feroci, e fedeli. Erano in quello dugento soldati mandati dalla Signoria per guardia d'esso. A questo così munito castello Ferrando s'accampò, e fu tanta o la gran Vertu di quelli di dentro, o la poca sua, che non prima, che dopò trentasei giorni se ne insignorì. Il qual tempo diede commodità alla città di prouedere gli altri luoghi di maggior momento, e di ragunare le loro genti, e meglio, che non erano alle difese loro, ordinarsi. Preso i nimici questo castello passarono nel Chianti, doue due picciole Ville possedute da'priuati cittadini, non poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n'andarono a campo alla Castellina, castello posto a i confini del Chianti, propinquo diece miglia a Siena, debbole per arte, e per sito debbolissimo, ma non poterono perciò queste due debbolezze superare la debbolezza dell'esercito, che lo assalì; perche dopò quarantaquattro giorni, ch'egli stette a combatterlo, se ne partì con Vergogna. Tanto erano quelli eserciti formidabili, e quelle guerre pericolose, che quelle terre, le quali hoggi, come luoghi impossibili a difendersi, s'abbandonano, allhora, come cose impossibili a pigliarsi, si difen-

deuano. E mentre che Ferrando ſtette col campo in Chianti, fece aſſai correrie, e prede nel Fiorentino, e corſe infino propinquo a ſei miglia alla città con paura aſſai, e danno de ſudditi de i Fiorentini: i quali in queſti tempi hauendo condotto le loro genti in numero di otto mila ſoldati ſotto Aſtorre di Faenza, e Giſmondo Malateſti, verſo il caſtello di Colle, le teneuano diſcoſto al nimico, temendo che le non fuſſero neceſſitate di venire a giornata, perche giudicauano non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le picciole caſtella, perdendole, con la pace ſi ricuperano, e delle terre groſſe erano ſecuri, ſapendo che'l nimico non era per aſſalirle. Haueua anchora il Re vna armata di circa venti legni fra galee, e fuſte nel mare di Piſa: e mentre che per terra la Caſtellina ſi combatteua, puoſe queſta armata alla Rocca di Vada, e quella per poca diligenza del Caſtellano occupò. Perilche i nimici dipoi il paeſe all'intorno moleſtauano: la qual moleſtia facilmente ſi leuò via per alcuni ſoldati, che i Fiorentini mandarono a Campiglia, i quali teneuano i nimici ſtretti alla marina. Il Pontefice tra queſte guerre non ſi trauagliaua, ſe non quanto egli credeua potere mettere accordo fra le parti: e benche s'aſteneſſe della guerra di fuori, fu per trouarla piu pericoloſa in caſa. Viueua in quei tempi vn meſſer Stefano Porcari cittadino Romano, per ſangue, e per dottrina, ma molto piu per eccellenza d'animo nobile. Deſideraua coſtui, ſecondo il coſtume de gli huomini, che appetiſcono gloria, o fare, o tentare almeno alcuna coſa degna

di

di memoria. E giudicò non potere tentare altro, che vedere se potesse trarre la patria sua delle mani de i Prelati, e ridurla nell'antico viuere, sperando per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nuouo fondatore, e secondo padre di quella città. Faceuanogli sperare di questa impresa felice fine i maluagi costumi de i Prelati, e la mala contentezza de' Baroni, e popolo Romano: ma sopra tutto gli ne dauano speranza quei versi del Petrarca nella canzone, che comincia.

Spirto gentil, che quelle membra reggi
Sopra il monte Tarpeo, Canzon, vedrai
Vn cauallier, che Italia tutta honora,
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.

Sapeua messer Stefano i Poeti esser molte volte di spirito diuino, e profetico ripieni: talche giudicaua douer ad ogni modo interuenire quella cosa, che'l Petrarca in quella Canzone profetizaua, & essere egli quello, che douesse essere di si gloriosa impresa, essecutore: parendogli per eloquenza, per dottrina, per gratia, e per amici essere superiore ad ogni altro Romano. Caduto adunque in questo pensiero, non potè così cauto gouernarsi con le parole, con l'vsanze, e con il modo del viuere, che non si scoprisse, talmente che diuenne sospetto al Pontefice, il quale per torli commodità a poter operar male, lo confinò a Bologna, & al Gouernatore di quella città commisse, che ciascun giorno lo assegnasse. Non fu messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguitò l'impresa sua, e per quei mezzi, ch'egli poteua piu cauti, teneua prattiche cõ gli ami-

ci, e piu volte andò, e tornò da Roma con tanta celerità, che egli era a tempo a rappresentarsi al Gouernatore infra i termini commandati. Ma dapoi, che gli parue hauere tratti assai huomini alla sua volontà, deliberò di non differire a tentare la cosa, e commise a gli amici, i quali erano in Roma, che in vn tempo determinato vna splendida cena ordinassero, doue tutti i congiurati fussero chiamati, con ordine, che ciascuno hauesse seco i piu fidati amici, e promisse di essere con loro anzi che la cena fusse fornita. Fu ordinato tutto secondo lo auiso suo, e messer Stefano era gia arriuato nella casa, doue si cenaua. Tanto che fornita la cena, vestito di drappo d'oro con collare, & altri ornamenti, che gli dauano maiestà, e riputatione, comparse intra i congiurati, e quelli abbracciati con vna lunga oratione gli confortò a fermare l'animo, e disporsi a si gloriosa impresa. Dipoi diuise il modo, et ordinò, che vna parte di loro la mattina seguente il palagio del Pontefice occupasse, l'altra per Roma chiamasse il popolo all'arme. Venne la cosa a notitia al Pontefice la notte, alcuni dicono, che fu per poca fede de congiurati, altri che si seppe essere messer Stefano in Roma. Communque si fusse, il Papa la notte medesima, che la cena si era fatta, fece prendere messer Stefano con la maggior parte de i compagni, e dipoi, secondo che meritauano i falli loro, morire. Cotal fine hebbe questo suo disegno, & veramente potè essere da qualche vno la costui intentione lodata, ma da ciascuno sempre il giudicio biasimato: perche simili imprese, se le hanno in se nel pensarle alcuna ombra

di gloria, hanno nell'esequirle quasi sempre certissimo danno. Era già durata la guerra in Toscana quasi che vno anno, & era venuto il tempo nel mille quattrocento cinquantatre, che gli eserciti si riducono alla campagna, quando al soccorso de i Fiorentini venne il Signore Alessandro Sforza fratello del Duca con due mila caualli: e per questo essendo l'esercito de i Fiorentini cresciuto, e quello del Re diminuito, parue a i Fiorentini d'andare a ricuperare le cose perdute, e con poca fatica alcune terre ricuperarono. Dipoi andarono a campo a Foiano, il quale fu per poca cura de i Commissarij saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori, con difficultà grande vi tornarono ad habitare, e con essentioni, & altri premij vi si ridussero. La Rocca anchora di Vada si racquistò: perche i nimici veggendo di non poterla tenere, l'abbandonarono, & arsero. E mentre che queste cose dall'esercito Fiorentino erano operate, lo esercito Ragonese, non hauendo ardire appressarsi a quello de i nimici, s'era ridotto propinquo a Siena, e scorreua molte volte nel Fiorentino, doue faceua rubberie, tumulti, e spauenti grandissimi. Ne mancò quel Re di vedere, se poteua per altra via assalire i nimici, e diuidere le forze di quelli, e per nuoui trauagli, & assalti inuilirgli. Era Signore di Val di Bagno Gherardo Gambacorti, il quale o per amicitia, o per obligo era stato sempre insieme co i suoi passati o soldato, o raccommandato de i Fiorentini. con costui tenne prattiche il Re Alfonso, che gli desse quello stato, & egli allo incontro d'vno

altro stato nel Regno lo ricompensasse. Questa prattica fu riuelata a Firenza, & per scoprire l'animo suo, se gli mandò uno Ambasciadore, il quale gli ricordasse gli oblighi de i passati, & suoi, & lo confortasse a seguire nella fede con quella Republica. Mostrò Gherardo marauigliarsi, e con giuramenti graui affermò non mai si scelerato pensiero essergli caduto nello animo, & che verrebbe in persona a Firenze a farsi pegno della fede sua. Ma sendo indisposto, quello, che non poteua fare egli, farebbe fare al figliuolo, il quale come statico, consegnò all'Ambasciadore, che a Firenze seco ne lo menasse. Queste parole, e questa dimostratione fecero a i Fiorentini credere, che Gherardo dicesse il vero, e l'accusatore suo esser stato bugiardo, & vano, & perciò sopra questo pensiero si riposarono. Ma Gherardo con maggior instanza seguitò co'l Re la prattica, la quale come fu conchiusa, il Re mandò in Val di Bagno Frate Puccio Caualliere Hierosolimitano con assai genti a prendere delle Rocche, & delle terre di Gherardo la possessione. Ma quei popoli di Bagno sendo alla Republica Fiorentina affettionati, con dispiacere prometteuano obbidienza a i Commissarij del Re. Haueua già preso Frate Puccio quasi che la possessione di tutto quello stato, solo gli mancaua d'insignorirsi della Rocca di Corzano. Era con Gherardo, mentre che faceua tal consegnatione, fra i suoi, che gli erano d'intorno, Antonio Gualandi Pisano giouane, & ardito, a cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, & considerato il sito della fortezza, & gli huomini,

che

che v'erano in guardia, e conosciuta nel viso, & ne gli gesti la mala loro contentezza, & trouandosi Gherardo alla porta per intromettere le genti Aragonesi, si girò Antonio verso il di dentro dalla Rocca, & spinse con ambe le mani Gherardo fuora di quella, & alle guardie comandò, che sopra il volto di si scelerato huomo quella fortezza serrassero, & alla Republica Fiorentina la conseruassero. Questo romore come fu vdito in Bagno, & ne gli altri luoghi vicini, ciascuno di quei popoli presero l'armi contra a i Ragonesi, e ritte le bandiere di Firenze quelli ne cacciarono. Questa cosa come fu intesa a Firenze, i Fiorentini il figliuolo di Gherardo, dato loro per istatico, impregionarono, & a Bagno mandarono genti, che quel paese per la loro Republica difendessero, e quello stato, che per il Prencipe si gouernaua, in Vicariato riducessero. Ma Gherardo traditore del suo Signore, e del suo figliuolo, con fatica potè fuggire, e lasciò la donna, e sua famiglia con ogni sua sustanza nella podestà de'nimici. Fu stimato assai in Firenze questo accidente: perche se succedeua al Re di quel paese insignorirsi, poteua con poca sua spesa a sua posta in Val di Teuere, & in Casentino correre, doue harebbe dato tanta noia alla Republica, che non harebbero i Fiorentini potuto le loro forze tutte all'essercito Ragonese, che a Siena si trouaua, opporre. Haueuano i Fiorentini, oltre a gli apparecchi fatti in Italia, per reprimere le forze della nimica Lega, mandato messer Agnolo Acciaiuoli loro Oratore al Re di Francia a trattare con quello, che

desse facultà al Re Rinato d'Angiò di venire in Italia in fauore del Duca, e loro, accioche venisse a difender i suoi amici, e potesse dipoi, sendo in Italia, pensare all'acquisto del Regno di Napoli, & a questo effetto aiuto di genti, e di danari gli prometteuano. E cosi mentre che in Lombardia, & in Toscana la guerra (secondo habbiamo narrato) si trauagliaua, l'Ambasciadore col Re Rinato l'accordo conchiuse, che douesse venire per tutto Giugno con due mila & quattrocento caualli in Italia, & all'arriuar suo in Alessandria, la Lega gli doueua dar trenta mila Fiorini, e dipoi durante la guerra dieci mila per ciascun mese. Volendo adunque il Re per vertu di questo accordo passare in Italia, era dal Duca di Sauoia, et Marchese di Monferrato ritenuto: i quali sendo amici de' Venitiani, non gli permetteuano il passo. Onde che'l Re fu dall'Ambasciadore Fiorentino confortato, che per dare riputatione a gli amici, se ne tornasse in Prouenza, e per mare con alquanti suoi scendesse in Italia, e dall'altra parte facesse forza co'l Re di Francia, che operasse con quel Duca, che le genti sue potessero per la Sauoia passare, e cosi come fu consigliato successe: perche Rinato per mare si condusse in Italia, e le sue genti, a contemplatione del Re, furono riceuute in Sauoia. Fu il Re Rinato raceettato dal Duca Frãcesco honoratissimamente, e messe le genti Italiane, e Francesche insieme, assalirono con tanto terrore i Venitiani, che in poco tempo tutte le terre, che quelli haueuano preso nel Cremonese, ricuperarono. Ne contenti a questo, quasi che tutto il Bresciano occuparono, e l'essercito Venitiano,

tiano, non si tenendo piu securo in campagna, vicino alle mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo venuto il verno parue al Duca di ritirare le sue genti ne gli alloggiamenti, & al Re Rinato consegnò le stanze a Piacenza, e così dimorò il verno nel mille quattrocento cinquantatre, senza fare alcuna impresa. Quando dipoi la state ne veniua, e che si stimaua per il Duca vscire alla campagna, et spogliare i Venitiani dello stato loro di terra, il Re Rinato fece intendere al Duca, com'egli era necessitato ritornarsene in Francia. Fu questa deliberatione al Duca nuoua, & inaspettata, et perciò ne prese dispiacere grandissimo, e benche subito andasse da quello a dissuaderli la partita, non potè ne per prieghi, ne per promesse rimuouerlo: ma solo promisse lasciare parte delle sue genti, e mandare Giouanni suo figliuolo, che per lui fusse a i seruigi della Lega. Non dispiacque questa partita a i Fiorentini, come quelli, c'hauendo ricuperate le loro castella, nõ temeuano piu il Re, et dall'altra parte non desideravano, che'l Duca altro, che le sue terre in Lombardia ricuperasse. Partissi per tanto Rinato, e mandò il suo figliuolo, come haueua promesso, in Italia, il quale non si fermò in Lombardia, ma ne venne a Firenze, doue honoratissimamente fu riceuuto. La partita del Re fece, che il Duca volentieri si volto alla pace, & i Venitiani, Alfonso, & i Fiorentini, per essere tutti stracchi, la desideravano, et il Papa anchora con ogni dimostratione l'haueua desiderata, et desideraua: perche questo medesimo anno Maumetto gran Turco haueua preso Costantinopoli, & al tutto di Grecia insignoritosi.

Il quale acquistò sbigotti tutti i Christiani, & più che ciascuno altro i Venitiani, & il Papa, parendo a ciascuno già di questi sentire le sue armi in Italia. Il Papa per tanto pregò i potentati Italiani, che gli mandassero Oratori con auttorità di fermare vna vniuersal pace: i quali tutti obbidirono, & venuti insieme a i meriti della cosa, vi si trouaua difficultà assai nel trattarla. Voleua il Re, che i Fiorentini lo rifacessero delle spese fatte in quella guerra, & i Fiorentini, voleuano esserne sodisfatti loro. I Venitiani domandauano al Duca Cremona: il Duca a loro Bergamo, Brescia, e Crema: talche pareua, che queste difficultà fussero impossibili a risoluere. Nondimeno quello ch'a Roma fra molti parea difficile a fare, a Milano, & a Vinegia fra due fu facilissimo: perche mẽtre ch'a Roma le prattiche della pace si teneuano, il Duca, & i Venitiani a di noue d'Aprile nel mille quattrocento cinquantaquattro la cõchiusero, per uertu della quale ciascuno ritornò nelle terre, che possedeua auanti la guerra: et al Duca fu concesso potere ricuperare le terre, gli haueano occupate i Prencipi di Monferrato, e di Sauoia. Et a gli altri Italiani Prencipi fu vn mese a ratificarla concesso. Il Papa, & i Fiorentini, e con loro Sanesi, et altri minori potenti, fra il tempo la ratificarono. Ne contenti a questo, si fermò fra i Fiorentini, Duca, e i Venitiani pace per anni venticinque. Mostrò solo il Re Alfonso, delli Prencipi d'Italia, essere di questa pace mal cõtento: parendogli fusse fatta con poca sua riputatione, hauendo, non come prencipale, ma come adherente, ad essere riceuuto in quella. E

per cio

percio stette molto tempo sospeso, senza lasciarsi intendere. Pure sendogli state mandate dal Papa, et da gli altri Prencipi molte solenni Ambasciarie, si lasciò da quelli (et massimamente dal Pontefice) persuadere: & entrò in questa Lega col figliuolo per anni trenta, e ferono insieme il Duca, et il Rè doppio parentado, e doppie nozze, dando, e togliendo la figliuola l'vn dell'altro per i loro figliuoli. Nondimeno, acciochè in Italia restassero i semi della guerra, non consentì far la pace, se prima da i Collegati non gli fusse concessa licenza di potere, senza loro ingiuria, fare guerra a i Genouesi, a Gismondo Malatesti, & ad Astorre Prencipe di Faenza. Et fatto questo accordo, Ferrando suo figliuolo, il quale si trouaua a Siena, se ne tornò nel Regno, hauendo fatto per la venuta sua in Toscana niuno acquisto d'Imperio, et assai perdita di sue genti. Sendo adunque seguita questa pace vniuersale, si temeua solo, che'l Re Alfonso per la nimicitia haueua coi Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto andò altrimenti: perche non dal Re apertamente: ma come sempre per l'adietro era intrauenuto, dall'ambitione de' soldati mercennarij fu turbata. Haueuano i Venitiani (come è costume fatta la pace) licentiato da loro soldi Giacopo Piccinino loro condottiere, col quale congiuntisi alcuni altri condottieri senza partito, passarono in Romagna, e di quindi nel Sanese. Doue fermato Giacopo, mosse loro guerra, & occupò a Sanesi alcune terre. Nel principio di questi moti, & al cominciamento dell'anno mille quattrocento cinquantacinque morì Papa Nicola, et a lui fu eletto successore Calisto III. Questo Pontefice

per

per reprimere la nuoua, & vicina guerra, subito, sotto Giouanni Ventimiglia suo Capitano, ragunò quanta piu gente poteua, & quelle con gente de' Fiorentini, & del Duca, i quali anchora a reprimere questi moti erano concorsi, mandò contra Giacopo, & venuti alla Zuffa propinqui a Bolsena, non ostante, che 'l Ventimiglia restasse prigione, Giacopo ne rimase perdente, & come rotto a Castiglione della Pescaia si ridusse. E se non fusse stato da Alfonso souuenuto di danari, vi rimaneua al tutto disfatto: la qual cosa fece a ciascuno credere questo moto di Giacopo esser per ordine di quel Re seguito: in modo, che parendo ad Alfonso d'essere scoperto, per riconciliarsi i Collegati con la pace, che egli s'haueua con questa debile guerra quasi che alienati, operò che Giacopo restituisse a Sanesi le terre occupate loro, e quelli gli desero venti mila Fiorini: e fatto questo accordo, riceue Giacopo, e le sue genti nel Regno. In questi tempi, anchora che 'l Papa pensasse a frenare Giacopo Piccinino, nondimeno non mancò di ordinarsi a poter souuenire alla Christianità, che si vedeua, che era per esser da' Turchi oppressata: & perciò mandò per tutte le sue prouincie Christiane Oratori, predicatori a persuadere a Prencipi, & a popoli, che s'armassero in fauor della loro religione, & con danari, & con la persona l'impresa contra al commune inimico di quella fauorissero: tanto che in Firenze si fecero assai limosine, assai anchora si segnarono d'una Croce rossa, per esser presti con la persona a quella guerra. Fecionsi anchora solenni processioni, ne si mancò per il

pubblico,

publico, & per il priuato dimostrare di voler essere tra i primi Christiani col consiglio, co i danari, e con gli huomini a tale impresa. Ma questa caldezza della Crociata fu raffreddata alquanto da vna nuoua, che venne, come essendo il Turco con l'essercito suo intorno a Belgrado per espugnarlo, castello posto in Vngheria sopra il fiume del Danubio, era stato da gli Vngheri rotto, e ferito. Talmente che essendo nel Pontefice, e ne' Christiani cessata quella paura, che eglino haueuano per la perdita di Costantinopoli conceputa, si procedè nelle preparationi, che si faceuano per la guerra piu tepidamente: & in Vngheria medesimamente per la morte di Giouanni Vaiuoda Capitano di quella vittoria, raffreddarono. Ma ritornando alle cose d'Italia, dico come correua l'anno mille quattrocento cinquantasei quando i tumulti mossi da Giacopo Piccinino finirono: donde che posate l'armi da gli huomini, parue che Dio le volesse prendere egli: tanta fu grande vna tempesta de' uenti, che allhora seguì, la quale in Toscana fece inauditi per l'adietro, & a chi per l'auuenire l'intenderà, marauigliosi, e memorabili effetti. Partissi alli ventiquattro d'Agosto, vna hora auanti giorno dalle parti del mare di sopra di verso Ancona, & attrauersando per l'Italia, entrò nel mar di sotto verso Pisa vn turbine d'una nugola grossa, e folta, la quale quasi che due miglia di spatio per ogni verso occupaua: questa spinta da superiori forze o naturali, o sopranaturali, che elle fussero, in se medesima rotta, in se medesima combatteua, e le spezzate nugole hora verso il cielo salendo, hora verso la terra scen-

ſcendendo, inſieme ſi ꝟrtauano, & hora in giro con ꝟna ꝟelocità grandiſſima ſi moueuano, e dauanti alloro ꝟn ꝟento fuora d'ogni modo impetuoſo concitauano, e ſpeſſi fuochi, e lucidiſſimi lampi tra loro nel combattere appariuano. Da queſte coſi rotte, e confuſe nebbie, da queſti coſi furioſi ꝟenti: e ſpeſſi ſplendori naſceua ꝟn romore non mai piu d'alcuna qualità o grandezza di tremuoto, o di tuono ꝟdito, dal quale ꝟſciua tanto ſpauento, che ciaſcuno che lo ſentì, giudicaua, che'l fine del mondo fuſſe ꝟenuto, & la terra, l'acqua, & il reſto del cielo, e del mondo nell'antico Chaos meſcolandoſi inſieme, ritornaſſero. Fe queſto ſpauenteuole turbine douunque paſsò inauditi, e merauigliosi effetti, ma piu notabili ch'altroue, intorno al caſtello di S. Caſsiano ſeguirono. E queſto caſtello poſto propinquo a Firenze a otto miglia ſopra il colle, che parte le ꝟalli di Peſa, e di Grieue. Fra detto caſtello adunque, & il borgo di S. Andrea, poſto ſopra il medeſimo colle, paſſando queſta furioſa tempeſta, a S. Andrea non aggiunſe, e S. Caſsiano raſſentò in modo, che ſolo alcuni merli, e camini d'alcune caſe abbattè, ma fuori in quello ſpatio, che è dall'ꝟno de' luoghi detti all'altro, molte caſe furono infino al piano della terra rouinate, i tetti de' tempij di S. Martino a Bagnolo, e di S. Maria della pace interi, come ſopra erano, furono piu che ꝟn miglio diſcoſto portati: ꝟn ꝟetturale inſieme co i ſuoi muli fu diſcoſto dalla ſtrada nelle ꝟicine conualli trouato morto. Tutte le piu groſſe quercie, tutti i piu gagliardi arbori, che a tãto furore nõ ꝟeleuã cedere, furon non ſolo sbarbati, ma diſcoſto molto da doue haueuano le

ler

lor radici, portati: onde che passata la tempesta, & venuto il giorno gli huomini stupidi al tutto erano rimasi. Vedeuasi il paese desolato, e guasto, vedeuasi la rouina delle case, & de tempij, sentiuansi i lamenti di quelli, che vedeuano le lor possessioni distrutte, & sotto le rouine haueuano lasciato i lor bestiami, & i lor parenti morti: la qual cosa a chi vedeua, & vdiua recaua compassione, & spauento grandissimo. Volle senza dubbio Dio piu tosto minacciare, che castigare la Toscana: per che se tanta tempesta fusse intrata in vna città fra le case, & gli habitatori assai, & spessi, come l'entrò fra querce, & arbori, & case poche, & rade, senza dubbio faceua quella rouina, & flagello, che si puo con la mente congettuar maggiore. Ma Dio volle per allhora che bastasse questo poco d'essempio, a rinfrescar fra gli huomini la memoria della potenza sua. Era (per ritornare donde mi partij) il Re Alfonso (come disopra dicemmo) mal contento della pace, & poi che la guerra, ch'egli haueua fatto muouere da Giacopo Piccinino a i Sanesi, senza alcuna ragioneuol cagione, non haueua alcuno importante effetto partorito, volle veder quello, che partoriua quella, la quale secondo le conuentioni della Lega, poteua muouere. E però l'anno mille quattrocento cinquantasei mosse per mare, & per terra guerra a i Genouesi, desideroso di render lo stato a gli Adorni, & priuarne gli Fregosi, che allora gouernauano, & dall'altra parte fece passare il Tronto a Giacopo Piccinino contra a Gismondo Malatesti. Costui, perche haueua guarnite le sue terre bene,

re bene, stimò poco l'assalto di Giacopo di maniera, che da questa parte l'impresa del Re non fece alcuno effetto: ma quella di Genoua partorì a lui, & al suo Regno piu guerra, che non harebbe voluto. Era allhora Doge di Genoua Pietro Fregoso: costui dubitando non poter sostenere l'impeto del Re, deliberò quello, che non poteua tenere, donarlo almeno ad alcuno, che da nimici suoi lo difendesse, & qualche volta per tal beneficio glie ne potesse giusto premio rendere. Mandò per tanto Oratori a Carlo VII. Re di Francia, & gli offerì l'Imperio di Genoua. Accettò Carlo l'offerta, & a prendere la possessione di quella città vi mandò Giouanni d'Angiò figliuolo del Re Rinato, il quale di poco tempo auanti s'era partito da Firenze, & ritornato in Francia, & si persuadeua Carlo, che Giouanni, per hauer preso assai costumi Italiani, potesse meglio, che vn'altro gouernare quella città, & parte giudicaua, che di quindi potesse pensare all'impresa di Napoli, del qual Regno Rinato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Andò per tanto Giouanni a Genoua, doue fu riceuuto come Prencipe, & datoli in sua podestà le fortezze della città, e dello stato. Questo accidente dispiacque ad Alfonso, parendogli hauersi tirato adosso troppo importante nimico: nondimeno perciò non sbigottito, seguitò con franco animo l'impresa sua: & haueua gia condotta l'armata sotto Villamarina a porto fino, quando preso d'una subita infirmità morì. Restarono per questa morte Giouanni, & i Genouesi liberi della guerra, e Ferrando, il quale successe nel Re-

gno

gno d'Alfonso suo padre, era pieno di sospetto, hauendo vn nimico di tanta riputatione in Italia, & dubitando della fede di molti suoi Baroni, i quali desiderosi di cose nuoue, a i Francesi non si accostassero. Temeua anchora del Papa, l'ambitione del quale conosceua, che per esser nuouo nel Regno, non disegnasse spogliarlo di quello. Sperava solo nel Duca di Milano, il quale non era meno ansio delle cose del Regno, che si fusse Ferrando: perche dubitaua, che quando i Francesi se ne fussero insignoriti, non disegnassero anchora d'occupar lo stato suo, il quale sapeua, come ei credeuano poter, come cosa a loro appartenente, domandare. Mandò per tanto quel Duca subito dopò la morte d'Alfonso lettere, e genti a Ferrando: queste per dargli aiuto, e riputatione, quelle per confortarlo a far buono animo: significandoli, come non era in alcuna sua necessita per abbandonarlo. Il Pontefice dopò la morte d'Alfonso disegnò di dar quel Regno a Piero Lodouico Borgia suo nipote, e per honestar quella impresa, & hauer piu concorso con gli altri Prencipi di Italia, publicò, come sotto l'Imperio della Romana Chiesa voleua quel Regno ridurre: e percio persuadeua al Duca, che non douesse prestar alcun fauore a Ferrando, offerendogli le terre, che gia in quel Regno possedeua: ma nel mezzo di questi pensieri, e nouui trauagli Calisto morì, e successe al Ponteficato Pio II, di natione Sanese, della famiglia de' Piccolhomini, nominato Enea. Questo Pontefice pensando solamente a beneficar i Christiani, et ad honorar la

Chiesa,

Chiesa, lasciando indietro ogni sua priuata passione, per i prieghi del Duca di Milano, coronò del Regno Ferrando, giudicando poter piu presto mantenendo chi possedeua, posar l'arme Italiane, che se hauesse o fauorito i Francesi, perche eglino occupassero quel Regno, o disegnato (come Calisto) di prenderlo per se: nondimeno per questo beneficio Ferrando fece Prencipe di Malfi Antonio nipote del Papa, e con quello congiunse vna sua figliuola non legittima: restituì anchora Beneuento, e Terracina alla Chiesa. Pareua per tanto, che fussero posate l'armi in Italia, & il Pontefice s'ordinaua a muouer la Christianità contra a i Turchi, secondo che da Calisto era gia stato principiato, quando nacque tra Fregosi, e Giouanni Signore di Genoua dissensione, la qual maggiori guerre, e piu importanti di quelle passate, raccese. Trouauasi Pietrino Fregoso in vn suo castello in Riuiera: a costui non pareua essere stato rimunerato da Giouanni d'Angiò secondo i suoi meriti, e della sua casa, sendo loro stati cagione di farlo in quella città Prencipe: per tanto vennero insieme a manifesta inimicitia. Piacque questa cosa a Ferrando come vnico rimedio, & sola via alla sua salute, e Pietrino di gente, e di danari souuenne, e per suo mezo giudicaua poter cacciare Giouanni di quello stato. Il che conoscendo egli, mandò per aiuto in Francia, con i quali si fece incontro a Pietrino, il quale per molti fauori, gli erano stati mandati, era gagliardissimo, in modo che Giouanni si ridusse a guardar la città: nella quale entrato vna notte Pietrino, prese alcuni luoghi di quella: ma

venuto

Venuto il giorno fu dalle genti di giouanni combattuto, e morto, e tutte le sue genti, o morte, o prese. Questa vittoria diede animo a Giouanni di far l'impresa del Regno, e d'Ottobre nell'anno mille quattrocento cinquantanoue con vna potente armata si partì di Genoua, per andare alla volta di quello: e puose a Baia, e di quiui a Sessa, doue fu da quel Duca riceuuto. Accostaronsi a Giouanni il Prencipe di Taranto, gli Aquilani, e molte altre città, e Prencipi: di modo, che quel Regno era quasi tutto in rouina. Veduto questo Ferrando, ricorse per aiuto al Papa, & al Duca: e per hauer meno nimici, fece accordo con Gismondo Malatesti, per la qual cosa si turbò in modo Giacopo Piccinino per esser di Gismondo natural nimico, che si partì da i soldi di Ferrando, & accostossi a Giouanni: mandò anchora Ferrando danari a Federigo Signore d'Vrbino, e quanto prima potè radunò, secondo quelli tempi, vn buon'essercito, e sopra il fiume de Sarni si riduisse a fronte con gli nimici, & venuti alla zuffa, fu il Re Ferrando rotto, e presi molti importanti suoi Capitani. Dopò questa rouina, rimase in fede di Ferrando la città di Napoli con alcuni pochi Prencipi, e terre, la maggior parte a Giouanni si dierono. Voleua Giacopo Piccinino, che Giouanni con questa vittoria andasse a Napoli, e si insignorisse del Capo del Regno, ma non volle, dicendo, che prima voleua spogliarlo di tutto il dominio, e poi assalirlo, pensando, che priuo delle sue terre, lo acquisto di Napoli fusse piu facile, il quale partito preso al contrario gli tolse la vittoria di quella impresa, perche egli non conobbe,

come

come piu facilmente le membra seguono il capo, che'l capo le membra. Erasi rifuggito dopo la rotta Ferrando in Napoli, e quiui gli scacciati de' suoi stati riceueua, e con quelli modi piu humani potè, ragunò danari insieme, e fece vn poco di testa d'essercito, mandò di nuouo per aiuti al Papa, & al Duca, e dall'uno, e dall'altro fu souuenuto con maggior celerità, e piu copiosamente, che per innanzi: perche viueuano con sospetto grande, che non perdesse quel Regno. Diuentato per tanto il Re Ferrando gagliardo, vscì di Napoli, & hauendo cominciato a racquistar riputatione, racquistaua delle terre perdute. E mentre che la guerra nel Regno si trauagliaua, nacque vno accidente, che al tutto tolse a Giouanni d'Angiò la riputatione, e la commodità di vincere quella impresa. Erano i Genouesi infastiditi del gouerno auaro, e superbo de' Francesi, tanto che presero l'arme contra al Gouernatore Regio, e quello constrinsero a rifuggirsi nel Castelletto, & a questa impresa furono i Fregosi, e gli Adorni concordi, e dal Duca di Milano di danari, e di genti furono aiutati così nell'acquistar lo stato, come nel conseruarlo: tanto che'l Re Rinato, il quale con vna armata venne dipoi in soccorso del figliuolo, sperando racquistar Genoua per vertu del Castelletto, fu nel porre delle sue genti in terra, rotto di sorte, che fu forzato tornarsene vergognato in Prouenza. Questa nuoua, come fu intesa nel Regno di Napoli, sbigottì assai Giouanni d'Angiò: nondimeno non lasciò l'impresa, ma per piu tempo sostenne la guerra, aiutato da quei Baroni, i quali per la ribellione loro non crede-

uano appresso a Ferrando trouar luogo alcuno: Pur alla fine dopò molti accidēti seguiti, a giornata gli duoi Regali esserciti si condussero, nella quale fu Giouanni propinquo a Troia rotto, l'anno mille quattrocento sessantatre: ne tanto l'offese la rotta, quāto la partita da lui di Giacopo Piccinino, il quale s'accostò a Ferrando, si che spogliato di forze si ridusse in Histria, donde poi se ne tornò in Frācia. Durò questa guerra quattro anni, e la perdè colui per sua negligenza, il quale per vertu de' suoi soldati l'hebbe piu volte vinta: nella quale i Fiorentini non si trauagliarono in modo, che apparisse: vero è che dal Re Giouanni d'Aragona nuouamente assunto Re in quel Regno, per la morte d'Alfonso, furono per sua ambasciata richiesti, che douessero socorrere alle cose di Ferrando suo nipote, come erano per la Lega nuouamente fatta con Alfonso suo padre, obligati. A cui per i Fiorētini fu risposto, non hauer obligo alcuno con quello, che non erano per aiutare il figliuolo in quella guerra, che'l padre con l'arme sue haueua mossa: e come la fu cominciata senza lor consiglio, così saputa, così senza il loro aiuto la tratti, e finisca. Donde che gli Oratori per parte del loro Re protestarono la pena dell'obligo, e gli interessi del danno, e sdegnati contra a quella città si partirono. Stettero per tanto i Fiorentini nel tempo di questa guerra quanto alle cose di fuori in pace, ma non posarono gia dentro, come particularmente nel seguente libro si dimostrera.

LIBRO SETTIMO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI Nicolò Macchiauelli, cittadino, & ſecretario Fiorentino,

AL SANTISS. ET BEATISSIMO PADRE Signore noſtro Clemente VII. Pontefice Maſsimo.



Parrà forſe a quelli che'l libro ſuperiore harãno letto, ch'uno ſcrittore delle coſe Fiorentine ſi ſia troppo diſteſo in narrare quelle ſeguite in Lombardia, e nel Regno: nondimeno io non ho fuggito, ne ſo per l'auuenire per fuggire ſimili narrationi: perche quantunque io non habbia mai promeſſo di ſcriuere le coſe d'Italia; non mi par perciò di laſciar indietro di non narrar quelle, che ſaranno in quella prouincia notabili: perche non le narrando, la noſtra hiſtoria ſarebbe meno intera, e meno grata: maſsimamente perche dall'attioni

l'attitioni de gli altri popoli, e Prencipi Italiani nascono il piu delle volte le guerre, nelle quali i Fiorentini sono d'intromettersi necessitati, come della guerra di Giouanni d'Angiò, e del Re Ferrando gli odij, e le graui nimicitie nacquero, le quali dipoi tra Ferrando, e Fiorentini, e particolarmente con la famiglia de' Medici seguirono: perche il Re si doleua in quella guerra non solamente non esser stato souuenuto: ma essere stati prestati fauori al nimico suo: il qual sdegno fu di grandissimi mali cagione, come nella narratione nostra si mostrerà: e perche io sono, scriuendo le cose di fuori, fino a l'anno mille quattrocento sessantatre trascorso, mi è necessario, a volere i trauagli di dentro in quel tẽpo seguiti narrare, ritornar molt'anni indietro. Ma prima voglio alquanto, secondo la consuetudine nostra, ragionando dire, come coloro, che sperano, che vna Republica possa essere vnita, assai di questa speranza si ingannano. Vera cosa è, che alcune diuisioni nuocono alle Republiche, & alcune giouano: quelle nuocono, che sono dalle sette, e da partigiani accompagnate. quelle giouano, che senza sette, senza partigiani si mantengono. Non potendo adunque prouedere vn fondatore d'una Republica, che non siano nimicitie in quella, ha da proueder almeno, che non vi siano sette: e però è da sapere come in due modi acquistano riputatione i cittadini nelle città, o per vie publiche, o per modi priuati. Publicamente s'acquista vincendo vna giornata, acquistando vna terra, facendo vna legatione con sollecitudine, e con prudenza, consigliando la Republica sauiamente, e felicemente.

licemente. Per modi priuati si acquista beneficando questo, & quell'altro cittadino, difendendolo da' magistrati, souuenendolo di danari, tirandolo immeritamẽte a gli honori, e con giochi, e doni publici gratificandosi la plebe. Da questo modo di procedere nascono le sette, & i partigiani; & quanto questa riputatione così guadagnata offende, tanto quella gioua, quando ella non è con le sette mescolata: perche ella è fondata sopra vn ben commune, non sopra vn ben priuato. E benche anchora trai cittadini così fatti non si possa per alcun modo prouedere, che non vi siano odij grandissimi; nondimeno non hauendo partigiani, che per vtilità propria li seguitino, non possono alla Republica nuocere, anzi conuiene che giouino: perche è necessario, per vincere le lor pruoue, si voltino a l'essaltatione di quella, e particolarmente osseruino l'un l'altro, accio che i termini ciuili non si trapassino. L'inimicitie di Firenze furono sempre con sette, e perciò furono sempre dannose, ne stette mai vna setta vincitrice vnita se non tanto, quanto la setta nimica era viua: ma come la vinta era spenta, non hauendo quella, che regnaua piu paura, che la ritenesse, ne ordine fra se, che la frenasse, la si ridiuideua. La parte di Cosimo de' Medici rimase ne l'anno mille quattrocento trentaquattro superiore: ma per esser la parte battuta grande, e piena di potentissimi huomini, si mantenne vn tempo per paura vnita, & humana in tanto, che fra loro non fecero alcuno errore, & al popolo per alcun lor sinistro modo, non fecero odiare, tanto che qualunche volta que

lo stato hebbe bisogno del popolo per ripigliar la sua auttorità, sempre lo trouò disposto a concedere a capi suoi tutta quella Balia, e potenza, che desiderauano; & cosi dal mille quattrocento trentaquattro al cinquantacinque, che sono anni ventuno, sei volte, e per i Consigli ordinariamente l'auttorità della Balia riassunsero. Erano in Firenze (come piu volte habbiamo detto) due cittadini potentissimi, Cosimo de' Medici, & Neri Capponi, de quali Neri era vn di quelli, che haueua acquistata la sua riputatione per vie publiche, in modo, che egli haueua assai amici, & pochi partigiani. Cosimo da l'altra parte hauendosi alla sua potenza la publica, & la priuata via aperta, haueua amici, & partigiani assai; e stando costoro vniti, mentre tutti duoi vissero, sempre cio, che uollono, senza alcuna difficultà del popolo, ottennero: perche gli era mescolato con la potenza la gratia: ma venuto l'anno mille quattrocēto cinquātacinque, & essendo morto Neri, e la parte nimica spēta, trouò lo stato difficultà nel riassumere l'auttorità sua, & i prorÿ amici di Cosimo. & nello stato potentissimi, n'erano cagione: perche non temeuano piu la parte auuersa, ch'era spenta, & haueuano caro di diminuire la potenza di quello. Il quale humore dette principio a quelle diuisioni, che dipoi nel sessantasei seguirono in modo, che quelli, a quali lo stato apparteneua, ne' Consigli, doue publicamente si ragionaua della publica amministratione, consigliauano, che gli era bene, che la podestà della Balia non si riassumesse, & che si serrassero le borse, & i magistrati

a sorte, secondo i fauori de' passati Squitini, si sortissero. Cosimo a frenar questo humore haueua vno de due rimedij, o pigliar lo stato per forza co i partigiani, che gli erano rimasti, & vrtare tutti gli altri, ò lasciare ire la cosa, e col tempo fare a suoi amici conoscere, che non a lui, ma a loro proprij lo stato, & la riputatione toglieuano. De quali due rimedij questo vltimo elesse: perche sapeua bene, che in tal modo di gouerno, per esser le borse piene de i suoi amici, egli non correua alcuno pericolo, e come a sua posta poteua il suo stato ripigliare. Ridottasi per tanto la città a creare i magistrati a sorte, pareua all'vniuersalità de i cittadini hauer rihauuta la sua liberta, & i magistrati non secondo la voglia de i potenti: ma secondo il giudicio loro proprio giudicauano in modo, che hora vno amico d'uno potente, hora quello d'un'altro era battuto: & cosi quelli, che soleuano veder le case loro piene di salutatori, e di presenti, vote di sustanze, e d'huomini le vedeuano. Vedeuansi anchora diuentati equali a quelli, che soleuano hauer di lunga inferiori; & superiori vedeuano quelli, che soleuano esser loro equali. Non erano riguardati, ne honorati, anzi molte volte beffati, e derisi; e di loro, e della Republica per le vie, & per le piazze senza alcun riguardo si ragionaua; di qua lita, che conobbero presto non Cosimo, ma lor hauere perduto lo stato. Le quali cose Cosim dissimulaua, & come nasceua alcuna delibe ratione, che piacesse al popolo, & egli era primo a fauorirla. Ma quello, che fece piu spa uentare i Grandi, & a Cosimo diede maggi

occasio

occasione a fargli rauuedere, fu, che si risuscitò il modo del catasto nel mille quattrocento sentisette, doue non gli huomini, ma la legge la grauezza poneſse. Questa legge ſunita, e già fatto il magistrato, che la eſeguisse, li fe al tutto ristringere insieme, & ire a Cosimo a pregarlo, che fusse contento ſolere trarre loro, & se dalle mani della plebe, & rendere allo stato quella riputatione, che faceua lui potente, & loro honorati. A i quali Cosimo rispose, che era contento, ma che ſoleua, che la legge si facesse ordinatamente, & con ſolontà del popolo, e non per forza, della qual per modo alcuno non li ragionasero. Tentossi ne' consigli la legge di far nuoua Balia, & non si ottenne. Onde che i cittadini grandi tornauano a Cosimo, & con ogni termine d'humilità lo pregauano, che ſolesse acconsentire al parlamento, il che Cosimo al tutto negaua, come quello, che ſoleua ridurgli in termine, che a pieno l'error suo conoscessero. Et perche Donato Cochi trouandosi Gonfaloniere di giustitia, ſolle senza suo consentimento fare il parlamento, lo fece Cosimo in modo da' Signori, che seco sedeuano, ſbeffare, ch'egli impazzò, & come stupido ne fu alla casa sua rimandato. Nondimeno, perche non è bene lasciar tanto trascorrere le cose, che non si posino poi ritirare a sua posta, sendo peruenuto al Gonfaloniere di giustitia Luca Pitti, huomo animoso, & audace, gli parue ſtempo di lasciar gouernare ſla cosa a quello, acciò se di quella impresa s'incorreua in alcun biasimo, fusse a Luca, non a lui imputato. Luca, per tanto nel principio del suo

magistrato, proposse al popolo molte volte di rifare la Balia, e non si ottenendo, minacciò quelli, che ne' Consigli sedeuano, con parole ingiuriose, e piene di superbia, alle quali poco dipoi aggiunse i fatti, perche di Agosto nel mille quattrocento cinquantotto la vigilia di san Lorenzo, hauēdo ripieno d'armati il palagio, chiamò il popolo in piazza, e per forza, e con l'armi li fece consentire quello, che prima volontariamente non haueua acconsentito. Riassunto per tanto lo stato, e creata la Balia, e dipoi i primi magistrati secondo il parere di pochi, per dar principio a quel gouerno con terrore, che eglino haueuano cominciato con forza, confinarono messer Girolamo Macchiauelli con alcuni altri, e molti anchora de gli honori priuarono: il qual messer Girolamo, per non hauer dipoi osseruati i confini, fu fatto ribelle, & andando circuendo Italia, solleuando i Prencipi contra alla patria, fu in Lunigiana per poca fede d'uno di quelli Signori preso, e condotto a Firenze fu morto in carcere. Fu questa qualità di gouerno per otto anni, che durò, insopportabile, & violenta: perche Cosimo gia vecchio, stracco, e per la mala dispositione del corpo fatto debbole, non potendo esser presente in quel modo, che soleua alle cure publiche, pochi cittadini predauano questa città. Fu Luca Pitti, per premio della opera che haueua fatta in beneficio della Republica fatto caualliere, & egli, per non essere meno grato verso di lei, che quella verso di lui fusse stata, volle, che doue prima si chiamauano Priori dell'arti, accioche della posses-

sion

ſſone perduta almeno ne rihaueſsero il titolo, ſi chiamaſsero Priori della liberta. Volle ancora, che doue prima il Gonfaloniere ſedeua ſopra la deſtra de i Rettori, in mezzo di quelli per l'auuenire ſedeſſe. E perche Dio pareſse partecipe di quella impreſa, feceno publiche proceſsioni, e ſolenni officij, per ringratiar quello de i riaſsunti honori. Fu meſser Luca dalla Signoria, e da Coſimo riccamente preſentato, dietro a quali tutta la città a gara concorſe: e fu opinione, che i preſenti alla ſomma di ſeſſanta mila ducati aggiugneſsero. Donde egli ſalì in tanta riputatione, che non Coſimo, ma meſser Luca la città gouernaua: da che egli ſeſſenne in tanta confidanza, che egli incominciò due edificij, l'uno in Firenze, l'altro a Ruciano luogo propinquo ſeſſn miglio alla città, tutti ſuperbi, & regii: ma quello della città al tutto maggiore, che alcun'altro, che da priuato cittadino a quel giorno fuſse ſtato edificato: il quale per condurre a fine non perdonana ad alcuno eſtraordinario modo: perche non ſolo i cittadini & gli huomini particolari lo preſentauano, e delle coſe neceſsarie a l'edificio li ſouueniuano, ma i communi, & popoli intieri li ſomminiſtrauano aiuti. Oltre di queſto tutti li ſbanditi, e qualunque altro haueſse commeſso homicidio, o furto, o altra coſa, perche egli temeſse publica punitione, pur che e fuſse perſona a quella edificatione ſeſſtile, dentro a quelli edifitij ſecuro ſi rifuggiua. Gli altri cittadini, ſe non edificauano come quello, non erano meno violenti, ne meno rapaci di lui, in modo, che ſe Firenze non haueua guerra di fuori,

che la distruggesse, da i suoi cittadini era distrutta. Seguirono (come habbiamo detto) durante questo tempo le guerre del Regno, & alcune ne fece il Pontefice in Romagna contro a quelli Malatesti: perche egli desideraua spogliargli di Rimino, e di Cesena, che loro possedeuano: si che fra queste imprese, & i pensieri di fare l'impresa del Turco, Papa Pio consumò il Ponteficato suo. Ma Firenze seguitò nelle diuisioni, e trauagli suoi. Cominciò la diuisione nella parte di Cosimo nel cinquantacinque, per le cagioni dette, le quali, per la prudenza sua (come habbiamo narrato) per allhora si posarono, ma venuto l'anno sessantaquattro Cosimo riaggrauò nel male di qualità, che passò di questa vita. Dolsonsi della morte sua gli amici, & i nimici: perche quelli, che per cagione dello stato non l'amauano, veggendo quale era stata la rapacità de cittadini viuente lui, la cui riuerenza li faceua meno insopportabili, dubitauano, mancato quello, non essere al tutto rouinati, e distrutti, & in Piero suo figliuolo non confidauano molto: perche non ostante, che fusse huomo buono, nõdimeno giudicauano, che per essere anchora lui infermo, & nuouo nello stato, fusse necessitato ad hauer loro rispetto, tal che quelli ũza freno in bocca potessero essere piu strabocchevoli nelle rapacità loro. Lasciò par tanto in ciascuno di se grandissimo desiderio. Fu Cosimo il piu riputato, & nominato cittadino d'huomo disarmato, che hauesse mai non solamente Firenze, ma d'alcun'altra città, di che si habbia memoria, perche nõ solamente superò ogni altro de' tempi suoi d'auttorità, e di ricchezze; ma

anchora

anchora di liberalità, e di prudenza: perche tra tutte l'altre qualità, che lo feciono Prencipe nella sua patria, fu l'essere sopra tutti gli altri huomini liberale, & magnifico. Apparue la sua liberalità molto piu dopo la morte sua, quando Piero suo figliuolo volle le sue sustanze riconoscere: perche non era cittadino alcuno, che hauesse nella città alcuna qualità a chi Cosimo grossa somma di danari non hauesse prestata: e molte volte senza essere richiesto, quando intendeua la necessità d'vno huomo nobile, lo souueniua. Apparue la sua magnificenza nella copia de gli edificij da lui edificati: perche in Firenze i conuenti, & i tempij di san Marco, e di san Lorenzo, & il monasterio di S. Verdiana: & ne i monti di Fiesole S. Girolamo, e l'Abbatia, e nel Mugello vn tempio de' Frati minori non solamente ristaurò, ma da fondamenti di nuouo edificò. Oltra di questo in S. Croce ne' serui, ne gli Agnoli, in S. Miniato fece fare altari, & capelle splendidissime: i quali tempij, e capelle oltre ad edificarle, riempiè di paramenti, e d'ogni cosa necessaria a l'ornamento del diuin culto. A questi sacri edificij s'aggiunsero le priuate case sue, le quali sono vna nella città di quello essere, che a tanto cittadino si conueniua: quattro di fuori a Carraggio, a Fiesole, a Cafaggiuolo, et al Trebio, tutti Palagi non da' priuati cittadini, ma regij: e perche nella magnificenza de gli edificij, non li bastaua esser conosciuto in Italia, edificò anchora in Gierusalem vn recettaculo per i poueri, & infermi peregrini, nelle quali edificationi vn

numero grandissimo di danari consumò. E ben-
che queste habitationi, e tutte l'altre opere, &
attioni sue fussero regie, & che solo in Firen-
ze fusse Prencipe: nondimeno tanto fu tem-
perato dalla prudenza sua, che la ciuil mode-
stia mai non trappassò: perche nelle conuersatio-
ni, nel caualcare, in tutti i modi del viuere,
ne' parentadi fu sempre simil a qualunque mo-
desto cittadino: perche sapeua come le cose
straordinarie, che ad ogni hora si vedono, &
appariscono, recano molto piu inuidia a gli
huomini, che quelle che sono in fatto, & con
honestà si ricuoprono. Hauendo per tanto a
dare moglie a i suoi figliuoli, non cercò i pa-
rentadi de' Prencipi, ma con Giouanni la Cor-
nelia de gli Alessandri, & con Piero, la Lucre-
tia de i Tornabuoni congiunse, e delle nepoti na-
te di Piero, la Bianca a Guglielmo de' Pazzi, e
la Nannina a Bernardo Rucellai sposò. Delli
stati de' Prencipi, e ciuili gouerni niun' altro
al suo tempo per intelligenza l'aggiunse. Di
qui nacque, che in tanta varietà di fortuna in
si varia città, e volubile cittadinanza tenne
uno stato trenta uno anno: perche sendo pru-
dentissimo, conosceua i mali discosto, e perciò
era a tempo ò a non gli lasciar crescere, ò a
prepararsi in modo, che cresciuti non l'offen-
dessero. Donde non solamente vinse la do-
mestica, & ciuile ambitione, ma quella di
molti Prencipi superò, con tanta felicità, e
prudenza, che qualunque seco, & con la sua
patria si collegaua, rimaneua ò pari, ò supe-
riore al nimico, & qualunque se gli opponeua,
ò e perdeua il tempo, & i danari, o lo stato: di

che

che ne possono rendere testimonianza i Venitiani, i quali con quello contra il Duca Filippo sempre furono superiori, e disgiunti da lui, sempre furono, e da Filippo prima, e da Francesco poi vinti, e battuti. E quando con Alfonso contra alla Republica di Firenze si collegarono, Cosimo col credito suo cacciò Napoli, & Vinegia di danari in modo, che furono costretti a prendere quella pace, che fu voluta concedere loro. Delle difficulta adunque, Cosimo hebbe dentro alla citta, e fuori, fu il fine glorioso per lui, & dannoso per gli nimici, e perciò sempre le ciuili discordie gli accrebbero in Firenze stato, & le guerre di fuora potenza, e riputatione. Per il che all'Imperio della sua Republica il Borgo a S. Sepolcro, Montedoglio, il Casentino, & Val di Bagno aggiunse. E cosi la vertu, e la fortuna sua spense tutti i suoi nimici, & gli amici essaltò. Nacque nel mille trecento ottantanoue il giorno di S. Cosimo, & Damiano. Hebbe la sua prima eta piena di trauagli, come l'esilio, la cattura, & i pericoli di morte dimostrano, e dal Concilio di Costanza, doue era ito con Papa Giouanni, dopò la rouina di quello, per campare la vita, gli conuenne fuggire trauestito, ma passati i quarant'anni della sua età visse felicissimo tanto, che non solo quelli, che s'accostarono a lui nell'imprese publiche, ma quelli anchora, che i suoi tesori per tutta l'Europa amministrauano, della felicità sua participarono, da che molte eccessiue ricchezze in molte famiglie di Firẽze nacquero, come auuẽne in quella de i Tornabuoni, de' Benci, de' Portinari, e de' Sassetti.

E dopo questi tutti quelli, che dal consiglio, & fortuna sua dependeuano, arricchirono talmente, che benche ne gli edificij de i tempi, e nelle elemosine egli splendesse continuamente, si doleua qualche volta con gli amici, che mai non haueua potuto spendere tanto in honore di Dio, che lo trouasse ne i suoi libri debitore. Fu di comunale grandezza, di colore bluigno, e di presenza venerabile: fu senza dottrina, ma eloquentissimo, e ripieno d'vna naturale prudenza; e perciò era officioso ne gli amici, misericordioso a i poueri, nelle conuersationi, vtile, ne i consigli cauto, nelle essecutioni presto, e ne' suoi detti, e risposte era arguto, e graue. Mandogli messer Rinaldo de gli Albizi ne i primi tempi del suo esilio a dire, che la gallina couaua, a cui Cosimo rispose, che ella poteua mal couar fuora del nido. E ad altri ribelli, che li fecero intendere, che non dormiuano, disse, che lo credeua hauendo cauato loro il sonno. Disse di Papa Pio, quando eccitaua i Prencipi per l'impresa contra il Turco, che egli era vecchio, e faceua vna impresa da giouane. A gli Oratori Venitiani, i quali vennero a Firenze insieme con quelli del Re Alfonso a dolersi della Republica, mostrò il capo scoperto, e domandogli di qual colore fusse, al quale risposero, bianco, & egli allhora soggiunse: e non passarà gran tempo, che i nostri Senatori l'hauranno bianco come io. Domandandogli la moglie poche hore auanti la morte, perche teneste gli occhi chiusi, rispose, per auuezzargli. Dicendogli alcuni cittadini dopo la sua tornata da l'esilio, che si guastaua la città, e faceuasi contra Dio,

a

acacciare di quella tanti huomini da bene: rispose come egli era meglio la città guasta, che perduta, e come due canne di panno rosato facevano vno huomo da bene, e che gli stati non si tenevano con pater nostri in mano, le quali voci dettero materia a i nimici di calunniarlo, come huomo, che amasse piu se medesimo, che la patria, e piu questo mondo, che quell'altro. Potrebbonsi riferire molti altri suoi detti, i quali come non necessarij s'omettono. Fu anchora Cosimo de gli huomini letterati amatore, & esaltatore, e perciò condusse in Firenze l'Argiropolo huomo di natione Greca, & in quelli tempi letteratissimo, accioche da quello la giouentu Fiorentina la lingua Greca, e l'altre sue dottrine apprendere potesse. Nutrì nelle sue case Marsilio Ficino, secondo padre della Platonica filosofia, il quale sommamente amò, e perche potesse piu commodatamente seguire li studij delle lettere, e per poterlo con piu sua commodità vsare, vna possessione propinqua alla sua di Careggi gli donò. Questa sua prudenza adunque, queste sue ricchezze, modo di viuere, e fortuna lo fecero a Firenze da i cittadini temere, & amare, e da i Prencipi non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa meraviglioſamente stimare, donde che lasciò tal fondamento a i suoi posteri, che poterono con la vertu pareggiarlo, e con la fortuna di gran lunga superarlo: e quella auttorità, che Cosimo hebbe in Firenze, non solo in quella città, ma in tutta Christianità hauerla meritaua. Nondimeno nelli vltimi tempi della sua vita, sentì graviſsimi dispiaceri: perche de i

due

due figliuoli, che egli hebbe Piero, e Giouanni: questo morì, nel quale egli piu confidaua: quell'altro era infermo, e, per la debbolezza del corpo, poco atto alle publiche, e priuate facende. Di modo, che facendosi portare dopò la morte del figliuolo per la casa, disse sospirando, questa è troppo gran casa a si poca famiglia. Angustiaua anchora la grandezza de l'animo suo, per non parergli, d'hauer accresciuto lo Imperio Fiorentino d'vn acquisto honoreuole, e tanto piu se ne doleua, quanto gli pareua esser stato da Francesco Sforza ingannato: ilquale mentre era Conte gli haueua promesso, comunque si fusse insignorito di Milano, di fare l'impresa di Lucca per i Fiorentini: il che non successe, perche quel Conte con la fortuna mutò pensiero, e diuentato Duca, volle goderssi quello stato con la pace, che si haueua acquistato con la guerra, e perciò non volle ne a Cosimo, ne ad alcuno altro d'alcuna impresa sodisfare: ne fece poi che fu Duca altre guerre, che quelle, che fe per difendersi necessitato: ilche fu cagione di noia grandissima a Cosimo, parendogli hauer durato fatica, & speso per fare grande vno huomo ingrato, & infidele. Pareuagli oltra di questo, per l'infirmita del corpo, non potere nelle facende publiche, & priuate porre l'antica diligenza sua di qualità, che l'vna, & l'altra vedeua rouinare: perche la città era distrutta da i cittadini, & le sustanze da i ministri, & da i figliuoli. Tutte queste cose li fecero passare gli vltimi tempi della sua vita inquieti: nondimeno morì pieno di gloria, & con grandissimo nome, & nella città, &

fuori

fuori tutti i cittadini, & tutti i Prencipi Christiani si dolsero con Piero suo figliuolo della sua morte, & fu con pompa grandissima alla sepoltura da tutti i cittadini accompagnato, & nel tempio di san Lorenzo fu sepelito, & per publico decreto sopra la sepoltura sua, Padre de la patria nominato. Se io scriuendo le cose fatte da Cosimo ho imitato quelli, che scriuono le Vite de i Prencipi, non quelli, che scriuono l'Vniuersali Historie, non ne prenda alcuno ammiratione: perche essendo stato huomo raro nella nostra città, io sono stato necessitato con modo estraordinario lodarlo. In questi tempi, che Firenze, & Italia nelle dette conditioni si trouaua, Luigi Re di Francia era da grauissima guerra assalito, la quale gli haueuano i suoi Baroni con l'aiuto di Francesco Duca di Brettagna, e di Carlo Duca di Borgogna mossa, la qual fu di tanto momento, che non potè pensare di fauorire il Duca Giouanni d'Angio nell'imprese di Genoua, e del Regno: anzi giudicando d'hauer bisogno de gli aiuti di ciascuno, sendo restata la citta di Sauona in podesta de' Francioſi, insignori di quella Francesco Duca di Milano: & gli fece intendere, che se voleua, con sua gratia poteua fare l'impresa di Genoua, la qual cosa fu da Francesco accettata, o con la riputatione, che gli diede l'amicitia del Re, e con gli fauori, che gli ferono gli Adorni, si insignori di Genoua: e per nō mostrarsi ingrato verso il Re de' benefic̈j riceuuti, mādo al soccorso suo in Francia mille cinquecento caualli capitanati da Galeazzo suo primogenito. Restati

per

per tanto Ferrando di Ragona, e Francesco Sforza, l'vno Duca di Lombardia, e Prencipe di Genoua, l'altro Re di tutto il Regno di Napoli, & hauendo insieme contratto parentado, pensauano come e potessero in modo fermare gli stati loro, che viuēdo gli potessero sicuramente godere, e morēdo alli loro heredi liberamente lasciare. E percio giudicarono, che fusse necessario, che il Re s'assicurasse di quei Baroni, che lo haueuano nella guerra di Giouanni d'Angiò offeso, & il Duca operasse di spegnere l'armi Bracceschе, al sangue suo naturali inimiche, le quali sotto Giacopo Piccinino in grandissime riputationi erano salite, perche egli era rimaso il primo Capitano d'Italia, e non hauendo stato, qualunche era in stato doueua temerlo, e massimamente il Duca: il quale mosso dal l'esempio suo, non li pareua poter tener quello stato, ne securo a i figliuoli lasciarlo, viuente Giacopo. Il Re per tanto con ogni industria cercò accordo co i suoi Baroni, & vsò ogn'arte in assecurarli, il che gli succedette felicemente, perche quelli Prencipi rimanendo in guerra col Re, vedeuano la loro rouina manifesta: e facendo accordo, e di lui fidandosi, ne stauano dubbi. E perche gli huomini fuggono sempre piu volentieri quel male, ch'è certo: ne seguita, che i Prencipi possono i minori potenti facilmente ingannare. Credettoro quelli Prencipi alla pace del Re, veggendo i pericoli manifesti nella guerra, e rimessisi nelle braccia di quello, furono dipoi da lui in varij modi, sotto varie cagioni spenti, la qual cosa sbigottì Giacopo Piccinino, il quale con le sue genti si

rouaua a Solmona, e per torre occasione al Re
l'opprimerlo, tenne prattica col Duca France-
sco per mezzo di suoi amici di riconciliarsi con
uello, & hauendogli il Duca fatte tante of-
ferte, quanto potè maggiori, deliberò Giacopo
i rimetterſi nelle braccia suo, e l'andò, accom-
agnato da cento cauagli, a trouare a Milano.
Haueua Giacopo sotto il padre, e col fratello mi-
itato gran tempo, prima per il Duca Filippo, e
ipoi per il popolo di Milano, tanto che per la
unga conuersatione haueua in Milano amici
ssai, & vniuersale beniuolenza, la quale le
resenti conditioni haueuano accresciuta: per-
he a gli Sforzeschi la prospera fortuua, e la
resente potenza haueuano partorito inuidia,
& a Giacopo le cose auuerse, e la lunga assenza
haueuano in quel popolo generato misericordia,
e di vederlo grandissimo desiderio, le quali cose
utte apparsero nella venuta sua, perche pochi
imasero della nobilità, che non l'incontrassero,
e le strade, donde ei passò, di quelli, che desidera-
uano vederlo, erano ripiene. Il nome della gente
sua per tutto si gridaua, i quali honori affret-
arono la sua rouina: perche al Duca crebbe
col sospetto il desiderio di spegnerlo, e per poterlo
iu copertamente fare, volle che celebrasse le
nozze con Drusiana sua figliuola naturale, la
uale piu tempo innanzi gli haueua sposata:
ipoi conuenne con Ferrando, che lo prendesse a
suoi soldi con titolo di Capitano delle sue genti,
e cento mila fiorini di prouisione: dopo la qual
conclusione Giacopo insieme con vn' Ambascia-
dore Ducale, e Drusiana sua moglie se n'andò
a Napoli, doue lietamente, & honoratamente

fu

fu riceuuto, e per molti giorni con ogni qualità di festa intrattenuto: ma hauendo domandata licenza per ire a Solmona, doue haueua le sue genti, fu dal Re nel castello conuitato, & appresso il conuito insieme cõ Francesco suo figliuolo impregionato, e dopo poco tempo morto. E così i nostri Prencipi Italiani quella vertu, che non era in loro temeuano in altri, e la spegneuano tanto, che non l'hauendo alcuno, esposero questa prouincia a quella rouina, la quale dopo non molto tempo la guastò, & afflisse. Papa Pio in questi tempi haueua composte le cose di Romagna, e percio gli parue tempo (veggendo seguita vniuersal pace) di muouere i Christiani contra il Turco, e ripresi tutti quelli ordini, che da suoi antecessori erano stati fatti: doue tutti i Prencipi promissero o danari, o genti, & in particolare Matthia Re d'Vngheria, e Carlo Duca di Borgogna promissero esser personalmente seco, i quali furono dal Papa fatti Capitani dell'impresa, & andò tanto auanti il Pontefice con la speranza, che partì da Roma, & andonne in Ancona; doue s'era ordinato, che tutto l'essercito conuenisse, & i Venitiani gli haueuano promessi nauigij per passar in Schiauonia. Conuenne per tanto in quella città dopò l'arriuar del Pontefice tanta gente, che in pochi giorni tutti i viueri, che in quella città erano, e che da i luoghi vicini vi si poteuano condurre, mancarono, di qualità, che ciascuno era dalla fame oppressato. Oltra di questo non v'erano danari da prouederne quelli, che n'haueuano di bisogno, ne armi da riuestirne quelli, che ne mancauano: e Matthia, e Carlo

non

non comparsero, & i Venitiani gli mandarono uno loro Capitano con alquante galee piu tosto per mostrar la pompa loro, e d'hauer osseruata la fede, che per poter quello essercito passare. Onde che'l Papa sendo vecchio, & infermo nel mezzo di questi trauagli, e disordini morì. Dapoi la cui morte ciascuno alle sue case se ne ritornò. Morto il Papa l'anno mille quattrocento sessantacinque, fu eletto al Ponteficato Paulo II. di natione Venitiana. E perche quasi tutti i Prencipati d'Italia mutassero gouerno, morì anchora l'anno seguente Francesco Sforza Duca di Milano, dopo sedici anni, che egli haueua occupato quel Ducato: e fu dichiarato Duca, Galeazzo suo figliuolo. La morte di questo Prencipe fu cagione, che le diuisioni di Firenze diuentassero piu gagliarde, e facessero i suoi effetti piu presto. Poi che Cosimo morì, Piero suo figliuolo rimaso herede delle sustanze, e dello stato del padre, chiamò a se messer Diotisalui Neroni, huomo di grande auttorità, e secondo gli altri cittadini riputatissimo: nel qual Cosimo confidaua tanto, che e commisse morendo a Piero, che delle sustanze, e dello stato al tutto secondo il consiglio di quello si gouernasse. Dimostrò per tanto Piero a messer Diotisalui la fede, che Cosimo haueua hauuta in lui: e perche voleua obbidire a suo padre dopo la morte, come haueua obbidito in vita, desideraua con quello del patrimonio, e del gouerno della città consigliarsi. E per cominciare dalle sustanze proprie, farebbe venir tutti i calcoli delle sue ragioni, & glie ne porrebbe in mani, acciochè potesse l'ordine, e disordine di quelle conoscere,

conoscere, e conosciuto, secondo la sua prudenza, consigliarlo. Promisse messer Diotisalui in ogni cosa vsar diligenza, e fede: ma venuti i calcoli, e quelli ben essaminati, conobbe in ogni parte essere assai disordini. E come quello, che più lo stringeua la propria ambitione, che l'amor di Piero, o gli antichi beneficij da Cosimo riceuuti, pensò che fusse facile torgli la riputatione, e privarlo di quello stato, che'l padre come heredità rio gli haueua lasciato. Venne per tanto messer Diotisalui a Piero con vn consiglio, che pareua tutto honesto, e ragioneuole, ma sotto a quello era la sua rouina nascosa. Dimostrogli il disordine delle sue cose, & a quanti danari gli era necessario prouedere, non volendo perdere con credito la riputatione delle sustanze, e dello stato suo. E perciò gli disse, ch'ei non poteua con maggior honestà rimediare a i disordini suoi che cercar di far viui quelli danari, che suo padre doueua hauer da molti, così forestieri, come cittadini: perche Cosimo, per acquistarsi partigiani in Firenze, & amici di fuora, nel fare parte a ciascuno delle sue sustanze, fu liberalissimo in modo, che quello, di che per queste cagioni era creditore, ad vna somma di danari non picciola, ne di poca importanza ascendeua. Parue a Piero il consiglio buono, & honesto, volendo a i disordini suoi rimediare col suo: ma subito, che egli ordinò, che questi danari si domandassero, i cittadini, come se quello volesse torre il loro, non domandar il suo, si risentirono, e senza rispetto diceuano mal di lui; e come ingrato, & auaro lo calunniauano. Donde veduta messer Diotisalui questa commune, e popu-

lare

ulare disgratia, nella quale Piero era per i suoi
enfigli incorso, si ristrinse con messer Luca
Pitti, messer Agnolo Acciaiuoli, & con Nicolò
oderini, e deliberarono di torre a Piero la ri-
utatione, e lo stato. Erano mossi costoro da di-
erse cagioni: messer Luca desideraua succe-
dere nel luogo di Cosimo: perche era diuentato
anto grande, che si sdegnaua hauer ad osseruar
Piero: messer Dioti salui, il qual conosceua mes-
er Luca non essere atto ad esser capo del gouer-
o, pensaua che di necessità, tolto via Piero, la ri-
utatione del tutto in brieue tempo douesse ca-
dere in lui: Nicolò Soderini amaua, che la città
iu liberamente viuesse, e che secondo la voglia
de' magistrati si gouernasse: messer Agnolo co i
Medici teneua particolari odij per tali cagioni.
Haueua Raffaello suo figliuolo piu tempo in-
anzi presa per moglie l'Alessandra de' Bar-
di con grandissima dote. Costei o per i manca-
menti suoi, o per i difetti d'altrui, era dal suo-
cero, & dal marito mal trattata: onde che Lo-
renzo d'Ilarione suo affine, mosso a pietà di que-
sta fanciulla, vna notte con di molti armati ac-
compagnato la trasse di casa di messer Agnolo.
Dolsonsi gli Acciaiuoli di questa ingiuria fatta
loro da Bardi. Fu rimessa la causa in Cosimo, il
quale giudicò, che gli Acciaiuoli douessero alla
Alessandra restituire la sua dote, & dipoi il tor-
nar col marito suo a l'arbitrio della fanciulla si
rimettesse. Non parue a messer Agnolo, che Cosi-
mo, in questo giudicio l'hauesse come amico trat-
tato, e non si essendo potuto contra Cosimo, deli-
berò contra il figliuolo vendicarsi. Questi con-
giurati nondimeno in tanta diuersità d'humori

publi-

publicauano vna medesima cagione, affermando volere, che la città co i magistrati, e non col consiglio di pochi si gouernasse. Accrebbero oltra di questo gli odij verso Piero, e le cagioni di morderlo, molti mercatanti, che in questo tempo fallirono, di che publicamente ne fu Piero incolpato, che volendo fuori d'ogni aspettatione ritrahuer i suoi danari, gli haueua fatti con vituperio, & danno della città fallire. Aggiungeuasi a questo, che si pratticaua di dar per moglie la Clarice de gli Orsini a Lorenzo suo primogenito, il che parse a ciascuno piu larga materia di calunniarlo, dicendo com'ei si vedeua spresso, poi ch'egli voleua rifutare per il figliuol vn parentado Fiorentino, che la città piu come cittadino non lo capeua, e perciò egli si preparaua ad occupar il Prencipato: perche colui, che non vuole i suoi cittadini per parenti, gli vuole per serui, e perciò è ragioneuole, che non gli habbia amici. Pareua a questi Capi della seditione hauer la vittoria in mano, perche la maggior parte de'cittadini, ingannati di quel nome della libertà, che costoro, per adhonestar la loro impresa, haueuano preso per insegna, il seguiuano. Ribollendo adunque questi humori per la città, parue ad alcun di quelli, a quali le ciuili discordie dispiaceuano, che si vedesse se con qualche nuoua allegrezza si potessero fermare: perche il piu delle volte i popoli otiosi sono instrumento a chi vuole alterare. Per tor via adunque questo otio, e dare che pensare a gli huomini qualche còsa, che leuassero i pensieri de lo stato, sendo gia passato l'anno, che Cosimo era morto, preseró occasione, che

he fusse bene rallegrar la città, & ordinaro-
o due feste, secondo l'altre, che in quella città
fanno, solennissime: Vna, che rappresentaua,
uando i tre Magi Vennero d'Oriente dietro al-
stella, che dimostraua la natiuità di Chri-
o: la quale era di tanta pompa, & si magni-
a, che in ordinarla e farla, teneua piu me-
occupata tutta la città. L'altra fu Vno tor-
amento, che cosi chiamauano Vno spettacolo,
herappresentaua Vna Zuffa d'huomini a ca-
allo: doue i primi giouani de la città si esser-
tauano insieme co i piu nominati cauaglieri
Italia: e tra i giouani Fiorentini il piu ri-
utato fu Lorenzo primogenito di Piero: il
uale non per gratia, ma per proprio suo Va-
re ne riportò il primo honore. Celebrati questi
ettacoli ritornarono ne i cittadini i medesimi
ensieri, e ciascuno con piu studio che mai la
ua oppenione seguitaua, di che dispareri, e
auagli grandi ne risultauano, i quali da
uoi accidenti furono grandissimamente ac-
resciuti: l'uno fu, che l'auttorità della Balia
ancò: l'altro, la morte di Francesco Duca di
Milano: donde che Galeazzo nuouo Duca
andò a Firenze Ambasciadori per confermar
capitoli, che Francesco suo padre haueua con
città: ne i quali tra le altre cose si dispone-
a, che qualunque anno si pagasse a quel Du-
a certa somma di danari. Presero per tanto
Prencipi contrarij a i Medici occasione da
uesta domanda, e publicamente ne i consi-
li a questa deliberatione s'opposero, mo-
rando non con Galeazzo, ma con France-
co esser fatta l'amicitia: si che morto

Fran-

Francesco, era morto l'obligo, ne ci era cagion
di risuscitarlo : perche in Galeazzo non er
quella vertu, che era in Francesco : e per cons
quente non se ne doueua, ne poteua sperare que
l'utile : e se da Francesco si era hauuto poco, a
questo s'harebbe meno, e se alcuno cittadino
volesse soldare per la potenza sua, era cosa con
tra al viuere ciuile, & alla libertà della citt
Piero all'incontro mostraua, che non era ben
vna amicitia tanto necessaria per auaritia per
derla : e che niuna cosa era tanto salutifera a
la Republica, & a tutta Italia, quanto l'esser
collegati col Duca : accioche i Venitiani veg
gendo loro vniti, non sperino o per finta amici
tia, o per aperta guerra opprimere quel Duca
to : perche non prima sentiranno i Fiorentin
essere da quel Duca alienati, che eglino haran
no l'armi in mano contra di lui, e trouandol
giouane, nuouo nello stato, e senza amici, facil
mente se lo potranno o con inganno, o con for
za guadagnare : & nell'uno, e nell'altro ca
si si vedeua la rouina della Republica. None
rano accettate queste ragioni, e l'inimicitie co
minciarono a mostrarsi aperte : e ciascuna de
le parti di notte in diuerse compagnie conuen
ua : perche gli amici de i Medici nella Croce
ta, e gli auuersarij nella Pietà si riduceuano
i quali solleciti nella rouina di Piero, haueua
fatto soscriuere, come all'impresa loro fauoreu
li, molti cittadini. E trouandosi tra l'altre volt
vna notte insieme, tennero vn particolar cons
glio del modo del procedere loro : & a ciascun
piaceua di minuire la potenza de' Medici : m
erano differenti nel modo. Vna parte, la qual
er

era la piu temperata, e modesta, voleua, che poi che gli era finita l'auttorità della Balia, si attendesse a ostare, che la non si riassumesse, e fatto questo ci era l'intentione di ciascuno: perche i Consigli, & i magistrati gouernarebbero la città, et in poco tempo la auttorità di Piero si spegnerebbe, et verrebbe con la perdita della riputatione dello stato a perdere il credito nelle mercantie: perche le sustanze sue erano in termine, che se si teneua forte, che non si potesse de' danari publici valere, era a rouinar necessitato: il che come fusse seguito, non ci era di lui piu alcun pericolo, & veniuasi ad hauer senza esilij, e senza sangue la sua libertà ricuperata: il che ogni buon cittadino doueua desiderare. Ma se si cercaua d'adoperar la forza, si potrebbe in moltissimi pericoli incorrere: perche tal lascia cadere uno, che cade da se, che s'egli è spinto d'altri, lo sostiene. Oltra di questo quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria cõtra di lui, non harebbe cagione d'armarsi, o di cercar amici: e quando e lo facesse, sarebbe con tanto suo carico, e generarebbe in ogni huomo tanto sospetto, ch'e farebbe a se piu facil la rouina, et ad altri darebbe maggior occasione di opprimerlo. A molt'altri de' ragunati nõ piaceua questa lunghezza: affermãdo come il tempo era per fauorir lui, e non loro: perche se si voltauano a essere contenti alle cose ordinarie, Piero non portaua pericolo alcuno, et loro ne correuano molti: perche i magistrati suoi nimici gli lasceranno godere la città, e gli amici lo faranno con la rouina loro (come interuenne nel cinquantotto) Prencipe. E se il cõsiglio dato era da huomini

buoni, questo era da huomini saui. E perciò mẽtre che gli huomini erano infiammati contra di lui, conueniua spegnerlo: il modo era armarsi dentro, & fuora, e soldare il Marchese di Ferrara per non esser disarmati. E quando la sorte desse d'hauer vna Signoria amica, esser parati d'assecurarsene. Rimasero per tanto in questa sententza, che si aspettasse la nuoua Signoria, et secondo quella gouernarsi. Trouauasi tra questi congiurati ser Nicolo Fedini, il quale tra loro come canzellerie, s'essercitaua. Costui tirato da piu certa speranza, riuelò tutte le prattiche tenute da i suoi nimici a Piero, & la lista de congiurati, & de soscritti gli portò. Sbigottissi Piero vedendo il numero, & la qualità de cittadini, che gli erano contra: e consigliatosi con gli amici, deliberò anchor egli fare de gli amici suoi vna soscrittione. E data di questa impresa la cura ad alcuno de suoi piu fidati, trouò tanta varietà, & instabilità ne gli animi de cittadini, che molti de soscritti contra di lui, anchora in fauor suo si soscrissero. Mentre che queste cose in questa varietà si trauagliauano, venne il tempo, che'l supremo magistrato si rinouaua, al quale per Gonfaloniere di giustitia fu Nicolo Soderini assunto. Fu cosa meravigliosa a vedere, con quanto concorso non solamente di honorati cittadini, ma di tutto il popolo fusse al palazzo accompagnato: e per il camino gli fu posta vna ghirlanda d'vliuo in testa per mostrar, che da quello hauesse & la salute, & la libertà di quella patria a dependere. Vedesi & per questa, & per molte altre esperienze, come non è cosa desiderabile

prendere

prendere o vn magistrato, o vn Prencipato con straordinaria oppenione: perche non potendosi con l'opre a quella corrispondere, desiderando piu gli huomini, che non possono conseguire, ei parturisce co'l tempo dishonore, & infamia. Erano messer Tomaso Soderini, & Nicolo frategli: era Nicolo piu feroce, & animoso, messer Tomaso piu sauio: questi, perche era a Piero amicissimo, conosciuto l'humore del fratello com'egli desideraua solo la libertà della città, e chesenza offesa d'alcuno lo stato si fermasse, lo confortò a far nuouo Squittino, mediante il quale le borse de' cittadini, che amassero il viuere libero, si riempiessero: ilche fatto si verrebbe a fermare, & assecurare lo stato senza tumulto, e senza ingiuria d'alcuno, secondo la volontà sua. Credette facilmente Nicolo a' consigli del frattello, & attese in questi vani pensieri a consumar il tempo del suo magistrato: e da i Capi de' congiurati suoi amici gli fu lasciato consumare, come quelli, che per inuidia non voleuano che lo stato con l'auttorità di Nicolo si rinouasse. E sempre credettero con vn'altro Gonfaloniere essere a tempo ad operare il medesimo. Venne per tanto il fine del magistrato di Nicolo, & hauendo cominciate assai cose, e non fornita alcuna, lasciò quello assai piu dishonoreuolmente, che honoreuolmente non l'haueua preso. Questo esempio fece la parte di Piero piu gagliarda, e gli amici suoi piu nella speranza si confermarono: e quelli, ch'erano neutrali, a Piero si accostarono, talche essendo le cose parecchiate, piu mesi senz'altro

tumulto si temporeggiarono, nondimeno la parte di Piero sempre pigliaua piu forze, onde che li nimici si risentirono, e si ristrinsero insieme, e quello, che non haueuano saputo, o voluto fare per il mezzo de' magistrati, e facilmente, pensarono di far per forza, e cõchiusero di fare ammazzar Piero, che infermo si trouaua a Careggi, & a questo effetto far venire il Marchese di Ferrara con le genti verso la città, e morto Piero venire armati in piazza, e far che la Signoria fermasse vno stato secondo la volontà loro: perche se ben tutta non era loro amica, sperauano, quella parte, che fusse contraria, farla per paura cedere. Messer Diotisalui, per celar meglio l'animo suo, visitaua Piero spesso, e ragionauagli dell'unione della città, e lo consigliaua. Erano state riuelate a Piero tutte queste prattiche, e di piu messer Domenico Martegli gli fece intendere, come Francesco Neroni fratello di messer Diotisalui l'haueua sollecitato a volere esser con loro, mostrandogli la vittoria certa, & il partito vinto: onde che Piero deliberò d'essere il primo a prender l'armi, e prese l'occasione dalle prattiche tenute da' suoi auuersarij col Marchese di Ferrara. Finse per tanto d'hauer riceuuta vna lettera da messer Giouanni Bentiuogli Prencipe in Bologna, che gli significaua, come il Marchese di Ferrara si trouaua sopra il fiume Albo con gente, e publicamente diceuano venire a Firenze, e cosi sopra questo auiso Piero prese l'armi, & in mezzo di vna grande moltitudine di armati ne venne in Firenze: dopò il quale tutti quelli, che seguiuano le parti sue,

si armarono, e la parte auuersa fece il simile, ma con miglior ordine quella di Piero, come coloro, che erano preparati, e gli altri non erano anchora secondo il disegno loro ad ordine. Messer Dioti salui, per hauer le sue case vicine a quelle di Piero, in esse non si teneua sicuro, ma hora andaua in palazzo, a confortar la Signoria a far che Piero posasse l'armi, hora a trouare messer Luca per tenerlo fermo nella parte loro: ma di tutti si mostrò piu viuo che alcuno Nicolò Soderini, il quale prese l'arme, e fu seguitato quasi che da tutta la plebe del suo quartiere, e n'andò alle case di messer Luca, e lo pregò che montasse a cauallo, & venisse in piazza a'fauori della Signoria, che era per loro, doue senza dubbio si harebbe la vittoria certa: e non volesse, stando si in casa, essere o da gli armati vilmente oppresso, o da i disarmati vituperosamente ingannato: e che a hora si pentirebbe non hauer fatto, che e non sarebbe a tempo a fare: e che se voleua con la guerra la rouina di Piero, egli poteua facilmente hauerla, se voleua la pace, era molto meglio essere in termine da dare, non riceuere le conditioni di quella. Non mossero queste parole messer Luca, come quello, che haueua gia posato l'animo, & era stato da Piero con promesse di nuoui parentadi, e nuoue conditioni suolto: perche haueuano con Giouanni Tornabuoni vna sua nipote in matrimonio congiunta, in modo, che confortò Nicolo a posar l'armi, e tornarsene a casa: perche e doueua bastargli, che la città si gouernasse co i magistrati: e cosi seguirebbe, e che l'armi ogni huomo le

poserebbe, & i Signori, doue loro haueuano piu parte, sarebbero giudici delle differenze loro. Non potendo adunque Nicolo altrimenti disporlo, se ne tornò a casa, ma prima gli disse, Io non posso solo far bene alla mia città, ma io posso bene pronosticargli il male. Questo partito, che voi pigliate, fara alla patria nostra perder la sua libertà, a voi lo stato, e le sustanze, a me, & a gli altri la patria. La Signoria in questo tumulto haueua chiuso il palazzo, e con i suoi magistrati s'era ristretta, non mostrando fauore ad alcuna delle parti. I cittadini (e massimamente quelli, che haueuano seguite le parti di messer Luca) veggendo Piero armato, e gli auuersarij disarmarsi, cominciarono a persuadere, non come hauessero ad offendere Piero, ma come hauessero a diuentare suoi amici. Donde che i primi cittadini, Capi delle fattioni, conuennero in palazzo alla presenza della Signoria, doue molte cose dello stato della città, molte della riconciliatione di quella ragionarono. E perche Piero per la debilità del corpo non vi poteua intermenire, tutti d'accordo deliberarono d'andare alle sue case a trouarlo, eccetto che Nicolo Soderini: il quale hauendo prima raccomandati i figliuoli, e le sue case a messer Tomaso, se n'andò nella sua villa, per aspettare quiui il fine della cosa, il quale riputaua a se infelice, & alla patria sua dannoso. Arriuati per tanto gli altri cittadini da Piero, uno di quelli a chi era stato commesso il parlare, si dolse de i tumulti nati nella città, mostrando come di quella haueua maggior colpa, chi haueua prima prese l'armi:

e non

e non sappendo quello, che Piero (il qual era stato il primo a pigliarle) si volesse, erano venuti per intendere la volonta sua, e quando ella fusse al ben della citta conforme, erano per seguirla. Alle quali parole Piero rispose, come non quello, che prende prima l'armi, è cagione delli scandoli, ma colui, ch'è primo a dar cagione, che elle si prendino. E se pensassero piu, quali erano stati i modi loro verso di lui, si merauiglierebbero meno di quello, che per saluar se hauesse fatto: perche vederebbero, che le conuentioni notturne, le soscrittioni, le prattiche di torgli la città, e la vita l'haueuan fatto armare: le quali armi non hauendo mosse dalle case sue, faceuano manifesto segno dell'animo suo, come per difendere se, non per offendere altri l'haueua prese: ne voleua altro, ne altro desideraua, che la sicurtà, e la quiete sua, ne haueua mai dato segno di se, di desiderar altro: perche mancata l'auttorità della Balia, non pensò mai alcuno estraordinario modo per rendergliene loro, & era molto contento, che i magistrati gouernassero la città, contentandosene quelli, e che si doueano ricordare come Cosimo, & i figliuoli sapeano viuere in Firenze con la Balia, e senza Balia honorati, e nel cinquantotto non la casa sua, ma loro l haueuano riassunta, e che se hora non la voleuano, che non la voleua anchora egli: ma che questo non bastaua loro: perche haueua veduto, che non credeuano potere stare in Firenze, stando ui egli: cosa veramente, che non harebbe mai, non che creduta, pensata, che gli amici suoi, e del padre non credessero poter viuere

in Firenze con lui, non hauendo mai dato altro segno di se, che di quieto, e pacifico huomo. Poi volse il suo parlare a messer Diotisalui, & a fratelli, che erano presenti, rimproverò loro con parole graui, e piene di sdegno i beneficij riceuuti da Cosimo, la fede hauuta in quelli, e la grande ingratitudine loro. E furono di tanta forza le sue parole, che alcuni de i presenti in tanto si commossero, che se Piero non gli raffrenaua, gli harebbero con l'armi manomessi. Conchiuse alla fine Piero, che era per approuar tutto quello, che loro, e la Signoria deliberassero, e che da lui non si domandaua altro, che viuere quieto, e securo. Fu sopra questo parlato di molte cose, ne per allhora deliberatione alcuna, se non generalmente, che gli era necessario riformare la città, & dare nuouo ordine allo stato. Sedeua in quelli tempi Gonfaloniere di giustitia Bernardo Lotti, huomo non confidente a Piero, in modo, che non gli parue, mentre che quello era in magistrato, da tentare cosa alcuna: ilche non giudicò importar molto, sendo propinquo al fine del magistrato suo: ma venuta la elettione de i Signori, i quali di Settembre, & Ottobre seggono, l'anno mille quattrocento sessantasei, fu eletto al sommo magistrato Roberto Lioni, il quale subito che hebbe preso il magistrato (sendo tutte le altre cose preparate) chiamò il popolo in piazza, e fece nuoua Balia tutta della parte di Piero: la quale poco dipoi creò i magistrati, secondo la volontà del nuouo stato. Le quali cose spauentarono i capi della fattione nimica, e messer Agno-

lo

lo Acciaiuoli si fuggì a Napoli, messer Dio-
tisalui Neroni, e Nicolo Soderini a Vine-
gia; messer Luca Pitti si restò a Firenze, con-
fidandosi nelle promesse fattegli da Piero, e nel
nuouo parentado. Furono quelli, che s'erano
fuggiti, dichiariti ribelli, e tutta la famiglia
de i Neroni fu dispersa. E messer Giouanni di
Nerone, allhora Arciuescouo di Firenze, per
fuggir maggior male, si elesse volontario
esilio a Roma. Furono molti altri cittadini,
che subito si partirono in varij luoghi confinati:
ne bastò questo, che s'ordinò vna processione per
ringratiar Dio dello stato conseruato, e della
città riunita. Nella solennità della quale furo-
no alcuni cittadini presi, e tormentati, e dipoi
parte di loro morti, e parte mandati in esilio. Ne
in questa variatione di cose fu essempio tanto
notabile, quanto quello di messer Luca Pitti:
perche subito si conobbe la differenza, quale è
dalla vittoria alla perdita, dal dishonore a l'ho-
nore. Vedeuasi in le sue case vna solitudine grā-
dissima, doue prima erano da moltissimi citta-
dini frequentate: per la strada gli amici, & i
parenti non che d'accompagnarlo, ma di salu-
tarlo temeuano: perche a parte di essi erano
stati tolti gli honori, & a parte la robba, e tut-
ti parimente minacciati. I superbi edificij, ch'e
gli haueua incominciati, furono da gli edifica-
tori abbandonati: i beneficij, che gli erano per
l'adietro stati fatti, si conuertirono in ingiurie:
gli honori in vituperij. Onde che molti di quelli,
che gli haueuano per gratia alcuna cosa dona-
ta di gran prezzo, come cosa prestata glie la
domandauano: e quelli altri, che soleuano fino

al cielo lodarlo, come ingrato, & violento lo biasimauano. Talche si pentì tardi, non hauere a Nicolo Soderini creduto, e cercò piu tosto da morire con l'arme in mano honorato, che viuere tra i vittoriosi suoi nimici disonorato. Quelli che si trouauano cacciati, cominciarono a pensare fra loro varij modi per racquistar quella città, che non s'haueuano saputa conseruare. Messer Agnolo Acciaiuoli nondimeno trouandosi a Napoli, prima che pensasse d'innouar cosa alcuna, volle tentar l'animo di Piero, per vedere se poteua sperare di riconciliarsi seco: e scrissegli vna lettera in questa sentenza. Io mi rido de' giuochi della fortuna, e come a sua posta ella fa gli amici diuentar nimici, e gli nimici amici: tu ti puoi ricordare, come nell'esilio di tuo padre (stimando piu quella ingiuria, che i pericoli miei) io ne perdei la patria, e fui per perderne la vita: ne ho mai (mentre son viuuto con Cosimo) mancato d'honorare, e fauorire la casa vostra, ne dopò la sua morte ho hauuto animo d'offenderti: vero è che la tua mala complessione, la tenera età de' tuoi figliuoli, in modo mi sbigottiuano, ch'io giudicai, che fusse da dare tal forma allo stato, che dopò la tua morte, la patria nostra non rouinasse. Da questo sono nate le cose fatte, non contro a te, ma in beneficio della patria mia: il che se pure è stato errore, merita e dalla mia buona mente, e dall'opere mie passate esser cancellato. Ne posso credere (hauendo la casa tua trouato in me tanto tempo tanta fede) non trouar hora in te misericordia; e che tanti miei meriti da vn solo fallo debbino

essere

essere distrutti. Piero riceuuta questa lettera, così gli rispose. Il rider tuo costì è cagione, che io non pianga, perche se tu ridessi a Firenze, io piangerei a Napoli. Io confesso, che tu hai voluto bene a mio padre, et tu confesserai d'hauerne da quello riceuuto in modo, che tanto piu era l'obligo tuo, che 'l nostro, quanto si debbono stimare piu i fatti, che le parole. Sendo tu stato adunque del tuo bene ricompensato, non ti debbi hora merauigliare, se del male ne riporti giusti premij. Ne ti scusa l'amor della patria: perche non sarà mai alcuno, che creda questa città essere stata meno amata, & accresciuta da i Medici, che da gli Acciaiuoli. Viui per tanto dishonorato costì, poi che quì honorato viuere non hai saputo. Disperato per tanto messer Agnolo di poter impetrar perdono, se ne venne a Roma, & accozzossi con l'Arciuescouo, & altri fuorusciti, e con quelli termini potette piu viui, si sforzarono torre il credito alla ragione de i Medici, che in Roma si trauagliaua, ache Piero con difficultà prouidde, pure aiutato da gli amici, fallì il disegno loro. Messer Diotisalui da l'altra parte, e Nicolo Soderini con ogni diligenza cercarono di muouere il Senato Venitiano contra la patria loro, giudicando, che se i Fiorentini fussero da nuoua guerra assaliti, per esser lo stato loro nuouo, & odiato, che non potriano sostenerla. Trouauasi in quel tempo a Ferrara Giouan Francesco figliuolo di messer Palla Strozzi, il qual era, nella mutatione del trentaquattro, suto cacciato col padre da Firenze. Haueua costui credito grande, & era secondo

gli altri mercatanti estimato ricchissimo. Mostrarono questi nuoui ribelli a Giouan Francesco la grande facilità del ripatriarsi, quando i Venitiani ne facessero impresa. E facilmente credeuano la farebbero, quando si potesse in qualche parte contribuire alla spesa, doue altrimente ne dubitauano. Giouan Francesco, il qual desideraua vendicarsi de l'ingiurie riceuute, credette facilmente a i consigli di costoro, e promesse essere contento concorrere a questa impresa con tutte le sue facultà. Donde che quelli se ne andarono al Doge, e con quello si dolsero, e l'esilio, il quale non per altro errore diceuano sopportare, che per hauer voluto, che la patria loro con le leggi sue viuesse, e che i magistrati, e non i pochi cittadini s'honorassero: per il che Piero de Medici con gli altri suoi seguaci, i quali erano a viuere tirannicamente consueti, haueuano con inganno prese l'armi, con inganni fattole posare a loro, e con inganno cacciatigli poi della loro patria. Ne furono contenti a questo, che eglino vsarono mezzano Dio ad opprimere molti altri, che sotto la fede data erano rimasi nella città, e come nelle publiche, e sacre cerimonie, e solenni supplicationi (accioche Dio de loro tradimenti fusse partecipe) furono molti cittadini incarcerati, e morti, cosa di vno impio, e nefando essempio. Il che per vendicare, non sapeuano doue con piu speranza si poter ricorrere, che a quel Senato, il qual per esser sempre stato libero, dourebbe di coloro hauer compassione, che hauessero la sua libertà perduta. Concitauano adunque contra i Tiranni gli huomini li-

ni liberi, contra gli impij i pietosi: e che si ricordassero, come la famiglia de' Medici haueua tolto loro lo Imperio di Lombardia, quando Cosimo fuora della volontà de gli altri cittadini, contra a quel Senato fauorì, e souuenne Francesco: tanto che se la giusta causa loro non gli moueua, il giusto odio, e giusto desiderio di vendicarsi, muouer li dourebbe. Queste vltime parole tutto quel Senato commossero, e deliberarono, che Bartholomeo Coglione loro Capitano assalisse il dominio Fiorentino: e quanto si potè prima, fu insieme l'essercito, col quale si accostò Hercole da Este, mandato da Borso Marchese di Ferrara. Costoro nel primo assalto (non sendo anchora i Fiorentini ad ordine) arsero il borgo di Dauadola, e fecero alcuni danni nel paese all'intorno. Ma i Fiorentini (cacciata che fu la parte nimica a Piero) haueuano con Galeazzo Duca di Milano, e col Re Ferrando fatta nuoua Lega, e per loro Capitano condotto Federigo Conte di Vrbino: in modo che trouandosi ad ordine con gli amici, stimarono meno i nimici: perche Ferrando mandò Alfonso suo primogenito, e Galeazzo venne in persona e ciascheduno con conuenienti forze: & fecero tutti testa a Castracaro, castello de' Fiorentini, posto nelle radici de l'alpi, che scendeno dalla Toscana in Romagna. I nimici in quel mezzo s'erano ritirati verso Imola, & così fra l'uno, & l'altro essercito seguiuano, secondo i costumi di quei tempi, alcune leggieri zuffe: ne per l'uno, ne per l'altro s'assalì, ò campeggiò terre, ne si diede copia al nimico di venire a giornata: ma standosi ciascuno nelle

sue

sue tende, con marauigliosa viltà si gouernauano. Questa cosa dispiaceua a Firenze: perche si vedeua essere oppressa da vna guerra, nella quale si spendeua assai, e si poteua sperare poco, & i magistrati se ne dolsero con quei cittadini, che eglino haueuano a quella impresa deputati Commissarij. I quali risposero, essere di tutto il Duca Galeazzo cagione: il quale per hauere assai auttorità, e poca esperienza, non sapeua prendere partiti vtili, ne prestaua fede a quelli, che sapeuano: e come egli era impossibile, mentre quelli nell'esercito dimoraua, che si potesse alcuna cosa vertuosa, o vtile operare. Fecero i Fiorentini per tanto intendere a quel Duca, come gli era loro commodo, & vtile assai, che personalmente ei fusse venuto a gli aiuti loro: perche sola tal riputatione era atta a poter sbigottir i nimici. Nondimeno stimauano molto piu la salute sua, e del suo stato, che i commodi propry: perche saluo quello, ogni altra cosa sperauano prospera, ma patendo quello, temeuano ogni auuersità. Non giudicauano per tanto cosa molto secura, che egli molto tempo dimorasse fuori di Milano, sendo nuouo nello stato, & hauendo i vicini potenti, e sospetti: talmente che chi volesse machinar cosa alcuna contra lui, potrebbe facilmente: donde che lo confortauano a tornarsene nel suo stato, & lasciar parte delle genti per la difesa loro. Piacque a Galeazzo questo consiglio, & senz'altro pensare, se ne tornò a Milano. Rimasi adunque i Capitani de' Fiorentini senza questo impedimento, per dimi-

strare,

strare, che fusse vera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strinsero piu al nimico, in modo che vennero ad vna ordinata zuffa, la qual durò mezzo vn giorno, senza che niuna delle parti inclinasse. Nondimeno non vi morì alcuno: solo vi furono alcuni caualli feriti, e certi prigioni da ogni parte presi. Era gia venuto il verno, & il tempo, che gli eserciti erano consueti ridursi alle stanze. Per tanto messer Bartholomeo si ritirò verso Rauenna, le genti Fiorentine in Toscana: quelle del Re, e del Duca, ciascuna nelli stati de i loro Signori si ridussero. Ma dapoi che per questo assalto non s'era sentito alcun moto in Firenze, secondo che i ribelli Fiorentini haueuano promesso, e mancando il soldo alle genti condotte, si trattò l'accordo, e dopo non molte prattiche fu conchiuso. Pertanto i ribelli Fiorentini priui d'ogni speranza in varij luoghi si partirono. Messer Diotisalui si ridusse a Ferrara, doue fu dal Marchese Borso riceuuto, e nutrito. Nicolo Soderini se ne andò a Rauenna, doue con vna picciola prouisione hauuta da' Venitiani inuecchiò, & morì. Fu costui tenuto huomo giusto, & animoso: ma nel risoluersi dubbio, e lento. Ilche fece, che, sendo Gonfaloniere di giustitia, perdè quella occasione del vincere, che dipoi priuato volle racquistare, e non potè. Seguita la pace, quei cittadini, ch'erano rimasi in Firenze superiori, non parendo loro hauere vinto, se con ogni ingiuria non solamente i nimici, ma i sospetti alla parte loro non affliggeuano, operarono con Bardo Altoviti,

uiti, che sedeua Gonfaloniere di giustitia, che di nuouo a molti cittadini toglieſse gli honori, a molti altri la città: la qual cosa crebbe a loro potenza, & a gli altri spauento: la qual potẽza senza alcuno rispetto esercitauano, & in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna haueſse data loro quella città in preda. Delle quali cose Piero poche n'intendeua, & a quelle poche non poteua (per esser dall'infirmità oppreſso) rimediare: perche era in modo contratto, che d'altro, che della lingua non si poteua ualere: ne si poteua fare altri rimedij, che ammonirli, & pregargli doueſsero ciuilmẽte uiuere, et goderſi la loro patria salua piu tosto, che distrutta. E per rallegrare la città, deliberò di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo ſuo figliuolo, col quale la Clarice nata di casa Orſina haueua congiunta: le quali nozze furono fatte con quella pompa d'apparati, & d'ogni altra magnificenza, che a tanto huomo si richiedeua. Doue piu giorni in nuoui ordini di balli, di conuiti, & di antiche rappreſentationi si conſumarono: alle quali cose s'aggiunſe, per mostrar piu la grandezza della caſa de Medici, e dello ſtato, due ſpettacoli militari, l'uno fatto da gli huomini a cauallo, doue una campale zuffa si rappreſentò: l'altro una eſpugnatione di una terra dimoſtrò. Le quali cose con quello ordine furono fatte, e con quella uerità eſsequite, che si potè maggiore. Mentre, che queſte cose in queſta maniera in Firenze procedeuano, il reſto dell'Italia uiueua quietamente: ma con ſoſpetto grande della potenza

del

del Turco, il quale con le sue imprese seguiua
di combattere i Christiani, & haueua espu-
nato Negroponte, con grande infamia, & dan-
no del nome Christiano. Morì in questi tempi
Borso Marchese di Ferrara, & a quello succes-
se Hercole suo fratello. Morì Gismondo da Ri-
mino perpetuo nimico alla Chiesa, & herede del
suo stato rimase Roberto suo natural figliuolo:
il quale fu poi tra i capitani d'Italia nella guer-
ra eccellentissimo. Morì Papa Pagolo, & fu a
lui creato successore Sisto IIII. detto prima
Francesco da Sauona, huomo di bassissima, &
vile conditione, ma per le sue virtu era diue-
nuto Generale de l'ordine di San Francesco, &
dipoi Cardinale. Fu questo Pontefice il primo,
che cominciasse a mostrare, quanto vn Ponte-
fice poteua, & come molte cose chiamate per
adietro errori, si poteuano sotto la Pontefical
auttorità nascondere. Haueua tra la famiglia
Piero, e Girolamo, i quali (secondo che ciascu-
no credeua) erano suoi figliuoli, nondimeno
sotto altri piu honesti nomi gli copriua. Piero
perche era frate, condusse alla dignità del car-
dinalato, del titolo di San Sisto: a Girolamo
diede la città di Furli, e tolsela ad Antonio
Ordelaffi, i maggiori del quale erano di quella
città lungo tempo stati Prencipi. Questo modo
di procedere ambitioso lo fece piu da i Prenci-
pi d'Italia stimare, e ciascuno cercò di farselo
amico: perciò il Duca di Milano diede per mo-
glie a Girolamo la Catherina sua figliuola na-
turale, e per dote di quella, la città d'Imola,
della quale haueua spogliato Taddeo Alidossi.
Tra questo Duca anchora, & il Re Ferrando

si

si contrasse nuouo parentado: perche Elisabella nata d'Alfonso primogenito dal Re, con Giouan Galeazzo primo figliuolo del Duca si congiunse. Viueuasi per tanto in Italia assai quietamente, e la maggior cura di quei Prencipi era d'osseruare l'vn l'altro, e con parentadi, nuoue amicitie, e Leghe l'vn dell'altro assecurarsi. Nondimeno in tanta pace Firenze era da i suoi cittadini grandemente afflitta: e Piero all'ambitione loro, dalla malatia impedito, non poteua opporsi: nondimeno per isgrauar la sua conscienza, e per vedere se poteua fargli vergognare, gli chiamò tutti in casa, & parlò loro in questa sentenza. Io non harei mai creduto che potesse venir tempo, che i modi, & costumi de gli amici, mi hauessero a fare amare, e desiderare i nimici, e la vittoria la perdita: perche io mi pensaua, hauere in compagnia huomini, che nella cupidita loro hauessero qualche termine, ò misura, & che bastasse loro viuer nella loro patria securi, & honorati, e di piu de i loro nimici vendicati. Ma io conosco hora, come io mi sono di gran lunga ingannato, come quello, che conosceua poco la naturale ambitione di tutti gli huomini, e meno la vostra: perche non vi basta essere in tanta città Prencipi, & hauer voi pochi quelli honori, dignità, & vtili, de' quali gia molti cittadini si soleuano honorare: non vi basta hauere tra voi diuisi i beni de i nimici vostri: non vi basta potere tutti gli altri affliggere co i publici carichi, & voi liberi da quelli hauer tutte le publiche vtilità, che voi con ogni qualità d'ingiuria ciascheduno affliggete. Voi spogliate

di

de' suoi beni il Vicino: Voi Vendete la giustitia: Voi fuggite i giudicij ciuili: Voi oppressate gli huomini pacifici, e gli insolenti essaltate. Ne credo che siano in tutta Italia tanti essempi di violenza, e d'auaritia, quanti sono in questa città. Dunque questa nostra patria ci ha dato la Vita, perche noi la togliamo a lei? ci ha fatti Vittoriosi, perche noi la distruggiamo? ci honora, perche noi la Vituperiamo? Io Vi prometto per quella fede, che si debbe dare, e riceuere dagli huomini buoni, che se Voi seguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi a pentire d'hauere Vinto, io anchora mi porterò in maniera, che Voi Vi pentirete d'hauer male Vsata la Vittoria. Risposero quelli cittadini secondo il tempo, et il luogo accommodatamente, nondimeno dalle loro sinistre operationi non si trassero. Tanto che Piero fece Venire celatamente messer Agnolo Acciaiuoli in Casaggiuolo, e con quello parlò a lungo delle conditioni della città. Ne si dubita punto, che se non era dalla morte interrotto, ch'egli hauesse tutti i fuorusciti, per frenar le rapine di quelli di dentro, alla patria restituiti. Ma a questi suoi honestissimi pensieri s'oppose la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, e dalle angustie dell'animo, si morì l'anno de l'età sua cinquantatre. La Vertu, e bontà del quale la patria sua non potè interamente conoscere, per essere stato da Cosimo suo padre fino quasi che all'estremo della sua Vita accompagnato: e per hauer quelli pochi anni, che sopravisse nelle contentioni ciuili, & nella infirmità consumati. Fu sotterato Piero nel tempio di san Lorenzo Vicino al padre,

e fu-

e furono fatte l'essequie, sue con quella pompa che tanto cittadino meritaua. Rimasero di lui duoi figliuoli Lorenzo, e Giuliano, i quali benche dessero a ciascheduno speranza di douere essere huomini alla Republica vtilissimi nondimeno la loro giouentù sbigottiua ciascuno. Era in Firenze tra i primi cittadini del gouerno, e molto di lunga a gli altri superiore messer Tomaso Soderini, la cui prudenza, & autorità non solo in Firenze, ma appresso a tutti i Prencipi d'Italia era nota. Questo dopo la morte di Piero da tutta la città era osseruato, e molti cittadini alle sue case, come Capo della città, visitauano: molti Prencipi gli scrissero: ma egli, ch'era prudente, e che ottimamente la fortuna sua, e di quella casa conosceua, alle lettere de' Prencipi non rispose: & a cittadini fece intendere, come non le sue case, ma quelle de' Medici s'haueuano a visitare. E per mostrar con l'effetto quello, che co'conforti haueua dimostro, ragunò tutti i primi delle famiglie nobili nel conuento di santo Antonio: doue fece anchora Lorenzo, e Giuliano de' Medici venire, e quiui disputò con vna graue, & lunga oratione delle conditioni della città, di quelle d'Italia, & de gli humori de' Prencipi d'essa, e concluse, che se voleuano, che in Firenze si viuesse vniti, & in pace, e dalle diuisioni di dentro, e dalle guerre di fuora securi, era necessario osseruare quelli giouani, & a quella casa la riputatione mantenere: perche gli huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai non si dolgono. Le nuoue come presto si pigliano, così anchora presto si lasciano: e sempre si può facil-

mente

ente tener vna potenza, la quale con la lon-
ezza del tempo habbia spenta l'inuidia, che
citarne vna nuoua, la qual per moltissime
gioni si possa facilmente spegnere. Parlò ap-
esso a messer Tomaso, Lorenzo: & (benche
sse giouane) con tanta grauità, e modestia,
e diede a ciascuno speranza d'esser quello, che
oi diuenne. E prima partissero di quel luo-
, quelli cittadini, giurarono di prendergli in
luoli, e loro in padri. Restati adunque in
esta conclusione, erano Lorenzo, e Giuliano
me Prencipi dello stato honorati, e quelli dal
nsiglio di messer Tomaso non si partiuano, &
uendosi assai quietamente, dentro e fuora,
nsendo guerra, che la commune quiete per-
rbasse, nacque vno inopinato tumulto, il qua-
fu come vn presagio de futuri danni. Tra le
miglie, le quali con le parti di messer Luca
tti rouinarono, fu quella de' Nardi: perche
luestro, & i fratelli Capi di quella famiglia,
rono prima mandati in esilio, e dipoi per la
erra, che mosse Bartholomeo Coglione, fatti
belli. Tra questi era Bernardo fratello di
luestro giouane pronto, & animoso. Costui
mpotendo per la pouertà sopportar l'esilio, ne
eggendo, per la pace fatta, modo alcuno al ri-
rno suo, deliberò di tentar qualche cosa, da po-
r mediante quella dar cagione a vna nuoua
erra, perche molte volte vn debole principio
rtorisce gagliardi effetti: concioßia che gli
omini siano piu pronti a seguire vna cosa
ossa, che a muouerla. Haueua Barnardo co-
scenza grande in Prato, & nel contado di
istoia grandissima: e massimamente con

quelli

quelli del Palandra, famiglia (anchora che con
tadina) piena d'huomini, e secõdo gli altri Pisto
iesi nell'armi, o nel sangue nutriti. Sapeua com
costoro erano mal cõtẽti, e per essere stati in quel
le loro nimicitie da magistrati Fiorentini ma
trattati. Conosceua oltra di questo gli humor
de' Pratesi, e come e pareua loro essere superba
mente, & auaramente gouernati, e d'alcuno s
peua il mal'animo contra lo stato: in modo ch
tutte queste cose gli dauano speranza di pote
accendere vn fuoco in Toscana facendo ribella
Prato, doue dipoi concorressero tanti a nutrirl
che quelli, che lo vollero spegnere, non bastasse
Communicò questo suo pensiero cõ messer Diot
salui, et li domandò, quandò l'occupar Prato g
riuscisse, quali aiuti potesse mediante lui da
Prẽcipi sperare. Parue a messer Diotisalui l'im
presa pericolosissima, e quasi impossibile a riusci
re: nondimeno veggendo di potere col perico
d'altri di nuouo tentar la fortuna, lo confortò
fatto: promettendogli da Bologna, et da Ferra
ra aiuti certissimi, quando egli operasse in mod
che teneße, & disendesse Prato almeno quindi
giorni. Ripieno adunque Bernardo per quest
promessa di vna felice speranza, si condusse cel
tamente a Prato, e communicata la cosa con a
cuni, gli trouò dispostissimi. Il quale animo, &
volontà trouò anchora in quelli del Palandra,
cõuenuti insieme del tempo, e del modo, fece Ber
nardo il tutto a messer Diotisalui intendere. E
ra Podestà di Prato per il popolo di Firenze Ce
sare Petrucci. Hanno questi simili gouernato
di terre consuetudine di tenere le chiaui de
porte appresso di loro, & qualunque volta (
i tem

tempi massime non sospetti) alcuno della
rra le domanda per uscire, ò entrare di notte
quella, glie ne concedono. Bernardo, che sa-
ua questo costume, propinquo al giorno insie-
e con quelli del Palandra, e circa cento arma-
alla porta, che guarda verso Pistoia, si pre-
ntò, e quelli, che dentro sapeuano il fatto, an-
ras'armarono: uno de i quali domandò al
odestà le chiaui, fingendo, ch'uno della terra
entrare le domandasse. Il Podestà che nien-
d'un simile accidente poteua dubitare, man-
un suo seruidore con quelle: al quale, come
al quanto dilungatosi dal palagio, furono tol
da congiurati, & aperta la porta. Fu Ber-
rdo co i suoi armati intromesso, e conuenuti
ieme in due parti si diuisero. Vna delle quali
idata da Saluestro Prateſi occupò la cittadel-
l'altra insieme con Bernardo prese il palagio,
Cesare con tutta la sua famiglia diedero in
ardia ad alcuni di loro. Dipoi leuarono il ro-
re, e per la terra andauano il nome della li-
tà gridando. Era gia apparito il giorno, & a
el romore molti popolani corsero in piazza.
intendendo come la rocca, & il palagio era-
stati occupati, et il Podestà co i suoi preso, sta-
no ammirati, donde potesse questo accidente
scere. Gli Otto cittadini, che tengono in quella
ra il supremo grado, nel palagio loro conuene-
per cõsigliarsi di quello fusse da fare. Ma Ber-
rdo, & i suoi, corso che egli hebbe un tempo
la terra, & veggendo di non esser seguitato
alcuno, poi ch'egli intese gli Otto essere in-
ne, se n'andò da quelli, & narrò la cagione
l'impresa sua essere, volere liberar loro, e la

patria

patria sua della seruitu, e quanta gloria sar-
be a quelli, se prendeuano l'armi, & in que-
gloriosa impresa l'accompagnauano, doue
quistariano quiete perpetua, & eterna fa-
Ricordogli l'antica loro libertà, e le prese
conditioni: mostrò gli aiuti certi, quando e
lessero, pochissimi giorni a quelle tante for-
che i Fiorentini potessero mettere insieme,
porsi: affermò hauere intelligenza in Firen-
la qual si dimostrerebbe subito, che s'intend-
quella terra esiere vnita a seguirlo. No-
mossero gli Otto per quelle parole: e gli risp-
ro non sapere, se Firenze si viueua libera, o
ua, come cosa, che a loro non si aspettaua m-
derla: ma che sapeuano bene, che per loro
si desiderò mai altra libertà, che seruire a q
magistrati, che Firenze gouernauano:
quali mai non haueuano riceuuta tale in-
ria, ch'egli hauessero a prendere l'armi co-
quelli. Per tanto lo confortauano a lasci-
Podestà nella sua libertà, e la terra libera d
sue genti, e se da quel pericolo con prestez-
traheisse, nel qual con poca prudenza era en-
to. Non si sbigotti Bernardo per queste pa-
ma deliberò di vedere se la paura moue-
Prateſi: poi che i prieghi non gli moueuano.
per spauentargli, pensò di far morir Cesar-
tratto quello di prigione, commandò che e
alle finestre del palagio appiccato. Era gia
sare vicino alle finestre col capestro al c-
quando ei vidde Bernardo, che sollecitau-
sua morte, al quale voltosi, disse, Bernard-
mi fai morire, credendo poi essere da i Prate-
gustato, & egli ti riuscirà il contrario: pe-

riuerenza, che questo popolo ha a gli Retto-
, che ci manda il popolo di Firenze è tanta,
e com'ei si vedrà questa ingiuria fattami, ti
citarà tant'odio contra, che ti partorirà la
a rouina: per tanto non la morte, ma
ita mia puote esser cagione della vittoria
a: perche se io commandarò loro quello, che ti
rra, piu facilmente a me, che a te obbidiran-
. E seguendo io gli ordini tuoi, ti verrai ad
uer l'intentione tua. Parue a Bernardo (co-
e a quello che era scarso di partiti) questo
siglio buono, e gli commandò, che venuto so-
a vn verrone, che risponde in piazza; com-
ndasse al popolo, che l'obbidisse. La qual co-
fatta che Cesare hebbe, fu riposto in prigione.
a gia la debbolezza de congiurati scoperta,
olti Fiorentini, che habitauano la terra, era-
conuenuti insieme: tra i quali era messer
rgio Ginori cauaglier di Rodi: costui fu il
mo, che mosse l'armi contra di loro, & as-
Bernardo, il qual andaua discorrendo per
iazza hora pregando, hora minacciando, se
era seguitato, & obbidito: e fatto impeto
ra di lui con molti, che messer Giorgio se-
rono fu ferito, e preso. Fatto questo, fu facil
liberar il Podestà, e superar gli altri:
che sendo pochi, & in piu parti diuisi, furono
si che tutti presi, ò morti. A Firenze era ve-
a in quel mezzo la fama di questo acciden-
di molto maggiore, che non era seguito, in-
dendosi essere preso Prato, il Podestà con la
iglia morto, e pieno di nimici la terra:
oia essere in arme, e molti di quei citta-
essere in questa congiura: tanto che

subito fu pieno il palagio di cittadini, e con
Signoria a consigliarsi conuennero. Era allhor
in Firenze Roberto da S. Seuerino Capita
nella guerra riputatissimo: per tanto si delib
rò di mandarlo con quelle genti, che potè piu
dunare insieme, a Prato, e gli commisero, s'a
uicinasse alla terra, e desse particolare notiz
della cosa, facendoui quelli remedij, che a
prudenza sua occorresero. Era passato Robe
to di poco il castello di Campi, quando fu da
mandato da Cesare, incontrato, che significa
Bernardo essere preso, & i suoi compagni
gati, e morti, & ogni tumulto posato: onde
si ritornò a Firenze, e poco dipoi vi fu cond
to Bernardo, e ricerco dal magistrato del
dell'impresa, e trouatola debbole, disse haue
fatta, perche hauendo deliberato piu tosto
morire in Firenze, che viuere in esilio, volle
la sua morte almeno fusse da qualche ricr
uole fatto accompagnata. Nato quasi che in
tratto, & oppresso questo tumulto, ritorna
no i cittadini al loro vsato modo di viuere: p
sando di goderssi senza alcun sospetto quello
to, che s'haueuano stabilito, e fermo. Di che
nacquero alla città quelli mali, che sogliono
la pace il piu delle volte generarsi: perche i
uani piu sciolti, che l'usitato, in vestire, in
uiti, in altri simili lasciuie sopra modo spe
uano, & essendo otiosi in giuochi, & in
mine il tempo, e le sostanze consumauan
gli studij loro erano apparire col vestire splc
di, e col parlare sagaci, & astuti, e quello
piu destramẽte mordeua gli altri, era piu sa
e da piu stimato. Questi cosi fatti costumi s

da' cortigiani del Duca di Milano accresciu-
il quale insieme con la sua donna, e con tutta
sua Ducale corte, per sodisfare (secondo che
se) ad vn voto, venne in Firenze: doue fu
uuto con quella pompa, che conueniua vn
to Prencipe, e tanto amico alla città, rice-
e. Doue si vidde cosa in quel tempo nella
ra città anchora non veduta: che sendo il
po quadragesimale, nel quale la Chiesa co-
nda, che senza mangiar carne si digiuni,
lla sua corte senza rispetto della Chiesa, ò
Dio tutta di carni si cibaua. E perche si fece-
olti spettacoli per honorarlo, intra i quali
empio di S. Spirito si rappresentò la cõcessio-
ello Spirito Santo a gli Apostoli, e perche per
olti fuochi, che in simili solennità si fanno,
l tempio tutto arse, fu creduto da molti, Dio
gnato contra di noi, hauere voluto della ira
dimostrare quel segno. Se adunque quel Du-
rouò la città di Firenze piena di cortigianie,
atezze, e costumi ad ogni bene ordinata ci-
à contrarij, la lasciò molto piu. Onde che i
i cittadini pensarono, fusse necessario porui
, e con nuoua legge a vestiri, a mortorij, a
ti termine posero. Nel mezzo di tanta
nacque vn nuouo, & insperato tumulto in
ana. Fu trouata nel contado di Volterra da
i di quegli cittadini vna caua d'allumi:
quale conoscendo quegli l'utilità, per ha-
hi con i danari gli aiutasse, e con l'auttori-
i defendesse, ad alcuni cittadini Fiorentini
estarono, e de gli vtili, che di quella si tra-
no, gli ferono partecipi. Fu questa co-
el principio (come il piu delle volte del-

l'impreſe nuoue interuiene) dal popolo di Vo
terra ſtimata poco, ma col tempo, conoſciuto l'u
tile, volle rimediare a quello tardi, e ſenz
frutto, che a buona hora facilmente harebb
rimediato. Cominciosſi ne i conſigli loro ad
gitare la coſa, affermando non eſſere conuen
ente, che vna induſtria trouata ne i terreni pu
blici, in priuata vtilità ſi conuerta. Mandaron
ſopra queſto Oratori a Firenze: fu la cauſa
alcuni cittadini rimeſſa, i quali ò per eſſere co
rotti dalla parte, ò perche giudicaſſero coſi eſſ
re bene, riferirono, il popolo Volterrano nõ uol
re le coſe giuſte, deſiderando priuare i ſuoi ci
tadini delle fatiche, & induſtrie loro, e perc
a i priuati, non a lui quelli allumi apparten
uano, ma eſſere ben conueniente, che ciaſcu
anno certa quantità di danari pagaſſero in
gno di riconoſcerlo per ſuperiore. Queſta riſp
ſta fece non diminuire, ma creſcere i tumul
e gli odij in Volterra, e niuna altra coſa non
lamente ne i loro Conſigli, ma fuora per tutta
città s'agitaua, richiedendo l'vniuerſale qu
lo, che pareua gli fuſſe ſtato tolto, & volend
particolari conſeruare quello, che s'haueua
prima acquiſtato, e dipoi era ſtato loro da
ſentenza de i Fiorentini confermato. Tanto
in queſte diſpute fu morto vno cittadino in qu
la città riputato, chiamato il Pecorino; e d
lui molti altri, che con quello s'accoſtauano,
loro caſe ſaccheggiate, & arſe: e da quello i
peto medeſimo moſſi, con fatica dalla mo
de' Rettori, che quiui erano per il popolo Fior
tino, s'aſtennero. Seguito queſto primo in
to, deliberarono prima che ogni coſa mand

Oratori a Firenze, i quali fecero intendere a quelli Signori, che se voleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la città nell'antica sua seruitu conseruarebbero. Fu assai disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini consigliaua, che fusse da riceuere i Volterrani in qualunque modo volessero ritornare, non li parendo tempo da suscitare una fiamma si propinqua, che potesse ardere la casa nostra: perche temeua la natura del Papa, la potenza del Re, ne confidaua nell'amicitia de' Venitiani, ne in quella del Duca, per non sapere quanta fede si fusse nell'una, e quanta vertu nell'altra, ricordando quella trita sentenza: essere meglio un magro accordo, che una grassa vittoria. Dall'altra parte Lorenzo de i Medici, parendoli hauere occasione di mostrare quanto con il consiglio, e con la prudenza valesse, sendo massime di cosi fare cofortato da quegli, che all'autorità di messer Tomaso haueuano inuidia, deliberò fare l'impresa, e con l'armi punire l'arroganza de i Volterrani: affermando che se quelli non fussero con essempio memorabile corretti, gli altri senza riuerenza, ò timore alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione non dubitarebbero. Deliberata adunque l'impresa, fu risposto a i Volterrani, come egli non poteuano domandare l'osseruanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti: e perciò ò e si rimettesse nell'arbitrio di quella Signoria, ò eglino aspettasse la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta, si preparauano alle difese, affortificando la terra, e mandando a tutti i Prencipi Italiani

per conuocare aiuti, e furono da pochi uditi: perche solamente i Sanesi, & il Signore di Piombino dettero loro alcuna speranza di soccorso. I Fiorentini dall'altra parte pensando, che l'importanza della Vittoria loro fusse nell'accelerare, missero insieme dieci mila fanti, & due mila cauagli, i quali, sotto l'Imperio di Federigo Signore d'Vrbino, si presentarono nel contado di Volterra, e facilmente quello tutto occuparono. Missero dipoi il campo alla città: la quale sendo posta in luogo alto, e quasi da ogni parte tagliato, non si poteua, se non da quella banda, doue è il tempio di S. Alessandro, combattere. Haueuano i Volterrani per loro difesa condotti circa mille Soldati: i quali ueggendo la gagliarda espugnatione, che i Fiorentini faceuano, diffidandosi di poterla difendere, erano nelle difese lenti, e nell'ingiurie che ogni di faceuano a i Volterrani, prontissimi. Dunque quegli poueri cittadini, e fuori da i nimici erano combattuti, e dentro da gli amici oppressi: tanto che disperati della salute loro, cominciarono a pensare all'accordo, e non lo trouando migliore, nelle braccia de' Commissarij si rimissero: i quali si fecero aprire le porte, et intromesso la maggior parte dell'esercito se n'andarono al palagio, doue i Priori loro erano: a i quali cõmandarono se ne tornassero alle loro case, e nel camino fu uno di quelli da uno de soldati per dispregio spogliato. Da questo principio (come gli huomini, che sono piu pronti al male, che al bene) nacque la distruttione, & il sacco di quella città, la quale per tutto un giorno fu rubbata, e scorsa: ne donne

donne, ne a luoghi pij si perdonò: & i soldati, così quelli, che l'haueuano male difesa, come quelli, che l'haueuano combattuta, delle sue sostanze la spogliarono. Fu la nouella di questa vittoria con grandissima allegrezza da i Fiorentini riceuuta: e perchè l'era stata tutta impresa di Lorenzo, ne salì quello in riputatione grandissima. Onde che vno de i piu suoi intimi amici rimproverò a messer Tomaso Soderini il consiglio suo, dicendogli. Che dite voi hora, che Volterra si è acquistata? a cui messer Tomaso rispose, a me pare ella perduta: perche se voi la riceueui d'accordo, voi ne traheui vtile, e sicurtà: ma hauendola a tenere per forza, ne i tempi auuersi vi porterà debbolezza, e noia, e ne pacifici danno, e spesa. In questi tempi il Papa, cupido di tenere le terre della Chiesa nella obbidenza loro, haueua fatto saccheggiare Spoleto, che s'era, mediante l'intrinseche fattioni, ribellato. Dipoi perche Città di Castello era nella medesima contumacia, l'haueua assediata. Era in quella terra Prencipe Nicolò Vitelli. Teneua costui grande amicitia con Lorenzo de i Medici: donde che da quello non gli fu mancato d'aiuti, i quali non furono tanti, che difendessero Nicolò, ma furono bene sofficienti a gettare i primi semi dell'inimicitie tra Sisto, & i Medici: i quali poco dipoi produssero malissimi frutti: ne harebbero differito molto a dimostrarsi, se la morte di fra Piero Cardinale di S. Sisto non fusse seguita: perche hauendo questo Cardinale circondato Italia, e gito a Vinegia, e Milano, sotto colore d'honorare le nozze di Hercole Marchese di Ferrara, andaua tentando gli

animi di quelli Prencipi per veder, come inuerso i Fiorentini gli trouaua disposti: ma ritornato a Roma si morì, non senza sospicione d'essere stato dai Venitiani auuelenato, come quelli, che temeuano della potenza di Sisto, quando si fusse potuto dell'animo, e dell'opera di frate Piero valere: perche non ostante, che fusse dalla natura di vile sangue creato, e dipoi trai termini d'vno conuento vilmente nutrito, come prima al Cardinalato peruenne, apparse in lui tanta superbia, e tanta ambitione, che non che'l Cardinalato, ma il Ponteficato non lo capeua: perche non dubitò di celebrare vn conuito in Roma, che a qualunque Re sarebbe stato giudicato straordinario, doue meglio che venti mila fiorini consumò. Priuato adunque Sisto di questo ministro, seguitò i disegni suoi con piu lentezza. Nondimeno hauendo Fiorentini, Duca, e Venitiani rinouata la Lega, e lasciato il luogo al Papa, & al Re per entrare in quella, Sisto anchora, & il Re si collegarono, lasciando luogo agli altri Prencipi di poterui entrare. E già si vedeua l'Italia diuisa in due fattioni: perche ciascuno di nasceuano cose, che fra queste due Leghe generauano odio, com'auuenne dell'Isola di Cipri: alla quale il Re Ferrando aspirauа, & i Venitiani l'occuparono. Onde che'l Papa, & il Re si vennero a ristringere piu insieme. Era in Italia allhora tenuto nell'arme eccellentissimo Federigo Prencipe d'Vrbino, il quale molto tempo haueua per il popolo Fiorentino militato. Deliberarono per tanto il Re, & il Papa, (acciochè la Lega nimica mancasse di questo Capo) guadagnarsi

Fede-

Federigo, & il Papa lo consigliò, & il Re lo pregò andasse a trouarlo a Napoli. Obbidì Federigo con ammiratione, e dispiacere de' Fiorentini. I quali credeuano che a lui, come a Giacopo Piccinino interuenisse, nondimeno n'auuenne il cõtrario: perche Federigo tornò da Napoli, e da Roma honoratissimo, e di quella loro Lega Capitano. Non mancauano anchora il Re, et il Papa di tentare gli animi de Signori di Romagna, e de' Sanesi, per farsegli amici, e per potere mediante quelli piu offendere i Fiorentini. Delle quali cose accorgendosi quelli, con ogni rimedio opportuno contro all'ambitione loro s'armauano: & hauendo perduto Federigo d'Vrbino, soldarono Roberto da Rimino. Rinouarono la Lega con i Perugini, & co'l Signore di Faenza si collegarono. Allegauano il Papa, & il Re la cagione dell'odio contro a Fiorentini essere, che desideravano da' Venitiani si scompagnassero, e collegassensi con loro: perche il Papa non giudicaua, che la Chiesa potesse mantenere la riputatione sua, nel Conte Girolamo gli stati di Romagna, sendo i Fiorentini, & i Venitiani vniti. Dall'altra parte i Fiorentini dubitauano, che volessero inimicargli co i Venitiani, non per farsegli amici: ma per potere piu facilmente ingiuriargli. Tanto che in questi sospetti, e diuersità d'humori si visse in Italia due anni, prima che alcuno tumulto nascesse: ma il primo che nacque fu (anchora che picciolo) in Toscana. Di Braccio da Perugia, huomo (come piu volte habbiamo dimostro) nelle guerre riputatissimo, rimasero duoi figliuoli, Oddo, e Carlo. Questi era di tenera età, quell'altro fu da gli huo-

huomini di Val di Lamona ammazzato (come di sopra mostrammo.) Ma Carlo, poi che fu a gli anni militari peruenuto, fu da Venitiani, per la memoria del padre, e per la speranza, che di lui s'haueua, tra i condottieri di quella Republica riceuuto. Era venuto in questi tẽpi il fine della sua condotta, e quello non volle, che per allhora da quel Senato gli fusse confermata. Anzi deliberò vedere, se col nome suo, e riputatione del padre ritornare ne gli stati suoi di Perugia poteua: a che i Venitiani facilmente consentirono, come quelli, che nell'innouationi delle cose sempre soleuano accrescere l'Imperio loro. Venne pertanto Carlo in Toscana, e trouãdo le cose di Perugia difficili, per essere in Lega co i Fiorentini, & volendo, che questa sua mossa partorisse qualche cosa degna di memoria, assaltò i Saneſi: allegando quegli essere debitori suoi per seruitij hauuti da suo padre ne gli affari di quella Republica; e perciò volerne esser sodisfatto: & con tanta furia gli assaltò, che quasi che tutto il dominio loro mandò sotto sopra. Quelli cittadini veggendo tale insulto, come eglino sono facili a creder male de' Fiorentini, si persuasero tutto essere con loro consenso essequito. Et il Papa, & il Re di ramarichi riempierono. Mandarono anchora Oratori a Firenze: i quali si dolsero di tanta ingiuria, e destramente mostrarono, che senza esser souuenuto Carlo non haurebbe potuto con tanta securtà ingiuriargli. Di che i Fiorentini si escusarono, affermãdo essere per fare ogni opera, che Carlo s'astenesse dall'offendergli, & in quel modo, che gli Oratori vollono, a Carlo cõmandarono,

no, che dall'offendere i Saneſi s'aſteneſſe. Di che Carlo ſi dolſe moſtrando, che i Fiorentini, per non lo ſouuenire, s'erano priui d'vno grande acquiſto, & haueano priuo lui d'vna grande gloria: perche in poco tempo prometteua loro la poſſeſſione di quella terra, tanta viltà haueua trouata in eſſa, e tanti pochi ordini alla difeſa. Partiſſi adunque Carlo, & alli ſtipendij vſati de' Venitiani ſi ritornò. Et i Saneſi, anchora che mediante i Fiorentini fuſſero da tanti danni liberi, rimaſero nondimeno pieni di ſdegno contro a quelli: perche non pareua loro hauere alcuno obligo con coloro, che gli haueſſero d'vn male, di che prima fuſſero ſtati cagione, liberati. Mentre che queſte coſe ne' modi ſopra narrati tra il Re, & il Papa, & in Toſcana ſi trauagliauano, nacque in Lombardia vn'accidente di maggior momento, e che fu preſagio di maggiori mali. Inſegnaua in Milano la latina lingua a primi giouani di quella città Cola Mantouano, huomo letterato, et ambitioſo. Queſti, o ch'egli haueſſe in odio la vita, e coſtumi del Duca, ò che pure altra cagione lo moueſſe, in tutti i ſuoi ragionamenti il viuere ſotto vn Prencipe nō buono biaſimaua, glorioſi, e felici chiamando quelli, a quali di naſcere, et viuere in vna Republica haueua la natura, e la fortuna conceduto, moſtrādo come tutti gli huomini famoſi s'erano nelle Republiche, et non ſotto i Prencipi nutriti: perche quelle nutricano gli huomini vertuoſi, & quelli li ſpengono, facendo l'una profitto dell'altrui vertu, l'altro temendone. I giouani, con chi egli haueua piu famigliarità preſa, erano Giouanandrea Lampognano, Carlo Viſconti,

e Girolamo Olgiato. Con costoro piu volte dell
pessima natura del Prencipe, dell'infelicità d
chi era gouernato da quello ragionaua. Et i
tanta confidenza dello animo, & volontà d
quelli giouani venne, che gli fece giurare, che, c
me per l'età e potessero, la loro patria dalla ti
rannide di quel Prencipe liberarebbero. Send
ripieni adunque questi giouani di questo des
derio, il quale sempre con gli anni crebbe, i co
stumi, e modi del Duca, e di piu le particolar
ingiurie contro a loro fatte, di farlo mandar
ad effetto affrettarono. Era Galeazzo libidino
so, e crudele: delle qual due cose gli spessi essem
pi l'haueuano fatto odiosissimo, perche non sol
non gli bastaua corrompere le donne nobili, ch
prendeua anchora piacer di publicarle: ne er
contento fare morire gli huomini, se con qual
che modo crudele non gli ammazzaua. Non vi
ueua anchora senza infamia d'hauer morta
la madre: perche non gli parendo esser Prenci
pe presente quella, con lei in modo si gouern
che le venne voglia di ritirarsi nella sua dota
le sede a Cremona: nel qual viaggio da subita
malatia presa morì: donde molti giudicaron
quella dal figliuolo esser stata fatta morire
Haueua questo Duca per via di donne Ca
lo, & Girolamo disonorati, & a Giouanna
drea non haueua voluto la possessione della A
badia di Miramondo, stata a vn suo propin
quo dal Pontefice resignata, concedere. Que
ste priuate ingiurie accrebbero la voglia a qu
sti giouani, con il vendicarle, liberare la loro pa
tria da tanti mali: sperando, che qualunqu
volta riuscisse loro l'ammazzarlo, sarebbeno n
sola

solamente da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti. Deliberatisi adunque a questa impresa, si trouauano spesso insieme: di che l'antica famigliarità non daua alcuna ammiratione. Ragionauano sempre di questa cosa e per fermare piu l'animo al fatto, con le vagine di quelli ferri, ch'eglino haueuano in quell'opera destinati, ne' fianchi, e nel petto l'vno l'altro si percoteuano. Ragionarono del tempo, e del luogo. In castello non pareua loro securo, e caccia incerto, e pericoloso: ne tempi, che quello per la terra giua a spasso difficile, e non inuscibile: ne' conuiti dubbio. Per tanto deliberarono in qualche pompa, e publica festa opprimerlo, doue fussero certi che venisse, & eglino sotto vari colori vi potessero loro amici radunare. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro per qualunche cagione dalla corte ritenuti, gli altri douessero per il mezzo del ferro, de' nimici armati ammazzarlo. Correua l'anno mille quattrocento settantasei, et era propinqua la festa del Natale di Christo. E perche il Prencipe il giorno di San Stefano soleua con pompa grande visitare il tempio di quel martire, deliberarono, che quello fusse il luogo, & il tempo commodo ad essequire il pensiero loro. Venuta adunque la mattina di quel Santo, fecero armare alcuni de loro piu fidati amici, e seruidori dicendo volere andare in aiuto di Giouanandrea, il quale, contra la voglia di alcuni suoi emuli, voleua condurre nelle sue possessioni vno aquedutto, e quelli cosi armati al tempio condussero, allegando volere auanti che partissero prendere licenza dal Prencipe. Fecero anchora venire in

quel

quel luogo sotto varij colori piu altri loro amici, & congionti, sperando, che satta la cosa, ciascheduno nel resto dell impresa loro gli seguitasse, e l'animo loro era (morto il Prencipe) ridursi insieme con quelli armati, et gire in quella parte della terra, doue credessero piu facilmente sollevare la plebe, & quella contro alla Duchessa, & a i Prencipi dello stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, dalla quale era aggrauato, douesse facilmente seguirli: perche disegnauano dargli la casa di messer Cecco Simonetta, di Giouanni Botti, & di Francesco Lucani, tutti Prencipi del governo, in preda, & per questa via assicurare loro, & rendere la liberta al popolo. Fatto questo disegno, & confermato l'animo a questa essecutione, Giouanandrea con gli altri furono al tempio di buona hora: vdirono messa insieme: la quale vdita Giouanandrea si volse ad vna statua di S. Ambrogio, & disse. O padrone di questa nostra città, tu sai l'intentione nostra, & il fine, a che noi vogliamo metterci a tanti pericoli, sia fauoreuole a questa nostra impresa, e dimostra fauorendo la giustitia, che la ingiustitia ti dispiaccia. Al Duca da l'altro canto, hauendo a venire al tempio, interuennero molti segni della sua futura morte: perche venuto il giorno, si vesti secondo che piu volte costumaua vna corazza, la quale dipoi subito si trasse, come se nella presenza, o nella persona l'offendesse. Volle vdire messa in castello, e trouò che'l suo Capellano era ito a S. Stefano con tutti i suoi apparati di capella. Volle che in cambio di quello il Vescouo di Como celebrasse la messa,

e quello

e quello allegò certi impedimenti ragioneuoli, tanto che quasi per necessità deliberò di andare al tempio, e prima si fece venire Giouangaleazzo, & Hermes suoi figliuoli, e quelli abbracciò, e basciò molte volte, ne pareua potesse spiccarsi da quelli. Pure alla fine deliberato all'andare, s'vscì di castello, & entrato in mezzo de gli Oratori di Ferrara, e di Mantoua, n'andò al tempio. I congiurati in quel tanto per dar di loro minor sospitione, e fuggire il freddo, ch'era grandissimo, si erano in vna camera dell'Arciprete della Chiesa loro amico ritirati, & intendendo come il Duca veniua, se ne vennero in Chiesa, & Giouanandrea, & Girolamo si posero dalla destra parte all'intrare del tempio, e Carlo dalla sinistra. Entrauano gia nel tempio quelli, che precedono al Duca, dipoi entrò egli circondato da vna moltitudine grande, com'era conueniente in quella solennità ad vna Dacal Pompa. I primi che mossero furono il Lampognano, & Girolamo. Costoro, simulando di far fare largo al Prencipe, se gli accostarono, e strette l'armi, che corte, & acute haueuano nelle maniche nascose, l'assalirono. Il Lampognano gli diede due ferite, l'una nel ventre, l'altra nella gola. Girolamo anchora nella gola, & nel petto lo percosse. Carlo Visconte, perche s'era posto piu vicino alla porta, & essendogli il Duca passato auanti, quando da i compagni fu assalito no'l potè ferire d'auanti, ma con duoi colpi la schiena, e la spalla gli traffisse, e furono queste sei ferite si preste, e subite, ch'el Duca fu prima in terra, che quasi niuno dal fatto s'accorgesse. Ne quello potè altro

fare,

fare, ò dire, saluo che cadendo, vna volta sola il nome della nostra Donna in suo aiuto chiamare. Caduto il Duca in terra, il romore si leuò grande, assai spade si sfoderarono, & come auuiene nelli casi non preueduti, chi fuggiua del tempio, & chi correua verso il tumulto senza hauere alcuna certezza, o cagione della cosa. Nondimeno quegli erano al Duca piu vicino, e che haueuano veduto il Duca morto, e gli vccisitori conosciuti gli perseguitarono. E de i congiurati Giouanandrea volendo tirarsi fuora della Chiesa entrò fra le donne, le quali trouando assai, e secondo il suo costume, a sedere in terra, implicato, & ritenuto tra le loro veste, fu da vno moro staffiero del Duca sopragiunto, e morto. Fu anchora da' circonstanti ammazzato Carlo. Ma Girolamo Olgiato vscito fra gente, e gente di Chiesa, vedendo i suoi compagni morti, non sappendo doue altroue fuggirsi, se n'andò alle sue case. Doue non fu dal padre ne da' fratelli riceuuto. Solamente la madre hauendo al figliuolo compassione, lo raccomandò ad vn prete antico amico alla famiglia loro, il quale messogli suoi panni indosso alle sue case lo conduse. Doue stette duoi giorni non senza speranza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: il che non succedendo, e dubitando non esser in quel luogo ritrouato, volle sconosciuto fuggirsi: ma conosciuto, nella podesta della giustitia peruenne: doue tutto l'ordine della congiura aperse. Era Girolamo d'età di ventitre anni: ne fu nel morire meno animoso, che nell'operare si fusse stato: perche trouandosi ignudo, e con

il

il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano per ferirlo, disse queste parole in lingua latina, perche letterato era. Mors acerba, fama perpetua, stabit vetus memoria facti. Fu questa impresa di questi infelici giouani secretamente trattata, & animosamẽte essequita, & allhora rouinarono, quando quegli, che eglino sperauano gli hauessero a seguire, & difendere, non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Prencipi à viuere in maniera, e farsi in modo riuerire, & amare, che niuno speri potere ammazzandogli saluarsi: & gli altri conoschino quanto quel pensiero sia uano, che ti faccia confidare troppo, che vna moltitudine (anchora che malcontenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti, ò ti compagni. Sbigottì questo accidente tutta Italia, ma molto piu quegli, ch'indi a breue tempo in Firenze seguirono, i quali quella pace, che per dodici anni era stata in Italia, ruppero, come nel libro seguente sara da noi dimostrato: il quale se harà il fine suo mesto, & lacrimoso, harà il principio sanguinoso, e spauenteuole.

LIBRO OTTAVO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI Nicolò Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino,

AL SANTISS. E BEATISSIMO PADRE Signore nostro Clemente VII. Pontefice Massimo.

Endo il principio d questo ottauo libro p sto in mezzo di d congiure, l'una g narrata, e succes Milano, l'altra per d uersi narrare, seq ta a Firenze, parre be conueniente co (volendo seguitare il costume nostro) che del qualità delle congiure, e dell'importanza d'es ragionamento. Il che si farebbe volentieri, quan do o in altro luogo io non n'hauessi parlato, s'ella fusse materia da potere con breuità pa sarla: ma sendo cosa, che desidera assai consid ratione, e gia in altro luogo detta, la lasciare m

no indietro, e passando ad vn'altra materia, di-
emo: come lo stato de i Medici, hauendo vinte
utte l'imimicitie, le quali apertamente l'haue-
ano vrtato, a volere che quella casa prendesse
nica auttorita nella città, & sispiccasse col vi-
ere ciuile dall'altre, era necessario, che ella su-
erasse anchora quelle, che occultamente contra
li macchinauano: perche, mentre che i Medi-
di pari auttorità, e riputatione con alcune
ell'altre famiglie combatteuano, poteuano i
ittadini, che alla loro potenza haueuano inui-
i, apertamente a quelli opporsi, senza temer
essere nei principij delle loro nimicitie oppres-
: perche sendo diuentati i magistrati liberi,
uno delle parti, se non dopo la perdita, haueua
gione di temere. Ma dopò la vittoria del ses-
ntasei si ristrinse in modo lo stato tutto a i Me-
ici, i quali tanta auttorità presero, che quel-
, che n'erano malcontenti, conueniua o con pa-
enza quel modo del viuere comportassero, o se
ure lo volessero spegnere, per vie di congiure, e
cretamente di farlo tentassero: le quali perche
n difficultà succedono, partoriscono il piu del-
volte a chi le muoue, rouina, & a colui, con-
a il quale sono mosse, grandezza. Donde che
uasi sempre vn Prencipe d'una città da simi-
congiure assalito, se non è come il Duca di
ilano ammazzato (il che rade volte inter-
iene) saglie in maggior potenza, e molte vol-
sendo buono, diuenta cattiuo: perche queste
n l'essempio loro gli danno cagione di temere:
temere d'assicurarsi: l'assicurarsi d'ingiuria-
: donde ne nascono gli odij dipoi, e mol-
volte la sua rouina. E cosi queste congiure op-

primo

primono subito chi le muoue, e quello contra chi le son mosse in ogni modo col tempo offen no. Era l'Italia (come di sopra habbiamo m stro) diuisa in due sattioni: Papa, e Re da u parte, dall'altra Venitiani, Duca, e Fiorentin E benche anchora fra loro non fusse accesa gue ra: nondimeno ciascuno giorno fra essi si da nuoue cagioni d'accenderla, & il Ponte massimamente in qualunque sua impresa offendere lo stato di Firenze s'ingegnaua. On che sendo morto messer Filippo de i Medici A ciuescouo di Pisa, il Papa, contra alla volo della Signoria di Firenze, Francesco Saluia il quale conosceua alla famiglia de i Medici mico, di quello Arciuescouado inuestì. Tal non gli volendo la Signoria dare la possessio ne seguì tra il Papa, e quella, nel maneggio questa cosa, nuoue offese. Oltra di questo ceua in Roma alla famiglia de i Pazzi fau grandissimi, e quella de i Medici in ogni attio disfauorina. Erano i Pazzi in Firenze p ricchezze, e per nobilità allhora di tutte l'al famiglie Fiorentine splendidissimi. Capo di q era messer Giacopo, fatto per le sue ricchez enobilita dal popolo Caualliere. Non haue altri figliuoli, che vna figliuola naturale: hau ua bene molti nipoti nati di messer Piero, Antonio suoi frategli, i primi de i quali era Guglielmo, Francesco, Rinato, Giouan appresso Andrea, Nicolo, e Galeotto. Hau ua Cosimo de i Medici (veggendo la ricche za, e nobilità di costoro) la Bianca sua ni te con Guglielmo congiunta, sperando, che quel parentado facesse quelle famiglie piu v

, e leuasse via l'inimicitie, e gli odij, che dal
ſpetto il piu delle volte ſogliono naſcere. Non-
meno (tanto ſono i diſegni noſtri incerti, e
llaci) la coſa procedette altrimenti: perche
i conſigliaua Lorenzo, gli moſtraua com'e-
era pericoloſiſsimo, & alla ſua auttorità
ntrario, raccozzar ne i cittadini ricchezze,
ſtato. Queſto fece, che a meſser Giacopo,
a i nipoti non erano conceduti quegli gradi
onore, che alloro, ſecondo gli altri cittadini
reua meritare. Di qui nacque ne i Pazzi
rimo ſdegno, e ne i Medici il primo timore,
uno di queſti, che creſceua, daua materia
li altri di creſcere: donde i Pazzi in ogni
tione, doue altri cittadini concorreſſero, e-
no da i magiſtrati non bene veduti. Et il
agiſtrato de gli Otto per vna leggier cagio-
, ſendo Franceſco de i Pazzi a Roma, ſenza
uere allui quel riſpetto, che a grandi cit-
dini ſi ſuole hauere, a venire a Firenze lo
ſtrinſe. Tanto che i Pazzi in ogni luogo
n parole ingiurioſe, e piene di ſdegno ſi dole-
no: le quali coſe accreſceuano ad altri il ſo-
etto, & a ſe l'ingiurie. Haueua Giouanni
i Pazzi per moglie la figliuola di Giouanni
rromei huomo ricchiſsimo: le ſuſtanze di
i (ſendo morto) alla ſua figliuola (non ha-
ndo egli altri figliuoli) ricadeuano. Nondi-
eno Carlo ſuo nipote occupò parte di quegli
ni, e venuta la coſa in litigio, fu fatta vna
ge, par vertu della quale la moglie di Gio-
anni de i Pazzi fu della heredità di ſuo pa-
re ſpogliata, et a Carlo conceſſa: la quale in-
uria i Pazzi al tutto da i Medici riconobbe-

ro.

ro. Della qual cosa Giuliano de' i Medi
molte volte con Lorenzo suo fratello si do
se dicendo, com'ei dubitaua, che per voler de
le cose troppo, che elle non si perdessero tu
te: nondimeno Lorenzo caldo di giouent
e di potenza, voleua ad ogni cosa pensare
e che ciascuno da lui ogni cosa riconosce
se. Non potendo adunque i Pazzi con ta
ta nobilità, e tante ricchezze sopporta
tante ingiurie, cominciarono a pensare, com
se n'hauessero a vendicare. Il primo, che
mosse alcun ragionamento contra a i Medi
ci, fu Francesco. Era costui piu animoso,
piu sensitiuo, che alcuno de gli altri: tan
che deliberò o d'acquistar quello, che gli ma
caua, o di perdere cio, che egli haueua. E per
che gli erano in odio i gouerni di Firenze, vi
ueua quasi sempre a Roma, doue assai thes
ro (secondo il costume de i mercatanti Fi
rentini) trauagliaua. E perche egli era a
Conte Girolamo amicissimo, si doleuano co
storo stesso l'uno con l'altro de i Medici. Tan
to che dopò molte doglienze, vennero a ragio
namento, com'egli era necessario a volere
che l'uno viuesse ne i suoi stati, e l'al
tro nella sua città securo, mutar lo stat
di Firenze, il che senza la morte d
Giuliano, e di Lorenzo pensarono non
potesse fare. Giudicarono, che'l Papa, &
il Re facilmente vi acconsentirebbero: pu
che all'uno, & a l'altro si mostrasse l
facilità della cosa. Sendo adunque cadut
in questo pensiero, communicarono il tutt
con Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa

quale per essere ambitioso, e di poco tem-
anti stato offeso da i Medici, volen-
ri vi concorse. Et esaminando fra loro
ello, che fusse da fare, deliberarono (per-
la cosa piu facilmente succedesse) di
are nella loro volontà messer Giacopo de
zzi, senza il quale non credeuano po-
cosa alcuna operare. Parue adunque che
ncesco de' Pazzi a questo effetto andasse
Firenze, e l'Arciuescouo, & il Conte a
ma rimanessero, per essere col Papa, quan-
paresse tempo da communicargline. Tro-
Francesco messer Giacopo piu rispettiuo,
u duro, che non harebbe voluto, e fatto-
intendere a Roma, si pensò, che bisognasse
ggior auttorità a disporlo, donde che
rciuescouo, & il Conte ogni cosa a Gio-
mbattista da Montesecco Condottieri del
pa, communicarono. Questi era stimato
ai nella guerra, & al Conte, & al Pa-
obligato: nondimeno mostrò la cosa essere
ficile, e pericolosa: i quali pericoli, e dif-
ltà l'Arciuescouo s'ingegnaua spegnere,
trando gli aiuti, che'l Papa, & il Re
ebbero all'imprese: e di piu gli odij, che
ittadini di Firenze portauano a i Me-
, i parenti, che i Saluiati, & i Paz-
si tirauano dietro, la facilità de l'am-
zzargli, per andare per la città senza com-
nia, e senza sospetto, e dipoi morti che
ero, la facilità di mutare lo stato. Le qua-
ose Giouambattista interamente non cre-
a, come quello, che da molti altri Fio-
tini haueua udito altramente parlare.

Mentre

Mentre che si staua in questi ragionamenti
pensieri, occorse, che'l Signor Carlo di Faen
ammalò, talche si dubitaua della morte. Pa
per tanto all'Arciuescouo, & al Conte d'ha
occasione di mandar Giouambattista a Firen
e di quiui in Romagna, sotto colore di riha
certe terre, che'l Signore di Faenza gli occu
uà. Commisse per tanto il Conte a Giouamb
tista parlasse con Lorenzo, e da sua parte
domandasse consiglio, come nelle cose di Ro
gna s'hauesse a gouernare: dipoi parlasse
Francesco de' Pazzi, & vedessero insieme
disporre messer Giacopo dei Pazzi a segui
la loro volonta. E perche lo potesse con l'aut
rità del Papa muouere, volleno auanti alla p
tita parlasse al Pontefice: il qual fece tu
quelle offerte potè maggiori in beneficio dell
presa. Arriuato per tanto Giouambattista a
renze parlò con Lorenzo, dal quale fu hum
nissimamente riceuuto, ne' consigli domand
sauiamente, et amoreuolmente consigliato: t
to che Giouambattista ne prese ammirati
parendogli hauer trouato altro huomo, che
gli era stato mostro, e giudicollo tutto humo
tutto sauio, & al Conte amicissimo. Nondi
no volle parlar con Francesco, e non ve lo t
uando (perche era gito a Lucca) parlò con m
ser Giacopo, e trouollo nel principio molto al
dalla cosa, nondimeno auanti che partisse, l'a
torità del Papa lo mosse alquanto. E percio
se a Giouambattista, che andasse in Romag
tornasse, e che in tanto Francesco sarebb
Firenze, & allhora piu particolarmente d
cosa ragionarebbero. Andò, e tornò Giouamb

ſta, e con Lorenzo de i Medici ſeguitò il ſimu-
o ragionameto delle coſe del Conte: e dipoi cō
eſſer Giacopo, e Frācesco de i Pazzi ſi ristrin-
e tanto operarono, che meſſer Giacopo accon-
iall'impreſa. Ragionarono del modo: a meſſer
acopo non pareua, che fuſſe riuſcibile, ſendo
bedue i frategli in Firenze, e perciò s'aſpet-
ſe, che Lorenzo andaſſe a Roma, come era
na, che voleua andare, & allhora ſeguiſſe
coſa. A Franceſco piaceua, che Lorenzo
ſe a Roma, nondimeno, quando bene non ſi
daſſe, affermaua o che a nozze, o che a gi-
o, o in Chieſa ambedue i frategli ſi poteua-
opprimere. E circa gli aiuti foreſtieri li pa-
a, che il Papa poteſſe mettere genti inſieme
l'impreſa del caſtello di Montone, hauendo
ſta cagione di ſpogliarne il Conte Carlo, per
uer fatti i tumulti gia detti nel Saneſe, e
Perugino. Nondimeno non ſi fece altra
chiuſione, ſe non che Franceſco de i Pazzi,
iouambattiſta ne andaſſero a Roma, e qui-
col Conte, e col Papa ogni coſa conchiudeſ-
. Pratticoſsi di nuouo a Roma queſta ma-
a, & infine ſi conchiuſe (ſendo l'impreſa
Montone riſoluta) che Giouanfranceſco da
entino ſoldato del Papa n'andaſſe in Roma-
, e meſſer Lorenzo da Caſtello nel paeſe
e ciaſcheduno di queſti con le genti del pae-
neſſero le loro compagnie ad ordine, per fa-
uanto dall'Arciueſcouo de i Saluiati, e da
nceſco de i Pazzi fuſse loro ordinato. I qua-
n Giouambattiſta da Monteſecco ſe ne ve-
ero a Firenze, doue prouedeſſero a quan-
fuſse neceſsario per la eſecutione dell'impre-

sa: alla quale il Re Ferrando, mediante il su
Oratore, prometteua qualunche aiuto. Venu
per tanto lo Arciuescouo, e Francesco de i Paz
zi a Firenze, tirarono nella sentenza lor
Giacopo di messer Poggio, giouane letterat
ma ambitioso, e di cose nuoue desideroſsim
tiraronui duoi Giacopi Saluiati, l'un fratel
l'altro parente dell'Arciuescouo. Condusson
Bernardo Bandini, e Napoleone Franc
giouani arditi, & alla famiglia de i Paz
obligatiſsimi. De i forestieri oltre a prenom
nati messer Antonio da Volterra, & vn Stef
no sacerdote, il qual nelle case di messer Gi
copo a la sua figliuola la lingua latina insegn
ua, & interuennero. Rinato de i Pazzi huom
prudente, e graue, e che ottimamente conosce
i mali, che da simili imprese nascono, alla Co
giura non acconsenti, anzi la detestò, e c
quello modo, che honestamente potette adoper
re, l'interruppe. Haueua il Papa tenuto ne
studio Pisano ad imparar lettere Pontificie R
faello de Riario, nipote del Conte Girolamo, n
qual luogo anchora essendo, fu dal Papa a
dignità del Cardinalato promosso. Parue p
tanto a i Congiurati di condur questo Car
nale a Firenze, accioche la sua venuta la Co
giura ricoprisse: potendosi tra la sua famig
quelli Congiurati, de i quali haueuano biso
nascondere, e da quello prender cagione d'e
quirla. Venne adunque il Cardinale, e fu
messer Giacopo de i Pazzi a Montughi sua v
la propinqua a Firenze riceuuto. Desidera
uo i Congiurati di accozzar insieme, media
te costui, Lorenzo, e Giuliano, e come pri
que

ueſto occorreſſe, ammazzargli. Ordinarono per
anto conuitaſſero il Cardinale nella Villa loro di
Fieſole: doue Giuliano o a caſo, ò a ſtudio non ui
enne: tanto che tornato il diſegno uano, giudi-
arono, che ſe lo conuitaſſero a Firenze, di ne-
eſsità ambedue u'haueſſero ad interuenire; e
oſi dato l'ordine la domenica de di uentiſei d'A-
rile, correndo l'anno mille quattrocento ſettan-
otto, a queſto conuito deputarono. Penſando
dunque i Congiurati di potergli nel mezzo
el conuito ammazzare, furono il ſabbato di
otte inſieme: doue tutto quello, che la matti-
a ſeguente ſi haueſſe ad eſſequir, diſpoſero. Ve-
uto dipoi il giorno fu notificato a Franceſco,
me Giuliano al conuito non interueniua. Per
anto di nuouo i Capi della Congiura ſi ragu-
arono, e conchiuſero, che non fuſſe da diffe-
ire il mandarlo ad effetto: perche gli era im-
oſsibile (ſendo nota a tanti) la non ſiſcopriſ-
e: e perciò deliberarono nella Chieſa Cathedra-
e di ſanta Reparata ammazzargli: doue ſen-
o il Cardinale, i duoi frategli (ſecondo la con-
uetudine) conuerrebbero. Voleuano che Gio-
ambattiſta prendeſſe la cura d'ammazzar
orenzo: Franceſco de' Pazzi, e Bernardo
andini, Giuliano. Ricusò Giouambattiſta il
olerlo fare, ò che la famigliarità haueua te-
uta con Lorenzo gli haueſſe addolcito l'ani-
o, ò che pure altra cagione lo moueſſe, diſſe che
on li baſtarebbe mai l'animo commettere tan-
o eccesſo in Chieſa; & accompagnare il tradi-
ento col ſacrilegio: ilche fu il principio
ella rouina dell'impreſa loro: perche ſtrin-
endogli il tempo, furono neceſsitati dar que-

sta cura a messer Antonio da Volterra, & a
Stefano sacerdote, duoi, che per prattica, e pe
natura erano a tanta impresa inettissimi: per
che se mai in alcuna facenda si ricerca l'anim
grande, e fermo, nella vita, e nella morte pe
molte esperienze risoluto, è necessario hauerl
in questa: doue si è assai volte veduto a gli huo
mini nell'armi esperti e nel sangue intrisi, l'ani
mo mancare. Fatto adunque questa delibera
tione, vollono, che'l segno dell'operare fusse
quando si communicaua il Sacerdote, che ne
tempio la principal messa celebraua, e che i
quel mezzo l'Arciuescouo de' Saluiati insiem
co i suoi, & con Giacopo di messer Poggio il pa
lagio publico occupassero: accioche la Signori
o volontaria, o forzata (seguita che fusse d
due giouani la morte) fusse loro fauoreuole
Fatta questa deliberatione se n'andarono ne
tempio, nel quale gia il Cardinale insieme co
Lorenzo de' Medici era venuto. La chiesa er
piena di popolo, & l'vfficio diuino cominciato
quando anchora Giuliano de' Medici non era n
chiesa. Onde che Francesco de' Pazzi insiem
con Bernardo alla sua morte destinati, andaro
no alle sue case a trouarlo, & con prieghi, &
con arte nella chiesa lo condussero. E cosa vera
mente degna di memoria, che tanto odio, tanto
pensiero di tanto eccesso si potesse con tanto cuo
re, & tanta ostinatione di animo da France
sco, & da Bernardo ricoprire: perche condotto
lo nel tempio, e per la via, e nella Chiesa con
motteggi, e giouenili ragionamenti l'intratten
niero. Ne mancò Francesco, sotto colore di ca
rezzarlo, con le mani, e con le braccia strigner
lo,

o, per vedere se lo trouaua o di corazza, o
altra simile difesa guernito. Sapeuano Giulia-
o, & Lorenzo l'acerbo animo de' Pazzi con-
ra di loro: & com'eglino desiderauano di tor-
e loro l'auttorità dello stato: ma non temeua-
o gia della vita, come quelli, che credeuano,
he quando pur eglino hauessero a tentar cosa
lcuna, ciuilmente, & non con tanta violen-
a l'hauessero a fare. E percio anche essi, non
auendo cura alla propria salute, d'essere loro
mici simulauano. Sendo adunque preparati
li vccidítori, quegli a canto a Lorenzo, doue
er la moltitudine, che nel tempio era, facil-
ente, & senza sospettò poteuano stare, &
uelli altri insieme con Giuliano, venne l'hora
estimata, & Bernardo Bandini con vn'ar-
a corta a quello effetto apparecchiata, passò
l petto a Giuliano: il quale dopò pochi pas-
cadde in terra, sopra il quale Francesco de'
azzi gittatosi l'empiè di ferite, & con tanto
udio lo percosse, che accecato da quel furore,
he lo portaua, se medesimo in vna gamba gra-
emente offese. Messer Antonio, e Stefano dal-
altra parte assalirono Lorenzo, & menato-
li piu colpi, d'una leggier ferita nella gola lo
ercossero: perche o la loro negligenza, o l'a-
imo di Lorenzo, che vedutosi assalire, con
armi sue si difese, o l'aiuto di chi era seco, fe-
e vano ogni sforzo di costoro, tal che quegli
igottiti si fuggirono, & si nascosero, ma dipoi
itrouati furono vituperosamente morti, & per
utta la città strascinati. Lorenzo dall'altra
arte ristrettosi con quegli amici, che egli ha-
eua intorno, nel Sacrario del tempio si rin-

chiuse. Bernardo Bandini morto che vidde Giuliano, ammazzò anchora Francesco Nor... ai Medici amicissimo, o perche l'odiasse per an... tico, o perche Francesco di aiutare Giuliano ... ingegnasse: & non contento a questi due homi... cidij, corse per trouar Lorenzo, & supplire co... lo animo, & prestezza sua a quel, che gli a... tri per la tardità, & debbolezza loro haueua... mancato: ma trouatolo nel sacrario rifuggit... non potè farlo. Nel mezzo di questi graui, & tumultuosi accidenti, i quali furono tanto te... ribili, che pareua che'l tempio rouinasse, il Ca... dinale si ristrinse all'altare, doue con fatica ... da i sacerdoti tanto saluato, che la signoria ... cessato il rumore, potè nel suo palagio condu... lo: doue con grandissimo sospetto sino alla li... ratione sua dimorò. Trouauansi in Firenz... in questi tempi alcuni Perugini cacciati per ... parti della casa loro: i quali i Pazzi, promet... tendo di rendere loro la patria, haueuano t... rati nella voglia loro. Donde che l'Arciues... uo de' Saluiati, il quale era ito per occup... il palagio insieme con Giacopo di messer Pe... gio, & i suoi Saluiati, & amici gli haueua co... dotti seco, et arriuato al palagio, lasciò parte ... suoi da basso: con ordine, che come eglino sent... sero il romor, occupassero la porta, & egli c... maggior parte de' Perugini salì ad alto, & m... uato, che la Signoria desinaua, perche era l'ho... tarda, fu dopo non molto da Cesare Petru... Gonfaloniere di giustitia intromesso. Onde ... entrato con pochi de i suoi, lasciò gli altri s... ra: la maggior parte de i quali nella Canz... laria per se medesimi si rinchiusero: perche ... m...

odo era la porta di quella congegnata, chè
rrandosi, non si poteua, se non con l'aiuto della
iaue, così di dentro come di fuora aprire.
'Arciuescouo in tanto, entrato dal Gonfalo-
iere, sotto colore di volergli alcune cose per
rte del Papa riferire, gli cominciò a parlare
n parole spezzate, & dubbie: in modo che
lterationi, che dal viso, & dalle parole mo-
aua, generarono nel Gonfaloniere tanto so-
etto, che ad vn tratto gridando si pinse fuora
camera: & trouato Giacopo di messer Pog-
lo prese per i capegli, & nelle mani de i suoi
rgenti lo misse: & leuato il romore fra i Si-
uori, con quelle armi, che il caso somministra-
loro, tutti quelli, che con l'Arciuescouo era-
saliti ad alto (sendone parte rinchiusi, et par-
imuiliti) ò subito furono morti, ò così viui
lle finestre del palagio gittati. Tra i quali
rciuescouo, i duoi Giacopi Saluiati, & Gia-
o di messer Poggio appiccati furono. Quelli
e da basso in palagio erano rimasti, haueua-
sforzata la guardia, & la porta, & le par-
basse tutte occupate in modo, che i cittadini,
e in questo romore al palagio corsero, ne ar-
ati aiuto, ne disarmati consiglio alla Signoria
teuano porgere. Francesco de' Pazzi in tanto,
' Bernardo Bandini veggendo Lorenzo cam-
to, & vno di loro, in chi tutta la speranza del-
mpresa era posta, grauemente ferito, si erano
gottiti: donde che Bernardo, pensando con
ella frachezza d'animo alla sua salute, ch'e-
i haueua all'ingiuriare i Medici pensato, ve-
ta la cosa perduta, saluo se ne fuggì. Fran-
sco tornatosene a casa ferito, prouo se poteua

reggersi a cauallo (perche l'ordine era di cir
condare con armati la terra, & chiamare
popolo alla libertà, & a l'armi) & non potè
tanto era profonda la ferita, & tanto sangu
haueua per quella perduto. Onde spogliatosi
gittò sopra il suo letto ignudo, & pregò messe
Giacopo, che quello, che da lui non si poteua fa
re, facesse egli. Messer Giacopo anchora ch
vecchio, & in simili tumulti non prattico, pe
far questa vltima esperienza della fortuna lor
sali a cauallo con forsi cento armati, suti prim
per simile impresa preparati, & se n'andò all
piazza del palagio, chiamando in suo aiuto
popolo, & la libertà. Ma perche l'uno era da
la fortuna, & la liberalità de i Medici fatt
sordo, l'altra in Firenze non era conosciut
non gli fu risposto d'alcuno. Solo i Signori, ch
la parte superiore del palagio signoreggiauan
co i sassi lo salutarono, & con le minaccie
quanto poteuano lo sbigottirono. E stando me
ser Giacopo dubbio, fu da Giouanni Saristo
suo cognato incontrato, il quale prima lo ripr
se de gli scandoli mossi da loro: dipoi lo confor
a tornarsene a casa: affermandogli, che'l po
polo, & la libertà era a cuore a gli altri citt
dini, come a lui. Priuato adunque messer Gia
copo d'ogni speranza, veggendosi il palagio n
mico, Lorenzo viuo, Francesco ferito, & d
niuno seguitato, non sapendo altro che far
deliberò di saluare, se poteua, con la fuga
vita, & con quella compagnia, che egli haue
seco in piazza, si vsci di Firenze per andar
in Romagna. In questo mezzo tutta la citt
era in arme, e Lorenzo de i Medici da mo
arma

rmati accompagnato s'era nelle sue case ridot-
. Il palagio dal popolo era stato ricuperato, et
lioccupatori di quello tutti presi, & morti: et
a per tutta la città si gridaua il nome de' Me-
ci, & le membra de' morti o sopra le punte del-
rmi fitte, o per la città strascinate si vedeua-
: & ciascheduno con parole piene d'ira, &
n fatti pieni di crudeltà i Pazzi perseguì-
ua. Già erano le loro case dal popolo occu-
te, & Francesco così ignudo fu di casa trat-
, & al palagio condotto, fu a canto l'Arci-
scouo, & a gli altri appiccato. Ne fu possi-
le per ingiuria, che per il camino, o poi, gli
sse fatta, o detta, fargli parlare alcuna cosa,
a guardando altrui fiso senza dolersi, altra-
ente tacito sospiraua. Guglielmo de' Pazzi
Lorenzo cognato nelle case di quello, & per
nnocenza sua, & per l'aiuto di Bianca sua
oglie si saluò. Non fu cittadino, che arma-
, o disarmato non andasse alle case di Loren-
o in quella necessità, & ciascheduno se,
le sustanze sue gli offeriua. Tanta era la
rtuna, & la gratia, che quella casa per la sua
udenza, & liberalità si haueua acquistata.
nato de' Pazzi s'era, quando il caso seguì,
lla sua Villa ritirato. Donde intendendo la
sa si volle trauestito fuggire: nondimeno fu
r il camino conosciuto, & preso, & a Firenze
ndotto. Fu anchora preso messer Giacopo nel
ssar l'alpi: perche inteso da quelli Alpigini il
so seguito a Firenze, & veduta la fuga di
ello, fu da loro assalito, & a Firenze rimena-
. Ne potè, anchora che piu volte ne gli prega-
, impetrare d'esser da loro per il camino am-

mazzato. Furono meſser Giacopo, & Rinat
giudicati a morte dopo quattro giorni che'l ca
caſo era ſeguito. Et fra tante morti, che in quel
li giorni erano ſtate fatte, c'haueuano piene d
membra d'huomini le vie, non ne fu con miſe
ricordia altra che queſta di Rinato riguarda
ta, per eſſer tenuto huomo ſauio, & buono, n
di quella ſuperbia notato, che gli altri di quel
la famiglia accuſati erano. E perche queſt
caſo non mancaſſe d'alcuno eſtraordinario e
ſempio, fu meſser Giacopo prima nella ſepoltur
de' ſuoi maggiori ſepolto: dipoi di quiui com
ſcommunicato tratto, fu lungo alle mura del
la città ſotterrato, et di quindi anchora cauat
per il capeſtro, con il quale era ſtato morto, f
per tutta la città ignudo ſtraſcinato, &, dap
che in terra nō haueua trouato luogo alla ſepo
tura ſua, fu da quegli medeſimi, che ſtraſcinat
l'haueuano, nel fiume d'Arno, che allhora haueu
le ſue acque altiſſime, gittato: eſſēpio ueramēt
grande di fortuna, vedere vn'huomo da tāte ri
chezze, & da ſi felici ſimo ſtato in tanta infe
licità, con tanta rouina, & con tale vilipend
cadere. Narranſi de i ſuoi alcuni vitij, tra i qu
li erano giuochi, & beſtemmie, piu che a qu
lunque perduto huomo non ſi conuerebbe. I qu
li vitij con le molte elemoſine ricompenſaua: per
che a molti biſognoſi, & luoghi pij largamen
ſouueniua. Puoſſi anchora di quello dire queſt
bene, che'l ſabato dauanti a quella domenica
putata a tanto homicidio, per non ſare partec
dell'auuerſa ſua fortuna alcun' altro, tutti i ſu
debiti pagò, & tutte le mercantie, che egli ha
ueua in Dogana, & in caſa, le quali ad altr
appa

ppartenessero, con meraviglioſa ſollecitudine a
padroni di quelle conſegnò. Fu a Giouambatti-
a da Monteſecco, dopò vna lunga eſamine fat-
o di lui, tagliata la teſta. Napoleone Franceſe
on la fuga fuggì il ſupplicio. Guglielmo de i
Pazzi fu confinato, & i ſuoi cugini, che erano
imaſi vivi, nel fondo della rocca di Volterra in
arcere poſti. Fermi tutti i tumulti, & puniti i
congiurati, ſi celebrarono l'eſequie di Giuliano
l quale fu con le lacrime da tutti i cittadini
ccompagnato, perche in quello era tanta libe-
alità, & humanità, quanta in alcun'altro, in
le fortuna nato, ſi poteſſe deſiderare. Rimaſe
i lui vn figliuolo, ilquale dopò a pochi meſi, che
a morto, nacque, et fu chiamato Giulio: il qua-
fu di quella vertù, & fortuna ripieno, che in
ueſti preſenti tempi tutto il mondo conoſce, &
e da noi quando alle preſenti coſe peruerremo,
ncedendone Dio vita, ſarà largamente di-
oſtro. Le genti, che ſotto meſſer Lorenzo da
aſtello in Val di Teuere, & quelle, che ſotto
iouanfranceſco da Tolentino in Romagna e-
no inſieme, per dare fauore a i Pazzi, ſi era-
o moſſe per venire a Firenze: ma poi ch'egli-
o intesero la rouina della impreſa, ſi tornarono
dietro: ma non eſſendo ſeguita in Firenze la
utatione dello ſtato (come il Papa, & il Re de-
derauano) deliberarono quello, che non haue-
no potuto fare per congiure, farlo per guerra,
l'uno, & l'altro con grandiſsima celerità
eſſe le ſue genti inſieme, per aſſalire lo ſtato
Firenze, publicado non volere altro da quel-
città, ſe non che ella rimoueſſe da ſe Loren-
o de' Medici, il quale ſolo di tutti i Fiorentini

haueuano per nimico. Haueuano gia le gent
del Re passato il Tronto, & quelle del Pap
erano nel Perugino: & perche oltre alle tem
porali, i Fiorentini anchora le spirituali ferit
sentissero, gli scommunicò, & maledisse. Ond
che i Fiorentini, veggendosi venire contro tant
esserciti, si prepararono con ogni sollecitudin
alle difese: e Lorenzo de' Medici, innanzi a
ogn'altra cosa, volle, poi che la guerra per fam
era fatta a lui, ragunar in palagio co i Signor
tutti i qualificati cittadini in numero di piu d
trecento, a quali parlo in questa sentenza. I
non so, eccelsi Signori, & voi magnifici cittadi
ni, s'io mi doglio con voi delle seguite cose, o si
me ne rallegro. Et veramente quando io pen
so con quanta fraude, con quant'odio io sia sta
to assalito, & il mio fratello morto, io non pos
so fare non me ne contristi, e con tutto il cuo
re, e con tutta l'anima non me ne dolga. Quan
do io considero dipoi con che prontezza, con
che studio, con quale amore, con quanto unic
consenso di tutta la città il mio fratello fu
stato vendicato, & io difeso, conuiene non so
lamente me ne rallegri, ma in tutto me stess
essalti, e glorij. Et veramente se la esperienza
mi ha fatto conoscere, come io haueua in quest
città piu nimici, che io non pensaua, m'ha an
chora dimostro, come io ci haueua piu feruenti,
e caldi amici, che io non credeua. Son forzato
adunque a dolermi con voi per l'ingiurie d'al
tri, e rallegrarmi per i meriti vostri: ma son
ben costretto a dolermi tanto piu dell'ingiurie,
quanto le sono piu rare, piu senza essempio, e
meno da noi meritate. Considerate magnifici
cittadini,

cittadini, doue la cattiua fortuna haueua com-
dotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i pa-
renti, nella Chiesa non era sicura. Sogliono quel-
li, che dubitano della morte, ricorrere a gli a-
mici per aiuti: sogliono riccorrere a i parenti, e
noi gli trouauamo armati per la distruttione
nostra. Sogliono rifuggire nelle Chiese quegli,
che per publica, o per priuata cagione sono per-
seguitati. Adunque da chi gli altri sono difesi,
noi siamo morti. Doue i parricidi, gli assasini
sono securi, i Medici trouarono gli Vcciditori lo-
ro. Ma Dio (che mai per l'adietro non ha ab-
bandonata la casa nostra) ha saluati anchora
noi, & ha presa la difensione della giusta causa
nostra: perche, quale ingiuria habbiamo noi
fatta ad alcuno, che se ne meritasse tanto desi-
derio di Vendetta? Et Veramente questi, che ci
si sono dimostri tanto nimici, mai priuatamen-
te non gli offendemmo: perche se noi gli haues-
simo offesi, non haurebbero hauuto commodità
di offender noi, s'eglino attribuiscono a noi le
publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata
loro fatta (che non lo so) eglino offendono piu
Voi, che noi, piu questo palagio, e la maesta di
questo gouerno, che la casa nostra: dimostran-
do, che per nostra cagione Voi ingiuriate, & im-
meritamente i cittadini Vostri. Il che è discosto
al tutto da ogni Verità: perche noi quando ha-
uessimo potuto, & Voi quando noi hauessimo
voluto, non l'haremmo fatto: perche chi ricer-
cherà bene il Vero, trouerà la casa nostra non
per altra cagione con tanto consenso essere stata
sempre essaltata da Voi, se non perche la si è
sforzata con l'humanità, liberalità, co i bene-

ficij

ficij vincere ciascuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli strani, come haremo noi ingiuriati i parenti? Se si sono mossi a questo per desiderio di dominare (come dimostra lo occupare il palagio, venire con gli armati in piazza) quanto questa cagione sia brutta, ambitiosa, e dannabile da se stessa si scuopre, e si condanna. Se l'hanno fatto per odio, & inuidia, haueuano all'auttorità nostra, eglino offendono voi, non noi, hauendocela voi data. Et veramente quelle auttoritadi meritano di essere odiate, che gli huomini s'usurpano, non quelle, che gli huomini con la liberalità, humanità, e magnificenza si guadagnano. Et voi sapete, che mai la casa nostra salse a grado alcuno di grandezza, che da questo palagio, e dall'unito consentimento vostro non vi fusse spinta. Non tornò Cosimo mio auolo dall'esilio con l'armi, e per violenza, ma col consenso, & vnione vostra. Mio padre vecchio, & infermo non difese già lui contro a tanti nimici lo stato, mai voi con l'auttorità, e beniuolenza vostra lo difendesti. Non harei io dopò la morte di mio padre, essendo anchora si puo dire vn fanciullo, mantenuto il grado della casa mia, se non fussero stati i consigli, e fauori vostri. Non harebbe potuto, ne potrebbe reggere la mia casa questa Republica, se voi insieme con lei non l'haueste retta, e reggeste. Non so io adunque qual cagione d'odio si possa essere il loro contro di noi, o qual giusta cagione d'inuidia. Portino inuidia a gli loro antenati, i quali con la superbia, e l'auaritia s'hanno tolta quella riputatione, che i nostri si hanno saputa con studij a quegli contrarij

rarÿ guadagnare: ma concediamo, che l'ingiurie fatte a loro da noi siano grandi, e che meritamente eglino desiderassero la rouina nostra: perche venire ad offendere questo palagio? Perche far Lega col Papa, e col Re contro alla libertà di questa Republica? perche rompere la lunga pace d'Italia? a questo non hanno eglino scusa alcuna: perche doueuano offendere chi offendeua loro, e non confondere l'inimicitie private con l'ingiurie publiche, il che fa che spenti loro, il male nostro è piu viuo: venendoci alle loro cagioni il Papa, & il Re a trouare con l'armi: la qual guerra affermano fare a mè, et alla casa mia. Il che Dio volesse, che fusse il vero: perche i rimedi sarebbero presti, e certi, ne io sarei sì cattiuo cittadino, che io stimassi piu la salute mia, che i pericoli vostri, anzi volentieri spenerei l'incendio vostro con la rouina mia: ma perche sempre le ingiurie, che i potenti fanno, con qualche meno disonesto colore le ricuoprono, eglino hanno preso questo modo a ricoprire questa disonesta ingiuria loro: pure nondimeno, quando voi credeste altramente, io sono nelle braccia vostre: voi me hauete a reggere, o lasciare: voi miei padri, voi miei difensori, e quanto da voi mi sarà commesso, ch'io faccia, sempre faro volentieri: ne ricuserò mai (quando cosi a voi paia) questa guerra col sangue del mio fratello cominciata, di finirla col mio. Non poteano i cittadini, mentre che Lorenzo parlaua, tenere le lacrime: e con quella pietà, che fu vdito, gli fu da vno di quegli, a chi gli altri commissero, risposto, dicendogli. Che quella citta riconosceua tanti meriti da lui,

e da

e da i suoi, che egli stesse di buono animo, che con quella prontezza, che eglino haueuano vendicata del fratello la morte, e di lui conseruata la vita, gli conseruarebbero la riputatione, e lo stato: ne prima perderebbe quello, che loro la patria non perdessero. E perche l'opere corrispondessero alle parole, alla custodia del corpo suo di certo numero d'armati primamente prouidero, acciò che dalle domestiche insidie lo difendessero: di poi si prese modo alla guerra, mettendo insieme genti, e danari in quella somma potterono maggiore. Mandarono per aiuti, per virtu della Lega, al Duca di Milano, & a i Venitiani. E poi che'l Papa s'era dimostro lupo, e non pastore, per non essere come colpeuoli diuorati, con tutti quelli modi poteuano la causa loro giustificauano, e tutta la Italia del tradimento fatto contro allo stato loro riempierono: mostrando la impietà del Pontefice, e l'ingiustitia sua, e come quel Ponteficato, che egli haueua male occupato, male essercitaua: poi ch'egli haueua mandato quegli, che alle prime prelature haueua tratti, in compagnia di traditori, e parricidi a commettere tanto tradimento nel tempio, nel mezzo del diuino officio nella celebratione del sacramento, e dipoi (perche non gli era successo ammazzare i cittadini, mutare lo stato della loro citta, e quella a suo modo saccheggiare) la interdiceua, e con le Pontefical maledittioni la minacciaua, & offendeua. Ma se Dio era giusto, se a lui le violenze dispiaceuano, gli doueuano quelle di questo suo Vicario dispiacere, & essere contento, che gli huomini offesi (non trouando presso a quel luogo) ricorres-

ero a lui. Per tanto non che i Fiorentini rice-
esero l'interdetto, & a quello obbidissero, ma
orzarono i sacerdoti a celebrare il diuino of-
cio. Fecero vno Concilio in Firenze di tutti i
relati Toscani, che all'Imperio loro obbidiua-
o: nel quale appellarono dell'ingiurie del Pon-
efice al futuro Concilio. Non mancauano an-
ora al Papa ragioni da giustificare la causa
ua, e perciò allegaua appartenersi ad vn Pon-
efice spegnere le tirannidi, opprimere i cattiui,
altare i buoni: le quali cose ei debbe con ogni
portuno rimedio fare. Ma che non è gia l'of-
cio de i Prencipi secolari ritenere i Cardina-
impiccare i Vescoui, ammazzare, smembra-
e, e strascinare i Sacerdoti, gli innocenti, e no-
nti senza alcuna differenza vccidere. Non-
meno tra tante querele, & accuse i Fiorenti-
i il Cardinale (ch'eglino haueuano in mano)
l Pontefice restituirono. Il che fece, che'l Pa-
a senza rispetto con tutte le forze sue, e del
e gli assali. Et entrati gli due esserciti (sotto
lfonso primogenito di Ferrando, e Duca di
alauria, & al gouerno di Federigo Conte
Vrbino) nel Chianti per la via de i Saneſi (i-
uali dalle parti nimiche erano) occuparono
adda, e piu altre castella, e tutto il paese pre-
arono. Dipoi andarono col campo alla Castel-
na. I Fiorentini, veduti questi assalti, erano
grande timore per esser senza gente, & ve-
re gli aiuti de gli amici lenti: perche non
tante, che'l Duca mandasse soccorso, i Veni-
ani haueuano negato essere obligati aiutare i
iorentini nelle cause priuate: perche sendo la
uerra fatta a priuati, non erano obligati in
quella

quella a souuenirgli: perche l'inimicitie particolari non si haueuano publicamente a difendere. Di modo che i Fiorentini, per disporre i Veneitiani a piu sana oppenione, mandarono Oratori a quel Senato messer Tomaso Soderini, & in quel mentre soldarono genti, e fecero Capitano de i loro esserciti Hercole Marchese di Ferrara. Mentre che questi apparecchi si faceuano, l'essercito nimico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri, disperati del soccorso, si dierono dopò quaranta giorni, ch'eglino haueuano sopportata l'ossidione. Di qui si volsero i nimici verso Arezzo, e campeggiarono il Monte a S. Souino. Era gia l'essercito Fiorentino a ordine, & andato alla volta de i nimici, si era posto propinquo a quello a tre miglia, e daua loro tanta incommodità, che Federigo d'Vrbino domandò per alcuni giorni tregua: la quale gli fu conceduta con tanto disauantaggio de i Fiorentini, che quegli, che la domandauano, di hauerla impetrata si marauigliarono, perche non l'ottenendo erano necessitati partirsi con vergogna. Ma hauuti quelli giorni di commodità a riordinarsi, passato il tempo della tregua, sopra la fronte delle genti nostre quello castello occuparono. Ma essendo gia venuto il verno, i nimici per ridursi a vernare in luoghi commodi, dentro nel Sanese si ritirarono. Ridussensi anchora le genti Fiorentine ne gli alloggiamenti piu commodi. Et il Marchese di Ferrara, hauendo fatto poco profitto a se, e meno ad altri, se ne torno nel suo stato. In questi tempi Genoua si ribellò dallo stato di Milano per queste cagioni. L'an-

che

e fu morto Galeazzo, & restato Giouan Ga-
azzo suo figliuolo, d'età inhabile al gouerno,
cque dissensione tra Sforza, Lodouico, & Ot-
uiano, & Ascanio suoi Zii, e Madonna Bona
a madre: perche ciascuno di essi voleua pren-
re la cura del picciolo Duca. Nelle quali con-
ntioni Madonna Bona vecchia Duchessa, per
cõsiglio di messer Tomaso Soderini, allhora per
Fiorentini in quello stato Oratore, e di messer
ecco Simonetta stato Secretario di Galeazzo,
sto superiore. Donde che fuggendosi gli Sfor-
eschi di Milano, Ottauiano nel passar l'Adda
fogò, e gli altri furono in varij luoghi confina-
insieme col Signor Roberto di san Seuerino, il
ale in quelli trauagli haueua lasciata la
Duchessa, & accostatosi a loro. Sendo dipoi
nuiti i tumulti di Toscana, quelli Prencipi
erando, per gli nuoui accidenti, potere tro-
are nuoua fortuna, ruppero i confini, e ciascu-
o di loro tentaua cose nuoue per ritornar nel-
stato suo. Il Re Ferrando, che vedeua, che i
iorentini solamente nelle loro necessità era-
o stati dallo stato di Milano soccorsi, per tor-
e loro anchora quegli aiuti, ordinò di dare
anto che pensare alla Duchessa nello stato suo,
h'a gli aiuti de' Fiorentini prouedere non potes-
e. E per il mezzo di Prospero Adorno, e del
ignore Roberto, e ribelli Sforzeschi fece ribel-
are Genoua dal Duca. Restaua solo nella pote-
à sua il Castelletto, sotto la speranza del qua-
e la Duchessa mandò assai gente per ricupera-
e la città, & vi furono rotte, talche veduto il
ericolo, che poteua soprastare allo stato del figli-
olo, & a lei, se quella guerra duraua, sendo

la

la Toscana sotto sopra, & i Fiorentini, in c
ella solo sperana, afflitti, deliberò, poi ch'ella n
poteua hauere Genoua come soggetta, hauer
come amica. E conuenne con Battistino Freg
nimico di Prospero Adorno, di dargli il Caste
letto, e farlo in Genoua Prencipe, pure che
cacciasse Prospero, & a i ribelli Sforzeschi n
facesse fauore. Dopo la quale conchiusione Ba
tistino con l'aiuto del Castelletto, e della par
si insignorì di Genoua, e se ne fece, secondo il c
stume loro, Doge. Tanto che gli Sforceschi, t
il Signore Roberto cacciati dal Genouese c
quelle genti, che gli seguirono, se ne vennero
Lunigiana. Donde che'l Papa, & il Re, veden
come i trauagli di Lombardia erano posati, pre
sero occasione da questi cacciati di Genoua
turbare la Toscana di verso Pisa: acciochè
Fiorentini, diuidendo le loro forze, indebboli
sero, e perciò operarono, sendo gia passato il ver
no, che'l Signore Roberto si partisse con le s
genti di Lunigiana, & il paese Pisano assal
se. Mosse adunque il Signor Roberto vn tumu
to grandissimo, e molte Castella del Pisano sa
cheggiò, e prese, & fino alla città di Pisa pr
dando corse. Vennero in questi tempi a Firen
Oratori dell'Imperadore, del Re di Francia,
del Re d'Vngaria: i quali da i loro Prencipi
rano mandati al Pontefice: i quali persuase
a i Fiorentini mandassero Oratori al Pap
promettendo fare ogni opera con quello, che c
vna ottima pace si ponesse fine a questa gue
ra. Non ricusarono i Fiorentini di far quest
esperienza, per essere appresso qualunche es
sati, come per la parte loro amauano la pa

Anda

dati adunque gli Oratori, senza alcuna con-
usione tornarono. Onde che i Fiorentini, per
orarsi della riputatione del Re di Francia
i che da gli Italiani erano parte offesi, parte
bandonati) mandarono Oratore a quel Re
nato Acciaiuoli, huomo delle Greche, e Lati-
lettere studiosissimo: di cui sempre gli an-
ati hanno tenuti gradi grandi nella città:
nel camino, sendo arriuato a Milano, mo-
Onde che la patria, per rimunerar chi e-
rimaso di lui, & per honorare la sua memo-
, con publiche spese honoratissimamente lo
li, & a figliuoli essentione, & alle figliuo-
ote conueniente a maritarle, concesse. Et
uo luogo per Oratore al Re messer Gui-
tonio Vespucci, huomo dell' Imperiali, &
tificie lettere peritissimo, mandò. L'assalto
o dal Signore Roberto nel paese di Pisa tur-
assai, come fanno le cose inaspettate, i Fio-
tini, perche hauendo dalla parte di Siena v-
grandissima guerra, non vedeuano come si
ere a i luoghi diuerso Pisa prouedere. Pure
commandati, & altre simili prouisioni alla
à di Pisa soccorsero. E per tenere i Luccheſi
n fede, accioche ò danari, ò viueri al nimico
somministrassero, Piero di Gino di Neri
poni Ambasciador vi mandarono: il qual
da loro con tanto sospetto riceuuto, per l'odio,
quella città tiene col popolo di Firenze, na-
dall'antiche ingiurie, e dal continouo timore,
portò molte volte pericolo non vi esser popo-
nente morto. Tanto che questa sua andata
le cagione a nuoui sdegni piu tosto, che a
ua vnione. Riuocarono i Fiorentini il Mar-
chese

chese di Ferrara, soldarono il Marchese di Mantoua, e con istantia grande richiesero a Venitiani il Conte Carlo figliuolo di Braccio, e Deifebo figliuolo del Conte Giacopo: i quali furono alla fine dopo molte cauillationi da i Venitiani conceduti: perche hauendo fatto triegua col Turco, e perciò non hauendo scusa, che li ricoprisse, a non osseruar la fede della Lega, si vergognarono. Vennero per tanto il Conte Carlo, & Deifebo con buon numero di genti d'arme, & messo insieme con quelle tutte le genti d'arme, che poterono spiccare dall'essercito, che sotto il Marchese di Ferrara alle genti del Duca di Calauria era opposto, se n'andarono verso Pisa, per trouar il Signor Roberto: il quale con le sue genti si trouaua vicino al fiume del Serchio. E benche egli hauesse fatto sembiante di volere assettar le genti nostre, nondimeno non l'assettò: ma ritiroßi in Lunigiana in quelli alloggiamenti, donde s'era, quando entrò nel paese di Pisa, partito. Dopo la cui partita, furono dal Conte Carlo tutte quelle terre ricuperate, che da i nimici nel paese di Pisa erano state prese. Liberati i Fiorentini da gli assalti di verso Pisa, fecero tutte le genti loro fra Colle, & S. Giminiano ridurre. Ma sendo in quello essercito, per la venuta del Conte Carlo, Sforceschi, & Bracceschi, subito si risentirono l'antiche nimicitie loro: e si credeua, quando hauessero ad esser lungamente insieme, che fussero venuti all'armi. Tanto che per minor male si deliberò, di diuidere le genti, & una parte di quelle sotto il Conte Carlo mandare nel Perugino, un'altra parte fermare a Pog-

gibonzi:

gibonzi: doue facessero vn'alloggiamento forte da poter tenere i nimici, che non entrassero nel Fiorentino. Stimarono per questo partito costringere anchorà i nimici a diuider le genti: perche credeuano o che'l Conte Carlo occuperebbe Perugia, doue pensauano hauesse assai partigiani, o che'l Papa fusse necessitato mandarui grossa gente per difenderla. Ordinarono oltra di questo, per condurre il Papa in maggior necessità, che messer Nicolo Vitelli vscito da Città di Castello, doue era capo messer Lorenzo suo nimico, con gente s'appressasse alla terra, per far forza di cacciarne l'auuersario, & leuarla dall'obbidienza del Papa. Parue in questi principij, che la fortuna volesse fauorir le cose Fiorentine: perche si vedeua il Conte Carlo far nel Perugino progressi grandi. Messer Nicolo Vitelli, anchora che non li fusse riuscito entrare in Castello, era con le sue genti superiore in campagna, & d'intorno alla città senza opposition alcuna predaua. Cosi anchora le genti, ch'erano restate a Poggibonzi, ogni dì correuano alle mura di Siena. Nondimeno alla fine tutte queste speranze tornarono vane. In prima morì il Conte Carlo nel mezzo della speranza delle sue vittorie. La cui morte anchora migliorò le conditioni de i Fiorentini, se la vittoria, che da quella nacque, si fusse saputa vsare: perche intesasi la morte del Conte, subito le genti della Chiesa, ch'erano di gia tutte insieme a Perugia, presero speranza di poter opprimer le genti Fiorentine: et vscite in campagna, posero il loro alloggiamento sopra il lago vicino a nimici tre miglia. Dall'altra

parte

parte Giacopo Guicciardini, quale si trouaua
quell'essercito Commissario, con il consiglio
magnifico Roberto da Rimino, il quale, mor
il Conte Carlo, era rimaso il primo, & il p
riputato di quell'essercito, conosciuta la cagi
dell'orgoglio de i nimici, deliberarono aspett
gli. Talche venuti alle mani a canto al la
doue gia Annibale Carthagineſe dette quel
memorabile rotta a Romani, furono le gen
della Chiesa rotte. La qual Vittoria fu ricevu
in Firenze con laude de Capi, e piacere di cia
scuno: e sarebbe stata con honore, & vtile
quell'impresa, se i disordini, che nacquero nell'e
sercito, che si trouaua a Poggibonzi, non hau
sero ogni cosa perturbato. Et cosi il bene, che fe
l'uno essercito, fu dall'altro interamente distru
to: perche hauendo quelle genti fatto preda s
pra il Sanese, venne nella diuisione d'essa, diff
renza tra il Marchese di Ferrara, & quello
Mantoua. Talche venuti all'armi con ogni qua
lità d'offesa si assalirono: e fu tale, che giud
cando i Fiorentini non si poter piu d'ambed
valere, si consentì, che'l Marchese di Ferrara c
le sue genti se ne tornasse a casa. Indebbilito
dunque quell'essercito, & rimaso senza Cap
& gouernandosi in ogni parte disordinatame
te, il Duca di Calauria, che si trouaua con l'e
sercito suo propinquo a Siena, prese animo di ve
nirgli a trouare, & cosi fatto, come pensato,
genti Fiorentine veggendosi assalire, non ne
l'armi, non nella moltitudine, ch'erano al n
mico superiori, non nel sito doue erano, che er
fortissimo, confidarono, ma senza aspettare
non che altro, di vedere il nimico, alla vist
del

ella poluere si fuggirono, & a nimici le mu-
tioni, i carriaggi, & l'artiglierie lasciaro-
o, di tanta poltroneria, & disordine erano
llhora quegli essercitì ripieni, che nel volta-
e vno cauallo o la testa, ò la groppa daua la
rdita, ò la vittoria d'un'impresa. Riempiè
uesta rotta i soldati del Re di preda, & i Fio-
ntini di spauento: perche non solo la città lo-
si trouaua dalla guerra, ma anchora d'vna
stilenza grauissima afflitta: la qual haue-
a in modo occupata la città, che tutti i cit-
dini, per fuggir la morte, per le loro vil-
s'erano ritirati. Questo fece anchora que-
a rotta piu spauenteuole; perche quelli cit-
dini, che per Val di Pesa, & per Val Del-
haueuano le loro possessioni, sendosi ridot.
in quelle, seguita la rotta, subito (come me-
lio poterono) non solamente co i figliuoli, &
bbe loro, ma con i loro lauoratori a Firen-
e corsero. Talche pareua, che si dubitasse,
e ad ogni hora il nimico alla città si potesse
esentare. Quegli, che alla cura della guer-
erano preposti, veggendo questo disordi-
, commandarono alle genti, ch'erano sta-
nel Perugino vittoriose, che lasciata l'im-
esa contra a Perugini, venissero in Val Del-
per opporsi al nimico, il quale, dopo la vit-
ria, senza alcuno contrasto scorreua il pae-
E benche quelle hauessero stretta in mo-
la città di Perugia, che ad ogni hora se
aspettasse la vittoria, nondimeno vollero i
orentini prima difendere il loro, che cer-
r d'occupar quello d'altri. Tanto che quel-
esercito, leuato da i suoi felici successi, fu

condotto a S. Casciano castello propinquo a Fi-
renze a otto miglia, giudicando non si poter
altroue far testa, fino a tanto, che le reli-
quie dell'essercito rotto fussero insieme. I nimi-
ci dall'altra parte, quelli ch'erano a Perugi
liberi, per la partita delle genti Fiorentine di-
uenuti audaci, grandi prede nell'Aretino, &
nel Cortonese ciascun giorno faceuano: e qus-
gli altri, che sotto Alfonso Duca di Calauri
haueuano a Poggibonzi vinto, s'erano di Pog-
gibonzi prima, e di Vico poi insignoriti, &
Certaldo messo a sacco, e fatte queste espugna-
tioni, e prede andarono col campo al castell
di Colle, il qual in quelli tempi era stimat
fortissimo. Et hauendo gli huomini allo stat
di Firenze fedeli, potè tenere tanto a bad
il nimico, che si fussero ridutte le genti insie-
me. Hauendo adunque i Fiorentini raccozza-
te le genti tutte a S. Casciano, & espugnan-
do i nimici con ogni forza Colle, deliberare-
no d'appressarsi a quelli, & dare animo a Col
legiani a difendersi: e perche i nimici ha
uessero piu rispetto ad offendergli, hauend
gli auuersarij propinqui. Fatta questa deli
beratione, leuarono il campo da S. Casciano
& posonlo a S. Giminiano vicino a cinque mi
glia a Colle: donde co i caualli leggieri, e cu
altri piu espediti soldati, ciascun di il camp
del Duca molestauano. Nondimeno a i Col
legiani non era sufficiente questo soccorso: per
che, mancando delle loro cose necessarie, a d
tredici di Nouembre si dierono, con dispiacer
de Fiorentini, & con massima letitia de i ni
mici, et massime de' Sanesi, i quali, oltre al com-
mun

mune odio, che portauano alla città di Firenze, l'haueuano con i Collegiani particolare. Era di gia il Verno grande, & i tempi sinistri alla guerra, tanto che'l Papa, & il Re mossi da Voler dar speranza di pace, o da Volere godersi le Vittorie hauute piu pacificamente, offersero tregua a Fiorentini per tre mesi, & dierono dieci giorni tempo alla risposta, la quale fu accettata subito: ma come auiene a ciascuno, che piu le ferite, raffreddi che sono i sangui, si sentono, che quando le si riceuono, questo brieue riposo fece conoscere piu a i Fiorentini i sostenuti affanni, & i cittadini liberamente, & senza rispetto accusauano l'uno l'altro, & manifestauano gli errori nella guerra commessi, mostrauano le spese in Vano fatte, le grauezze ingiustamente poste. Le quali cose non solamente ne i circoli tra i priuati, ma ne i consigli publici animosamente parlauano. E prese tanto ardire alcuno, che Volosi a Lorenzo de i Medici, gli disse. Questa città è stracca, & non Vuol piu guerra, & perciò era necessario, che ella pensasse alla pace. Onde che Lorenzo conosciuta questa necessità, si ristrinse con quegli amici, che pensaua piu fedeli, & piu sani, e prima conclusero Vegendo i Venitiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupillo, & nelle ciuili discordie implicato, che fusse da cercare con nuoui amici nuoua fortuna: ma stauano dubbij nelle cui braccia fusse da rimetterssi o del Papa, o del Re. Et essaminato tutto approuarono l'amicitia del Re, come piu stabile, & piu secura, perche la breuità della Vita de i Papi, la Variatione delle

ſucceſsioni, il poco timore, che la Chieſa ha de
Prencipi, i pochi riſpetti, ch'ella ha nel pren
dere i partiti, fa che vn Prencipe ſecolare no
può in vn Pontefice interamente confidare, n
può ſecuramente accommunare la fortuna ſu
con quello: perche chi è nelle guerre, & peri
coli del Papa amico, ſara nelle vittorie accom
pagnato, & nelle rouine ſolo, ſendo il Pontefic
dalla ſpirituale potenza, et riputatione ſoſtenu
to, & diſeſo. Deliberato adunque, che fuſse
maggior profitto guadagnarſi il Re, giudicaro
no non ſi poter far meglio, ne con piu certezza
che con la preſenza di Lorenzo: perche quant
piu con quel Re s'uſaſse liberalità, tanto pi
credeuano potere trouare rimedij alle nimici
tie paſsate. Hauendo per tanto Lorenzo fer
mo l'animo a queſta andata, raccommandò l
città, & lo ſtato a meſſer Tomaſo Soderin
ch'era in quel tempo Gonfaloniere di giuſtitia
& al principio di Decembre partì di Firenze
& arriuato a Piſa ſcriſſe alla Signoria la ca
gione della ſua partita. Et quella Signoria pe
honorarlo, & perche ei poteſſe trattare con pi
riputatione la pace col Re, lo fece Oratore pe
il popolo Fiorentino, & gli diede auttorità d
collegarſi con quello, come a lui pareſſe megli
per la ſua Republica. In queſti medeſimi tem
pi il Signore Roberto da San Seuerino inſiem
con Lodouico, & Aſcanio (perche Sforza lor
fratello era morto) riaſsalirono di nuouo lo ſta
di Milano, per tornare nel gouerno di quello, &
hauendo occupata Tortona, & eſsendo Milan
& tutto quello ſtato in arme, la Ducheſsa Bo
na fu conſigliata ripatriaſse gli Sforceſchi, &

per leuare via queste ciuili contese gli riceueſſe in ſtato. Il Prencipe di questo conſiglio fu Antonio Taſſino Ferrareſe: il quale nato di vil conditione, venuto a Milano, peruenne alle mani del Duca Galeazzo, & alla Ducheſſa ſua donna per Cameriere lo conceſſe. Queſti o per eſſere bello di corpo, o per altra ſua ſecreta vertu, dopò la morte del Duca ſali in tanta riputatione appreſſo alla Ducheſſa, che quaſi che lo ſtato gouernaua: il che diſpiaceua aſſai a meſſer Cecco, huomo per prudenza, & per lunga prattica eccellentiſsimo: tanto che in quelle coſe poteua, & con la Ducheſſa, & con gli altri del gouerno, diminuire l'auttorità del Taſsino s'ingegnaua. Di che accorgendoſi quello, per vendicarſi delle ingiurie, & per hauere appreſſo, chi da meſſer Cecco lo difendeſſe, conforto la Ducheſsa a ripatriare gli sforzeſchi: la quale ſeguitando i ſuoi conſigli, ſenza conferirne coſa alcuna con meſſer Cecco, gli ripatriò. Donde che quello li diſſe: Tu hai preſo vn partito, il quale torra a me la vita, et a te lo ſtato: le quali coſe poco dipoi interuennero: perche meſſer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et eſsendo dopo alcun tempo ſtato cacciato del Ducato il Taſsino: la Ducheſsa ne preſe tanto ſdegno, che la ſi partì di Milano, & rinuntio nelle mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Restato adunque Lodouico ſolo Gouernatore del Ducato di Milano, fu (come ſi dimoſtrerà) cagione della rouina d'Italia. Era partito Lorenzo de' Medici per andare a Napoli, & la tregua fra le parti vegghiaua, quando fuora

d'ogni aſpettatione Lodouico Fregoſo, hauuta certà intelligenza con alcuno Serezanese, di furto entrò con armati in Serezana, et quella terra occupò, et quelli, che v'erano per il popolo Fiorentino, preſe prigioni. Queſto accidente dette grande diſpiacere a i Prencipi dello ſtato di Firenze, perche ſi perſuadeuano, che tutto fuſſe ſeguito con ordine del Re Ferrando. E ſi dolſero col Duca di Calauria, ch'era con l'eſſercito a Siena, d'eſſere durante la tregua, con nuoua guerrà aſſaliti. Il quale fece ogni dimoſtratione, e con lettere, e con ambaſciate, che tal coſa fuſſe nata ſenza cõſentimento del padre, o ſuo. Pareua nondimeno a i Fiorentini eſſere in peſſime conditioni: vedendoſi voti di danari: il Capo della Republica nelle mani del Re, & hauere vna guerra antica col Papa, e col Re, et vna nuoua co i Genouesi, e eſſere ſenza amici: perche ne i Venitiani ne ſperauano, e del gouerno di Milano piu toſto temeuano, per eſſer vario, & inſtabile. Solo reſtaua a i Fiorentini vna ſperanza di quello, che haueſſe Lorenzo de i Medici a trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato a Napoli, doue non ſolamente dal Re, ma da tutta quella città fu riceuuto honoratamente, e con grande aſpettatione: perche eſſendo nata tanta guerra ſolo per opprimerlo: la grandezza de gli nimici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandiſſimo, ma arriuato alla preſenza del Re, ei diſputò in modo delle conditioni d'Italia, de gli humori de' Prencipi, e popoli di quella, e quello, che ſi poteua ſperare nella pace, e temere nella guerra, che quel Re ſi meraviglio piu, poi che l'hebbe vdito della grãdezza dell'animo ſuo, e della deſtrez-

dell'ingegno, e grauità del giudicio, che non s'era prima dell'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra merauigliato. Tanto che gli raddoppiò gli honori, e cominciò a pensare, come piu tosto ei lo hauesse a lasciare amico, che a tenerlo nimico. Nondimeno con varie cagioni dal Decembre al Marzo l'intrattenne, per far non solamente di lui doppia esperienza, ma della città: perche non mancauano a Lorenzo in Firenze nimici, che harebbero hauuto desiderio, che il Re l'hauesse ritenuto, e come Giacopo Piccinino trattato: e sotto ombra di dolersene per tutta la città ne parlauano, e nelle deliberationi publiche a quello, che fusse in fauore di Lorenzo si opponeuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama, che se il Re l'hauesse molto tempo tenuto a Napoli, che in Firenze si mutarebbe gouerno. Il che fece che il Re soprasedè d'espedirlo quel tempo, per vedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma veduto come le cose passauano quiete, a dì sei di Marzo l'anno mille quattrocento settantanoue, lo licentiò: e prima con ogni generatione di beneficio, e dimostratione d'amore se lo guadagnò, & fra loro nacque accordi perpetui a conseruatione de i communi stati. Tornò per tanto Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grãde, e fu con quella allegrezza della città riceuuto, che le sue grandi qualità, e freschi meriti meritauano: hauendo esposto la propria vita per rendere alla patria sua la pace: perche duoi giorni dopò l'arriuata sua, si publico l'accordo fatto tra la Republica di Firenze, & il Re: per il quale si obligauano ciascuno alla conseruatione

de i communi stati, e delle terre tolte nella guerra a Fiorentini fusse in arbitrio del Re di restituirle, e che i Pazzi posti nella torre di Volterra si liberassero, & al Duca di Calauria per certo tempo certe quantità di danari si pagassero. Questa pace subito che fu publicata, riempiè di sdegno il Papa, & i Venitiani: perche al Papa pareua esser stato poco stimato dal Re, & a i Venitiani da i Fiorentini, che sendo stato l'uno, e l'altro compagni nella guerra, si doleuano non hauere parte nella pace. Questa indignatione intesa, e creduta a Firenze, subito diede a ciascheduno sospetto, che da questa pace fatta non nascesse maggiore guerra. In modo che i Prencipi dello stato deliberarono di ristrignere il gouerno, e che le deliberationi importanti si riducessero in minore numero, e fecero vno Consiglio di settantta cittadini, con quella autorità gli poterono dare maggiore, nell'attioni principali. Questo nuouo ordine fece fermare l'animo a quegli, che volessero cercare nuoue cose: e per darsi riputatione, prima che ogni cosa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re, destinarono Oratori al Papa, & a quello messer Antonio Ridolfi, e Piero Nasi. Nondimeno, non ostante questa pace, Alfonso Duca di Calauria non si partiua con l'esercito da Siena: mostrando essere ritenuto dalle discordie di quegli cittadini, le quali furono tante, che doue egli era alloggiato fuora della città, lo ridussero in quella, e lo fecero arbitro delle differenze loro. Il Duca presa questa occasione, molti di quegli cittadini punì in danari, molti ne giudicò alle carcere, molti all'esilio, &

alcuni

alcuni alla morte: tanto che con questi modi egli diuentò sospetto non solamente a i Sanesi, ma a Fiorentini, che non si volesse di quella città far Prencipe. Ne vi si conosceua alcuno rimedio, trouandosi la città in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & a i Venitiani nimica. La qual sospitione non solamente nel popolo vniuersale di Firenze, sottile interprete di tutte le cose, ma nei Prencipi dello stato appariua, & affermaciascuno la città nostra non esser mai stata in tãto pericolo di perdere la liberta: ma Dio, che sempre in simili estremità ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere vn'accidente insperato, il quale dette al Re, & al Papa, & a i Venitiani maggior pensieri, che quelli di Toscana. Era Maumetto gran Turco andato con vn grandissimo esercito a campo a Rodi, e quello haueua per molti mesi combattuto. Nondimeno, anchora che le forze sue fussero grandi, e l'ostinatione nell'espugnatione di quella terra grandissima, la trouò maggiore ne gli assediati: quali con tanta vertu da tanto impeto si difesero, che Maumetto fu forzato da quello assedio partirsi con vergogna. Partito per tanto da Rodi parte della sua armata sotto Iacometto Bascià se ne venne verso la Velona, &, o che quello vedesse la facilità dell'impresa, o che pure il Signore gli commandasse, nel costeggiare l'Italia pose in vn tratto quattro mila soldati a terra, et assaltata la città di Otranto subito la prese, e saccheggiò, e tutti gli habitatori di quella ammazzò: dipoi con quelli modi, che gli occorsero migliori, e dentro in quella, e nel porto si affortificò, e ridottoui buona caualleria, il

paese circonstante correua, e predaua. Veduto il Re questo assalto, e conosciuto di quāto Prencipe la fusse impresa, mandò per tutto nuntij a significarlo, & a domandare contro al commune nimico aiuti, e con grande instanza richiamò il Duca di Calauria, e le sue genti, che erano a Siena. Questo assalto quanto egli perturbò il Duca, & il resto d'Italia, tanto rallegrò Firenze, e Siena, parendo a questa di hauere rihauuta la sua libertà, & a quella d'essere vscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. La quale oppenione accrebbero le doglienze, che il Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con vno insperato, e non ragioneuole accidente gli haueua tolto l'Imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare consiglio: & doue prima non haueua mai voluto ascoltare alcuno Oratore Fiorentino, diuentò in tanto più benigno, che egli vdiua qualunque della vniuersale pace gli ragionaua. Tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero a domandare perdono al Papa, lo trouarebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, e mandarono al Pontefice dodici Ambasciadori: i quali, poi che furono arriuati a Roma, il Papa con diuerse pratiche, prima che desse loro audienza gli intrattenne. Pure alla fine si fermò fra le parti, come per l'auuenire si hauesse a viuere, e quanto nella pace, e quanto nella guerra per ciascuna d'esse a contribuire. Vennero dipoi gli Ambasciadori a i piedi del Pontefice: il quale in mezzo de i suoi Cardinali con eccessiua pompa gli aspet-

aspettaua. Escusarono costoro le cose seguite, hora accusandone la necessità, hora la malignità d'altri, hora il furore popolare, e la giusta ira sua: e come quelli sono infelici, che sono forzati combattere, o morire. E perche ogni cosa si doueua sopportare per fuggire la morte, haueuano sopportato la guerra, gli interdetti, e l'altre incommodità, che s'erano tirate dietro le passate cose: perche la loro Republica fuggisse la seruitu, la quale suole essere la morte delle città libere. Nondimeno, se, anchora che forzati, hauessero commesso alcun fallo, erano per tornare a menda, e confidauano nella clemẽza sua: la quale, ad essempio del sommo Redentore, saria per riceuerli nelle sue pietosissime braccia. Alle quali scuse il Papa rispose con parole piene di superbia, e d'ira: rimproverando loro tutto quello, che ne i passati tempi haueuano contro alla Chiesa commesso. Nondimeno, per conseruare i precetti di Dio, era contento concedere loro quel perdono, che domandauano: ma che faceua loro intendere, come eglino haueuano ad obbidire, e quando eglino rompessero l'obbidienza, quella libertà, che sono stati per perdere hora, la perderebbero poi, e giustamente: perche coloro sono meritamente liberi, che nelle buone, non nelle cattiue opere si essercitano: perche la libertà male vsata offende se stessa, & altri: e potere stimare poco Dio, e meno la Chiesa, non è officio d'huomo libero, ma di sciolto, e piu al male, che al bene inclinato. La cui correttione non solo a i Prencipi, ma a qualunque Christiano appartiene, talche delle cose passate s'haueuano a dolere di loro,

che haueuano con le cattiue opere dato cagione alla guerra, e con le peſsime nutritola, la quale ſi era ſpenta piu per la benignità d'altri, che per i meriti loro. Leſseſi poi la formula dell'accordo, e della benedittione, alla quale il Papa aggiunſe fuori delle coſe pratticate, e ferme: che ſe i Fiorentini voleuano godere il frutto della benedittione, teneſsero armate di loro danari quindici Galee tutto quel tempo, che'l Turco combatteſse il Regno. Dolſonſi aſsai gli Oratori di queſto peſo poſto ſopra all'accordo fatto: e non poterono in alcuna parte, per alcuno mezzo, o fauore, o per alcuna doglienza alleggerirlo. Ma tornati a Firenze, la Signoria per fermar queſta pace, mandò Oratori al Papa meſſer Guidantonio Veſpucci, che di poco tempo innanzi era tornato di Francia. Queſti per la ſua prudenza riduſse ogni coſa a termini ſopportabili: e dal Pontefice molte gratie ottenne: ilche fu ſegno di maggiore riconciliatione. Hauendo per tanto i Fiorentini ferme le loro coſe col Papa, & eſsendo libera Siena, e loro dalla paura del Re, per la partita di Toſcana del Duca di Calauria: e ſeguendo la guerra de i Turchi, ſtrinſero il Re per ogni verſo alla reſtitutione delle loro caſtella, le quali il Duca di Calauria, partendoſi, haueua laſciate nelle mani de i Saneſi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tanta ſua neceſsità non ſi ſpiccaſsero da lui, e con il muouere guerra a i Saneſi gli impediſsero gli aiuti, che dal Papa, e da gli altri Italiani ſperaua. E perciò fu contento, che le ſi riſtituiſsero, e con nuoui obligbi di nuouo i Fiorentini s'obligò. E coſi la forza, e la ne-

necessità, non le scritture, e gli oblighi, fa osseruare a i Prencipi la fede. Riceuute adunque le castella, e ferma questa nuoua confederatione, Lorenzo de i Medici racquistò quella riputatione, che prima la guerra, e dipoi la pace, quando del Re si dubitaua, gli haueua tolta. E non mancaua in quei tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo: che per saluar se, egli haueua venduta la sua patria: e come nella guerra si erano perdute le terre, e nella pace si perderebbe la libertà. Ma rihauute le terre, e fermo col Re honoreuole accordo, e ritornata la città nella antica riputatione sua, in Firenze città di parlare auida, e che le cose da i successi, non da i consigli giudica, si mutò ragionamento, e celebrauasi Lorenzo fino al Cielo, dicendo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi nella pace, quello che la cattiua fortuna gli haueua tolto nella guerra. E come egli haueua potuto piu il consiglio, e giudicio suo, che l'armi, e le forze del nimico. Haueuano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, la quale per lo sdegno, che il Papa, & i Venitiani haueuano preso per la pace fatta, era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fu inaspettato, e cagione di molto bene, così il fine fu inaspettato, e cagione d'assai male: perche Maumetto gran Turco morì fuora d'ogni opinione. Et venuto tra li figliuoli discordia, quelli, che si trouauano in Puglia, dal lor Signor abbandonati, concessero di accordo Otranto al Re. Tolta via adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, e de i Venitiani fermi, ciascuno temeua di nuoui tumulti. Dall'una

l'una parte erano in Lega Papa, & Venitiani. Con questi erano Genouesi, Sanesi, & altri minori potenti. Dall'altra erano Fiorentini, Re, e Duca, a i quali s'accostauano Bolognesi, e molti altri Signori. Desiderauano i Venitiani d'insignorirsi di Ferrara, e pareua loro hauere cagione ragioneuole all'impresa, e speranza certa di conseguirla. La cagione era, perche il Marchese affermaua non essere piu tenuto a riceuere il Visdomine, & il sale da loro: sendo per conuentione fatta, che dopo settanta anni dall'uno, e dall'altro carico quella città fusse libera. Rispondeuano dall'altro canto i Venitiani, che quanto tempo riteneua il Polesine, tanto doueua riceuere il Visdomine, & il sale. E non ci volendo il Marchese acconsentire, parue a i Venitiani hauere giusta presa di prendere l'armi, e commodo tempo a farlo: veggendo il Papa contro a i Fiorentini, & al Re, pieno di sdegno, e per guadagnarselo piu, sendo ito il Conte Girolamo a Vinegia, fu da loro honoratissimamente riceuuto, e donatogli la città, e la gentiligia loro, segno sempre d'honor grandissimo a qualunque la donano. Haueuano, per esser presti a quella guerra, posti nuoui datij, e fatto Capitano de i loro esserciti il Signor Roberto da Sanseuerino, il quale sdegnato col Signore Lodouico gouernator di Milano, s'era fuggito a Tortona, e quiui fatti alcuni tumulti andatone a Genoua, doue sendo, fu chiamato da Venitiani, & fatto delle loro arme Prencipe. Queste preparationi a nuoui moti, conosciuti dalla Lega auuersa, fecero, che quella anchora si preparasse alla guerra.

Et

Et il Duca di Milano per suo Capitano elesse Federigo Signore d'Vrbino, i Fiorentini il Signore Constanzo di Pesaro. E per tentare l'animo del Papa, & chiarirsi se i Venitiani con suo consentimento moueuano guerra a Ferrara; il Re Ferrando mandò Alfonso Duca di Calauria col suo essercito sopra il Tronto, & domandò passo al Papa, per andare in Lombardia al soccorso del Marchese, ilche gli fu dal Papa al tutto negato. Tanto, che parendo al Re, & a Fiorentini essere certificati dell'animo suo, deliberarono stringerlo con le forze, accio per necessità egli diuentasse loro amico, o almeno dargli tāti impedimenti, che non potesse a i Venitiani porgere aiuti: perche gia quegli erano in campagna, & haueuano mosso guerra al Marchese, & scorso prima il paese suo, e poi posto l'assedio a Figarolo, castello assai importante allo stato di quel Signore. Hauendo per tanto il Re, & i Fiorentini deliberato d'assalire il Pontefice, Alfonso Duca di Calauria scorse verso Roma, e con l'aiuto de' Colonnesi (che s'erano congiunti seco, perche gli Orsini s'erano accostati al Papa) faceua assai dāni nel paese, et dall'altra parte le gēti Fiorentine assalirono con messer Nicolo Vitelli Città di Castello, et quella città occuparono, et ne cacciarono messer Lorenzo che per il Papa la teneua, e di quella fecero come Prencipe messer Nicolò. Trouauasi per tanto il Papa in grandissime angustie: perche Roma dentro dalla parte era perturbata, & fuora il paese da i nimici corso. Nōdimeno, come huomo animoso, & che voleua vincere, & non cedere al nimico, condusse per suo capitano il magnifico Roberto da Rimino:

& fattolo venire in Roma, doue tutte le sue genti d'arme haueua ragunate, gli mostrò quanto honor li sarebbe, se contro alle forze d'un Re egli liberasse la Chiesa da quegli affanni, ne' quali si trouaua: & quanto obligo non solo egli, ma tutti i suoi successori harebbero seco, e come non solo gli huomini, ma Dio sarebbe per riconoscerlo. Il magnifico Roberto considerate prime le genti d'arme del Papa, e tutti gli apparecchi suoi, lo confortò a fare quanta fanteria egli poteua, ilche con ogni studio, & celerità si misse ad effetto. Era il Duca di Calauria vicino a Roma, in modo, che ogni giorno correua, & predaua sino alle porte della città, la quale cosa fece in modo sdegnare il popolo Romano, che molti volontariamente s'offersero ad essere col magnifico Roberto alla liberatione di Roma: i quali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discostò alquanto dalla città, pensando, che trouandosi discosto, il magnifico Roberto non hauesse animo d'andarlo a trouare, & parte aspettaua Federigo suo fratello, il quale con nuoua gente gli era mandato dal padre. Il magnifico Roberto vedendosi quasi al Duca di gente d'arme vguale, & di fanteria superiore, vsci inschierato di Roma, e puose vn'alloggiamento vicino a due miglia al nimico. Il Duca veggendosi gli auuersarij addosso, fuori di ogni sua oppenione, giudicò conuenirgli o combattere, o come rotto fuggirsi. Onde che quasi costretto, per non far cosa indegna d'un figliuolo d'un Re, deliberò combattere: & volto viso al nimico, ciascuno ordinò le sue genti in quel

modo

modo, che allhora ordinauano, & si condussero alla zuffa, la quale durò fino al mezzo giorno, e fu questa giornata combattuta con piu vertu, che alcun' altra, che fusse stata fatta in cinquanta anni in Italia: perche vi morì tra l'vna parte, & l'altra piu che mille huomini, & il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso, perche la moltitudine delle sue fanterie offesero in modo le cauallerie Ducali, che quello fu costretto a dare la volta: & sarebbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli, ch'erano stati a Otranto, & allhora militauano seco, non fusse stato saluato. Hauuta il magnifico Roberto questa vittoria, tornò come trionfante in Roma: la quale egli potette goder poco: perche hauendo per l'affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse vn flusso, che in pochi giorni l'ammazzo. Il corpo del quale fu dal Papa con ogni qualità di honore honorato. Hauuta il Pontefice questa vittoria, mandò subito il Conte verso Città di Castello, per veder di restituire a messer Lorenzo quella terra, & parte tentare la città di Rimino: perche sendo, dopo la morte del magnifico Roberto, rimaso di lui in guardia della donna vn suo piccolo figliuolo, pensaua, che li fusse facile occupare quella città: il che gli sarebbe felicemente succeduto, se quella donna da i Fiorentini non fusse stata difesa: i quali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro a Castello, ne contra a Rimino fare alcun'effetto. Mentre che queste cose in Romagna, & a Roma si trauagliauano, i Venitiani haueuano occupato Figarolo, & con

le

le genti loro passato il Pò, & il campo del Duca di Milano, & del Marchese era in disordine: perche Federigo Conte d'Vrbino s'era ammalato, & fattosi portare, per curarsi, a Bologna, si morì, tal che le cose del Marchese andauano declinando, & a Venitiani cresceua ogni dì la speranza d'occupar Ferrara. Dall'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano ogni opera per ridurre il Papa alla voglia loro, & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi, lo minacciauano del Concilio, il quale gia dall'Imperadore era stato pronunciato per Basilea. Onde che per mezzo de gli Oratori di quello, che si trouauano a Roma, & de' primi Cardinali, i quali la pace desiderauano, fu persuaso, e stretto il Papa a pensare alla pace, & all'unione d'Italia. Onde il Pontefice per timore, & anche per veder come la grandezza de' Venitiani era la rouina della Chiesa, e d'Italia, si volse a l'accordarsi con la Lega, e mandò suoi nuncij a Napoli: doue per cinque anni fecero Lega Papa, Re, Duca di Milano, & Fiorentini, riseruando il luogo a Venitiani ad accettarla. Ilche seguito, fece il Papa intendere a Venitiani, che s'astenessero dalla guerra di Ferrara. A che i Venitiani non vollono acconsentire, anzi con maggior forze si prepararono alla guerra. Et hauendo rotte le genti del Duca, e del Marchese ad Argenta, si erano in modo appressati a Ferrara, ch'eglino haueuano posti nel Parco del Marchese gli alloggiamenti loro. Onde che a la Lega non parue da differir piu di porger gagliardi aiuti a quel Signore, e fecero passare a Ferrara il Duca di Calauria con le genti sue,

e con

e con quelle del Papa. Et ſimilmente i Fiorentini tutte le loro genti gli mandarono, & per meglio diſpenſar l'ordine della guerra, fece la Lega vna dieta a Cremona, doue conuenne il Legato del Papa, col Conte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, & Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Nella quale tra questi Prencipi ſi diuiſono tutti i modi della futura guerra. E perche eglino giudicauano, che Ferrara non ſi poteſse meglio ſoccorrere, che col fare vna diuerſione gagliarda, voleuano che'l Signor Lodouico acconſentiſſe a rompere guerra a i Venitiani per lo ſtato del Duca di Milano. A che quel Signore non voleua acconſentire, dubitando di non ſi tirare vna guerra addoſſo da non la poter ſpegnere a ſua poſta. E perciò ſi deliberò di fare alto con tutte le genti a Ferrara, & meſſi inſieme quattro mila huomini d'arme, & otto mila fanti andarono a trouare i Venitiani, i quali haueuano due mila, e ducento huomini di arme, & ſei mila fanti. Alla Lega parue la prima coſa di aſſalire l'armata, che i Venitiani haueano nel Pò, & quella aſſalita appreſſo al Bondeno ruppero, con perdita di piu che ducento legni, doue rimaſe prigione meſſer Antonio Iuſtiniano Proueditore de la armata. I Venitiani, poi che videro Italia tutta vnita loro contro, per darſi piu riputatione, haueuano condotto il Duca dello Rheno con dugento huomini d'arme. Onde che hauẽdo riceuuto queſto danno de l'armata, mandarono quello con parte del loro eſſercito, a tenere a bada il nimico, & il Signore Roberto da Sanſeuerino fecero paſſar l'Adda con il reſtante dell'eſ-

dell'essercito loro, & accostarsi a Milano, gri-
dando il nome del Duca, & di madonna Bon-
sua madre: perche credeuano per questa Vi-
fare nouità in Milano, stimando il Signore Lo-
douico, & il gouerno suo fusse in quella città
odiato. Questo assalto portò seco nel principio
assai terrore, & messe in arme quella città:
nondimeno partorì fine contrario al disegno de
i Venitiani: perche quello, che'l Signore Lodo-
uico non haueua voluto acconsentire, questa in-
giuria fu cagione, ch'egli acconsentisse. E perciò
lasciato il Marchese di Ferrara alla difesa delle
cose sue con quattro mila caualli, e duoi mila
fanti, il Duca di Calauria con dodici mila
caualli, e cinque mila fanti entrò nel Bergama-
sco, & di quiui nel Bresciano, & dipoi nel Ve-
ronese, & quelle tre città, senza che i Venitia-
ni vi potessero fare alcun rimedio, quasi che da
tutti i loro contadi spogliò. Perche il Signor Ro-
berto con le sue genti con fatica poteua saluar
quelle città. Dall'altra banda anchora il Mar-
chese di Ferrara haueua ricuperato gran parte
delle cose sue. Però che'l Duca dello Rheno, che
gli era all'incontro, non poteua opporsegli, non
hauendo piu che duoi mila caualli, et mille fan-
ti. E cosi tutta quella state dall'anno mille quat-
trocento ottantatre si combattè felicemente
per la Lega. Venuta dipoi la primauera del se-
guente anno (perche la vernata era quieta-
mente trappassata) si ridussero gli essercíti in
campagna. Et la Lega, per potere con piu pre-
stezza opprimere i Venitiani, haueua messo
tutto l'essercito suo insieme, & facilmente, se la
guerra si fusse, come l'anno passato, mantenuta,
si

toglieua a Venitiani tutto lo ſtato, che tene-
ano in Lombardia: perche s'erano ridotti con
ei mila cauagli, & cinque mila fanti, & ha-
euano all'incontro tredici mila caualli, & ſei
mila fanti: per che il Duca dello Rheno, finito
anno della ſua condotta, ſe n'era ito a caſa.
Ma come auuiene ſpeſſo, doue molti d'uguale
uttorita concorrono, il piu delle volte la diſu-
ione loro da la vittoria al nimico: ſendo morto
Federigo Gonzaga Marcheſe di Mantoua, il-
uale con la ſua auttorità teneua in fede il
Duca di Calauria, & il Signore Lodouico, co-
minciò tra quegli a naſcere diſpareri, & da di-
ſpareri geloſia: perche Giouangaleazzo Duca
di Milano era gia in età di poter prendere il
gouerno del ſuo ſtato: & hauendo per moglie
la figliuola del Duca di Calauria, deſideraua
quello, che non Lodouico, ma il genero lo ſtato
gouernaſſe. Conoſcendo per tanto Lodouico que-
ſto deſiderio del Duca, deliberò di torgli la com-
modità d'eſſequirlo. Queſto ſoſpetto di Lodouico
conoſciuto dai Venitiani, fu preſo da loro per
occaſione, e giudicarono potere (come ſempre
haueuano fatto) vincere con la pace, poi che
con la guerra haueuano perduto: e pratticato
ſecretamente fra loro, & il Signore Lodouico
l'accordo, l'Agoſto del mille quattrocento ottan-
taquattro lo concluſero. Il quale, come venne
a notitia de gli altri confederati, diſpiacque
aſſai, maſsimamente poi che viddero, come ai
Venitiani s'haueuano a reſtituire le terre tolte,
& laſciare loro Rouigo, & il Poleſine, ch'eglino
haueuano al Marcheſe di Ferrara occupato,
& appreſso rihauer tutte quelle preminenze,

che

che ſopra quella città per antico haueua
hauute. Et pareua a ciaſcuno, d'hauer fat
vna guerra, doue s'era ſpeſo aſſai, & acquiſta
nel trattarla honore, & nel finirla vergogn
poi che le terre preſe s'erano rendute, & non r
cuperate le perdute. Ma furono coſtretti i C
legati ad accettarla, per eſſere per le ſpeſe ſtra
chi, & per non volere fare proua piu peri d
fetti, & ambitione d'altri, della fortuna lor
Mentre che in Lombardia le coſe in tal fu
ma ſi gouernauano, il Papa, mediante meſ
Lorenzo, ſtringeua Città di Caſtello, per ca
ciarne Nicolò Vitelli, ilquale dalla Lega, p
tirare il Papa alla voglia ſua, era ſtato abba
donato. E nello ſtringere la terra, quelli, ch
di dentro erano partigiani di Nicolo, vſcir
no fuora, & venuti alle mani con gli nimici
gli ruppero. Onde che il Papa riuocò il C
te Girolamo di Lombardia, & fecelo ve
venire a Roma per inſtaurare le forze ſu
e ritornare a quella impreſa: ma giudica
do dipoi, che fuſſe meglio guadagnarſi meſ
Nicolo con la pace, che di nuouo aſſalirlo c
la guerra, s'accordò ſeco, & con meſer L
renzo ſuo auuerſario, in quel modo potett
migliore, lo riconciliò. A che lo coſtrinſe p
vn ſoſpetto di nuoui tumulti, che l'amore d
la patria: perche vedeua tra Colonneſi, &
Orſini deſtarſi maligni humori. Fu tolto d
Re di Napoli a gli Orſini, nella guerra f
lui, & il Papa, il contado di Tagliacoz
zo, & dato a Colonneſi, che ſeguitauano le
parti ſue. Fatta dipoi la pace tra il Re, &
il Papa, gli Orſini, per vertu delle conuent

, lo domandauano. Fu molte volte dal Papa Colonnesi significato, che lo restituissero: ma uegli ne per preghi de gli Orsini, ne per mi-accie del Papa alla restitutione non condesce-ro, anzi di nuouo gli Orsini con prede, & altre imili ingiurie offesero. Doue non potendo il ontefice comportale, mosse tutte le sue forze sieme, con quelle de gli Orsini, contra di loro, e quelli, haueano le case in Roma, saccheggiò, e hi quelle volle diffendere, ammazzò, et prese, della maggior parte de i loro Castelli gli spo-liò. Tanto che quegli tumulti non per pace, ma r afflittione d'una parte posarono. Non fu-no anchora a Genoua, & in Toscana le cose uiete: perche i Fiorentini teneuano il Conte ntonio da Marciano con gente alle frontiere Serezana: & mentre che la guerra durò in ombardia, con scorrerie, & simili leggieri uffe i Serezanesi molestauano. Et in Genoua attistino Fregoso Doge di quella città, fidan-osi di Pagolo Fregoso Arciuescouo, fu preso con moglie, & con i figliuoli da lui, & ne fece se rencipe. L'armata anchora Venitiana haue-a assalito il Regno, & occupato Gallipoli, & li altri luoghi all'intorno infestaua: ma segui-a la pace in Lombardia, tutti i tumulti posa-no, eccetto che in Toscana, & a Roma: per-he il Papa pronunciata la pace, dopo cinque iorni morì o per che fusse il termine di sua vita enuto, o perche il dolore della pace fatta, come mica a quello, l'ammazzasse. Lasciò per tato uesto Pontefice quella Italia in pace, la qual iuendo haueua sempre tenuta in guerra. Per a costui morte fu subito Roma in arme.

Il

Il Conte Girolamo si ritirò con le sue genti accanto al castello, e gli Orsini temeuano, che i Colonnesi non volessero vendicare le fresche ingiurie. I Colonnesi ridomandauano le case, e castelli loro. Onde seguirono in pochi giorni vccisioni, rubberie, & incendij in molti luoghi di quella città: ma hauendo i Cardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il castello nelle mani del Collegio, e che se ne andasse ne i suoi stati, e liberasse Roma dalle sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice, obbidì, e restituto il castello al Collegio, se ne andò a Imola. Donde che liberati i Cardinali da questa paura, & i Baroni da quello sussidio, che nelle loro differenze dal Conte sperauano, si vēne alla creatione del nuouo Pontefice, e dopò alcuno disparere fu eletto Giouambattista Cibò Cardinale di Malfetta Genouese: e si chiamò Innocentio VIII. il quale per la sua facile natura (che humano, e quieto huomo era) fece posare le armi, e Roma per allhora pacificò. I Fiorentini, dopò la pace di Lombardia, non poteuano quietare: parendo loro cosa vergognosa, e brutta, che vn priuato gentilhuomo gli hauesse del castello di Serezana spogliati. E perche ne i capitoli della pace era, che non solamente si potesse ridomandare le cose perdute, ma far guerra a qualunque l'acquisto di quelle impedisse, s'ordinarono subito con danari, e con genti a far quella impresa. Onde che Agostino Fregoso, il quale haueua Serezana occupata, non gli parendo potere con le sue priuate forze sostenere tanta guerra, donò quella terra a San Giorgio: ma poi che di san Giorgio, e de i Ge-

i Genouesi si ha piu volte a far mentione, non mi pare inconueniente gli ordini, e modi di quella città, sendo vna delle prencipali di Italia, dimostrare. Poi che i Genouesi hebbero fatta pace co i Venitiani, dopo quella importantissima guerra, che molti anni a dietro era seguita fra loro, non potendo sodisfare quella loro Republica a quelli cittadini, che gra somma di danari haueuano prestati, concesse loro l'entrate della Dogana, et volle, che secodo i crediti ciascuno per i meriti della principal somma di quelle entrate participasse infino a tanto, che dal commune fussero interamente sodisfatti. E perche potessero conuenire insieme, il palagio, il quale è sopra la Dogana, loro consegnarono. Questi creditori adunque ordinarono fra loro vno modo di gouerno, facendo vno Consiglio di cento di loro, che le cose publiche deliberassero, & vno magistrato di otto cittadini, il quale, come Capo di tutti, l'essequisse, & i crediti loro diuisero in parti, le quali chiamarono Luoghi, e tutto il corpo loro in san Giorgio intitolarono. Ordinato cosi questo loro gouerno, occorse al commune della città nuoui bisogni, onde ricorse a S. Giorgio per nuoui aiuti, il quale trouandosi ricco, e bene amministrato, lo puote seruire. Et il commune a l'incontro, come prima gli haueua la Dogana concedutta, gli cominciò, per pegno di danari haueua, a conceder delle sue terre, & in tanto è proceduta la cosa, nata da i bisogni del commune, & i seruitij di S. Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministratione la maggior parte delle terre, & città sottoposte allo Imperio Genouese: le quali, & gouerna, & defende, & ciascuno

cuno anno per publici ſuffragij ⁊i manda ſuoi Rettori, ſenza che'l commune in alcuna parte ſe ne ⁊ trauagli. Da queſto è nato, che ⁊ quegli cittadini hanno leuato l'amore dal commune, come coſa tiranneggiata, & poſtolo a ſan Giorgio, come parte bene, & ⁊gualmente ⁊ amministrata, onde ne naſcono le facili, & ſpeſſe mutationi dello ſtato, e che ⁊ hora ad ⁊n loro cittadino, hora ad ⁊n foreſtiero obbidiſcono: perche non ſan Giorgio, ma il commune ⁊aria gouerno. Talche, quando fra i Fregoſi, e gli Adorni ſi è combattuto del Prencipato, perche ſi combatte lo ſtato del commune, la maggior parte de i cittadini ſi tira da parte, e laſcia quello in preda al ⁊incitore. Ne fa altro l'officio di ſan Giorgio, ſe non quando ⁊no ha preſo lo ſtato, che far giurargli la oſſeruanza delle leggi ſue: le quali infino a queſti tempi non ſono ſtate alterate: perche hauendo armi, e danari, e gouerno, non ſi può ſenza pericolo d' ⁊na certa pericoloſa ribellione alterarle. Eſſempio ⁊eramente raro, e da' Filoſofi in tante loro imaginate, & ⁊edute Republiche mai non trouato: ⁊edere dentro ad ⁊n medeſimo cerchio fra medeſimi cittadini la libertà, & la tirannide, la ⁊ita ciuile: & la corrota, la giuſtitia, & la licenza: perche quello ordine ſolo mantiene quella città piena di coſtumi antichi, & ⁊enerabili. E ſ'egli auueniſſe (che col tempo in ogni modo auuerrà) che San Giorgio tutta quella città occupaſſe, ſarebbe quella ⁊na Republica, piu che la Venitiana memorabile. A queſto San Giorgio adunque Agoſtino Frego

so concesse Serezana: il quale la riceuè volentieri, & prese la difesa di quella, & subito messe vna armata in mare, e mandò gente a Pietrasanta, perche impedisse qualunque al campo de i Fiorentini, che gia si trouaua propinquo a Serezana, andasse. I Fiorentini dall'altra parte desiderauano occupar Pietrasanta, come terra, che non l'hauendo, faceua l'acquisto di Serezana meno vtile: sendo quella terra posta fra quella, e Pisa: ma non poteuano ragioneuolmente campeggiarla, se gia da i Pietrasantesi, ò da chi vi fusse dentro, non fussero nell'acquisto di Serezana impediti. E perche questo seguisse, mandarono da Pisa al campo gran somma di monitione, & vettouaglie, e con quelle vna debile scorta accioche chi era in Pietrasanta per la poca guardia temesse meno, e per l'assai preda desiderasse piu l'assalirli. Successe per tanto, secondo il disegno, la cosa: perche quelli, che erano in Pietrasanta, veggendosi innanzi a gli occhi tanta preda, la tolsero. Il che dette legittima cagione a i Fiorentini di far l'impresa, e cosi lasciata da canto Serezana, s'accamparono a Pietrasanta: la quale era piena di difensori, che gagliardamente la difendeuano. I Fiorentini, poste nel piano le loro artiglierie, facero vna bastia sopra il monte, per poterla anchora da quella parte strignere. Era dell'essercito Commissario Giacopo Guicciardini, e mentre che a Pietrasanta si combatteua, l'armata Genouese prese, & arse la Rocca di Vada, e le sue genti poste in terra, il paese all'intorno correuano, e predauano.

All'intorno delle quali si mandò con fanti, e caualli messer Bongianni Gianfigliazzi: il quale in parte raffrenò l'orgoglio loro, talche con tanta licenza non scorreuano: ma l'armata, seguitando di molestare i Fiorentini, andò a Liuorno, e con puntoni, & altre preparationi s'accostò alla torre nuoua, & quella piu giorni con l'artiglierie combattè: ma veduto di non fare alcuno profitto, se ne tornò indietro con vergogna. In quel mezzo a Pietrasanta si combatteua pigramente: onde che i nimici preso animo assalirono la Bastia, & quella occuparono. Il che seguì con tanta riputatione loro, & timore dell'essercito Fiorentino, che fu per rompersi da sestesso: talche si discostò quattro miglia dalla terra, & quegli Capi giudicauano, che sendo gia il mese di Ottobre, fusse da ridursi a le stanze, & riserbarsi a tempo nuouo a quella espugnatione. Questo disordine come s'intese a Firenze, riempiè di sdegno i Prencipi dello stato, & subito per ristorare il campo di riputatione, & di forze, elessero per nuoui Commissarij Antonio Pucci, & Bernardo del Nero, i quali con gran somma di danari andarono in campo, & a quelli capitani mostrarono l'indignatione della Signoria, dello stato, & di tutta la città, quando non si ritornasse con l'esercito alle mura: & quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani, con tanto essercito, senza hauere all'incontro altri, che vna piccola guardia, non potessero si vile, & si debile terra espugnare. Mostrarono l'utile presente, & quello, che in futuro di tale acquisto poteuano sperare: talmente, che gli animi

animi di tutti raccesero a tornare alle mura; & prima, che altra cosa, deliberarono d'acquistare la Bastia. Nell'acquisto della quale si conobbe, quanto l'humanità, l'affabilità, le grate accoglienze, & parole ne gli animi de i soldati possono: perche Antonio Pucci quel soldato confortando, a quell'altro promettendo, all'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando, gli fece ire a quello assalto con tanto impeto, ch'eglino acquistarono quella Bastia in un momento. Ne fu l'acquisto senza danno: imperciò che'l Conte Antonio da Marciano da Vna artiglieria fu morto. Questa Vittoria dette tanto terrore a quegli della terra, che cominciarono a ragionar d'arrendersi. Onde, acciochè le cose con piu riputatione si conchiudessero, parue a Lorenzo de Medici di condursi in campo, & arriuato quello, non dopò molti giorni s'ottenne il Castello. Era gia venuto il Verno, perciò non parue a quelli Capitani di procedere piu auanti con l'impresa, ma d'aspettare il tempo nuouo, massime perche quell'autunno, mediante la trista aria, haueua infirmato quell'esercito, & molti de'Capi erono grauemente ammalati: tra i quali Antonio Pucci, & messer Bongianni Gianfigliazzi non solamente ammalarono, ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fu la gratia, che Antonio nelle cose fatte da lui a Pietrasanta si haueua acquistata. I Luccheſi, poi che i Fiorentini hebbero acquistata Pietrasanta, mandarono Oratori a Firenze a domandare quella, come terra gia stata della loro Republica: perche allegauano tra gli oblighi essere, che si do-

uesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l'uno dell'altro si ricuperasse. Non negarono i Fiorentini le conuentioni: ma risposero non saper se nella pace, che si trattaua fra loro, & i Genouesi, s'haueuano a restituire quella, & perciò non poteuano prima che a quel tempo deliberarne, & quando bene non hauessero a restituirla, era necessario, che i Lucchesi pensassero a sodisfargli della spesa fatta, & del danno riceuuto per la morte di tanti loro cittadini: & quando questo facessero, poteuano facilmente sperare di rihauerla. Consumossi adunque tutto quel verno nelle prattiche della pace tra i Genouesi, & i Fiorentini: la quale a Roma, mediante il Pontefice, si pratticaua: ma non si essendo conchiusa, harebbero i Fiorentini, venuta la primauera, assalita Serezana, se non fussero stati dalla malatia di Lorenzo de' Medici, & dalla guerra, che nacque tra il Papa, & il Re Ferrando, impediti: perche Lorenzo non solamente dalle gotte, le quali, come hereditarie del padre, l'affliggeuano, ma da grauissimi dolori di stomaco fu assalito: in modo che fu necessitato andare a' bagni per curarsi: ma piu importante cagione fu la guerra, della quale fu questa l'origine. Era la città dell'Aquila in modo sottoposta al Regno di Napoli, che quasi libera viueua. Haueua in essa essai riputatione il Conte di Montorio: trouauasi vicino al Tronto con le sue genti d'arme il Duca di Calauria, sotto colore di voler posare certi tumulti, che in quelle parti tra i paesani erano nati: & disegnando ridurre l'Aquila interamente al

l'obl

l'obbidienza del Re, mādò per il Conte di Montorio, come se ne volesse seruire in quelle cose, che allhora pratticaua. Obbidì il Conte senza alcun sospetto, & arriuato dal Duca fu fatto prigione da quello, & mandato a Napoli. Questa cosa, come fu nota all'Aquila, alterò tutta quella città, & prese popolarmente l'arme: e fu morto Antonio Concinello Commissario del Re, & con quello alcuni cittadini, i quali erano conosciuti a quella maestà partigiani. E per hauere gli Aquilani chi nella ribellione gli difendesse, rizzarono le bandiere della Chiesa, et mādarono Oratori al Papa a dare la città, e loro, pregando quello, che come cosa sua contra alla Regia tirannide gli aiutasse. Prese il Pontefice animosamente la loro difesa, come quello, che per cagioni priuate, & publiche odiaua il Re, & trouandosi il Signore Roberto da San Seuerino nimico dello stato di Milano, & senza soldo, lo prese per suo Capitano, & lo fece con massima celerità venire a Roma: & sollecitò oltre di questo tutti gli amici, & parenti del Conte di Montorio, che contra al Re si ribellassero. Tal che il Prencipe d'Altemura, di Salerno, & di Bisignano presero l'armi contra a quello. Il Re veggendosi da si subita guerra assalire ricorse a Fiorentini, & al Duca di Milano per aiuti. Stettero i Fiorentini dubbij di quello, che douessero fare: perche pareua loro difficile el lasciare per l'altrui l'imprese loro: & pigliare di nuouo l'arme contro alla Chiesa, pareua loro pericoloso: nondimeno sendo in Lega, preposero la fede alla commodità, & pericoli loro,

& soldarono gli Orsini, & di piu mandarono tutte le loro genti sotto il Conte di Pitigliano uerso Roma al soccorso del Re. Fece per tanto quel Re due campi: l'uno sotto il Duca di Calauria mandò uerso Roma: il quale insieme con le genti Fiorentine all'essercito della Chiesa s'opponesse: con l'altro, sotto il suo gouerno, s'oppose a Baroni, & nell'una, & nell'altra parte fu trauagliata questa guerra con uaria fortuna. Alla fine restando il Re in ogni luogo superiore, d'Agosto l'anno mille quattrocento ottantasei, per mezzo de gli Oratori del Re di Spagna, si conchiuse la pace: alla quale il Papa, per esser battuto dalla fortuna, ne uoler piu tentar quella, acconsenti: doue tutti i potentati d'Italia s'unirono, lasciando solo i Genouesi da parte, come dello stato di Milano ribelli, e delle terre de' Fiorentini occupatori. Il Signor Roberto da S. Seuerino, fatta la pace, sendo stato nella guerra al Papa poco fedele amico, e de gli altri poco formidabile nimico, come cacciato dal Papa si parti da Roma, & seguitato dalle genti del Duca, & de' Fiorentini, quando egli fu passato Cesena, ueggendosi sopragiugnere, si misse in fuga, & con meno di cento cauagli si condusse a Rauenna, e dell'altre sue genti, parte furono riceuute dal Duca, parte da' paesani disfatte. Il Re fatta la pace, e riconciliatosi con i Baroni, fece morir Giouanni Coppola, & Antonello d'Auersa con i figliuoli, come quelli, che nella guerra haueuano riuelati i suoi segreti al Pontefice. Haueua il Papa per l'esempio di questa guerra conosciuto con quanta prontezza, & studio i Fiorentini conseruan-

ne

no le loro amicitie: tanto che doue prima, & per amor de' Genouesi, & per gli aiuti haueuano fatti al Re, gli odiaua, commincio ad amargli, & a fare maggiori fauori, che l'usato, a loro Oratori. La quale inclinatione conosciuta da Lorenzo de' Medici, fu con ogni industria aiutata, perche giudicaua essergli di grande riputatione, quando all'amicitia teneua col Re, egli potesse aggiugnere quella del Papa. Haueua il Pontefice un figliuolo chiamato Francesco: & desiderando honorarlo di stati, e d'amici (perche potesse dopo la sua morte mantenergli) non conobbe in Italia con chi lo potesse piu sicuramente congiugnere, che con Lorenzo: e perciò operò in modo, che Lorenzo li diede per donna una sua figliuola. Fatto questo parentado il Papa desideraua, che i Genouesi d'accordo cedessero Serezana a Fiorentini: mostrando loro, come e non poteuano tenere quello, che Agostino haueua uenduto: ne Agostino poteua a san Giorgio donare quello, che non era suo. Nondimeno non potè mai fare alcun profitto: anzi i Genouesi (mentre che queste cose a Roma si pratticauano) armarano molti loro legni, & senza che a Firenze se n'intendesse cosa alcuna, posero tre mila fanti in terra, & assalirono la rocca di Serezanello, posta sopra a Serezana, & posseduta da' Fiorentini, & il Borgo, quale è a canto a quella, predarono, & arsero: & appresso poste l'artiglierie alla rocca, quella con ogni sollecitudine combatteuano. Fu questo assalto nuouo, & insperato a i Fiorentini: onde che subito le loro genti sotto Virginio Orsino a Pisa ragunarono. Et si dolsero col Papa, che

mentre quello trattaua la pace, i Genouesi haueuano mosso loro la guerra. Mandarono dipoi Piero Corsini a Lucca, per tenere in fede quella città, mandarono Pagolantonio Soderini a Vinegia, per tentar gli animi di quella Republica: domandarono aiuti al Re, & al Signor Lodouico, ne d'alcuno gli hebbero: perche il Re disse, dubitare dell'armata del Turco, e Lodouico sotto altre cauillationi differì il mandargli. E così i Fiorentini nelle guerre loro quasi sempre sono soli: ne trouano, chi con quell'animo gli souuenga, che loro altri aiutano. Ne questa volta, per essere da i confederati abbandonati (non sendo loro nuouo) si sbigottirono, e fatto vn grande essercito sotto Giacopo Guicciardini, e Piero Vettori contra al nimico lo mandarono: i quali fecero vno alloggiamento sopra il fiume della Magra. In quel mezzo Serezanello era stretto forte da i nimici: i quali con caue, & ogni altra forza l'espugnauano. Tal che i Commissarij deliberarono soccorrerlo, ne i nimici recusarono la zuffa: & venuti alle mani furono i Genouesi rotti, doue rimase prigione messer Lodouico dal Fiesco, con molti altri Capi del nimico essercito. Questa vittoria non sbigottì in modo i Serezanesi, che si volessero arrendere, anzi ostinatamente si prepararono alla difesa, & i Commissarij Fiorentini, all'offesa. Tanto che fu gagliardamente combattuta, e difesa, & andando questa espugnatione in lungo, parue a Lorenzo de' Medici di andar in campo. Doue arriuato presero i nostri soldati animo, & i Serezanesi, lo perderono: perche veduta l'ostination de i Fiorentini ad offender-

offendergli, e la freddezza de i Genouesi a soccorrergli, liberamente, e senz'altre conditioni nelle braccia di Lorenzo si rimisero : e venuti nella podestà de' Fiorentini, furono, eccetto pochi della ribellione auttori, humanamente trattati. Il S. Lodouico, durante quell'espugnatione, haueua mandate le sue genti d'arme a Pontremoli, per mostrar di venire a i fauori nostri. Ma hauendo intelligenza in Genoua, si leuò la parte contro a quelli, che reggeuano, e con aiuto di quelle genti si dierono al Duca di Milano. In questi tempi i Tedeschi haueuano mosso guerra a i Venitiani: e Boccolino d'Osimo nella Marca haueua fatto ribellare Osimo al Papa, e presone la tirannide. Costui dopo molti accidenti fu contento, persuaso da Lorenzo de i Medici, di render quella città al Pontefice, e ne venne a Firenze, doue sotto la fede di Lorenzo piu tempo honoratissimamente visse. Dipoi andossene a Milano, doue non trouando la medesima fede, fu dal Signore Lodouico fatto morire. I Venitiani assaliti i Tedeschi, furono vicino alla città di Trento rotti, & il Signor Roberto da san Seuerino loro Capitano morto. Dopo la qual perdita i Venitiani, secondo l'ordine della fortuna loro, fecero vno accordo co i Tedeschi non come perdenti, ma come vincitori, tanto fu per la loro Repub. honoreuole. Nacquero anchora in questi tempi tumulti in Romagna importantissimi. Francesco d'Orso Furlivese era huomo di grande auttorità in quella città. Questi venne in sospetto al Conte Girolamo, tal che piu volte dal Conte fu minacciato. Donde che viuendo Francesco con timore grande,

fu confortato da i suoi amici, e parenti di preuenire: e poi che temeua di esser morto da lui, ammazzasse prima quello, e fuggisse con la morte d'altri i pericoli suoi. Fatta adunque questa deliberatione, e fermo l'animo a questa impresa, elessero il tempo il giorno del mercato di Furlì: perche venendo in quel giorno in quella città assai del contado loro amici, pensarono, senza hauergli a far venire, potere dell'opera loro valersi. Era del mese di Maggio, e la maggior parte de gli Italiani hanno per consuetudine di cenare di giorno: pensarono i Congiurati, che l'hora commoda fusse ad ammazzarlo dopo la sua cena nel qual tempo cenando la sua famiglia, egli quasi restaua in camera solo. Fatto questo pensiero, a quell'hora deputata, Francesco n'andò alla casa del Conte, e lasciati i compagni nelle prime stanze, arriuato alla camera, doue il Conte era, disse ad vn Cameriere suo, che gli facesse intendere, come gli voleua parlare. Fu Francesco intromesso, e trouato quello solo, dopo poche parole d'un simulato ragionamento l'ammazzò: e chiamati i compagni anchora il Cameriere ammazzarono. Veniua a sorte il Capitano della terra a parlare al Conte, et arriuato in sala cõ pochi de i suoi, fu anchora egli da gli vcciditori del Cõte morto. Fatti questi homicidij, leuato il romore grande, fu il corpo del Conte fuora delle finestre gittato, e gridando Chiesa, e libertà, fecero armare tutto il popolo, il quale haueua in odio l'auaritia, & crudelta del Conte, e saccheggiate le sue case, la Contessa Caterina, e tutti i suoi figliuoli presero. Restaua solo la fortezza a

pigliarsi,

pigliarsi, volendo che questa loro impresa hauesse felice fine : a che non volendo il Castellano condescendere, pregarono la Contessa, che fusse contenta disporlo a darla : il che ella promisse fare, quando eglino la lasciassero entrare in quella, e per pegno della fede ritenessero i suoi figliuoli. Credettero i Congiurati alle sue parole, e cõcessergli l'entrarui, la quale come fu dentro gli minacciò di morte, e d'ogni qualità di supplicio in vendetta del marito : e minacciando quegli d'ammazzargli i sui figliuoli, rispose come ella haueua seco il modo a rifarne de gli altri. Sbigottiti per tanto i Congiurati, veggendo come dal Papa nõ erano souuenuti, e sentendo, come il Signore Lodouico Zio alla Contessa mandaua gente in suo aiuto, tolto delle sustanze loro quello poterono portare, se n'andarono a città di Castello : onde che la Contessa ripreso lo stato, la morte del marito con ogni generatione di crudeltà vendicò. I Fiorentini intesa la morte del Conte, presero occasione di ricuperare la rocca di Piancaldoli, stata loro dal Conte per l'adietro occupata : doue mandate le loro genti, quella con la morte de Cieco Architettore famosissimo ricuperarono. A questo tumulto di Romagna, vn'altro in quella prouincia non di minore momento se n'aggiunse. Haueua Galeotto Signore di Faenza per moglie la figliuola di messer Giouanni Bentiuogli Prencipe in Bologna. Costei o per gelosia, o per essere male dal marito trattata, o per sua cattiua natura, haueua in odio il suo marito, & in tanto procedè col odiarlo, che deliberò di tergli lo stato, e la vita : e simulata certa sua infir-

infirmità, si puose nel letto: doue ordinò, che venendo Galeotto a visitarla fusse da certi suoi confidenti, i quali a quello effetto haueua in camera nascosti, morto. Haueua costei di questo suo pensiero fatto partecipe il padre, il quale sperauа, dopo che fusse morto il genero, diuenire Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo destinato a questo homicidio, entrò Galeotto in camera della moglie, secondo la sua cõsuetudine, e stato seco alquanto a ragionare, vscirono de i luoghi secreti della camera gli veciditori suoi, i quali, senza che vi potesse far rimedio, lo ammazzarono. Fu dopo la costui morte, il romore grande: la moglie con vn suo piccolo figliuolo detto Astorre si fuggì nella rocca: il popolo prese le armi, messer Giouan Bentiuogli insieme con vn Bergamino condottiere del Duca di Milano, prima preparatisi con assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Boscoli Commissario Fiorentino, e congregati in tal tumulto tutti quelli Capi insieme, e parlando del gouerno della terra, gli huomini di Val di Lamona, che erano a quel romore popolarmente corsi, mossero le armi contro a messer Giouanni, & a Bergamino, e questo ammazzarono, e quello presero prigione: e gridando il nome d'Astorre, e de i Fiorentini, la città al loro Commissario raccommandarono. Questo caso inteso a Firenze, dispiacque assai a ciascuno: nondimeno fecero messer Giouanni, e la figliuola liberare, e la cura della città, e d'Astorre con volontà di tutto il popolo, presero. Seguirono anchora oltre a questi, poi che le guerre prencipali tra i maggiori Prencipi

cipi si composero, per molt'anni assai tumulti in Romagna, nella Marca, & a Siena: i quali, per essere stati di poco momento, giudico esser superfluo il raccontargli. Vero è che quelli di Siena, poi che il Duca di Calauria dopò la guerra dell'ottantotto se ne partì, furono piu spessi, e dopò molte variationi, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobili superiori: tra i quali presero piu auttorità, che gli altri, Pandolfo, e Giacopo Petruccio, i quali, l'uno per prudenza, l'altro per l'animo diuentarono come Prencipi di quella città. Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana, vissero infino al mille quattrocento nouantadue, che Lorenzo de i Medici morì, in vna felicità grandissima: perche Lorenzo, posate l'armi di Italia, le quali per il senno, & auttorità sua s'erano ferme, volse l'animo a far grande se, e la città sua, & a Piero suo primogenito l'Alfonsina figliuola del Cauagliere Orsino congiunse. Dipoi Giouanni suo secondo figliuolo alla dignità del Cardinalato trasse. Il che tanto fu piu notabile, quanto fuora d'ogni passato essempio, non hauendo anchora quattordici anni fu a tanto grado condotto. Il che fu vna scala da poter fare salire la sua casa in cielo, come poi ne i seguenti tempi interuenne. A Giuliano terzo suo figliuolo, per la poca età sua, e per il poco tempo, che Lorenzo visse, non potette di estraordinaria fortuna prouedere. Delle figliuole l'una a Giacopo Saluiati, l'altra a Francesco Cibò, la terza a Piero Ridolfi congiunse: la quarta, la quale, per tenere la sua casa vnita, egli haueua maritata a Gio-

a Giouanni de i Medici, si morì. Nell'altre sue priuate cose fu, quanto alla mercantia, infelicissimo: perche per il disordine de i suoi ministri, i quali nõ come priuati, ma come Prẽcipi, le sue cose amministrauano, in molte parti molto suo mobile fu spento: in modo che conuẽne, che la sua patria di gran somma di danari lo souenisse. Onde quello per non tentare piu simile fortuna, lasciate da parte le mercantili industrie, alle possessioni, come piu stabili, e piu ferme ricchezze si volse, e nel Prateſe, nel Pisano, & in Val di Pesa fece possessioni: e per vtile, e per qualità di edificij, e di magnificenza non da priuato cittadino, ma regio. Volsesi dopo questo a far piu bella, e maggiore la sua città, e percio sendo in quella molti spatij senza habitationi, in essi nuoue strade da empiersi di nuoui edificij ordinò. Onde che quella città ne diuenne piu bella, e maggiore, & accio che nel suo stato piu quieta, e secura viuesse, e potesse i suoi nimici discosto da se combattere, o sostenere, verso Bologna nel mezzo de l'alpi il castello di Firenzuola affortificò. Verso Siena dette principio ad instaurare il Poggio Imperiale, e farlo fortissimo. Verso Genoua, con l'acquisto di Pietrasanta, e di Serezana, quella via al nimico chiuse. Dipoi con stipendij, e prouisioni manteneua suoi amici i Baglioni in Perugia, i Vitelli in città di Castello, e di Faenza il gouerno particolare haueua: le quali tutte cose erano come fermi propugnacoli alla sua città. Tenne anchora in questi tempi pacifici sempre la sua patria in festa: doue spesso giostre, e rappresentationi di fatti, e trionfi antichi

si

ſi vedeuano, & il fine ſuo era tener la città ſua abbondante, vnito il popolo, e la nobilità honorata. Amaua meraviglioſamente qualunque era in vn'arte eccellente: fauoriua i letterati, di che meſſer Agnolo da Montepulciano, meſſer Chriſtophoro Landini, e meſſer Demetrio Greco ne poſſono render ferma teſtimonianza. Onde che il Conte Giouanni della Mirandola, huomo quaſi che diuino, laſciate tutte l'altre parti di Europa, che egli haueua peragrate, moſſo dalla magnificenza di Lorenzo, puoſe la ſua habitatione in Firenze. Della Architettura, della Muſica, e della Poeſia meraviglioſamente ſi dilettaua, e molte compoſitioni poetiche non ſolo compoſte, ma commentate anchora da lui appariſcono. E perche la giouentu Fiorentina poteſſe ne gli ſtudij delle lettere eſercitarſi, aperſe nella città di Piſa vno ſtudio, doue i piu eccellenti huomini, che allhora in Italia fuſsero, conduſse. A fra Mariano da Chinazano, dell'ordine di S. Agoſtino (perch'era predicatore eccellentiſsimo) vn monaſtero vicino a Firenze edificò. Fu dalla fortuna, & da Dio ſommamente amato, per il che tutte le ſue impreſe hebbero felice fine, & tutti i ſuoi nimici infelice: perche oltre a i Pazzi, fu anchora voluto nel Carmine da Battiſta Freſcobaldi, et nella ſua Villa da Baldinetto da Piſtoia, ammazzare: & ciaſcuno d'eſsi, inſieme con i conſcij de i loro ſecreti, de i maluagi penſieri loro patirono giuſtiſsime pene. Queſto ſuo modo di viuere, queſta ſua prudenza, & fortuna fu da i Prencipi non ſolo d'Italia, ma longinqui da quella con ammiratione conoſciuta, & ſtimata. Fece

Matthia

Matthia Re d'Vngaria molti segni dell'amore, che gli portaua. Il Soldano con suoi Oratori, & suoi doni lo visitò, & presentò. Il gran Turco gli pose nelle mani Bernardo Bandini del suo fratello occiditore. Le quali cose lo faceuano tenere in Italia mirabile. La quale riputatione ciascun giorno, per la prudenza sua, cresceua: perche era nel discorrere le cose eloquente, & arguto, nel risoluerle sauio, nell'essequirle presto, & animoso: ne di quello si possono addurre vitij, che maculassero tante sue vertu, anchora che fusse nelle cose veneree meraviglioſamente inuolto, & che si dilettasse d'huomini faceti, & mordaci, & di giuochi puerili piu, che a tanto huomo non pareua si conueniſſe: in modo, che molte volte fu veduto trai suoi figliuoli, & figliuole tra i loro trastulli mescolarsi. Tanto che a considerare in quello, & la vita leggiera, & la graue, si vedeua in lui essere due persone diuerse, quasi con impossibile congiuntione congiunte. Visse ne gli vltimi tempi pieno di affanni, causati dalla malatia, che lo teneua maraviglioſamente afflitto: perche era da intollerabili doglie di stomaco oppresso, le quali tanto lo strinsero, che di Aprile nel mille quattrocento nouantadue morì, l'anno quarantaquattro della sua età. Ne morì mai alcuno, non solamente in Firenze, ma in Italia con tanta fama di prudenza, ne che tanto alla sua patria dolesse, e come dalla sua morte ne douesse nascere grandiſſime rouine, ne mostrò il cielo molti euidentiſſimi segni: tra i quali l'altiſſima sommità del tempio di santa Reparata fu da vn fulmine con tanta furia percossa, che gran parte di quel pinna-

pinnacolo rouinò, con ſtupore, e meraviglia di ciaſcuno. Dolſonſi adunque della ſua morte tutti i ſuoi cittadini, e tutti i Prencipi d'Italia: di che ne fecero manifeſti ſegni: perche non ne rimaſe alcuno, che a Firenze per ſuoi Oratori il dolore preſo di tanto caſo non ſignificaſſe. Ma ſe quelli haueſſero cagione giuſta di dolerſi, lo dimoſtrò poco dipoi l'effetto: perche reſtata Italia priua del conſiglio ſuo, non ſi trouò modo per quegli, che rimaſero, ne d'empire, ne di frenare la ambitione di Lodouico Sforza gouernatore del Duca di Milano. Per la qual coſa ſubito morto Lorenzo, cominciarono a naſcere quegli cattiui ſemi, i quali non dopò molto tempo (non ſendo viuo chi gli ſapeſſe ſpegnere) rouinarono, & anchora rouinano l'Italia.

TAVOLA DELLE COSE PIV DEGNE NELL'OPERA CONTENVTE.

NEL PRIMO LIBRO.

CAgione del distruggimento dell' Imperio Romano. 2

Varie incursioni de Barbari nella Italia. 3

Rouine, e fabriche di molte illustri città. 10

Fatti di Belisario. 12

Fatti di Narsette. 13

Di Comondo, e Rosmonda. 15

Clesi Re di Longobardi. 17

Theodorico Re de Gotti. 18

Cagioni, che fecero i Pontefici grandi, e come i medesimi in diuersi tempi sono stati cagione della rouina d'Italia. 19

Quanto tempo i Lombardi possederono Italia. 22

Vrbano secondo, il quale deliberò di far l'impresa d'Asia contra i Saraceni. 30

Origine di Vinegia. 49

Guerra tra Venitiani, e Genouesi. 55

Guerre in diuerse parti della Italia. 60

Capitani famosi, ch'a Prencipi Italiani seruiuano. 64

NEL

TAVOLA.

NEL SECONDO.

Origine di Firenze. 67
Cagione della prima diuisione de' Fiorentini. 70
Guelfi, e Ghibellini. 73
Ordine e forma della Republica Fiorentina. 74
Manfredi capo de' Ghibellini, e guerre tra l'vna parte e l'altra. 76
Tornata de Guelfi in Firenze. 80
Nuouo ordine della medesima Republica. 83
La città di Firenze ridotta in quartieri. 83
Giano della Bella, e nuouo tumulto in Firēze. 86
Messer Bertaccio fece tagliare vna mano a Lore. 91
Nimistà, che nacque tra Cerchi, e Donati, la quale puose grādissimo tumulto nella città. 92
Firenze interdetta dal Pontefice. 94
Venuta di Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, in Firenze. 95
Messer Corso insieme co i Foruscīti entra nella città. 96
Luccheſi rassettarono le cose in Firenze. 98
Firenze offesa da fuoco, e da arme. 100
Stinche castello in Val di Greue. 101
Vguccione capo di parte Ghibellina e Bianca; & i capi dei suoi auersari. 103
Esilio de Ghibellini, tra quali fu Dante. 105
Miseria di Firenze. 107
Nuoua riformatione. 108
Castruccio di Lucca. 109
Ordine d'imborsare, e donde nacque. 112
Danno fatto da Castruccio a Fiorentini. 114
Due vie, che haueuano i cittadini potēti da accrescere, e conseruar la potenza loro. 118

Con-

Congiura contra messer Giacopo d'Agobio. 118
Lega de Fiorentini con Venitiani. 122
Il Duca d'Athene fatto signor di Firenze. 123
Bando fatto dal Duca, & vccisioni de cittadini. 124
Parlamento d'vna parte de Signori al Duca. 125
Il palagio dalla famiglia del Duca saccheggiato. 129
Congiura contra il Duca. 133
Il Duca assaltato, combattuto, e vinto. 136
Il Duca licentiato di Firenze, vita, e costumi di quello. 138
Messer Andrea Strozzi fece pensiero d'occupar la libertà. 142
Quando fu la pestilenza celebrata dal Boccaccio. 146.

NEL TERZO.

LE nimicitie, che nascono dall'ambitione, esser cagion delle diuisioni delle città. 148
Nimicitia tra gli Albizi, e i Rizzi. 151
Monsignor Reale Prouenzale. 151
Legge contra i Ghibellini. 152
Quello, che dinota Ammoniti. 153
Parlamento d'vno de cittadini a i Signori. 155
Cagione della corruttion della Italia. 156
Capo della setta Guelfa. 162
Nuoui tumulti. 167
Parlamento di Luigi Guicciardini Gonfaloniere. 171
Nuoui ordini per riformar la città. 174
Simone discuopere la congiura contra la Republica. 179

Michiele di Lando artigiano, per lo suo alto core, fatto Gonfaloniere di giustitia. 185
Nuoue riforme di Firenze. 186
Lode di Michiele di Lando. 189
Accuse contra molti del ritornare de Forusciti. 191
Insolenza di messer Giorgio scali. 194
Morte di messer Giorgio. 196
Esilij, et vccisioni in Firenze. 198
Parole di messer Benedetto a i suoi consorti. 201
Consuetudine di crear la Balia. 202
Giouan Galeazzo Visconti. 203
Parole di messer Veri. 205
Qualità, che vollero i Fiorentini, che si trouassero nel Gonfaloniere. 207
Giacopo Acciaiuoli. 207
Morti di alcuni cittadini. 208

NEL QVARTO.

Filippo Visconti Duca di Milano fece pensiero di insignorirsi di Genoua. 219
Giorgio Ordelaffi Signor di Furli. 221
Guerra del Duca di Milano contra Fiorentini. 221
Giouanni de Medici. 229
Nuoua lega de Fiorentini con Venitiani. 234
Catasto. 235
Il Carmignuolo gouernatore della guerra di Lombardia. 234
Pace col Duca di Milano, e con la Lega; e le città, che rimasero a Venitiani. 237
Morte di Giouanni de Medici, e lode del detto. 238

Cosimo

Cosimo suo figliuolo. 239
Volterra rubella a Fiorentini. 240
Impresa de Fiorentini contro Lucca. 246
Guasto di Serauezza, e parlamento d'vno Serauezzano alla Signoria de Fiorentini. 248
Filippo di ser Brunellesco eccellente Architettore. 252
Rotta de Fiorentini riceuuta da Nicolò Piccinino. 255
Consiglio tra alcuni cittadini per cacciar Cosimo di Firenze. 257
Risposta di Nicolo da Vzano. 258
Cosimo di Medici citato da Signori s'appresentò: e fu posto in prigione. 264
Cosimo confinato a Padoua. 266
Cosimo ritornato alla patria. 274

NEL QVINTO.

BRacceschi, e Sforceschi due sette d'arme in Italia. 279
Nicolo Piccinino Capitano del Duca di Milano. 281
Gattamelata Capitano de' Venitiani. 281
Proscrittione di molti cittadini in Firenze. 283
Alfonso contra Napolitani. 285
Ordini della città di Genoua. 288
Parole di meser Rinaldo al Duca di Milano. 290.
Ribellion di Genoua al Duca. 289
Parlamento d'vno de piu vecchi Luccheſi al popolo. 297
Francesco Sforza Capitano della Lega de Fiorentini e Venitiani. 301

Discordia

Discordia tra Andrea Mauroceno, e Francesco Sforza. 302
Cosimo Ambasciatore a Vinegia. 303
Il Duca di Milano delibera di toglier la Romagna al Pontefice. 308
Lo Sforza, per desiderio d'hauer per moglie la figliuola del Duca di Milano, molte cose contra l'honesto faceua. 312
Lo Sforza non vuole passare il Po. 314
Parlamento di Neri al Senato Venitiano. 316
Strade da Pesaro a Verona, e quella, che prese il Conte per souuenirla d'aiuto. 318
Armata de Venitiani presa da Nicolo Piccinino. 320
Il Conte si moue per soccorrer Brescia. 321
Sito di Verona. 322
Nicolo Piccinino Saccheggia il Borgo di S. Zeno. 323
Il Conte racquista Verona. 325
Il Conte va a Vinegia. 331
Il Piccinino passa a Casentino. 336
Castello San Nicolò. 336
Il Conte ruppe l'armata del Duca. 339
Rotta del Piccinino. 342
Messer Rinaldo elesse la sua habitatione in Ancona. 344
Presa di Poppi, e parole del Conte signor di quello. 346

NEL SESTO.

Costumi lodeuoli delle antiche Rep. 349
Superba dimanda del Piccinino al Duca di Milano. 354
Il Duca diede Bianca sua figliuola al Conte Francesco Sforza per moglie, assegnandogli

per dote la città di Cremona. 355
Alfonso assedia Napoli. 356
Annibale Bentiuogli rompe il Piccinino. 358
Baldaccio d'Anghiari Capo dell'esercito Fiorentino. 359
Baldaccio è vccisо dalle insidie di messer Bartholomeo. 360
I Canneschi vccidono a tradimento Annibale Bentiuogli 363
Il popolo taglia a pezzi i Cāneschi, et ammazzano Battista vcciditore del Bentiuogli, il quale fu scoperto da vn suo Ragazzo. 364
Santi della famiglia de Bentiuogli fu posto a gouerno di Bologna insino, che'l figliuolo di Annibale peruenisse nell'età virile. 365
Città, che si diedero a Venitiani. 370
Il Conte assedia Carrauaggio. 377
Presa d'uno proueditore Venitiano: il quale il Conte puose in libertà rimprouerandogli la sua alterezza. 378
I Venitiani s'obligano di pagare al Conte certa quantità di Fiorini. 380
Ambasciadori de Milanesi al Conte, e parlamento di vno di quelli. 381
Milanesi eleggono il Conte per Duca di Milano. 392
L'oratore de Venitiani non fu intromesso da Fiorentini. 397
I Venitiani ruppero guerra al Duca. 398
Stefano Porcari fece pensiero di occupar Roma, e scoperto dal Papa, fu fatto morire. 401
Rinato Re. 406
Calisto terzo cerca di far la crociata contra infedeli, e dipoi è impedito. 409

Turbine grandissimo, che fece gran danno sul Fiorentino. 411
Giouanni prende per nome del Re di Francia la possessione di Genoua. 414
Dissensione tra Fregosi, e Giouanni. 416
Rotta di Giouanni. 418

NEL SETTIMO.

CHe molto vna Repub. non puo viuere vnita. 421
I cittadini per riformation della città ricorrono a Cosimo. 425
Luca Pitti. 425
Superbi edifici fatti da Luca. 427
Morte di Cosimo. 428
Lode di Cosimo. 428
Nuouo passaggio contra gli infedeli, il quale da capo fu impedito. 438
Alcuni cittadini congiurano contra Piero de Medici. 441
Piero di Medici s'arma contra nimici. 448
Inimici di Piero banditi di Firenze. 453
Parlamento di Piero a i Signori nella casa sua 462
Il Duca di Milano va in Firenze. 471
I Fiorentini contra i Volaterrani. 473
Federigo Duca d'Vrbino eccellentissimo nell'arme. 476
Costumi rei di Galeazzo Duca di Milano. 480
Congiura contra il Duca. 481
Morte del Duca. 483
Morte d'i Congiurati. 484

TAVOLA.

NELL'OTTAVO.

Congiura contra Lorenzo, e Giuliano de Medici. 495

Morte di Giuliano. 497

Morte dell'Arciuescouo e di alcuni altri de Congiurati. 499

Morte di Franceſco. 500

Morte di meſſer Giacopo. 502

Il Papa, e il Re mouono guerra a Fiorentini. 503

MVSEVM
BRITAN
NICVM

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z Aa Bb.

Tutti ſono Seſterni, eccetto B b *terno.*

IN PIACENZA APPRESSO
GLI HEREDI DI GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI.

MDLXXXVII.